



ANNUARIO
2008
C.A.I. BERGAMO



ANNUARIO
2008
C.A.I. BERGAMO
e sottosezioni

C.A.I. BERGAMO
Sezione Antonio Locatelli

Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo

Tel. 035 4175475 - Fax 035 4175480

web: www.caibergamo.it

e-mail: segreteria@caibergamo.it

Biblioteca: biblioteca@caibergamo.it



**Per fortuna
che c'è l'Eco...**

Abbonarsi conviene.

Se ti abboni risparmi fino al 20%, hai la garanzia di non perdere nessun numero del giornale e la certezza di ricevere uno splendido regalo.

ABBONAMENTO ANNUALE:
7 giorni: 282 euro anziché 359 euro
6 giorni: 247 euro anziché 308 euro

* Con solo 12 euro in più all'anno gli abbonati possono consultare il giornale anche on line.

ABBONAMENTO SEMESTRALE:
7 giorni: 154 euro anziché 180 euro
6 giorni: 130 euro anziché 153 euro

SPORTELLI ABBONAMENTI
Viale Papa Giovanni XXIII, 124 - Bergamo.
Telefono: 035 358 899 - Fax: 035 386 275.
E-mail: abbonamenti@eco.bg.it
Orari: dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.00;
sabato dalle 8.30 alle 12.00.



In regalo agli abbonati:
I grandi della montagna lombarda.

Un mondo straordinario fatto di ascese entusiasmanti e amore sconfinato per la montagna, alla ricerca di se stessi e dei propri limiti. Il sacrificio, l'avventura, ma anche la vita in famiglia e la quotidianità di quattordici grandi alpinisti della montagna lombarda.

L'ECO DI BERGAMO
Uno di famiglia.

SINTONIA CON IL TERRITORIO

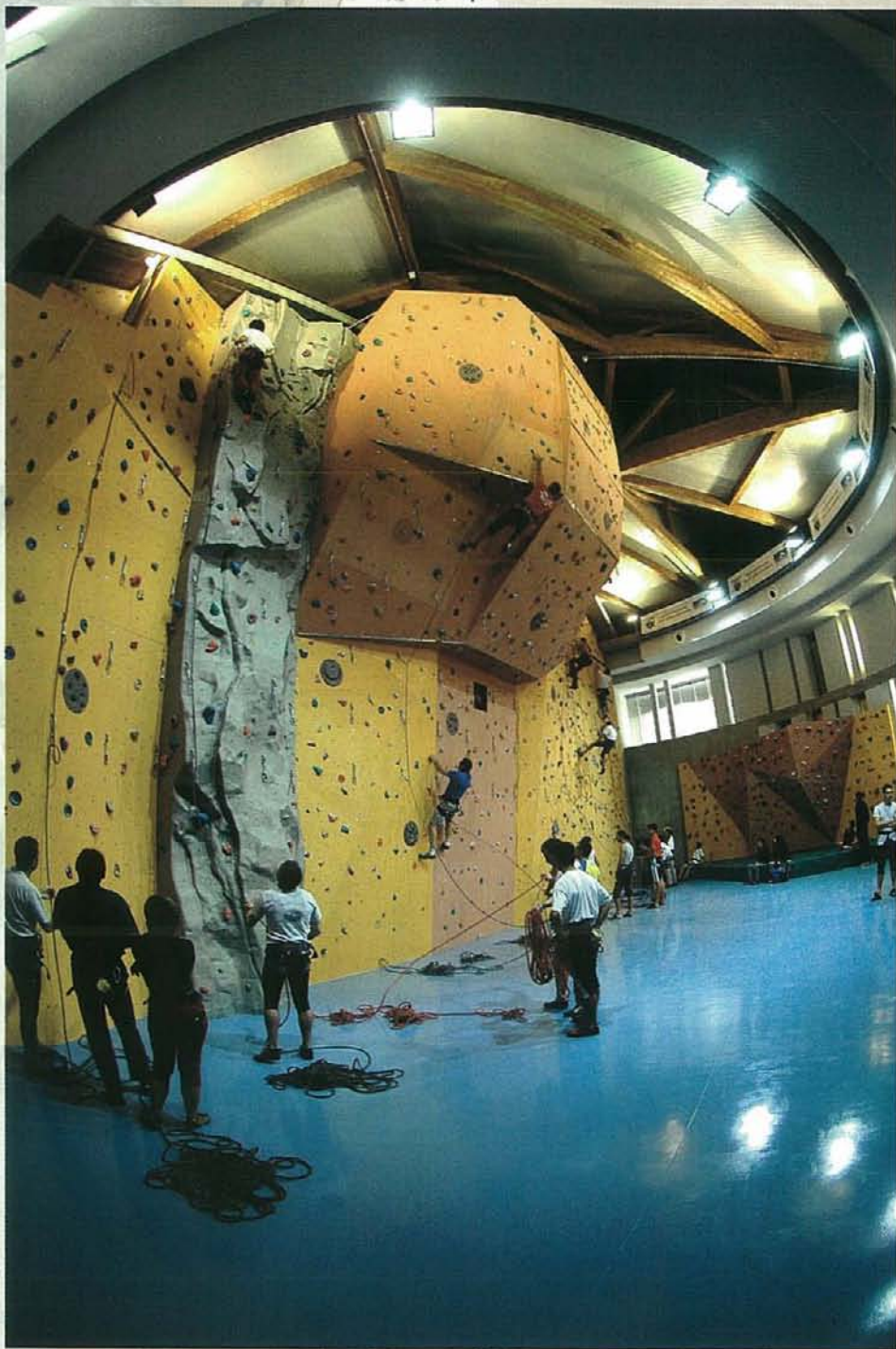


Orobic: Pizzo del Diavolo e Diavolino



Bergamo: il Palamonti

UBI  **Banca Popolare
di Bergamo**



C.A.I. Bergamo



PALAMONTI:

una grande casa per i giovani e la montagna

Cari Soci e Cari Amici,

salire le montagne ci costringe sempre ad andare in salita, superare le difficoltà e guardare verso l'alto, ma dall'alto delle vette i nostri occhi si dilatano su ampi orizzonti, l'animo si schiude a feconde emozioni e, nell'aria sottile della quota, anche il corpo si tempera con rinnovata vitalità ed i pensieri si aprono sempre a nuovi sogni, stimoli e progetti.

La pratica dell'alpinismo, in ogni sua autentica dimensione, ci permette di sperimentare tecnica, intelligenza e conoscenza, e nello stesso tempo, ci offre anche l'opportunità di frequentare la multidisciplinare scuola di vita della montagna che favorisce contemporaneamente lo sviluppo fisico, la crescita cognitiva, una maggiore emotività, razionalità e autocontrollo.

Con queste semplici, genuine e indelebili esperienze in montagna, tutti possiamo imparare che affrontare con successo gli sforzi per arrivare su una cima geografica, rappresenta la necessaria premessa per vivere le profonde soddisfazioni per l'obiettivo raggiunto, certo, tenendo sempre pronto anche il forte coraggio di un'eventuale rinuncia alla vetta.

La fatica è una madre della gioia, e rappresenta una sana opportunità formativa per tutti, in particolare per i giovani, ed imparare a scalare le montagne permette anche di prepararsi a superare le vette simboliche e altrettanto concrete degli alti o piccoli Everest quotidiani di ciascuno, fatti di impegni di famiglia, lavoro, scuola e studio.

Negli spazi polifunzionali del Palamonti, grazie a molti Soci, Istruttori e Accompagnatori pieni di volontariato, ingegno ed entusiasmo, si respira intensamente questa feconda atmosfera di insegnamenti della montagna, perché hanno ben chiaro come sollecitare il cuore, l'intelligenza e la volontà dei giovani per allenarli nella palestra di arrampicata e per spronarli a scalare il loro futuro sui solidi appigli dei nostri valori di libertà, gratuità, caparbieta e responsabilità.

In questo terzo anno di apertura del Palamonti abbiamo conosciuto un'ulteriore crescente partecipazione, specialmente di giovani con tante capacità, energie e potenzialità, confermando questa innovativa struttura come una grande casa per i giovani e la montagna, un luogo di eccellenza dove è possibile crescere insieme attraverso incontri, amicizie e legami con appassionati, testimoni e protagonisti della montagna.

La sfida pedagogica permanente di ogni genitore, adulto ed educatore è nel saper diffondere a piene mani, con pura passione e sensibile pazienza i buoni semi educativi della montagna in tutti i nostri figli, adolescenti e giovani, per guidarli a salire su ogni terreno di roccia, ghiaccio e misto, con i piedi nelle Orobie e la testa nel mondo.

I giovani sono il patrimonio, il capitale e la speranza del Club Alpino Italiano e di ogni comunità civile, e dobbiamo curarli per crescere alpinisti completi non solo in montagna, perché sappiano scalare con fiducia i vertici, le bellezze e l'umanità della vita.

Il Presidente
Paolo Valoti

REDAZIONE

COMITATO DI REDAZIONE

Giancelso Agazzi

Lucio Benedetti

Matteo Bertolotti

Mario Borella

Roberto Canini

Chiara Carisconi

Antonio Corti

Glauco Del Bianco

Alessandra Gaffuri

Lino Galliani

Paolo Valoti

PROGETTO GRAFICO

Giordano Santini

INDICE



9

Relazione del consiglio



47

Sottosezioni



77

Alpinismo e trekking extraeuropeo



145

Alpinismo ed escursionismo



207

Cultura Alpina



Presolana e Pizzo Camino - foto: G. C. Agazzi



RELAZIONE DEL CONSIGLIO

ANNUARIO 2008



C.A.I. Sezione di Bergamo "Antonio Locatelli" RELAZIONE MORALE 2008

Cara Socia e Caro Socio,

il nostro primo pensiero deve ricordare e ringraziare gli amici "andati avanti", un nostro sentito dovere per tramandare i loro stimoli, insegnamenti e responsabilità, in particolare alle giovani generazioni, per continuare a costruire la casa comune per la montagna con quello spirito di servizio che distingue il Club Alpino Italiano impegnato a favore della grande famiglia della gente di montagna: Agazzi Giancarlo, Belotti Gianfranco, Carrara Delfina, Cerea Pierina, Chiappa Daniele, Crippa Luigi, Farina Andrea, Locatelli Gino, Maffei Matteo, Mariani Guido, Martina Ercole, Molteni Francesco, Mombrini Angela Maria, Patelli Rino, Pecis Franco, Piccotti Enrico, Prandi Renato, Rovetta Lorenzo, Sala Giovanni, Sugliani Beniamino, Tassi Bruno "Camòs", Tironi Luigi, Vavassori Ermanno e Zilioli Emilio. Un pensiero singolare va al giovane Andrea Rizzi che ci ha regalato un esempio bellissimo di ascolto dei propri sogni, di quella parte più intima, profonda e vera che ciascuno di noi porta dentro di sé e, soprattutto, un chiarissimo e coinvolgente esempio di azione concreta volta alla realizzazione degli stessi, grazie alla montagna.

La nostra Sezione di Bergamo, classe 1873, in occasione del 135° anniversario vuole confermare gli ideali imprescindibili, la passione illimitata e l'impegno quotidiano di tutti i Soci per proiettare sempre nel futuro il Club Alpino Italiano, la vera casa sempre aperta per tutti gli ambasciatori della montagna e dei suoi valori.

Questa convinzione nasce dalla concretezza dei mille fatti e dei mille progetti costruiti da tutta la unitaria realtà bergamasca del Club Alpino Italiano, che ha sviluppato una massiccia attività sociale con grande entusiasmo e smisurata dedizione gratuita di molti Soci dinamici, attraverso le mille capillari radici diffuse nel territorio provinciale da tutte le Sottosezioni ed i Gruppi della Sezione C.A.I. di Bergamo, e anche attraverso le mille porte e mille idee aperte dal Palamonti.

Nel terzo anno di vita si allarga ancora il campo base del Palamonti per diventare un luogo vivo di incontri e relazioni sempre più frequentato nelle molteplici funzioni e iniziative proposte nella comunità bergamasca, lombarda e nazionale, ma soprattutto si è rivelato uno speciale incubatore di imprese alpinistiche, sociali, culturali, sportive, educative, artistiche, musicali e certamente di crescita umana.

L'eccellenza del Palamonti dei bergamaschi al servizio del Club Alpino Italiano è confermato anche dai numeri che raggiungono l'altissima quota delle quarantamila presenze, e che testimoniano il successo di un sogno che cresce ancora grazie allo straordinario impegno volontario, allo sconfinato fervore sprigionato e al coraggioso spirito di servizio della cordata dei 9969 Soci della Sezione e delle Sottosezioni di Bergamo del Club Alpino Italiano.

Tra le molte iniziative compiute nella nostra casa per la montagna, solo per citarne alcune che sono state realizzate: la giornata nazionale CAI-OMERO su disabilità e sport di montagna "Tutti insieme oltre il limite", l'Open Day "Palamonti in rosa - Donne e alpinismo" con Silvia Metzeltin e la Compagnia di danza verticale Vertiges con il Comune di Bergamo, i campionati studenteschi provinciali di arrampicata sportiva con l'Ufficio Scolastico Provinciale, le visite delle Scuole elementari vincitrici del concorso "Montagna per vivere montagna da vivere" con il C.A.I. di Melegnano, la giornata bianca nazionale "Valanghe tra realtà e immaginario" con il Museo Nazionale della Montagna del C.A.I. di Torino e la Biblioteca Nazionale del C.A.I., la kermesse scientifica di Bergamo Scienza 2008 "Artide Antartide la ricerca italiana ai Poli" mostra realizzata dal Museo Nazionale dell'Antartide in occasione dell'Anno Polare Internazionale e il 13° Corso nazionale di aggiornamento per medici di trekking e spedizioni extra-europee con la Commissione Centrale Medica.

A queste intere giornate culturali sono da aggiungere una nutrita serie di mostre fotografiche, artistiche e documentali, di presentazioni di libri e di incontri con gli autori, di convegni, proiezioni e conferenze tutte legate dal filo d'oro della montagna e dalla ricchezza di ogni sua dimensione.

"Non cercate nel monte un'impalcatura per arrampicare, cercate la sua anima", questa affermazione di Julius Kugy (1858-1944), scrittore e alpinista triestino, ci pare una riflessione appropriata per indicare lo spirito di ricerca, il soffio di meraviglia e la forza di attrazione che la montagna stimola sempre in tutti gli appassionati, per continuare ad esplorare il verticale e l'orizzontale delle "cattedrali della terra" e di se stessi. La testimonianza più significativa di questi sentimenti sono le imprese alpinistiche di molti Soci e alpinisti che hanno fatto brillare la caparbietà bergama-

sca dalle Orobiche alle più alte vette del pianeta.

Nel corso dell'anno la Sezione, attraverso il lavoro della Commissione alpinismo e spedizioni extraeuropee, ha concesso il patrocinio a diversi progetti e alpinisti per continuare ad avventurarsi sulle montagne di tutti i continenti alla ricerca di nuove intuizioni, visioni e vie nella prospettiva di spingere più avanti i limiti personali, e di incrementare il grande patrimonio delle esperienze umane e alpinistiche sezionali.

Per citarne solo alcune: Simone Moro nel nuovo tentativo in invernale del Broad Peak m 8047, chiamato anche K3, il tentativo al Batura II m 7762 in Pakistan nel Karakorum nel gruppo Batura Muztagh e la salita alla cima del Batokschi m 6050, la scalata della vetta inviolata del Beka Brakai Chhok m 6940 nel Karakorum pachistano e l'avvio in dicembre della spedizione per l'invernale al Makalu m 8485, che sarà raggiunto con il kazako e nostro Socio Denis Urubko in prima assoluta mondiale il 9 febbraio 2009; Mario Merelli nella "solitaria" scalata al Lhotse m 8516, la quarta montagna più alta della Terra; Roberto Piantoni e Marco Astori con la salita al Gasherbrum II m 8035 e il tentativo della traversata all'Hidden Peak m 8068; spedizione alpinistica al Fitz Roy m 3405 in Patagonia con il tentativo lungo il pilastro Casarotto di Vito Amigoni, Gianbattista Galbiati, Mariarosa Morotti, Piera Vitali e Yuri Parimbelli, e la ripetizione della Supercanaleta di Parimbelli e Vitali; la partenza per Monte Vinson m 4897, il Tetto dell'Antartide, che sarà raggiunto il 4 gennaio 2009 da Stefano Biffi, Socio dal 1966 e pilota comandante in Alitalia, avviato alla realizzazione del suo grande sogno delle "Seven Summits" con la prossima salita della Piramide Castrensz m 4884 in Oceania, e completare la scalata di tutte le più alte cime dei sette continenti della Terra; le spedizioni del C.A.I. Ponte San Pietro al Nevado Pisco m 5662 e all'Aconcagua m 6962; la spedizione del C.A.I. di Albino "Perù 2008"; la spedizione per il 35° del C.A.I. Gazzaniga in Perù; il trekking in Patagonia del C.A.I. Trescore Valcavallina. Inoltre meritano un richiamo il progetto "Di valle in valle... un'avventura attraverso le tradizioni orobiche" di Maurizio Agazzi, l'impresa di Fabio Pasinetti e Carla Perrotti con la traversata del deserto bianco da Farafra a El Bahrein, e la spedizione speleologica T'laloc 2008 in Messico, alla quale ha partecipato il Socio e Presidente dello SCO Francesco Merisio.

Nella serata di assegnazione della II° edizione del Premio Alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa è stato eloquente il riconoscimento dato a Marco Birolini e Gregorio Savoldelli per la salita dell'Eiger, parete nord Via Heckmair, una grande classica, salita in tre giorni ed in condizioni invernali, anche se l'inverno sul calendario si era chiuso da pochi giorni, permettendo di chiudere la loro trilogia sulle tre grandi nord delle Alpi.

Tutte le Commissioni, i Gruppi e le Scuole sezionali hanno dimostrato di essere veri laboratori di idee, programmi e iniziative per avviare attività specifiche e anche interdisciplinari capaci di sviluppare nuove cordate di Soci per i Soci e di Soci per tutti gli interessati alla classiche e moderne finalità della nostra associazione, come dettagliatamente riportato nelle rispettive distinte relazioni.

Nella ricca progettualità trasversale tra gli organismi C.A.I. e anche in collaborazione con istituzioni e enti pubblici possiamo ricordare: il progetto "Aiutiamo i giovani a scalare il futuro" con UNICEF; la collaborazione della Provincia di Bergamo e dell'Ufficio Scolastico Provinciale, e l'apporto determinante delle Sottosezioni, per incentivare i genitori e gli educatori affinché infondano nei giovani il valore dell'impegno, della fatica e della gioia attraverso le attività vissute in montagna; la settimana della montagna dedicata a diffondere ampi stimoli, forti slanci e tanta amicizia montanara dalla fucina del Palamonti con un robusto lavoro della squadra delle Sottosezioni con la Sezione; la collaborazione con Agripromo della Provincia di Bergamo con il progetto "I rifugi dei sapori orobici" per invitare gli appassionati a vivere la genuina accoglienza dei nostri rifugi alpinistici ed escursionistici arricchita da sapori tipici della nostra terra bergamasca, per merito dei Gestori, i primi guardiani delle Orobiche e competenti professionisti capaci di ospitalità, ristoro e amicizia nei rifugi alpini e autentici presidi culturali nella montagna bergamasca; la seconda edizione della gara "Orobiche Skyraid" con la Regione Lombardia e altri partner per promuovere lo storico Sentiero delle Orobiche e diffondere la conoscenza delle belle Orobiche a livello nazionale e internazionale, con l'abile regia di Mario Poletti e l'indispensabile staff organizzativo fatto da molti Soci della Sezione e delle Sottosezioni, dai Volontari del Soccorso Alpino VI Orobica e dell'Associazione AKJA coordinati con il Servizio 118 per l'assistenza sanitaria e la sicurezza, gli Alpini dell'ANA di Bergamo per l'assistenza nei ristori lungo il percorso ed anche della Protezione Volontaria Civile Bergamo per l'assistenza nei collegamenti radio; la partecipazione al terzo meeting dell'educazione EDUFEST 2008 "Alla ricerca di Radici buone", con la testimonianza della salita all'Everest di Stefano Biffi; la collaborazione con gli scout AGESCI per sviluppare i percorsi "I cammini dello spirito", un progetto promosso dalle ACLI con il Comune di Bergamo.

Nella bottega multidisciplinare del Palamonti hanno fatto esperienze di arrampicata e di apprendimento dell'universo montagna tanti alunni e studenti di varie Scuole di ogni ordine e grado della Provincia di Bergamo, oltre a

drappelli di giovani dei Centri Ricreativi Estivi (CRE) della Città di Bergamo.

Tra i progetti proposti alle Istituzioni pubbliche che hanno trovato significativa condivisione e concreta risposta valgono: con la Provincia di Bergamo del progetto "Banda Larga" nei rifugi C.A.I. Bergamo che ha permesso di portare in alta quota questa alta tecnologia e collegare via internet e webcam i Rifugi Coca, Curò e Albani; con il Comune di Bergamo il nuovo progetto di un parco giochi a carattere sportivo destinato ai bambini e dedicato all'avvicinamento alla montagna, nell'ambito del più ampio progetto di completamento Area Club e Biblioteca del Palamonti; con il CONI provinciale la sottoscrizione di una convenzione affinché la biblioteca sportiva attualmente depositata nella Casa dello Sport possa essere gestita assieme alla grande raccolta di libri conservata nella Biblioteca della Montagna del Palamonti, già inserita nel Sistema Bibliotecario provinciale; con il Parco delle Orobie Bergamasche il progetto di manutenzione straordinaria Sentiero delle Orobie ed il progetto di messa in opera di aree per la sosta e per la realizzazione di orti botanici e geologici presso i rifugi C.A.I. Bergamo; con la Fondazione della Comunità Bergamasca ONLUS il progetto strategico di riqualificazione del Rifugio Alpe Corte un rifugio senza barriere e senza frontiere, anche con interventi per l'approvvigionamento elettrico, per dare risposte alle esigenze di tutti gli amanti della montagna in particolare alle famiglie, giovani, anziani e gruppi di disabili; con il Consorzio del Bacino Imbrifero Montano del lago di Como e fiumi Brembo e Serio è continuata la collaborazione per l'incremento e la gestione del fondo patrimoniale "Gente in montagna" istituito presso la Fondazione della Comunità Bergamasca; con il rinomato Rotary Club Bergamo Nord associato al Rotary International è proseguito l'ambizioso progetto telematico "SOS dai rifugi C.A.I. di Bergamo", nei locali invernali di ogni rifugio, per la prevenzione e la sicurezza in montagna, utile in caso di necessità agli alpinisti ed escursionisti che frequentano le Alpi bergamasche; con la Comunità Montana Valle di Scalve il progetto "Recupero di infrastrutture leggere per la fruizione del territorio montano a supporto della realizzazione di Ecomuseo della Presolana", nel quale sono stati realizzati lavori di sistemazione della Baita Trieste, e con la Commissione Sentieri anche interventi per la sistemazione di sentieri attorno al Rifugio Albani ed il restauro di alcune vie alpinistiche sulla parete nord della Presolana "Regina" delle Dolomiti bergamasche.

I rifugi sono il patrimonio e l'investimento primario della Sezione per favorire le diverse attività in montagna e la conoscenza delle Orobie, e attraverso la Commissione Rifugi sono stati un settore di sostanziosi interventi finanziari e di non comune lavoro sia per gli interventi di manutenzione straordinaria e di completamento delle opere necessarie agli adeguamenti normativi vigenti.

Con la determinate disponibilità di volontariato altamente professionale della Commissione Amministrativa sono state gestite le risorse economiche, il patrimonio sociale del Palamonti e dei rifugi all'insegna della prudenza, parsimonia e ove possibile di potenziamento.

Lo storico SCI C.A.I. Bergamo ammodernato nell'associazione sportiva dilettantistica SCI C.A.I. Bergamo A.S.D., nel sostenere sempre in alto il sano spirito sportivo del glorioso Trofeo Parravicini, con l'immane festa degli atleti e spettatori sulla corona delle cime del Rifugio Calvi, guarda con attenzione alla possibile evoluzione in polisportiva per le discipline che intrecciano valori e sport di montagna: arrampicata sportiva, skyrunning, corsa in montagna, dry tooling.

Alcune delle nostre migliori donne e dei nostri migliori uomini sono saliti ai diversi livelli della nostra associazione nel comitato centrale di indirizzo e controllo, nel comitato direttivo regionale e in vari Organi tecnici centrali (OTC) e Organi tecnici periferici (OTP) a testimonianza di un legame e spirito di servizio dei bergamaschi per tutto il Club Alpino Italiano.

Per dare voce, spinta e valore aggiunto alle proposte per e dai Soci, ma anche verso la società esterna alla Sezione e Sottosezioni C.A.I. di Bergamo per tutti coloro che sentono il richiamo della montagna, abbiamo curato con particolare interesse e decisione il sito www.caibergamo.it, che ha raggiunto la vetta di quasi 1.500.000 contatti, il notiziario provinciale "Le Alpi Orobie" con la distribuzione di oltre 40.000 copie e dell'Annuario autorevole volume scritto a più mani che entra in circa 8.000 biblioteche personali di Soci e cultori della montagna.

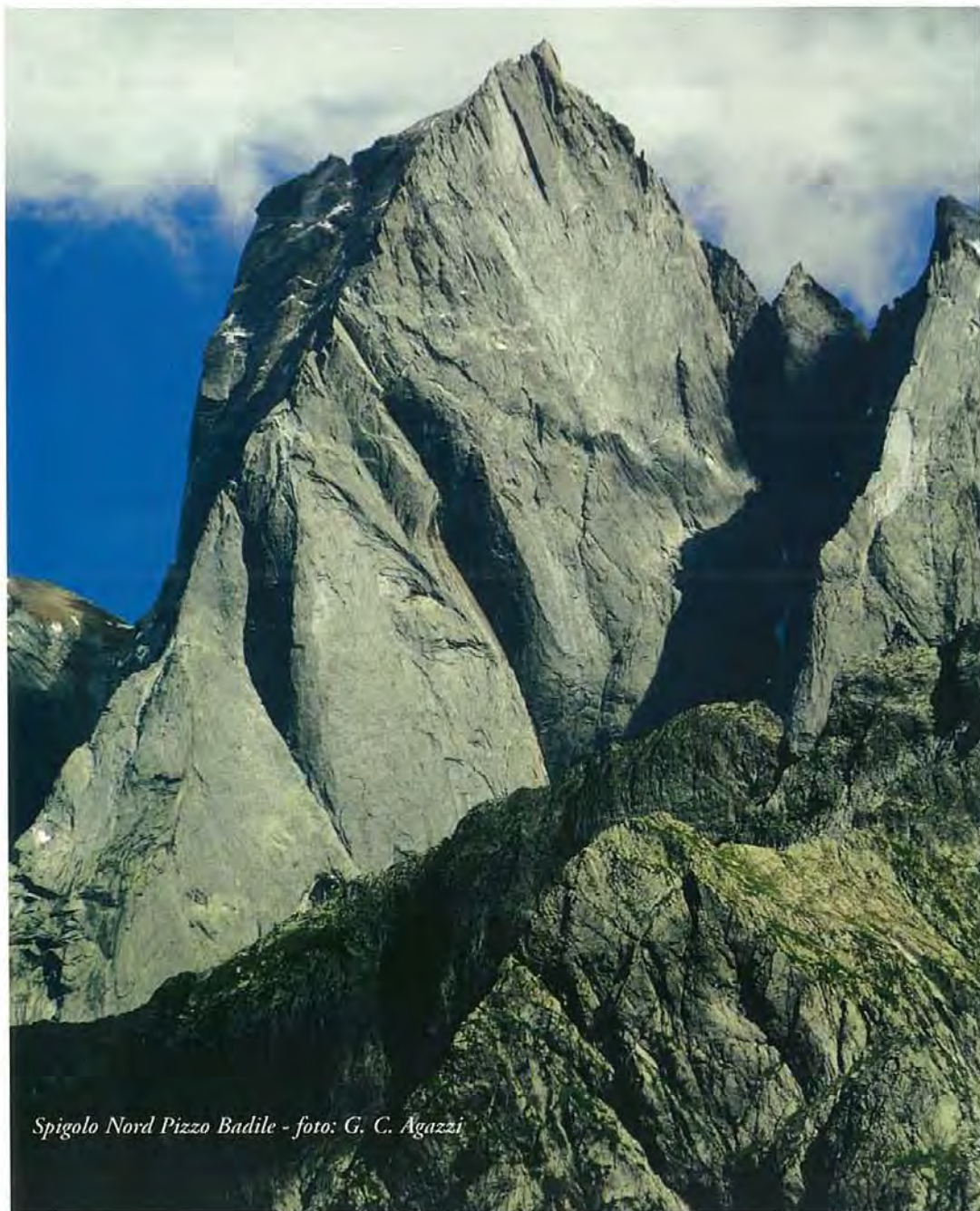
Accanto a questi indispensabili mezzi di conoscenza interna abbiamo potuto beneficiare della condivisione nella progettualità e della potenza comunicativa di strumenti quali L'ECO DI BERGAMO, con la pagina settimanale interamente rivolta alla montagna, la rivista OROBIE con gli ampi reportage rivolti alle bellezze delle montagne bergamasche e oltre, e di BERGAMO TV con i numerosi servizi dedicati a iniziative, personaggi e genti della montagna, che ha anche avviato lo splendido programma settimanale "La montagna, dalle Orobie alle cime del mondo". Nuova e promettente la collaborazione per un ciclo di interviste su RADIOE.

La presenza attiva dei Soci è la fondamentale risorsa, energia e motivazione reciproca che alimenta la vita della nostra Associazione al servizio di tutta la comunità.

Con questa consapevolezza il Presidente e tutto il Consiglio Direttivo sentono necessario esprimere piena gratitudine e incondizionato apprezzamento per tutti i capicordata delle Sottosezioni, Commissioni, Gruppi e Scuole, e ogni singolo Socio che ricercano senza sosta nuove sfide sulle "vie del cielo" e rinnovano con costanza le numerose attività sociali, specialmente quelle rivolte a tutti i giovani, con vivacità, passione e determinazione, proprietà umane queste che rappresentano il più invisibile ma essenziale atto d'amore senza confini per le montagne, le sue genti e per tutto il Club Alpino Italiano.

EXCELSIOR!

Il Consiglio Direttivo Sezionale



Spigolo Nord Pizzo Badile - foto: G. C. Agazzi

CARICHE SOCIALI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Paolo Valoti

Past-President: Nino Calegari, Silvio Calvi, Alberto Corti, Germano Fretti, Adriano Nosari, Antonio Salvi

Vicepresidenti: Giovanni Cugini, Piermario Marcolin, Giovanni Mascadri

Segretario: Maria Corsini

Vice Segretario: Stefano Morosini

Tesoriere: Angelo Diani

Consiglieri: Arrigo Albrici, Domenico Capitanio, Chiara Carissoni, Adriano Chiappa, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Paolo Lorenzo Gamba, Mauro Gavazzeni, Claudio Malanchini, Luca Merisio, Emilio Moreschi, Silvano Pesenti

Revisori dei conti: Maria Silvia Bassoli, Luciano Breviaro, Alberto Carrara

Notiziario "Le Alpi Orobiche": Piermario Marcolin

Gruppi di lavoro per aree tematiche e obiettivi:

SOTTOSEZIONI E VALORIZZAZIONE TERRITORIO: Arrigo Albrici, Alessandro Colombi, Giovanni Cugini, Claudio Malanchini

SOCI E CORPO SOCIALE: Maria Corsini, Antonio Corti, Paolo Lorenzo Gamba

PALAMONTI E STRUTTURA POLIVALENTE: Mauro Gavazzeni, Gianni Mascadri, Paolo Valoti

RIFUGI E PRESIDII CULTURALI: Domenico Capitanio, Piermario Marcolin, Luca Merisio

GIOVANI E MONDO SCUOLE: Chiara Carissoni, Adriano Chiappa, Stefano Morosini, Silvano Pesenti

RACCOLTA FONDI E BANDI FINANZIAMENTO: Angelo Diani, Emilio Moreschi, Paolo Valoti

Delegati all'Assemblea Nazionale ed ai Convegni Regionali: Angelo Arrigo Albrici, Antonella Aponte, Gabriele Bosio, Domenico Capitanio, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Giovanni Cugini, Angelo Diani, Giancamillo Frosio Roncalli, Angelo Gamba, Paolo Lorenzo Gamba, Itala Ghezzi, Mina Maffi, Claudio Malanchini, Massimo Mangili, Giuseppe Mutti, Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Maria Tacchini, Andrea Sartori, Paolo Valoti

COMMISSIONI

ALPINISMO E SPEDIZIONI: Augusto Azzoni (Presidente), Giancelso Agazzi, Gianluigi Angeloni, Alberto Cremonesi, Giovanni Cugini (Referente), Mario Dotti (Segretario), Germano Fretti, Gabriele Iezzi, Franco Maestrini, Aurelio Messina, Rosa Morotti, Francesco Nembrini, Maurizio Panzeri, Bruno Rota, Ennio Spiranelli, Silvestro Stucchi, Nadia Tiraboschi, Piera Vitali

ALPINISMO E GITE: Chiara Carissoni (Presidente), David Agostinelli, Lucio Benedetti, Pierluigi Bonardi, Alberto Consonni, Cesare Cremaschi, Claudio Crespi, Riccardo Dossena, Pietro Maffei, Nicola Mandelli, Stefano Marchesi, Luigi Mondini, Andrea Nava, Silvano Pesenti (Referente), Davide Pordon, Andrea Ubiali, Dario Zecchini

ALPINISMO GIOVANILE: Alberto Tosetti (Presidente), Antonella Aponte (Segretaria), Maurizio Baroni, Adriano Chiappa (Referente), Maurizio Corna, Lino Galliani, Maria Pinetti, Tiziana Teani, da dicembre Elena Carrara e Fausto Sala

AMMINISTRATIVA: Mina Maffi (Presidente), Silvia Bassoli, Luciano Breviario, Alberto Carrara, Angelo Diani (Tesoriere e Referente), Massimo Gelmini, Alberto Martinelli, Emilio Moreschi (Referente), Nino Poloni, Antonio Salvi, Paolo Valoti, Sandro Vittoni

COMITATO DI REDAZIONE ANNUARIO: Giancelso Agazzi, Lucio Benedetti, Matteo Bertolotti, Mario Borella, Roberto Canini, Chiara Carissoni (Referente), Antonio Corti (Referente), Glauco Del Bianco, Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Angelo Gamba, Paolo Valoti - **Progetto grafico:** Giordano Santini

BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA: Angelo Gamba (Presidente Onorario), Fulvio Pecis e Massenzio Salinas (Presidenti), Elena Bigoni (Segretaria), Pierluigi Lucca (Tesoriere), Massimo e Mauro Adovasio, Tomaso Basaglia, Carlo Benaglia, Matteo Biaggi, Emilio Moreschi (Referente), Stefano Morosini (Referente)

Collaboratori: G. Antonio Bettineschi, Mariogiacinto Borella, Adalberto Calvi, Itala Ghezzi, Luciano Gilardi, Paolo Grisa, Roberto Moneta, Luigi Nardo, Berardo Piazzoni, Paolo Rossati, Michele Salone, Eugenia Todisco, Maria Teresa Zappa

CULTURALE: Angelo Gamba (Presidente onorario), Luciano Gilardi (Presidente), Giancelso Agazzi (Past Presidente), Mario Marzani, Luca Pelliccioli e Paola Ubiali (Vice Presidenti), Stefano Morosini (Segretario), Giovanni Agudio, Gennaro Caravita, Chiara Carissoni, Giovanni Cavadini, Antonio Corti (Referente), Emanuele Falchetti, Alberto Gilberti, Luca Merisio (Referente), Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini, Maria Tacchini

ESCURSIONISMO: Roberto Guerci (Presidente), Ivan Orlandi (Vice Presidente), Eugenia Todisco (Segretaria), Laura Baizini, Mariogiacinto Borella, Laura Bresciani, Adriano Chiappa (Referente) Alessandro Festa, Paola Forlani, Itala Ghezzi, Claudio Malanchini, Giovanni Mascadri (Referente), Tiziano Viscardi

Collaboratori: Marco Bertoncini, Mauro Giudici, Raffaele Rocchetti

SCUOLA DI ESCURSIONISMO "Giulio Ottolini":

- **Direttore:** Tiziano Viscardi
 - **Vice Direttore:** Roberto Guerci
 - **Segretaria:** Delia Caravella
 - **Tesoriere:** Simone Locatelli
 - **Revisore dei Conti:** Franco Ghidini
 - **Corpo Accompagnatori:** Alessandro Festa (A.E.), Roberto Guerci (A.E.-E.A.I.) Tiziano Viscardi (A.E.-E.A.I.), Luca Lorenzi (A.E.), Giuseppe Rasmò (A.E.), Simone Locatelli (A.E.), Andrea Pandolfi (A.E.), Baizini Laura (A.S.), Mauro Colombo (A.S.), Franco Ghidini (A.S.), Lara Marchesi (A.S.), Mara Schirizzi (A.S.-Operatore T.A.M.), Giuseppe Testa (A.S.), Maurizio Tomasoni (A.S.), Attilio Battaglia (A.S.), Sergio Bortolotti (A.S.) Nicola Breno (A.S.)
 - **Aiuto Accompagnatori sezionali:** Maurizio Cortesi (A.A.S.), Delia Caravella (A.A.S.), Annagrazia Togni (A.A.S.), Stefania Radici (A.A.S.)
 - **Collaboratori esterni:** Francesca Allievi (geologo), Ivan Orlandi (Biologo)
- Legenda:** A.E. (accompagnatore di escursionismo), E.A.I. (accomp. di escursionismo in ambiente innevato, A.S. (accompagnatore sezionale), A.A.S. (aiuto accompagnatore sezionale)

GRUPPO SENIORES: Anacleto Gamba (Presidente), Giandomenico Sonzogni (Vice Presidente), Roberto Arnoldi (Comm. Regionale Seniores), Carlo Benaglia, Giovanni Moraschini, Silverio Signorelli (Segretario), Maria Teresa Zappa, Domenico Capitano (Referente), Angelo Diani (Referente)

LEGALE: Tino Palestra (Presidente), Franco Acciotti, Adele Begnis, Gianbianco Beni (Segretario), Luciano

Breviario, Antonio Corti (Referente), Donatella Costantini, Paolo Lorenzo Gamba (Referente), Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Alberto Martinelli, Marco Musitelli, Adriano Nosari, Vittorio Rodeschini, Giampaolo Rosa, Patrizia Sesini, Mario Spinetti, Ettore Tacchini, Paolo Valoti

GRUPPO GESTIONE PALAMONTI: Massenzio Salinas (Presidente), Arrigo Albrici, Mariogiacinto Borella, Nino Calegari, Angelo Diani, Anacleto Gamba, Mauro Gavazzeni (Segretario - Referente), Gianni Mascadri, Mario Meli, Filippo Ubiali, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Giancarlo Trapletti, Paolo Valoti, Mario Zamperini

IMPEGNO SOCIALE: Paolo Lorenzo Gamba (Presidente e Referente), Mario Borella (Segretario), Maria Pia Nosari (Vice Segretario), Raffaele Bacci, Nino Calegari, Angelo Carminati, Flavio Cisana, G. Domenico Frosio, Matteo Invernizzi, Adriano Nosari, Marco Patelli, Gianfranco Pazzoli, Igino Proto, Ubiali Filippo

MEDICA: Ottavio Dezza (Presidente onorario), Fulvio Sileo (Presidente), Luca Barcella e Daniele Malgrati (vice Presidenti), Gege Agazzi (Segretario), Giovanni Agudio, Paolo Bosio, Louis Burgoa, Sandro Calderoli, Maurizio Cheli, Piero Cristini, Giovanna Gaffuri, Paolo Lorenzo Gamba (Referente), Giulio Leopardi, Fabio Mocchi, Manuel Moretti, Marcello Odorizzi, Gianbattista Parigi, Cristian Salaroli, Gian Mauro Sassi, Bruno Sgherzi, Paolo Simone, Walter Tomasi, Gigi Vaj, Oliviero Valoti

RIFUGI: Claudio Zucchelli (Presidente), Angelo Arrigo Albrici (Vice Presidente - Referente), Pietro Pasinetti (Segretario), Roberto Filisetti (Vice Segretario), Giancarlo Alborghetti, Sergio Azzola, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, G. Carlo Bresciani, Domenico Capitanio, Giuseppe Cicuttini, Alberto Gaetani, Gino Gatti, Gianluigi Gozzi, Giuseppe Gritti, Donato Guerini, Luciano Lazzaroni, Mina Maffi, Piermario Marcolin (Referente), Alberto Martinelli, Enzo Mazzoccatto, Giuseppe Quarti, Alberto Roscini, Elio Sangiovanni, Enrico Villa

ISPETTORI

Domenico Capitanio
Luciano Lazzaroni
Valerio Bonomi
Roberto Filisetti
G. Carlo Alborghetti
Alberto Martinelli
Sergio Azzola
Giuseppe Quarti
Angelo Arrigo Albrici
Giancarlo Bresciani
Elio Sangiovanni
Gianluigi Gozzi

TECNICI

Enrico Villa
Gino Gatti
Claudio Zucchelli
Alberto Gaetani
Donato Guerini
Alberto Roscini
Giuseppe Bonaldi
Giuseppe Cicuttini
Enrico Villa
Giancarlo Bresciani
Elio Sangiovanni
—

RIFUGI SEZIONALI:

Rifugio Albani
Rifugio Alpe Corte
Rifugio Baroni
Rifugio Flli Calvi
Rifugio Coca
Rifugio Curò
Rifugio Laghi Gemelli
Rifugio Gherardi
Rifugio Tagliaferri
Rifugio Flli Longo
Rifugio Bergamo
Bivacco Frattini

ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sott. C.A.I. Leffe *Baita Golla*
Sott. C.A.I. Alzano *Baita Lago Cernello*
Sott. C.A.I. Alta Valle Seriana *Baita Lago Nero*

SENTIERI: G. Domenico Frosio (Presidente), Gianpietro Cattaneo, Flavio Cisana, Alessandro Colombi (Referente), Mario Coter, Franco Ferrari, Anacleto Gamba, Mauro Gavazzeni (Referente), Giulio Ghisleni, Aldo Locatelli, Riccardo Marengoni, Amedeo Pasini, Giovanni Rota, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Cesare Villa

REDAZIONE NOTIZIARIO: Piermario Marcolin (Direttore Responsabile), Paolo Valoti (Direttore Editoriale), Clelia Marchetti (Segreteria), Lucio Benedetti, Chiara Carisconi, Filippo Ubiali (Coordinatore)

SOTTOSEZIONI:

Presidente Onorario: Alberto Corti

Presidente: Angelo Arrigo Albrici (Referente)

Referenti: Alessandro Colombi, Giovanni Cugini e Antonio Corti

<i>Albino</i>	Claudio Panna	<i>Valsarina</i>	Giovanni Ceroni
<i>Alta Valle Seriana</i>	Ettore Filisetti	<i>Ponte San Pietro</i>	Amedeo Gatti, Alessandro Colombi
<i>Alzano Lombardo</i>	Gianni Rota	<i>Trescore-Valcavallina</i>	Giuseppe Mutti
<i>Brignano Gera D'Adda</i>	Fiorenzo Ferri	<i>Urgnano</i>	Remo Poloni
<i>Cisano Bergamasco</i>	Francesco Panza	<i>Valle di Scalve</i>	Angelo Albrici
<i>Gandino</i>	Eugenio Zanotti	<i>Valle Imagna</i>	Yuri Locatelli
<i>Gazzaniga</i>	Valerio Mazzoleni	<i>Vaprio D'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Leffe</i>	Diego Merelli	<i>Villa D'Almè</i>	Tiziano Gotti
<i>Nembro</i>	Giovanni Cugini	<i>Zogno</i>	Silvano Pesenti

SPELEO CLUB OROBICO: Francesco Merisio (Presidente), Marco Frassinelli (Vice Presidente), Matteo Manzoni (Segretario), Adriano Chiappa (Referente), Rosy Merisio, Giovanni Murnigotti, Fabio Frassinelli, Giordano Collarini (Consiglieri)

Revisori dei Conti: Amedeo Cavalletti, Francesca Moioli

TUTELA AMBIENTE MONTANO: Maria Tacchini (Presidente), Romano Amaglio, Laura Baizini, Itala Ghezzi, Paolo Maj, Claudio Malanchini (Vice Presidente e Referente), Marcello Manara, Stefania Mazzoleni (Segretaria), Mara Schirinzi, Pino Teani.

GRUPPO INTERDISCIPLINARE DIDATTICA (GID): Aponte Antonella (Coordinatrice), Baizini Laura, Borella Mario Giacinto, Gamba Gianni, Ghezzi Itala, Moretti Maria Rosa, Ronzoni Renato, Tacchini Maria, Valoti Paolo (Presidente e Referente)

COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM): Massimo Carrara "Valle Seriana" (Presidente), Luca Ricci "Valle Seriana" (Segretario), Massimo Bonicelli, Caterina Mosconi, Michele Cisana "Leone Pelliccioli", Paolo Cortesi "Speleo Club Orobico", Renzo Ferrari "Leone Pelliccioli", Stefano Lancini "Sci fondoscursionismo SCI-C.A.I.", Franco Maestrini "Sandro Fassi", Sandro Calderoli "Sci-alpinismo Bepi Piazzoli", Enzo Ronzoni "Orobica", Angelo Panza (Scuola Centrale di sci-alpinismo), Maria Corsini e Stefano Morosini (Referenti), Paolo Valoti (Rappresentante Comitato di Presidenza)

- **Organizzazione:** Alfredo Pansera, Stefano Morosini
- **Gestione Materiali:** Davide Pordon, Stefano Codazzi
- **Tracciature Vie:** Silvestro Stucchi, Giangi Angeloni

SCUOLA ALPINISMO "Leone Pelliccioli" - Direttivo: Michele Cisana (Direttore), Bruno Dossi (Vice Direttore), Alfredo Pansera (Segretario), Mattia Domenghini, Renzo Ferrari (Delegato rapporti con CSM), Anna Lazzarini, Giovanni Moretti, Chiara Carisconi (Referente)

Istruttori: Ettore Alborghetti (aiuto istruttore), Graziano Banchetti, Simone Bergamaschi, Giuseppe Bisacco, Giordano Caglioni, Roberto Canini, Umberto Castelli, Leonardo Cattaneo (aiuto istruttore), Michele Cisana, Pierluigi Cogato, Alberto Consonni, Guido Cordoni, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Mario Bruno Dossi, Renzo Ferrari, Silvio Gambardella, Pietro Gavazzi, Anna Lazzarini, Carlo Metalli, Giovanni Moretti, Luca Natali, Luigi Panceri, Alfredo Pansera, Davide Pordon, Riccardo Redaelli, Giancarlo Sala, Nicola Stucchi,

Silvestro Stucchi, Cristian Trovesi, Andrea Ubiali, Vito Vari (aiuto istruttore), Ivan Viganò

COMMISSIONE SCI ALPINO: Andrea Sartori (Presidente), Germana Bacis (Vice Presidente), Alexis Candela (Segretaria), Carlo Bani, Maria Corsini (Referente), Vittorio Di Mauro, Piermario Ghisalberti, Francesco Paganoni, Alberto Roscini

COMMISSIONE SCI ALPINISMO: David Agostinelli (Presidente), Daniela Belorti (segretario), Andrea Balsano, Massimo Bonicelli, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Alessandro Ceribelli, Marco Manzoni, Luca Merisio (Referente), Marco Morosini, Caterina Mosconi, Andrea Nava, Monica Ostini, Gabriele Rinaldi, Claudio Rossi, Alessandro Tomasoni, Eva Vantoni

SCUOLA DI SCI ALPINISMO "Bepi Piazzoli": Sandro Calderoli (Direttore), Alfio Riva (Vice Direttore), David Agostinelli, Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Giorgio Leonardi, Mario Meli, Stefano Meli, Pietro Minali, Marco Morosini, Caterina Mosconi, Gianluigi Sartori, Paolo Valoti, Giacomo Vitali

COMMISSIONE SCI FONDO ESCURSIONISMO: Lucio Benedetti (Presidente), Massimo Miot (Vice Presidente), Giulio Gamba (Segretario), Roberto Bonetti, Chiara Carisconi, Angelo Diani, Cinzia Dossena, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Roberto Salvi; Luca Merisio e Pesenti Silvano (Referenti)

SCUOLA NAZIONALE SCI FONDO-ESCURSIONISMO: Stefano Lancini (Direttore), Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Glauco Del Bianco, Cinzia Dossena, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Giulio Gamba, Gianni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Alessandro Tassis

SCI C.A.I. BERGAMO a.s.d.: Giovanni Mascadri (Presidente e Referente), Chiara Carisconi (Referente), Maria Corsini, Angelo Diani, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Piermario Marcolin, Mario Meli

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI: Anacleto Gamba (Presidente), Stefano Ghisalberti, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Pierfausto Regazzoni, Gianluigi Sartori, Sergio Tiraboschi, Giancarlo Trapletti

CARICHE NAZIONALI

Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo: Claudio Malanchini

Collegio dei Probiviri: Tino Palestra

Commissione Legale: Giampaolo Rosa

Commissione Medica: Giancelso Agazzi (Vice Presidente)

Commissione Rifugi: Nino Poloni

Commissione Sci Fondo-Escursionismo: Massimo Miot (Vice Presidente)

Scuola Centrale Sci Fondo-Escursionismo: Stefano Lancini, Francesco Margutti, Alessandro Tassis (Direttore)

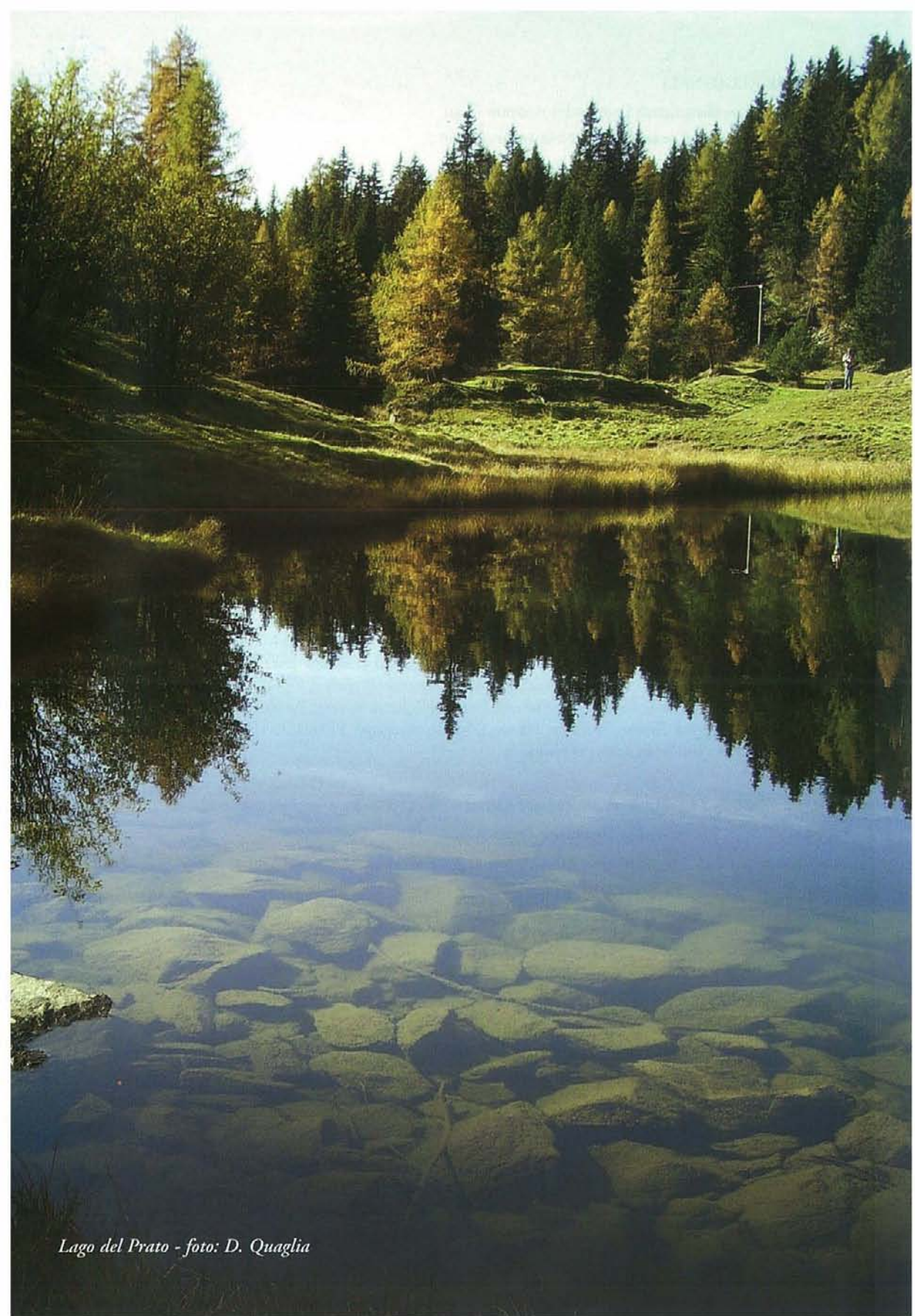
Scuola Centrale di Alpinismo: Michele Cisana

Scuola Centrale di Sci Alpinismo: Angelo Panza (Direttore)

Scuola Nazionale Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa

UIAA: Silvio Calvi (componente Comitato esecutivo), Giancelso Agazzi (Corresponding member)

UNICAI: Glauco Del Bianco (Segretario)



Lago del Prato - foto: D. Quaglia

CARICHE REGIONALI

Comitato di Coordinamento Lombardo: Antonio Corti

Collegio Revisori dei Conti: Adriano Nosari (Presidente)

Commissione Comitato Soci Anziani: Roberto Arnoldi.

Commissione Escursionismo: Laura Baizini

Commissione Rifugi: Alberto Gaetani

Commissione Sci Fondo-Escursionismo: Francesco Margutti, Osvaldo Mazzocchi

Commissione Scuole di Alpinismo: Marco Luzzi, Luca Ricci

Commissione Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo: Michele Cisana, Luigi Pelliccioli, Luca Ricci, Paolo Valoti

Commissione per la Speleologia: Rosy Merisio

Commissione T.A.M.: Itala Ghezzi (Presidente)

Scuola Regionale di Alpinismo: Michele Cisana

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Gianluigi Angeloni, Augusto Azzoni, Bruno Berlendis, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri, Ennio Spiranelli, Silvestro Stucchi.

GUIDE ALPINE IN ATTIVITÀ NELLA BERGAMASCA

Andreoli Ruggero (*Lovere*), Arosio Maurizio (*Onore*), Barachetti Giuseppe (*Casnigo*), Belingheri Rocco (*Vilminore di Scalve*), Bianchetti Attilio (*Bergamo*), Camozzi Pierantonio (*Albino*), Cavagna Mattia (*Oltre il Colle*), Cocchetti Ernesto (*Bossico*), Ferrari Carlo (*Calolziocorte*), Fregona Diego (*Castione della Presolana*), Messina Aurelio (*Gazzaniga*), Morandi Giancarlo (*Valbondione*), Moro Simone (*Bergamo*), Oprandi Miki (*S. Pellegrino Terme*), Parimbelli Yuri (*Bergamo*), Pegurri Ugo (*Sovere*), Piantoni Roberto (*Colere*), Savoldelli Gregorio (*Rovetta*), Scanzi Mauro (*S. Pellegrino Terme*), Sonzogni Franco (*Zogno*), Soregaroli Piermauro (*Bergamo*), Tiraboschi Marco (*Zogno*), Tiraboschi Nadia (*Oltre il Colle*).

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

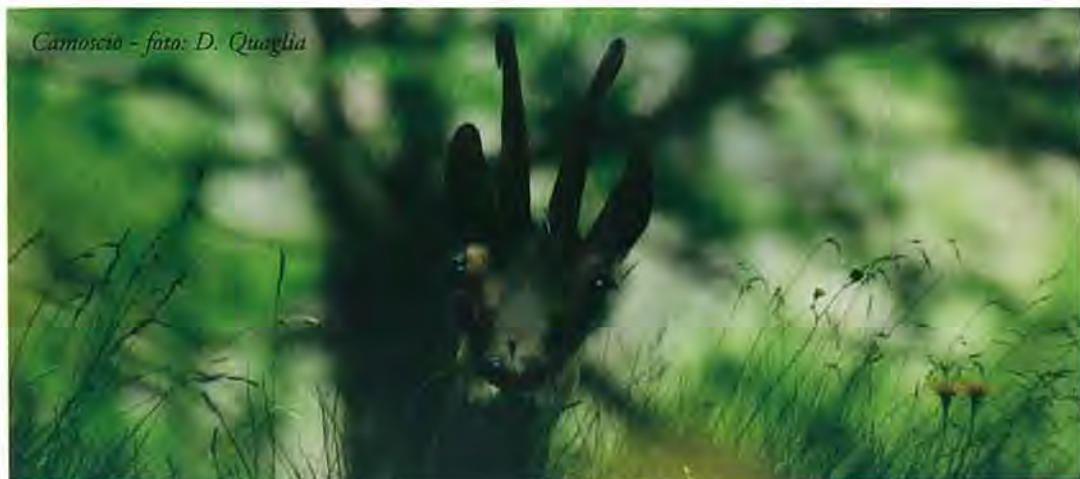
Paolo Maj *Consulta Provinciale Pesca*

Rita Capitanio *Rappresentante dei Comitati di gestione dei Comprensori Alpini di Caccia Valle di Scalve*

Renato Pasini *Rappresentante dei Comitati di gestione dei Comprensori Alpini di Caccia Valle Seriana*

Alessandra Gaffuri, Luca Pelliccioli, Silvano Sonzogni *Rappresentanti dei Comitati di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia Prealpino*

Camoscio - foto: D. Quaglia



RIEPILOGO RELAZIONI MORALI 2008

COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

Le sottosezioni con le loro molteplici attività portate avanti con una felice impostazione di semplice volontariato, rappresentano a nostro parere un valore determinante nella complessa organizzazione del C.A.I. Bergamasco proprio per l'importante e proficua presenza sul territorio della provincia di Bergamo.

Certamente, come più volte richiamato nelle nostre relazioni, ogni unità periferica presenta caratteristiche e tradizioni diverse, e riteniamo che questa "diversità" rappresenti un fatto propulsivo per una costruttiva capacità di adattamento alle novità che man mano vengono a svilupparsi nel territorio dove le stesse operano.

Nella serata del 25 giugno si è tenuta al Palamonti la conferenza dei presidenti delle sottosezioni ben organizzata dal Presidente Sezionale Paolo Valoti; ospite della serata il Presidente della Provincia Valerio Bettoni. In tale occasione lo stesso Presidente della Provincia dopo aver espresso i sentimenti di stima nei riguardi dei responsabili sottosezionali, ha consegnato a ciascuno una targa di benemerenda in segno di riconoscenza per l'operato svolto sul territorio. L'apprezzamento è stato motivo di orgoglio per le sottosezioni, ma certamente, anche per la sezione di cui sono parte integrante.

La continua positiva aggregazione con la sezione madre, ha fatto segnare una sempre maggiore collaborazione realizzando quindi unità di intenti utile per far crescere quello "spirito di appartenenza" indispensabile per la costruzione della grande sezione bergamasca. Ne sono la prova il coinvolgimento delle nostre forze periferiche nella partecipazione attiva alle tante iniziative comuni portate insieme alla loro conclusione. Ci sembra giusto citare le più significative:

- settimana "incontra montagna per tutti" svoltasi al Palamonti dal 24 al 31 maggio 2008
- giovani ambasciatori Unicef svoltasi l'8 giugno 2008 nonostante le avverse condizioni meteorologiche
- Orobic Skyraid svoltasi il 3 agosto 2008
- riunione strategica al rifugio Tagliaferri svoltasi il 20-21 settembre 2008.

Nelle consuete riunioni mensili, sempre aperte a tutte le commissioni che intendono proporre programmi o semplici informazioni, abbiamo avuto la presenza dei responsabili sezionali:

- della commissione TAM per la presentazione del volumetto "Camminare nei siti di interesse comunitario" e per l'illustrazione del progetto relativo del demanio sciabile tra alta Val Seriana e Valle di Scalve
- della commissione rifugi per la collaborazione con Agripromo
- della commissione sentieri per aggiornamento delle nuove cartine topografiche
- del gruppo preparazione notiziario Alpi Orobiche per incrementare la pubblicazione di argomenti riguardanti le sottosezioni
- del vicesegretario Morosini Stefano per la ricerca di adesioni all'accompagnamento degli alunni delle scuole alle escursioni programmate per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea e per lo studio organizzativo sui programmi comuni dell'alpinismo giovanile
- della commissione amministrativa sul problema autonomia fiscale amministrativa delle sottosezioni
- della collaborazione del consigliere C.A.I. regionale avv. Antonio Corti
- della presenza del Presidente Sezionale intervenuto efficacemente nella discussione degli argomenti all'ordine del giorno.

A tutti il nostro convinto apprezzamento per il loro impegno e la loro disponibilità.

Le riunioni si sono sempre svolte regolarmente e con larga partecipazione al Palamonti e anche presso le sedi delle sottosezioni di Nembro e Cisano Bergamasco e su invito del rappresentante della sottosezione Alta Val Seriana, in località Piazze di Cenate.

La sezione è intervenuta con un contributo finanziario sulle spese straordinarie sostenute dalle sottosezioni di Nembro (sistemazione nuova sede), di Gazzaniga, Lefte e Urgnano (per computer). Il nostro sentito ringraziamento al Consiglio Direttivo sezionale per la favorevole decisione a riguardo.

Nel corso del 2008 sono state inaugurate le nuove, bellissime e funzionali sedi delle sottosezioni di Alzano Lombardo e Nembro; anche questo è un forte segnale di vitalità e continuità della nostra organizzazione periferica, riconosciuto anche dalle rispettive amministrazioni locali.

Il progetto relativo alla autonomia fiscale/amministrativa delle sottosezioni, sia pure con attenta prudenza si sta avvicinando alla auspicata realizzazione.

Dopo aver trovato la disponibilità alla sperimentazione da parte delle sottosezioni di Alzano, Brignano, Cisano, Ponte San Pietro e Trescore Val Cavallina, gli esperti sezionali hanno esaminato e raccolto le osservazioni perve-

nute dai direttivi provinciali ed hanno quindi predisposto uno statuto/regolamento tipo che, dopo la sperimentazione, dovrebbe trovare applicazione in tutte le sottosezioni.

Anche per il problema degli adempimenti contabili amministrativi si sta lavorando per una soluzione più semplice possibile e permettendo così di dare inizio alla pratica applicazione della programmata sperimentazione.

È nostra convinzione che l'ambizioso traguardo che ci siamo prefissi, potrà essere raggiunto se le sottosezioni continueranno ad esprimere la loro volontà unitaria con la sezione madre e se sapranno conservare il grande patrimonio delle loro tradizioni che le hanno viste nascere, affrontando con serenità e decisione il cammino verso un futuro migliore per tutta la ricca realtà bergamasca del Club Alpino Italiano.

Il dettaglio delle attività sottosezionali è descritto a parte nelle singole relazioni annuali.

COMMISSIONE GESTIONE E SVILUPPO PALAMONTI

Nel 2008 si è avuto un ulteriore incremento delle presenze al Palamonti, che hanno toccato le 40.000 unità. Continua evidentemente l'effetto volano della nuova struttura sulle attività della Sezione.

Le attività organizzate hanno avuto una forte attrazione sui soci e sul pubblico in generale mentre si registra un sempre maggior afflusso di gruppi giovanili, scuole, CRE, ecc., che utilizzano la palestra di arrampicate per le loro attività sportive.

La Commissione è stata impegnata oltre che nella gestione corrente anche nell'esecuzione delle manutenzioni programmate e di quelle occasionali.

Si sono rivolti appelli ai soci per avere volontari disponibili a cooperare.

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA

L'attività della nostra Commissione è risultata anche nel 2008 molto intensa, poiché diverse sono le problematiche di carattere gestionale presentatesi e collegate per lo più alle varie iniziative organizzate presso la nuova sede. In proposito vogliamo nuovamente sottolineare che l'attività di programmazione e pianificazione, di gestione e di coordinamento di tali iniziative, che in gran parte esula dall'ordinaria attività di gestione amministrativa, rende essenziale il potenziamento dell'assetto organizzativo, poiché di fatto l'ampliamento delle aree di intervento non è ad oggi stato supportato da un rafforzamento delle risorse umane idonee a gestire una struttura ben più dinamica ed impegnativa di quella esistente alcuni anni fa. Tale aspetto, si sottolinea nuovamente, è di primaria importanza ed è auspicabile che ci sia da parte di tutti la volontà di trovare soluzioni adeguate.

L'attività prettamente amministrativa ha costituito un essenziale supporto per la segreteria che diversamente non avrebbe potuto far fronte alle numerose incombenze.

La Commissione ha poi affiancato il Comitato di Presidenza e, ove necessario, il Consiglio Direttivo nello svolgimento delle proprie attività; ha inoltre approfondito le problematiche inerenti l'autonomia patrimoniale delle sottosezioni al fine di proporre soluzioni condivisibili.

Le situazioni patrimoniale, finanziaria ed economica, confluite nel bilancio preventivo e consuntivo dell'esercizio 2008, sono state espone e sintetizzate attraverso periodiche situazioni infrannuali sottoposte al Consiglio Direttivo per una costante informazione.

Ci auguriamo che il lavoro svolto con impegno e dedizione possa essere valorizzato in futuro da un maggior coinvolgimento di altri Soci che concretamente collaborino ad una gestione delle risorse umane e materiali talvolta molto impegnativa, ma fondamentale per creare le base di un ulteriore sviluppo della nostra Associazione.

COMMISSIONE CULTURALE

La commissione culturale nel corso del 2008 ha deciso di dotarsi di un regolamento con lo scopo di garantire un regolare avvicendamento degli incarichi nel tempo e assicurare una partecipazione fattiva di tutti i membri di commissione. Il nuovo regolamento è stato preparato con il determinante contributo di Ettore Tacchini, che ringraziamo, ed è stato approvato nel corso dell'anno.

Nel corso di alcune riunioni di commissione abbiamo anche affrontato il problema delle sempre più frequenti richieste di utilizzo degli spazi espositivi del Palamonti e formulato alcune raccomandazioni per regolamentare l'utilizzo che abbiamo proposto al consiglio del C.A.I.

Per quanto riguarda specificamente le proposte culturali, ci siamo mossi in continuità di intenti rispetto agli ultimi due anni cercando di sviluppare ulteriormente l'idea di due contenitori (il primo per il periodo da gennaio a giugno e il secondo da settembre a dicembre) che facciano da cornice a gran parte delle attività sviluppate in ciascun periodo all'interno del Palamonti anche in collaborazione con tutte le altre commissioni, con il vantaggio di offrire all'esterno una immagine strutturata della nostra attività che ne sottolinei la varietà, la ricchezza e la qualità.

Questo metodo ha anche consentito di partecipare a bandi della Regione Lombardia, della Provincia di Bergamo

e del Comune di Bergamo per accedere a contributi per attività culturali.

I due progetti sviluppati quest'anno hanno avuto per titolo: PRIMO - PRImavera tra MONTani e cultura e AMICA - Autunno tra MontanI e CulturA.

PRIMO ha avuto inizio il 16 gennaio con l'inaugurazione della mostra fotografica 'Orobie e dintorni' di Santino Calegari e si è concluso il 20 giugno con la presentazione del libro: Battaglie per la Trafojer di Giuseppe Magrin e Giovanni Peretti.

Il programma AMICA è iniziato il 5 settembre con l'inaugurazione della mostra di disegni 'La natura disegnata': flora e fauna delle Orobie di Stefano Torriani e si è chiuso il 19 dicembre con la proiezione di fotografie 'Himalaya' di Giancelso Agazzi e con l'inaugurazione nella stessa giornata della mostra fotografica 'Natura, Immagini, Emozioni' di Baldovino Midali che ha catturato l'attenzione dei visitatori del Palamonti fino al 16 gennaio del nuovo anno con i suoi affascinanti ritratti della fauna selvatica delle nostre Orobie.

Il progetto PRIMO ha comportato 33 diversi eventi. Non potendo elencarli tutti per ragioni di spazio citiamo alcuni dei più significativi:

- sei mostre (oltre a quella citata di Santino Calegari, 'Passioni' di Pierdomenico Regazzoni quadri di un appassionato cacciatore, 'Alta quota: emozioni' quadri di Maria Grazia Passini, 'I colori dei Walser' fotografie di Giancarlo Parazzoli, 'Ladakh e dintorni' reportage fotografico di Alberto Gilberti, infine la straordinaria mostra del giovane Simone Pedefferi alpinista accademico e pittore).

- tre serate naturalistiche in collaborazione con il servizio faunistico e ambientale della Provincia di Bergamo organizzate con competenza e passione da Luca Pelliccioli. Per la qualità degli interventi ascoltati abbiamo preso la decisione di stampare gli atti di questo ciclo di conferenze entro i prossimi mesi.

- due conferenze di medicina in collaborazione con la commissione medica e una conferenza sulla geologia delle Orobie con l'ing. Renato Marsetti e Franco Maida del Gruppo Orobico Minerali.

- cinque incontri con l'autore per la presentazione di altrettanti libri

- infine nell'ambito della manifestazione 'Palamonti in rosa' in collaborazione col Comune di Bergamo è stato organizzato un incontro seguitissimo con Silvia Metzeltin.

Il progetto autunnale AMICA è stato a sua volta ricco di 24 eventi.

Va sottolineato in particolare il successo della collaborazione con Bergamo Scienza che ci ha visti impegnati dal 3 al 19 ottobre. Presso il Palamonti sono state allestite in contemporanea due mostre. La prima, 'Artide Antartide, la ricerca italiana ai poli', ideata per l'Anno Polare Internazionale dal Museo Nazionale dell'Antartide di Genova in collaborazione con il CNR e l'Istituto Geografico Polare è stata realizzata presso gli spazi espositivi del Palamonti a cura del Museo di Genova ed è stata visitata da decine di scolaresche. La seconda, installata presso la biblioteca, a cura del socio Mauro Gavazzeni, ha permesso a un pubblico interessatissimo di vedere una originale raccolta filatelica che documenta in modo curioso un programma di ricerca scientifica nell'Artico iniziato dai sovietici negli anni 30.

Straordinario successo hanno avuto tutte le tre conferenze da noi proposte che ci hanno costretto a salti mortali per contenere il numeroso pubblico.

Abbiamo ascoltato:

- Fabio Baio geologo bergamasco sul tema 'Ricerca italiana in Antartide'

- Claudio Smiraglia del Comitato Glaciologico italiano su 'Alpi senza ghiacciai? Realtà e incertezze di una crisi ambientale'

- Francesco Rota Nodari ricercatore CNR su 'Global warming e deglaciazione alpina: influenze sull'attività alpinistica e scialpinistica degli ultimi decenni'

Nell'ambito del programma autunnale abbiamo realizzato, oltre a quelle citate, altre tre mostre:

- quadri di Tommaso Magalotti; per questa mostra abbiamo stampato un catalogo curato con grande competenza e passione da Paola Ubiali; Magalotti a fine mostra ha donato alla nostra Sezione un gruppo di tele dedicate all'arrampicata ora esposte in permanenza al Palamonti

- 'Disegni nello zaino' pastelli di Francesco Gilardi; l'autore ha ceduto le opere esposte a favore del programma 'Sappiamo ridare il sorriso' di SOS Italia Villaggi dei Bambini

- 'Montagne e popoli' fotografie da tutto il mondo di Giordano Santini presentate con una curatissima impaginazione grafica.

Momento significativo del programma autunnale è stata la GIORNATA BIANCA svoltasi il 4 ottobre.

Ideata dalla Biblioteca Nazionale del C.A.I. con la collaborazione del Museo Nazionale della Montagna di Torino e coordinata da Roberto Serafin, ha proposto un intervento tecnico di grande valore su 'Nuove prospettive negli interventi in valanga e nella prevenzione: esperienze a confronto' con la partecipazione dei maggiori esperti inter-

nazionali sul tema seguito da un momento di spettacolo molto suggestivo 'Leggere le montagne – valanghe di carta' con letture di testi letterari sulle valanghe e intermezzi musicali.

Vanno segnalate tre serate di presentazione di libri realizzate in collaborazione con la Commissione Biblioteca:
- 'Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885' con i due autori Laura e Giorgio Aliprandi moderata da Emilio Moreschi

- 'Le Valli italiane delle Alpi' del rev. Samuel William King con il traduttore Luigi Capra

- 'In su e In sé: Alpinismo e psicologia di Giuseppe Saglio e Cinzia Zola moderata da Giovanni Agudio

Per finire ricordiamo la serata alpinistica 'Un uomo comune sull'Everest' con il nostro socio Stefano Biffi che ha raccontato a un folto pubblico la sua impresa del 2007.

Complessivamente queste attività hanno interessato molte migliaia di persone e richiesto un grande impegno a tutti gli amici che seguono le attività logistiche della sede, gli audiovisivi e il bar. Senza i loro interventi tempestivi la riuscita delle manifestazioni sarebbe compromessa. Perciò essi meritano un grande ringraziamento.

Notevole è stato anche l'impegno per pubblicizzare le attività attraverso la stampa di programmi locandine, segnalazioni alla stampa locale e inserimento delle notizie in internet.

Nonostante una partecipazione complessiva soddisfacente alcune delle manifestazioni, pur di valore e pubblicizzate, hanno avuto una partecipazione inferiore alle aspettative.

Chiediamo perciò a tutti i soci il loro contributo personale per divulgare i nostri programmi.

COMMISSIONE LEGALE

Le attività svolte dalla Commissione Legale nel 2008 sono:

- esame e consulenza per convenzione CONI-C.A.I. (di Bergamo) riguardante il patrimonio librario del CONI;
- esame e consulenza per questione dei rifiuti abbandonati nelle miniere vicino al Rifugio Albani;
- esame e consulenza per la responsabilità derivante dalla installazione degli impianti SOS nei locali invernali dei nostri rifugi;
- esame e consulenza per il regolamento della scuola di alpinismo e scialpinismo della Sottosezione di Valcalepio.

COMMISSIONE MEDICA

La Commissione mantiene una collaborazione con il sito www.montagna.org

Anche quest'anno la Commissione Medica ha promosso, organizzato e svolto diversi eventi per la promozione della salute in montagna e della medicina di montagna.

Il primo evento dell'anno è stato rappresentato dalla presentazione del libro di Daniele Chiappa dal titolo "Storie di Soccorso Alpino. Nell'ombra della luna". L'evento si è svolto venerdì 18 gennaio al Palamonti ed è stato organizzato in collaborazione con la Commissione Culturale.

Venerdì 8 febbraio alle ore 21 Stefano Mattiotti ha tenuto una conferenza dal titolo "Andare in montagna: l'integrazione alimentare".

Tra marzo ed aprile sono state organizzate quattro lezioni di medicina di montagna per il Gruppo Scout S. Lucia di Bergamo (relatori Alessandro Calderoli, Luca Barcella, Fulvio Sileo ed Adelaide Spinelli).

Adelaide Spinelli ha prestato assistenza sanitaria in occasione dell'edizione 2008 del Trofeo Parravicini.

Giovedì 29 maggio alle ore 21 il tossicologo Giuseppe Bacis ha tenuto una conferenza dal titolo "Vipere, funghi e piante velenose".

Il 30 maggio, a Clusone, Malgrati ha tenuto una lezione per gli atleti che praticano discipline sportive di montagna. Adelaide Spinelli ha prestato assistenza sanitaria nel corso della manifestazione "Orobic Sky Raid 2009", svoltasi il 3 agosto 2008.

Sabato 18 ottobre presso il Palamonti si è svolto il "13° Corso di aggiornamento per medici di trekking e spedizioni". Il convegno è stato organizzato dalla Commissione Centrale Medica del C.A.I. con la collaborazione della Commissione Medica Sezionale.

Dal 9 ottobre al 13 novembre si è svolto il "18° Corso di Educazione Sanitaria"; il corso, diretto da Alessandro Calderoli, e coordinato da Adelaide Spinelli, Mariella Berera e Tiziana Teani, strutturato in dieci lezioni, ha riscosso un notevole successo, con oltre quaranta iscritti.

Venerdì 12 dicembre è stato presentato il libro "In su e in sé: Alpinismo e Psicologia" da uno dei due autori, lo psichiatra di Vercelli Giuseppe Saglio. Il vivace ed interessante dibattito è stato moderato da Giovanni Agudio e Fiorella Lanfranchi, entrambi membri della Commissione.

È proseguito il "Progetto Rifugi" in collaborazione con il SUEm 118 degli OORR di Bergamo e con la Commissione Rifugi. Nove rifugisti hanno superato l'esame per ottenere la certificazione BLS-D, mentre 13 rifugisti già certificati hanno effettuato il retraining. È stata inoltre riveduta e rinnovata il kit di primo soccorso

dei 10 rifugi orobici sezionali.

Cristini ha tenuto una lezione sul ruolo della montagna per la prevenzione delle patologie cardiache in collaborazione con l'Associazione "Cuore e Batticuore".

Alessandro Calderoli e Adelaide Spinelli hanno tenuto una serata sul soccorso in montagna per la Scuola di escursionismo del C.A.I. Bergamo.

COMMISSIONE IMPEGNO SOCIALE

Rifugi senza barriere e senza frontiere

Anno importante per la nostra Commissione il 2008, il progetto "Rifugi senza barriere e senza frontiere" ci ha impegnati intensamente. La commissione si è arricchita di forze nuove e di giovani che sempre più sono stati coinvolti nel progetto Alpe corte. L'azione sinergica con Commissione Rifugi ha consentito di allargare il gruppo di lavoro e di estendere la compartecipazione al progetto.

Durante tutto l'anno un centinaio di Volontari hanno dato il loro contributo alla gestione e alla ristrutturazione del rifugio e soprattutto hanno rinnovato l'impegno a proseguire nella grande opera iniziata. La generosità profusa dai Volontari ha avuto il riconoscimento tangibile di enti e istituzioni che hanno elargito sostanziosi contributi e riconoscimenti ufficiali al progetto. Il 2008 è stato un anno cruciale per la definizione e l'attuazione di tutte quelle misure idonee a consentire l'accesso e la permanenza dei disabili al Rifugio Alpe Corte; lavoro che proseguirà per tutto il 2009.

Sentieri senza barriere

L'idea realizzata l'anno scorso, su proposta del presidente della provincia Valerio Bettoni, di creare la guida "Passeggiate senza barriere" ha riscosso anche quest'anno un grandissimo successo tanto che è stata ristampata e che presto verrà venduta anche nelle librerie. Merita ricordare che questo lavoro, insieme all'impegno profuso dalla Commissione Impegno Sociale verso i disabili, ha permesso al nostro sodalizio di ricevere due importanti riconoscimenti, come la Medaglia d'Oro del Comune di Bergamo e l'onorificenza del Presidente della Repubblica conferitaci dall'Orobic Film Festival in occasione del Gran Galà della Montagna.

Centro ecumenico di Zuglio

Anche se impegnatissimi nell'operazione Alpe Corte, i nostri Volontari delle Sottosezioni di Ponte S. Pietro e della Valle Imagna, non hanno dimenticato l'impegno in essere con la Comunità della Polse di Cougnes a Zuglio in Friuli, dove hanno collaborato per il settimo anno consecutivo con gli amici del Gruppo Alpini di Ponteranica nei lavori di completamento del Centro ecumenico.

Preventivo 2009/10

L'impegno per il progetto "Rifugi senza barriere e senza frontiere" assorbirà la maggior parte delle energie, lasciando poco spazio per altre iniziative. Naturalmente insieme all'avanzamento dei lavori al Rifugio, continueremo le iniziative collegate all'accompagnamento in montagna dei disabili. Per quanto riguarda sia il bilancio del 2008 che il preventivo del 2009 si rimanda alla dettagliata gestione economica del progetto "Rifugi senza barriere e senza frontiere".

COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

La commissione ha proseguito il proprio impegno sul progetto "Il C.A.I. guarda l'Europa" rinnovando la propria collaborazione con altre commissioni all'interno della sezione; alla fine dell'anno ha accolto un nuovo componente che concorre a ringiovanire un po' il gruppo.

Due di noi stanno seguendo il corso organizzato dalla CRTAM lombarda per conseguire il titolo di operatore regionale mentre abbiamo un nuovo nazionale.

Progetto "Il C.A.I. guarda l'Europa": libretto sugli itinerari

Nel mese di marzo abbiamo dato alle stampe il libretto "Camminare nei siti di importanza comunitaria" che comprende 26 itinerari già illustrati nella mostra del 2006; ne sono state stampate 7000 copie in italiano e 3000 in lingua inglese. Per la sua realizzazione ci siamo avvalsi della collaborazione della Scuola di escursionismo "G. Ottolini" per le indicazioni sul come affrontare la montagna e della commissione sentieri per le cartine degli itinerari.

L'opera ha ottenuto finanziamenti dalla SACBO, dalla Provincia e dal Parco delle Orobie, è stata presentata con una serata in Sede e con un articolo su "Lo Scarpone".

Molte copie sono già state distribuite ai finanziatori come anche alle comunità montane, ad alcuni rifugi, a sezioni e sottosezioni e alla Fiera della Montagna: in primavera riprenderemo la campagna promozionale per la sua diffusione. Il prezzo di copertina è di 2 euro.

La mostra sui Siti di Importanza Comunitaria è stata esposta dal 31 marzo al 7 aprile presso l'Ipermercato di Seriate Sentiero naturalistico A. Curò

È stato preparato un nuovo pannello descrittivo che ha trovato sistemazione al Passo del Vivione; sabato 20 e domenica 21 settembre il sentiero è stato percorso da alcuni di noi da Valbondione al Passo dove ci siamo ritrovati per una riunione conviviale dedicata all'avvenimento.

Progetto strategico di potenziamento e collegamento dei demani sciabili dell'alta Val Seriana e della Val di Scalve L'iter del progetto è stato seguito passo passo dalla commissione che è stata presente alla conferenza di concertazione organizzata dal Parco il 13 marzo e all'illustrazione del documento di scoping per la VAS (Valutazione ambientale strategica) della variante al PTCP (piano territoriale di Coordinamento Provinciale), il 1 dicembre.

La sezione ha presentato in marzo un primo documento, concordato con il nostro presidente, al Parco delle Orobie Bergamasche dopo la conferenza di concertazione e alla fine di dicembre ha trasmesso in Provincia le osservazioni al documento di scoping.

Il 18 settembre è stata organizzata, con la presenza dei progettisti, una serata per i soci in cui sono stati presentati e discussi gli aspetti più controversi del progetto; una sintesi delle idee emerse è stata pubblicata su "Le Alpi Orobiche".

Rappresentanze

Alessandra Gaffuri e Luca Pelliccioli sono presenti negli ambiti territoriali di caccia e comprensori alpini; Paolo Maj ci rappresenta nella Consulta Pesca.

Collaborazioni all'interno del C.A.I. e all'esterno

Per motivi vari non è giunto a conclusione il progetto di un convegno richiestoci da Legambiente di Alzano sul problema dell'applicazione del DMV nei nostri fiumi; non è escluso che l'argomento possa essere ripreso

L'8 marzo un nostro componente è intervenuto in una giornata degli Scout a Castro intervenendo su temi ambientali.

Il 28 - 29 giugno con il Museo di Scienze Naturali è stata organizzata una gita a valenza geologica nella zona del rifugio Calvi.

Con il Comitato Tutela Fiume Serio si è tenuta una serata il 3 ottobre ad Albino dal tema "Valorizzazione di ecosistemi acquatici incontaminati" in cui è stata richiesta alla Provincia la salvaguardia di alcuni ambienti di pregio.

Prosegue la collaborazione con la Commissione Escursionismo per il programma di gite e il concorso fotografico dedicato a Giulio Ottolini; è stata inoltre organizzata una serata nell'ambito della settimana dedicata alla "Festa della Montagna". Per il 2009 si sta pensando alla presentazione del programma di escursioni.

È stato elaborato per la sezione un progetto da presentare alla Fondazione Cariplo nell'ambito del bando sui siti Natura 2000.

Siamo stati presenti nella gestione del rifugio Alpe Corte portata avanti dalla commissione impegno sociale.

Stiamo lavorando con la commissione sentieri e con il Parco delle Orobie per la realizzazione di cartelloni esplicativi da situare presso alcuni rifugi.

Partecipazioni a convegni e incontri

27 marzo, Milano: presentazione Piano Territoriale Regionale

dal 23 Maggio al 25 Maggio, Portovenere, convegno organizzato dalla CRTAM ligure: "Monti sul mare: la riviera ligure di Levante. Esempi di tutela in un ambiente fragile e suggestivo"

25-26 ottobre Congresso nazionale a Predazzo.

SPELEO CLUB OROBICO

Come ogni fine d'anno si tirano le somme dell'attività svolta nei 12 mesi appena trascorsi dai soci del gruppo Speleo Club Orobico C.A.I. Bergamo, attività che si distingue per essere incentrata sulla speleologia, in ogni sua espressione: esplorazione di nuove cavità, rivisitazione delle grotte conosciute, accompagnamento di vari gruppi e associazioni, collaborazioni con enti locali e scuole, eccetera.

Le schede d'uscita compilate sono state quasi 100, per l'esattezza 98, con 353 presenze di soci (più di 3 per ogni uscita) e ben 455 persone accompagnate in varie grotte della provincia ed anche al di fuori di essa.

Partiamo parlando della grotta che ci sta impegnando più di tutte per il notevole potenziale esplorativo che offre: l'Abisso13 sito nelle miniere di Dossena.

Lo scorso anno ci eravamo fermati all'inizio della disostruzione della fessura sopra un piccolo camino risalito (Camino di Babbo Natale), alla fine di gennaio abbiamo recuperato del materiale a m -180 dall'ingresso che abbiamo usato poco dopo per risalire in artificiale il piccolo pozzetto che stava sopra la fessura (Pozzo della Vanga). Alla sommità di questa risalita ci siamo trovati tra massi di frana, terra e radici... quindi vicino alla superficie!

Verso la fine di febbraio tramite ARVA (gentilmente fornito dal gruppo A.K.J.A.) abbiamo individuato l'esatta ubicazione del punto in cui scavare per riaprire l'ingresso naturale della cavità e quindi, dopo aver contattato i proprietari del terreno, ci siamo attivati per recuperare tutto il materiale per approntare la scavo.

In attesa della bella stagione sono continuate le esplorazioni in profondità: allargata la Fessura Ignorante a m -180 abbiamo iniziato la risalita del Pozzo della Ronda Imolese con la partecipazione anche di speleologi del Gruppo Grotte Milano; il pozzo in questione si è rivelato essere di circa m 50 di altezza (di profondità se lo scendi...) ed alla sommità ci si trova alla base di un altro pozzo anch'esso da risalire e stimato in m 35-40.

Nel mese di maggio abbiamo avuto il definitivo incontro con l'affittuario del terreno in cui si trova la grotta e dopo accordi scritti con il proprietario, il Sig. Dalla Grassa di Clusone, abbiamo iniziato gli scavi... alla fine di agosto finalmente siamo entrati in Abisso13 dall'alto!

Il mese successivo sono cominciati i lavori di messa in sicurezza dell'Ingresso Naturale13 che si sono conclusi verso la fine di novembre con la posa definitiva di una botola in ferro con lucchetto le cui chiavi saranno tenute dal Gruppo S.C.O. e dal proprietario del terreno.

Nel sottosuolo intanto è continuata la risalita del Pozzo Argo, sopra il Pozzo della Ronda, e dopo circa m 25 non siamo ancora arrivati a vederne la sommità... questa grotta ci darà ancora molto lavoro da fare.

Con la riapertura dell'ingresso naturale l'Abisso13 arriva a toccare i m 300 di profondità, ci sono 4 risalite da ultimare o continuare, la fessura alla base dell'ultimo pozzo (Janna Tennis) da disostruire, più la possibilità di trovare altri pozzi paralleli dietro piccoli pertugi o lame di roccia... senza dimenticare la realizzazione di un completo, per quanto possibile, rilievo della cavità oltre esaustivi inquadramento e studio geologico.

Continuando in ordine sparso parliamo di accompagnamenti e didattica:

- a metà di febbraio abbiamo accompagnato 6 scout, un componente della commissione Alpinismo Giovanile ed alcuni amici alla Tamba di Laxolo, grotta che viene spesso usata per questa attività;
- verso la fine di marzo siamo tornati alla Laca del Lumbrik sopra Sorisole per lavori di manutenzione alla recinzione dell'ingresso e per l'occasione abbiamo fatto scendere 19 persone al fondo della grotta, pochi giorni dopo siamo tornati alla Tamba di Laxolo con 30 componenti dell'Alpinismo Giovanile del C.A.I. di Palazzolo sull'Oglio;
- al principio di marzo altro accompagnamento, ma questa volta alla Tomba dei Polacchi nel comune di Rota Imagna, con 7 scout ed un amico;
- a metà dello stesso mese siamo stati impegnati con il corso di escursionismo della Scuola Ottolini del C.A.I. di Bergamo. Durante questa uscita abbiamo portato 60 persone tra allievi e accompagnatori alla Grotta Masera nel comune di Nesso, sul lago di Como;
- a maggio, dopo una lezione teorica in aula su Geologia, Carsismo e Speleologia, abbiamo accompagnato 31 bambini della quarta classe elementare di Bagnatica e 3 loro maestre alla Tomba dei Polacchi di Rota (esperienza fantastica per noi e per i bambini...);
- a metà del mese siamo andati in compagnia di 2 assessori del comune di Pradalunga a visionare e fotografare le Cave di Pietra Corte site nel territorio del paese seriano, questo in vista di un ipotetico loro utilizzo a scopo turistico e di valorizzazione dell'ambiente montano. Alle cave siamo poi tornati nel mese di novembre per eseguire un rilievo e dare una prima valutazione dei lavori da eseguire per renderle accessibili al pubblico;
- a luglio altro giro con 8 amici in Tamba di Laxolo;
- a settembre abbiamo portato 14 ragazzi e 4 adulti del C.A.I. di Treviglio al Buco del Frassino sopra Varese, alla fine dello stesso mese siamo stati in Grotta Europa a Bedulita per accompagnare un assessore comunale e fargli prendere visione dello stato di degrado di alcune parti della cavità;
- durante il raduno speleologico IMAGNA 2008, alla fine di ottobre/inizi di novembre, abbiamo accompagnato diverse persone in grotta: 26 in Tamba di Laxolo e 7 in Abisso13,
- a metà del mese siamo stati con 7 scout ancora alla Grotta Europa.

In occasione del 30° anniversario dell'affiliazione dello S.C.O. al C.A.I. di Bergamo abbiamo organizzato durante l'arco dell'anno varie serate "storiche" riguardanti l'attività del gruppo in questi anni, oltre a serate didattico-culturali su vari aspetti della speleologia (tra i quali ricordiamo la serata sulla Glacio-Speleologia e quella sugli Acquiferi Carsici).

Per quel che concerne la didattica legata alla Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I. anche quest'anno si è tenuto il Corso di Introduzione, giunto alla trentesima candelina, che si è svolto con le consuete lezioni teoriche presso il Palamonti e le pratiche in varie grotte della provincia e non solo, (Buco del Castello a Roncobello, Bus di Taccoi a Gromo e Grotta Stoppani sui Piani del Tivano) nonché nella palestra artificiale di arrampicata della sede del C.A.I. Bergamo e in quella naturale presso Predore.

Gli allievi iscritti sono stati una decina, tutti si sono dimostrati interessati agli argomenti trattati nella teoria e si sono cimentati nella pratica della progressione ipogea con entusiasmo e traendo ognuno le proprie soddisfazioni. L'uscita di fine corso si è svolta nel famoso Antro del Corchia nella Alpi Apuane.

Terminato il corso alcuni di essi sono rimasti in gruppo e sembrano voler continuare l'attività.

Anche alcuni soci dello SCO hanno preso parte a corsi di livello nazionale:

- il Corso di Perfezionamento Tecnico,
- il Corso di Aggiornamento per I.S. su materiali Speleo-Alpinistici,
- il Corso Propedeutico all'Esame per Istruttori e poi l'Esame stesso che è stato superato.

Quindi da quest'anno il Gruppo può contare su di un secondo Istruttore di Speleologia.

Tornando all'attività esplorativa possiamo ricordare le domeniche passate da alcuni soci presso Cespedosio, nel Buco San Domenico: una grotta segnalata dai proprietari del terreno che si sviluppa con un pozzo d'ingresso di 15 m e prosegue con una strettoia ed un altro pozzo ancora in via di esplorazione.

Ricordiamo anche la scoperta della Pisarota: una risorgenza che si trova nella Valle del Morla e che attirerà ancora la nostra curiosità vista la quantità di acqua che ne fuoriesce.

Non sono mancate battute esterne per la ricerca di nuove cavità o per l'individuazione di grotte che ci sono state segnalate da varie persone:

- siamo tornati in zona lago Branchino e monte Vetro;
- abbiamo organizzato un breve campo esplorativo, funestato dalla grandine, al monte Menna durante il quale abbiamo sceso un pozzo di 30 m già visto da altri speleo in passato ed individuato alcune piccole doline che potrebbero dare dei frutti dopo una massiccia opera di scavo.

Ci sono state collaborazioni esplorative in varie grotte con altri speleologi di altri gruppi ed in particolare ricordiamo la partecipazione alla spedizione Italo-Messicana TLALOC 2008.

Nel mese di marzo, per 3 settimane, un gruppo misto di speleo orobici, milanesi e siciliani ha scoperto ed esplorato varie grotte nel territorio di Hueytamalco nello stato di Puebla in Messico.

Tra le cavità scoperte la più eclatante è quella del complesso Mama Mia-Viento: un insieme di gallerie più o meno grandi, riccamente concrezionate e molto ricche di acque per uno sviluppo rilevato, per ora, di quasi 5 km. Oltre a questa grossa novità sono state riviste altre grotte scoperte nelle precedenti spedizioni e sono state poste le basi per le future collaborazioni con gli speleologi del luogo.

Un'attività che ci ha molto impegnato è stata la preparazione del Puliamo il Buio '08, attività di pulizia del mondo ipogeo promossa da Legambiente, Società Speleologica Italiana e per la nostra organizzazione anche con il patrocinio del comune di Roncobello, dell'Ente Speleologico Regionale Lombardo e della Sezione A.Locatelli del C.A.I. di Bergamo.

Per l'anno appena trascorso abbiamo deciso di attivarci per la pulizia del Buco del Castello di Roncobello, questa grotta fu teatro di un incidente nel 1966, poi per anni è stata oggetto di esplorazioni da parte di molti gruppi speleo ed utilizzata per visite e lezioni di corso. Tra le molte persone che l'hanno visitata purtroppo sono stati sempre presenti individui con scarsa etica ecologica e con l'andar del tempo si sono accumulati vari chilogrammi di rifiuti.

Dopo aver contattato vari gruppi speleo lombardi, aver attrezzato la grotta per la quasi totalità del suo dislivello, informato la popolazione del luogo con una serata divulgativa molto seguita, gli ultimi 3 giorni di settembre si sono avvicendati 44 speleologi, di 6 gruppi diversi, per un totale di 348 ore di permanenza nel sottosuolo e sono stati portati all'esterno della grotta circa 160 kg di rifiuti tra cui alcuni spezzoni di scalette delle prime esplorazioni e purtroppo molto carburante esausto. I tre giorni di attività svolta in maniera congiunta tra vari speleo più o meno appartenenti ad organizzazioni riconosciute ha dimostrato che, se nessun si vuol porre od imporre come unico referente organizzatore, le iniziative vanno a buon fine e sono da fondamentali per collaborazioni future.

Altra attività di pulizia del sottosuolo è stata quella svolta presso il rifugio Albani, in Presolana.

Qui, in alcune vecchie miniere, erano stati abbandonati vari metri cubi di rifiuti inorganici. Dopo un sopralluogo di verifica, si è operato congiuntamente ad altri soci della sezione C.A.I. e nel giro di pochi giorni le gallerie sono state ripulite.

Oltre a tutte queste attività "serie" ci siamo anche divertiti:

- nel mese di aprile siamo stati in Friuli Venezia Giulia per visitare la grotta Carlo Skilan e la Grotta di San Canziano in territori sloveno. La prima è prettamente speleologica e riccamente concrezionata, la seconda è aperta al pubblico ed ha la caratteristica di essere l'enorme inghiottitoio del torrente Reka che, una volta rivista la luce nel territorio italiano, viene chiamato Timavo.
- a giugno in compagnia di vari amici siamo andati in Francia, sul fiume Ardeche, per una due giorni di canoa e campeggio.

Per finire anche quest'anno si è tenuto il raduno internazionale di speleologia che ha avuto come sede il paese di Sant'Omobono Terme, incontro durante il quale abbiamo ritrovato vecchi amici, partecipato a mostre, convegni e presentazioni, accompagnato altri speleo in grotte della provincia e assaggiato ciò che di buono offrivano i vari stand gastronomici regionali.

GRUPPO INTERDISCIPLINARE DIDATTICA

Il Gruppo interdisciplinare scuola (G.I.D.) del C.A.I. di Bergamo, composto da Paolo Valoti (Presidente e referente), Antonella Aponte (coordinatore), Laura Baizini, Mariogiacinto Borella, Itala Ghezzi, Mariarosa Moretti e Renato Ronzoni, nei mesi di aprile e maggio ha svolto attività di accompagnamento delle scolaresche in montagna.

L'attività è stata svolta in collaborazione con i volontari del Soccorso Alpino e gli istruttori titolati del C.A.I. di Bergamo.

Gli istituti scolastici coinvolti sono stati i seguenti:

- scuola media statale Camozzi di Bergamo
- scuola primaria di Valbrembo
- scuola primaria di Berbenno
- scuola primaria di Curno

per un totale di 12 classi, 274 bambini, 24 insegnanti, 16 accompagnatori C.A.I., 9 volontari del Soccorso Alpino, 4 unità cinofile del Soccorso Alpino.

È stato distribuito il libretto "Una gita in montagna", realizzato dal C.A.I. di Bergamo e dal Soccorso Alpino per il progetto "Montagna sicura".

L'attività è consistita in un intervento in classe, di un accompagnatore C.A.I., di circa un'ora, propedeutico all'escursione e nell'accompagnamento degli alunni e degli insegnanti in montagna. Sono state fatte escursioni al Rifugio Alpe Corte, al Rifugio Madonna delle Nevi ed alla Baita Visini.

Presso i Rifugi, i ragazzi hanno consumato un pasto caldo, e hanno assistito alla spiegazione dei volontari del Soccorso Alpino in merito alla loro attività e alle dimostrazioni delle unità cinofile, che si sono svolte con la partecipazione attiva dei ragazzi stessi. Gli accompagnatori del C.A.I. hanno coinvolto i ragazzi in giochi a tema sull'ambiente montano.

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

Per l'ottavo anno consecutivo è stato organizzato dalla nostra Commissione il Corso di Alpinismo Giovanile "Giulio e Mario".

Dopo la programmazione invernale, che ha visto la partecipazione informale di alcuni dei ragazzi del corso 2007 e loro genitori con gli accompagnatori dell'Alpinismo Giovanile una domenica al mese (novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo), nella seconda domenica di marzo è stato presentato il programma del corso per l'anno sociale 2008 e nello stesso pomeriggio sono state proiettate le diapositive della stagione 2007.

Il corso vero e proprio è iniziato nell'ultima domenica di marzo con la Festa di Primavera attraverso un percorso di orientamento nella valle del Lujo ed un momento di festa e gioco con la partecipazione dei ragazzi. Il corso si è articolato in 13 uscite di cui tre di due giorni e ha compreso al suo interno il Raduno Regionale, che quest'anno è stato ospitato dalla sortosezione di Calolziocorte e la Festa d'Autunno di chiusura.

Nonostante le partecipazioni siano state altalenanti i corsisti iscritti sono stati 25 e nel gruppo eterogeneo dell'Alpinismo Giovanile hanno partecipato anche ragazzi non iscritti al corso per un numero pari a 48, non sempre presenti alle singole gite.

Il lavoro di gruppo della commissione ha permesso di organizzare anche per quest'anno (al suo secondo anno dopo anni di interruzione) la settimana in Baita nella zona della Val Biandino (Valsassina) dove i ragazzi, oltre che fare escursioni, hanno partecipato ad interventi didattici tra cui quello del Soccorso Alpino del C.A.I. ed una lezione sui nodi tenuta dall'Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile Adriano Chiappa (ANAG).

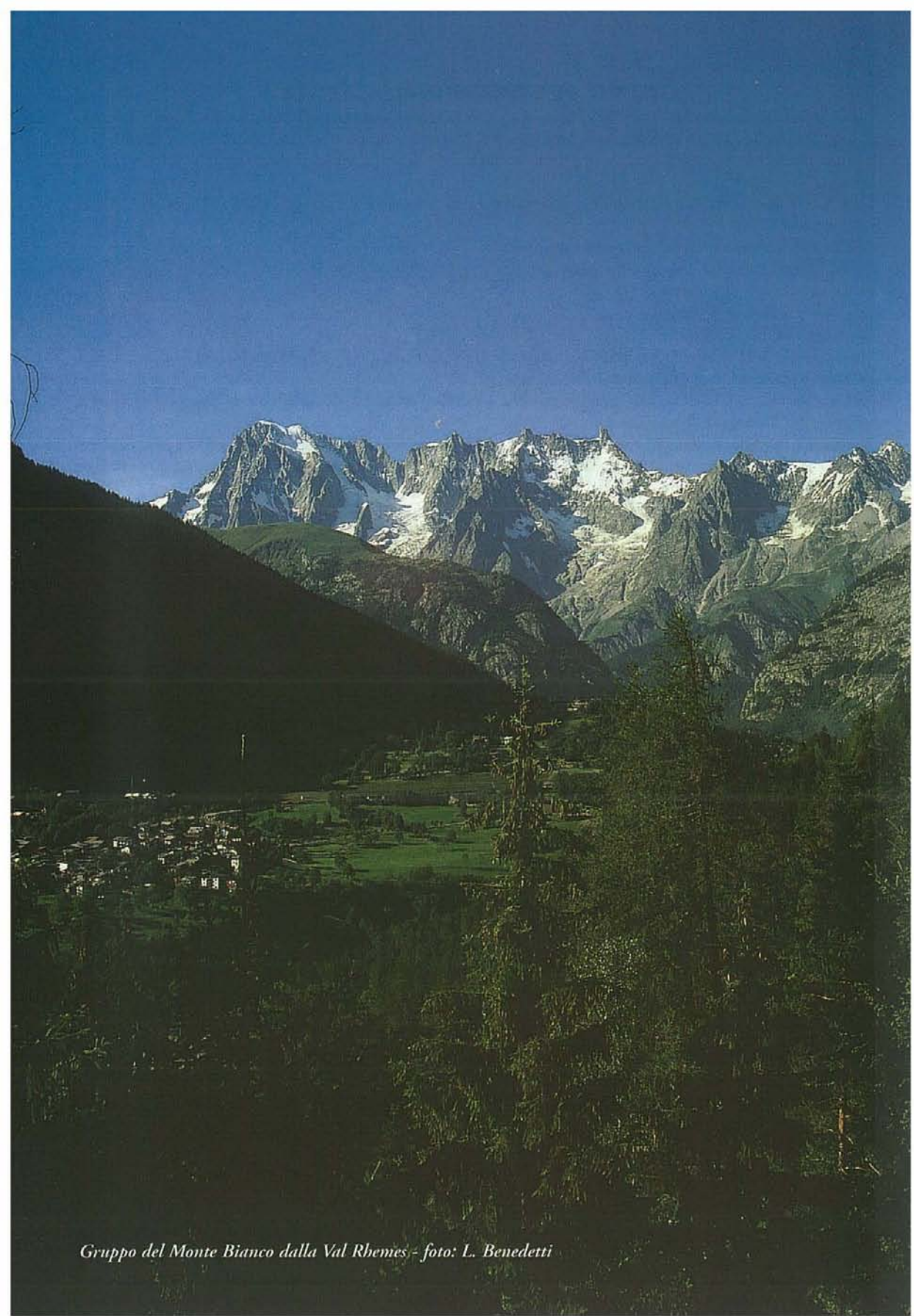
Alla sua prima edizione il Minitrekking di quattro giorni sulle nostre Orobie ha visto la partecipazione di 2 accompagnatori, di cui uno della sortosezione di Gazzaniga, 2 genitori e 6 ragazzi che hanno avuto la possibilità di vivere la montagna in una forma nuova, quasi nomade ma radicata nella sua finalità educativa.

La commissione ha anche aderito alla prima manifestazione della giornata C.A.I.-Unicef svolta l'8 giugno riscontrando una discreta partecipazione dei ragazzi e genitori interni al corso di Alpinismo Giovanile.

Tra le attività extra-corso ma attinenti alla vita associativa del C.A.I., l'Alpinismo Giovanile ha organizzato nella settimana del socio la serata dell'Alpinismo Giovanile il 31 Maggio con annesso attendamento serale e colazione mattutina.

All'interno della commissione di alpinismo giovanile hanno dato il loro contributo volontario, sia per la programmazione-verifica dell'attività sia nell'accompagnamento in ambiente montano dei ragazzi, 22 adulti provenienti da diversi comuni della bergamasca.

Evento di rilevanza nazionale è stata l'onorificenza di "Accompagnatore Emerito" da parte della Commissione



Gruppo del Monte Bianco dalla Val Rhemes - foto: L. Benedetti

Centrale di Alpinismo Giovanile assegnata al nostro Accompagnatore di lungo corso Massimo Adovasio per i contributi dati nell'ambito della formazione dei titolari a livello regionale nel mondo dell'Alpinismo Giovanile.

Le collaborazioni attivate nelle uscite del corso sono state con le Guardie Ecologiche nell'escursione al Monte Barro e con alcuni soci della sezione di Ballabio per l'uscita al Monte Due Mani.

Complessivamente nell'attività di Alpinismo Giovanile 2008 si sono riscontrate le seguenti presenze: 25 ragazzi iscritti al corso, 48 ragazzi non iscritti al corso ma che hanno comunque preso parte ad una o più gite; in totale la partecipazione alle 13 uscite per i ragazzi è stata di 338, mentre per gli accompagnatori di 162, da cui si deduce una media di 2,7 ragazzi per accompagnatore, numero più che positivo.

A conclusione dell'ottavo corso di Alpinismo Giovanile ci teniamo a ringraziare nuovamente tutti coloro che hanno contribuito in questo progetto augurando buon lavoro per la nuova stagione.

COMMISSIONE ESCURSIONISMO

La Commissione Escursionismo, sempre in stretta collaborazione con gli amici della Commissione Tutela Ambiente Montano, quest'anno ha potuto operare efficacemente nella consueta serie d'attività e proposte. Un nutrito e variegato programma gite è il principale compito della nostra commissione, perché in questa attività soprattutto si realizza l'avvicinamento delle persone alla montagna, nel tradizionale spirito di apertura alla partecipazione di tutti che da sempre ci caratterizza. Anche quest'anno sono state introdotte alcune gite invernali con le ciaspole ad integrazione delle gite estive e, per il 2009 è già pronto un nutrito programma di escursioni invernali.

Nel 2008 la "Scuola di Escursionismo Giulio Ottolini" ha ottenuto un ottimo successo grazie all'impegno e professionalità di Tiziano Viscardi direttore della Scuola, e non ultimo con l'aiuto e la passione del Corpo Accompagnatori Sezionali.

Ci auguriamo che quest'ultima dimostri sempre il suo valore come lo è stato fino ad oggi contribuendo ad integrare l'avvicinamento alla montagna con competenza sempre più articolate.

Oltre a queste attività abbiamo inserito iniziative di promozione per momenti di incontro conviviale utilizzando l'Area Club per stimolare la partecipazione e rafforzare il rapporto umano tra i soci, con cena di fine corso.

Tra le cariche istituzionali abbiamo Roberto Guerci come rappresentante in Commissione Regionale per Escursionismo; annoveriamo sei titolari Accompagnatori di Escursionismo: Roberto Guerci, Tiziano Viscardi, Alessandro Festa, Locatelli Simone, Rasmò Giuseppe, Lorenzi Gianluca, Pandolfi Andrea.

Abbiamo dedicato gli incontri di commissione nell'ultima parte dell'anno a progettare e stendere il programma per il 2009, tra cui un trekking in Patagonia organizzato da Roberto Guerci per il mese di gennaio 2010; le iniziative nell'ambito dell'escursionismo prenderanno ancora maggior rilevanza in modo da potersi meritare una dimensione propria e più autonoma rispetto alla normale attività della Commissione Escursionismo. Si tratta di un impegno che verrà sviluppato dalla Scuola di Escursionismo con corso base e avanzato che si svilupperanno contemporaneamente per disperdere meno energie ed essere più efficace per costante presenza di tutto il corpo accompagnatori.

Questi corsi sono condotti in piena conformità con le indicazioni della commissione regionale per l'escursionismo (CORLE) e meritano, anche per un discorso di prestigio della nostra sezione rispetto ad altre sezioni C.A.I., di essere portati avanti con sempre maggior convinzione e professionalità.

Sempre nell'ottica dell'ampliamento della formazione dei giovani soci (componenti della scuola di escursionismo) hanno frequentato il corso propedeutico con successo e, ci auguriamo, possano diventare AE nel novembre 2009.

Sempre nei corsi organizzati dalla Commissione Regionale per l'Escursionismo.

1. Attività escursionistica: nel corso dell'anno sono state proposte 36 escursioni di ogni livello, comprese ferrate e ciaspolate, il programma si è svolto durante tutto l'anno, i partecipanti sono stati numerosi per un totale di 860 "presenze" suddivisi in 616 soci e 244 non soci, purtroppo causa cattivo tempo sono state annullate sette escursioni.

Nella progettazione ed attuazione degli itinerari si è prestata particolare attenzione alla scelta delle mete per poter offrire varie possibilità di escursioni accessibili anche a chi si avvicina alla montagna per la prima volta e anche alle famiglie con l'utilizzo di mezzi pubblici con l'intento di consentire la scoperta dell'ambiente naturale-antropico e i rifugi alpini.

Destinazioni: (Alpi e Prealpi Orobiche), altre regioni come la Valle d'Aosta, Liguria e Dolomiti.

Alla settimana di Ferragosto svoltasi dal 9 al 17 agosto nel Parco Nazionale degli Alti Tauri in Austria, con 58 partecipanti, alloggiati a Matri a pochi km nord di Lienz, la settimana è stata ricca di escursioni svoltesi in uno splen-

dido ambiente naturale nella zona del Grossvenediger (sentiero glaciologico) dal rifugio Venedigerhaus, di seguito toccando i Rifugi: Sajahutte (con ferrata del Monte Rote Saule), Blauspitz (con ferrata del monte omonimo), LuknerHutte, Studlhutte m 2800 (toccando il ghiacciaio del Grossglockner), ed infine sotto la pioggia il Clarahutte. La settimana è stata organizzata da Roberto Guerci con la collaborazione di Eugenia Todisco, Claudio Malanchini e Alessandro Festa.

Ad ottobre abbiamo dedicato una giornata per la chiusura dell'anno escursionistico al Rifugio Alpe Corte con un totale di 62 partecipanti.

È stata una bella giornata fatta di escursioni, di sole, di allegria, con il fine giornata condito da un buon pranzo più castagnata.

2 Corso di fotografia: abbiamo proposto per il settimo anno consecutivo il corso di fotografia di Lucio Benedetti, che consiste in tre lezioni teoriche in sede, un'uscita pratica per la cosiddetta "caccia fotografica" e incontro finale di verifica e commento sulle fotografie scattate dai partecipanti.

3. Concorso fotografico "Giulio Ottolini":

Come ogni anno il concorso organizzato insieme alla Commissione Tutela Ambiente Montano e in collaborazione con AGRIPROMO, nell'ambito del progetto "I RIFUGI DEI SAPORI OROBICI" ha avuto luogo presso la Sede del C.A.I. Palamonti con notevole successo di partecipazione.

Il concorso è stato articolato in 6 sezioni (ambienti montani, flora e fauna, l'acqua in tutte le sue forme, escursioni sociali, lavorazione del prodotto tipico bergamasco fra le montagne, categoria speciale: aiutiamo i giovani a scalare il futuro, a seguito del progetto CAI-UNICEF). Il concorso ha visto la partecipazione di 80 fotografi amanti della montagna.

Molte delle 164 fotografie sono risultate veramente pregevoli; tra queste alcune di ottimo livello, segnalate e premiate nelle diverse categorie, dopo attenta selezione di una giuria composta da Lucio Benedetti, Giancarlo Chiari, Chiara Carisone, Enrico Silva e Antonella Aponte.

L'iniziativa è divenuta ormai un appuntamento fisso nella vita della sezione, dopo la premiazione la serata è proseguita con un aperitivo ed il consueto scambio di auguri di Natale tra tutti i partecipanti.

COMMISSIONE SENTIERI

L'anno 2008 ha visto la Commissione Sentieri impegnata soprattutto ad individuare, proporre e gestire l'esecuzione di importanti opere seguendo le condizioni fissate per il conseguimento di finanziamenti concessi da vari Enti, fra i quali, il Parco delle Orobie Bergamasche, la Comunità Montana di Scalve e della Valle Brembana. Importanti opere che, pur non rientrando nella specifica competenza della Commissione Sentieri, sono state affidate alla stessa da parte della Sezione.

Grazie ad un ottimo rapporto di collaborazione, sono state siglate alcune importanti convenzioni con il Parco delle Orobie Bergamasche con finanziamenti a carico del Parco stesso, per la manutenzione del Sentiero delle Orobie, per la realizzazione di Orti botanici e geologici con aree di sosta presso due Rifugi C.A.I. e per la posa di bacheche presso tutti i Rifugi C.A.I. (conterranno la carta escursionistica della zona oltre che contenuti di vario tipo).

Mentre nel corso dell'anno è stato possibile realizzare la manutenzione ordinaria del Sentiero delle Orobie di cui, per brevità, non descriviamo gli interventi eseguiti, quella straordinaria e gli interventi precisati sopra, saranno completati nel 2009.

Inoltre è stato proposto al Parco delle Orobie Bergamasche un progetto per il rifacimento, secondo le norme C.A.I., della segnaletica all'interno del perimetro di quest'area protetta.

Dalla Comunità Montana di Scalve è stata riservata alla Presolana una particolare attenzione consentendo, con uno specifico finanziamento, il ripristino di tutte le vie di arrampicata e di numerosi sentieri della zona circostante, tra i quali la "Ferrata della Porta".

Due nuovi percorsi ad anello sono stati aperti: quello dell'Alpe Neel (N° 218 A) e quello della Baita Bassa di Zulino e di Campagano (N° 265 A) entrambi con partenza dal Rif. Alpe Corte

In ambito sezionale, la Commissione Sentieri ha prestato la sua collaborazione alla Commissione TAM per la pubblicazione dell'opuscolo - guida "Camminare in Siti di Importanza Comunitaria - S.I.C."; ha contribuito inoltre all'organizzazione della manifestazione "Aiutiamo i giovani a scalare il futuro" con l'Unicef in occasione della ricorrenza del 135° Anniversario del C.A.I. di Bergamo.

Per i lavori di ristrutturazione e di trasformazione del rifugio Alpe Corte, è continuata la collaborazione con la Commissione Impegno Sociale per mezzo anche di volontari e di soci di alcune Sottosezioni che, al seguito di Giandomenico Frosio, Direttore dei lavori, hanno offerto le proprie capacità con impegno e gratuità eccezionali.

Novità, da quest'anno, è l'aiuto dato all'Associazione "In Oltre" che, allo scopo di promuovere nuove forme di attività a favore dei disabili seguiti per mezzo di Cooperative sparse nella provincia, aveva chiesto se poteva essere presa in considerazione la possibilità che si organizzassero alcune passeggiate con disabili ai quali affidare piccole manutenzioni e l'apposizione dei segnavia su facili sentieri. La richiesta è stata accolta con l'effettuazione di alcune positive uscite con la collaborazione delle Sottosezioni di Gazzaniga, di Valle Imagna e della Sezione Alta Valle Brembana.

Considerando che l'attuale cartografia della provincia è quanto mai varia e poco omogenea, la nostra Sezione, a seguito di un protocollo d'intesa siglato con la Provincia, è stata coinvolta attivamente per concorrere alla realizzazione della Carta escursionistica della Provincia di Bergamo. Per questa carta in scala 1:25000 su 13 tavole, abbiamo fornito le tracce della rete sentieristica e diverse informazioni utili per muoversi nel territorio: passi, cime, quote, rifugi, ecc. La raccolta dati e la verifica della rete sentieristica ha coinvolto Sezioni, Sottosezioni, Gruppi e Comunità Montane che hanno cura del territorio orobico e che ringraziamo per l'impegno e la passione dimostrata nel collaborare con la nostra Commissione. Nel 2009 è previsto il completamento e la diffusione della carta, strumento indispensabile ed atteso dagli escursionisti. Informiamo che le basi cartografiche prodotte potranno essere successivamente utilizzate dal C.A.I. per l'emissione di carte personalizzate. Precisiamo che per la realizzazione della carta, sono state adottate le Linee guida che, nell'anno, il Consiglio Centrale del C.A.I. ha predisposto perché siano seguite da tutti gli enti che avessero l'intenzione di pubblicare carte escursionistiche.

L'APT di Bergamo si è rivolta alla Commissione per chiedere la collaborazione per la pubblicazione di una nuova edizione della propria carta del territorio orobico con i sentieri e le relative informazioni essenziali aggiornate. Il pieghevole, che sarà di dimensioni maggiori ed edito in otto lingue, verrà distribuito nei punti di passaggio turistico allo scopo di fornire, seppure in maniera sintetica, informazioni di tipo escursionistico. La Commissione, collaborando con professionisti incaricati dalla Provincia, ne ha curato l'aggiornamento ed ha suggerito alcune migliorie per una più facile lettura.

Per i sentieri riportati nel sito internet della Sezione, la Commissione ne ha curato la gestione rilevando sorprendenti risultati. Infatti, numerose sono state le richieste delle tracce di sentieri da caricare sul "GPS" (circa 600) e le foto (più di 1000) scattate ed inviate dagli escursionisti ai quali va un grande ringraziamento. Attraverso il sito sono giunte, inoltre, segnalazioni e commenti utili per la gestione e la manutenzione della vasta rete sentieristica. Non appena sarà disponibile la nuova carta della Provincia, verranno messe in rete anche le schede dei sentieri delle zone 5-6-7-8 chiedendo la collaborazione delle Sottosezioni.

Per quanto riguarda la gestione e la valorizzazione dei sentieri segnaliamo due eventi importanti. A marzo si è tenuto a Rimini il primo incontro a livello nazionale sulla sentieristica, per far conoscere le diverse realtà che operano in questo settore e per spingere verso una maggiore standardizzazione della segnaletica, anche attraverso l'uso di strumenti informatici appositamente pensati. Da diversi anni esistono norme precise del C.A.I. che definiscono le caratteristiche della segnaletica lungo i sentieri e che, tra l'altro, sono state prese come riferimento anche dalla Regione Lombardia per i sentieri compresi nelle aree protette di propria competenza. Inoltre, sempre al fine di valorizzare, coordinare, far conoscere l'insostituibile opera dei volontari C.A.I. che si dedicano ai sentieri, è stato costituito un Gruppo di lavoro sentieri regionale al quale partecipa anche Riccardo Marengoni membro della nostra Commissione.

Non tralasciamo di informare che le Guide Alpine hanno eseguito la consueta annuale ispezione del "Sentiero delle Orobie", dell' "Itinerario naturalistico A. Curò" e di ogni altro sentiero attrezzato oltre ad avere compiuto parte dei grossi interventi oggetto dei finanziamenti di cui alla parte iniziale di questa relazione.

Ringraziamo: le Sezioni, le Sottosezioni ed i Gruppi C.A.I. che hanno collaborato nel corso del 2008; le Comunità Montane, con le quali è necessario instaurare un rapporto sempre più stretto per la valorizzazione del territorio; il Parco delle Orobie Bergamasche, ente territoriale che, dimostrando particolare sensibilità all'operato del C.A.I., ha fornito un concreto contributo; tutti i volontari che hanno donato il proprio tempo lavorando lungo i sentieri o nelle strutture sociali.

Considerando che i lavori interessanti la Commissione Sentieri sono molti e vari, chiediamo aiuto a chi fosse disposto a collaborare o con il pennello sui sentieri, o davanti ad un computer.

COMMISSIONE RIFUGI

Nel corso dell'anno sono stati effettuati i seguenti interventi:

- installazione anche nei rifugi A. Gherardi, Elli Longo, C. Benigni, R. Olmo e Cà San Marco, dell'apparecchio telefonico idoneo ad effettuare chiamate d'emergenza al 118 ed al Soccorso alpino e ad essere da questi chia-

mato, a completamento del finanziamento del ROTARY Club Bergamo nord;

- al rifugio Alpe Corte è continuata, da parte della commissione Impegno Sociale, la sua integrale ristrutturazione, anche al fine di renderlo idoneo a farvi accedere ed ospitare le persone disabili e consentire la confortevole apertura invernale;
- al rifugio Albani sono state fatte le opere richieste dai VV.FF per la sua messa a norma antincendio, è stato installato il bombolone G.P.L. in sostituzione delle bombole ed è stato revisionato l'impianto di riscaldamento ad aria, si sono adeguati i servizi igienici per renderli agibili anche ai disabili, sono stati rifatti la perlinatura esterna con opportuna coibentazione termica, i pavimenti dei terrazzi ammalorati, la copertura del tetto in lamiera danneggiata dall'abbondante nevicata e gli infissi esterni della sala da pranzo, è stata riparata la linea elettrica aerea che alimenta il rifugio ed è stato revisionato ed adeguato l'impianto elettrico interno, si è sostituito il camino a legna della sala da pranzo con una stufa a pellet;
- al rifugio Bergamo è stata realizzata una nuova presa dell'acqua;
- al rifugio Baroni al Brunone sono state rifatte sia la perlinatura, risanando anche il sottostante intonaco, che la pavimentazione in legno della sala da pranzo. Sono state perlinare le camere, si sono sostituiti gli infissi esterni ed interni della parte vecchia del rifugio ed è stato rinnovato l'arredamento della cucina con mobili in acciaio inox;
- al rifugio Curò sono state realizzate due nuove docce e sistemate quelle esistenti;
- al rifugio Gherardi sono state installate due scale d'emergenza esterne e 5 porte R.E.I. per renderlo conforme alle norme antincendio. È stato sostituito il vecchio generatore elettrico con uno più potente e silenzioso;
- al bivacco Fratini la commissione sentieri ha effettuato le necessarie opere di manutenzione straordinaria;
- al rifugio Tagliaferri sono stati installati pannelli solari fotovoltaici che producono l'energia elettrica per l'illuminazione e la ricarica dei cellulari, sono state completate le finiture interne dell'ampliamento e del nuovo servizio igienico, sono stati acquistati i letti, i tavoli e le panche per arredare la parte nuova;
- in tutti i rifugi sono state sostituite le lampade d'emergenza prossime all'esaurimento.

Sono state avviate le pratiche burocratiche per l'ottenimento delle prescritte autorizzazioni ad eseguire le opere necessarie alla messa a norma antincendio del rifugio Laghi Gemelli.

Si è partecipato al bando indetto dalla Fondazione Comunità Bergamasca per la concessione di un contributo in conto capitale per la installazione di una turbina idroelettrica al rifugio Alpe Corte, ottenendo un contributo di € 25.000,00.

Si è richiesto al C.A.I. centrale un contributo per le opere di adeguamento alle norme antincendio del rifugio Albani ricevendo € 10.000,00.

Si è concorso alla ripartizione dei contributi per la manutenzione dei rifugi del C.A.I. regionale.

Nei vari rifugi sono continuate le attività promosse dalle commissioni medica, culturale ed escursionismo: conferenze di medici su argomenti che interessano chi va in montagna, illustrazione della flora e fauna alpina locale da parte di specialisti del settore e visite guidate su percorsi interessanti.

È proseguita la collaborazione con Agripromo che ha consentito di riformare i rifugi di alcuni prodotti alimentari tipici bergamaschi. Domenica 14 settembre, in ogni rifugio, è stato allestito il banco di assaggio gratuito dei cibi e delle bevande offerti da Agripromo ed al rifugio Elli Calvi sono intervenute numerose autorità e personalità invitate a consumare un pranzo tutto bergamasco.

La gestione del rifugio Albani, messa a concorso a inizio 2008 per rinuncia del precedente rifugista, è stata affidata per i prossimi cinque anni al sig. Pablo Ayala che ha deciso di mantenere aperto il rifugio anche nel periodo invernale.

La conduzione del rifugio Alpe Corte è temporaneamente affidata alla commissione Impegno Sociale che si è impegnata ad intraprendere la ristrutturazione sopraccitata garantendo comunque la funzionalità e ricettività, seppur con qualche disagio.

GRUPPO SENIORES "ENRICO BOTTAZZI"

Il 6 marzo 2008 si è svolta l'assemblea ordinaria del nostro Gruppo nel corso della quale è stato presentato il rendiconto conclusivo, morale ed economico, dell'annata 2007, i documenti sono stati approvati dai soci convenuti all'unanimità. Inoltre, è stata illustrata l'attività programmata per il 2008, riportata su un pieghevole distribuito ai Soci; tale programma consistente in 4 incontri socio-culturali e 20 gite, è stato quasi interamente realizzato, meno 2 gite annullate per maltempo e scarsità di iscritti; va però aggiunta una gita realizzata fuori programma. L'attività escursionistica 2008 ha registrato complessivamente 679 partecipanti (con un incremento rispetto al 2007). Si è verificata una regressione del fenomeno d'aggregazione spontanea alle gite, attenuata anche dal fatto

che parecchi soci hanno aderito all'assicurazione infortuni annuale. Questo è anche uno dei motivi che rendono positiva la prevista copertura assicurativa collegata al tesseramento. Il programma escursionistico 2008 è iniziato il 1 marzo con la gita al monte Torrezzo. Di seguito, il 6 marzo, si è svolta l'annuale assemblea del nostro Gruppo con 51 presenze, a cui è seguita la Settimana bianca a Canazei ottimamente riuscita grazie anche all'accurata organizzazione delle socie Minerva e Piccinelli. Il 24 marzo, seconda di Pasqua, la meta è stata il monte Poieto. Dopo l'appuntamento del 29 marzo all'Assemblea sezionale, con una buona presenza di Seniores; il 5 aprile si è effettuata la splendida gita a Pino sulle alture del lago Maggiore. Mentre è stata ostacolata dalla neve e quindi annullata la gita prevista il 16 aprile al monte Sodadura. Alcuni soci si sono poi organizzati con mezzi propri per assistere il 20 aprile al Trofeo Parravicini. Soddisfacente e istruttivo il trekking dal 1 al 4 maggio nelle Apuane, sia per l'ambiente particolare, che l'assistenza della guida. La gita del 17 maggio a Prato Valentino nella Valtellina è stata fortemente aversata dalla pioggia, tanto che l'escursione è stata tramutata in visita museale. La settimana della montagna al Palamonti ci ha visto partecipi e nell'occasione abbiamo organizzato la gita fuori programma del 28 maggio ai Colli di Scanzo. Con la posticipazione al 4 giugno, anziché a fine maggio, siamo stati ospiti della Sezione di Milano per l'annuale raduno dei Gruppi Seniores della Lombardia, svoltosi all'Alpe Motta in Valchiavenna con grande partecipazione. Ancora la pioggia ha fatto sospendere la gita all'Alpe Piazza del 7 giugno che però è stata recuperata più avanti. Un gruppo non numeroso, ma affiatato ha partecipato al giro dei rifugi Gemelli-Calvi-Longo del 20 e 21 giugno. La straordinaria presenza di 56 escursionisti ha suggellato la gita alla Capanna Segantini in Svizzera del 5 luglio. Ancora il maltempo ha condizionato la gita programmata per il 18 e 19 luglio alla Cima d'Asta, che infine è stata annullata; mentre ha riscosso successo la gita del 2 agosto in val d'Aosta al rifugio Bertone. La magnifica gita del 22 e 23 agosto al rifugio Mulaz nella zona delle Pale di S.Martino, che avrebbe meritato più partecipanti, ha riscosso un significativo successo. Ne è seguita il 6 settembre l'escursione al rifugio Lissone in Val Camonica. Una citazione a parte merita il trekking in Sardegna dal 19 al 28 settembre che, oltre a registrare il pieno, ha gratificato i partecipanti con l'approccio diretto a storia, tradizioni, arte e alle montagne dell'Ogliastra. L'11 di ottobre la gita programmata al rifugio Boffalora, per contingenti difficoltà è stata rimpiazzata con quella al rifugio Alpe Piazza, precedentemente rinviata. L'eccezionale presenza di oltre 60 soci, ha affollato la castagnata svoltasi quest'anno al nostro rifugio Alpe Corte. Ed infine l'8 novembre, una tiepida giornata di sole ha concluso al rifugio Alpinisti Monzesi la ripagante attività escursionistica. A questa si aggiungano due incontri conviviali per rinsaldare l'amicizia anche con quei soci che per diversi motivi hanno dovuto rallentare o addirittura cessare la propria attività: uno al "4 Cime di Zambra", dove ci siamo riuniti prima nel ricordo e la preghiera, poi in lieta amicizia; il secondo al Palamonti, per proiettare alcune foto dell'attività e scambiarsi gli auguri natalizi. Giova ricordare che quanto è stato realizzato, lo dobbiamo principalmente a chi si è assunto il compito d'accompagnare le gite programmate o hanno prestatato assistenza nel corso delle stesse, ai quali, in questa occasione va manifestata la nostra riconoscenza.

La relazione sul nutrito impegno stagionale ci richiama anche ad alcune riflessioni:

- per quanto emerge dall'attività, che giudichiamo complessivamente soddisfacente, riteniamo necessaria più tempestività nell'iscrizione alle gite onde permetterci di valutarne in tempo utile la fattibilità; ricordiamo al riguardo gli obblighi che abbiamo a nostra volta coi rifugi e la società di trasporto.
- sarebbe utile e gradita una maggiore collaborazione dei soci nella compilazione dell'annuale calendario delle escursioni, onde allargare e diversificare le mete da scegliere.
- sotto l'aspetto funzionale e assicurativo, riteniamo positiva l'introduzione della copertura infortuni e R.C. annuale, già sperimentata nel 2008 da un buon numero di soci.
- occorrerebbe impegnarci ancora di più nella solidale compattezza della comitiva nel corso delle escursioni, anche nel rispetto di coloro che si assumono la responsabilità organizzativa. Pur dovendo riconoscere che del miglioramento c'è stato.

Durante l'anno ci hanno fatto visita al Palamonti gli amici dei Gruppi Seniores di Vimercate e di Brescia, che abbiamo accolto con grande piacere e con i quali abbiamo anche condiviso una piacevole camminata sui nostri colli.

Nell'intento di concorrere al buon andamento dell'attività sezionale, il Consiglio del nostro Gruppo su delega dell'Assemblea, ha deliberato di impiegare parte del ricavato delle gite per il miglioramento dell'attrezzatura del Palamonti, contribuendo all'acquisto di alcuni tavoli per l'Area Club.

Un doloroso evento ci ha colpito a luglio con la scomparsa di Beniamino Sugliani, nostro socio da sempre e cofondatore del Gruppo Anziani "Enrico Bottazzi", oltre che stimato relatore e alpinista, per noi tutti un'esemplare bandiera. E per la dedizione a suo tempo rivolta al Gruppo, ricordiamo anche la scomparsa ad agosto del prof. Luigi Tironi, esimia figura di uomo e intellettuale. Ancora più di recente, a dicembre, il triste distacco da Angelo Bertazzoli, che si è involato proprio nel corso della sua appassionata attività escursionistica, lasciando un grosso

vuoto tra le nostre più care amicizie. Oltre a loro, il nostro pensiero si eleva commosso a tutti gli altri Soci defunti. Tornando agli eventi, si segnala che la Commissione Lombarda Seniores ha scelto il Palamonti quale sede dell'annuale convegno, che si svolgerà il 7 marzo 2009, con la preannunciata partecipazione delle rappresentanze Seniores di numerose sezioni del C.A.I.

Nel 2008 il Consiglio direttivo dei Seniores "E. Bottazzi" ha tenuto 22 riunioni ordinarie e altri incontri operativi di natura organizzativa, onde assolvere responsabilmente alla gestione di un Gruppo che allo stato attuale conta 220 adesioni. Tra i progetti futuri che si propone di realizzare, vi è l'aggiornamento del "Regolamento del Gruppo", che risale al 1997, per adeguarlo alle istruzioni elaborate dagli Organi centrali e per introdurre contemporaneamente il nuovo emblema e la denominazione di "Seniores". Inoltre si conta, nel 2009, di attivare il sito internet dove i soci potranno attingere direttamente i programmi delle gite e le informazioni del Consiglio.

Ringraziamo per la costante presenza alle riunioni del Consiglio regionale Seniores il socio Roberto Arnoldi, che è subentrato a Giandomenico Sonzogni nell'oneroso impegno di rappresentarci. Così come meritano il nostro plauso i soci che sono fattivamente presenti negli altri organismi del C.A.I. Bergamo, o che non lesinano il loro apporto quando se ne presentano le esigenze. Altrettanta stima e riconoscenza esprimiamo ai nostri referenti in seno al Consiglio sezionale, da Domenico Capitano ad Angelo Diani, inoltre, estendiamo gli stessi sentimenti al Consiglio stesso, per la fiducia e la discrezione con cui ci sovrintende. Infine un ringraziamento doveroso ai più assidui partecipanti alle gite 2008, è a loro che dobbiamo la vitalità del nostro Gruppo, sono loro gli effettivi attori-pratagonisti di quanto abbiamo potuto realizzare.

Con la speranza di aver corrisposto alle aspettative dei soci Seniores, pur nei limiti delle nostre capacità, questo Consiglio si accinge ad affrontare l'ultimo anno del suo mandato, auspicando che alla prossima scadenza possa avvenire un avvicendamento di persone e d'idee per una sempre migliore gestione del nostro Gruppo. Contando di ottenere anche nel 2009 la medesima fiducia e il prezioso sostegno che fin qui ci sono stati accordati, a tutti rivolgiamo un caloroso e amichevole saluto.

Per il Consiglio direttivo del Gruppo Seniores: Gamba Anacleto, Sonzogni GianDomenico, Signorelli Silverio, Arnoldi Roberto, Benaglia Carlo, Moraschini Giovanni, Zappa MariaTeresa.

COMMISSIONE ALPINISMO

L'anno alpinistico 2008 ha visto importanti realizzazioni dei soci della Sezione C.A.I. di Bergamo sia sulle Alpi che sulle montagne extraeuropee. Fra queste ultime, in particolare si ricordano:

- nel Karakorum Pakistano, la prima salita dell'inviolata vetta del Beka Brakai Chhok (m 6940) ad opera di Simone Moro e la salita del Gasherbrum I (m 8068) ad opera di Roby Piantoni e Marco Astori, compiuta nell'ambito del tentativo di realizzare la prima traversata GI-GII,
- in Nepal, la salita solitaria di Mario Merelli alla cima del Lhotse (m 8516), quarta montagna più alta della terra,
- nella Patagonia Argentina la salita del Monte Fitz Roy (m 3375) per la famosa Supercanaleta, ad opera di Yuri Parimbelli e Piera Vitali.

L'attività della Commissione Alpinismo nell'anno 2008 è consistita nell'esame di diversi progetti alpinistici extraeuropei relativi a spedizioni su monti extraeuropei sia di alta quota, che di elevata difficoltà e sviluppo, nell'organizzazione della terza edizione del Premio Alpinistico "Marco e Sergio Dalla Longa" e nel coordinamento dei lavori di sistemazione di alcune vie di salita sulla parete Nord della Presolana.

Relativamente alle spedizioni extraeuropee, la Commissione ha dato a tutti i progetti che ne hanno fatto richiesta parere favorevole per il Patrocinio Sezionale, fra cui, oltre alle quattro imprese già menzionate, il progetto di salita delle "Seven Summits" (le cime più alte dei sette continenti) di S. Biffi, la spedizione della Sottosezione di Ponte San Pietro al Nevado Pisco (Perù), quella di M. Cattaneo all'Alpamayo (Perù), quella di O. Lubrina al Broad Peak (Pakistan), quella di A. Nava e compagni al Pik Lenin in Kirghizistan e quella di F. Rota al Cho Oyu (Nepal). La Commissione ha inoltre espresso parere favorevole anche per un contributo economico ai progetti di traversata GI-GII di Piantoni e Astori, di salita delle "Seven Summits" di S. Biffi, e di scalata del Pilastro Casarotto del Fitz Roy del gruppo di Y. Parimbelli.

Come accennato, altra attività di rilievo svolta dalla Commissione è stata l'organizzazione del "III Premio Alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa", istituzione del C.A.I. Bergamo alla memoria degli amici scomparsi, che intende premiare la salita ritenuta migliore, per originalità, impegno alpinistico e stile, compiuta da alpinisti bergamaschi nel corso dell'anno. Il Premio 2008, cui hanno partecipato tutti i migliori alpinisti bergamaschi, è stato vinto da Simone Moro per la salita di del Beka Brakai Chhok (m 6940) nel Karakorum pakistano. La manifestazione ha confermato di essere un importante sipario sull'alpinismo bergamasco, quest'anno visibile da molte più persone grazie alla presenza di TV Bergamo, ed un simpatico momento di incontro di alpinisti e amici della montagna.

COMMISSIONE ALPINISMO E GITE

Le gite proposte dall'ormai consolidato team della Commissione Alpinismo e Gite per la stagione estiva 2008 hanno coinvolto un buon numero di soci partecipanti facendo registrare, nella quasi totalità delle proposte, il tutto esaurito. Le condizioni meteorologiche, ad inizio stagione, non molto propizie, hanno purtroppo causato l'annullamento di 3 salite propedeutiche alla stagione alpinistica vera e propria, mentre si sono dimostrate più che favorevoli per le più impegnative ascensioni alpinistiche del periodo compreso tra la metà di giugno con la salita al Pizzo del Diavolo di Tenda dalla via Baroni e dalla via normale fino all'ascensione del Liskamm occidentale di fine luglio. Anche le due salite di settembre (creste della Presolana e Pizzo Cengalo) non sono state effettuate per avverse condizioni meteo. Alcune di queste mete verranno proposte con il programma 2009.

L'entusiasmo dei partecipanti, la serietà con cui il gruppo capigita ha condotto le uscite, l'affiatamento tra partecipanti e conduttori hanno contribuito al buon esito della stagione.

Altre proposte interessanti e che hanno visto un buon numero di partecipanti, seri, preparati ed entusiasti, sono state la traversata dal rifugio delle Lobbie al rifugio Mandrone attraverso la Cresta della Croce e la cima del Cannone, la salita al monte Similaun e ai due quattromila, monte Polluce e Gran Paradiso, che sono servite come allenamento e preparazione alla più impegnativa ascensione al Liskamm occidentale.

Come di consueto da diversi anni, per garantire sempre di più una qualità in fatto di sicurezza, ad inizio stagione i capigita hanno partecipato all'aggiornamento pratico tenuto dagli istruttori sezionali della Scuola di alpinismo "L. Pelliccioli" Davide Pordon, Alberto Consonni e Luigi Panceri, presso la palestra d'arrampicata della Cornagera, finalizzato all'acquisizione di nuove tecniche di assicurazione, autoassicurazione e di primo intervento di recupero per presentarsi sempre più sicuri e preparati alla conduzione delle gite.

La stagione si è conclusa con una serata tra i capigita ed i gitanti, svoltasi presso il Palamonti nel mese di dicembre, durante la quale sono state proiettate diapositive relative le gite effettuate ed è stato presentato il programma per la stagione estiva 2009, che ci si augura possa rispondere in modo sempre più soddisfacente alle richieste dei soci gitanti, come già fatto nelle stagioni precedenti.

Un ringraziamento è, pertanto, d'obbligo a tutti i componenti questa Commissione per l'impegno e la serietà profusi nell'assolvere il ruolo non solo di accompagnatori di salite alpinistiche presso la Sezione C.A.I. di Bergamo, ma di diffusori della disciplina dell'alpinismo e dell'andare in montagna in sicurezza.

SCI C.A.I. BERGAMO A.S.D.

Gli associati FISCI nel corso dell'esercizio 2008 sono stati 61.

Per quanto riguarda la attività svolte per i soci il tutto si è articolato sulla organizzazione, a 2 turni settimanali, di allenamenti in Palestra presso la scuola Rodari di Bergamo suddivisi in 2 programmi distinti nel tempo "preparazione e mantenimento" rispettivamente per 68 + 48 atleti dilettanti variamente divisi a seconda degli orari per un totale annuo di 44 + 60 ore.

Da segnalare invece la partecipazione, fatta a titolo personale, di nostri atleti a varie gare di sci di fondo.

In particolare il gruppo più numeroso è stato alla Marcialonga 2008 con 18 atleti al traguardo.

L'altra attività svolta dalla nostra associazione, che è stata il motivo della nostra nascita come A.S.D., consiste nella organizzazione della gara di scialpinismo denominata TROFEO A. PARRAVICINI che quest'anno è giunto alla 59ª edizione e come sempre richiede in fase di preparazione e "raccolta fondi" un lungo e paziente impegno.

Questa edizione, al di là del risultato tecnico, sarà ricordata per la scomparsa di Giancarlo Agazzi, un nostro grande socio e affezionato "battipista" che ha tragicamente perso la vita lungo la strada del ritorno a casa dopo la sospensione con spostamento data, della gara causa il maltempo che impediva la preparazione del percorso.

Questo spostamento della data inoltre ha causato una diminuzione delle squadre iscritte che da 80 sono scese a 62.

Durante la gara 6 squadre sono state costrette al ritiro sicché al traguardo si sono presentate in 56 dominate dalla coppia Graziano Boscacci e Ivan Murada della Polisportiva Albosaggia.

Fra le squadre classificate hanno ben figurato 3 squadre femminili, cinque squadre miste (senior M/F) e le 7 squadre master maschili. Anche una squadra composta da 2 nostri atleti ha portato a termine la gara piazzandosi onorevolmente al 38º posto.

COMMISSIONE SCI ALPINO

La Commissione Sci Alpino ha vissuto un anno d'attività molto intenso sia nei contenuti organizzativi sia sotto l'aspetto del ritrovato e rinnovato spirito di gruppo.

Come consuetudine, l'anno è iniziato con il collaudato corso di sci per adulti organizzato al passo del Tonale.

Il successo è testimoniato sia dalle numerose discipline previste, quali sci da discesa, sci fuoripista e snowboard, giunte, rispettivamente, alla 40ª, 17ª e 8ª edizione, sia dall'elevato numero di partecipanti che vi hanno preso parte, 169 persone.

I corsi, focalizzati sull'aspetto della pratica sui campi da sci, sono stati arricchiti sotto l'aspetto della teoria.

Sotto il secondo profilo, infatti, al Palamonti il mercoledì sera, per tre settimane consecutive a decorrere dal 9 gennaio, numerosi esperti hanno tenuto le seguenti lezioni:

- sicurezza in pista e nozioni di primo intervento con i soccorritori dell'AKJA;

- meteorologia, neve e valanghe, lettura ed interpretazione del bollettino meteo con gli istruttori della Scuola di Sci Alpinismo;

- prime nozioni sull'utilizzo dell'ARVA e intervento per il soccorso dei sepolti da valanga con i volontari dell'AKJA.

Quanto all'elemento cardine della pratica, invece, le lezioni di sci si sono svolte per cinque domeniche a decorrere dal 6 gennaio e fino al 3 febbraio: 15 ore di lezione dalle 10 alle 13 ed il pomeriggio, in piena libertà con gli amici, era dedicato alla messa in pratica degli insegnamenti appresi con il maestro.

Le abbondanti precipitazioni nevose, poi, hanno rappresentato un ottimo auspicio per le domeniche seguenti funestate da, sporadici, episodi meteo avversi.

Il sole ha, comunque, dominato, accompagnandoci fino alla giornata conclusiva che è culminata con la premiazione dei corsisti e con una lauta merenda, in compagnia, altresì, del Presidente del C.A.I. di Bergamo, Paolo Valoti, e dei soccorritori dell'AKJA.

A fine gennaio è iniziato anche il 15° corso junior organizzato per i bambini in una fascia d'età compresa tra gli otto ed i quattordici anni.

Le lezioni, corredate dalla collaborazione della scuola sci Varenò 2000, si sono svolte sulle nevi del Monte Pora per cinque sabati consecutivi a decorrere dal 26 gennaio e fino al 23 febbraio: dalle 15 alle 17, abbiamo fatto scatenare ben 42 tra bambini e ragazzi felici, altresì, di fare sfrecciare i propri sci sulle innevate e numerose piste della rinomata località bergamasca.

Nella prima metà di febbraio si è dato il via alla stagione delle gite domenicali:

- domenica 10 febbraio: Chiesa in Valmalenco, località posta nel comprensorio sciistico dell'Alpe Palù, in provincia di Sondrio.

- domenica 17 febbraio: San Sicario, località adagiata nella Via Lattea e collegata con Sestriere e Sauze d'Oulx.

- domenica 24 febbraio: Courmayeur ai piedi del Monte Bianco.

- venerdì 29 febbraio - domenica 2 marzo: Val Venosta Ski Tour. Il programma prevedeva due giorni di sci sulle nevi di Solda e della Val Senales, per ripetere e rinnovare i fasti della gita della passata stagione; le forti raffiche di vento, però, hanno impedito di sciare sabato e permesso di sciare solo nella giornata di domenica, nella località di Merano 2000 che si è rivelata un'ottima scoperta.

- domenica 9 marzo: Obereggen rinomata località ai piedi dell'imponente massiccio dolomitico del Latemar.

- domenica 16 marzo: Gressoney incastonata nel massiccio del Rosa, catena che corre per 25 chilometri sul filo dei 4.000 metri.

- domenica 30 marzo: Madesimo, in Val Chiavenna, al confine con la Svizzera.

- domenica 6 aprile: Flims e Laax, due caratteristiche località tra loro collegate e poste sulle Alpi svizzere, nel cantone dei Grigioni.

- venerdì 11 - sabato 12 aprile: CORVATSCH SNOWNIGHT - per provare l'emozione di sciare sotto le stelle fino a notte fonda sulla pista illuminata più lunga d'Europa "Chastelet Run", che corre per ben 5 km dalla stazione della funivia di Murtèl fino a Surlej. La copiosa nevicata di venerdì che ha accolto il gruppo dei gitanti, però, ha impedito la sciata in notturna ed ha lasciato spazio al divertimento del sabato sulle piste di St. Moritz.

- domenica 20 aprile: Cervinia - Zermatt, un comprensorio di 350 Km di piste a cavallo tra l'Italia e la Svizzera.

- giovedì 24 aprile - domenica 27 aprile: la gita di fine stagione a Stubai, in Austria sul ghiacciaio del Tirolo, ha avuto un esordio all'insegna di un'altra abbondante nevicata e si è conclusa con uno splendido sole.

La stagione invernale 2008-2009 è stata presentata in occasione della serata-evento "Il Viaggio, racconto di una stagione" tenutasi in data sabato 8 novembre al Palamonti dal fotografo Damiano Levati, principale interprete italiano di fotografia d'azione sulla neve.

Insieme a lui, sono intervenuti due amici, Stefano Bigio e Davide Capozzi, oggi sulla cresta dell'onda per quanto riguarda lo sci ripido ed interpreti di discese mozzafiato sia per il grado di difficoltà sia per l'ambiente circostante, che ci hanno regalato momenti di vera emozione e passione, corredate da immagini fotografiche e video "estreme" ed originali.

L'attività sciistica ha avuto inizio con la novità assoluta del corso sci Advanced al Tonale: tre domeniche (30 novem-

bre, 14 e 21 dicembre) per sciatori di buon livello in gruppi ristretti di 4 allievi per maestro. L'adesione è stata buona (23 partecipanti) e l'esperienza verrà ripetuta anche il prossimo anno. Durante il "ponte" dell'Immacolata (5-8 dicembre) a Brunico, nella cornice della Val Pusteria, si è svolta la sublime e fortunata gita di apertura della stagione sciistica 2008-2009.

Le abbondanti nevicate dei giorni precedenti e le ottime giornate di sole incontrate hanno generato un mix entusiasmante che ha galvanizzato tutti i 48 gitanti lieti, altresì, di fare acquisti tra i rinomati mercatini di Natale.

Il lady's day si è tenuto sabato 13 dicembre a Madonna di Campiglio, nel cuore delle Dolomiti del Brenta, in una cornice ovattata dalla copiosa nevicata che non ha fermato l'entusiasmo dei ben 87 partecipanti.

Il bilancio dell'anno appena trascorso è senz'altro positivo.

La Commissione ha dato prova di compattezza e di coesione in tutti gli eventi organizzati.

L'abbondante affluenza dei gitanti (in totale 840), culminata con le alte punte partecipative dell'iniziata nuova stagione e certamente aiutata dalle generose nevicate di quest'anno, testimoniano il fatto che la Commissione di Sci Alpino riesce a catturare l'attenzione di un pubblico sempre più vasto e capace di dimostrare fiducia e fedeltà negli anni.

Una conferma dell'ottimo lavoro di squadra sino ad oggi svolto con spirito di comunione d'intenti sportivi e amore per la montagna che legano gli associati del C.A.I.

COMMISSIONE SCI APINISMO

Anche quest'anno la commissione di scialpinismo ha proposto una discreta attività primaverile con gite molto interessanti che hanno spaziato su tutto l'arco delle Alpi.

Accanto alle classiche uscite nelle valli bergamasche, in val Malenco e in valle d'Aosta, molto interessante, come ormai da tradizione, è stata la 3 giorni di Pasqua in Dolomiti.

Inoltre, per la prima volta, è stata stretta la collaborazione con il C.A.I. di Trescore per organizzare la gita di fine stagione sui 4000 della valle di Saas Fee. Complice anche il meteo stupendo, in tre giorni sono state salite le vette dell'Allalinhorn, dello Strahlhorn e del Fluchthorn, con grande soddisfazione di tutti i gitanti.

La partecipazione alle gite è stata buona e, specialmente per le uscite di inizio stagione più semplici e dallo sviluppo più contenuto, è stata molto rilevante la presenza degli allievi che avevano appena concluso il corso di scialpinismo di base della scuola di Bergamo.

A conclusione, un doveroso ringraziamento al team dei capigita che, grazie all'entusiasmo e alla serietà dimostrate, ha reso possibile la buona riuscita di tutto il programma previsto, coinvolgendo un numero sempre maggiore di soci nella nostra bella sede del Palamonti.

SCUOLA DI SCIALPINISMO "BEPI PIAZZOLI"

La scorsa stagione 2007/2008 si è aperta per la scuola con un evento unico e particolarmente significativo: la titolazione della scuola al compianto socio ed Istruttore Nazionale di Scialpinismo Giuseppe Piazzoli "Bepi" già fra i fondatori della scuola stessa. Nella serata di inaugurazione del 33° corso SA1 (29 novembre 2007) si è tenuta una sentita cerimonia in occasione di tale dedica, con la presenza dei numerosi familiari di Bepi, prima fra tutti la moglie Anna, il presidente Paolo Valoti, il past president Nino Calegari, numerosi cari amici della famiglia Piazzoli, Istruttori ed allievi. È stata una commossa occasione per tratteggiare la bella figura di questo attivissimo Istruttore, per presentare il nuovo logo della Scuola così a Lui dedicata, per la consegna delle nuove giacche-divisa della Scuola recanti appunto il logo con la nuova denominazione.

33° Corso scialpinismo di base e 1° Concorso snowboard alpinismo di base

Il corso si è articolato nelle canoniche 6 uscite pratiche di cui l'ultima di due giorni (fine settimana); è stato caratterizzato dall'apertura ad allievi con lo snowboard, fatto "storico" per la scuola Bepi Piazzoli di Bergamo.

In totale abbiamo accolto 20 partecipanti di cui 4 con lo snowboard supportati da 3 istruttori con lo snowboard: 1 titolato ISBA, 1 istruttore sezionale, 1 ISA aspirante ISBA.

L'abbinamento ISA/ISBA ha funzionato bene; la scelta di itinerari compatibili alle due discipline ha permesso la formazione di un bel gruppo, moderno e affiatato, spunto per interessanti confronti.

La sequenza delle gite: Monte Timogno, Rifugio Capanna 2000 Arera, Val Gerola Passo Salmurano, Monte Barbarossa, Piz Lagrev, Pizzo Bandiera all'Alpe Devero (completato da una breve "notturna").

Buono il livello tecnico generale; dal gruppo di allievi con lo snowboard è stato individuato un aiuto istruttore che ha accettato l'impegno di entrare a far parte del nostro organico.

Ulteriori Attività

Vive congratulazioni a David Agostinelli, che con positiva frequentazione del corso regionale lombardo ISA, supe-

rate le diverse sessioni valutative, ha ottenuto con pieno merito e soddisfazione questa qualifica tecnica.

È solidamente continuata la collaborazione con la scuola di escursionismo Ottolini, che ha portato all'effettuazione della prima edizione di un piccolo corso di escursionismo invernale (per ciaspolatori) svoltosi grazie agli Istruttori della Scuola che hanno svolto tre serate teoriche sull'argomento neve/valanghe e due uscite in ambiente in gennaio (San Simone, Cima di Piazza ad Artavaggio).

Il 20 gennaio la Scuola ha collaborato poi con il CNSAS VI Zona all'organizzazione e gestione della giornata "Sicuri con la neve" tappa orobica del più articolato programma regionale, svoltasi a San Simone il 20 gennaio con nutrito numero di visitatori.

Sono stati regolarmente svolti aggiornamenti tecnici, ben partecipati, per il corpo Istruttori: tecniche di ghiaccio (14-15 giugno) sulla Vedretta di Cédéc e con salita del canale NO del Pasquale, autosoccorso della cordata in roccia (2 Agosto) a Valcava, stage alla Torre di Padova (9 novembre), tecniche ARVA (14 dicembre) a Fuipiano Imagna. Al gruppo di giovani istruttori sezionali in formazione (Mutti, Rossi, Vitali R.) si è inoltre nel 2008 aggiunto Giorgio Piazzalunga, candidato in particolare ad un futuro corso ISBA.

COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO

Durante l'anno si sono svolti 6 incontri del comitato di presidenza e 5 riunioni, di cui tre allargate a tutti gli istruttori SFE della Scuola C.A.I. Bergamo.

Gli scopi perseguiti sono stati come per gli anni scorsi, la promozione dello sci fondo-escursionismo secondo i dettami C.A.I., mettendo in atto un'attività sezionale che ha visto, nonostante lo scarso innevamento, una soddisfacente partecipazione sociale, esemplificati da alcuni numeri dell'attività svolta:

- 3 escursioni preparatorie e di socializzazione "a secco" nel mese di novembre 2007 per un totale di 81 partecipanti
- 1 escursione a secco per i partecipanti al Corso junior (30 partecipanti)
- 8 escursioni con gli sci con la partecipazione totale di 346 partecipanti – inserendo località nuove
- 1 Settimana Bianca a Dobbiaco (46 partecipanti)

Si segnala che durante tutta l'attività non vi è stato nessun incidente di rilievo, i partecipanti hanno espresso una generale soddisfazione ed invitato a continuare l'opera sin qui svolta.

Settimana Bianca.

Si è svolta a Dobbiaco dal 9 al 16 febbraio con 44 partecipanti e i capigita Benedetti Lucio e Mascadri Giovanni. Il programma si è svolto secondo quanto previsto, sulla falsa riga dell'anno scorso, con l'orario di inizio gita alle 9.30 e il rientro verso le 16 dopo aver festeggiato con pic-nic.

Come ormai prassi, è stato noleggiato per 5 giorni un bus locale per raggiungere comodamente le località più lontane mentre il viaggio da Bergamo a Dobbiaco è stato effettuato con mezzi propri.

Sono state effettuate 6 escursioni guidate con una presenza media di 36 partecipanti divisi in due gruppi secondo il livello di capacità dei partecipanti. Non si sono registrati incidenti di rilievo. Grande novità 2008 che ha registrato un buon successo, è stata l'escursione al Monte Specie effettuata con le ciaspole in luogo degli sci.

Lunghezza media delle escursioni circa 20 Km – Con l'utilizzo strategico delle auto e l'aiuto di una seconda auto oppure con l'ausilio del bus, quasi tutte le gite sono state effettuate su percorsi in linea e non ad anello:

- domenica 10 Moso – Val Fiscalina – Sesto – San Candido – Dobbiaco
- lunedì 11 Malga Nemes
- martedì 12 Dobbiaco – Cortina
- mercoledì 13 con ciaspole – al Monte Specie e ritorno a Prato Piazza
- giovedì 14 dal Passo di Kartisch a S. Maria di Luggau
- venerdì 15 Val Casies

Gli intrattenimenti serali, svoltisi nella taverna messa a nostra disposizione dall'Hotel, con i giochi preparati dagli organizzatori, hanno riscontrato una attiva partecipazione.

Il comprendere, nel programma settimanale, 5 giorni di spostamento con bus noleggiato localmente incontra sempre più il favore di tutti i partecipanti così come il "Tavolo d'incontro" con cibi e bevande tipiche che si tiene prima del viaggio di rientro in Hotel.

Il viaggio in bus, anche se breve, è sempre un momento di aggregazione e quindi utilissimo per l'armonia di gruppo e la buona riuscita della settimana.

Durante la primavera/autunno si è provveduto alla revisione dei materiali di primo soccorso e a 2 lezioni effettuate dal medico Dr. Pierrenato Pernici per il loro corretto uso.

Nella Commissione Fondo è ritornato ad operare con la passione e competenza di sempre l'ex istruttore Roberto Salvi a cui va il nostro grazie.

La sperimentata gestione e l'armonia che caratterizza il lavoro della Commissione fa ben sperare per il futuro.

SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO

Nel programmare le attività della stagione, la Scuola ha deciso di non organizzare, per il 2008, il corso-uscita del sabato, lasciando la possibilità di gestire tali giornate nella programmazione delle gite.

Il programma è stato quindi articolato con i seguenti corsi:

- 34° corso base
- 9° corso junior
- 19° corso di perfezionamento

34° Corso base

Il corso base, diretto dall'INSFE Stefano Lancini, quest'anno ha registrato una buona affluenza, confermando il numero di partecipanti della precedente edizione. Grazie alla disponibilità della neve da inizio stagione, siamo riusciti a rispettare il calendario previsto, effettuando tutte le lezioni su piste perfettamente battute in diverse località dell'Engadina Svizzera, chiudendo le lezioni sulla neve prima di Natale. Le due uscite nei due giorni consecutivi del 7 e 8 dicembre non hanno creato nessun problema, anzi per qualcuno si è tradotto in un piacevole week-end di vacanza con pernottamento a Chiavenna.

Al corso è stata presente una squadra di potenziali futuri istruttori composta da 5 persone.

Da segnalare la presenza di due squadre dedicate al passo di pattinaggio.

La tradizionale cena di fine corso del nostro "rifugio" Palamonti ha cordialmente chiuso l'attività.

I 51 iscritti, di cui 24 nuovi, sono stati seguiti da 11 istruttori impegnati ed al termine del corso sono stati assegnati 25 livelli verdi, 14 blu, 11 attestati per il pattinaggio ed un attestato di partecipazione.

9° Corso Junior

Il programma del corso Junior è rimasto quello ormai ampiamente collaudato, ma sempre gradito da tutti i ragazzi. Il numero dei partecipanti è rimasto in media con gli anni passati, leggermente superiore a quello dello scorso anno, l'entusiasmo dei 34 partecipanti è stato come al solito altissimo e così pure la soddisfazione finale, compresi i 6 istruttori che li hanno seguiti.

Come affermiamo da anni è un'iniziativa che dobbiamo sostenere con convinzione perché è rappresenta il nostro futuro.

19° Corso Avanzato

Anche il corso avanzato ha potuto giovare dell'ottimo innevamento stagionale, potendo percorrere anche in località bergamasche bellissimi itinerari adatti alla nostra disciplina. Si è iniziato con l'uscita ai Piani di Bobbio, poi al Passo Campelli, quindi alla conca del Farno-Formico. Si è chiuso con una due giorni in Engadina, percorrendo il primo giorno la zona della val di Lej, il secondo giorno la zona del Septimer Pass.

Gli istruttori Lancini e Dossena hanno seguito i 6 partecipanti al corso tra cui i 5 potenziali futuri istruttori.

L'esperienza è stata molto positiva, per il livello medio raggiunto dal gruppo, ma soprattutto per lo spirito di piacevole aggregazione finalizzata alla frequentazione della montagna invernale.

Sono stati assegnati 5 livelli gialli ed uno rosso.

Corpo Istruttori

L'organico della nostra Scuola è stabilizzato su 16 componenti, compreso Gamba Anacleto come emerito; quest'anno non sono stati disponibili 3 Istruttori.

Al corso base sono stati disponibili 11 Istruttori, numero minimo che ci ha consentito di gestire l'organizzazione delle squadre, peraltro senza possibilità di far fronte ad assenze impreviste.

Aggiornamento ISFE Lombardia

Quest'anno hanno partecipato all'aggiornamento ISFE-Lombardia dedicato alla discesa fuori pista gli istruttori Berva, Calderoli, Miot, Mazzocchi.

Coordinamento Scuole della Montagna

Da cinque anni funziona il gruppo di coordinamento delle diverse Scuole della nostra sezione e sottosezioni, che fra l'altro gestisce l'apertura della palestra di arrampicata del Palamonti. Della nostra Scuola quattro istruttori si sono impegnati in questa attività.

Quest'anno si è organizzata come attività comune, l'aggiornamento sugli ARVA digitali a tre antenne. L'esperienza è certamente positiva, magari v'è stimolata con la proposta di nuove attività adatte a tutte le Scuole.

Considerazioni.

Le attività della Scuola procedono bene, l'adesione ai nostri corsi è stabile per quanto riguarda il numero di partecipanti. Benché l'organico sia piuttosto ridotto, siamo comunque riusciti a gestire un'intera stagione con efficienza ed entusiasmo.

Un impegno che dobbiamo prenderci è quello di riservare nella prossima stagione, alcune giornate di formazione-socializzazione per noi Istruttori. Speriamo poi che l'attività di formazione per futuri Istruttori che abbiamo svolto in questi anni possa iniziare a dare frutti.

SCUOLA DI ALPINISMO "LEONE PELLICOLI"

Il 2008 ha visto la Scuola di alpinismo impegnata nello svolgimento di tre corsi: il corso di arrampicata indoor, il corso di alpinismo di base (A1) e il corso di arrampicata libera (AL1).

Come di consueto, la nostra Scuola cura in modo particolare l'assistenza individuale, prevedendo per i corsi più tecnici la presenza di un istruttore per ciascun allievo. In tal modo è possibile affrontare in completa sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale garantisce, inoltre, una più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è sempre in stretto contatto con l'istruttore che lo può seguire meglio. Tutto ciò allo scopo di insegnare all'allievo un comportamento alpinistico corretto.

Il 2° corso di arrampicata indoor, che si è svolto interamente nella palestra del Palamonti sotto la direzione dell'IAL Anna Lazzarini, come per l'anno passato, si è rivelato un successo! Nel giro di poche ore si sono esauriti i posti disponibili.

Gli allievi hanno potuto apprendere appieno le tecniche di assicurazione, il movimento e l'allenamento necessari per poter arrampicare su strutture artificiali in completa autonomia e sicurezza.

Il corso di Alpinismo di base (A1), diretto dall'IA Bruno Dossi ha avuto come obiettivo l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi; l'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere i risultati attesi.

Il corso di arrampicata sportiva (AL1), diretto dall'IAL Giovanni Moretti, si è svolto nel mese di ottobre e ha fatto rilevare un tutto esaurito dopo pochi giorni dall'apertura, con 26 allievi iscritti. Per poter gestire in modo ottimale e soprattutto in sicurezza il corso, il direttivo della Scuola ha deciso, non senza rammarico, di prendere solamente i primi 13 allievi iscritti. Il corso si è svolto così nel migliore dei modi: gli allievi hanno potuto apprendere appieno le tecniche di assicurazione in falesia, il movimento e l'allenamento necessari per poter arrampicare in completa autonomia e sicurezza.

La comunicazione e l'affiatamento che si creano durante i corsi tra i componenti della Scuola e gli allievi è la dimostrazione che la formula adottata è positiva e positivo è il risultato ottenuto, visto la grande affluenza ai corsi. Le frequenze alla palestra di arrampicata indoor sono state numerose e tutto si è svolto senza incidenti grazie anche alla presenza costante degli istruttori della nostra Scuola che operano in qualità di supervisors.

A conclusione, un ringraziamento a tutti gli istruttori che, con la loro disponibilità, hanno permesso la buona riuscita di tutte le attività organizzate, della gestione della palestra di arrampicata e dell'ottenimento della compattezza del gruppo, mantenendo sempre alto il nome della Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli".

COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA - C.S.M.

Il CSM è composto dai direttori e/o i rappresentanti delle scuole C.A.I. della bergamasca:

Scuola d'alpinismo "Leone Pellicoli", scuola d'alpinismo e scialpinismo "Orobica", scuola d'alpinismo e scialpinismo "Valle Seriana", scuola d'alpinismo e scialpinismo "Sandro Fassi", scuola di escursionismo "Giuglio Ottolini", scuola di scialpinismo "Bepi Piazzoli", scuola di sci fondo-escursionismo "Sci C.A.I. Bergamo", Speleo Club Orobica. Gli obiettivi del CSM sono quelli: di diffondere le conoscenze e le esperienze nelle diverse scuole del Club Alpino Italiano di Bergamo, realizzare uno scambio interscuole di competenze, con lo scopo di favorire una sempre maggiore crescita culturale comune degli Istruttori/Compagnatori, promuovere la partecipazione ai corsi di titolazione organizzati dai vari OTC e OTP, perseguire finalità culturali, didattiche e tecniche nelle attività di formazione ed addestramento per la montagna verso i soci e non soci.

Nell'anno 2008 nell'ambito delle attività interscuole è stato organizzato un aggiornamento di grande interesse pratico sui materiali della catena di sicurezza e sui metodi di assicurazione in arrampicata e alpinismo alla torre artificiale della Commissione Centrale Materiali e Tecniche (C.C.M.T.); la struttura metallica sorge alla periferia di Padova ed è un vanto per il nostro sodalizio, essendo praticamente unica al mondo; i partecipanti a questo giornata sono stati 47.

Inoltre è stata organizzata una serata di formazione/didattica al Palamonti sugli ARVA digitali a 3 antenne, le loro problematiche e i metodi di ricerca con questi strumenti; relatore Angelo Panza (INSA - INA Direttore della SCSA).

Un notevole impegno, da parte degli istruttori delle scuole, si è avuto per la gestione organizzativa e per l'aper-

tura della palestra di arrampicata del Palamonti, che richiama un numero sempre maggiore di utenti. Si sono apportate alcune modifiche al regolamento per migliorare la sicurezza ed ottimizzare l'utilizzo della struttura. Il CSM, inoltre è partecipe come supporto tecnico (con i suoi Istruttori) a rappresentare il C.A.I. durante manifestazioni e ricorrenze od iniziative patrocinata dal C.A.I.

Ringraziamo tutti gli istruttori che hanno partecipato alle attività del CSM, senza dimenticare il prezioso lavoro che svolgono nell'ambito delle proprie scuole di appartenenza nell'organizzare, svolgere con grande impegno e competenza i numerosi corsi C.A.I. che offrono l'opportunità alle persone che li frequentano di accrescere le proprie conoscenze e creare un continuo movimento di nuove persone che è di vitale importanza per tutto il C.A.I.

Scoiattolo Europeo - foto: I. Ghilardi



TESSERAMENTO 2008

Anno 2007

Anno 2008

Descrizione	Benem.	Vit.	Ordinari	Famigliari	Giovani	Totale		Benem.	Vit.	Ordinari	Famigliari	Giovani	Totale	Diff. 06/07
BERGAMO	2	2	3.000	994	351	4.349		2	2	2.996	975	437	4.412	+ 63
Sottosezioni:														
ALBINO			214	86	10	310				197	87	15	299	- 11
ALTA VALLE SERIANA			172	51	14	237				172	56	15	243	+ 6
ALZANO LOMBARDO			361	123	26	510				331	112	26	469	- 41
BRIGNANO G. D'ADDA			96	34	7	137				87	33	10	130	- 7
CISANO BERGAMASCO			166	54	38	258				156	55	37	248	- 10
GAZZANIGA			274	104	67	445				264	103	85	452	+ 7
LEFFE			201	95	19	315				213	101	31	345	+ 30
NEMBRO			432	158	31	621				454	164	52	670	+ 49
PONTE S.PIETRO			338	127	19	484				328	126	24	478	- 6
TRESCORE VALCAVALLINA			196	73	21	290				194	65	25	284	- 6
URGNANO			88	27	6	121				91	33	14	138	+ 17
VALGANDINO			150	48	46	244				148	52	53	253	+ 9
VALLE DI SCALVE			70	22	16	108				76	20	17	113	+ 5
VALLE IMAGNA			139	36	65	240				141	41	74	256	+ 16
VAL SERINA			148	45	13	206				140	44	14	198	- 8
VAPRIO D'ADDA			262	124	22	408				260	128	23	411	+ 3
VILLA D'ALME'			189	63	9	261				177	65	8	250	- 11
ZOGNO			189	58	12	259				186	62	12	260	+ 1
Totale Sottosezioni			3.685	1.328	441	5.454				3.615	1.347	535	5.497	+ 43
Totale Sezione Bergamo	2	2	3.000	994	351	4.349		2	2	2.996	975	437	4.412	+ 63
Totale	2	2	6.685	2.322	792	9.803		2	2	6.611	2.322	972	9.909	+ 106

SOCI AGAI - GUIDE ALPINE: n. 21

SOCI ONORARI: n. 2

SOCI VITALIZI - ACCADEMICI: n. 27

TOTALE: n. 9.969

Relazione Biblioteca della Montagna del C.A.I. di Bergamo 2008

Anche nel 2008 la Biblioteca della Montagna del C.A.I. di Bergamo ha confermato gli standard qualitativi che la contraddistinguono. La dotazione libraria al 31 dicembre 2007 pari a 7394 volumi è stata incrementata di 327 opere giungendo così a quota 7726 con un occhio di riguardo alle recenti pubblicazioni nel campo dell'arrampicata e dell'alpinismo, senza dimenticare l'aggiornamento delle guide escursionistiche, le opere di letteratura di montagna...

Quasi ogni giorno è stato possibile fruire di questo significativo patrimonio grazie a più di sedici ore di apertura settimanale distribuite alternando aperture pomeridiane a serali (lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 21 alle ore 23 e martedì, giovedì, sabato dalle ore 15 alle ore 18.30). Un risultato di tutto rispetto se si considera che il nostro personale è composto esclusivamente da volontari: Tomaso Basaglia, Carlo Benaglia, Gianantonio Bettineschi, Matteo Biaggi, Elena Bigoni, Mariogiacinto Borella, Adalberto Calvi, Angelo Gamba, Luciano Gilardi, Paolo Grisa, Alessandra Guerini, Pierluigi Lucca, Roberto Moneta, Luigi Nardo, Fulvio Pecis, Berardo Piazzoni, Paolo Rossati, Massenzio Salinas, Michele Salone, Eugenia Todisco e Maria Teresa Zappa a cui va il nostro ringraziamento. Ben 2189 persone (55 in più rispetto al 2007) hanno usufruito dei nostri servizi per consulenza bibliografica, preparazione tesi, consultazione del patrimonio librario o cartografico, consultazione delle riviste, prestiti in sede o interprestito. In particolare i prestiti sono stati 1077 (123 in più rispetto al 2007). Un aumento significativo si è registrato nel ricorso all'interprestito: a testimonianza dell'alta qualità del nostro patrimonio, abbiamo prestato 436 nostri volumi a utenti sparsi in provincia e chiesto in prestito da altre biblioteche 52 libri per utenti che si sono rivolti in sede. Ricordiamo infatti che la nostra Biblioteca, specializzata sulla montagna e aderente a BiblioCai (coordinamento delle biblioteche del C.A.I.) è inserita anche nel Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo. Questo permette a tutti i soci (e non) di poter accedere tramite la biblioteca del proprio paese o comodamente da casa tramite il sito internet <http://opac.provincia.bergamo.it> al nostro catalogo (e a quello di tutta la provincia di Bergamo), di consultare i titoli disponibili, di richiedere on line il volume desiderato, di ritirarlo e riconsegnarlo in qualsiasi biblioteca a lui più comoda... anche in vacanza sui monti (purché della nostra provincia). Un bel servizio! Oltre a presentare i libri acquisiti su "Le Alpi Orobie" sono stati organizzati incontri con gli autori: Le valli italiane delle Alpi Pennine del reverendo Samuel King pubblicato dal Centro Studi Zeisciu di Alagna Valsesia nella prima traduzione di Luigi Capra, Le Grandi Alpi nella cartografia, a cura di Laura e Giorgio Aliprandi, In su e in sé di Giuseppe Soglio e Cinzia Zola. Per la prima volta la nostra Biblioteca ha fatto richiesta al Sistema Bibliotecario Urbano di Bergamo di poter ritirare lo scarto periodico e molti libri anziché essere inviati tristemente al macero hanno goduto di una seconda vita: sono infatti stati accuratamente selezionati, spolverati, e, grazie a robusti amici, trasportati a spalla ai Rifugi delle nostre Orobie per costituire delle piccole Biblioteche d'alta quota. In aggiunta alle quotidiane attività svolte per garantire un efficiente servizio bibliotecario della sezione "moderna", nel 2008 anche la sezione più antica ha beneficiato delle attenzioni dei bibliotecari. Dopo un'analisi e una revisione dei libri posseduti, un progetto ad hoc di sensibilizzazione denominato "Adotta un libro" lanciato in occasione dell'Open day delle Biblioteche della Lombardia il 18 maggio ha permesso di sottoporre tre di quelli più mal ridotti ad un intervento di restauro che li ha riportati agli antichi splendori o a una loro sostituzione: il vecchio e malandato *À l'assaut des Aiguilles du Diable* di Marcel Ichac del 1946 è stato sostituito con una copia in ottimo stato donataci da Piero Nava, Lino Galliani ha sostituito la nostra copia ormai al limite di Stelle e tempeste di Gaston Rèbuffat con una pressoché nuova e il decrepito *Le Alpi* che cingono l'Italia considerate militarmente scritto nel 1845 da Annibale di Saluzzo è stato adottato dall'Agenzia Immobiliare "Immobili Emozioni". Ma oltre a questo importante intervento di restyling, la sezione antica ha beneficiato di nuova linfa vitale grazie all'acquisizione della donazione di Luciano Malanchini, nostro socio ed ex bibliotecario che purtroppo il 22 novembre ci ha lasciato, composta da ben seicento volumi, editi dal 1784 ad oggi, alcuni dei quali rari e di pregio, di soggetti ed argomenti diversi afferenti all'escursionismo, all'alpinismo, alla storia della geologia locale, soprattutto bergamasca e alla storia naturale che impegneranno i nostri bibliotecari in opere di inventario, classificazione e catalogazione probabilmente per molti mesi. È proseguita anche nel 2008 l'attività di aggiornamento e formazione dei bibliotecari grazie alla partecipazione al Seminario organizzato da BiblioCai a L'Aquila il 27 settembre. Ma l'evento clou dell'anno è stato sicuramente l'inaugurazione della Mediateca! Fortemente voluta, soprattutto dai soci più giovani, ostinatamente ricercata da quelli più anziani che hanno superato gli adempimenti tecnici, trepidamente attesa, finalmente è nata. In primavera ovviamente: il 18 maggio, durante l'Open day della Biblioteca, di domenica. Il nuovo materiale multimediale, composto da una settantina di titoli, principalmente documentari, filmati e animazioni dedicate al mondo alpino, all'esplorazione, ai viaggi in luoghi lontani e all'avventura in genere, con alcune vere perle della cinematografia di montagna (le cui recensioni sono consultabili anche on line sul nostro sito www.caibergamo.it nella sezione Biblioteca) è stato reso visionabile in sede con la predisposizione di un'accogliente saletta dedicata o consultabile a casa per una settimana. Uno sforzo che è stato compreso e ricompensato dagli utenti che in soli otto mesi hanno effettuato 188 prestiti.



Cima del M. Bianco versante Sud - foto: G. C. Agazzi

relazioni **SOTTOSEZIONI**
ANNUARIO 2008

Relazioni delle Sottosezioni

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Claudio Panna
Consiglieri:	Carlo Acerbis, Ivan Azzola, Cristiano Caldara, Alessandro Castelletti, Adriano Ceruti, Giovanni Noris Chioda, Diego Chiodini, Matteo Gallizioli, Alessandro Nani, Valentino Poli, Franco Steffenoni.
Segreteria:	Mariangela Signori
Referente internet:	Matteo Gallizioli
Bibliotecario:	Nello Birolini

Situazione soci

Ordinari	199
Famigliari	87
Giovani	15
Totale	301

La 62ª relazione

Grazie al solerte impegno dei responsabili delle varie commissioni, la nostra 62ª relazione registra una puntuale riproposta delle consuete iniziative, un buono sviluppo dell'attività di informazione e di diffusione anche per via telematica ed una rinnovata attenzione verso i giovani ed i ragazzi. In particolare, durante l'anno conclusosi, la nostra presenza nelle scuole si è ulteriormente incrementata. A fronte di tanto impegno, va rilevato che le nuove adesioni al sodalizio sono decisamente poche rispetto al numero dei neofiti avvicinati. È ovviamente positivo il fatto che tanti volontari si prestino ad organizzare, ad accompagnare, ad istruire, e che siano sempre ben disponibili soprattutto per i non iscritti; ma è tempo che il Consiglio curi maggiormente l'aspetto "tesseramento".

Attività invernale

Ad ottobre sono iniziati i corsi di presciistica, proseguiti sino alle vacanze scolastiche di dicembre, con l'arrivo della prima neve. A gennaio si è riproposto il corso di sci del sabato, libero a tutti, adulti e ragazzi. Entrambe le iniziative hanno avuto buon esito, sotto ogni punto di vista. Già ai primi fiocchi (e seguendo un andazzo che ha ormai preso piede in molti appassionati) è ripresa l'attività scialpinistica che fortunatamente, attua le sue prime uscite sugli itinerari "casalinghi" più prudenti. In seguito, la scarsità di neve ha indotto i nostri a ricercarla un po' su tutto l'arco alpino. Infatti si sono effettuate gite sia in val d'Aosta, che sulle alpi centrali, che in Austria. Le escursioni sociali in calendario sono state spesso cancellate e sostituite con mete diverse. Complessivamente 12 le uscite effettuate, con una media di 16 partecipanti.

Fra le più remunerative, oltre alle nostrane salite al Pietra Quadra, in val Brembana o al Melasc in val Gerola, si ricordano quelle al Col de Chaleby e al mont Gélé, in val d'Aosta, allo Schilthorn, dal Sempione, al Pan di zucchero ed all'Hinterer DaunKopf, in Austria. Il 2 marzo, agli Spiazzi di Gromo, si sono svolte le gare sociali di sci: La piccozza assegnata annualmente al socio distintosi per attività ed attaccamento al sodalizio è andata a Mariangela Signori.

C.A.I. - Scuola

Secondo prassi consolidata ed in accordo con la Direzione delle Scuole elementari, la Presidenza delle medie e l'Amministrazione comunale, si è ripetuto il corso di avvio al Trekking nelle classi quarta del Circolo Didattico di Albino. Inoltre, a richiesta delle insegnanti interessate, in alcune quinte si sono tenute lezioni teorico-pratiche di Orientamento. Anche il corso roccia che annualmente viene organizzato in collaborazione con il prof. Goisis, nella palestra artificiale di arrampicata presso le medie di Desenzano-Comenduno, ha avuto regolare svolgimento, così come l'ormai classica escursione di due giorni al rif. Curò, per una scolaresca di studenti. In totale si sono coinvolti circa 250 giovani, con un notevole impegno da parte dei nostri soci collaboratori cui va il più sentito ringraziamento da parte della sottosezione.

Attività estiva

Si è protratta dall'11 maggio al 5 ottobre. Dopo esserci occupati dei giochi di fine anno scolastico e della tradizionale festa dello sport, si è data attuazione al programma gite che prevedeva sin dall'inizio escursioni alquanto impegnative, anche per favorire la preparazione dei nostri soci che sarebbero partiti per la prevista spedizione in Perù, ad agosto. Delle 11 uscite in calendario, due sono state soppresse, per il mal tempo (Mont Avic m.3006 - giugno e Cima Jazzi m. 808 - luglio), mentre la salita al Weissmis (m. 4023- 12/13 luglio) si è dovuta interrompere al rifugio, sempre per le avverse condizioni atmosferiche. In compenso, le altre gite sociali sono state molto soddisfacenti per partecipazione e per apprezzamento. Pare giusto, una volta tanto, ed in segno di riconoscenza, citare i nomi dei capogita che si sono prestati a tale attività: Alessandro, Claudio, Diego, Ennio, Gianpiero, Ivan, Mariangela, Matteo, Mirko, Renato(4), Valentino. Particolarmente riuscite le salite che ci hanno visti all'Aviolo, al Cevedale, alla Punta Anna sulle Tofane, o quelle al Pasubio ed al Corno Bianco, da Alagna, in cui l'aspetto sportivo si è arricchito di elementi culturali (la Grande Guerra - la civiltà Walser).

La spedizione in Perù si è svolta dal 28 luglio al 18 agosto e vi hanno partecipato ben 17 soci.

Per le questioni logistiche ci si è appoggiati all'associazione umanitaria "Mato Grosso" che ha assistito mirabilmente la comitiva, anche fornendo Guide che essa stessa prepara. Si sono raggiunte due delle tre vette che si volevano scalare: i monti Ischinca ed Urus, entrambi attorno ai 5.500 metri. Invece ha resistito L'Huasckaran, non concedendo ai nostri di andar oltre i 4.700 metri, a causa delle pessime condizioni del tempo.

Varie

- A fine ottobre, durante l'annuale incontro per il pranzo sociale e la castagnata, si sono festeggiati il socio cinquantennale Renato Caffi(4) ed i 25nnali: Valentino Bironi, Bruno Boni, Fabrizio Carrara, Alessandro Ghilardi, Davide Manzoni, Emanuela Perani, Italo Quadri, Pietro Nedo Sala, Giorgio Tiraboschi, Roberto Vitali.

- Da e per la biblioteca della sottosezione, da tempo collegata al sistema bibliotecario provinciale, è ora possibile prenotare libri per via telematica.

- Al fine di incentivare la conoscenza ed il rispetto dell'ambiente montano, la sottosezione rinnova la propria disponibilità a collaborare con i vari Enti che perseguono tale scopo: lo scorso anno abbiamo aderito all'iniziativa nata in ambito comunale "Card Giovani" mettendo a disposizione 20 ingressi gratuiti alla nostra palestra di arrampicata artificiale nonché l'attrezzatura necessaria.

- All'inizio del prossimo anno si dovranno rinnovare le cariche sociali, pertanto tutti i soci sono invitati a dare la propria disponibilità ad entrare in lista, per le elezioni. Un primo impegno da parte del nuovo consiglio è fin da ora prevedibile: un intervento di manutenzione sull'antica mulattiera Albino-Selvino.

ALTA VALLE SERIANA

Composizione del consiglio

Presidente:	Ongaro Gian Pietro
Vicepresidente:	Giudici Antonio
Segretario:	Erpili Gigliola
Tesoriere:	Zucchelli William
Consiglieri:	Moioli Aurelio, Pasini Alfredo, Pifferi Maurizio, Bigoni Anna, Pasini Giovanni, Fornoni Angelo, Filisetti Ettore, Olivari Claudio, Cominelli Gianluigi, Zanoletti William, Boccardi Tarcisio, Bonacorsi Susanna

Revisori dei conti: Zanoletti Arduino, Guerini Donato

Situazione soci

Ordinari	178
Famigliari	55
Giovani	23
Totale	256

Si è chiuso il 2008 con il Quindicesimo, essendo la nostra Sottosezione sorta nel 1994.

Finalmente si nota un aumento dopo anni di continui cali, speriamo che il trend anche per l'anno in corso e fu-

turi rimanga positivo.

Ora analizziamo le varie manifestazioni organizzate nel 2008 Si incomincia con la cena sociale il 26 gennaio presso l'albergo: Da Giorgio con relazione finanziaria e organizzativa anno 2007: buona la partecipazione con premiazioni di FEDELTA' d'appartenenza al nostro sodalizio.

Il 22 febbraio presso il Rifugio Vodala "Gromo Spiazzi" l'ormai consolidata e ben riuscita spaghettata al chiaro di luna. Ottima la partecipazione e molto ben sentita con tantissimi soci e non che dagli spiazzi di Gromo, chi a piedi, chi con gli sci, chi con le ciaspole in un incantevole paesaggio sono saliti per vivere una serata indimenticabile.

Domenica 4 maggio la tradizionale Gara sociale la lago Nero: *RAOUL GIUDICI'*. Come sempre la partecipazione dei due nostri "grandi" soci Renato e Fabio Pasini hanno ipotettato la vittoria con un intramontabile papa' Alfredo sempre nelle prime posizioni. A proposito dei fratelli Pasini da ricordare l'ultima impresa in ordine di tempo, vale a dire domenica 18 c.a con il secondo posto a soli tre decimi dietro alla Svezia nella *STAFFETTA SPRINT DI VANCOUVER*. Il giorno otto giugno "*GIORNATA FAI UNICEF*" con la partecipazione di tutto il nostro sodalizio a livello provinciale. Purtroppo molto scarsa la partecipazione forse perché non è stato coinvolto come si dovrebbe, l'ambiente scolastico. Si dovrebbe ripetere anche nel 2009 confidando in una maggior partecipazione.

Ad agosto abbiamo organizzato la "*SETTIMANA RAGAZZI*" in una località del Trentino. Come sempre buona la presenza dei ragazzi che hanno partecipato, molto contenti per l'opportunità offerta di passare una settimana in compagnia, con la cornice di un gruppo di montagne tra le più belle d'Italia. Sempre ad agosto abbiamo partecipato allo *OROBIE SKYRUNNING* gara sul sentiero delle "OROBIE" Per motivi climatici non siamo riusciti ad organizzare la gita sul Gran Paradiso, è intenzione comunque in un prossimo futuro di riproporla. A luglio l'ormai consolidato pellegrinaggio dalla Valtellina, ottima la partecipazione con sosta al Rifugio Naturale gestito dal nostro socio Piffari Maurizio ed al rifugio Curò gestito dai signor Arizzi Fabio. Molto buona l'accoglienza... provare per credere...

Il 20 e 21 settembre presso il Rifugio Tagliaferri si è tenuto un consiglio straordinario della nostra Sezione di Bergamo. Presenti quasi tutti i rappresentanti delle Sottosezioni, oggetto dell'incontro varie problematiche non ultima quella dell'ennesimo aumento del bollino in funzione di un'assicurazione per l'organizzazione di gite ed escursioni varie. Portato a conoscenza la nostra insoddisfazione per quanto accaduto circa 3 euro l'aumento... ed avvsata la sezione che i tre euro verranno caricati sulla gestione della Sottosezione per non gravare ulteriormente sui nostri soci. Da non dimenticare il 5 ottobre, la gita in Valtellina ospiti della Sottosezione di Teglio.

Si conclude l'anno con i tradizionali scambi di auguri natalizi con l'intervento del dottor Ravagnini Daniele: geologo e Fornoni Giorgio:reporter RAI, i quali ci hanno par-

lato delle nostre montagne e nello specifico anche attraverso un filmato molto apprezzato, del "BUS DI TACOP". Parallelemente alle nostre iniziative anche quelle organizzate dal nostro "GRUPPO SEMPREVERDE" molto ben presenti nel nostro sodalizio. Da ricordare per il primo giorno dell'anno la ormai consueta salita al Pizzo Formico con gli amici di Don Martino. Rifugio Baita Iseo, salita a pizzo della Presolana, S Messa al Rifugio Brunone nel mese di giugno, ottimamente organizzato in collaborazione con la famiglia Scolari di Gandellino, giornata purtroppo segnata dalla prematura scomparsa del Geom. Legrenzi di Villa D'Ogna nostro indimenticabile amico. Passo di Gallinera, zona vicino ad Edolo, salita al Monte Ferrante con gli amici del "FIOR DI ROCCIA".

Giro delle creste del Monte Secco con S Messa alla capanna di sopra. Escursione al Rifugio Grassi e salita al Pizzo dei Tre Signori. Escursione in Val Trompia con salita all "Corna Blacca, da S. Colombano.

Come si vede, un gruppo molto ben affiatato capace di organizzare diverse gite adatte a tutti. Come non ricordare inoltre la gestione del nostro Rifugio "Capanna Lago Nero" magistralmente gestito dalla coppia Pasini Alfredo e consorte Albertina in la collaborazione con alcuni soci che dedicano tempo libero per dare una mano. Ora alcuni cenni su interventi fatti ed in corso dalla nostra Sottosezione: ristrutturazione della sede come da direttive comunali e alcune miglionie presso il nostro rifugio Capanna al Lago Nero. Inoltre è in corso la domanda definitiva per la realizzazione di una fontana presso il Rifugio Alpe Corte, già in nostre mani con autorizzazione della CURIA. Da ultimo come non ricordare gli amici prematuramente scomparsi.

ALZANO LOMBARDO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Gianni Rota
Vicepresidente:	Alfredo Pansera
Segretario:	Enzo Suardi
Tesoriere:	Luigi Roggeri
Consiglieri:	Michelangelo Arnoldi, Mauro Austoni, Cristina Bergamini
Revisore dei conti:	Vittorio Gandelli, Walter Masserini

Situazione soci:

Ordinari	331
Famigliari	112
Giovani	26
Totale	469

Il Consiglio Direttivo desidera ringraziare tutti coloro che hanno attivamente collaborato alla realizzazione delle diverse iniziative programmate nel corso dell'anno sociale. Prima di descrivere le attività svolte nel corso dell'anno 2008 rinnoviamo le più sentite condoglianze ai familiari dei soci defunti: estendendole a coloro che nel corso dell'anno sono stati colpiti negli affetti più cari: Algarotti Fabrizio, Curnis Attilio, Cornolti Giacomo, Sangalli Angelo, Zilioli Emilio, Pifferi Ubaldo, Scalpellini G. Pie-

ro, Rota Alfredo, Leidi Francesco, Gabetta Gianluigi.

Attività invernale

Diverse uscite di scialpinismo sono state effettuate da vari soci appassionati di questo sport; tra le escursioni più significative si annotano: Piz Tambò - Suretta - Tresero - Pìsgana - Tre Confini e tutte le classiche delle nostre Orobie; in particolare si segnalano i tre giorni di Pasqua in val di Tures con la salita alla Piramide di Tures. Una uscita scialpinistica in notturna è stata effettuata il 20 Marzo con la salita al Timogno da parte di una buona partecipazione di soci. - Come tutti gli anni, a garanzia della sicurezza delle uscite invernali, la nostra sottosezione ha programmato una giornata dedicata in maniera esclusiva all'uso delle apparecchiature ARVA; in particolare l'appuntamento si è svolto il 13 Gennaio a Piazzatorre (Torcole) con una discreta partecipazione di soci e simpatizzanti. - Dal 26 Gennaio al 2 Febbraio non poteva mancare la agognata "settimana bianca"; quest'anno è stata scelta la località di St. Anton (Austria) dove, complice, il tempo favorevole si sono avvicendate giornate di fuori pista con una neve farinosa.

Domenica 9 Marzo si è disputata la nostra gara sociale di scialpinismo a coppie, nella Conca di Epolo (Schilpario); buona la partecipazione dei soci con una sensibile presenza di nomi femminili. Al termine pranzo di qualità bergamasca per tutti, presso il ristorante S.Marco in località Pradella e nel quale si sono anche svolte le premiazioni non solo dei vincitori ma di tutti i partecipanti alla gara. - Il 29 e 30 Marzo i soci Testa Paolo, Rossi Marco con snowboard hanno partecipato alla gara internazionale Free-Ride Mont Blanc classificandosi terzi nella classifica snowboard, mentre Confalonieri Daniele e Carrara Guido sono risultati al 56° posto nella classifica generale relativa allo sci; a detta dei partecipanti è stata una esperienza fantastica!

Il 1° Giugno, la tradizionale e simpatica festa ai Campelli di Schilpario, dove si è disputata la gara sociale di Slalom Gigante nel canale della Bagozza per la V° edizione della coppa "Cesare e Natale" a.m.

Buona la partecipazione dei soci appassionati con un coraggioso coinvolgimento della partecipazione femminile. Dopo le premiazioni non è mancata la tradizionale grigliata. Un doveroso ringraziamento alle famiglie Andreini e Parma per la loro partecipazione.

Baita Cernello

Il giorno 27 Maggio, con l'aiuto di diversi soci, si è svolto il rifornimento della nostra capanna sociale, mediante l'impiego di elicottero. Il 30 di Agosto, per festeggiare il 35° di rifondazione si è svolta una gara di marcia a tempo segreto aperta a tutti i soci C.A.I. da Valgoglio al Cernello con una nutrita partecipazione di giovani; significativa è stata la partecipazione di alcune famiglie, al completo.

Grazie allo spirito di diversi soci nella autogestione e nella esecuzione dei lavori di manutenzione della baita, il Consiglio Direttivo rivolge a loro un doveroso ringrazia-

mento al fine di riconoscere quella azione di volontariato che permette di mantenere vive e operante la funzionalità della baita stessa. Si rammenta che la capanna sociale rimane chiusa per l'intero periodo dell'anno che va dal 1° Novembre al 31 di Maggio.

Attività estiva

Come da programma hanno avuto luogo le gite dell'anno: **7 e 8 Giugno** al Rifugio Mattei nell'Appennino Tosco Emiliano; due giornate caratterizzate da temporali e piogge torrenziali che hanno limitato notevolmente il programma e dilavato, nonostante gli equipaggiamenti del caso, tutti i partecipanti e soprattutto per questo non la si dimenticherà facilmente.

21 e 22 Giugno: siamo all'Alpe Devero in val d'Ossola, uno splendido alpeggio delle Alpi Lepontine; dal 1990 è parco naturale istituito dalla Regione Piemonte. Il territorio è caratterizzato dalla ricca presenza di acqua, fiumi e laghi, da spettacolari cime che superano i 3000 m.

5 e 6 Luglio: All'Adamello dal rifugio Gnutti passando per il fantastico mondo polare del Pian di Neve. Il percorso in parte chiodato (via attrezzata Terzulli); è una delle più belle e classiche vie d'accesso alla cima dell'Adamello richiedendo perizia alpinistica e adeguata attrezzatura.

12 e 13 Luglio: una bella comitiva formata da 36 partecipanti raggiunge Gressoney con la speranza che almeno lì il tempo sia un po' più clemente che non ad Alzano: purtroppo una pioggia battente convince i più a fare ritorno a casa. La salita alla Capanna Margherita (M. Rosa) verrà comunque effettuata nei giorni della settimana seguente ma con minor partecipazione. Questa gita rientra nel programma dei festeggiamenti del 35° di rifondazione.

Dal 25 al 27 di Agosto: un magnifico trekking di tre giorni all'interno della granitica Val Bregaglia, svoltosi all'insegna del bel tempo e con una temperatura mite.

6 e 7 Settembre: in Val Sarentino, una valle che nonostante la sua vicinanza a Bolzano appare come in uno splendido isolamento, e anche molto legata alle tradizioni. Il programma è stato rispettato: purtroppo il tempo con le classiche nubi basse non ha concesso un granché di visibilità.

Il 15 Novembre, il socio Cristian Trovesi con Luca Natali ed Ettore Alborghetti si dedica all'ascensione ed alla esplorazione di una via poco ripetuta, una via sul Medale (Lecco) aperta nel 1974 da Daniele Chiappa e chiamata via Alpini del Medale; è una via logicissima che sale lungo un mega diedro che incide praticamente tutta la parete superando un camino duro e strapiombante da superare in artificiale.

A coronamento, va ricordato senza indugio il socio "anziano" Paolo Pedrini che anche quest'anno ha collezionato una notevole raccolta di gite in montagna precisando (da parte sua) che quest'anno non si è mosso molto; In particolare ha percorso le valli con i gruppi: Ortles, Cevedale, Presanella (Rif. Denza Larcher Segantini); due giornate passate nel parco del Grossglockner percorso con il sentiero Gramsgrube; diverse gite in terra elvetica come: Passo Novena e rifugio Piansecco nella alta via della

Val Bedretto, salita alla capanna Adula nel Canton Ticino. Nelle Alpi Oroliche Pedrini ha voluto compiere i suoi 81 anni al Pizzo di Trona. Auguri Paolo!

Attività socioculturale e varie

Il 29 Marzo, presso Il Nuovo Auditorium di Alzano ha avuto luogo una serata dedicata al nostro socio Cristian Trovesi che assieme ad alcuni esponenti del C.A.I. Menaggio ha partecipato ad una spedizione alpinistica in un gruppo di vette inviolate e sconosciute nel cuore del Kashmir indiano. I filmati sono stati graditi perché supportati da una vivace presentazione e originali per le riprese di un mondo decisamente allo stato brado e sconosciuto. Nel mese di Maggio, la nostra Sottosezione, nell'intento di cooperare con le scuole nella diffusione della conoscenza della montagna ha accompagnato alcune classi delle scuole elementari di Gorle e di Stezzano per la visita alle vecchie miniere di Schilpario.

Quest'anno la gita socio culturale è stata effettuata il giorno 5 Ottobre a Vigoleno (PC) con un bellissimo tuffo nel medioevo. Nella Basilica di Alzano in occasione del 35° di rifondazione è stata celebrata in forma solenne in un ambiente suggestivo la S. Messa in onore ai caduti della montagna.

Il 26 Ottobre si è svolta a Olera la tradizionale castagnata. È iniziata in via sperimentale con alcune classi della scuola elementare di Alzano una serie di incontri coi quali si intende introdurre i bambini nel mondo della montagna mediante filmati, con dimostrazioni pratiche.

Grazie alla disponibilità dell'Amministrazione Comunale presso il Nuovo Auditorium di Alzano, il 15 Novembre si è svolta la 35° Rassegna Cori Alpini: oltre al coro Due Valli ha partecipato il Coro Stelutis, di Bologna. Nella serata si sono premiati i soci venticinquennali **DE COBELLI MARIO, ESPOSITO ANTONIO, FORESTI ALESSANDRO, GRITTI ERNESTINO, MAGNI ANTONIO, MARCONI GUGLIELMO, MEDICI ARMANDO, SONZOGNI GIOVANNA**, e cinquantennali **BENIGNI MARIO**, della Sottosezione e a seguire vi è stata la premiazione dei vincitori del 33° concorso fotografico Natale Zanchi.

Nell'ambito dei festeggiamenti del 35° di Rifondazione quest'anno ha avuto luogo il 3° concorso di Poesia Dialettale Bergamasca sul tema "La Montagna nei suoi aspetti" e durante la serata del 15 Novembre all'Auditorium si sono premiati i poeti vincitori.

35° di rifondazione

Quest'anno ricorrendo il 35° di rifondazione della Sottosezione si è pensato di organizzare alcune manifestazioni per festeggiare l'evento:

- Salita alla Capanna Margherita al Monte Rosa (Luglio)
- Festa in Baita con marcia non competitiva a tempo segreto in Agosto - Concorso di Poesia Dialettale Bergamasca su tema "La montagna". - Il 20/21 Settembre la "Festa della Montagna" nel Parco Montecchio ad Alzano con un notevole impegno da parte di tutta la sottosezione e con un appoggio logistico da parte dell'Ammi-

nstrazione Comunale; un pubblico numeroso è intervenuto alla manifestazione e varie sono state le attività proposte: palestra di arrampicata, skiroll, pista da sci di fondo, bici da neve, presenza del CNSAS con la loro didattica esposizione e persino la presenza dell'elicottero normalmente utilizzato nelle operazioni di soccorso.

Un prefabbricato in legno, ben ambientato ha rappresentato simbolicamente la nostra Baita Cernello, attornata da una esposizione di splendidi pannelli elaborati dell'ing. Mario Marzani nei quali mediante fotografie e testi si sono raffigurati gli aspetti del territorio che circonda appunto il nostro Rifugio.

Il 28 Settembre ha segnato una data memorabile per la nostra Sottosezione; infatti dopo 35 anni si è inaugurata la nuova sede sita all'interno del Parco Montecchio. A questo proposito si coglie l'occasione per ringraziare di cuore tutti coloro che si sono impegnati per l'organizzazione di tutte le manifestazioni sopra citate, e per la realizzazione della nuova sede. Il 2008 è stato sicuramente un anno di intensa attività segno che la Sottosezione esiste.

Quest'anno ha termine il mandato triennale del Consiglio Direttivo; un augurio sincero e ricco di seranza va al nuovo Consiglio Sottosezionale che si insedierà entro la fine di Febbraio 2009 che sicuramente potrà migliorare i suoi programmi apportandovi nuove e giovani idee e concetti innovativi in un gruppo di forze alquanto esiguo.

BRIGNANO GERA D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Ferri Fiorenzo
Consiglieri:	Cazzulani Angelo (Vicepresidente), Bombardieri Afra
Segreteria:	Artaldi Pinuccia, Bombardieri Afra
Contabilità tesser.:	Rotoli Tino, Carminati Cristina, Artaldi Pinuccia
Comm. Gite estive:	Bugini Vito, Orsini Alberto, Corna Rosanna
Comm. arrampicata:	Bombardieri Afra, Belloli Giordano
Comm. Gite invern.:	Carminati Rosolino, Corna Rosanna, Bugini Vito
Scuola sci fondo:	Carminati Rosolino
Comm. Baita:	Ferri Fiorenzo, Cazzulani Angelo, Belloli Giordano
Comm. scuola:	Ferri Fiorenzo, Bombardieri Afra, Belloli Giordano

Situazione soci:

Ordinari	88
Famigliari	34
Giovani	10
Totale	132

Siamo giunti alla fine dell'anno 2008. Tirare le somme il periodo appena trascorso non è stato affatto noioso: non sono mancate le risate e le arrabbature, le gite intraprese con il sole e terminate con il brutto tempo, né le battute finali "però, è stato bello lo stesso!" dette davanti a una bella tazza di the fumante con il volto che esprime-

va gioia; e poi i saluti e gli appuntamenti dati in sede o alla prossima gita.

Ci siamo lasciati con le attività invernali e riprendiamo con le medesime. È continuata anche quest'anno la collaborazione con le sottosezioni di Vaprio d'Adda, Trezzo sull'Adda e Cassano d'Adda nonché con la sezione C.A.I. Edelweiss di Milano nell'organizzazione e gestione del corso di sci di fondo, quello di escursionismo e delle varie uscite sulla neve.

Sempre molto frequentato è stato anche il corso di ginnastica presciistica e di mantenimento che si svolge in 20 lezioni dal mese di ottobre sino a marzo: sia il corso 2007\2008 che quello 2008\2009 ha registrato infatti un grande numero di partecipanti. L'attività di mantenimento è continuata, come sempre, anche nella bella stagione grazie ai nostri più fedeli appassionati di corsa che hanno continuato la preparazione anche nelle stagioni più calde: valorosi!

La più grossa novità del 2008 è stato il nostro ingresso nelle scuole elementari di Brignano Gera d'Adda. Grazie alla collaborazione di Afra Bombardieri, laureanda in scienze ambientali (facoltà di agraria presso l'Università Statale di Milano), abbiamo iniziato una piacevole collaborazione con la classe terza della scuola elementare di Brignano sfruttando la giornata dedicata all'UNICEF per avvicinare i piccoli all'ambiente montano. Il corso si è svolto in parte presso la nostra sede C.A.I., dove ai ragazzi è stato spiegato l'ABC della montagna, in parte all'aria aperta. Abbiamo infatti organizzato un'uscita per la raccolta di castagne a Paspardo affiancando al divertimento, dato dalla raccolta tessa e dai giochi fatti insieme, un momento più strettamente didattico riguardante la visita alle piramidi di Zone. Posso dire con immenso piacere che il corso ha avuto un impatto veramente positivo sui ragazzi i quali hanno dimostrato entusiasmo e interesse per quanto abbiamo proposto!

Il nostro impegno nei confronti dei più giovani ha permesso quest'anno ad alcune ragazze, alcune socie altre no, di prestare servizio di volontariato presso il rifugio Alpe Corte, unendo l'utile al dilettevole!

Sempre per i ragazzi quest'anno abbiamo organizzato la visita al Forte di Bard, in Valle D'Aosta ed al suo borgo medioevale unendo anche il giro dei sei ponti di Pontboset. Anche qui l'adesione è stata massiccia, segno che con un po' di impegno da parte di tutti è davvero possibile far entrare nel mondo C.A.I. anche i più pigri e diffidenti! Anche quest'anno abbiamo aderito come sottosezione alla seconda edizione di "OROBIE SKYRAID" dove abbiamo coinvolto anche alcuni simpatizzanti C.A.I. (nella speranza di una futura iscrizione magari!).

La stagione primavera-estate il 2008 è stata caratterizzata da alcune repliche come l'uscita in Liguria, organizzata in collaborazione con la sede C.A.I. di Trezzo, che ha avuto come destinazione l'isola di Palmaria (Parco naturale di Portovenere). L'uscita ha permesso di conoscere un po' meglio questa magnifica zona unendo, in un bellissimo connubio, mare e montagna! Un'altra tradiziona-

le replica è stata l'immane bicicletta, giunta ormai alla sua ottava edizione, che, quest'anno ha visto come meta la scoperta di Treviso e i suoi dintorni.

La tradizione è continuata anche con la classica raccolta di castagne tenutasi anche quest'anno a Paspardo dove si è svolto un interessante tour della zona. Non potevamo poi ritrovarci tutti alla Baita Del Nono per gustare il frutto della nostra fatica?

Le escursioni hanno visto alcune new entry: partendo dalla gita ai Prati Parini e Canto Alto, seguita dalle escursioni al monte Pora, al Monte Cancervo e Venturosa e dalle gite sugli Appennini al rifugio "Città di Sarzana", a Vigolo, in Val Grosina, al rifugio di Aviolo Passo Gallinera per finire con il Pizzo del Diavolo di Tenda.

Il 2008 ha visto anche la nascita in punta di piedi di un gruppo di roccia, grazie a Camillo e Agostino che hanno organizzato, con l'aiuto di tutti i soci, le uscite sulla Via Ferrata al Passo della Porta e sulla Ferrata del Centenario. Un'altra nuova nata nel 2008 è la collaborazione con la sottosezione C.A.I di Ugnano, nella speranza che questa nuova amicizia diventi sempre più solida e ricca di scambi!

Per salutare la bella stagione poi come da tradizione la cena sociale. Il 2008 si è poi concluso con lo scambio di auguri e doni natalizi presso la nostra sede, il tutto condito da panettoni, pandori, spumante e tanta allegria!

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Panza Francesco
Vicepresidente:	Balossi Emanuele
Segretario:	Butti Antonella
Vice Segretario:	Torri Gianfranco
Consiglieri:	Averera Giovanni, Bolis Matteo, Bonacina Martino, Burini Paolo, Crippa Enrico, Donizetti Matteo, Radaelli Diego

Situazione Soci

Ordinari:	156
Famigliari:	55
Giovani:	36
Totale:	247

Anche quest'anno, le varie attività si sono svolte in maniera soddisfacente con una buona partecipazione di soci. Un caloroso ringraziamento va a tutti i consiglieri e soci attivisti che hanno contribuito con la loro opera responsabile allo svolgimento di tutti i programmi.

Attività invernale

Rispetto all'anno scorso quest'anno si è effettuato il consueto corso di Scialpinismo con la Scuola Val San Martino con 8 iscritti. Numerosi soci hanno partecipato, a diverse gite scialpinistiche tra cui: il Gran Paradiso, il Monte Pasquale, il Pizzo Scalino, il Mont Dolent. Infine un nutrito gruppo di persone ha partecipato alle settimane bianche svoltesi a Vinadio in Val Di Stura ed a Col fosco in Val Badia.

Attività estiva

Quest'anno il 14° corso di Alpinismo in collaborazione con la scuola di Alpinismo Valle San Martino si è svolto nel mese di maggio-giugno con un grande successo infatti hanno partecipato 12 allievi. Le uscite hanno spaziato dalle montagne di casa nostra, le Grigne e il Resegone fino alle splendide falesie di Finale Ligure, passando dal solido granito della Val di Mello. Il 1° Maggio ci siamo riuniti per la consueta Giornata Ecologica che ci ha visti impegnati nella pulizia del sentiero che circonda il Castello Storico del paese di Cisano Bergamasco.

Il 22 giugno la gita al Pizzo Tre Signori nelle Orobie, ha aperto l'attività estiva ed ha visto la partecipazione di 12 soci in una giornata ottimale. La salita è stata effettuata percorrendo la suggestiva Val Varrone per poi transitare dal rifugio Falc. - Il 5-6 luglio 24 nostri soci sono partiti alla volta delle Dolomiti Bellunesi, precisamente verso il gruppo del Civetta, il primo giorno sono arrivati al rifugio Coldai, mentre il secondo hanno raggiunto la vetta percorrendo la ferrata degli Alleghesi e poi scesi dalla ferrata Tissi.

Tutti i componenti del gruppo sono stati fortemente soddisfatti per la piacevole salita, anche se la presenza della nebbia, per buona parte della giornata ha nascosto il pittoresco paesaggio. Nel weekend del 19-20 luglio siamo saliti in vetta ai Breithorn Occidentale e Centrale 4.165 m partendo da Cervinia e pernottando al rifugio Teodulo. Alcuni soci hanno effettuato diverse salite sull'intero arco alpino come la: Via Comici alla Nord della Grande di Lavaredo, la Taldo Nusdeo al Picco Luigi Amedeo, la Steiger al Catinaccio, la Vinatzer alle Torri del Sella, la via Comici al Salame del Sassolungo, il Dente del Gigante.

Queste vie di arrampicata sono state accompagnate da salite classiche come la Normale al Piz Bernina, la normale al Piz Lagrev, il pizzo Ferrè ed alcune tra i più bei itinerari delle Orobie come la salita al pizzo Coca, il pizzo Zerna, il pizzo Arera e il pizzo del Becco. L'attività estiva si è conclusa con la classica castagnata e pranzo sociale a Barni nel triangolo Lariano.

Alpinismo giovanile

Domenica 9 marzo 2008 con la presentazione del nuovo programma, inizia l'avventura dell'alpinismo giovanile con un gruppo di 16 ragazzi. Le gite hanno avuto ambientazioni diverse spaziando dall'esperienza in grotta alle positive uscite di 2 giorni in rifugio. La prima uscita ci ha visto percorrere i sentieri del monte Barro fino alla visita al museo etnografico che ha suscitato particolare interesse e curiosità tra i ragazzi e gli accompagnatori stessi.

Successivamente, il 25 Aprile, accompagnati dallo speleologo Pietro Carraneo, grande amico del gruppo, ci siamo spinti alla scoperta del "Buco del Piombo", in località Albavilla. Il 1° Maggio, come di tradizione, ci siamo dedicati all'ambiente con la giornata ecologica che aveva come obiettivo, per i nostri aquilotti, la pulizia del periplo del castello e la sensibilizzazione al rispetto della natura. Continuiamo l'avventura sui sentieri che, dall'Alpe del Vice Re, conducono al faro di Alessandro Volta a Bru-

nate, passando dal monte Bollettone.

Il raduno di Alpinismo Giovanile ci ha visto protagonisti in quel di Calolziocorte. L'occasione ci ha permesso di visitare posti che, pur essendo nella nostra zona, ci erano ancora sconosciuti. Particolare interesse ha suscitato nei nostri ragazzi l'esperienza di 2 giorni al rifugio Bosio in Valmalenco nonostante le condizioni meteorologiche ci fossero avverse. Continua a riscuotere grande successo la serata nella palestra del Palamonti dove i ragazzi si sono sbizzarriti nel salire le pareti attrezzate.

Ai primi di settembre abbiamo organizzato la chiusura del corso con i ragazzi ed i loro genitori al rifugio Giovo in Val Di Iorio. Il brutto tempo ci ha "costretti" a gozzovigliare per i 2 giorni in baita con grande gioia di grandi e piccoli. In parallelo all'attività di alpinismo giovanile è continuata anche per il 2008 la collaborazione con il "C.R.E. e lo sport estate" di Cisano.

Con i primi abbiamo effettuato le uscite a Pontida presso la baita del G.E.P. e a Monte Marenzo dal parco delle penne nere fino alla chiesetta del Monte S.Mrgherita; con i ragazzi di Sport Estate, invece, abbiamo percorso un tratto del sentiero del viandante da Dervio a Piona..

Nel mese di maggio abbiamo fatto vivere una mattinata emozionante a 50 bambini della scuola materna di Beverate, portandoli in grotta alla Roncola di San Bernardo. Inoltre i nostri accompagnatori hanno tenuto 6 lezioni di orientamento, teoriche e pratiche, con le terze elementari del plesso scolastico di Cisano-Villasola-Caprino coinvolgendo circa 130 ragazzi.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Baitelli Francesco
Vicepresidente:	Coter Mario
Segretaria:	Carrara Elena
Tesoriere:	Salvoldi Luigi
Consiglieri:	Bombardieri Alessandro, Capitano Giuseppe, Merla Valentino, Pezzera Mauro, Piazzalunga Giuseppe, Porcellana Adriano, Ruggeri Alessandro, Ruggeri Flavio, Vecchi Fabrizio
Revisore dei conti:	Servalli Orietta

Situazione Soci

Ordinari	264
Famigliari	103
Giovani	86
Totale	453

Non è certo frutto del giorno d'oggi l'inestimabile patrimonio di ideali e di valori che spingono numerosi soci a moltiplicare i loro sforzi per presentare l'attività e l'ambiente del C.A.I. ad amici e simpatizzanti come un luogo di eccellenza, di incontro e di divertimento. Attraverso il dialogo occorre elaborare nuove idee all'interno della nostra organizzazione, ponendo le risorse umane a disposizione di tutti, in particolare dei giovani. Questi so-

no i valori e gli obiettivi del C.A.I. e della nostra Sottosezione in particolare.

Con questo spirito e sostenuti dal lavoro dei nostri soci, siamo riusciti ad ottenere un maggior impegno ed una maggiore consapevolezza e, di contro, un riconoscimento per il nostro ruolo sportivo, sociale e culturale svolto nell'ambito della media Valle Seriana. In questo modo si è anche autorevolmente rafforzata la nostra immagine verso le Istituzioni Locali. Le varie attività approfondite dalle nostre Commissioni rappresentano un inestimabile omaggio alla montagna in tutti i suoi aspetti e allo stesso tempo lasciano intravedere ancora una grossa potenzialità da esprimere da parte dei nostri soci grazie all'attività di volontariato.

Questo vuole essere un ringraziamento a tutti i nostri coordinatori delle gite sociali, agli istruttori che lavorano per le Scuole di Montagna o collaborano con il Soccorso Alpino o sono impegnati nella sensibilizzazione e nella conservazione dell'ambiente e dei sentieri. Oppure fanno conoscere altri aspetti della montagna promuovendo nuove iniziative nell'ambito della cultura alpina. Altri ancora cooperano nelle varie Commissioni della Sezione di Bergamo o presso la Comunità Montana. Un riconoscimento particolare anche al ben coeso gruppo dell'Alpinismo Giovanile che in questi anni ha saputo sviluppare e incrementare gli obiettivi del nostro sodalizio ed ha iniziato un numeroso gruppo di giovani a frequentare la montagna. Nel 2008 un quinto dei nostri iscritti sono appunto giovani, su un totale di 453.

Rivolgiamo ora un ricordo particolare all'amico Andrea Guidi che nel pieno della salita ci ha lasciato in silenzio per aspettarci oltre le montagne.

I soci che nel 2008 hanno raggiunto i 25 anni di iscrizione al C.A.I. sono: Pezzera Elena, Bernardi Luciano, Locatelli Claudio e Ruggeri Flaviano ai quali vanno tutte le nostre congratulazioni. Con il 2009 inizia l'anno del 35° di fondazione della nostra Sottosezione e, se pure nel 2008 sono già stati attivati eventi per ricordarlo, quest'anno si avrà un nutrito programma che si concluderà a novembre con la cena sociale.

Trekking in Perù

Su iniziativa di Santini Giordano in estate è stato effettuato il viaggio alpinistico/culturale in Perù con 16 soci, come anticipazione dei festeggiamenti per il 35°. Sono state visitate le città di Cusco, il sito archeologico Incas del Machu-Pichu e il lago Titicaca ed è stato portato a termine un trekking di nove giorni nel gruppo dell'Ausangate con una salita parziale ad una vetta di 5800 m che però è stata osteggiata dalle cattive condizioni della neve.

Attività sociali

I nostri programmi sono pubblicati sulla rivista della Sede "Le Alpi Orobiche", sulle nostre tre circolari, sulla bacheca in piazza di Gazzaniga e tramite appositi stampati disponibili presso la sede.

I due appuntamenti conviviali sono: in apertura di programma alla Malga Longa con la camminata e i giochi

organizzati dall'Alpinismo Giovanile e quello di chiusura del programma estivo che si tiene in autunno a Nasolino ospiti del nostro socio don Battista Mignani, con S. Messa per i defunti, castagnata e rinfresco.

Un sincero grazie a quanti lavorano per l'ottima riuscita di queste due manifestazioni.

Commissione cultura

– Responsabile Santini Giordano

Sono state organizzate quattro serate: **4 aprile** a Cene, viaggio in Kirghistan, di GianGelso Agazzi, tra i monti celesti fuori dagli itinerari turistici; - **23 maggio** a Gazzaniga, il Sahara, di Giordano Santini – Gadames – Idean Awbari – il Morzuq – i laghi salati – Sabratha e Lepis Magna; - **19 settembre** a Vertova, la Patagonia, di Antonio Loda, tra gli spazi argentini e i ghiacciai dell'estremo sud; - **5 dicembre** a Gazzaniga, il Perù di Giordano Santini, Cusco – Machu-Pichu – trekking dell'Ausangate (Cordillera Vilcanota) – Lago Titicaca. Nel mese di agosto è stato effettuato il viaggio alpinistico/culturale di 23 giorni in Perù con 16 partecipanti con visita a città Inca, trekking e salita alpinistica. - Il **31 maggio** è stato inaugurato il Giardino Geologico della Valle Seriana vicino alla pista ciclopedonale all'altezza dello svincolo della superstrada per Cene, vicino alla stazione dei Vigili del Fuoco di Gazzaniga.

Presso il Museo del Marmo Nero è stato allestito un "essenziale" Presepe ritagliando le sagome stilizzate della natività da un foglio di compensato.

Nel mese di dicembre è stata allestita presso il Palamonti una mostra fotografica di Giordano Santini che è intenzione riproporre questa estate anche a Gazzaniga in occasione della festa dell'Oratorio; È in fase di completamento anche il libro fotografico per la ricorrenza del 35° che si pensa di presentare a primavera inoltrata.

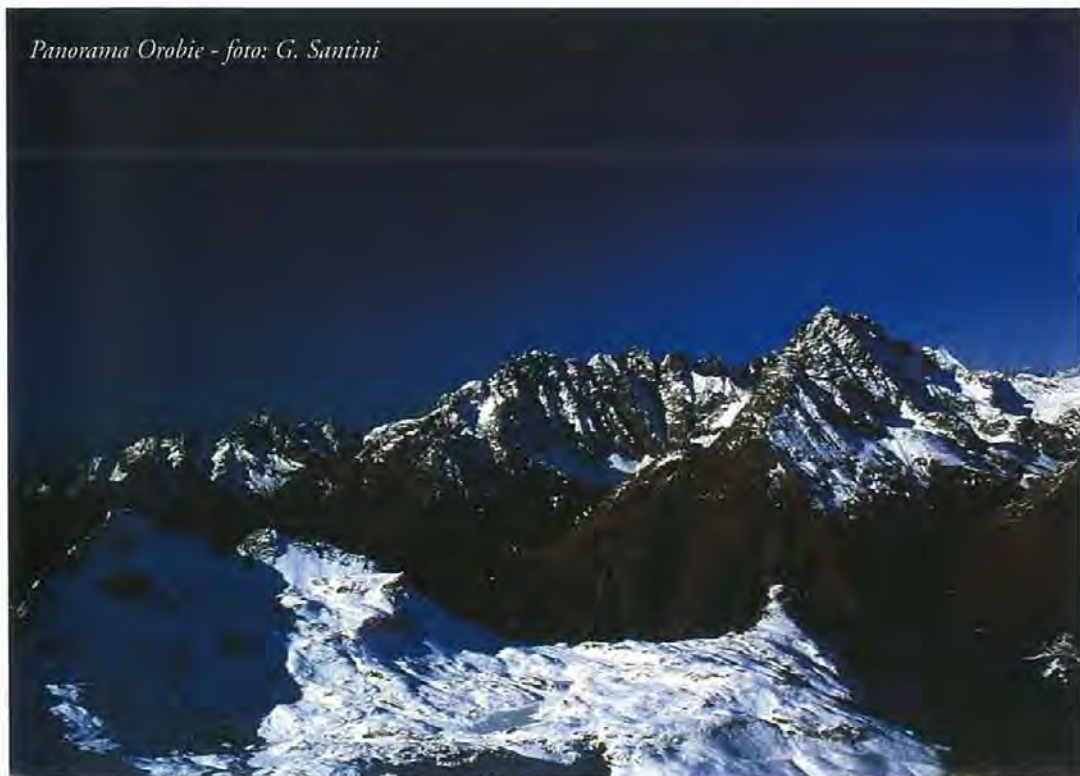
Commissione sentieri

– Responsabile Mario Cotter

In primavera si sono svolte due manifestazioni in collaborazione con le Amministrazioni Comunali di Fiorano, Gazzaniga e l'Istituto Comprensivo; una con i ragazzi della 4° elementare per la "festa dell'albero" ed un'altra con i ragazzi della 2° media per la "giornata ecologica". Per la festa dell'albero è stato piantumato un faggio piramidale nel giardino della scuola dell'infanzia e posta una targa dedicata ai bambini nati nel 2007 alla presenza delle guardie forestali che hanno spiegato l'importanza di queste manifestazioni e gli assessori comunali all'ambiente, alla cultura e allo sport oltre ai volontari del C.A.I.

La giornata ecologica è stata caratterizzata dalla pulizia della strada e dei boschi della "Al de Grù" e per circa due chilometri della pista ciclopedonale e nella località "isola della Boschina" in comune di Fiorano al Serio aiutati da volontari e da soci del C.A.I. che hanno pulito il margine dell'isola in fianco al fiume Serio. Erano presenti gli assessori di Gazzaniga e all'ambiente di Fiorano ed un responsabile della Comunità Montana di Albino. In chiusura il comune di Gazzaniga ha offerto un ricco buffet molto ap-

Panorama Orobie - foto: G. Santini



prezzato dai presenti ed in particolare dai ragazzi che hanno partecipato alla simpatica ed istruttiva manifestazione. Alcuni soci hanno partecipato alle conferenze e alle discussioni promosse presso il Palamonti in ordine all'allargamento del demanio sciabile nei Siti di Interesse Comunitario dell'Alta valle Seriana e di Scalve. Per quanto attiene invece la manutenzione dei sentieri, questa è continuata in primavera su tutti i percorsi con ripristino di cartelli... "spariti"... e successivamente con il taglio degli alberi caduti per il cattivo tempo e per il forte vento. Interventi straordinari sono invece stati necessari sul sentiero n. 524 con la costruzione di uno sbarramento il località "Corna Brésa" sul monte Cedrina e sulla scaletta iniziale del sentiero n. 523 per creare un deterrente alle spericolate discese in bicicletta. Si è partecipato anche a riunioni per l'inserimento dei nostri sentieri nella cartina che la Provincia di Bergamo sta preparando per tutto il territorio bergamasco.

Inoltre il nostro gruppo ha collaborato con la Commissione Cultura nella piantumazione di 150 alberelli di carpino bianco per formare una siepe ai bordi del Giardino Geologico al fine di isolare acusticamente il sito rispetto al transito degli automezzi sulla Superstrada.

In occasione del 35° la Commissione ha già aperto lo storico sentiero di "Borleda e la Cagna" che verrà inaugurato il prossimo anno e per il quale si ringrazia per l'aiuto fornito dai 16 alpinisti in occasione della giornata sui sentieri che con badili e picconi, in luogo dei ramponi e delle piccozze, hanno ritracciato gli ultimi 500 metri ormai scomparsi e occultati dalla folta vegetazione.

Molto gratificante anche le due giornate trascorse con gli amici diversamente abili della Comunità Koiros sui sentieri da Aviatico a Poieto e sul 523 nei dintorni di Orezzo in occasione di manutenzioni ordinarie. Una esperienza umana ricca e interessante che vedremo di ripetere il prossimo anno.

Attività invernale

– Responsabile Flaviano Ruggeri

Da alcuni anni l'inizio collima con la preparazione del percorso della gara di Scialpinismo "Trofeo Rinaldo Maffei" giunto alla 21ª edizione. Quest'anno gli incaricati hanno dovuto lavorare parecchio sui monti intorno a Lizzola, prima per trovare la neve e tracciare un percorso adeguato alla Coppa Italia e la mattina precedente alla gara per ritracciare tutto quanto a causa di una buona nevicata dell'ultima ora che ha stravolto ogni programma. Ha vinto la coppia dell'Esercito D. Brunod e M. Reichegger. Nebbia e nevischio non hanno invece successivamente inficiato le lezioni di aggiornamento dei capi gita presso la Capanna 2000 e l'aggiornamento con ARVA. Numerosa la presenza a questo importante appuntamento. La gara sociale intitolata al socio Michele Ghisetti si è svolta in Poieto ed ha impegnato 20 coppie di soci. Hanno vinto Ivano Merelli e Lidia Maffei su un percorso a tempo segreto ed un tratto in linea. Al pranzo e alla premiazione erano presenti i parenti del compianto Michele. Su nove gite programmate sette si sono svolte regolarmen-

te anche se alcune penalizzate dal cattivo tempo. Le più gradite sono risultate quelle effettuate in Austria con la salita al Piz Buin, al Silvretta e al Dreiländerspizze, tutte sui 3000 m e quella al Piz Boè con la splendida discesa nella spettacolare Val del Mesù. Quelle disturbate dal cattivo tempo: il Galihorn, il Pizzo Scalino e il Basodino, mentre sono state annullate per il cattivo tempo il M. Velan e l'Argentier. La media dei partecipanti è sempre stata di oltre 15 iscritti. Molte uscite individuali o di gruppo sono state effettuate sulle nostre Orobie, nel gruppo dell'Adamello, in Valle d'Aosta alla Becca di Gay e alla Gran Traversiers, alcune nell'Oberland Bernese e altre nelle Alpi Marittime. Complice le alte temperature quest'anno le cascate di ghiaccio si sono dovute cercare lontano ed hanno un po' deluso gli appassionati.

L'arrampicata invernale e primaverile sulla palestra artificiale dell'ISIS di Gazzaniga ha visto una dozzina di istruttori impegnati e un buon numero di partecipanti appassionati. Peccato che l'onerosa (per noi) richiesta economica della Provincia ci abbia costretti a rinunciare per il 2008-2009.

Attività estiva

Alpinismo Giovanile – Fabrizio Vecchi

In sintesi i numeri: Corso di A.G. n. 18 – gite effettuate n. 18 – ragazzi iscritti n. 53 – accompagnatori n. 20 più alcuni genitori – aggiornamento accompagnatori n. 3 – 2 soci hanno frequentato corsi Regionali – 1 ha frequentato il corso Nazionali – n. 2 gite per accompagnare scuole di Bergamo. Da queste cifre si evince che il lavoro è stato notevole tenuto conto che gli accompagnatori hanno frequentato anche un aggiornamento sul primo soccorso in ambiente ostile.

Il corso programma 2008 è stato presentato presso la sala delle pubbliche relazioni a Colzate con proiezioni e rinfresco finale offerto dal Comune di Colzate.

La prima gita del programma è stata annullata per il cattivo tempo così come la salita che serviva da avvicinamento alla Malga Longa per la Festa della Montagna, festa che però ha avuto regolare svolgimento con pranzo all'aperto e giochi nel pomeriggio.

Quest'anno il brutto tempo ha condizionato non poco il regolare svolgimento dell'attività, ma nonostante ciò quasi tutti i giovani dell'A.G. sono stati ospiti in campeggio dal C.A.I. di Vipiteno in Val Ridanna con visite a gallerie e sentieri dei vecchi minatori della zona. Una gita è stata effettuata sulla pista ciclabile del lago d'Isèo da Toline a Vello e, col traghetto a Marone in sostituzione della gita al lago Spigorel in Valsedornia e la gita in chiusura al monte Alino sopra Parre in occasione della castagnata a Nasolino.

Grande entusiasmo e apprezzamento per i 23 ragazzi, 12 accompagnatori e 10 genitori che hanno effettuato la gita – l'Alpinismo Giovanile per la pace – il 28 agosto con il coinvolgimento degli amici di Albino dell'ARI che hanno tenuto un collegamento radio con le altre sezioni sparse in tutta Italia e come noi avevano accesso la "fiamma della pace" sulle montagne, scopo della giornata.

Ricordiamo anche l'accompagnamento, per due volte, dei ragazzi dell'Istituto S. Alessandro di Bergamo alla Malga Longa per l'iniziativa "sulle tracce della libertà", su richiesta del C.A.I. di Bergamo.

Congratulazione poi a Flavia Noris e Alberto Ongaro che hanno superato il Corso di Accompagnatori Regionali di Alpinismo Giovanile, mentre Enzo Carrara terminerà il Corso Nazionale nel 2009. Grazie ancora per il loro importante e valido impegno.

In chiusura di stagione è stato effettuato un aggiornamento per tutti gli accompagnatori sulle manovre di corde e corde fisse al rifugio Grem.

Alpinismo

– Responsabili: Giuseppe Capitanio - Alessandro Bombardieri

Il programma è stato preceduto dalla gita alla Malga Longa per la Festa della Montagna (dove peraltro c'è sempre lavoro per tutti) e dall'aggiornamento in Cornagera dove gli Istruttori Roby e Bepino hanno messo in pratica la lezione teorica del giovedì precedente in sede sulle manovre di corda in roccia. Delle prime due salite, per i festeggiamenti del C.A.I. di Bergamo una è stata annullata per il cattivo tempo ed una è stata effettuata sotto l'acqua da Vertova al monte Cavlera. Anche altre gite in programma sono state annullate per il cattivo tempo che quest'anno ci ha perseguitato. Bene sono andate, invece, le più impegnative mentre una rinviata è stata recuperata ad agosto. La partecipazione è sempre stata numerosa (oltre 20 iscritti), salvo la ferrata nelle Dolomiti penalizzata ancora dall'incertezza del tempo. La giornata dell'arrampicata a Traversella ha visto ben otto cordate impegnate su varie vie e diversi gradi di difficoltà. La gita al monte Alben al mattino e spostamento a Nasolino al pomeriggio per la festa d'autunno ha posto termine all'attività annuale.

Si è collaborato con il C.A.I. di Bergamo per l'Orobic Ski Raid con nostri 20 soci che hanno monitorato lo svolgimento della gara nel tratto Rifugio Coca – passo del Corno – diga di Valmorta e portato oltre 20 kg di viveri per gli atleti.

L'attività individuale vede prevalere l'arrampicata in falesia e in montagna con arrampicate anche molto impegnative sulle Prealpi Orobiche, vedi Presolana, Grigne, Medale, sulle Dolomiti (Brenta, Pale di S. Martino, Tofane) ed in Val Bodengo, ad Arco, in Corinzia e in Sardegna. Le nostre Alpi Orobiche sono anche state oggetto di numerose escursioni e importanti salite alpinistiche da parte di numerosi nostri soci.

Gruppo seniores

– Responsabile Francesco Baitelli

Anche quest'anno sono state proposte nuove gite. All'inizio alcune passeggiate tranquille preludevano alle successive più impegnative e studiate in modo da permettere una sosta intermedia ad un lago o ad un rifugio. Il risultato rispetto agli altri anni non è però migliorato sensibilmente e il numero dei partecipanti è rimasto grosso modo lo stesso. Delle 15 gite organizzate tre sono state

annullate per mancanza o scarsità di iscritti. Una gita che era stata rinviata per la troppa neve è poi stata definitivamente annullata a settembre.

Si è passati da un minimo di 4 partecipanti ad un massimo di 20, così che la media sulle 12 uscite effettuate è risultata di 6 iscritti. In tutte le gite quasi tutti i partecipanti hanno raggiunto la meta, anche quelle impegnative e difficili. Questo dimostra la grande capacità, serietà e impegno dei bravi capi gita.

Si spera sempre che il prossimo anno sia, in termini di presenze, sempre migliore del precedente.

Scuola Valle Seriana

– Direttore Carrara Massimo

Molti nostri soci collaborano con la Scuola nell'organizzazione dei corsi invernali di sci alpinismo base – sci fuori pista – arrampicata su cascate e corsi estivi di arrampicata libera – alpinismo base e arrampicata in montagna. Inoltre collaborano al Corso Intersezionale di sci alpinismo avanzato. Tutto questo è utile sia ai vecchi che ai nuovi soci per affrontare sempre maggiori difficoltà, ma con la dovuta sicurezza. Soddisfazione per nuovi e più impegnativi itinerari da un lato e sicurezza dall'altro è il binomio indispensabile dell'andare in montagna oggi.

Termino ringraziando sentitamente tutto il Direttivo in scadenza quest'anno, tutti i responsabili delle Commissioni e tutti i soci che a qualunque titolo collaborano per la buona riuscita dei nostri programmi.

Persone e programmi sono il perno della Sortosezione e solo attraverso una forte amalgama è possibile raggiungere importanti obiettivi.

Un ringraziamento sincero lo rivolgo all'Amministrazione Comunale di Gazzaniga sempre presente e pronta a collaborare per la buona riuscita delle nostre iniziative.

LEFFE

Composizione del Consiglio

Presidente:	Bertocchi Walter
Vicepresidente:	Beltrami Aldo
Segretario:	Crudeli Rosaria, Perani Monica
Tesoriere:	Gallizioli Alessandro, Pezzoli Massimo
Consiglieri:	Panizza Alessandro (responsabile Baita Golla), Bertocchi Giulio, Bosio Silvestro, Bosio Giancarlo, Bordogna Ginetto, Rottigni Iseo, Gelmini Renato, Zenoni Pietro, Gherardi Enrico

Situazione Soci

Ordinari	213 (di cui 16 nuovi)
Famigliari	101 (di cui 10 nuovi)
Giovani	31 (di cui 9 nuovi)
Totale	345

Bene, siamo ancora in crescita. La politica delle gite alla portata di tutti raccoglie i suoi frutti. Il prossimo obiettivo, per il 2009, sarà quello di aumentare i giovani iscritti. Da qui il ritorno nella scuola di alpinismo di Gazzaniga.

niga e la collaborazione con l'alpinismo giovanile e il Gruppo "Koren" del C.A.I. Valgardino.

Attività invernale

Le gite invernali ci hanno visti impegnati su tutti i fronti: discesa, fondo, scialpinismo e ciaspole: il programma è stato così pieno che si è faticato a tenere aggiornata la bacheca. Nello scialpinismo il numeroso gruppo ha viaggiato spedito, iniziando la stagione con la consueta lezione sull'utilizzo dell'Arva, proseguendo poi con gite via via sempre più impegnative e belle. Le gite in pullman di due giorni sulle Dolomiti per fondisti e discesisti hanno fatto il pieno (i fondisti sono in aumento!). Pochi ma pare in aumento anche i "ciaspolari". Per concludere, ci complimentiamo con il socio Andrea Pezzoli che ha conseguito il brevetto di istruttore regionale di scialpinismo.

Attività estiva

La stagione estiva è iniziata con l'apertura della baita Golla il 1° maggio, con residui di neve sul percorso. È stato un periodo piovoso che ha comportato alcune modifiche al programma di inizio stagione. Nemmeno la parete di arrampicata installata a giugno in piazzetta Servalli ha visto una numerosa partecipazione, proprio a causa del maltempo. Al contrario, caldissimi il 28 e 29 giugno, con la bellissima traversata nel regno del granito dal rifugio Sciora fino al Sass Foura in Val Bondasca, parete nord del Pizzo Badile.

Nella gita di luglio al Gran Pilastro in Val di Vizze non è stato possibile raggiungere la vetta a causa delle condizioni meteo a dir poco proibitive...buonissima però la birra al rifugio che porta lo stesso nome della montagna. Il rientro anticipato del gruppo al piccolo paese di St. Jacob ha permesso la visita alla cittadina di Vipiteno. La gita dolomitica di settembre è stata anticipata al 30-31 agosto, per non farla coincidere con i festeggiamenti dell'ottantesimo di fondazione del Gruppo Alpini di Leffe. Non potevamo non dedicare la loro splendida (e altrettanto lunga) ferrata degli Alpini in Val Fiscalina.

A settembre la festa di chiusura della baita Golla; il 5 ottobre siamo saliti al Cimon della Bagozza, dove abbiamo vissuto un momento celebrativo per il 50° di posa della croce, all'epoca installata da alcuni nostri soci e dal gruppo Scarpone e Randello di Azzano San Paolo.

Dopo quest'ultima gita siamo partiti in quarta con le manifestazioni autunnali: la mostra fotografica abbinata alla castagnata, una serata di diapositive con Giordano Santini, la serata alpinistica del 14 novembre che ha visto come protagonista Gnaro Mondinelli; abbiamo potuto conoscere soprattutto l'uomo semplice e affabile e non soltanto l'alpinista. La cena sociale e lo scambio degli auguri natalizi hanno chiuso l'anno.

Un doveroso ricordo va ai nostri soci che ci hanno lasciato: Mario Gelmi per tutti "Pillola", instancabile nel lavoro come nella vita di montagna, e Alfredo Capponi, fondatore e primo presidente della nostra sottosezione, vero amante della montagna e delle nostre attività. Grazie per quello che ci avete dato in questi anni.

NEMBRO

Composizione del consiglio:

Presidente:	Giovanni Cugini
Vicepresidente:	Bassanelli Veronica
Segretaria:	Centeghe Silvia
Consiglio:	Davide Alborghetti, Ferruccio Barcella, Bruno Barcella, Claudio Bonassoli, Raffaella Carenini, Gianni Carrara, Sergio Carrara, Ugo Carrara, Simona Fumagalli, Franco Maestrini, Carlo Pezzini

Situazione soci

Ordinari	454
Famigliari	162
Giovani	50
Totale	666

Sci alpinismo

...anche quest'anno non siamo riusciti a stare a casa! Dal 2 marzo ha preso il via il calendario delle gite organizzate dalla nostra sottosezione, tuttavia tutte le domeniche precedenti sono state impegnate in altrettante uscite. Il primo appuntamento in calendario è stata la consueta gita sociale di sci alpinismo e backcountry che si è svolta sulle nevi di Valcanale e seguita dall'immane tavolata che, in allegria, si è protratta come sempre fino a sera. Altro classico appuntamento quello della "Gita in Rosa" che, vista la giornata di neve e nebbia, ha subito un obbligato cambio di itinerario. Malgrado l'inconveniente più di venti "temerarie" non hanno voluto mancare... e si sono guadagnate un piccolo premio finale. Si sono poi susseguite le altre gite in calendario, tra le quali ha riscosso molto successo la traversata del Monte Bianco che ha visto esaurirsi i posti disponibili in pochi giorni. Il nostro programma è terminato il 28 aprile con un'escursione di quattro giorni tra i monti del Silvretta. Per i più "patiti" è stato possibile sciare fino a giugno inoltrato.

Alpinismo

Per coloro che gli sci li hanno abbandonati a fine maggio è stato possibile partecipare a due appuntamenti in calendario il 7-8 giugno. In collaborazione con l'UNICEF e le scuole è stato organizzato un fine settimana al rifugio Curò per sensibilizzare i più giovani ai temi della montagna. Per questo un discreto gruppo di ragazzi delle nostre scuole, sono stati accompagnati da istruttori e soci della nostra sede. La settimana successiva un numeroso gruppo è partito da Bergamo diretto in Sardegna per effettuare un trekking estremamente affascinante chiamato "Il selvaggio blu". Svoltosi tra sentieri, ferrate, calette, discese in corda doppia, immersi in un ambiente "selvaggio" che abbina amore per mare e montagna.

Attività culturali

Il nostro calendario di appuntamenti che vedeva solitamente coinvolto il socio solo dopo l'estate, per quest'anno, ha aperto i battenti a marzo, dando il via ad una serie di incontri che si sono svolti presso la nostra sede il

martedì sera con il titolo: "UNA SERA...IN VIAGGIO CON NOI...filmati, racconti e impressioni dal mondo" La locandina era già di per se espressiva, con le bandierine colorate nepalesi con lo sfondo di un cielo azzurro nella valle del Kumbu! I veri protagonisti di queste serate sono stati, per una volta, non gli alpinisti di fama bensì noi soci che abbiamo raccontato le nostre piccole e grandi conquiste.

Esperienze di sci alpinismo in Cina e Russia, alpinismo in Kirghizistan e Perù, corse a piedi nel deserto del Marocco e della Namibia, ciclismo fino a Capo Nord e ancora sci alpinismo sulle nostre Alpi e vacanze in Iran.

Una serie di incontri che hanno riscosso notevole successo e che hanno visto partecipare molti soci e semplici curiosi. Successo che ci invita a programmare una nuova serie di incontri anche per il 2009.

Domenica 20 luglio alcuni soci si sono recati in Val Roseg per commemorare il 50° anniversario della scomparsa di Leone Pellicoli. Nel mese di ottobre si è svolta la S. messa sul Monte Misma, a ricordo dei nostri soci caduti in montagna.

La domenica successiva ben due appuntamenti; nella mattinata si è svolta la consueta pulizia del sentiero e del relativo percorso vita che sale da Nembro fino alla frazione di Lonno, mentre nel pomeriggio è stata organizzata la castagnata presso l'oratorio S. Filippo Neri insieme agli amici del GAN e al gruppo Alpini.

Nel salone dedicato a Don Adobadi si svolgeva intanto il II° Corni Boulder Junior Contest, gioco arrampicata per bambini che ha visto coinvolti il gruppo STN e un centinaio di ragazzi, desiderosi di assaporare il brivido dell'arrampicata.

Il mese di ottobre ha visto poi impegnati i soci in un appuntamento tanto atteso: "INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE" svoltasi sabato 25 ottobre. Numerosi i partecipanti tra i quali il sindaco di Nembro: Eugenio Cavnagnis, il presidente del C.A.I. Paolo Valoti di Bergamo e il suo omologo Giovanni Cugini della nostra sottosezione. Durante l'inaugurazione si è colta l'occasione per sottolineare l'importanza delle attività svolte nonché per ringraziare tutti coloro che in "silenzio" lavorano per il nostro gruppo promuovendo l'amore per la montagna.

Il 21 novembre è stata organizzata la cena sociale, un'occasione di convivialità per tutti, giovani e meno giovani, forti e "escargot". Per concludere, venerdì 19 dicembre si è svolta l'assemblea dei soci per augurare un felice natale e un sereno 2009, e per trarre le conclusioni di un anno di attività in attesa delle elezioni del nuovo consiglio.

Corso di Scialpinismo

Il 31° corso di scialpinismo ha riscosso l'usuale "successo" con 20 iscritti. Il 7° corso di SnowBoard Alpinismo ha raccolto 4 adesioni, dopo la battuta d'arresto dell'anno precedente. Alla direzione del corso, per il terzo anno consecutivo sono stati confermati Matteo Bettinaglio ed il suo "Vice", Andrea Freti. La stagione, caratterizzata l'anno precedente dall'assenza di neve, si è riscattata ed ha regalato al corso numerose uscite su neve sempre

fresca ed abbondante.

Le nevicate si sono protratte fino a stagione inoltrata e purtroppo hanno impedito che il corso si chiudesse, come si suol dire, "in bellezza": le abbondanti nevicate hanno impedito la ormai classica ascesa al Palon della Mare, sul ghiacciaio dei Forni, e la lezione dimostrativa di tecnica su ghiaccio si è svolta nelle vicinanze del rifugio Branca. Il morale è rimasto comunque alto ed allievi ed istruttori hanno comunque festeggiato al rifugio, pur senza la conquista della vetta, la conclusione del corso.

Come consuetudine negli ultimi anni, la Scuola si è arricchita di un nuovo istruttore titolato, Renato Ripamonti, che è diventato Istruttore Regionale di Scialpinismo (ISA).

Corso di Alpinismo

Anche alla direzione del 6° corso di alpinismo base si conferma Ferruccio Carrara, istruttore nazionale di scialpinismo, maestro nazionale di sci nonché istruttore nazionale di alpinismo ed alpinista di provata esperienza. Il numero massimo degli allievi, fissato in 12, è stato raggiunto già alla prima serata utile per le iscrizioni: tra gli allievi si segnala la presenza di ben 4 donne. A testimonianza del forte legame che si crea tra scuola ed ex allievi, 5 degli iscritti provenivano dal corso di Scialpinismo SA2 organizzato dalla stessa Scuola S. Fassi.

Come ogni anno le cordate si sono cimentate lungo vie classiche delle Prealpi Orobie quali la Cresta Ongania e la via Fasana allo Zucco di Pesciola, la Bocchetta dei Camosci al Pizzo Coca, la Cima Ca' Bianca, per concludersi in pieno ambiente alpino sul ghiacciaio dei Forni con l'ascesa alla via normale del Gran Zebrù.

Anche quest'anno il bilancio del corso è positivo per allievi ed istruttori, nonostante le condizioni meteo non sempre favorevoli, abbiamo comportato limitazioni al programma originale.

Gruppo Escargot

Si è appena concluso un altro anno di intensa attività e come di consueto facciamo scorrere all'indietro la nostra memoria, ahinoi non più tanto lucida, affinché possiamo tirare le somme, fare un bilancio di quanto siamo stati in grado di combinare di buono, capire se possiamo ritenersi soddisfatti e magari pretendere di poter inserire nella collana dei mitici "Licheni", un'antologia di racconti delle nostre ardimentose imprese, quale doveroso contributo alla storia. Un raro barlume di lucidità ci consente per fortuna di rientrare nella giusta dimensione delle miserie umane, sì da capire che è meglio accontentarsi di vergare la presente, succinta relazione. Senza pretese.

** Attività invernale*

A beneficio dei meno fortunati, (ovvero di chi ancora lavora nonostante l'età non più verde, oppure di chi ha i nipotini da accudire) abbiamo organizzato uscite domenicali di scialpinismo, talvolta aggregandoci al sempre folto gruppo della nostra sottosezione, quello che predilige organizzare escursioni meno impegnative, che di volta in volta valutiamo se da considerare o meno alla portata del-

le nostre forze. Ma le vere gite "escargottiane" si svolgono di lunedì, allorché scialpinisti e ciaspolanti si fondono assieme, dando vita a simpatiche uscite, facili, sicure, per tutti, spesso in prossimità delle piste, da scegliersi di volta in volta in funzione dell'innnevamento, senza seguire quindi alcun calendario prestabilito. Per quanto attiene la settimana bianca, quest'anno abbiamo rivolto le punte degli sci verso le Trois Vallées in Francia, località Les Menuires, dove, una volta tanto abbiamo volutamente dimenticato a casa le pelli di foca, per dare sfogo alla nostra voglia di discesa, volteggiando su piste battute senza accusare alcuna fatica. I più giovani, bontà loro, ci capiranno!

* *Mountain bike*

Un calendario troppo ambizioso prevedeva 25 uscite settimanali per una stagione della durata di sei mesi, da aprile ad ottobre, ma dopo le prime cinque uscite si è "inceppata la catena" ed abbiamo così "forato" la stagione. Tuttavia ci piace ricordare che alla prima uscita in Val Cavallina, avevano aderito una ventina di bikers, con buona percentuale di presenza femminile. Hanno fortunatamente avuto sorte migliori i tre classici appuntamenti annuali di spessore più consistente. L'incontro con il Giro d'Italia ha visto tre nostri soci raggiungere il leggendario Passo del Mortirolo, mentre quelli che non sono arrivati in cima, si sono comunque difesi onorevolmente. La classica "Tre Giorni" si è invece svolta a Livigno, salendo dapprima al Passo Forcola ancora chiuso al traffico veicolare, racchiusi fra due alte muraglie di neve in un silenzioso ambiente surreale. L'indomani è stata invece la volta delle sorgenti dell'Adda, pedalando lungo la decauville che da Arnoga percorre in quota tutta la Valdidentro fino alle Torri di Fraele, quindi costeggiando i laghi di Cancano ed infine risalendo la Valle Alpisella. La stagione si è chiusa con la ciclabile della Val di Sole, irrinunciabile appuntamento che si svolge ormai da tre anni nel contesto della Settimana Verde ad Ossana. In attesa che il gruppo si faccia più consistente e perseverante, per il 2009 abbiamo preferito approntare un calendario più leggero, con uscite a cadenza quindicinale. Chi vivrà, vedrà.

* *Escursionismo*

Le "Gite del Giovedì" sono ormai considerate il fiore all'occhiello della nostra poliedrica ed intensa attività, tanto da invogliarci ad insistere lungo la strada sinora intrapresa. Dalla prima uscita al Monte Misma, a quella luculliana di chiusura alla Baita Birolini in Altino, abbiamo collezionato 49 escursioni di varia difficoltà, tenendo sempre conto delle esigenze di ogni partecipante, individuando magari due mete diverse ovvero percorsi alternativi nell'ambito della stessa gita.

Alla Settimana Verde in Val di Sole, hanno fatto seguito quattro pernottamenti in rifugio (Rif. Barbellino, Rif. Deffeyes in Val d'Aosta, Rif. Firenze in Val Gardena e Rif. La Riposa in Val di Susa) dove abbiamo avuto modo di cementare ulteriormente l'amicizia tra di noi e di conoscere meglio i nuovi soci che costantemente si ag-

gregano al nostro Gruppo. La Testa del Rutor, il Sass Rigais, il Corno di Lago Scuro ed il Rocciamelone, sono le quattro cime oltre i tremila calpestate dai nostri scarponi, mentre sono dieci le ferrate dove abbiamo voluto agganciare i nostri moschettoni: Zuccone dei Campelli, Sentiero delle Cascate, Pizzo del Becco, Bocchette del Brenta, Pizzo Strinato, Sass Rigais, Trentina, Corno di Lago Scuro e Cima Payer, Sacra di San Michele, Cima dei Ladrinai. Naturalmente non possiamo ignorare i monti di casa nostra, quelli "fuori porta", quelli che risaliamo regolarmente ogni anno (Misma, Canto Alto, Podone, Poieto, ecc.) ma sempre attraverso itinerari diversi, nel rispetto della nostra regola che ci impone di non ripetere mai una stessa gita, anche se effettuata negli anni precedenti.

* *Turismo di Cultura Alpina*

Durante il nostro girovagare per valli e monti, allorché si presenta l'opportunità di poter visitare luoghi di un certo interesse (storico, artistico, architettonico, scientifico, etnografico, naturalistico, folcloristico, ecc.) solitamente prendiamo l'occasione al balzo, così da poter arricchire il nostro bagaglio culturale. Fra le tante, ci piace ricordare:

- la visita guidata gratuita alla Centrale idroelettrica sotterranea di Edolo, un'imponente opera di ingegneria idraulica, vanto della tecnologia italiana, il cui cuore pulsante si trova all'interno di una gigantesca caverna che si raggiunge con un bus, percorrendo quasi un chilometro di strada asfaltata che si snoda sotto la montagna;

- la visita alla Sacra di San Michele in Val di Susa, una delle più celebri abbazie benedettine ed uno dei più grandi complessi architettonici di epoca romanica in Europa, dal 1994 eletta a monumento simbolo del Piemonte. Eretta sulla cima del monte Pirchiriano è stata raggiunta per via ferrata.

- la visita a Forte Strino nella zona del Tonale alle porte della Val di Sole, uno dei tanti che l'Austria costruì lungo i confini del Trentino per bloccare eventuali invasioni da parte dell'Italia.

Attraverso un percorso didattico allestito all'interno del forte, consistente in materiale fotografico, documentario, video e reperti bellici, abbiamo rivissuto gli epici scontri della "Guerra Bianca".

* *Anniversario*

Leone Pellicoli, indimenticata guida alpina nembrese di caratura internazionale, cui è stata intitolata la nostra Sottosezione, dopo aver effettuato la salita alla Nord del Pizzo Roseg, nel gruppo del Bernina, moriva nei pressi della cima, colpito da un fulmine. Era il 20 luglio 1958, cinquant'anni fa. Domenica 20 luglio abbiamo voluto commemorare degnamente la figura del nostro illustre maestro, risalendo in MTB la Val Roseg fino a 2000 m., proseguendo poi a piedi fino al Rif. Tschierva, dove è stata celebrata la S. Messa al cospetto delle grandiose pareti nord dei Pizzi Bernina, Scerscén e Roseg, emergenti dal ghiacciaio dello Tschierva.

PONTE SAN PIETRO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Gatti Amedeo
Vicepresidente:	Rota Silvano
Segretario:	Natali Gianmario
Tesoriere:	Prezzati Stefano
Consiglieri:	Arsuffi Giuseppe, Carminati Patrik, Cimadoro Marcello, Gandolfi Bruno, Ghezzi Alessio, Odinolfi Edoardo, Passerini Aldo

Situazione soci

Ordinari	328
Famigliari	127
Giovani	23
Totale	478

(diminuzione di 6 soci rispetto al 2007)

Egredi Consoci,

Prima di iniziare la consueta relazione morale, vogliamo ricordare il socio Andrea Farina detto Rino venuto a mancare nel mese di Marzo per malattia. Ricordiamo che Rino, oltre che un'eccezionale alpinista, è stato un pilastro per la nostra Sottosezione, infatti, ha ricoperto cariche in seno al Consiglio per vent'anni di cui dodici con la carica di Presidente. Il Consiglio della Sottosezione pone, all'Assemblea dei Soci, l'approvazione di questa relazione che è la seconda del triennio 2007/2009 e rappresenta quanto il nuovo Direttivo eletto a Gennaio del 2007 è riuscito a fare ed a progettare in questo anno d'impegno.

All'inizio del 2008 il Consigliere Gianmario Torcoli presenta le dimissioni per motivi familiari. Il Consiglio le accetta a malincuore in quanto perde un valido collaboratore. Viene quindi interpellato il primo dei non eletti dell'ultima votazione, Edoardo Odinolfi, che accetta e quindi subentra nella carica di Consigliere. Nella riunione di Consiglio del 10 Novembre il Consigliere Marcello Cimadoro consegna al Presidente lettera di Dimissioni dal Consiglio causa divergenze con alcuni Consiglieri sull'operato della Commissione Palestra. Dopo aver analizzato, da parte di tutti i Consiglieri, la causa di questa decisione, all'unanimità vengono respinte consigliando a Cimadoro di ripensarci e congelandole fino al successivo Consiglio di Dicembre. Le dimissioni però a Dicembre vengono irrimediabilmente confermate. Vengono interpellati Antonio Trovesi e Giuseppe Sangalli che nell'ultima votazione hanno ottenuto le medesime preferenze. La decisione sarà presa al prossimo Consiglio di Gennaio 2009.

Il Consiglio Direttivo si è riunito regolarmente nell'anno 2008 per 11 sedute.

Le commissioni aggiornate al 31/12/2008 sono così composte:

Culturale, biblioteca e ludica: Gatti (referente), G. Arsuffi, A. Colombi, A. Passerini, e. Odinolfi, S. Rota, V. Pelliccioli, F. Ubiali, A. Trovesi

Gite: F. Paris (referente), E. Teli, P. Carminati, E. Alborghetti, B. Gandolfi, A. Ghezzi, G.M. Natali, A. Passeri-

ni, R. Piazzalunga, P. Palazzi, A. Trovesi, V. Vari
Palestra: M. Cimadoro (referente), B. Alessio, E. Gotti, M. Massari, N. Manzoni, D. Ricci, P. Carminati, G. Zucchetti, M. Galbusera, L. Arrigoni, T. Ranghetti, M. Capelli.

Bacheca: A. Trovesi

Nel corso della serata culturale del 21 Novembre è stato premiato il socio cinquantennale Sergio Cangelli ed i soci venticinquennali Tiziana Brivio, Rachele Leidi, Fabrizio Locatelli, David Moscheni e Giovanni Rottoli.

A tutti loro il nostro ringraziamento per la fedeltà dimostrata in tutti questi anni, per quanto hanno fatto e faranno per la nostra associazione.

Attività invernale

Corsi Sci: nel mese di Gennaio si sono svolti i tradizionali corsi di sci:

Discesa: A causa della mancanza di neve il corso di sci, programmato per il mese di Gennaio a Montecampione è stata annullato. La Commissione Gite ha ritenuto di anticiparlo a Dicembre 2008 al Passo del Tonale, ma anche questo cambiamento non ha avuto l'esito sperato e purtroppo per mancanza di adesioni è stato annullato. Per il prossimo inverno si valuteranno nuove soluzioni.

Fondo: Giunto alla 9ª edizione, il corso si è svolto nel mese di Gennaio sempre a Zambra Alta. I 29 allievi sono stati seguiti dai maestri della locale scuola ed hanno apprezzato tutta l'organizzazione del corso. Un grande ringraziamento alle colonne del fondo e del nostro C.A.I.: Trovesi e Passerini che hanno organizzato e assistito gli allievi con professionalità ed esperienza.

Ghiaccio: una nuova specialità si è aggiunta quest'anno ed esattamente "Cascate di Ghiaccio". Il corso è stato tenuto dalla guida alpina Yuri Parimbelli a 9 partecipanti, e ha illustrato la tecnica di progressione, la formazione delle soste e la creazione di ancoraggi sul ghiaccio verticale. Un ringraziamento va al Consigliere Patrik Carminati per l'idea e per l'organizzazione del corso stesso.

Gara Sociale e Festa della Neve: la gara sociale di slalom gigante è stata organizzata anche quest'anno a S. Simone dal socio Fiorenzo Paris. La gara che ha avuto una discreta partecipazione anche femminile, si è conclusa con il gradimento di tutti i partecipanti, come pure per il pranzo rustico organizzato da Bobo e Silvano ben coadiuvati da Edo, Bepo e Flavio. Al termine del pranzo le premiazioni della gara sociale con la consegna di coppe per i primi classificati ed un presente per tutti i concorrenti.

Gite Sci su Pista: non avendo effettuato il corso di sci di discesa, non sono state effettuate gite su pista. Come sappiamo, purtroppo, i nostri numerosi soci e simpatizzanti preferiscono andare con i loro mezzi ed inoltre molti soci preferiscono altre specialità di escursionismo invernale.

Gite Scialpinistiche: Numerose gite sono state effettuate in varie località delle nostre Alpi e precisamente: Cima di Lemma, M. Campioncino, Cima di Val di Loga, Colle della Guaita, Passo Pisgana. Alcune gite in programma sono state annullate per le avverse condizioni del tempo.

Gite Alpinistiche invernali: dieci soci sono saliti alla Gri-



Gli Speroni di Trona: foto L. Benedetti

gna Settentrionale per la Cresta di Piancaformia, mentre il Pizzo Recastello dal Canale Nord non è stato effettuato per troppa neve.

Gite con ciaspole ed escursionistiche. Si è iniziato con due gite escursionistiche ai Piani dell'Avaro - Triomen e alla Costa del Palio. Si è proseguito con la salita al Passo Campelli, al Rif. Lecco da Valtorta con cena e discesa al chiaro di luna. A seguire quattro giorni in Val di Fassa con escursioni con le ciaspole in un bellissimo ambiente e un tempo sereno che hanno gratificato i 21 partecipanti. Varie gite con le ciaspole sono state effettuate da numerosi soci nei giorni di Mercoledì o Giovedì in varie località della nostra Provincia.

In totale 146 soci hanno partecipato alle nostre gite invernali.

Settimana Bianca: Nel mese di febbraio 24 soci hanno partecipato alla tradizionale Settimana Bianca a Dobbiaco sempre con buon successo cimentandosi nelle varie specialità sciistiche ed escursionistiche invernali.

Marcialonga: Anche quest'anno 12 soci hanno partecipato alla Marcialonga in Val di Fassa sempre con grande entusiasmo.

Attività estiva

Come tutti gli anni alle gite estive hanno partecipato numerosi soci e simpatizzanti.

Gite escursionistiche ed alpinistiche.

Val Moresca, Laghi di Valgoglio Lago della Vacca e Cornone di Blumone, Lyskamm Occidentale, Gran Zebri, Foppolo giro ad anello, 2 giorni nelle Odle in Val Gardena, Rif. Lecco e Cresta Ongania, Sentiero dei Fiori all'Arera, Ferrata Rino Pisetta, Cima Blum, Appennino Piacentino (escursiongastronomica), M. Lago, traversata Selvino - Monterosso e Pizzo Palù con la Scuola Orobica. Totale 270 partecipanti. Alcune gite in programma non sono state effettuate per varie cause.

Trekking

Numerosi i trekking effettuati nel 2008. Si è iniziato con il 17° Trekking di Primavera in Croazia nel parco nazionale di Paklenica e alle isole Kornati; si è proseguito con

un trekking impegnativo in Corsica nella zona del M. Cinto. Per finire ad Ottobre con il trekking denominato "Ultimo sole" alla penisola del Sinis in Sardegna. Totale 83 partecipanti.

Un gruppo di nostri soci, patrocinati dal C.A.I. di Ponte S. Pietro, ha partecipato ad un trekking in Perù con salita al Nevado Pisco di m. 5662. La nostra Sottosezione ha pure patrocinato un trekking, con alcuni nostri soci, in Nepal nella zona del Khumbu.

Settimana Verde

Quest'anno è stata scelta la località di Varena in Val di Fiemme. I 16 partecipanti sono stati accompagnati in numerose gite dal Consigliere Alessio Ghezzi che ringraziamo vivamente per il grande impegno.

Oltre all'attività delle gite ufficiali in programma, molti nostri soci hanno organizzato gite estive ed invernali sia al Mercoledì che il Sabato o la Domenica dove non sono in programma gite ufficiali. Si invitano i soci a frequentare la sede per poter cogliere queste opportunità. Ringraziamo pure tutti i soci che si sono prodigati nell'impegno di capogita. La loro dedizione e competenza ci hanno permesso la completa realizzazione dei programmi invernali ed estivi.

La Festa Sociale al Linzone in programma per Domenica 14 Settembre, causa forte maltempo, è stata spostata alla Domenica successiva. Nonostante il freddo fuori stagione Don Andrea Lorenzi, direttore dell'Oratorio di Ponte S. Pietro, ha officiato la S. Messa in vetta al Linzone alla presenza di numerosi soci e simpatizzanti. Discesi al prato di Valcava un lauto pranzo fatto di casoncelli, cottechini, formaggio, dolce e vino ha accolto gli infreddoliti partecipanti per un totale di 75 presenze. Per lo spostamento della Festa Sociale di una settimana non abbiamo potuto avere la presenza del coro "La Combricola" in quanto già impegnata. Si ringraziano tutti i soci che si sono impegnati per la riuscita di questa manifestazione.

I nostri programmi oltre ad essere inseriti nel notiziario sezionale "Le Alpi Orobiche" sono disponibili presso il nostro sito INTERNET www.caiponte.com che viene puntualmente aggiornato e riporta tutte le nostre inizia-

rive. Tutto questo è curato dal nostro tesoriere Stefano Prezzati, dal Past President Alessandro Colombi e dal socio Davide Ghisleni. A loro il nostro grazie.

Culturale

Venerdì 7 Marzo, presso la sala polifunzionale comunale (UFO), incontro con l'alpinista e accademico del C.A.I. Silvestro Stucchi che ha proiettato un film dal titolo "Cina 2007".

Venerdì 11 Aprile, sempre presso la sala polifunzionale è stato presentato il filmato del Trofeo Parravicini 2007, oltre a filmati presentati all'Orobic Film Festival 2008. Nel corso della serata è stato presentato il programma estivo 2008.

Domenica 25 Maggio, presso il Palamonti nell'ambito della Settimana del Socio C.A.I., serata dedicata a Rino Farina. Proiezione audiovisiva della spedizione "ZAN-SKAR 84". Presentazione e ricordo a cura di Paolo Valoti, Amedeo Gatti, Nino Calegari e Emilio Moreschi.

Domenica 9 Novembre. Si è svolta, con una folta partecipazione, la classica Castagnata al centro "La Proposta" di Briolo. Il pomeriggio è stato allietato dalla musica di Valerio, Egidio, Augusto e Reno. Un ringraziamento al Gruppo Alpini di Ponte San Pietro che gentilmente ci ha concesso l'attrezzatura.

Venerdì 21 Novembre, presso la sala polifunzionale comunale (UFO) incontro con il popolare meteorologo Roberto Regazzoni che ha illustrato i moderni metodi di previsione del tempo in particolare quelli riguardanti la montagna. All'inizio della serata è stato presentato il programma invernale 2008/2009 e sono state consegnate medaglie ai soci con 50 e 25 anni di anzianità.

Un particolare ringraziamento pure al Past President Antonio Trovesi per l'allestimento e aggiornamento delle nostre bacheche.

Palestra d'arrampicata

La palestra è rimasta aperta per l'attività d'arrampicata tutto l'anno nei giorni di Martedì e Giovedì, tranne che nei mesi da Giugno a Settembre, per la chiusura della scuola. La frequentazione è stata buona con 2013 ingressi e 65 aperture serali. Oltre all'annuale necessaria manutenzione è stato acquistato un materasso posizionato sotto il pannello boulder ed un ulteriore tappeto posizionato davanti al suddetto pannello a protezione degli allievi della scuola durante il periodo di non utilizzo. Sono stati poi acquistati una serie di pannelli da applicare su una delle pareti di testa; il lavoro sarà effettuato durante la prossima chiusura estiva della scuola. Domenica 6 Aprile si è svolto un incontro con i ragazzi e i genitori di 2 classi della Scuola Cittadini di Ponte S. Pietro; gli istruttori della palestra ed alcuni nostri soci si sono prodigati nel dare alcuni insegnamenti di base sulla tecnica di arrampicata. I 60 ragazzi accompagnati dai genitori hanno apprezzato il nostro sforzo ed abbiamo ricevuto i complimenti dai responsabili della scuola. Nel mese di Giugno e Luglio alcuni nostri soci si sono impegnati ad iniziare all'arrampicata i ragazzi dei CRE di Ponte Centro,

Locate, Villaggio S. Maria e di Borgo S. Caterina di Bergamo con una partecipazione di circa 400 ragazzi e ragazze. Si ringraziano tutti i volontari impegnati ed un ringraziamento speciale va ad Antonio Perico per l'organizzazione ed il coordinamento. Si ringrazia il Consiglio Direttivo della Polisportiva di Ponte San Pietro e l'Assessore allo Sport Corrado Comi per la collaborazione offerta nella gestione e nella soluzione delle problematiche inerenti alla palestra di arrampicata.

Impegno sociale

Nell'anno appena trascorso è continuata l'attività dei nostri volontari all'accompagnamento in montagna dei ragazzi disabili dei vari gruppi di Ponte San Pietro, Bergamo, Dalmine. L'impegno dei nostri soci non si è limitato a questo ma hanno dato una grossa mano alla sistemazione del rif. Alpe Corte per renderlo idoneo ai disabili. La sistemazione, coordinata dal nostro socio Filippo Ubiali, terminerà verosimilmente nel 2009.

Varie

Gennaio. Il socio Luca Natali, esperto alpinista, ha tenuto una lezione presso la Scuola Caterina Cittadini presentando una serie di diapositive riguardanti la propria attività ma, in particolar modo ha messo in evidenza l'aspetto emozionale e la coscienza del limite nell'affrontare la montagna.

Sabato 19 e Domenica 20 Aprile. 2° *Festa del Volontariato*. Le 31 Associazioni iscritte all'Albo Comunale hanno partecipato alla festa con gazebo lungo la via Garibaldi e piazza della Libertà. La nostra Sottosezione era presente anche con la palestra OMERO. Il bel tempo ha permesso a molti bambini, ragazzi e adulti di provare a salire in tutta sicurezza sotto la supervisione dei consiglieri della Sottosezione.

Venerdì 25 Maggio. Accompagnati dalle guide del Gruppo Speleo "Le Nottole" 31 nostri soci hanno potuto visitare i sotterranei, le cannoniere, le cisterne di Bergamo Alta. Il tour si è snodato in luoghi del tutto sconosciuti e per un certo verso affascinanti anche se disagiati da percorrere.

Giugno. Sempre nell'ambito del CRE di Ponte San Pietro abbiamo accompagnato, con il direttore dell'Oratorio Don Andrea Lorenzi e i suoi animatori, circa 200 ragazzi al rifugio Alpe Corte. Nel pomeriggio i ragazzi più grandi sono saliti al Lago Branchino.

29 Giugno. È stata allestita, in occasione della festa del S. Patrono, una palestra mobile di arrampicata presso il Centro "La Proposta" di Briolo.

Questa relazione Vi ha presentato l'attività della nostra Sottosezione nel 2008. Forse si poteva fare di più, ma possiamo assicurarVi che il nostro impegno accompagnato da una buona dose di entusiasmo è stato assiduo. Ringraziamo i Consiglieri, i soci e i componenti le varie Commissioni per aver reso possibile tutto questo ed invitiamo tutti i soci a proporre iniziative per rendere il 2009 più variegato ed interessante.

TRESCORE VALCAVALLINA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Giuseppe Mutti
Vicepresidente:	Franco Mocchi
Segretario:	Luigi Belotti
Vice segretario:	Angelo Bassi
Tesoriere:	Albino Cavallini
Revisori dei conti:	Paolo Asperti, Flavio Rizzi, Angelo Valoti
Comm. sottosez:	Giuseppe Mutti
Consiglieri:	Massimo Agnelli, Alessandro Mutti, Giuliano Nembrini, Giuseppe Carrara, Matteo Casali, Remo Crocca, Giacomo Finazzi, Costante Belotti, Marco Luzzi, Massimiliano Russo
Revisori dei conti:	Angelo Valoti, Paolo Asperti, Flavio Rizzi

Rappresentante
comm. sottosezioni: Giuseppe Mutti

Situazione soci

Soci ordinari	192
Soci Familiari	68
Soci Giovani	22
Totale Soci	282

Quest'anno si è verificata una leggera flessione (7 unità) nel tesseramento dei soci C.A.I.

Attività invernale

La stagione si è aperta con la prova ARVA il 9 dicembre in collaborazione con la Scuola Valle Seriana, la lezione si è tenuta al Passo del Tonale con una buona adesione di scialpinisti; in programma a fine dicembre la gita notturna ai Colli di San Fermo, ai primi di gennaio la classica notturna agli Spiazzi di Gromo, con buona partecipazione. La gita scialpinistica e ciaspolistica al Monte Gardena e Campioncino ha riscosso un notevole afflusso di partecipanti, al Monte Golla buona partecipazione dei Ciaspolisti che ormai sono un gruppo consolidato. Ancora scialpinismo alla Sponda Camoscera, ottima gita su un itinerario inedito, Scialpinismo al Monte Farno, al Corno dei Tre Signori, e alla Corona di Saas Fee: tre giorni immersi in uno spettacolo di ghiacciai e vette.

Il 10 febbraio si è svolto il XIII trofeo Jenky. Quest'edizione ha ottenuto un notevole successo, innanzi tutto per la scelta dei colli di San Fermo, la montagna di casa, la giornata soleggiata e l'ottimo innevamento; il percorso da vero scialpinismo con due salite e una discesa. I partecipanti alla competizione sono stati 82 di cui 48 scialpinisti, 35 ciaspolisti e 16 bambini per la gara con i bob. Alla conclusione della gara atleti, soci e simpatizzanti si sono ritrovati presso il ristorante la Tosca per le premiazioni e per trascorrere il pomeriggio in compagnia.

Attività estiva

Commissione Alpinismo ed Escursionismo

Alcune delle gite in programma per il 2008 non sono sta-

te realizzate a causa del tempo incerto e alcune non hanno avuto la fortuna di una giornata di sole; tra quelle escursionistiche nel periodo primaverile solo la prima, il Monte Pedona a marzo, mentre per il Monte San Primo e il Bronzone le nebbie hanno accompagnato la giornata. È invece saltata, e verrà riproposta nel 2009, la traversata di cresta della Valle Cavallina, da Endine a Casazza.

Tra quelle della stagione estiva la gita ai Laghi d'Aviasco e il Sentiero 4 Luglio non si sono svolte, così come la gita alpinistica di chiusura al Pizzo Ligoncio. Si è invece svolta con soddisfazione dei partecipanti la bella salita su ghiacciaio al Monte Velan, anche per il piacevole soggiorno al bivacco Savie. Da segnalare la bella iniziativa della gita per bambini e famiglie del 2 giugno che ha avuto come meta la chiesa di San Giorgio sopra Albano S. Alessandro e la terza edizione della passeggiata "Per Colli e Vigneti" che ha raggiunto un nuovo record di partecipazione superando i trecento iscritti.

Commissione Cultura

Varie e differenti iniziative hanno contraddistinto quest'anno l'operato della commissione. A gennaio, in collaborazione con il Comune di S. d'Argon è stata organizzata una serata con il meteorologo Roberto Regazzoni, i numerosi partecipanti hanno seguito con notevole interesse le spiegazioni sulla evoluzione della meteorologia. Serata sulle Ciaspole organizzata presso l'oratorio di Berzo S. Fermo, con la presentazione del libro di Chiara Carisone e Lucio Benedetti ove sono indicati numerosi itinerari. Tre serate dedicate alla proiezione dei film provenienti dal Festival di Trento hanno riscosso un lusinghiero successo di pubblico.

Durante la settimana della Festa dell'Uva è stata predisposta una serata dedicata alla "VITICOLTURA di MONTAGNA" che si è rivelata una serata piacevole per l'esaltazione dei sapori di montagna.

La chiusura dell'anno 2008 è stata affidata al noto alpinista Gardenese IVO RABANSER Buona la partecipazione del pubblico, che ha posto molte domande al protagonista di inedite arrampicate sulle dolomiti.

Commissione Sentieri

Il 29 marzo si è svolta in collaborazione con la Comunità Montana Valle Cavallina la seconda "Giornata dei sentieri sicuri" della nostra Valle, lo scopo è di rendere più facilmente frequentabili i sentieri della Valle con la sistemazione del fondo, con gradinamenti, costruzione di barriere e, non da ultimo, un'accurata segnalazione. Gli interventi sono stati compiuti dalle Associazioni di volontariato coordinate dalla Comunità Montana con un totale di 110 volontari della Protezione Civile, degli Alpini, dei cacciatori, degli Amici di Misma e da altri cittadini dai comuni della Valle. Colgo l'occasione per ringraziare tutti per l'ottimo lavoro svolto. Circa 30 soci della sottosezione hanno provveduto alla segnalazione; con la posa di pali, e degli usuali segni bianchi-rossi. Tutto ciò è stato naturalmente preceduto da accurate perlustrazioni.

Commissione Palestra

La palestra d'arrampicata artificiale presso l'Istituto Lorenzo Lotto, è ormai una bella realtà per la nostra vallata, la stessa soddisfa ampiamente il suo pubblico per le molteplici difficoltà che la parete offre agli arrampicatori che si vogliono cimentare, per renderla ancora più attuale abbiamo realizzato nel mese di novembre l'implementazione della stessa con la zona Boulder, che ha conseguito subito un notevole successo dai giovani frequentatori della palestra.

In occasione della settimana della Festa dell'Uva la parete d'arrampicata per bambini ha riscosso un successo presso il pubblico adolescente costringendoci a dilatare gli orari d'apertura.

Nel tempo dedicato alla Presidenza, ma soprattutto come semplice socio C.A.I. di questa sottosezione ho trovato stimolo alla ricerca ed al rapporto oltre che con i miei consiglieri e soci anche con le altre associazioni di volontariato, con i Comuni presenti in Val Cavallina e con la stessa Comunità Montana, insieme abbiamo collaborato per la buona riuscita delle manifestazioni organizzate e per la stesura della nuova carta dei sentieri riguardante la nostra vallata.

Porgo un sincero ringraziamento ai Soci e Consiglieri della nostra Sottosezione, agli Sponsor, alla Comunità Montana, al nostro sindaco di Trescore B. per il sostegno concesso alla nostra associazione del Club Alpino Italiano.

URGNANO

Composizione del consiglio

Presidente:	Poloni Remo
Vicepresidente:	Ghislotti Valter
Segretario:	Amighetti Pierangelo
Consiglieri:	Brolis Angelo, Ferrari Roberto, Gianmario Ondeì, Uberti Angelo

Situazione soci

Ordinari	91
Famigliari	33
Giovani	14
Totale Soci	138

Il 2008 ha visto un incremento di 17 nuovi iscritti. Un altro anno è stato inserito nella nostra bacheca; dal 1991, cioè da quando la nostra sottosezione si è costituita, è stata una scommessa fin qui vinta dai tesserati fondatori. Anche questo anno, le varie attività si sono svolte in maniera soddisfacente e partecipativa non solo sotto l'aspetto numerico ma anche di partecipazione attiva, calorosa che ha regalato momenti indimenticabili.

In sostanza si vede confermata una certa operatività della sottosezione che anche se di pianura, vuole coinvolgere i propri tesserati e non solo, cercando di proporre iniziative che ci portino a essere presenti e visibili sul territorio, perseguendo forme di informazione e di conoscenza della frequentazione della montagna, della natura e della salvaguardia ambientale.

Attività invernale

Ottima partecipazione all'ormai consolidato corso di pre-scistica di mantenimento tenutosi con tre turni, sino a maggio inoltrato. A questo corso, divenuto un atteso appuntamento, partecipa non solo chi successivamente frequenterà le piste da sci, ma anche amici nonché soci che vogliono mantenersi in forma per poi ritrovarsi nelle successive gite.

Limitata invece la frequentazione del corso di sci tenutosi a gennaio a Montecampione ed alle gite domenicali svolte con pullman; mentre risultano più partecipati i fine settimana sulla neve che coinvolgono più discipline sciistiche: proposti ad Andalo e Folgaria in Trentino. La novità delle ciaspole, provate a maggio in Val di Rhemes, sta coinvolgendo alcuni iscritti e dopo la nevicata anticipata di novembre il gruppo si è affiancato agli "over" con più uscite, tutte ben riuscite per la novità e per la coincidenza di bel tempo e neve fresca.

Attività estiva

Ridotte le uscite iniziali per le continue piogge, si è però fatto il pienone con i quattro giorni in Valle d'Aosta al ponte di maggio, ormai inizio ufficiale dell'attività escursionistica, che poi è continuata con buona partecipazione a tutte le uscite estive. Anche qui, come per l'invernale, la massima partecipazione si ha con i fine settimana e con i momenti di gruppo, vedi l'uscita al Barbelino con 30 partecipanti, la grigliata di luglio al Grem con 90 persone e la gita di settembre a Madonna di Campiglio-Molveno con 45 partecipanti.

La scelta di gite accessibili a più persone ha facilitato l'inserimento di nuovi escursionisti, che settimanalmente stimolavano i responsabili a proporre nuove uscite, conclusesi ad autunno inoltrato, anche dopo la chiusura ufficiale del programma effettuata con pernottamento a Bueggio nella baita del C.A.I. Brignano (peccato che vi erano solo 20 posti, considerate le richieste !)

La discesa di rafting ha sempre più successo, con nuovi partecipanti, è stata riproposta nuovamente a giugno sul fiume Sesia con la discesa di 6 gommoni su un percorso di due ore: unica nota negativa è stata la giornata umida e fredda!

Altre attività

Attività collaterali si sono tenute con l'amministrazione comunale e con l'oratorio organizzando quattro serate a cadenza mensile con la proiezione di diapositive in dissolvenza proposte dal Gruppo Fotografico Dalmine, con tematiche riguardanti natura, paesaggi, sia nazionali che extraeuropei, serate adatte per ritrovarci nel periodo iniziale dell'inverno/primavera.

A luglio con la manifestazione paesana di "Urgnano sotto le stelle" ci siamo riproposti con l'apertura della sede, uno stand con materiale illustrativo C.A.I. e l'allestimento di una palestra di arrampicata alta 8 metri, che ha riscosso grandissimo successo fra i ragazzi, con tempi di attesa di salita anche di 40 minuti; non ci aspettavamo tanta partecipazione. Ad ottobre in coincidenza di due altre

manifestazioni presso il castello di Urgnano si è allestita una mostra di disegni ed acquerelli dei pittori Torriani e Dusatti, conosciutissimi anche per le loro proposte sulla rivista Orobic. Buona è stata la partecipazione del pubblico nella visita alla mostra ed a chiedere informazioni sulle locandine esposte della nostra sottosezione.

Questo ottobre si è anche proposta ed effettuata per la prima volta la raccolta castagne con i ragazzi dell'oratorio tenutasi in Vall'Alta di Albino; raccolta castagne poco, divertimento tanto. Immane ormai la gita ai mercatini di Natale, svoltasi nuovamente a Bolzano, ma proposta con partenza al pomeriggio potendo così vedere i mercatini illuminati con la chiusura serale e gli spettacoli abbinati. L'anno sociale si è poi concluso con una serata di auguri natalizi dove sono state proposte le foto effettuate dai soci durante le gite annuali, con commenti e note dei partecipanti, completandosi la vigilia di Natale con la consueta proposizione di caldarroste, vino brulé in collaborazione con il gruppo alpini.

VALGANDINO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Zanotti Eugenio
Vicepresidente:	Caccia Eugenio
Segreteria:	Caccia Fabio
Consiglieri:	Cattaneo Martino, Ghilardini Franco, Nani Dario, Pirola Anastasio, Rottigni Giorgio, Ruggeri Gianluigi

Situazione soci

Ordinari	148
Famigliari	51
Giovani	44
Totale	243

Andar per monti... Attività invernale ed estiva

Neve, magari nemmeno troppa ma di certo molta di più di quella della passata triste stagione invernale. Le nostre attività sul "candido manto" iniziano il 9 e il 10 febbraio sulle nevi della Val Gardena con bellissime e sudate escursioni di scialpinismo guidate dal nostro infaticabile Martino Cattaneo. Il 17 febbraio a Val Canale aggiornamento "ricerca travolti da valanga" a cura dei nostri istruttori titolati di scialpinismo. In realtà l'attività di scialpinismo è iniziata (appena possibile) ed è proseguita, come oramai avviene da alcuni anni, a livello personale (a piccoli gruppi di soci) con prestigiose mete (individuazione della meta il venerdì sera in sede) su tutto l'arco alpino. Gite effettuate, ovviamente, con favorevoli condizioni nivo-meteo. Pur coinvolgendo un minore numero di soci, con le medesime modalità delle gite scialpinistiche, altre "bianche attività" sono scese in pista (sci alpino - sci nordico) e hanno... risalito pendii ed attraversato boschi (escursioni con racchette da neve).

L'ultimo, ma non per importanza, appunto sulle "bianche attività" vuol sottolineare le sfavillanti prestazioni agonistiche del socio Cattaneo Martino che, bissando il suc-

cesso dello scorso anno, ha conquistato il titolo di campione italiano a squadre "Categoria Master" duplicando il titolo tricolore nella specialità "Vertical Racc" individuale. Al nostro Martino (portacolori dal GSA Ranica) i migliori auguri di ulteriori prestigiosi traguardi agonistici. Riposti gli sci, accantonato pelli e scioline, abbiamo ripreso a... salire. La prima "scarpinata" ci porta al rifugio Grassi, segue la bellissima e soleggiata gita in Val di Genova dove pernottiamo al Rifugio Lobbia Alta. L'indomani ci dividiamo in due gruppi: uno farà visita "all'Ipopotamo" e l'altro salirà la vetta dell'Adamello. Appuntamento e ritrovo per tutti al rifugio Mandrone per ritornare a valle. Si riparte, previsioni mereo non ottimali. Raggiunto il rifugio Gnifetti dopo un sonno... si parte. Obiettivo: la Capanna Margherita. Appena superato il Colle del Lys... nevic! Fallita la Punta Gnifetti puntiamo alla punta Sorapis, ma il giorno della pazienza, piove... ladro! E le previsioni successive sono al quanto... bagnate! Gita rinviata e poi annullata.

Finalmente torna il sereno!

Parte il trekking, obiettivo: dai Monti Sibillini al Gran Sasso. Una settimana di bel tempo che ci ha consentito piacevoli escursioni e di salire le cime più significative in programma: Monte Vetore mt.2476 (Monti Sibillini), Pizzo Sevo mt. 2419 (Monti della Laga), Corno Piccolo mt. 2655 "Via Danesi", Corno Grande Orientale mt. 2903 "Ferrata Ricci" (Gran Sasso).

Le ulteriori gite programmate sono state annullate a causa del maltempo.

Alpinismo giovanile

È risaputo che per andare in montagna ci vogliono energie ed allenamento, pertanto, come da tradizione, le energie sono state immagazzinate la sera del primo giugno (serata d'apertura) alla Colonia del Monte Farno dove abbiamo rivisto vecchi amici e conosciuto nuovi compagni d'avventura. Per quanto riguarda l'allenamento non resta altro che mettere lo zaino in spalla e partire poiché i nostri aquilotti sono carichi di entusiasmo, voglia di scoprire nuove mete e tagliare altri traguardi. Nel 2008 ricorre l'ottava edizione dell'alpinismo giovanile della nostra sottosezione e il programma realizzato è stato particolarmente interessante.

Le nostre escursioni: Domenica 8 giugno rifugio Grassi, giornata all'insegna dell'Unicef dove i nostri ragazzi ne erano gli ambasciatori. Domenica 15 giugno era prevista un'escursione nella Valle delle Messi al Bivacco Linge posto a 2289 m, annullata a causa del maltempo, in alternativa abbiamo optato per la salita al monte Guglielmo. Sabato 21 e domenica 22 giugno gita alle tre cime di Lavaredo, con passaggio ai rifugi Auronzo, Locatelli, Pian della Cengia; pernottamento al Comici dove i più temerari hanno percorso il sentiero attrezzato degli Alpini alla Cima Undici. Sabato 28 giugno salita sui ghiacciai dell'Adamello con pernottamento al nuovo e bellissimo rifugio "Ai caduti dell'Adamello" al passo della Lobbia 3058 slm. All'alba di domenica 29 giugno i più esperti sono partiti per la cima dell'Adamello, altri alla scoper-

ta "dell'Ippopotamo" ed i più piccoli hanno intrapreso la discesa verso il rifugio Mandrone punto di ritrovo per tutti. Le escursioni del 7 settembre al rifugio Brandet e del 14 settembre nella valle del Gleno purtroppo non sono state effettuate a causa del maltempo.

La conclusione delle nostre fatiche è coincisa con la tradizionale festa organizzata dagli amici della S.C.A.C. alla loro baita in Val Canale nella domenica 21 settembre. Da segnalare inoltre la castagnata al monte Farno domenica 18 ottobre che ha riscosso un notevole successo, grazie anche ad una splendida giornata di sole e l'immane fiaccolata di Santa Lucia svoltasi in una magica atmosfera e conclusa con una battaglia di palle di neve. Come per gli anni precedenti anche il 2008 ha contribuito alla finalità dello stare insieme per vivere nuove avventure all'insegna del più sano divertimento. Ai nostri ragazzi, grazie ed un arrivederci all'anno prossimo dai loro accompagnatori.

Le gite della... E.G.I.A.

Sono state effettuate le gite a programma (bivacco Testa, giro di Montisola, Monte San Primo, Monte Cancervo, Monte Vetro, Pizzo Arera, bivacco Val Baione, Monte Toro, Lago Beauregard, Monte Vago) e due ferrate: Lupi di Brambilla e Passo della Porta. Il periplo della Presolana si è svolto in due giorni con pernottamento al rifugio Albani e abbondante... doccia dal Visolo ai Cassinelli. Gita culturale dal Farno al rifugio Parafilm, passando per il Pizzo Formico con la presenza del botanico Alberto Sessi del museo della Storia di Milano. La sera stessa, presso la biblioteca di Gandino, il Dott. Sessi ha tenuto una conferenza di fiori, piante e funghi dei nostri luoghi con buona partecipazione di pubblico.

Sentieri

... il colore bianco-rosso è il "filo d'Arianna" dell'escursionismo...

Il gruppo sentieri, da sempre impegnato per consentire un agevole e sicuro accesso agli escursionisti che percorrono i nostri sentieri, ha effettuato importanti interventi di manutenzione e di ripristino della segnaletica su sentieri 544-544A-548A-549A.

Continua la collaborazione con le scuole e il "centro studi sulla resistenza" di Bergamo, quest'anno abbiamo accompagnato sui sentieri della Valpiana i ragazzi della scuola media di Alzano (15 aprile). Il gruppo ha inoltre collaborato con la proloco Gandino per la stesura della cartina "Camminando per i sentieri della Valgandino" e con la commissione sentieri sezionale per la realizzazione del progetto "Cartografia escursionistica della provincia di Bergamo" voluto dall'assessorato all'ambiente della provincia. Auspichiamo che queste nostre collaborazioni possano incrementare la frequentazione delle nostre montagne e magari sensibilizzare qualche nostro socio ad unirsi al gruppo nel lavoro di salvaguardia dei nostri sentieri.

Gruppo Koren

Come il solito, per il gruppo Koren l'anno inizia subito con il "braccino molle", rigorosamente il giorno della Be-

fana. Per chi non lo sapesse il "braccino molle", è una gara ufficiale del Campionato Lombardo per bambini e giovani, e poi gara amatoriale per adulti il pomeriggio. Una giornata che, almeno per il sottoscritto, vuol dire un tour de force dalle otto di mattina a mezzanotte, oltre a svariate giornate passate a tracciare passaggi adatti dai bambini di cinque anni ad atleti che in attesa di gare serie, si allenano anche con la gara amatoriale. Per la cronaca quasi 200 tra bambini e adulti i partecipanti.

In primavera, a metà della preparazione della quinta edizione della Coppa Italia di Boulder ai famosi parcheggi, una minivacanza nelle falesie dell'entroterra ligure, sfruttando un fortunatissimo spiraglio di alcuni giorni di sereno, che non ha abbondato in estate. Non tutto il male viene per nuocere, infatti, la pioggia ha favorito la presenza di numerosi climber al boulder parking easy, ovviamente la versione facile del giorno dopo la Coppa Italia. Ovviamente tutti gli anni, per rimanere la gara più amata dagli italiani c'è sempre bisogno di rinnovarsi e quindi di settimane di preparazione, almeno per i pochi che si prestano.

Una prima parte dell'estate piovosa, come dicevamo, non favorisce l'arrampicata, se non in brevi spiragli di pochi giorni appena necessari per asciugare la roccia, che con un po' di ricerca delle falesie più compatte troviamo anche al ponte del 2 Giugno ad Arco. C'è comunque l'ennesimo lavoro da compiere: quest'anno è il rinnovamento del muro di arrampicata. Infatti, dopo una riunione con le maestranze dell'oratorio abbiamo ottenuto qualche metro in più da potere occupare e quindi si coglie l'occasione al volo. Il risultato, oltre a venti mq in più, è una palestra con volumi, prese ovunque per vari circuiti boulder ed una ventina di vie con prese di colore diverso. Vista l'affluenza attuale ci stiamo ancora stretti, proveremo l'anno prossimo a contrattare ancora alcuni metri.

A ottobre come già succede da alcuni anni, organizziamo un'altra tappa della Coppa Italia Boulder a "Altaquota", e già c'è chi si lamenta che il gruppo Koren e la bergamasca detengono quasi un monopolio del settore. (Infatti su 5 prove, da alcuni anni due sono "nostre"). Il pubblico è più attento e si capisce dal tifo e dall'attenzione riservata alle finali, sempre in contemporanea maschile e femminile.

Archiviata con una ennesima pizzata la bella manifestazione in fiera, inizia per me, aiutato da Genio e Gigi (rispettivamente presidente e consigliere C.A.I. Valgandino) l'esperienza dell'arrampicata con i bambini. Grande successo come adesioni ed entusiasmo, ma anche fatica a tenere una ventina di bambini scatenati e consegnarli ancora ai genitori perfettamente come prima. Il Corso era strutturato per far provare la scalata, quindi solo cinque incontri di gioco al termine dei quali il bambino poteva scegliere di continuare oppure finire. Stesso concetto anche per i più grandi, seguiti da Gloria Gelmi. Quasi tutti hanno continuato e speriamo che questo corso li traghetti verso l'alpinismo giovanile che parte in primavera. Altra novità del 2008 è il primo circuito provinciale di



Cresta di Peuterey (M. Bianco) - foto: G. C. Agazzi

arrampicata under 16, al quale tengo molto, in quanto è la dimostrazione che l'attività è in crescita e anche la bergamasca finalmente si sta modernizzando in questo settore. Trovare sessanta ragazzi, che a fine Novembre, si sono dati appuntamento per la prima prova, nella nostra palestra decisi a sfidarsi divertendosi, credo fosse impensabile fino a poco tempo fa.

Anche la nostra falesia, Fontanei, ha registrato alcune novità: una nuova via nel settore sinistro e la salita da parte mia di due vie che resistevano da un po' di anni ai tentativi. Inoltre, restando sempre nel settore novità.. di roccia, abbiamo scovato e pulito un grottino di conglomerato per fare boulder a due passi da casa.

A fine anno, è ora di tirare le somme: il gruppo sta diventando grande grazie anche alla "febbre" leffese per l'arrampicata, il clima è buono e questo sicuramente da soddisfazione, ma si impone una riorganizzazione ed una ricerca di volontari per le iniziative che aumentano sempre. Sarebbe un peccato tornare indietro, ma siamo obbligati a trovare vari responsabili per le attività chiave. Ma questo lo sapremo solo alla prossima punt. ops..il prossimo annuario.

Attività sociali

3 aprile: in collaborazione con "Volo libero Monte Farno" serata di meteorologia con l'esperto Zanocco D. - 24 maggio-1 giugno: festa della Montagna al Palamonti - 8 giugno: "Solidarietà e montagna" giornata C.A.I.-Unicef dedicata ai bambini - 15 giugno: "Festa al Tribulino della Guazza" - 3 agosto: "Orobic Sky Raid" gara di skyrunning sul sentiero delle Orobic. - 14 settembre: "Festa alla Croce di Corno" - 28 settembre: "Raduno intervalla-

re ANA-C.A.I." alla Capanna Ilaria. 19 ottobre: castagnata sul Monte Farno - 23 ottobre: in collaborazione con la Commissione Cultura comune di Gandino "Annapurna e Everest" immagini di Giordano Santini - 26 ottobre: festa Sociale con tradizionale pranzo presso il Caffè Centrale di Gandino. Premiati il socio cinquantennale Bombardieri Grazia ed i soci venticinquennali D'Ambra Leda e Martinelli Arrigo. - 30 ottobre: in collaborazione con la Commissione Cultura comune di Gandino "Namibia - Africa Australe" immagini di Giordano Santini - 24 dicembre: "Fiaccolata di Natale" in collaborazione con Squadra Antincendio Boschivo Gandino.

VALLE DI SCALVE

Composizione del Consiglio

Presidente:	Pedrocchi Uberto
Vicepresidente:	Provenzi Silvio
Consiglieri:	Bendotti Loris, Bendotti Massino, De Luca Bruno, Maj Maurizio, Tagliaferri Francesco, Tagliaferri Passio, Tagliaferri Stefania

Situazione Soci:

Ordinari	76
Famigliari	20
Giovani	17
Guide Alpine	2
Totale	115

Tesseramento

Per quanto riguarda il tesseramento quest'anno abbiamo visto crescere il numero di iscritti alla nostra Sottosezio-

ne, alcuni soci non hanno rinnovato ma nello stesso tempo abbiamo avuto ben nove nuovi iscritti.

Sicuramente il calendario estivo era ricco di molte escursioni interessanti ma nello stesso tempo molto impegnative, per escursionisti esperti, la partecipazione è stata discreta, anche se quasi tutta la stagione è stata caratterizzata dal brutto tempo.

La stagione estiva si è aperta a giugno con la gita al Cimon della Bagozza, nell'ultimo week end del mese era stata organizzata un'escursione ad Arco di Trento, poi annullata per mancanza di iscritti; il mese di Luglio inizia con tre giorni molto impegnativi, con la traversata delle tredici cime, ghiacciaio dei Forni, purtroppo però a causa del maltempo si è dovuto rientrare anticipatamente; il 26 e 27 luglio siamo partiti per il Gran Zebrù, sicuramente molto spettacolare, ma purtroppo anche qui, dopo aver assistito ad un incidente a causa della forte nebbia, la gita è stata prudentemente interrotta, non siamo riusciti a raggiungere così la cima.

Ad Agosto, accompagnati dalla guida alpina Rocco Bellingheri, abbiamo organizzato l'escursione alla Grotta dei Pagani, salita in vetta e discesa dalla Via Bendotti, una gita molto tecnica; il 14 agosto abbiamo raggiunto il Monte Ferrante e a conclusione della stagione, il 16 e 17 dello stesso mese è stata organizzata una gita al ghiacciaio dell'Adamello passando dal Rifugio Gnutti, il gruppo ha raggiunto il rifugio ma la nevicata del giorno prima non ha permesso di salire al ghiacciaio.

Anche quest'anno si è ripetuto come di consueto, il corso dell'Alpinismo Giovanile, dal 10 al 18 agosto il corso base e dal 20 al 24 il corso avanzato. Abbiamo avuto un numero considerevole di iscritti, ben 33 ragazzi si sono iscritti al corso base e 9 al corso avanzato.

Per i nostri giovani, la possibilità di immersione nell'ambiente montano offre numerosissimi spunti di riflessione e di educazione. Ad affiancare Marco Azzolari, molti soci, accompagnatori e genitori che con la loro partecipazione attiva hanno collaborato anche quest'anno alla buona riuscita dell'attività dell'Alpinismo Giovanile.

Alla fine dell'anno questo gruppo ha organizzato una serata presso il cinema di Schilpario dove, hanno raccontato con delle foto le loro avventure. Erano presenti molti ragazzi che hanno frequentato i corsi, con delle piccole storie hanno raccontato un particolare o una giornata che li aveva colpiti particolarmente; è stata una serata molto interessante ma nello stesso tempo anche divertente. Grande successo ha riscosso senz'altro la seconda edizione della "Festa dello Sport" tenutasi a Schilpario, organizzata dalla Comunità Montana di Scalve in collaborazione con le varie associazioni sportive presenti sul territorio della nostra Valle tra cui anche la nostra Sottosezione. I bambini potevano provare tutti gli sport presenti per l'intera giornata; potevano giocare a pallavolo, calcio, mini moto, skate slalom, tennis, ski roll, e l'arrampicata presso la palestra della scuola.

L'intero Consiglio Direttivo ha partecipato alla buona riuscita della manifestazione, alcuni di noi erano fissi pres-

so la palestra, corde, imbrago, caschetto, mentre alcuni seguivano il gruppo di bambini.

Anche quest'anno sono state due giornate molto interessanti, un modo diverso per avvicinare ed entusiasmare i nostri piccoli sportivi.

A metà luglio sono venuti ancora a trovarci i nostri amici del C.A.I. di Arenzano. Purtroppo il maltempo ha caratterizzato l'intero week end, se volevamo raggiungere la cima del Cimon della Bagozza dovevano farlo subito, infatti appena scesi dal pulman, abbiamo messo in spalla gli zaini e siamo partiti per la vetta. Tornati fradici e anche un po' delusi, infatti come ci si aspettava lungo il cammino abbiamo incontrato acqua e nebbia.

Il secondo giorno, con il nostro amico comune Alfredo abbiamo dovuto escogitare qualcosa, e così è stato, abbiamo fatto visita alle miniere di Schilpario e allo spettacolare Museo Faunistico di Vilminore, per poi salutarci con un ricco pranzo preparato e offerto dalla nostra Sottosezione. Certo erano tutti un po' delusi per il tempo ma, sempre entusiasti di esserci incontrati.

Domenica 5 agosto, la nostra Sottosezione ha partecipato insieme alla nostra Sezione di Bergamo alla buona riuscita della manifestazione OROBIE SKI RAID con alcuni soci distribuiti lungo il percorso che dal Rifugio Albani porta al Passo della Presolana.

In collaborazione con la Pro Loco di Colere è stata organizzata una ciaspolata notturna che ha visto un buon numero di iscritti e nel mese di Agosto la crono scalata Colere - Rifugio Albani, che quest'anno la nostra sede di Bergamo ha finalmente in buona parte ristrutturato.

Con la collaborazione dell'Ufficio Turistico di Schilpario alla fine dell'inverno è stata organizzata una ciaspolata notturna con la partenza dalla Località Fondi per raggiungere il Passo dei Campelli e ridiscendere dopo un piccolo ristoro. Questa manifestazione è stata molto interessante, anche per il cospicuo numero di partecipanti, ma sicuramente, se verrà proposta anche l'anno prossimo ci dovremo organizzare meglio per una maggiore buona riuscita. Dal mese di gennaio a marzo si è tenuto il corso di sci alpinismo base, organizzato dalla Sezione del C.A.I. di Lovere con la collaborazione della nostra Sottosezione, l'ottima organizzazione e preparazione degli istruttori ha avuto come conseguenza la buona riuscita del corso, con la soddisfazione di tutti i partecipanti.

Con grande rammarico di tutti, quest'anno abbiamo dovuto rinunciare alla consueta staffetta Ronco Rifugio Tagliaferri, le avverse condizioni atmosferiche non hanno permesso la manifestazione, un'abbondante pioggia, forte vento e fitta nebbia hanno fatto decidere di annullare la partenza, per non parlare poi delle notizie sul tempo che arrivavano dal Rifugio, con la tristezza di alcuni atleti che anche con il cattivo tempo erano pronti a partire. Con la collaborazione di alcuni soci della Sottosezione quest'anno abbiamo sistemato la segnaletica che da Schilpario porta al Pizzo Camino, sicuramente le cose da fare nei nostri sentieri sono molteplici, la manutenzione costa fatica, il tempo che ognuno può dedicare è limitato

e compatibile con gli impegni personali, confidiamo, come sempre, nella collaborazione dei nostri soci e all'educazione di chi percorre i nostri sentieri.

Nel 2009 abbiamo già in programma la sistemazione del sentiero che porta al passo del Venerocolo, in quanto ci è stato fatto presente che il percorso non si trova in buone condizioni.

Al termine di questa breve relazione a nome di tutto il Consiglio Direttivo desidero ringraziare tutti coloro che hanno attivamente collaborato alla realizzazione delle diverse iniziative programmate nel corso dell'anno sociale. Si poteva certamente fare di più, ma possiamo assicurarvi che il nostro impegno è accompagnato da una buona dose di entusiasmo, il programma dell'anno prossimo potrà essere ulteriormente migliorato apportandovi nuove e giovani idee e concetti innovativi in un gruppo di forze che ogni anno certamente non si accrescono.

Volevo aggiungere ancora una cosa, con la fine del 2009 finisce anche il triennio di questo Consiglio Direttivo e logicamente del mio mandato, mi auguro che l'anno prossimo ci sia qualcuno che si renda disponibile a proseguire il lavoro della nostra Sottosezione.

VALLE IMAGNA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Frosio Roncalli Giancamillo
Vicepresidenti:	Bugada Paolo, Mazzoleni Cesare
Cassiere:	Frosio Giandomenico
Consiglieri:	Frosio Vittorio, Rota Pietro, Busi Bruno, Frosio Ulisse, Locatelli Yuri, Rodeschini Diego, Mazzucotelli Elvezio, Carenini Gianluigi, Salvi Giuseppe, Capelli Fabio, Rota Amos

Situazione soci

Ordinari	144
Famigliari	38
Giovani	58
Totale	240

Dopo anni di lento e costante aumento il numero di soci è rimasto identico al 2007. Si è registrato un lieve aumento dei soci ordinari che ha compensato un calo nel numero dei soci giovani. Infatti raggiunta la maggiore età i tesserati nella categoria dei giovani passano tra gli ordinari.

Prima di passare ad una descrizione dettagliata delle sempre più numerose attività svolte dalla Sottosezione, è doveroso esprimere un sentito ringraziamento a tutti i consiglieri ed ai Soci che con il loro costante impegno hanno contribuito alla realizzazione ed al successo di tutte le manifestazioni. Sia delle uscite escursionistiche, sia delle manifestazioni di carattere turistico e culturale senza dimenticare l'impegno profuso per svolgere tutte le attività che garantiscono la sussistenza economica della Sottosezione, si pensi alle cene, ai lavori di manutenzione e a tutte le altre attività, magari poco visibili ma indispensa-

bili per il nostro C.A.I.

Attività invernale

Visto il successo riscosso negli anni precedenti, anche quest'anno si sono svolte sei uscite con le ciaspole, con cadenza quindicinale. Le escursioni invernali si sono tenute non solo sulle Montagne Lombarde (Monte Generoso, Starleggia, Rifugio Tita Secchi), ma anche in Val d'Aosta alla Punta de La Pierre, ed in Svizzera a Poschiavo. La stagione escursionistica invernale si è chiusa con un'uscita di due giorni in Val Fiscalina a marzo. Tutte queste gite, che sono state organizzate da Yuri Locatelli e da Gigi Carenini, hanno riscontrato un grande successo, arrivando in alcuni casi a quasi quaranta partecipanti. Al fine di affrontare in condizioni di sicurezza la montagna anche in inverno, la Sottosezione ha acquistato 5 ARVA ed in collaborazione con il Soccorso Alpino della Valle Imagna ha organizzato delle esercitazioni per insegnarne l'utilizzo ai soci che effettuano escursioni invernali.

Gruppo Sci

Tra le attività invernali organizzate dalla Sottosezione non potevano di certo mancare uscite sciistiche. Forte della partecipazione del "Gruppo Sci Valle Imagna", poi confluito nel C.A.I., la Commissione Sci ha organizzato dieci uscite nelle principali località sciistiche di Lombardia, Trentino e Valle d'Aosta, svolte con cadenza settimanale. La partecipazione è stata alta e costante.

Corso Sci Junior

Per il terzo anno la Commissione Sci, guidata dai consiglieri Ulisse Frosio e Rodeschini Diego, ha organizzato il corso di sci junior, destinato ai ragazzi delle scuole elementari e delle medie. Il grande successo degli anni precedenti è stato ampiamente confermato, ed è addirittura aumentata la partecipazione raggiungendo la quota di ottanta allievi. Come negli scorsi anni il ciclo di lezioni ha potuto avvalersi dell'ottima collaborazione dei maestri di Sci di Piazzatorre. Al termine del corso si è tenuta la ormai consueta gara di sci, che ha visto la partecipazione di tutti gli allievi e la presenza di un gran numero di genitori ed amici.

Escursionismo ed Alpinismo

Ricco è stato anche il programma preparato dalla Commissione Escursionismo ed Alpinismo, che nella stagione estiva ed autunnale ha previsto uscite con cadenza quindicinale. Al solito a delle gite di carattere escursionistico, brevi come la salita al Pizzocolo oppure lunghe ma non difficili come il Pizzo Alto ed il Lago del Publino, si sono alternate uscite di carattere più alpinistico. Presolana, monte Basodino e Piz Julier sono state le salite alpinistiche del 2008. Purtroppo il maltempo non ha permesso lo svolgimento di diverse uscite: delle due ferrate che erano state programmate (ferrata del Centenario SAT, e ferrata Gianni Costantini), della salita al Pizzo Trona e soprattutto del Weissmeiss che supera i 4000m.

Alpinismo Giovanile

È giunta alla settima edizione la collaborazione tra la Sottosezione C.A.I. e la Casa del Giovane nell'organizzazione di "Montagna per Tutti". Ripetendo la apprezzata formula degli scorsi anni si sono svolte cinque uscite sulle montagne lombarde, con uno sconfinamento in Svizzera nella zona del Passo Maloja. La consueta gita di due giorni in occasione della chiusura del programma si è svolta in campeggio sulle Dolomiti nella Zona delle cinque Torri. Purtroppo il maltempo ha obbligato a continui rinvii delle uscite programmate e non ha permesso di svolgere tutte le gite. Questo è in parte dovuto al gran numero di appuntamenti del calendario escursionistico ed alpinistico che non ha potuto assorbire anche i recuperi delle gite annullate per maltempo. Nel complesso la partecipazione è stata soddisfacente attestandosi sui 45 ragazzi, come negli scorsi anni. Al solito l'uscita di due giorni di conclusione del programma ha riscosso un grande successo con la partecipazione attiva di numerosi genitori.

Imagnalonga

Un nome che è un marchio di fabbrica ed ormai un appuntamento classico per la nostra sottosezione, l'Imagnalonga, si è svolta per la quarta volta con un numero di partecipanti ancora crescite e ben oltre ogni più rosea previsione. Tra gli adulti il numero di iscritti è stato pari a 1850, cui vanno aggiunti circa 200 bambini al di sotto dei dieci anni.

La manifestazione, perfettamente riuscita sia per gli aspetti gastronomici che per quelli escursionistici, va apprezzata anche per il contributo di oltre 250 volontari sia dei gruppi sportivi e parrocchiali delle frazioni interessate (Polisportiva Cepino, Polisportiva Bedulita, Polisportiva Ponte Giurino, Polisportiva Selino Alto e Parrocchia di Selino Basso) oltre alle guardie ecologiche, degli alpini e dei carabinieri in congedo.

Coro C.A.I.

Tra le attività di natura culturale svolte dalla Sottosezione, i concerti del Coro C.A.I. Valle Imagna sono di certo le manifestazioni più seguite ed apprezzate. Questo grazie al lavoro di miglioramento continuo guidato dal maestro Filippo Manini con prove settimanali, ed all'aumento di coristi che quest'anno hanno raggiunto le 30 unità. Diverse sono state le esibizioni del Coro sia all'interno di manifestazioni Valdimagnine che nel resto della provincia.

Gita sociale e altri appuntamenti

Visto il successo delle scorse edizioni, anche quest'anno è stata riproposta un'uscita turistica di quattro giorni. La destinazione, scelta dall'ormai consolidato binomio Amos Rota - Giuseppe Salvi, è stata la Costiera Amalfitana e le città di Napoli e Caserta.

Tra le tante altre iniziative, che grazie alla costante partecipazione dei soci, sono diventate delle vere e proprie classiche e che si sono svolte anche nel 2008 vanno citate: le escursioni al Resegone a Pasquetta ed a Santo Stefano, la Fiaccolata ai Tre Faggi per l'Immacolata, la Ca-

stagnata ed il pranzo a Cantiglio.

Porte aperte al C.A.I.

Ad agosto, per il quarto anno consecutivo, si sono svolte una serie di attività tutte raccolte nel contenitore denominato "Porte Aperte al C.A.I.". Tra le manifestazioni più significative ed apprezzate dal pubblico va citata la mostra fotografica di Santino Calegari, dedicata alla vita di contadini ed allevatori di montagna. Nonostante il maltempo abbia costretto ad alcuni cambi di programma, tutte le quattro uscite sulle montagne bergamasche hanno avuto luogo con buona partecipazione, anche da parte di villeggianti. Grande successo, come negli scorsi anni del resto, ha riscosso la palestra di arrampicata allestita presso la sede, sempre gremita di giovani climber, che nell'ultimo giorno di "Porte Aperte" si sono esibiti nella ormai consueta gara ad eliminazione. Vanno qui ringraziati tutti i volontari che hanno reso possibile la frequentazione della palestra per un'intera settimana, tra i quali era sempre presente il vicepresidente Mazzoleni Cesare, coadiuvato oltre che dai soci anche da alcuni volontari del Soccorso Alpino.

VALSERINA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Tiraboschi Aldo
Consiglieri:	Baratelli Marco, Belotti Daniela, Belotti Emma, Carrara Nicoletta, Ceroni Giovanni, Maurizi Sergio, Scanzi Flavio, Palazzini Leonardo, Scolari Mario, Tiraboschi Antonio, Tiraboschi Benvenuto, Zanni Barbara

Situazione Soci

Ordinari	140
Famigliari	44
Giovani	13
Totale	197

Nel 2003, anno che ha visto il trasferimento della Sottosezione nella nuova sede a Serina il numero dei soci complessivamente era di 196. Dopo sei anni di attività il numero dei soci è rimasto pressoché stabile (a prima vista). Se fosse così si potrebbe dedurre che si è vivacchiato. La realtà invece ci dice che nell'arco di questi sei anni ben 95 soci non hanno rinnovato l'iscrizione al C.A.I. tramite la nostra Sottosezione e che altrettanti 96 vi hanno aderito. Cercare delle spiegazioni a tutto ciò non è cosa facile, ma sicuramente un dato è certo: tanto dipende anche da noi (sottosezione), da ciò che sappiamo offrire proporre ed essere. Questo, da parte nostra, è stato e lo sarà ancora di più per il futuro il terreno su cui lavorare, estendendo l'invito a quanti vorranno collaborare.

Le nostre attività

Una serata di febbraio ha visto riempirsi la sala civica di Serina per vedere insieme filmati e fotografie fatte durante alcune nostre gite. La primavera ci ha visto impegnare

ti nella realizzazione dell'area "pic-nic" in località Coren de l'acqua (adiacente Conca Alben), con la posa di tre tavoli con panca, una bacheca, e la costruzione di un barbecue. L'area è stata poi dedicata alla guida alpina Pierangelo Maurizio. La giornata dell'inaugurazione, si è conclusa con una serata al cinema di Oltre il Colle con proiezioni sul tema "Ammirando panorami, ripercorrendo insieme itinerari alpinistici, rivivendo esperienze comuni" in collaborazione con le guide alpine e il soccorso alpino di Oltre il Colle. Rimane per il futuro l'impegno a garantire la manutenzione di suddetta area. La ciaspolada sui monti di Zambla è stata fatta nonostante la poca neve.

Lo svolgimento delle gite è stato ostacolato dal maltempo che però ci ha permesso di scendere come di consueto in Val Parina (sentiero che ogni anno necessita di manutenzione varia) e di andare ai laghi di Porcile e al Soddadura. Naturalmente a livello individuale sono state fatte uscite di ogni genere; alpinistiche (Biancograt) ferrate ed escursioni varie.

Non va dimenticata la costante collaborazione con la scuola di Serina: gita in Arera e di Oltre il Colle: una mattinata trascorsa in aula con i ragazzi causa il brutto tempo. Nel periodo estivo è stata data la nostra disponibilità a collaborare con il CRE di Serina e alla Pro Loco nel gestire la palestra mobile di arrampicata "Omero". Anche le serate estive con proiezioni varie presso la sala civica di Serina hanno riscosso un buon successo.

Il 2/3 di Agosto in occasione della "OROBIE SKYRAID" siamo stati impegnati a garantire assistenza sul percorso nel tratto "Rifugio Laghi Gemelli-Sardegna". L'evento si ripeterà l'anno prossimo auspicando che ci venga assegnato un altro tratto del percorso gara.

Va inoltre ricordato che un paio di giornate ancora piovose non hanno impedito a otto soci che avevano contribuito alla costruzione del Baita Nembrini di fare una rimpatriata.

Facciamo nostro quanto espresso in queste righe tratte da "Testimonianze. La gente del bivacco"

"Il giorno dell'inaugurazione fu proprio una festa per la Sottosezione e per la Comunità tutta. Il tempo non ci diede proprio una mano quel 29 agosto 1976, ma tutto si svolse con entusiasmo, contentezza e la convinzione di aver fatto qualche cosa che ci permettesse di restare uniti. Da quel periodo ne è passato del tempo, ed anche il Bivacco Nembrini ha visto i cambiamenti imposti dal tempo.

La sua attualità ed il suo messaggio rimangono comunque costanti, e penso di interpretare il desiderio dei Soci della Sottosezione nell'incitare le nuove generazioni a non trascurare questo patrimonio, non solo materiale, ma soprattutto sociale e di amicizia."

Un caloroso ringraziamento va infine a tutti coloro che hanno contribuito, dedicando tempo e lavoro, alla realizzazione di quanto sopra esposto e a coloro che ci rappresentano e collaborano nelle varie commissioni della sezione di Bergamo.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio

Pres. Onorario:	Ambrogio Costa
Presidente:	Andrea Agliati
Vicepresidenti:	Carlo Colombo, Davide Orlandi
Tesoriere:	Enrica Pirotta
Segreteria:	Giovanna Orlandi, Fulvio Pegoraro
Consiglieri:	Alberto Bramati, Paolo Bresciani, Emilio Colombo, Edmo Diozzi, Mauro Lunati, Natale Maffioletti, Walter Mapelli, Francesco Margutti, Francesca Rusconi

Situazione soci

Ordinari	260
Famigliari	128
Giovani	23
Totale	411

Il 2008 è stato il 45° anno di fondazione della nostra Sottosezione: l'evento è stato festeggiato con una serie di manifestazioni programmate proprio per questa occasione. Si è iniziato a maggio con il Pranzo, appunto, del 45° tenuto presso la struttura del Gruppo A.N.A di Vaprio d'Adda, seguito a giugno dal Minitrekking nelle Orobie: organizzato per i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile. A novembre si sono avute due manifestazioni: la prima ha interessato la Mostra Fotografica "...Una lunga storia d'immagini..." seguita dall'esibizione in concerto del Coro Idica di Clusone. Da segnalare, nella stessa serata, la consegna di una targa di riconoscimento al Presidente Onorario Ambrogio Costa da parte del Consiglio Sezionale. Numerosa e ben seguita da Soci e Simpatizzanti l'attività programmata che si può evidenziare come segue.

Baita Confino

Un grosso intervento economico è stato fatto per la realizzazione di una struttura esterna da utilizzare per grandi manifestazioni che anche quest'anno non sono mancate, come la Festa di Primavera, il Ferragosto in Baita e la Castagnata Polentara, mentre altri lavori di manutenzione ordinaria hanno completato quanto programmato. La Baita ha avuto 355 pernottamenti, 313 presenze, e 66 giorni d'utilizzo. Da segnalare ad Ottobre la visita di tre classi quinte delle Scuole Elementari di Vaprio.

Sci Alpino

Sei le gite organizzate, più la Settimana Bianca in Dolomiti ed un Corso Sci per Adulti; l'attività è stata completata dalla Squadra Agonistica che ha partecipato, ottenendo buoni piazzamenti, alle gare del Circuito Centro Sci Club Lombardia ed al Campionato Sci Club Lombardia. L'attività sciistica ha visto la presenza di 423 giganti. Per la preparazione atletica è sicuramente servito il 36° Corso di Ginnastica Presciistica e di Mantenimento che hanno avuto 127 adesioni.

Sci Alpinismo

Pur non avendo un programma ufficiale è stato regolarmente svolto da gruppetti di Soci che hanno effettuato

numerose uscite.

Scuola Nazionale - Intersezionale S.F.E. Adda

I Corsi sono l'attività più importante della Scuola ed a seguire le numerose gite dedicate allo sci di Fondo ed allo Sci di Fondo Escursionismo, mentre numerosi incontri d'aggiornamento ci permettono d'avere Istruttori sempre ben preparati. 37 sono state le manifestazioni programmate per la presenza di 819 persone.

Escursionismo

Sicuramente buona l'attività svolta, da segnalare l'effettuazione di due gite "fuori confine"; un Trekking in Cappadocia con la salita al Monte Elmer nella catena del Tauro ed un'avventura africana culminata con la salita al Kilimangiaro. La discesa in canoa delle Gole dell'Ardèche, Badile Camuno, Monviso, Pizzo del Diavole ed altre gite, hanno completato il programma che ha visto 348 presenze.

C.A.I. Giovani/Scuole

Sicuramente validi i risultati di quest'anno, che ha visto lo svolgimento del 32° Corso Sci Ragazzi sulle nevi di Monte Campione con 53 partecipanti e la 32a Attività Escursionistica con interessanti proposte, ben seguite da un gruppetto di ragazzi/e. Cinque le uscite programmate con un totale di 102 presenze tra ragazzi/e ed accompagnatori. È proseguita con lusinghieri risultati l'attività nelle Scuole, avente come temi la Montagna, la Fotografia e la Topografia/Orientamento. Ben 17 gli incontri effettuati.

Vecchio scarpone

Superato in modo brillante anche il decimo anno d'attività che ha visto l'effettuazione di quattro Trekking: Trassimeno, Madeira, Orobic Centro Orientali e Dolomiti. Gite escursionistiche, turistiche/culturali ed il Corso di Fondo Senior hanno completato il quadro che comprende 36 manifestazioni per 1419 partecipanti. Da segnalare il proseguimento d'attività del Coro Vecchio Scarpone, che comincia a tenere concerti anche fuori dell'ambito paesano.

Gruppo Fotoamatori

Nutrita e ben seguita l'attività portata avanti durante tutto l'arco dell'anno: incontri, mostre, gite fotografiche, serate a tema sono i motivi portanti di quest'attività che ha visto numerose adesioni ed interessamenti. Anche quest'anno la tradizionale Mostra Fotografica presso Bramati Arte, ha avuto un notevole successo di pubblico che ha ammirato ed apprezzato le 112 opere esposte. 29 le serate/incontri/gite programmate con un'adesione numerosa.

Serate culturali

Undici le serate programmate che hanno interessato sia l'attività svolta e presentata da Soci che quella effettuata da conferenzieri esterni. Le serate si sono tenute presso la Sede e presso il Centro Diurno Anziani. Apprezzato e visitato da numerose persone il nostro stand allestito in Via Matteotti nell'ambito della manifestazione "Aspettando Natale" organizzata dal Comune e dai Commercianti Vapriesi. Chiudiamo il resoconto segnalando il successo della tra-

dizionale Polentata e Castagnata tenuta presso la nostra Baita Confinio con 157 partecipanti, l'incontro avvenuto a Settembre con i ragazzi della Bielorussia e la Santa Messa a suffragio dei Soci scomparsi tenuta in collaborazione col Gruppo A.N.A. di Vaprio. Vi ricordiamo che potrete trovare il resoconto dettagliato dell'Attività Sociale 2008 sul nostro sito www.caivaprio.it

VILLA D'ALMÈ

Composizione del Consiglio

Presidente:	Rota Roberto
Vicepresidente:	Mangili Massimo
Segretario:	Ferrari Martino
Tesoriere:	Gotti Tiziano
Consiglieri:	Airoldi Walter, Ghilardi Ernesto, Mazzocchi Marco, Rota Francesco, Pizzaballa Paolo, Scotti Pierangelo, Torri Alberto

Situazione soci

Ordinari	177
Famigliari	65
Giovani	8
Totale	250

Poche righe per riassumere la nostra attività, non per snobbare, ma da sempre preferiamo impegnarci per fare il massimo senza preoccuparci dell'enfasi vaporosa delle parole. Appunto le parole che sono volate al vento durante l'assemblea ordinaria dei soci e sono cadute su terreno poco fertile perché deserta.

Pochi partecipanti ma contenti e soddisfatti all'aggiornamento ARVA e altrettanto al ripasso nodi e legature, queste giornate sono state dirette con la consueta competenza e professionalità degli istruttori della scuola Orobica alla quale la sottosezione è affiliata.

Il periodo invernale ha avuto un buon movimento, la gita di scialpinismo più riuscita è stata effettuata alla Punta Pesciola in Val d'Arigna, molto bene anche la giornata delle famiglie sulla neve al rifugio Gherardi, grandi e piccoli per una domenica tutti insieme sulla neve e a tavola, alla fine manco a dirlo i più stanchi erano i grandi, la sfida è rimandata. L'attività estiva è culminata in due momenti principali con le gite al Monte Paterno e al rifugio Olmo dove si è potuto unire la bellezza delle salite con i piaceri conviviali dei partecipanti.

Le serate culturali organizzate hanno spaziato dall'alimentazione durante le escursioni con il Dott. Attilio Bernini, alla celebrazione degli 80 anni della prima guerra mondiale con la linea Cadorna presentata da Lino Galliani, agli abissi con la speleologia con Giorgio Tomasi, per poi tornare in Val Brembana con una passeggiata tra le stagioni e luoghi ricchi di storia presentati da Enzo Ronzoni per finire Valentino Cividini ha presentato le sue scorbende sulle Alpi in una cornice di pubblico entusiasta. Una pacca sulle spalle è di dovere a tutti i collaboratori che ritagliando spazio sia dalla famiglia che agli impegni personali per non far mancare il loro supporto.

ZOGNO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Pesenti Silvano
Vicepresidenti:	Pesenti Gianfranco, Gotti Bruno
Segretari:	Ginami Augusto (incaricato internet e collegamenti e-mail con la Sezione di Bergamo), Giupponi Giuseppe
Tesorieri:	Bossi Maurizio, Francesco Rinaldi
Consiglieri:	Fabio Benintendi, Ivan Cortinovis, Pietro Cortinovis, Albino Gamba, Alessandro Gherardi, Bruno Gotti, Stefano Lenza, Mario Fantini, Lino Micheli, Massimo Ranica, Denise Sonzogni, Sebastiano Pessina

Situazione soci

Ordinari:	186
Famigliari	62
Giovani	12
Totale	260

Attività invernale

Il 28 novembre, con la partecipazione di circa 35 soci, è stata aperta ufficialmente l'Assemblea Ordinaria, un'occasione di rivedere soci che non frequentano abitualmente la sede e magari conoscere i nuovi tesserati. Presidente dell'Assemblea il sig. Accardi Sergio, segretaria la sig.ra Sonzogni Denise. Si è proceduto, secondo l'ordine del giorno, relazionando le attività svolte nell'anno 2007/2008.

Come premessa c'è da dire che il tempo ha influito negativamente sulla riuscita di buona parte delle attività in programma, dalle varie uscite di sci alpinismo e di fondo escursionistico condizionate dalla scarsità di neve, alle uscite estive come la gita in MTB sull'Adda, la Sky Race in Val Taleggio in memoria di A. Gherardi, la classica 2 giorni di cammino, quest'anno con partenza da Foppolo e arrivo a Zogno attraverso le nostre Orobie, la salita al Pizzo Strinato, la gita in MTB ai Laghi di Canca... tutte annullate!

Nonostante tutto, come relazionato dal consigliere Gotti Bruno, per quel che ha riguardato il programma invernale il venerdì sera in sede si decideva dove e cosa fare in base alle condizioni meteo e come hanno dimostrato le foto in seguito non siamo rimasti inattivi!

In programma inoltre non possiamo dimenticare la Messa sul monte Zucco il 25 novembre in ricordo di tutti i nostri amici e soci defunti.

Anche quest'anno sono stati organizzati i corsi di Sci Alpino in collaborazione con Tiraboschi Sport, con sempre una buona partecipazione, di Sci di Fondo con un sorprendente aumento di iscritti rispetto agli anni scorsi. Il corso di Sci Alpinismo è ormai da anni di competenza della Scuola Orobica, ma come ogni inverno è stata fatta l'uscita con prova ARVA con la guida alpina. Il 30 marzo c'è stata la collaborazione con il gruppo Altitude per la realizzazione del Trofeo A. Gherardi invernale,

gara di sci alpinismo a Foppolo.

Cultura

Per quanto riguarda le serate culturali, sempre molto seguite e apprezzate, abbiamo avuto come ospiti Nadia Tiraboschi per una serata in ricordo di Pierangelo Maurizio, con la partecipazione del Coro Fior di Monte. A febbraio vi è stata la relazione sul tema delle valanghe con il dr. Bosio; Marchesi Giambattista di Sedrina con il racconto del suo giro d'Italia a corse e per finire il dr. Sergio Accardi ci ha parlato di alimentazione e sport.

Attività estiva

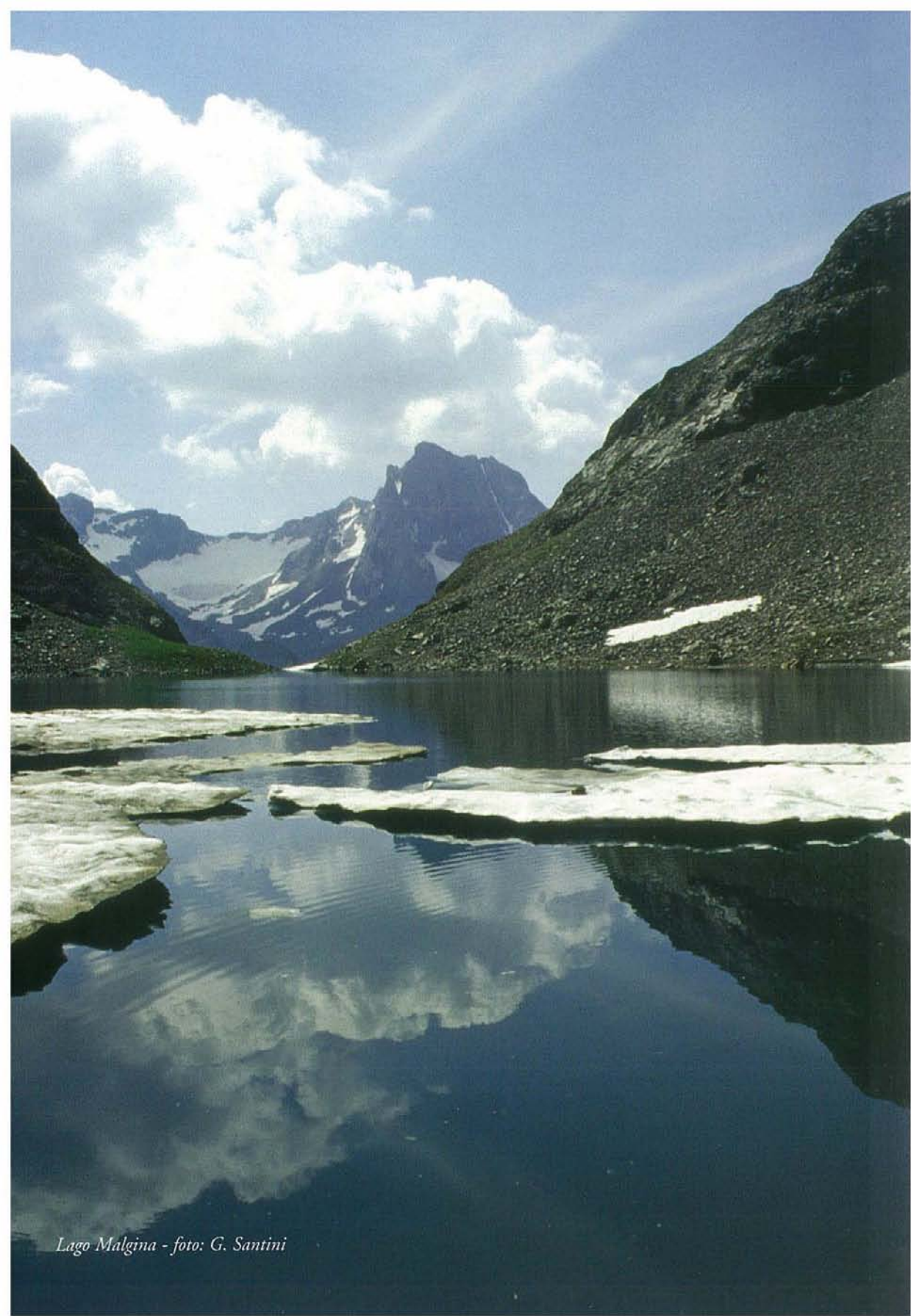
La relazione delle attività estive è affidata a Marchesi Clemente:

tra le uscite in programma si ricordano: gita Unicef al Rifugio Laghi Gemelli, salita al Monviso senza l'arrivo in vetta per il brutto tempo, assistenza sul percorso all'Orobic Sky Race, Messa sul monte Cabianca, gita enogastronomica al Rif. Longo, che per la sua estrema facilità e per l'ottima cucina ha visto la partecipazione di una trentina di persone, Giro delle Campane: escursione sulle cime delle montagne attorno a Zogno

Al consigliere Massimo Ranica il compito di parlare del Trekking estivo, svoltosi sulle Alpi Giulie, al confine con Austria e Slovenia, un itinerario poco frequentato, (forse perché inserito in un ambiente più selvaggio con pochi e mal funzionanti rifugi, fatta eccezione per alcuni), che ci ha visti impegnati in alcune vie ferrate rese più difficili dalla nebbia e dalla pioggia che ci hanno fatto compagnia. Prende la parola il presidente Pesenti Silvano per ricordare come la collaborazione con la scuola sia incrementata, il che ha richiesto più sforzo da parte di tutti noi, ma anche tanta soddisfazione: oltre al solito intervento in occasione di Giochi Sport (far conoscere ai bambini di quarta elementare e seconda media le realtà sportive presenti sul territorio), per 5 sabati siamo stati impegnati ad accompagnare i bambini di quinta elementare dei vari istituti scolastici del comune di Zogno sulle nostre montagne.

Inoltre sempre con i ragazzi delle scuole medie, impegnati in un concorso che loro hanno voluto dedicare a Zogno e ai suoi aspetti morfologici, agiremo in veste di accompagnatori in occasione di sopralluoghi e rilievi. Dopo tante parole si passa alle immagini di un anno di attività..... Subito dopo si è passati alla lettura e approvazione prima del bilancio consuntivo poi del bilancio di previsione delle attività 2009.

Per ultimo, ma per questo non meno importante, la premiazione dei soci venticinquennali: Cosmai Mauro, Ghisalberti Giuseppe, Pesenti Gianluigi, Rubis Emilio, Tiraboschi Mario. Dopo i complimenti per la vivace partecipazione all'interno del C.A.I. da parte di Chiara Carisone, nostra ospite, e i ringraziamenti del presidente Pesenti a tutti i consiglieri e collaboratori per la loro grande disponibilità all'interno del gruppo e fuori, si è sciolta l'Assemblea passando ad un aspetto più piacevole e godereccio della serata... torte, biscotti e vino a volontà!



Lago Malgina - foto: G. Santini



Anfiteatro dell'Annapurna, Nepal - foto: G. Santini

ALPINISMO E TREKKING

extraeuropeo ANNUARIO 2008

La sezione si apre con il resoconto di due notevoli imprese himalayane: la salita del Gasherbrum I con tentativo di concatenamento con la vetta del Gasherbrum II, effettuata da Roby Piantoni e Marco Astori in stile alpino, e la prima salita assoluta al Beka Brakai Chbok da parte di Simone Moro ed Hervé Barmasse. Quest'ultimo successo ha meritato il riconoscimento del premio alpinistico dedicato ai fratelli Marco e Sergio Dalla Longa.

Segue un articolo che documenta il progresso della ricerca scientifica in alta quota e altri che descrivono trekking in regioni dell'Himalaya ricche di fascino e depositarie di tradizioni antiche.

Anche il Sud America è stato meta di diverse spedizioni, tra cui risalta quella che si è conclusa con la salita della via Supercanaleta al Fitz-Roy da parte della cordata Piera Vitali e Yuri Parimbelli.

Si passa poi alla scalata del Mount Vinson in Antartide, la sesta cima di Stefano Biffi per il raggiungimento del progetto "seven summit", alle discese nella neve polverosa del Canada, alle arrampicate nel deserto per concludere con un avvincente spedizione nel deserto libico. Ringraziamo tutti gli autori, in particolare chi non fa parte del nostro sodalizio, per avere arricchito con i loro scritti il contenuto di questa sezione, mentre ci dispiace non poter documentare in queste pagine tutta l'attività extraeuropea dei nostri fortissimi alpinisti. Certamente al lettore non mancheranno emozioni e spunti per nuove avventure!

Karakorum 2008

Un passo in avanti e uno all'indietro

A volte mi capita di pensare alla strada fatta, di fare il punto della situazione. Capire se ci sono stati dei passi in avanti. Ripenso alle prime spedizioni, dove tutto era una scoperta, dall'organizzazione alla logistica della salita vera e propria. E allora, a questo punto mi accorgo che qualche risultato lo abbiamo ottenuto, non tanto nel numero di cime raggiunte, ma di come riusciamo ora a vivere le esperienze, di come si prendono le decisioni, di come si agisce a quelle quote, o semplicemente di come fare lo zaino, dettaglio da non sottovalutare se si considera che deve contenere tutto quello che serve per 5-6 giorni di cammino ma che deve avere anche un peso molto contenuto, visto che te lo devi trasportare per giorni e a qualsiasi quota.

Questi anni sono stati una scuola "al risparmio energetico". Materiali non fra i più leggeri e zaini pesanti hanno lasciato il posto a tende da 2 chili, cibo al minimo indispensabile, corde da cinque millimetri di diametro e niente nello zaino che non sia strettamente indispensabile.

Ma questo è ancora solo un dettaglio. Quattro o cinque anni fa mai avrei pensato di riuscire a salire un 8000 in stile alpino e mai avrei pensato di poterne tentare due assieme, concatenandoli.

L'esperienza in Karakorum di quest'anno mi ha fatto capire che c'è stata un'evoluzione, un miglioramento delle prestazioni, ma soprattutto una presa di coscienza importante, che ti fa capire ogni momento se hai le carte giuste per poter proseguire, una vocina che ti suggerisce la carta adatta da giocare in quella situazione.

Sono sempre stato convinto che l'importante non è inanellare cime, vetta dopo vetta. È per me molto più importante il modo con cui si va in montagna. È così nelle mie spedizioni ed è così nel mio lavoro di Guida Alpina. Ci sono molti alpinisti che arrivano in vetta alle montagne. Si crede anche che sugli 8000 ci sia la "crème" degli

alpinisti. In realtà ho visto gente senza basi né tecniche né fisiche adatte a quelle montagne, nonostante ciò arrivare in cima solo perché i loro portatori hanno trasportato tutto il necessario in quota, battendo traccia e srotolando un tappeto rosso davanti ai passi dei loro clienti. Ovvio che con queste facilitazioni possono raggiungere la vetta un numero di persone (anche non alpinisti) molto maggiore. Ma questo è un altro stile. È più importante il modo in cui si sale, e solo se si è autosufficienti tecnicamente e fisicamente la salita acquista un valore sincero e assoluto.

I primi di maggio di quest'anno io e Marco Astori siamo tornati per l'ennesima volta in Pakistan, per ritentare quello che l'anno scorso non siamo riusciti nemmeno a sfiorare, nonostante più di 30 giorni di campo base: il concatenamento dei due Gasherbrum, rispettivamente di 8068 e 8035 metri, nella zona del Ghiacciaio del Baltoro, vicino al K2.

L'anno scorso abbiamo trovato tanta neve e sempre brutto tempo, condizioni delle montagne molto pericolose. Un estremo tentativo ci aveva permesso di arrivare a m 7700 del G I prima di desistere definitivamente.

Questa primavera invece, oltre a quello delle due montagne di m 8000, avevamo anche il permesso di scalata di una cima di m 7027, lo Spantik Peak, in cima al ghiacciaio Chomologma, nel nord-ovest del Pakistan. Questa è stata una delle carte migliori giocate quest'anno: la salita di questa montagna ci ha regalato un ottimo acclimatamento senza un eccessivo sfiancamento fisico che ci ha permesso, una volta trasferiti al campo base dei Gasherbrum, di non perdere tempo e sfruttare fin da subito i giorni favorevoli per la salita. Il nostro grande obiettivo era ancora il concatenamento fallito l'anno precedente, una lunga traversata preventivata in 6-7 giorni per riuscire a salire prima il G I e poi, passando dal

Gasherbrum La (m 6400) e lungo la cresta est, salire il G II. Un'alta via inedita, con 4500 metri di dislivello in salita, senza mai scendere sotto i 6400 metri. Questo fa capire bene l'importanza dell'acclimatamento, della preparazione dei materiali e della forma fisica.

Giunti al campo Base dei Gasherbrum attorno al 10 giugno, io e Marco abbiamo fatto subito un "sopraluogo" a m 6000, nell'enorme piana dei Gasherbrum, lasciando un deposito di materiale e guardandoci un po' attorno, per cercare di capire che condizioni avremmo potuto trovare sulle due montagne e sui loro versanti.

Solo un paio di giorni dopo siamo partiti per il tentativo del nostro concatenamento. I due Gasherbrum erano deserti, c'era solo un'altra spedizione al campo base.

Diciotto chili di zaino a testa: nel nostro zaino c'era tutto e solo quello che occorreva, tenda, sacchi a pelo, viveri per 7 giorni, gas, fornello, piccozze, ramponi, 80 metri di corda, occhiali, guanti, chiodi da roccia e da ghiaccio, picchetti da neve, indumenti d'alta quota, crema solare. Tutto e solo quello che serviva. Tutto in 18 Kg a testa.

Le condizioni erano ottime, almeno sotto i 6400 metri, dove la neve era primaverile e assestata. Non ovunque però: lungo il ripido Couloir dei Giapponesi che sale verso la cima del G I la neve era molto diversa, crostosa e a volte farinosa, ma sempre profonda almeno fino al ginocchio. La cosa più bella è che, a differenza di un anno prima, ci trovavamo a salire in completa solitudine: io e Marco eravamo i primi della stagione a toccare gli 8068 metri di quota del Gasherbrum I (detto anche Hidden Peak) in una data, il 15 giugno, tra le più precoci di tutta la storia delle salite del Karakorum.

Con questa cima non eravamo nemmeno a metà del nostro progetto: ci aspettavano ancora la delicata discesa al Gasherbrum La, la salita alla cresta est e la cima del G II.

Avanti tutta quindi. Stanchi ma entusiasti per aver rispettato fino a questo punto la nostra tabella di marcia, Marco ed io abbiamo cominciato a risalire la lunga cresta est, scalata soltanto una volta a fine anni ottanta da una spedizione polacca, ma



*Il G II al centro e la cresta est tra sole e ombra
foto: R. Piantoni*

che nessuno aveva percorso durante un concatenamento come il nostro.

La cima di m 8000 appena raggiunta e lo zaino si facevano sentire sulle gambe, ma nonostante questo, in circa 8 ore siamo saliti di quasi 1000 metri, fermandoci in pieno pendio a m 7300. Le condizioni meteo ci aveva sempre dato una mano, ma l'alta pressione del periodo aveva drasticamente e per noi drammaticamente ceduto. Bufera, neve, vento forte e visibilità zero ci hanno improvvisamente sorpresi a m 7300 di quota, obbligandoci ad una ritirata "alla cieca" discendendo un vallone pieno di seracchi che ci ha riportati, dopo ore di tensione, al Gasherbrum La.

Un passo avanti, ma uno anche indietro. Un passo indietro in un momento in cui il concatenamento sembrava a portata di mano. Un passo indietro importante come quelli fatti in avanti. Un passo indietro che ancora una volta lascia sfumare i nostri sogni nell'aria.

Una cima per me e il mio compagno Marco molto importante, quella del Gasherbrum I fatta in stile alpino e in completa autonomia. Un'esperienza quella di quest'anno tra le più dure fatte nella mia vita. Ancora una volta la quota ci ha dato la sua lezione. Un mattoncino aggiunto nel muretto di esperienze che stiamo costruendo. Un importante passo nella ricerca del nostro stile sincero e una conferma della strada che vogliamo prendere: questa.

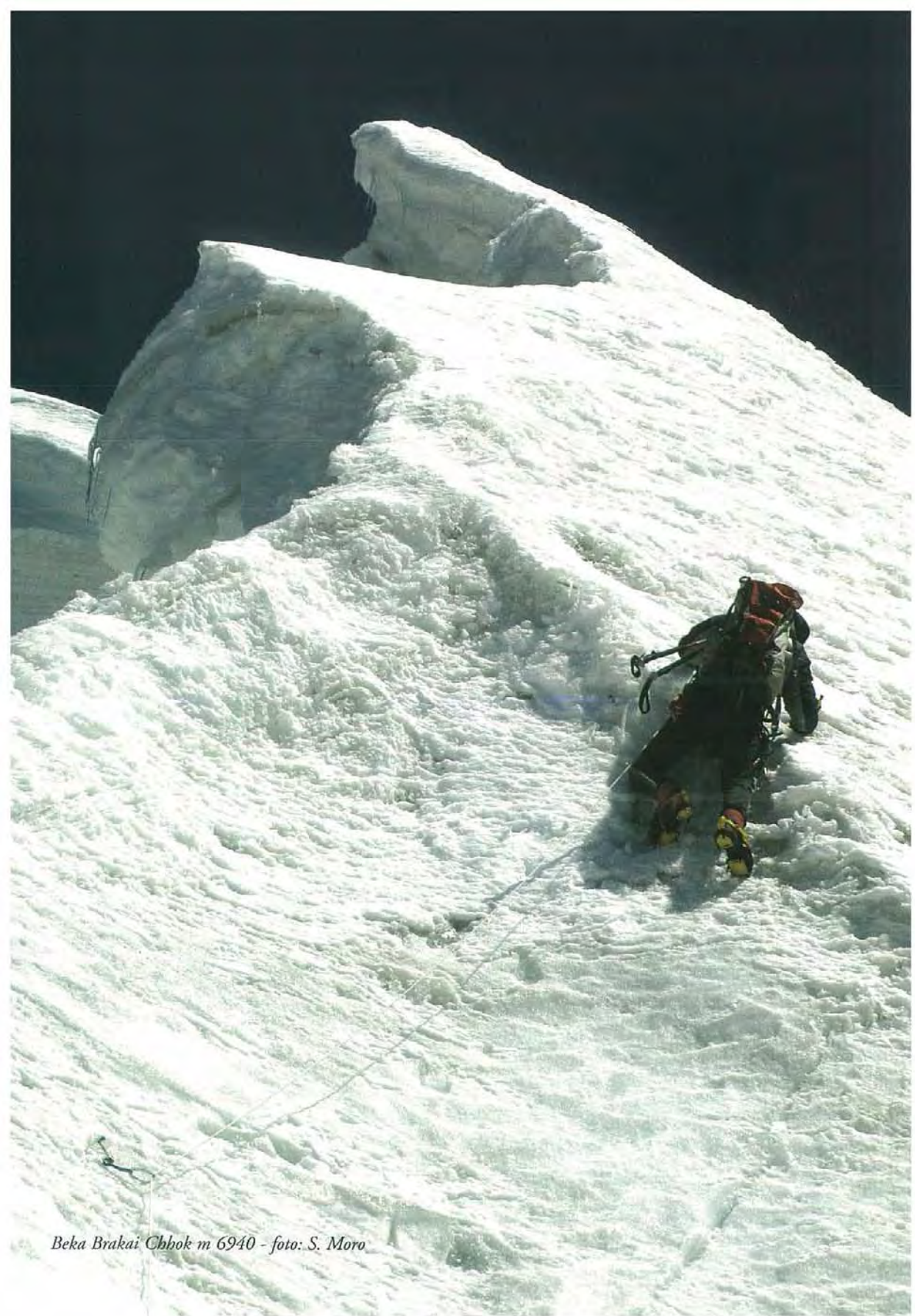
Beka Brakai Chhok

Era la seconda volta che tornavo sul Baltar Glacier, ed anche questa volta l'obbiettivo era la prima salita del Batura II m 7762 che, secondo molti studiosi e specialisti delle montagne del Karakorum, veniva considerata la montagna vergine più alta del pianeta. Il gruppo del Batura è mastodontico, imponente, gigantesco. Una muraglia larga chilometri e alta quasi 4000 metri. Le dimensioni di un 8000 anche senza esserlo. Avevo preso accurate informazioni anche quest'anno affinché fossi sicuro di essere la sola spedizione sulla montagna. Purtroppo nessuno aveva saputo dirmi ed informarmi che c'erano anche i coreani al Batura II... Li ho visti, numerosi ed in fila indiana, dalla cima del Batokshi Peak 6050 metri che io ed Hervè avevamo salito in stile alpino in poco più di 9 ore partendo dal campo base a 4107 metri (nel 2005 avevo impiegato 3 giorni) durante il periodo di acclimatamento. Senza fare polemiche, esprimere giudizi sul loro diverso modo di tentare la scalata basato sul lavoro di una grossa squadra (ci hanno detto che erano 11 componenti + 4 portatori d'alta quota e utilizzo di corde fisse) io ed Hervè abbiamo lasciato spazio a loro ed abbiamo cominciato a guardarci attorno alla ricerca di un nuovo obbiettivo alpinistico da tentare sempre in stile alpino e senza nessun aiuto esterno. L'occhio è caduto sulla stupenda piramide inviolata di quasi 7000 metri chiamata Beka Brakai Chhok. Sapevamo che c'erano già stati tre tentativi dichiarati alla montagna, l'ultimo dei quali poche settimane prima del nostro arrivo al Campo Base effettuato da Pat Deavol (NZ, la prima donna a salire l'Everest senza ossigeno) e Malcolm Bass (UK). Avevano stabilito 5 campi durante la salita e tre campi per scendere, dopo che si erano dovuti arrendere a circa 6000 metri. Sapevamo dunque che la monta-

gna era inviolata ma anche molto impegnativa. L'abbiamo osservata e studiata parecchio al binocolo e con fotografie ravvicinate. Avremmo voluto salire lo spigolo centrale che rappresenta la linea più bella, elegante e sicura ma ci impensieriva la fascia rocciosa centrale di cui non riuscivamo a capire l'inclinazione e le difficoltà effettive.

Decidemmo dunque per il più lungo e complicato ghiacciaio di sinistra per poi traversare lungo un'affilata cresta e raggiungere lo spigolo centrale nella parte sommitale. Il tutto in purissimo stile alpino ed il più velocemente possibile per ridurre i tempi (e dunque i pericoli) sulla montagna. Per questo siamo partiti alle 5 di mattina dalla base della montagna portando solo lo strettissimo necessario. Niente, tenda, niente sacco a pelo o sacco da bivacco, niente materassino, fornello, cibo, termos... proprio nulla. Solo carboidrati liquidi, 9 viti da ghiaccio, 3 chiodi da roccia, un cordino da 60 metri in Dyneema da 6 mm e qualche moschettoni. Ognuno arrampicava con due piccozze e ramponi tecnici e lo zaino personale (semivuoto) che conteneva anche la pila frontale, una giacca in piuma compatta, video e fotocamera, muffole in piuma. Tutto qua.....

Le previsioni meteo erano buone per circa una settimana e noi stavamo molto bene e super motivati. Il primo giorno abbiamo arrampicato ininterrottamente per 16 ore e mezza, compiendo a 6000 metri una traversata aerea molto delicata di 5 lunghezze di corda che ci impegnarono per 5 ore. Poi sopraggiunta l'oscurità la decisione di bivaccare a 6500 metri sotto un seracco e sui bordi di un piccolo crepaccio. Una notte intera a battere i denti, abbracciati, tentando di dormire e riposare... La mattina successiva saltammo fuori da quell'angolo angusto in cui ci eravamo rannicchiati ed abbiamo cer-



Beka Brakai Chbok m 6940 - foto: S. Moro



*Simone e Hervè sulla cima del Beka Brakai Chhok
foto: S. Moro*

cato i primi raggi di sole che illuminavano il Beka e che iniziarono a scaldare le nostre ossa. Cominciammo a scalare gli ultimi 500 metri di dislivello che si dimostrarono impegnativi a causa della neve fonda, di tratti di roccia e misto tutt'altro che banali e spesso improtteggibili. Alla fine un'altra affilata cresta con fragili cornici e neve ben oltre il ginocchio ci ha obbligati ad un ultimo intenso sforzo prima di poter finalmente toccare la cima rappresentata da una inquietante meringa di neve. Erano le 15.30 e ci godevamo un panorama mozzafiato e la soddisfazione di calcare per primi i 6940 metri del Beka Brakai Chhok, ma eravamo solo a metà dell'opera... Ora bisognava scendere e decidere lungo quale itinerario farlo... Sempre "in conserva" e con sole due corde doppie scendemmo fino al luogo del bivacco e poi fino all'intaglio dove iniziava la lunga e delicatissima cresta percorsa il giorno prima. Era nuovamente tardi ed avevamo poche ore di luce. Per questo scegliemmo di scendere dal logico ma pericoloso canale sovrastato da un gigantesco seracco. Facemmo 5 corde doppie il più rapidamente possibile e poi iniziammo una gara contro il tempo per scendere quasi di corsa i 1500 metri di dislivello che ci separavano dal più sicuro pia-

noro ghiacciato, lungo il quale avremmo poi dovuto traversare e scendere per giungere sino alla nostra tenda. Al buio completo e senza l'aiuto della luce della mia pila frontale (scaricata accidentalmente già il giorno prima), Hervè ed io arrivammo alla nostra tendina alla base della via, dopo circa 43 ore dal momento in cui l'avevamo lasciata il giorno prima. Seppur stanchi raccogliemmo tutto il materiale e aiutati dal nostro cuoco e aiuto cuoco venutici in contro, proseguimmo fino al campo base. Erano le 2.30 della notte quando finirono le fatiche e ci addormentammo serenamente finalmente al sicuro e con un sogno già vissuto.

È difficile dare una valutazione, classificare, attribuire dei gradi precisi di difficoltà alla via che abbiamo aperto e salito sul Beka Brakai Chhok. Davvero è complicato e con Hervè abbiamo chiacchierato già i giorni successivi su questa cosa. Vie di questo tipo cambiano molto a secondo delle stagioni, degli anni e delle condizioni meteo. Cambiano anche a secondo della spavalderie degli apritori...

Ho perciò deciso di sintetizzare il tutto solo con questi dettagli molto generali ed alcuni consigli:

BEKA BRAKAI CHHOK m 6940

Luogo: Pakistan, Baltar Glacier

Protagonisti: Simone Moro ed Hervè Barmasse
1° agosto 2008

Risultato: Prima salita assoluta alla cima dopo 3 tentativi precedenti effettuati da altre spedizioni

Stile: Alpino ed in velocità (43 ore per la pura salita e discesa della via)

Difficoltà: Molto sostenute su tutta la via su tutti i terreni: roccia, ghiaccio e misto e dry. Necessario sangue freddo e capacità di arrampicare agilmente slegati o in conserva anche su tratti oltre la verticale e molto esposti. Di sicuro un via top category.

Bivacco: Freddo, tanto freddo

Dislivello complessivo: 3000 metri (CB m 4107 - attacco via circa m 4700 - vetta m 6940)

Dislivello Via: 2300 metri

Tempo impiegato: circa 43 ore

Share Everest 2008

La tecnologia italiana sale al Colle Sud

Quella mattina ero veramente soddisfatto, dopo innumerevoli test e messe a punto, il trasporto via cargo, il controllo dei militari all'ingresso del Parco dell'Everest, il trasporto con yak e portatori...

Finalmente AWS 8000, la nostra stazione meteo per il Colle Sud risplendeva ai primi raggi del sole del Campo Base dell'Everest, e stava funzionando. Si apriva così la fase cruciale di test e messa a punto finale della stazione considerando la complicata installazione finale: sherpa e alpinisti avrebbero dovuto trasportare e montare il tutto in condizioni estreme, senza sbagliare, solo assistiti da noi via radio. Il rumore di folla fuori dalla tenda mi infastidiva un po' mentre scorrevo le videate di dati, pensai che era normale per la gente del campo base incuriosirsi sulla nostra stazione. Inizialmente negai la disponibilità ad incontrare i curiosi tanto ero concentrato sui numeri, ma poi lo sherpa mi disse: "Non è *qualcuno* che ti vuole, il Maggiore ti ordina di uscire!" Per farla breve il comandante militare della guarnigione al Campo Base mi fece notare che *nessuna* apparecchiature elettronica poteva essere usata al Base, e in più lui non era stato informato, per questo il nostro ufficiale di collegamento si era già preso un "cazziatone". Qualche telefonata col loro satellitare e poi l'ordine perentorio: smontare tutto. Al Campo Base dell'Everest per via della salita della fiaccola olimpica cinese non si potevano usare macchine fotografiche, videocamere, computer, telefoni satellitari e quindi... nemmeno stazioni meteo. L'entrata al base era presidiata e il percorso oltre campo 2 a 6500 metri era controllato da cecchini con fucili di precisione. Persino il capo spirituale della valle, il Rimpoche di Tyangboche, era preoccupato per l'offesa alla Montagna che quella situazione realizzava, per questo, insieme, abbiamo organizzato 2 giorni di *Puja* (preghiere) alla Piramide e al Chorsten in ricordo di Benoit Chamoux, Pierre Royer e Riku Sherpa in vista della cima dell'Everest.

Tutto il nostro piano di installazione si rovesciava. L'idea della nostra stazione al Colle Sud è nata negli uffici di Bergamo del Comitato Ex-K2-CNR dove Agostino Da Polenza dirige il progetto Share per le reti di monitoraggio climatico ad alta quota. Qui, in un'incontro con Giulio Certo della LSI Lastem di Milano è stato ideato il progetto e avviata una continua collaborazione tecnico-scientifica. I prototipi della stazione sono stati testati e ottimizzati in oltre un anno di lavoro, e per avere una verifica finale di resistenza delle macchine e dei componenti, abbiamo effettuato due sessioni di test in camera baroclimatica nella base dell'aeronautica Militare di Pratica di Mare, attivando numerosi cicli con temperature fino a -50 e quote anche di 10.000 metri. L'installazione al Campo Base avrebbe permesso le necessarie verifiche tecniche dopo i trasporti, la registrazione dei primi dati: temperatura, umidità e pressione dell'aria, direzione e velocità del vento, radiazione globale e ultravioletta A e la loro trasmissione, aspetto di particolare rilevanza. In aggiunta avremmo effettuato un test intensivo sul sistema di alimentazione, realizzato in tre sezioni separate delle quali anche solo una è in grado di alimentare la stazione.

La stazione è nata con una gemella, AWS Kala Pattar, che è poi stata montata in quel sito a 5600 metri, ma che aveva l'importante compito di realizzare un sistema di backup in caso di qualsiasi defaillance di AWS 8000 (Colle Sud). Così, in un'operazione di equilibrio tecnico-logistico, e in accordo col capo spedizione Agostino Da Polenza, facciamo convergere tutte le parti di AWS KP al sito, con gli sherpa, i nostri tecnici locali della Piramide e gli alpinisti. In poche ore la macchina è in piedi e con essa anche la parte di trasmissione dati. Infatti AWS KP è strategica alla rete che permette la connettività della stazione del Colle Sud. Ogni ora, in Piramide, un computer chiama la AWS 8000, e lo fa via un primo ponte

radio-modem alla stazione ABC (a soli 300 metri dalla Piramide, ma con visuale migliore verso l'alta valle), e poi tramite il ponte radio-modem installato insieme alla AWS Kala Pattar, a 6 Km di distanza. Da qui il segnale fa un grande balzo di 11 Km fino al Colle Sud. La chiamata arriva alla stazione che risponde con i dati, lo stesso avviene con Kala Pattar.

Un progresso lo avevamo fatto, ma quello a minor priorità, non ci rimase che attendere l'arrivo in cima della fiaccola olimpica.

Realizzata l'installazione, il funzionamento, e la telemetria di Kala Pattar, gli alpinisti erano rimasti in spasmodica attesa per il permesso di accesso al Colle Sud. Loro volevano salire al Colle Sud al più presto, io volevo testarla bene prima.

Finalmente la fiaccola arriva in cima (appena dopo le nostre preghiere), e la via per l'Everest viene aperta. Al Campo base si scatenano, buona parte della speciale carpenteria metallica per i supporti della stazione, i trapani percussori, gli spit, i cavi, le batterie, i pannelli partono per i campi alti.

Silvio Mondinelli, Michele Enzo e Marco Confortola, non più assistiti dalla mia presenza "fisica" reinstallano la stazione al Campo Base, e mi chiamano per radio: "Noi siamo pronti".

Alla Piramide partono tutti i protocolli di test in telemetria, gli alpinisti fremono e mi chiedono continui aggiornamenti. Siamo costantemente connessi alla stazione e via satellite effettuiamo i test con Milano, mentre il piano finale di installazione va definendosi.

Il 14 maggio è deciso, non possiamo aspettare oltre, e dobbiamo accontentarci dei test fatti.

Stazione meteo Kala Pattar Everest maggio 2008

foto: G. Preda



Tutte le parti elettroniche salgono al Campo 2 a 6500 metri, nulla può essere danneggiato o perso nel trasporto, con questa tempistica ci possiamo permettere solo una seconda puntata al Colle Sud, quella per la cima. Il 15 maggio il meteo non è proprio buono, in mattinata Gnaro Mondinelli teme per l'arrivo del materiale al Colle Sud, sarebbe drammatico ritrovarsi con tutti i pezzi per strada, e per di più in una zona in pendenza ed esposta. Poi in modo inaspettato il meteo migliora nel primo pomeriggio e allora forziamo la situazione, gli alpinisti lavorano sodo eseguendo con precisione le operazioni programmate e reagendo perfettamente alle operazioni di controllo-verifica effettuate tramite le walkie talkie. Per me è una sensazione curiosa, un po' come quella di una mia presenza virtuale al Colle Sud, conosco il posto e so che non è facile lavorare lì, in quei momenti io sono una parte del loro cervello, loro sono le mie "mani remote". Sono abituato a far questo, ma questa volta è davvero speciale. Completati gli ultimi spasmodici controlli, mentre il freddo e la stanchezza di quei 1500 metri di dislivello, e del lavoro a 8000 metri di quota, si evidenziano sempre di più nelle loro voci, arriviamo al dunque. Dal Colle Sud abbiamo l'OK, ora tocca a noi.

Milano, Settala sede LSI Lastem, 110 metri di quota, in una tiepida mattinata di maggio, Alfredo Astori (il progettista a cui abbiamo voluto dare l'onore del gesto) è davanti al suo computer, e clicca sulla chiamata manuale di AWS Colle Sud. Lui è connesso con noi alla Piramide via VNC (una connessione di rete virtuale), tramite la sua connessione internet fino a Singapore, da lì su un satellite Eurostar, a 36.000 Km di quota, quindi alla Piramide a 5000 metri, poi alla stazione ABC a 5078 metri, quindi al Kala Pattar a 5600 metri e finalmente al Colle Sud, 8000 metri circa.

La macchina risponde! è il tripudio a Milano, alla Piramide e al Colle Sud, e nei nostri uffici di Bergamo con cui siamo collegati in videoconferenza. I dati scorrono:

15 maggio 2008 - 15:20 - umidità aria 58.3% - temperatura -16.8 C° - pressione 382,5 hPa - velocità del vento 17 m/s - direzione 272° - radiazione globale 751,1 w/mq - radiazione ultravioletta A 33,6 w/mq

LUCIANO PREDÀ

Island Peak *Un trekking indimenticabile*

Non eravamo quattro amici al bar, ma cinque. E non volevamo cambiare il mondo ma semplicemente visitarlo. Partendo dal punto più alto, dove ci sono le montagne che più alte non si può. Il sogno c'era, bisognava solo realizzarlo, così un passo dopo l'altro io (Luciano) con Adriano, Fabio, Marco F. e Marco B. (tutti skyrunner appartenenti alla Valetudo Skyrunning Italia) abbiamo preparato il nostro viaggio, con l'aiuto della guida alpina

La partenza è stata il 21 ottobre. Dopo lunghe 24 ore di voli e scali aeroportuali siamo arrivati a Katmandu. Il primo impatto con la città è stato per certi aspetti traumatico, anche se alcuni se lo aspettavano: povertà, caos, sporcizia,...ma l'accoglienza dei nepalesi, che ci hanno offerto

sorrisi e ghirlande di fiori come benvenuto, ci ha fatto subito sentire a nostro agio. Dopo i primi 2 giorni a Katmandu ci siamo spostati, con un volo interno (a vista, senza radar) a Lukla (m 2800). Particolarità di questo aeroporto è l'arrivo in salita (e conseguente partenza in discesa) su di una pista lunga 400 metri, compresa tra uno strapiombo e una parete di montagna. Da lì è partito il nostro trekking, durato 17 giorni, che ci ha portato a toccare le località di: Phakding (m 2850), Namche Bazar (m 3440 - capitale della comunità Sherpa), Dole (m 4000), Machhermo (m 4300), Gokyo (m 4800), Thagnak (m 4700), Dzongla (m 4830), Lobuche (m 4950), Chukung (m 4730), Pangboche (m 3900), Tyangboche (m 3900). Siamo poi tornati

Island Peak m 6189 - foto: L. Preda





Kala Pattar (sullo sfondo il Pumori) - foto: L. Preda

a Namche Bazar e quindi a Lukla. Ci siamo sentiti piccoli piccoli alla vista delle immense montagne: Ama Dablam, Everest, Lhotse, Nuptse, Pumori, Cho-Oyu e molte altre senza nome. Inutile dire che la conquista delle tre vette e del passo sia stata motivo di soddisfazione immensa. La prima vetta conquistata è stata il Gokyo Rii (m 5490), dove siamo arrivati al tramonto e abbiamo potuto ammirare uno straordinario gioco di luci sulla vetta dell'Everest. La salita al Chola Pass (m 5330) è stata molto dura a causa della notevole pendenza e della quota, ma arrivati al passo siamo stati appagati dall'incontro con un grande ghiacciaio che abbiamo attraversato. Il Kala Pattar (m 5550), un "ammasso" di sabbia e sassi, ci ha permesso di ammirare molto bene il Pumori e il campo base dell'Everest. Che dire poi della salita all'Island Peak (m 6189)? Siamo partiti dal campo base (m 5050) alle ore 3.30, dopo aver dormito in tenda; alle ore 9.12, dopo aver attraversato e scalato il ghiacciaio e dopo aver camminato sulla cengia finale, siamo arrivati in vetta! Le emozioni sono state fortissime, difficili da definire con le parole... Durante il trekking abbiamo avuto modo di visitare anche la Piramide del CNR, o meglio Ev-K2-CNR, nata nel 1989 per ricerche scientifiche ma che nel corso degli anni ha saputo contribuire al miglioramento della qualità della vita

delle popolazioni di montagna e alla valorizzazione delle risorse naturali. Gli ultimi 2 giorni li abbiamo passati a Katmandu, da dove abbiamo visitato: Bhaktapur, antica città fortezza e patrimonio dell'Unesco, Pashupatinah, luogo sacro delle cremazioni induiste, e la Stupa di Dbudnath, sacra sia per induisti che per buddisti e la più grande in assoluto. Siamo andati per vivere un'avventura e poter ammirare le montagne più belle del mondo, ma come tutti i viaggi, se li lasci penetrare in profondità, danno di più di quanto si possa prevedere. Ci siamo portati a casa lo sguardo curioso dei piccoli sherpa, la tranquillità e la dignità della gente, una spiritualità che con delicatezza pervadeva persone e luoghi. Abbiamo potuto assaporare, noi che in montagna amiamo andare di corsa e vorremmo essere sempre più veloci, il valore della lentezza, del passo rallentato dalla fatica della quota, delle pause per perdersi nell'incanto dei luoghi.

A tutti ...namasté! *

* namasté è il tipico saluto di Nepal e India, che ci si rivolge all'incontro e al saluto; significa letteralmente "mi inchino a te", viene accompagnato dal gesto delle mani giunte e dall'inchino verso l'altro ed è associato ad una valenza spirituale.

A un passo dal cielo

Non sono ancora le sei del mattino quando il rumore sordo della pioggia che batte sul telo della tenda mi sveglia. Mi libero dal sacco a pelo, apro appena la cerniera di quella che da due settimane è la mia stanza da letto ambulante e guardo fuori. Tutto è nascosto e avvolto in una morbida e umida ovatta: il cortile sopraelevato dell'alberghetto che ospita il nostro piccolo accampamento, l'unica strada su cui si affacciano le case del villaggio di Muktinath dove ci siamo fermati per la notte, a 3600 metri di altezza, le immense montagne che lo sovrastano compresa quella lungo la quale ieri pomeriggio siamo scesi, con il passo sicuro e lieve di chi ormai è abituato a camminare per ore e ore lungo sentieri stretti e tortuosi, ad affrontare lo sforzo dei continui saliscendi per attraversare profonde vallate e ripidi passi che a volte superano i 4000 metri di altezza, senza comunque mai scendere sotto i 3000.

Oggi è ufficialmente il sedicesimo giorno, ed è anche l'ultimo, di questo straordinario viaggio a piedi attraverso il Mustang, piccolo regno himalayano che dal nord del Nepal guarda diritto verso il Tibet, come un dito timidamente puntato verso il cielo e verso il mondo tibetano al quale tanto assomiglia, per paesaggi, cultura e popolazione. Isolato per natura e storia dal resto del mondo, questo territorio antico e complesso è tuttora preservato dall'assalto del turismo di massa da un limite al numero annuale degli accessi, da una tassa elevata che ogni visitatore deve comunque pagare per entrare, e soprattutto dal fatto che non esistono strade e quindi né macchine o altri mezzi meccanici per spostarsi, bensì solo sentieri percorribili a piedi o a cavallo. Con l'unico lusso di una guida, un cuoco, qualche portatore e alcuni muli cui affidare il bagaglio, le vettovaglie, le tende. E sono trascorsi sei giorni da quel pome-

riggio quando, emozionata e stanca, insieme ai miei pochi compagni di viaggio ho avvistato da lontano Lo Manthang, la capitale di questo incredibile luogo, per poi raggiungerla dopo altre ore di cammino e, attraverso l'unica, sgangherata porta in legno che da sempre dà accesso alla cittadina e che oggi come secoli fa viene chiusa la sera per essere riaperta alle prime luci dell'alba, varcare le vecchie mura di fango essiccato che circondano il cuore dell'abitato.

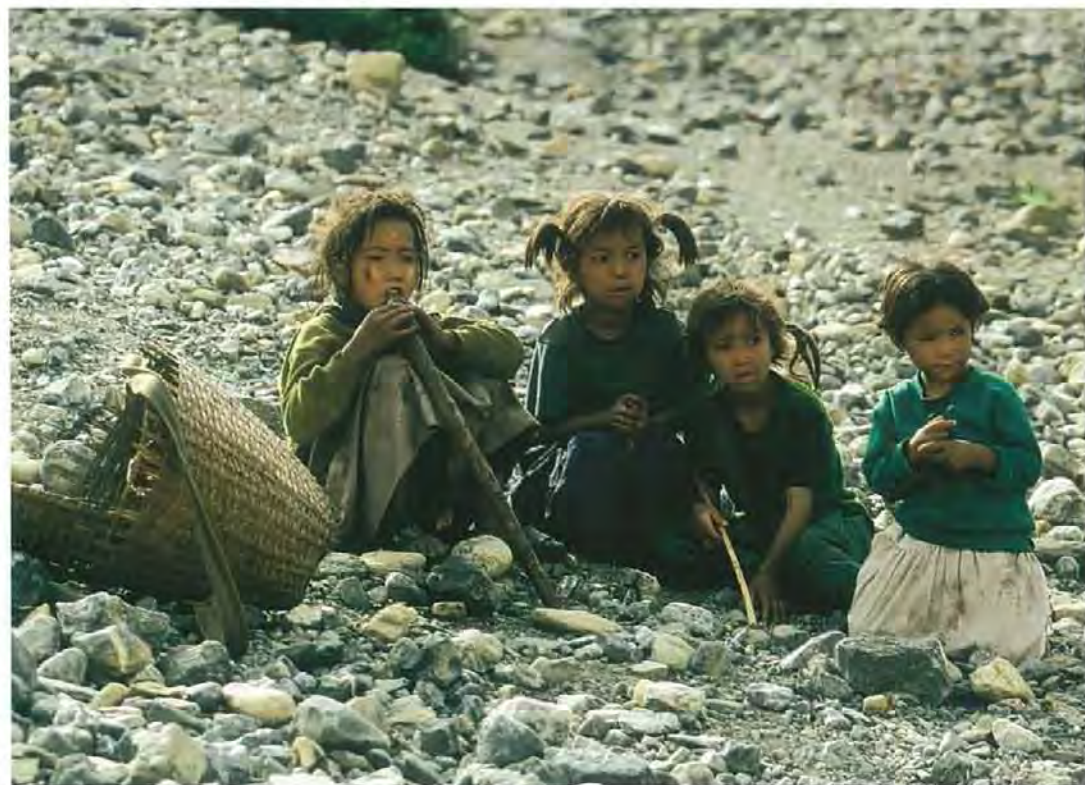
"Solo il re e la regina hanno il diritto di cavalcare per le strade della capitale, tutti gli altri devono scendere da cavallo e proseguire a piedi", avevo letto, incredula, sulla guida del Mustang prima di partire. Ma è davvero così. Anche se immaginare Lo Manthang come un posto fatato, magico o comunque speciale vorrebbe dire rischiare di restare delusi: la cittadina è in realtà poco più grande, confusa e sporca dei villaggi che abbiamo attraversato fin qui, e il palazzo dove risiede il re è una modesta casa nel mezzo del labirinto di vicoli sempre affollati di persone e animali, solo più alta delle altre e protetta notte e giorno da un paio di cani, i famosi mastini tibetani dall'aria più pacifica e sonnacchiosa che feroce. Però questo arcaico e vivo agglomerato al centro di una grande vallata punteggiata di campi verdi e rosa coltivati a orzo e grano saraceno è comunque il punto di arrivo per tutti coloro che si avventurano nel Mustang, è la meta estrema del viaggio, è il luogo dal quale si è obbligati a fare dietrofront e a puntare di nuovo verso sud, percorrendo a ritroso gli stessi sentieri dell'andata; o scegliendo, come abbiamo fatto noi, un cammino alternativo ancora più arduo, scomodo, isolato, e proprio per questo generoso di sorprese ed emozioni.

Lo Manthang è anche l'unica occasione che ci è concessa per far riposare le gambe per almeno un giorno e per travestirci da turisti e visitare

gli splendidi monasteri della città, tra i più ricchi di pitture, di fascino e di concretezza che abbiamo incontrato durante l'intero viaggio; per acquistare qualche souvenir o cartolina dai rari negozianti che docilmente aspettano l'arrivo di quei pochi stranieri cui ogni anno è concesso di accedere a questo piccolo regno; per entrare nella vivace e colorata scuola buddista che raccoglie, istruisce e dà asilo a molti giovani del Mustang che per necessità o vocazione scelgono di diventare monaci; per essere calorosamente invitati ad assistere alle loro lezioni e alle cerimonie religiose, e soprattutto per parlare con loro del futuro incerto di questo fragile e fantastico regno situato sul "tetto del mondo", rimasto tale e quale nei secoli, la cui integrità, cultura e unicità è ora seriamente minacciata da un lato dall'irrequietudine e dalla corsa alla modernizzazione del Nepal e dall'altro dall'arroganza della Cina ormai padrona del Tibet. "Che cosa ne pensate della possibilità di costruire una strada carrozzabile che colleghi il

Mustang al resto del mondo?", recita una delle domande del lungo e puntiglioso questionario che in qualità di ospiti paganti ci è stato consegnato al posto di controllo all'ingresso del territorio protetto, con la preghiera di compilarlo e restituirlo alla nostra guida prima di uscire dal regno attraverso i suoi confini, labili e invisibili ma che per il momento nessuno può superare se non munito del regolare e costoso permesso nonché di un'adeguata predisposizione fisica e psicologica ad affrontare fatica, disagi e difficoltà. È molto difficile rispondere, per me e per i miei compagni: una strada vorrebbe dire medicine, scuole, condizioni di vita migliori per le popolazioni di origine tibetana che vivono dei frutti della terra, della generosità degli animali e di poco altro, arroccati e isolati nei villaggi che abbiamo raggiunto e attraversato giorno dopo giorno, ad altezze incredibili, dopo ore di cammino lungo mulattiere spesso a strapiombo su enormi vallate scavate nel corso dei millenni da fiumi che a volte abbiamo superato grazie a una

Bambine in Mustang - foto: G. C. Agazzi



versione più moderna degli antichi ponti tibetani, ma comunque instabili, e a volte abbiamo guadato, aggrappati l'uno all'altro per opporre resistenza alla corrente. Ma una strada, riflettiamo a voce alta, porterebbe inquinamento e rumore in un luogo dove anche il silenzio è bellezza, dove il minimo suono è percepibile a grande distanza, dove solitudine è sinonimo di armonia. E inevitabilmente arriverebbe un maggior numero di turisti e con loro una contaminazione culturale che nel giro di pochi anni avrebbe la meglio sulla vulnerabile identità e sulle millenarie tradizioni di questo popolo così semplice e sereno, caratteristiche che a noi appaiono come una ricchezza da preservare a ogni costo, ma che per chi vive qui coincidono con fatica, ristrettezze e stenti.

"*What do you think about Mustang?*", che cosa ne pensi del Mustang, mi chiede sorridendo un giovane monaco che mi ha accompagnato sul tetto della scuola buddista di Lo Manthang, mentre il sole tramonta dietro uno dei tanti massicci himalayani che circondano la vallata della capitale. "*It's a wonderful land with wonderful people*", è un posto meraviglioso con gente meravigliosa, rispondo istintivamente, osservando intanto il semplice gesto antico con cui si aggiusta la tunica rosso mattone sulle braccia nude mentre io già da tempo ho chiuso fino al collo la cerniera del pesante giaccone per ripararmi dal vento che si è fatto più tagliente. E avverto il privilegio di essere qui in questo momento, a 3800 metri, a conversare con lui in un inglese timido e stentato a confronto del suo, fluente e deciso, del passato e del futuro, di religione e di vita quotidiana, di esigenze e difficoltà degli abitanti del "magico regno del Mustang".

È ripensando a tutto questo che ora, a distanza di qualche giorno, di parecchi passi, sudore e soddisfazioni, alle prime luci dell'alba esco dalla tenda che a Muktinath, molto più a sud della capitale, mi ha protetto per l'ultima volta durante la notte. Nel frattempo ha smesso di piovere ma il mondo intorno rimane avvolto in una densa, unica nuvola bassa. È comunque presto, e le guide, i portatori e i muli che hanno reso possibile questa straordinaria esperienza

dormono ancora: con loro abbiamo camminato per oltre 200 chilometri su e giù per questa terra dura, dolce e autentica, grazie a loro abbiamo potuto affrontare la naturale ed equa fatica richiesta al corpo e alla mente per percorrerla, ammirarla e conoscerla come solo a piedi è possibile fare; abbiamo scoperto i paesaggi, attimo dopo attimo, salita dopo salita, discesa dopo discesa, cogliendo i particolari, i dettagli e le differenze tra un sasso e un altro, tra una vallata e la successiva, tra i rari villaggi, così simili quando visti da lontano ma in realtà sempre unici, e sempre separati tra loro da lunghi percorsi accidentati e impegnativi. Insieme abbiamo gioito per ogni passo raggiunto, accolti dal vento e dal fremere gentile delle colorate bandierine di preghiera lasciate dai viandanti. Insieme abbiamo riposato lungo il cammino, mangiando pane fritto, uova sode e patate seduti per terra a 4000 metri, circondati da montagne, avvoltoi, falchi e yak, pregustando il conforto serale della zuppa calda, del riso, delle lenticchie e dell'immane tè bollente. È questione di minuti, e come le altre mattine la piccola carovana con la quale ho condiviso questi giorni si risveglia e si mette all'opera: il giovane e abilissimo cuoco che ci ha sfamato con così pochi mezzi e tanta fantasia prepara l'ultima colazione che la nostra guida ci invita sorridendo come sempre ad apprezzare, mentre gli altri si accingono a smontare le tende e ad assicurare i bagagli ai fianchi dei muli. Per loro questa giornata che sta iniziando segna la fine di un'opportunità di lavoro e il momento di tornare alle famiglie: per noi è l'ultima occasione per camminare fianco a fianco, per scambiare sensazioni o comunicare in silenzio, per abbracciare con lo sguardo questo mondo così diverso e umano che ci ha accolto, accompagnato, stancato e stupito per tutti questi giorni, che ci ha toccato e cambiato, arricchito e fortificato, reso più attenti e consapevoli; per lanciare un'ultima occhiata rispettosa e malinconicamente timida al cielo blu profondo che qui davvero ci è sembrato a portata di mano. E a quei giganti di 8000 metri che per tutto il tempo hanno vegliato su di noi.

Una perla per un sogno

Trekking Padum-Lamayuru Zanskar - India

Manali, Lo Mantang, Lahore, Ulan Baroor, Kathmandu, Kashgar, Leh... Alcuni dei nomi che come perle chiamate città fanno parte di una collana che forma il mio sogno di viaggiatrice. Molti di questi luoghi ora sono divenuti reali, non sono più solo immagini impresse nella mente. Altre chissà.

Leh è l'ultima in ordine di tempo di queste perle, posata nel suo scrigno di colline color ocra e rosso e giallo, a una quota di circa 3500 metri. L'ho vista dall'alto mentre atterravo e il primo pensiero è andato a chi nei secoli passati l'ha raggiunta a piedi, giungendo da ogni direzione, e mi sono chiesta se la meraviglia da loro provata sia stata la stessa, maggiore oppure solo di forma diversa. Capitale dell'omonimo distretto, che con quello di Kargil forma il Ladakh, Leh rappresenta la nuova frontiera per turisti attratti dal territorio e dai suoi monasteri, per trekkers affascinati dalle innumerevoli possibilità di cammino, per alpinisti che vedono nuove possibilità nelle sue montagne che pur non raggiungendo gli 8000 metri sverrano superbe con i loro fianchi rocciosi o coperti da grandi ghiacciai. Il buddismo è transitato da qui durante la sua espansione da ovest ad est e l'universo buddista permea ancora questa terra. La maggior parte della popolazione è di origine tibetana, la lingua è la stessa parlata sul grande altopiano, uguali sono le costruzioni e i magnifici monasteri. Diversa è la libertà in cui qui si può vivere. Leh è un punto di arrivo, ma nello stesso tempo è un punto di partenza verso altre destinazioni. La mia è stata lo Zanskar. Nome ancora più misterioso, territorio isolato durante l'inverno se non per chi, come pochi abitanti che ne hanno bisogno, e per ancor meno turisti che gli zanskari faticano a comprendere, affronta il percorso lungo il fiume gelato che da Padum, capoluogo del distretto dello Zanskar, a 3650 metri di

quota, scende fino a confluire nel grande e sacro Indo. D'estate nessun problema; una strada porta in due giorni fino a lì. Chilometri e chilometri di su e giù, di passi che si aggirano sui 5000 metri, di pascoli poveri, di piccoli villaggi, di gole mozzafiato, di strapiombi che mi fanno aggrappare al sedile su cui sono seduta. Giungo a Padum in una piovosa sera di agosto. Ma il monzone non doveva essere fermato dalla grande Himalaya? I cambiamenti climatici, l'innalzarsi della temperatura del globo, l'inquinamento, tutto diviene più credibile quando piove dove non dovrebbe! Ma non c'è da preoccuparsi, dice il calendario tibetano, il 16 ci sarà luna piena e il tempo cambierà... Ci credo, non credo? Semplicemente aspetto e spero. Nel vicino monastero di Sani c'è gran fermento, sono i giorni del grande festival, il più importante dell'anno. Sono lì con i miei compagni di viaggio e con centinaia di persone che arrivano da ogni dove per assistere alle danze rituali, con i monaci che indossano magnifici costumi ed enormi maschere di cartapesta. Vento e polvere danzano con loro ma nulla può togliere nulla alla magnificenza della storia che essi tramandano come un libro che ognuno è in grado di leggere. La notte di luna piena mantiene la promessa e cambia il

Luci nello Zanskar - foto: P. Broggi



tempo. Iniziamo il cammino che ci porterà a percorrere in 10 giorni i 180 chilometri di sentieri che collegano Padum a Lamayuru. Un trekking definito "classico" perché rappresenta uno di quelli che si dice "vale la pena di fare" e descrivere l'itinerario mi sembra riduttivo, lo si può trovare in qualsiasi guida. È un percorso duro, nessuna difficoltà ma i dislivelli sono impegnativi, soprattutto nella parte centrale. Ti svegli al mattino, esci dalla tenda, e sai che dovrai salire di 1000 metri, poi al passo vedi la valle, ma non il fiume perché è 1300 metri più in basso, e già sull'altro versante, molto molto lontano, intravedi la traccia del sentiero che ti farà risalire a fine giornata di altri 600 metri per giungere a piantare di nuovo la tenda. I colori sono inimmaginabili e quelle foto che avevi sempre visto sui libri sono ora lì, davanti ai tuoi occhi. Una lama di luce penetra dalle nubi e va ad illuminare, come diretta da un regista nascosto, il monastero abbarbicato sulla cresta. Un attimo, forse due, ma la tua macchina fotografica è nello zaino e non riesci a fermare quell'istante che indelebile resterà però fissato ai tuoi ricordi. Non ci sono Guest House, si dorme in tenda, non c'è elettricità, ma i cuochi ladakhi sono maestri nella loro arte. I cavalli si susseguono in lunghe file trasportando i bagagli e lo scenario della sera è ricco di personaggi a due e quattro zampe, di teli multicolori, di voci, e del canto del fiume. Una infinita moltitudine di stelle è una perfetta coperta per un giusto riposo. Il Single La, il passo del Leone, il punto più alto, qualche metro sopra i 5000, ma fatico a ricordare tutti i passi prima e dopo quello, 4700, 4800, 4950 metri, in un

susseguirsi di salite e discese, quasi sempre sotto un sole cocente, dove diventi consapevole delle tue forze fisiche e mentali ad ogni passo, e dove non devi mollare. Immagini. L'aria si fa sottile, il respiro difficile. Dal terreno arido spuntano anemoni blu. Cinquemila metri, bandiere di preghiera tibetane che sventolano. Il passo. Ci abbracciamo, qualche lacrima scappa, siamo felici. Potremmo non esserlo?... Pareti alte a strapiombo, la gola è strettissima, rocce dai cento colori, il sentiero corre alto sul fiume. Sbarro gli occhi. Uomini arrampicati in equilibrio improbabile usano martelli pneumatici. Il progetto di una strada diviene reale. Le loro donne e i loro bimbi stanno sotto un telo, aspettano i mariti, i padri, sperando che un incidente non se li porti via. Sguardi persi di chi semplicemente pensa a sopravvivere... Photoskar, tramonto, i pastori tornano con le loro greggi al villaggio. Belati e fischi e polvere nell'aria. Una di quelle lame di luce irrompe dal cielo e colpisce la terra. Dieci minuti e torna il silenzio abbracciato stretto stretto al buio della notte... Ultimo giorno, le antiche statue del Gompa lasciano a bocca aperta per la loro imponenza e perfezione. Una valle lunare. Un'ultima svolta del sentiero e là in alto appare il monastero di Lamayuru, uno dei più grandi dell'India, che si staglia perfetto contro il cielo limpido. Siamo arrivati. C'è quasi un attimo di smarrimento quando ce ne accorgiamo. Il resto è solo un percorso a ritroso che ci porterà anche fin troppo velocemente di nuovo a Leh, poi al caos di Delhi e infine a casa. Molti giorni occorrono prima che mi renda conto di ciò che ho vissuto, e credo che a molti succeda questo. Solo quando scarico le foto e le guardo e le gusto, allora una ad una tutte le cose che ho visto divengono nitide dapprima nel cuore e poi nella mente, andando a formare il grande mosaico che si chiama viaggio. La perla ha allungato la mia collana e risplende di vivida luce... Il sogno non può che continuare. Julè julè.

PS: Il viaggio è stato effettuato per festeggiare il 25° della sezione del C.A.I. di Tradate (VA) di cui Patrizia Broggi è vice presidente.

Festival di Sani - foto: P. Broggi



La lunga notte delle donne Kalash

Nel mezzo dell'ampio cortile, a quell'ora deserto, le azzurre cupole della moschea si stagliavano contro il cielo al sole del mattino. Adibita a scuola coranica nella prima parte della giornata, la sala principale del luogo di culto risuonava delle voci di una trentina di giovani. Di età compresa tra i dodici e i vent'anni, seduti a terra e a gambe incrociate, dondolandosi leggevano a voce alta e cantilenante il Corano, poggiato su lunghe e basse panche che fungevano da leggio. Un po' discosto, l'Iman conversava con alcuni allievi che gli si erano fatti intorno. Bianco il turbante sul capo, nivea e fluente la barba che gli incorniciava il viso, candida la lunga veste; la sua figura di uomo sapiente e autorevole 'riempiva' la stanza. Lo studio del 'Libro', quale cammino di fede, durava otto lunghi anni: nei primi quattro gli allievi apprendevano la grammatica e la lingua araba, indispensabile per una profonda e diretta conoscenza della parola del Profeta. I successivi quattro anni sarebbero stati dedicati allo studio integrale del testo religioso: il Corano andava appreso con il cuore, con ogni cellula del corpo. Nelle aule adiacenti, disposte intorno all'edificio sacro, gruppi di uomini approfondivano i vari aspetti della religione e del diritto islamico, accompagnati, nel loro percorso conoscitivo, da un dotto: trascorsi gli otto anni si poneva infatti l'enfasi sull'interpretazione del 'Libro'. Appena fuori da quell'isola di studio e di preghiera, sovrano fino a ora tarda, regnava il traffico caotico di Chitral, capoluogo dell'omonima e isolata valle, nel nordovest del Pakistan, ai confini con l'Afghanistan. Sulla vallata dominava il Tirich Mir, 7708 metri, la vetta più alta dell'aspra catena montuosa dell'Hindu Kush. Un mondo tutto al maschile che aveva relegato l'altra metà del cielo al solo ambito domestico: non una donna, pur velata, lungo le strette e affollate vie della cittadina, solo uomini, nient'altro che uomini alle prese con le più svariate attività. Tuttavia, non lontano da una società così marcatamente maschilista, a circa quaranta chilometri a sud di Chitral, tra gli

alti rilievi che circondano Bumburet, una delle tre vallate dove abitavano i Kalash, le donne, di ogni età e ceto, si preparavano a una lunga notte di danze e canti: era l'ultima decade di agosto e si celebrava la raccolta dei cereali e il ritorno dei pastori dagli alti alpeggi estivi con il formaggio e il burro. Tra gli alberi e gli appezzamenti di terreno coltivati, i villaggi erano costituiti da case addossate le une alle altre, anche in senso verticale, piccole roccaforti in pietra alternate a grosse travi di legno, fango e paglia. Al secondo piano delle loro abitazioni, sulle verande rivolte a meridione le donne, quel pomeriggio, dedicavano una cura particolare alla loro complessa e singolare toeletta. Disfatte e rifatte, le lunghe trecchine venivano ornate alle estremità con nastri colorati; sugli ampi vestiti neri si cucivano coloratissimi ricami; le mani dipinte con l'henné; truccati i volti delle ragazze. Per l'occasione si sarebbe fatto sfoggio degli abiti più belli, delle acconciature più elaborate, dei trucchi tradizionali. La donna nella società kalash aveva un ruolo non secondario rispetto all'uomo, poteva anche decidere di cambiare marito se la coppia non filava, e tuttavia, in quanto femmina, era soggetta a piccoli e grandi divieti e qualcuna, quella notte, non avrebbe partecipato alle danze. Durante il ciclo mestruale e il lungo periodo della gravidanza, la donna si esiliava dalla comunità, per ritirarsi nel *bashaleni*, una stanza costruita ai margini del villaggio, giacché il suo stato la rendeva impura, da evitare anche da parte dei familiari più stretti. Antichi tabù, come altri del resto, che essa onorava, perché, in fondo, poco o nulla toglievano alla sua reale libertà. Le nubi, apparse qua e là, si addensarono e cominciò a piovere, una pioggia lieve e sottile che bagnò solamente la polvere. Riapparve il sole, per tramontare da lì a poco dietro affilate creste di monti. A piccoli gruppi, la gente cominciò a lasciare le proprie abitazioni, diretta a Krakal o a Brun, i villaggi che ospitavano i festeggiamenti. Disposti lungo terrazzi collegati da scale intagliate

in tronchi di legno, i borghi, in breve, divennero una sorta di formicaio: conoscenti, parenti e amici si ritrovavano dopo mesi e il brusio di voci e risate riecheggava nell'aria serale. E mentre l'orizzonte sfumava nell'ombra della sera, uno spiazzo nel mezzo del borgo veniva preparato per accogliere le danzatrici: le principali protagoniste di quella notte. Venne inumidito il terreno polveroso, fissata una lampadina sopra il sostegno di una terrazza, scostato un po' più in là qualche sasso. Il buio era totale, quando il ritmo frenetico di un tamburo, percosso da un giovane uomo nel mezzo dello spiazzo, diede inizio alla festa. Alla tenue luce della lampadina, le donne kalash, vecchie e bambine, sposate e nubili, cingendosi l'un l'altra la vita con il braccio sinistro e la spalla con il destro, si unirono in file e cominciarono a danzare. Intonando un canto monotono e al contempo coinvolgente, i gruppi si sovrapponevano muovendo in cerchio, avvicinandosi ed allontanandosi dal centro con il loro sfavillio di colori. Belle e intense nella loro ampia veste di spesso cotone nero (una sorta di caffettano), riccamente ornata con ricami dai disegni geometri, stretta alla vita da una larga e colorata fascia di stoffa fatta tutta a mano. Le lunghe e sottili trecchine, ornate con nastri intrecciati, sbucavano copiose dallo *shushu* (una sorta di corona che cinge la testa e scende lungo le spalle), fittamente decorato con file di piccole conchiglie, bottoni di madreperla, piastrine metalliche e tante perline. Al collo un'infinità di collane fatte con coloratissime perline di vetro e di plastica. Attorno allo spiazzo, in piedi nella penombra, uomini di ogni età conversavano allegramente. In alto, lucente, la volta stellata. Di quando in quando, il grosso tamburo si arrestava per ricominciare poco dopo con la stessa frenesia, e così le danzatrici i cui passi lenti e cadenzati sollevavano una leggera polvere. In scena, c'era la rappresentazione di un antico folclore legato ai ritmi della natura, sopravvissuto allo scorrere dei secoli, come era sopravvissuto il pantheon degli dei che i Kalash adoravano. Dei maschili e femminili, molto vicini alla natura e alle necessità umane. Ma è l'ara dove 'risiedono' Mahandeo e Jestak che più delle altre riceve l'offerta del sangue di un animale immolato. A Mahandeo, il 'Grande Dio', vanno riservate le più alte devozioni: protettore della stirpe, del villaggio, del suolo kalash, lo si prega a lungo per le proprie

necessità. Il suo tempio (l'*axis mundi* che collega il paradiso e la terra con il regno dei morti) si trova fuori dal villaggio, sopra un'erta collina boscosa: a nessuna donna, vecchia o giovane, è permesso raggiungere questo luogo, neppure per errore, pena l'offerta di una capra al fine di ristabilire l'equilibrio venuto meno. Anche Jestak viene spesso onorata omaggiata. Divinità femminile, presiede a tutti gli eventi della famiglia, dalla nascita alla morte. La dea dimora nel Jestak-kan, il tempio principale del villaggio, una stanza spaziosa e nuda, dal soffitto piatto, sostenuto da alcune colonne di legno, con un foro al centro per dare luce e permettere, durante i rituali, l'uscita del fumo. Qui ci si sposa, qui si riceve l'ultimo saluto da parenti e amici. Nella tarda serata, un gruppetto di uomini si dispose al centro dello spiazzo: erano gli anziani, coloro che avevano il compito di raccogliere la tradizione orale e tramandarla di generazione in generazione, ed è nelle solennità e nei festival stagionali che l'epopea kalash viene rievocata. Storie e poesie d'elogio in onore dell'antica stirpe, principalmente l'eroica e festosa fama degli ascendenti, la loro speciale relazione con il mondo soprannaturale, mediata da famosi sciamani durante importanti cerimonie; fu infatti attraverso loro che una divinità indirizzò gli antenati verso queste vallate. Per secoli avevano retto all'assalto dei nemici che volevano costringerli a rinunciare alla loro religione e, per mantenere la libertà di culto e di tradizioni, si erano dovuti spostare in luoghi sempre più impervi, lontano dai territori d'origine. Fino a quando, durante un rito, uno sciamano incontrò una divinità: "Lancerò in cielo tre frecce di tre colori - disse questa - una rossa, una gialla e una nera. Ai tre figli del capo kalash, Rumbur, Birir e Bumburet, il compito di cercarle e trovarle costruire là un villaggio al quale daranno il loro nome: solo allora i Kalash potranno vivere in pace onorando i propri dèi". Senza esitare, i tre giovani partirono nella loro ricerca: superarono faticose creste e cime innevate, e poi giù tra folti boschi, fino a giungere in queste valli dove, finalmente, trovarono le tre frecce e con esse una terra ubertosa. Gli dèi, infatti, avevano fatto per sé la vallata, ma poi la diedero al popolo kalash perché ne facesse la propria patria. E mentre le donne, muovendo intorno al gruppo e al tamburo, danzavano e cantavano gli anziani, tenendo in mano

un bastone, a turno raccontavano di divinità, di spiriti di natura buoni o malvagi, spesso capricciosi, che popolavano montagne e laghi, vallate e pascoli. «Una volta, un pastore si mise alla ricerca di un montone che aveva perso, e, seguendo un'ombra, giunse sul pendio di una collina. Incuriosito, l'uomo seguì ancora quest'ombra misteriosa fino a un villaggio, entrò in una grande stanza dove erano sedute le divinità; egli chiese allora del suo montone, ma gli dei, al posto dell'animale, gli diedero una pietra da mettere nel tempio dicendogli di pregare la pietra ogniqualvolta perdeva una capra». Storie inverosimili, a volte bizzarre, che i compagni avvaloravano a gran voce dicendo: «È vero!... È andata proprio così!». E il bastone passava di mano e un altro racconto aveva inizio. Discendenti dei greci, l'ipotesi più suggestiva sull'origine di questo popolo. Tesi, questa, che sembra appartenere più all'immaginario occidentale che al patrimonio culturale dei Kalash. Dopo essersi spinto sino all'Indo nella sua campagna del 325 a.C., Alessandro Magno decise di ritornare in patria. Scelta non condivisa da tutti: alcuni soldati si erano nel frattempo uniti a donne locali e, per niente attirati a intraprendere la faticosa marcia di ritorno, decisero di disertare, e i Kalash sarebbero i loro discendenti. Indo-ariani secondo gli antropologi, la loro lingua è molto affine al sanscrito e nel loro pantheon emergono evidenti analogie con gli dei vedici. La religione kalash appare strettamente connessa con quella delle popolazioni kafire dell'Afghanistan orientale prima della loro conversione all'Islam, avvenuta alla fine del XIX sec. Molte divinità e pratiche rituali appaiono identiche. Era questo il Kafiristan, ossia il "paese degli infedeli", dall'arabo kafir, infedele, non credente nell'Islam, in pratica i pagani. Furono i seguaci di Maometto a chiamarli Kafiri allorché, nella loro massiccia campagna tesa a islamizzare il mondo circostante giunsero ad accerchiare, senza successo, anche il loro territorio, situato nell'attuale Afghanistan nord-orientale. Ma poi, sotto la minaccia delle armi di chi li voleva convertire all'Islam, intorno al IX-X secolo i Kafiri ripiegarono nelle alte e aspre valli dell'Hindu Kush meridionale dove si amalgamarono alle popolazioni locali, dando così vita alla nazione kafira. Per secoli questo territorio rimase isolato e la gente conservò le antiche tradizioni e la loro religione pagana. Ma la resa dei conti arrivò alla fine

dell'Ottocento, quando l'Emiro di Kabul, Abdur Rahman Khan, decise di risolvere il problema alla radice, sterminandoli quasi tutti; ai superstiti non restò altro che abbandonare il loro pantheon di dèi e inchinarsi ad Allah. Il Kafiristan venne ribattezzato Nuristan, "Paese della Luce". E i Kalash, poco meno di 3.000 individui, sarebbero ciò che resta di quelle popolazioni montane, ricollegabili alle antiche razze ariane. Trovandosi le loro vallate al di là dal confine afghano (attuale Pakistan nord-occidentale, allora parte dell'India britannica, e collegate a Chitral da interminabili e dirupati sentieri poco praticabili) poterono sfuggire alla crociata dell'Emiro conservando quasi intatto sino ai nostri giorni il loro patrimonio culturale, la loro relazione pagana con il mondo divino. Eppure, la loro diversità così lungamente difesa è messa nuovamente a dura prova. Le strade, se pur malagevoli, strette e sterrate che si inerpicano tra gole rocciose e impervie, da alcuni decenni hanno raggiunto anche le valli degli ultimi Kafiri e con loro, nel bene e nel male, il mondo esterno con tutte le sue lusinghe. Ma forse, più della modernità e del turismo, il pericolo maggiore è rappresentato, ancora una volta, dall'Islam che preme, letteralmente, alle porte. Sono sempre più numerosi i musulmani che si insediano nelle valli di Rumbur, Birir e Bumburet, e dalle moschee arriva cinque volte al giorno l'invito a pregare Allah, l'unico vero Dio: per chi abbraccia la dottrina islamica tutto diventa più semplice, più facile, come ad esempio costruirsi una casa e quindi anche a sposarsi. In cielo le stelle impallidivano, l'alba era vicina. E le donne kalash danzavano e cantavano senza mostrare stanchezza per quella lunga notte; figure affascinanti di un mondo antico che arrischiava di perdere per sempre la sua identità culturale: altre vallate non c'erano dove rifugiarsi, gli dèi non avrebbero più saputo dove scoccare le loro frecce.

Donna Kalash - foto: G. Traverso



Il Bhutan

Un mondo antico immerso nella natura dell'Himalaya

Il 1° novembre del 2007 nello Dzong di Punakha i lunghi corni suonati dai monaci hanno salutato il sorgere del sole dando inizio ai riti di buon auspicio per l'incoronazione del nuovo re, il ventottenne Jigme Khesar Namgyel Wangchuk, il quinto della dinastia reale del Bhutan. Nel grande tempio ai piedi della gigantesca statua dorata del Buddha erano stati collocati due troni, uno per il nuovo re ed uno per l'Abate del Bhutan, il Je Khempo, coloro che incarnano il mondo istituzionale e religioso del paese. Migliaia di monaci, seduti su cuscini disposti in file parallele, leggevano le formule sacre degli antichi testi con un profondo risuonare di mantra ritmato dal grave battito dei tamburi, esaltato dall'eco dei corni, in un'atmosfera ricca di profumi d'incenso. Erano presenti anche i rappresentanti dell'aristocrazia e alcuni membri del nuovo governo, recentemente eletto con la riforma iniziata dal quarto re, e tutti sfoggiavano i più bei costumi tradizionali, i *Go* cinti dalle fasce di rango per gli uomini e vesti di broccato di seta colorata per le donne. Il Je Khempo ha posto la corona d'oro e rossa sul capo del giovane Jigme chiedendo agli esseri illuminati di sostenere il nuovo sovrano, perché potesse svolgere il suo ruolo secondo i principi della religione buddista per il bene del popolo del Bhutan. Questa solenne consacrazione è avvenuta nel luogo più sacro per i bhutanesi, lo Dzong da cui lo Shabdrung nel 1600 resistette all'invasione tibetana ponendo le basi per la duratura indipendenza del nuovo paese, dove sono conservati i suoi resti in un prezioso *Chorten* d'argento; fu qui che vennero incoronati anche i primi quattro re.

Un primo segno di buon auspicio per il nuovo sovrano è stato visto, il 2 novembre, nell'arrivo delle gru dal collo nero, che migrano per l'in-

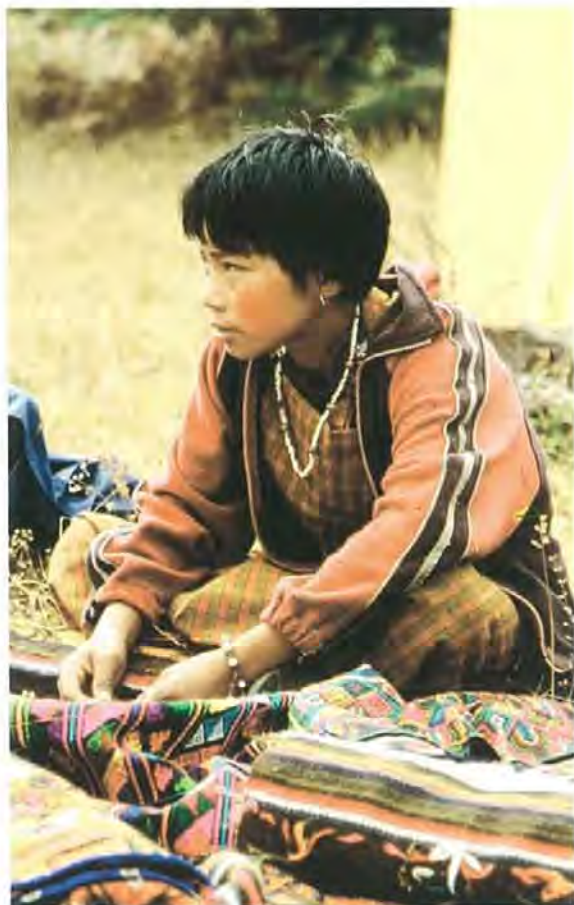
verno dal Tibet alla valle di Phobjikha fino ai monti che segnano il confine della regione di Punakha con il Bhutan Centrale. Le cerimonie d'incoronazione pubbliche si sono poi svolte a Thimpu il giorno 6 per l'insediamento a Trashichhoe Dzong e il 7 con una grande festa allo stadio con giochi, danze e rappresentazioni, una massiccia partecipazione del popolo bhutanesi e la presenza di alcuni leader politici stranieri, tra cui Sonia Gandhi e il primo ministro indiano, tutti eventi questi che sono stati trasmessi dalle reti televisive del mondo.

Ma come possiamo tracciare un quadro con poche parole di questo piccolo ma interessantissimo paese himalayano, che sembra vivere al di fuori del nostro tumultuoso divenire della "civiltà globale"? Il Bhutan occupa un'area a sud dell'arco himalayano orientale, tra il Sikkim ad ovest, il Tibet a nord, l'India a sud ed i territori dell'Arunachal Pradesh ad est; è grande poco più della Svizzera ed abitato da circa 750.000 persone che condividono la fede nel buddismo delle scuole tibetane Kagyupa e Nyingmapa. I gruppi etnici principali sono gli Sharchops, gli abitanti originari di queste terre, predominanti nell'est del paese, i Ngalops, di origine tibetana, che sono il gruppo numericamente preponderante e gli immigrati di origine nepalese, chiamati collettivamente Lhotshampas. Vivono in Bhutan anche alcuni gruppi etnici minori, di cui i Layapas, nel nord ovest, sono i più noti. Vengono parlate diverse lingue e i dialetti sono diversissimi ma in tutte le scuole viene insegnata la lingua ufficiale: lo Dzongkha, che è simile al tibetano ed è parlata dalla maggioranza della popolazione. Molti dei testi di studio utilizzati nelle scuole sono in lingua inglese – così moltissimi giovani bhutanesi ora lo parlano.

La natura del Bhutan è grandiosa: si passa dalla

giungla della fascia meridionale alle altissime vette himalayane, con una varietà ambientale straordinaria. Due terzi del territorio sono coperti da foreste e la parte restante è costituita da enormi massicci montani dominati da vasti ghiacciai sovrastati da vette elevatissime: la più alta (e mai scalata) è il Kulha Gangri (m 7554), la più famosa è il Chomolhari (m 7314), la montagna sacra a nord est di Paro. Le profonde valli sono solcate da poche strade; molte zone sono raggiungibili per ora solo a piedi: è infatti in corso un progetto di sviluppo per collegare la maggior parte dei villaggi con almeno delle stradine sterrate entro il 2020. Sono stati istituiti molti parchi nazionali, ma le aree che non lo sono appaiono comunque pristinissime! La biodiversità è immensa: si trovano piante di ogni tipo, 457 specie di funghi e una molteplicità di specie animali: vivono qui tigri, elefanti, scimmie, diversi tipi di orsi tra cui una specie di Panda, il leopardo delle nevi, svariati tipi di erbivori, tra i quali il bizzarro Takin che è stato promosso animale simbolo del Bhutan, e quasi 700 tipi di volatili, di cui le gru dal collo nero sono i più noti.

I monasteri fortezza, chiamati *Dzong*, sorgono in posizione dominante sulle valli himalaiane enunciando anche con l'imponenza della struttura il loro ruolo difensivo. Queste affascinanti costruzioni non sono soltanto un simbolo del paese, sono tutt'oggi i centri religiosi ed amministrativi dove le persone entrano con serio contegno indossando esclusivamente il proprio costume tradizionale. La vita scorre seguendo ritmi antichi ed i momenti più importanti sono scanditi da cerimonie religiose, prestando ascolto ai consigli degli astrologi. Le figure di riferimento dei bhutanesi sono i grandi Lama reincarnati, i Tulku. I monaci in Bhutan sono circa 6000 e le monache 500, ed esistono anche molte comunità di praticanti religiosi laici (i *Gomchen*), ispirati dagli insegnamenti della scuola Nyingmapa. L'autorità monastica istituzionale è il Je Khempo, che viene eletto dai monaci e la cui autorevolezza è equiparabile a quella del Re. La fede religiosa è manifestata da tutti e permea ogni cosa. La presenza di entità immateriali, di eventi che noi considereremmo



Ragazza bhutanesa - foto: G. C. Agazzi

straordinari, di rituali che evocano energie potentissime, qui sono realtà della vita quotidiana. All'ingresso dei monasteri mandala raffinatissimi, introvabili sui libri, raffigurano la saggezza che qui viene tramandata; per la loro formazione i monaci più dotati eseguono ritiri ascetici in solitudine che durano almeno tre anni. Chi ha ascoltato i suoni e i canti delle cerimonie è stato spesso rapito dal loro potente effetto vibrazionale nel proprio corpo, oltre che dalla pulsione inconscia che genera un trasporto spirituale trascendente.

In tutto il paese non vi è un cartellone pubblicitario, viene utilizzato da buona parte delle persone l'abito tradizionale e anche l'architettura delle nuove costruzioni rispetta lo stile classico bhutanesa. La coscienza ambientale è sorprendente, e si riflette anche nella politica: per fare alcuni esempi, la caccia e la pesca sono vietate e l'energia idroelettrica, primaria fonte di reddito grazie all'esportazione in India, per non

deturpare l'ambiente viene prodotta solo tramite condotte deviate, senza sbarrare i fiumi. Per comprendere lo spirito che pervade la gestione del paese, si può citare un altro esempio: nei pressi di Puntsholing ai confini con l'India era stata aperta una fabbrica per la produzione di compensati; si è deciso di chiuderla perché consumava troppo legno. Lo slogan che è stato coniato per ispirare la gestione della cosa pubblica e per la valutazione del progetto di crescita in corso è lo sviluppo della "felicità nazionale netta", non solo del "prodotto nazionale lordo". Le attuali linee-guida delle politiche sociali e di sviluppo economico del Bhutan sono state disegnate in modo preciso in un libro pubblicato nel 1999, denominato "Vision 2020", che esplicita obiettivi e priorità del progetto ventennale di sviluppo che è in corso. I capisaldi sono l'elettrificazione, la disponibilità di accesso stradale nelle zone remote e la diffusione sempre più capillare della scuola e dei servizi sanitari, nel contesto di un rafforzamento dei valori tradizionali della società bhutanesa. I risultati non mancano; ad esempio, chi si avventura con il trekking in un'area remota come Lingshi, nella zona del Chomolhari, già oggi trova un dispensario medico. Il quarto Re del Bhutan ha introdotto una Costituzione per la regolamentazione dell'ordinamento politico, che ha portato il 24 marzo 2008 all'elezione del nuovo parlamento. In questo contesto sociale ed ambientale così particolare la presenza dei visitatori stranieri è ancora limitata, forse a causa dei costi: infatti il governo chiede una tassa di soggiorno giornaliera piuttosto elevata, per cui i costi di un viaggio possono difficilmente scendere sotto i 220 / 250 euro al giorno, tutto incluso. Nel 2007 sono giunte in tutto 21.094 persone, di cui solo 614 italiani. La maggior parte si è poi limitata a visitare le valli di Paro, dove vi è l'unico aeroporto del paese, e la vicina valle di Thimpu, la capitale. Alcuni si sono spinti nel Bumthang, l'affascinante regione del Bhutan Centrale, e ancora meno nella zona orientale, tra Mongar, Lhuentse e Trashigang. Le regioni a ridosso della formidabile catena himalayana, che forma un impenetrabile arco di vette glaciali dal

Chomolhari ad ovest fino alla vetta più alta, il Kulha Gangri, e prosegue ad est fino alle valli di Tawang, un territorio abitato dalle popolazioni tibetane Monpa, sono state toccate solo da pochi gruppi di appassionati del trekking. Essendo poi vietate le scalate alpinistiche, spesso coloro che amano le avventure in altissima quota non sono motivati a recarvisi.

Questa situazione fa sì che il trekking himalayano in Bhutan sia di interesse formidabile: ci si immerge in un ambiente veramente incontaminato, scarsamente popolato da piccoli gruppi etnici che sono riusciti a ritagliarsi una sopravvivenza, molto interessanti da conoscere, dove la pressione esterna è quasi assente. Quando ci si muove in questi territori remoti è necessario trasportare con sé tutto l'occorrente, incluso il cibo, con carovane di cavalli o di yak nelle regioni più alte. Ci sono diversi sentieri da percorrere, ma quello sicuramente più affascinante, che richiede però una certa esperienza, porta dal Chomolhari ad ovest alle valli settentrionali della popolazione Laya e da qui nel remotissimo nord e nord est, nei territori di Lunana, da dove si può poi procedere verso le valli di Chendebji o di Jakar nel Bumthang, e, volendo, proseguire ancora più ad est per Rodung fino agli Dzong orientali di Lhuentse e Tashyyangtse. È un percorso che può essere fatto "d'un fiato" o diviso in più spedizioni: se si seguisse tutto il percorso persone ben preparate impiegherebbero circa 35 giorni di cammino. Ma... se ci si addentra nelle valli più remote oltre Thanza, nella regione di Lunana, non si potrà avere la certezza di riuscire: la maggior parte delle spedizioni viene infatti respinta dalle condizioni lungo quello che è ritenuto uno dei sentieri più difficili dell'Himalaya, battezzato dagli appassionati lo "Snowman trek", ovvero, il trekking "dei pupazzi di neve": se si viene sorpresi dalla bufera, sentirsi trasformati in pupazzi di neve sarebbe infatti piuttosto naturale, vista la fatica che si deve fare per guadagnare la via di casa attraverso le immacolate montagne bianche, tra gli alti passi tra Lunana e il Bumthang!

(Per informazioni più dettagliate sul Bhutan, collegarsi a www.amitaba.net)

Perù 2008

35° Sottosezione di Gazzaniga

Il primo di agosto partiamo in sedici della Sottosezione di Gazzaniga per il Perù per un viaggio culturale/alpinistico in occasione del 35° della fondazione. Obiettivi: visita a Cusco, Machu Pichu, lago Titicaca e 8 giorni nel gruppo montuoso Ausangate per un trekking di alta quota e una possibile cima (da stabilire).

Dopo un lungo volo con scalo ad Atlanta e pernottamento a Lima, eccoci "scaraventati" subito a quota 3350; siamo a Cusco, antica capitale degli Incas.

Una bella città adagiata in una grande culla naturale dove sulle pendici circostanti si inerpicano le ultime costruzioni fino a m 3600.

Qualche problema di adattamento alla quota subita così bruscamente, per alcuni il mal di testa per altri due un po' di vomito ma sarà

soprattutto la permanenza ad acclimatarci con pazienza. È il 3 agosto e facciamo visita alle grandi opere murarie di Saqsaywaman, sopra Cusco a m 3750. Pietre enormi sapientemente lavorate con incastri millimetrici e unici nel loro genere che solo una civiltà che aveva sviluppato una straordinaria conoscenza costruttiva poteva realizzare in architettura. Un esempio particolare si trova nella città di Cusco con la straordinaria pietra a 12 spigoli incastonata con maestria tra altre pietre di un palazzo.

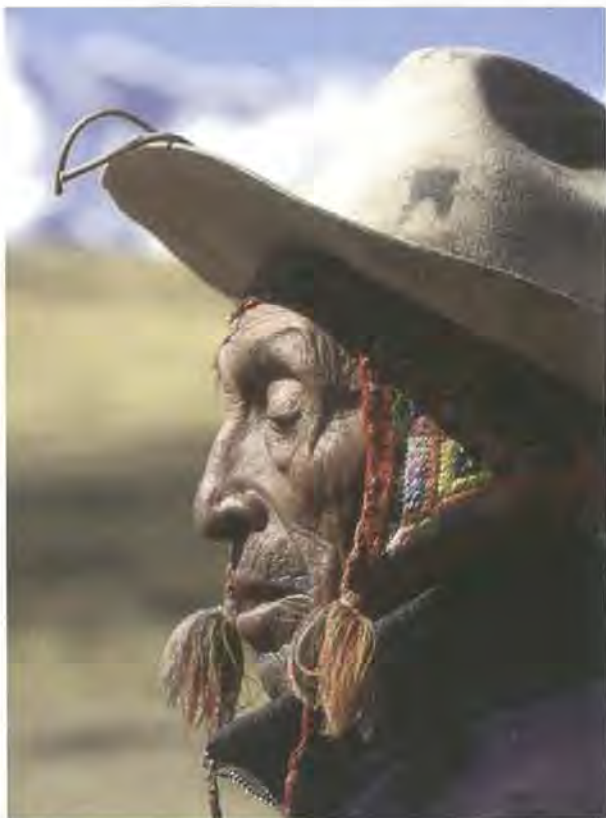
Tra angoli di città e siti archeologici osserviamo anche interessanti visi peruviani di origine "quechua", veri abitanti della valle Sacra.

È soprattutto fuori dai grossi centri, lontano dal turismo che si possono ancora osservare scene di vita quotidiana autentica, come se il tempo si fosse fermato ripetendo le abitudini ancestrali di un popolo dignitoso.

Le piazze di Cusco, dall'impronta tipicamente spagnola invitano la gente sulle gradinate della cattedrale ad oziare piacevolmente al sole; così facciamo anche noi in attesa di partire l'indomani per Ollantaytambo e quindi per S. Maria per il trek alternativo del Machu-Pichu.

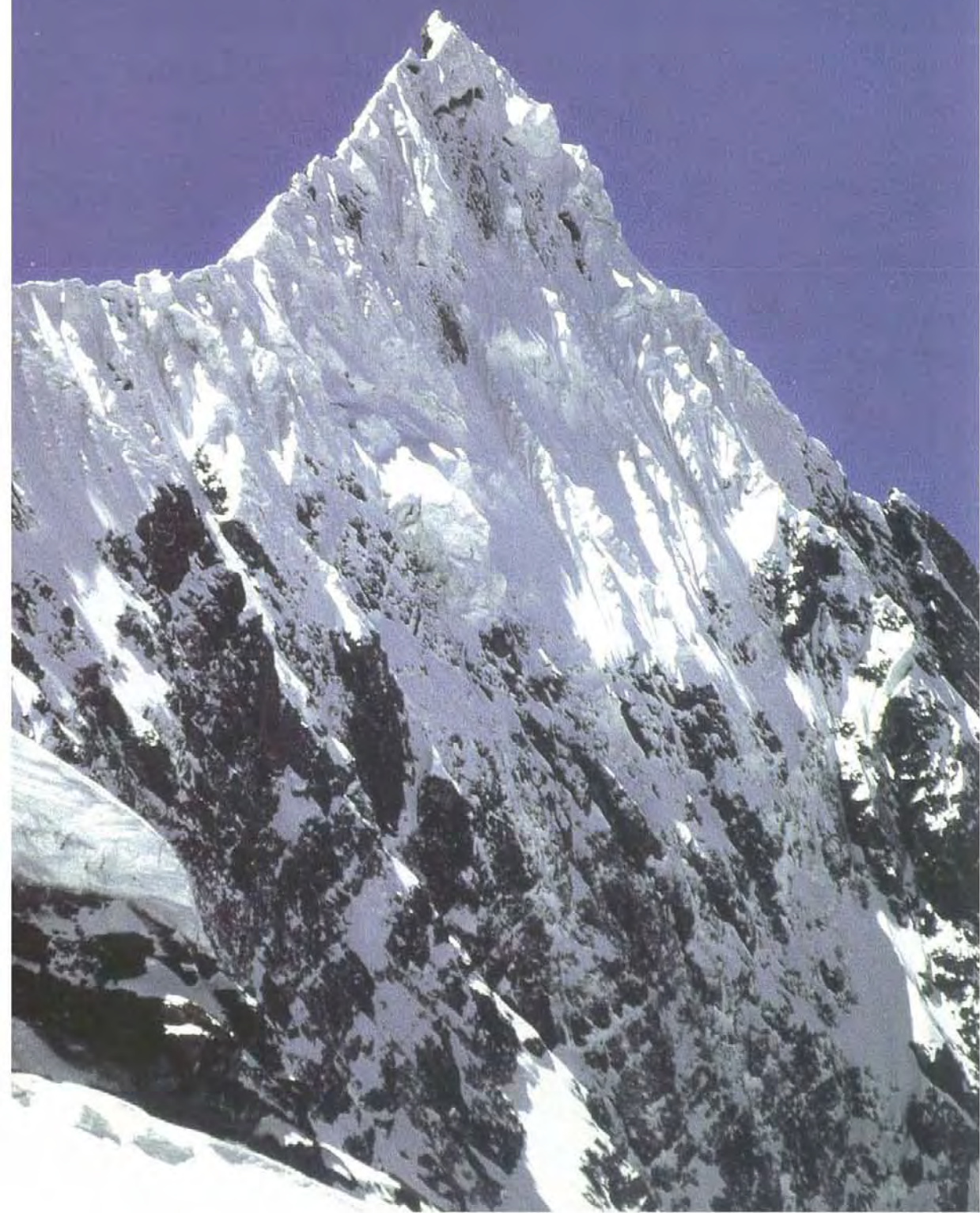
Siamo in trepidante attesa. Ci trasferiamo con il nostro pulmino, passando per Chiquero, Urubamba, Ollantaytambo e dopo aver valicato un passo di m 4300 scendiamo fino a m 1100 di S. Maria dove inizieremo un trekking d'avvicinamento al Machu Pichu.

Iniziamo così il cammino tra banani, piante da caffè, la classica pianticella della coca e altre svariate specie oltre a fiori un po' dappertutto. Dopo alcune ore di cammino tra una fitta vegetazione dominando la valle del rio Vilcanota



Anziano peruviano "quechua" - foto: G. Santini

La cima Jutan Punta - foto: G. Santini



giungiamo in prossimità di S. Teresa dove ci rilassiamo nelle calde acque termali circostanti. Unica nota negativa i mosquitos. Il giorno seguente in cammino verso Aguacaliente anche lungo un tratto di ferrovia. Purtroppo la notte piove a dirotto ed anche il mattino del 7 agosto quando dobbiamo far visita al Machu Pichu. Solo a metà mattina il tempo diventa più clemente tanto da poter ammirare seppure tra nebbie una delle meraviglie del Perù: le rovine del Machu Pichu, antica città degli Incas. Scendiamo ad Aguacaliente a piedi. Verso sera il treno ci porterà a Ollantaytambo dove ci attende il nostro pulmino che ci ricondurrà a Cusco.

Lasciamo di nuovo Cusco, (8 agosto) con il solito pulmino per Tinquì, dove avrà inizio il trekking dell'Ausangate. Per la maggior parte del gruppo è la prima esperienza di questo tipo. Il primo campo tendato è posto appena fuori dall'abitato a m 3850.

Tante occasioni per fotografare bimbi e donne di passaggio ai loro villaggi circostanti. La notte la passiamo bene anche se fa già un po' freddo. Una colazione ricca con frutta fresca, pane, marmellata e caffè o tè...il servizio sarà sempre ottimo. Prima tappa verso la località Upis (m 4200). È il 9 agosto e la giornata si prospetta magnifica. Il percorso in leggera salita è di circa 11 km e si snoda tra abitazioni sparse sul grande altipiano inclinato sottostante la parete nord

dell'Ausangate.

È un continuo incontro tra la popolazione locale peraltro cordiale nella sua semplicità. La situazione si presta a fotografie sia di paesaggio che di persone con la gradita sensazione di autenticità in ciò che si incontra. Nel pomeriggio un'improvvisa nevicata con neve gelata. Siamo ad Upis sotto un ghiacciaio e la notte sarà fredda. Sul percorso durante tutto il trekking incontriamo greggi di alpaca di diverse razze e a quote più elevate anche le vigogne.

Dopo il pernottamento di Upis la mattinata si propone soleggiata; guadagnamo con passo calmo un valico (m 4650), e quindi la traccia ricomincia a scendere in un'ampia vallata tra magnifiche lagune, una delle quali ai piedi di un'ampia seraccata dell'Ausangate (sud-ovest). Abbiamo percorso circa 11 km attraverso saliscendi e siamo alla laguna Pucacocha (m 4600 circa), uno dei campi più belli. Tappa corta di acclimatamento, ma anche per goderci la montagna (11 agosto).

Si parte con il sole già alto e superato un valico di m 4850 scorgiamo alla nostra destra una piccola vetta e decidiamo di salirla (m 5050).

Sotto di noi presso il lago Ausangatecocha, si intravede già il nostro campo. Anche questo anfratto di montagna è meraviglioso e vista la bella giornata facciamo un po' di toilette e di "bucato". La frase che ricorre spesso è "siamo proprio in ferie".

È il 12 agosto e un'altra mattinata limpida ci invoglia ad affrontare il passo di Puca Punta di oltre 5000 metri. Anche qui saliamo oltre, su un crinale (m 5200) altamente panoramico dove si può osservare la sud dell'Ausangate e la punta S. Catalina di m 5800 che vorremmo tentare l'indomani.

Le montagne sono particolarmente colorate con sfumature rossastre e verdi, più a valle la luce particolarmente nitida è quasi accecante.

Scendiamo a Pampacancha (m 4700) per il nostro campo tendato.

Prepariamo le cose per la salita su ghiacciaio del giorno dopo. Partiremo in 8.

Sveglia alle 3.00, buio pesto e gelo ovunque (13 agosto). Cerchiamo di bere bevande calde e una

Bimba peruviana - foto: G. Santini





Durante la salita al S. Catalina - foto: G. Santini

piccola colazione. Prima delle 4.00 lasciamo il campo per salire la morena fino a quota 5100 circa: obiettivo la cima S. Catalina (m 5800) . Imbrago e ramponi e iniziamo la salita sul ghiacciaio aggirando i numerosi crepacci.

La neve però è inconsistente costituita da palini ghiacciati e si sprofonda sempre di più.

A malincuore dobbiamo tornare indietro diversificando in parte la discesa costeggiando una stupenda laguna sotto il ghiacciaio.

Sarà lungo il cammino fino all'altro campo.

Tredici ore di cammino in quota. Dopo il pernottamento alla laguna Tiellacocha ci accingiamo a superare l'ultimo passo prima della discesa finale che ci porterà di nuovo a Tinquì (14 agosto). Il tempo soprattutto il mattino è sempre limpido e di questo ci riteniamo fortunati, ci alziamo un po' più tardi e camminando così in tutta tranquillità fino al prossimo campo presso la laguna Pucacocha a m 4700.

Incontriamo di nuovo alcune donne che ci vogliono vendere i loro piccoli lavori con lana di alpaca e facciamo dei piccoli acquisti per regalare a casa.

Laguna Pucacocha: (15 agosto) la guida ci descrive questo come un posto mistico con

tanto di leggende sulle vicende del passato; sicuramente è un posto incantevole.

Tur'ntorno altre piccole lagune dove si specchiano le montagne circostanti.

Giungiamo a Pachanta, dove la sera ci cucineranno la pecora con patate nelle pietre calde ricoperte con paglia e terra, piatto "nuziale".

Il 16 agosto una passeggiata tutta in discesa tra numerosi piccoli villaggi, tra visi curiosi di bambini e il transito quieto degli adulti.

Dormiremo in un alberghetto prima di partire per il lago Titicaca. Un trekking stupendo!

Dopo la montagna il lago: ed eccoci al lago Titicaca (puma grigio), una distesa immensa di acqua a m 3800 tra Perù e Bolivia.

Abbiamo scorazzato vicino alla costa visitando le isole galleggianti fatte da giunchi in cui vivono alcune famiglie (forse prevalentemente per il turismo oramai). Siamo poi approdati all'isola Taquile dove vivono più di 3000 persone con alcuni villaggi dislocati nell'interno.

Non ci resta che tornare a Cusco per il volo su Lima. Il ritorno sarà decisamente più lungo per la cancellazione del volo Lima-Atlanta... un po' più di permanenza negli hotel durante le attese... In Italia ci ricorderemo tutto questo.

Donne peruviane nelle vicinanze di Tinquì - foto: G. Santini





Componenti: Giordano Santini (Organizzatore) - Stefano Todaro - Paolo Cuter - Giorgio Testa - Francesco Testa - Aldo Bonazzi - Enzo Magri - Sem Rottigni - Valentino Merla - Angelo Mora - Veronica Mora - Angelo Meli - Elena Carrara - Marino Ghidelli - Manuela Azzola - Sergio Ginami

NOTE TECNICHE SUL TREKKING

Il giorno 8 agosto ci siamo trasferiti da Cusco a Tinquì, località di partenza per la montagna.

Il trekking si è svolto dal 9 al 16 agosto 2008 su un percorso d'alta montagna ad anello che aggira il massiccio dell'Ausangate e sfiora il gruppo sel Cayangate. Il giro ha uno sviluppo di circa 70 km ad una quota media di m 4500 con tre valichi superiori ai m 5000.

Oltre al primo pernottamento all'arrivo a Tinquì, abbiamo pernottato in tenda per altre 8 notti con temperature notturne piuttosto fredde (-2/-7). Il clima diurno era gradevole.

Abbiamo tentato la cima Catalina di m 5800 posta sulla parete sud dell'Ausangate, ma purtroppo l'inconsistenza della neve ci ha costretto a interrompere la salita a m 5400 circa a causa dello sprofondamento.

Il paesaggio è incantevole e vario, dove si incontrano piccole realtà pastorali, greggi di alpaca, vigogne e lama in alta quota, lagune di diverse colorazioni e ghiacciai che lambiscono gli alti pascoli.

Ci hanno supportati egregiamente (in tutto) una guida, un cuoco e i conducenti di 20 cavalli.

Viaggio in Perù: agosto 2008

L'autobus ci accompagna all'aeroporto di Linate, sono poco più delle 5, direzione Francoforte poi Caracas terra americana clima distensivo ed infine Lima, il Perù. È nuovamente buio e siamo provati dal viaggio si inizia a ciondolare, sbarcati a Lima ci rechiamo al nastro trasportatore per ritirare le nostre sacche, 1.2.3... 20, 21, 22... Ne mancano 3. Denuncia smarrimento bagagli. Usciamo dall'aeroporto che sono le 4.30 ora peruana più 7 per quella italiana. Edgar la guida ci sta aspettando e con lui anche l'autobus. Albergo, camere, piccolo riposo, colazione, poi si parte per la visita alla città di Lima. Traffico, caos come in tutte le città, clacson e smog che s'impasta in gola, fili elettrici attorcigliati ad ogni incrocio e case fatte a metà in attesa di essere ampliate. Piccoli venditori di frutta e dolci lungo i viali, Lima sembra non offrire storia! Ristorante tipico criollo ed è una grande abbuffata, pesce, carne, mais, patate e verdure, proviamo quasi tutto, compreso dolci e caffè, si brinda con Pisco-sawer! Andiamo al mare, il Pacifico, l'oceano. Posto di pescatori, vendono pesce che puliscono prima di riporlo nelle cassette assediata da pellicani affamati in cerca di cibo facile. Alcuni pescatori ci fermano per sapere chi siamo e da dove veniamo, altri ci raccontano storie sul Perù o di loro stessi, ma il nostro spagnolo non è ancora buono, così anche la comprensione se ne va! Rientro tra strombazzate e peripezie di guida. Riprepariamo i bagagli, domani ore 3 partenza per Cusco capitale dell'impero Inca. Cusco che dopo il terremoto del secolo scorso è stata fedelmente ricostruita. Il tempo è abbastanza buono, almeno qui a differenza di Lima si vede il cielo! Ed il sole. Per strada veniamo assediati da bambine e venditori di guanti, berrette e monili vari, ognuno compera qualcosa. Visitiamo musei di poca rilevanza purtroppo, dove saranno finiti tutti i tesori

degli Inca?... Stasera si va a teatro per assistere ad uno spettacolo folcloristico Inca e ne vale veramente la pena.

Rappresentazioni in costumi diversi, coloratissimi come inca vuole, accompagnati da un'orchestra di 20 elementi molto bravi. Rientro per un mate e poi a nanna. Domani sveglia alle 6 per andare ad Aguascaliente con tappe intermedie, direzione Machu Pichu. Prima tappa Cinqueros, dove gli Inca nelle loro feste, espongono mummie di persone importanti in nicchie ricavate tra le mura, sacrificando animali per riti propiziatori. Abbattute le mura i cattolici spagnoli vi hanno costruito sopra una chiesa, ora un po' in decadenza. Da queste parti, somiglianti alla Toscana, si coltiva orzo e grano che viene venduto ai tedeschi per fare la loro birra. Morai, un posto incredibile chiuso tra le Ande, dove gli Inca, sfruttando crateri esistenti, hanno poi terrazzato coltivando varie sementi. Ogni terrazza corrispondeva ad una regione, ogni terrazza equivaleva ad un tipo di clima, di altitudine, di posizione geografica. Le sementi poi venivano distribuite ai vari distretti. Nella zona ci sono ben tre crateri ognuno destinato ad usi diversi: uno per le sementi, uno per i fiori ed uno per erboristeria. Terza tappa le saline di Maras. A metà di questa valle scoscesa, fuoriesce un rivolo d'acqua salata che incanalata scorre su vari livelli terrazzati chiusi in vasche, dove l'acqua evaporando ne rilascia il sale. Scendiamo lungo il sentiero incontrando i lavoratori delle saline, a fondo valle scorre un bel fiume verde smeraldo. Pranzo con musica andina, fuori una signora vende i prodotti che confeziona mentre il bimbo dorme lì al suo fianco avvolto in una coperta. Riprendiamo il viaggio, l'autobus ci lascia alla stazione da dove prenderemo il treno per Aguascaliente. Il treno discende la valle seguendo il fiume che scorre tra rocce granitiche e alte

pareti strapiombanti, ricche di vegetazione tropico-equatoriale. Dall'altra parte del fiume passa il sentiero Inca. Con 2 o 3 giorni di marcia si arriva alla Porta del Sole che sovrasta Machu Pichu. Aguascaliente, lasciamo i bagagli in albergo e visitiamo la cittadina: è un grande mercato con un'infinità di hotel, bar, ristoranti e bazar, tutto per il turista. Sveglia! le 2.30! Colazione, frontalino e su verso il magico altipiano del Machu-Pichu. Siamo tra i primi a percorrere il sentiero, tra poco le comitive con gli autobus arriveranno a frotte, ma l'entrata è a numero chiuso, quattrocento al giorno. Lungo la scalinata-sentiero incontriamo alcuni ragazzi che come noi affrontano a piedi la salita, siamo coperti e spalmati di Autan, qui i mosquitos, dicono facciano festa con quelli come noi! L'umidità è alta ed anche il caldo, ma si deve arrivare prima che aprano i cancelli. Tutti in fila per entrare, le varie lingue dei presenti si mescolano. Le braccia e le gambe di alcuni sono martoriati dalle punture dei mosquitos che fanno prudere e grattare. Raggiungiamo i primi terrazzamenti che si aprono sull'altipiano e foto! Clic, clac, posa sorridenti. La guida ci spiega la parte geologica ed astronomica ed il perché gli Inca l'abbiano scelto, come è stato costruito e da chi fosse abitato, poi ci accompagna alla visita delle varie costruzioni ed edifici importanti. Il posto è veramente magico ed ha un'ubicazione stupenda, fantastica, due valli profondissime ai lati e le Ande a contorno. Punti cardinali e solari di riferimento: la forcina e la Porta del Sole per i solstizi d'estate e d'inverno. Continuiamo a guardarci attorno stupefatti ed a fotografare in modo schizofrenico. Wayna Pichu o giovane monte ovvero quel pinnacolo che sta oltre il pianoro che è in tutte le foto, Machu Pichu o vecchio monte dove ai piedi della sua cresta arriva il cammino inca alla Porta del Sole. Visitato la cittadella sul pianoro ora tocca salire al monte giovane Wayna Pichu, trecento metri di dislivello a gradoni, ripidi su per la montagna seguendo una cengia. Dalla vetta il fiato si mozza, sia per la salita che per lo spettacolo che si può ammirare, trecento sessanta gradi di montagne rigogliosissime, con una valle sotto di

almeno mille metri in cui scorre il fiume che circonda Machu Pichu con la foresta equatoriale. Un condor attraversa la valle volteggiando sotto di noi, ha le ali bianche, esegue alcuni volteggi e poi sparisce, è l'uccello sacro che rappresenta il cielo. Costeggiando il torrente a valle si raggiungono le terme, un'ottima idea per ritempersi. Il treno il giorno dopo ci riporta al punto di partenza. La giornata non è delle migliori, pioviggina, ma qui tutte le mattine è all'incirca così, fa parte del clima equatoriale invernale. Giornata di visite a quel che un tempo è stata la civiltà inca, che non ha avuto modo di fiorire poiché gli spagnoli sono arrivati ed hanno invaso e distrutto tutto, bruciando, saccheggiando e rendendo schiave le popolazioni indigene. Raggiungeremo Cusco risalendo la "valle sacra". Tutte le città inca sono similmente strutturate. In alto la parte aristocratico-religiosa ed economica fatta con pietre di grandi dimensioni e larghi spazi di raccolta popolare, più in basso le case del popolo con base in pietra e tetti di legno ricoperti di paglia. Pisac città famosa per il suo mercato coloratissimo ed ordinato che offre oggetti e manufatti di ogni tipo, vasellame, tessuti, maglie, tovaglie e strumenti, qui l'argento viene lavorato benissimo. Visitiamo anche i resti della città che doveva essere un grande punto di scambio di animali e messi. Ripartiamo alla volta di Sagawanon, una volta si ergeva su tre piani, ma di cui ora son rimaste solo le mura sottostanti alte 10 metri. Sagawanon sovrasta Cusco, è il tramonto e scomparso il sole fa molto freddo. I bagagli smarriti sono stati ritrovati, il morale si risollewa. Ritorno a Lima andiamo a visitare il museo di arte andina, poi finalmente in centro città dove visitiamo un convento francescano con tanto di cripta con resti ossei stipati in nicchie. Il convento è molto bello ricco di intarsi e mosaici, ci sono anche le prime pitture sacre di autori sia europei che nativi. Torniamo in strada per andare nel primo e miglior bar italiano "Cordero" prendiamo un caffè espresso Gaggia e pisco sawer, l'arredo come i gestori sono veramente d'epoca! Torniamo in piazza dove assistiamo al cambio della guardia nel palazzo presidenziale. Tra poco

partiremo per Huaraz, la città da cui partono le spedizioni andine d'alta quota, il viaggio, anche se solo di 400 km durerà circa 8 ore. Autobus di linea molto confortevole, la hostess ci offre caffè o tè ed il vassoietto con dolce e panino più drink, recliniamo i sedili per un riposino. Huaraz: l'albergo è in cima alla collina, carino, rilassante, la città è tranquilla, passeggiatina per il centro per negozi. Domani alle solite ore 4 sveglia e partenza per andare incontro alle Ande e alla loro gente. L'autobus scelto si rivela molto adatto al percorso ed al tipo di strada che andremo a fare, uno sterrato sconnesso che ci porterà ai m 4890 della Punta Olimpia, da dove le Ande fanno bella mostra di sé, le più grandi vette sud americane. Scendiamo a valle sino a raggiungere un paesino di nome Pompei, dove carichiamo i viveri. Imbocchiamo uno sterrato in una valle laterale, allestiremo il campo base, quota m 3600. Il nome del luogo è "Vesuvio" ma non è qui che pernosteremo, dopo una merenda, zaino a spalla e si prosegue al campo alto, quota m 4500, sotto il ghiacciaio del Copa alto m 6188. La salita è lunga e faticosa, l'altitudine inizia a farsi sentire, l'affanno taglia le gambe, ma il posto è stupendo, un pianoro ai margini di un bosco, tutt'intorno i ghiacciai delle Ande. Ci si cambia in fretta, appena calerà il sole la temperatura andrà sotto lo zero. La luna è piena, i ghiacci ne riflettono la luce, il cielo è blu, tersissimo, le mucche gironzolano brucando qua e là. Ceniamo chiusi nella tenda mensa, fa freddo, la temperatura è scesa in fretta. Dopo cena si va a cercare un po' di tepore nei sacchi a pelo, nella notte arriverà a -10 forse anche più. Il sole sorge ed anche noi sbuchiamo dai nostri sacchi, il prato è completamente brinato e anche le nostre tende. Pochi minuti di sole bastano a scaldare l'aria e la temperatura è già accettabile, un bel mate caldo è ciò che ci vuole per riprendersi. Percorriamo un traverso sotto i ghiacciai senza seguire un sentiero anche perché non c'è, per poi arrancare sino ad una forcella che ci porta in un'altra valle. Ci si sente persi tra questi grandi monti che con i loro torrenti sono i veri abitanti e padroni, fiori bellissimi i Rima-Rima, color rosso-rosso vivo con

grandi foglie verdi. Campo base, abbiamo attraversato valli dove le persone non hanno posto, dove l'uomo non ha diritto, dove la misticità è padrona, dove noi siamo passati in punta di piedi per non lasciar traccia.

Primera Feria Agropecuaria - Provincia De Assuncion – CHACAS questo è lo striscione che ci accoglie, sta ai lati della piazza di Chacas. Ci arriviamo a sera ed è buio, il nostro viaggio è stato ritardato da un masso che è sceso in mezzo alla strada. Prendiamo posto nelle camerate del convitto dell'oratorio di Chacas opera del Mato Grosso, divisi per sesso, come chiesa vuole. Scendiamo in piazza, una banda già sta suonando ed i preparativi alla festa sono quasi ultimati. Al centro della grande piazza stanno allestendo i fuochi artificiali montati su una torre di canne con centro un alto palo. Guardiamo incuriositi ed intanto ci facciamo una cervesa nel bar della piazza. A cena andremo dalla signora Giulia che è la sorella di Thomas una delle guide. Lasagne e trota fritta con verdure, una vera cuoca all'italiana, infatti, ha imparato a cucinare italiano dai volontari del Mato Grosso. L'ospitalità offertaci è veramente esemplare, cordialità e sorrisi. Terminata la cena torniamo in piazza per la grande festa che oggi è di rito pagano e domani che è ferragosto sarà quella cattolica dell'Assunzione, oggi è Mama Ashu. La piazza ora è gremita di gente e la banda ha preso posto nell'angolo superiore della piazza e la musica andina fa ballare un po' tutti, trombe tromboni flauti e percussioni. La gente danza e beve birra, preparano carni arrostiti, dolci, gelati, mais arrostito e bollito, verdure con fave o fagioli e altro ancora. La torre al centro della piazza inizia ad eruttare scintille colorate, girandole e botti. Suoni, passi di danza, birra e schiamazzi, continua la festa, i primi ubriachi alzano le bottiglie inneggiando a chissà chi, altri barcollando si appoggiano ai muri, domani sarà ancora festa! Noi torniamo alla camerata, la banda ci accoglie e ci culla, la giornata trascorsa è stata lunga e faticosa anche se piena di bei momenti. La gente continuerà ancora per un po' della notte a divertirsi, bere e ballare. Colazione a casa di Giulia, mentre tra le vie e nella piazza si susse-

guono i gruppi folcloristici dei paesi limitrofi, inizia la S.S. Messa, a celebrarla sarà Padre Ugo il sancta sanctorum del Mato Grosso in terra andina, il suo nome qui è un lasciapassare, è un benefattore, un vero costruttore di pace, alcuni lo ritengono già un santo! Tamburi, violini ed arpe accompagnano i danzatori per vie e piazze, nell'attesa che la Messa finisca, per poi unirsi alla cerimonia. La gente ha di nuovo riempito la piazza e i botti scuotono l'aria incensata, la festa ha ripreso il sopravvento sul mattino. È quasi mezzogiorno quando termina la celebrazione in onore, di Mama Ashu, Madre Terra, la gente uscendo si mette ai lati della scalinata e della strada, sul suo baldacchino ondeggiando si fa largo Madre Terra tutta addobbata di ori e collane, fiori e lumini. Si lanciano petali di rosa bianchi in suo onore anche quest'anno si spera che la terra dia i suoi frutti. Giorno dopo ore 7 colazione, i mini bus ci accompagnano sino al fondo valle dove parte il sentiero che ci porterà alla conoscenza della dura vita in terra andina. Il percorso attraversa villaggi remoti e campagne a perdita d'occhio, dentro un cielo terso azzurro vero-cielo. Il sole del mezzogiorno fa il suo effetto e taglia le gambe. Il fiume disegna una riga argentata bordata di verde più scuro. Al di là del fiume la Cordillera Negra si staglia all'orizzonte, alle nostre spalle la Cordillera Blanca. I bambini ci circondano per avere caramelle, biro e quaderni, diamo loro ciò che è restato poiché ne abbiamo già distribuito durante il tragitto. Oggi la marcia va a rilento, la stanchezza si fa sentire. I mosquitos trovano sangue per i loro pungiglioni, ci rivestiamo in fretta, ma queste punture ce le gratteremo per un po' di giorni. Attraversiamo una zona rurale, il lavoro viene svolto a mano o con l'aiuto degli animali. Poco più avanti altri campesinos stanno arando con i buoi, l'aratro ed il vomere sono interamente in legno e l'uomo si pesa per fare affondare il rostro che girerà la terra. Incontriamo le donne che avvolte nei loro scialli colorati, accompagnate dai bambini portano il bestiame nei campi. Con un paio di soste brevi per ricompattarci e bere qualcosa arriviamo al campo a quota quattromila. Jato Viejo è una ter-

razza che dà su due valli e la Cordillera Blanca spicca ancora di più. Il paesaggio di cui godiamo mozza il fiato, la valle di fronte a noi si estende all'infinito e i piccoli appezzamenti coltivati danno alla terra colori cangianti che cambiano col passare delle nuvole davanti al sole. Pernoteremo qui, su questo davanzale andino! Silenzio, la natura canta dentro di noi, gli occhi splendono di stupore. Poco sopra Huaynogirca, la vista è stupefacente, dovrei essere un derviscio per continuare ad ammirare girando ciò che mi circonda e cantare di gioia. La giornata prevede cinque ore di cammino, ma come sempre non sarà così, dietro la montagna ce n'è sempre un'altra e così via, le distanze non sono mai come si presentano, la meta è sempre dietro la prossima curva, il prossimo declivio. Yanama. Giornata di riposo, passeggiata in paese. Una ragazza italiana volontaria del Mato Grosso ci accoglie, da qualche anno è in Peru e fa l'ostetrica all'ospedale di Chacas. Visita alla comunità del Mato Grosso, scuola convitto per ragazze. Veniamo invitati dal sindaco e ci offre Inca Cola. Piccolo discorso di saluto e di benvenuto poi prende la bandiera peruviana e pone il timbro e la firma per donarcela. La giornata di relax di ieri ci ha ritemperati, dopo colazione caricheremo i bagagli sull'autobus per raggiungere quella che sarà la nostra ultima meta, Laguna 69 per alcuni e per altri il Cerro Pisco. I sobbalzi e gli sbalottamenti mettono sonnolenza e di tanto in tanto dò un'occhiata al finestrino, stiamo passando altissimi sopra una gola, strada sterrata e niente ripari, meglio non pensarci, il passo m 4650 è "Porta cielo". È veramente come spalancare una porta al di là della quale si stagliano le vette che rendono famoso il Perù, le mete ambite dagli alpinisti, le cime più belle con quelle Himalayane. I ghiacciai bianchi come le nubi, spezzano l'azzurro del cielo, la Cordillera Blanca è lì davanti a noi anzi ci siamo nel mezzo! Scendiamo dal bus e recuperiamo i nostri bagagli. Una parte li carichiamo sugli asini, gli zaini in spalla. Il tempo volge al brutto e a metà salita ecco le prime gocce che si tramutano in nevischio ed il picchietto sulle cerate ci farà compagnia sino al rifugio Perù made by Mato Grosso. Bello ed



Perù - foto: M. Belotti

accogliente, costruito da italiani e peruviani volontari è un valido punto d'appoggio per chi vuole stare alcuni giorni tra queste montagne. Ceniamo tenendo un occhio fisso alla finestra, il nevischio continua a cadere. Non disperiamo, perché il tempo ci ha sempre aiutato finora, usciamo a controllare meglio, sta schiarendo e tra le nuvole si intravedono le stelle. Ci tuffiamo in branda per riposare alcune ore. La sveglia suona poco dopo è l'una, sistemiamo gli zaini, picca, imbrago, ramponi, corda ed il resto, tutto ok! Un tè e via, fuori. Diamo un'occhiata al cielo, terso da una parte e nuvoloso dall'altra, Mama Ashu ci ha dato una mano. Il cielo stellato è magnifico, un intarsio di lucine nel blu profondo, la luna che è a metà della sua discesa, rischiara un poco il sentiero, noi accendiamo i led in fronte e risaliamo la morena. Dopo un paio d'ore tra sassi e pietrisco, finalmente raggiungiamo il ghiacciaio. Ci attrezziamo con ramponi e picca e si preparano le cordate: due da quattro e una da tre. I due Luca con Robi e Monica, Marchino, Renzo e Stefano un ragazzo di Ascoli dell'ONG alla sua prima esperienza,

Edgar ed io (Massimo) Tino e Ugo. Noi apriamo la via. La neve è bella e scricchiola sotto i ramponi, la salita è costante e questo è buono per il fiato. Dopo circa un'ora la terza cordata si ferma, urlano qualcosa ma è difficile capire, facciamo passa parola tra le cordate. Luca stà poco bene e si ferma con Monica, fanno una buca e con il telo termico si riparano un poco per riprendersi, ci vedremo più tardi. Sono le cinque quando iniziamo a vedere la vetta e iniziano i tratti più duri, più ripidi, quelli che mettono a dura prova il nostro respiro, quelli che tagliano le gambe. Piccole soste per riprendersi dall'affanno e così piano, piano arriviamo sotto la vetta, altri cinquanta metri e ci siamo. La luce che rischiara il cammino, si sta facendo più intensa ed il sole si sta annunciando. Scattiamo alcune foto sotto l'ultimo tratto di ripido, le mani si raffreddano in un lampo, ma la meraviglia dell'alba che si para di fronte a noi fa sì che continuiamo a guardarci attorno con meraviglia. Le vette si tingono di rosa così come le nuvolette che le circondano, il sole è una lama che fende l'azzurro del cielo scagliando lampi

acceccanti. Un'alba andina da non dimenticare! Tutti stiamo fotografando nonostante il freddo che è davvero intenso, le mani sono gelate, ci rinfiliamo i guanti, ma non è così facile riscaldarsi. La sosta è stata troppo lunga ed il freddo ora è entrato nelle ossa, sarà meglio ripartire subito per fare l'ultimo tratto, l'ultimo strappo per raggiungere la vetta e i m 5800 del Pisco. Le punte dei ramponi affondano nella neve e la picca ci aiuta nella salita, un ultimo sforzo e ci siamo! Finalmente in cima ci abbracciamo ed esultiamo, arrivano anche gli altri, siamo tutti commossi, Stefano piange per lo sforzo e per la gioia, è alla sua prima ascensione su ghiaccio e ha raggiunto una vetta ambita! Complimenti. Ci siamo tutti, tranne Luca e Monica e ci spiace per loro. Da qui si possono ammirare le vette più alte delle Ande, Huascarán, Alpamayo, Chopicalchi, Ishinca, Quitaraju ecc., uno spettacolo a trecentosessanta gradi. Scendiamo anche se di malavoglia, ma il vento freddo ci induce a farlo. Prima sosta è alla fine del ghiacciaio per roglieci i ramponi, mangiare e bere. Ora ci tocca il tratto più duro, attraversare la morena tra i sassi, su crinali e saliscendi. Ci mette a dura prova, ma raggiungiamo il rifugio, stanchi e contenti, guardiamo verso l'alto, poco prima eravamo su quella vetta ad ammirare dall'alto ciò che ora vediamo dal basso. È una goduria togliersi gli scarponi e camminare a piedi nudi, lavarsi e cambiarsi, un piccolo riposo. Un piatto di pasta al ragù tripla dose si para sotto il nostro naso, la bocca è grande quanto la fame e la forchetta inizia ad avvolgere la pasta fumante. Poco dopo inaspettatamente arrivano anche i nostri compagni dal campo base, anzi da Laguna 69 dove sono appena stati. Facciamo festa, siamo in tanti e riempiamo il rifugio che ormai è interamente italiano. Altra pasta e altro vino, lasciamo uno scritto al rifugio che testimonia il nostro passaggio. Scendiamo a valle dove il bus ci aspetta per tornare a Huaraz. Il trekking è terminato, è andato tutto bene, possiamo ritenerci fortunati, forse anche bravi. Ora torniamo in città! Hotel Cesar di Huaraz, siamo impolverati all'inverosimile, dentro sotto e sopra, una doccia è ciò che ci vuole. Cena in una rosticceria, carne

arrosto e patate fritte. Il pensiero ormai è al viaggio di ritorno. Un po' di voglia di casa c'è. Domani mattina andremo al mercato per la penultima corsa consumistica e per pranzo siamo invitati dalla famiglia Roca per il saluto finale, sarà poi Luz ad accompagnarci a Lima. L'abitazione è fuori città e l'autobus si inerpica su una delle tante colline, su per uno sterrato. Arriviamo, c'è un prato e su di un lato stanno costruendo una casa. Di fronte c'è un'altra costruzione più rustica, con un porticato davanti e di fianco grosse pietre. Ad accoglierci c'è il papà, Osvaldo, Luz, Cesar e Francisco e altri che non conosciamo. Stanno facendo il fuoco dentro un cumulo di sassi, la "pacha manca" o pentola della terra. Quando le pietre saranno roventi si metteranno prima le patate poi le pietre, altri tuberi, pietre, carne di pecora, pollo e porcellino d'India avvolti in foglie di mais, altre pietre, fave, piselli, tapioca, mais, banane gialle e rosse ed altre pietre roventi. Tutto verrà poi coperto con frumento verde ed erba, sopra sacchi bagnati e poi terra. Il cumulo di terra rimarrà lì per un'ora e mezza circa, intanto noi entriamo nel patio della casa con gli altri ospiti per continuare la festa bevendo del vino sudamericano niente male. Il suonatore è bravo le cantanti pure il vino è buono e ci stiamo divertendo, che vuoi di più? La pacha manca! È pronta, tutti fuori, tutti curiosi di vedere ed assaggiare. Iniziano a scoprire ed ecco le banane, la tapioca ed il mais, tutto un po' spiattellato ma integro e fumante! La carne con le altre vivande vengono raccolte in recipienti e portate sulle tavole del patio. Tutto è molto bello e caratteristico, la voglia di assaggiare, la fame e la compagnia fanno il resto, brindisi e sorrisi, saluti e baci, sono arrivate le cinque cioè l'ora della partenza. Le strade peruviane sono veramente paurose, piene di buche, tanto che si è costretti a zigzagare da una corsia all'altra per evitarle. All'ennesima buca ecco che ci si ferma, la ruota è sgonfia. Sono le quattro del mattino quando arriviamo a Lima, velocemente in camera per dormire qualche ora perché più tardi andremo al museo dell'oro, al ristorante creolo e al mercato. Andremo a vedere ciò che gli spagnoli non son riusciti a distruggere, sol-

tanto perché non l'hanno trovato, l'oro degli Inca. I reperti sono preincaici e incaici, l'oro degli Inca non esiste quasi più, gli spagnoli nel Cinquecento hanno depredato e devastato tutto, l'oro è stato fuso per essere mandato in patria per arricchire le chiese. Quello che resta è stato trovato nell'ultimo secolo dopo la scoperta di Machu Pichu. Nel 1911 sono iniziate le ricerche archeologiche ufficiali. La maggior parte dei reperti è stata acquistata dai trafugatori di tombe ed è preincaica. Maschere, spille, spilloni, piercing, orecchini, mantelli ed altri monili e ornamenti in oro o argento. Vediamo anche alcune mummie di uomini donne e bambini: quando moriva un re anche la consorte come tutto

quello che gli apparteneva veniva tumulato con lui! Forse uno di questi era stato esposto a Piscas! Aeroporto, percorso inverso: Lima Caracas Francoforte Milano.

Partecipanti di PERÙ 2008: Paris Fiorenzo, Belotti Massimo, Alessio Massimo, Brembilla Graziella, Alessio Guglia, Alessio Claudia, Locatelli Fabrizio, Brivio Tiziana, Pelizzoli Rosella, Carta Gianna, Cisana Alessandro, Savoldi Valeria, Chiari Ernesto, Crivena Osvaldo, Benedetti Tiziana, Giudici Luca, Brembilla Roberta, Visconti Paolo, Poloni Carmen, Spiranelli Anna, Spiranerlli Ugo, Belotti Mattia, Maconi Silvia, Natali Luca, Borlotti Monica.

In vetta al Pisco - foto: M. Belotti



Cile e Bolivia

Dal Licancabur al Sajama sui passi degli Inca

La Paz, capitale della Bolivia, si adagia nella conca di un vasto cratere scavato ai margini di un altopiano secco a quattromila e più metri di altura. È una città interessante e per certi versi anche bella, senza dubbio piena di suggestioni. Ci siamo arrivati in otto, un gruppo spontaneo di amici che si sono legati ad un personaggio fuori dagli schemi, un uomo, più che un alpinista, che si è messo in mente di poter salire e soprattutto scendere montagne, traversare deserti e luoghi inospitali anche privo di calzature. Lo faccia per voglia di un improbabile ritorno alla natura, per lanciare messaggi all'arido mondo della moderna tecnologia imperante, per esibizionismo, o per chissà quale suo personale motivo, Tom Perry (così si fa chiamare Antonio Peretti di Sovizzo Alto - Vicenza) è fuor d'ogni dubbio un personaggio vero, un uomo che costruisce la storia sua e anche dunque un po' la nostra, visto che ci siamo imbarcati con lui in questa nuova avventura che fa seguito a quella già felicemente vissuta qualche tempo indietro sul Kilimangiaro e ad altre create in giro per altri luoghi interessanti. Una speciale sensibilità condivisa dal gruppo per i poveri e gli infelici della terra, ci porta dapprima a Oruro, città ai margini del Salar de Uyuni, un vasto lago di sale che traverseremo con le due macchine di cui ci siamo dotati, per incontrare i fratelli Sartori, due missionari che vivono da molti anni in Bolivia e si occupano dei diseredati di quel paese. L'incontro coi paesani è breve ma intenso, Tom decide di adottare a distanza una bambina che conosce sul posto. Col suo stipendio di guardia provinciale, mantiene una famiglia con tre figli cui ora si aggiunge anche questo. Traversiamo il Salar, più di 300 km di sale dal biancore accecante, sul quale il nostro campione corre scalzo per molti chilometri e, raggiunta l'Isola del Pescado, un'oasi di roccia costellata da enormi cactus, vi si arrampica incurante di cespugli spinosi e altre insidie con la

vitalità che gli conosciamo. Traverseremo poi, per centinaia di chilometri altipiani aridi e ventosi sempre sopra i quattromila metri fermandoci nei rari villaggi dove condividere il riparo per la notte e il semplice cibo coi nostri ospiti sempre gentili e accoglienti. Sotto un cielo sempre azzurro e assolutamente privo di nuvole, ci dirigiamo alla frontiera meridionale col Cile, dove ci attende una montagna misteriosa che gode fama di esser luogo di riti antichi della religione incaica, e dove si vagheggia di ritrovamenti di mummie umane, di studi segreti della NASA, e di altre cose non comuni. Costeggiamo lagune colorate, luoghi magici e puliti, dove ogni rara presenza umana è particolarmente preziosa. La Laguna Verde, pare un grande smeraldo infisso nel vuoto di un luogo morto. Non vi è vita in quell'acqua saturata di sali velenosi disciolti lì dalle sabbie vulcaniche. Mentre ci alziamo sul tetro pendio in un caos di rocce scure, raffiche violente di vento ci sballottano facendo cadere più d'uno dei miei compagni già afflitti dal soroche (il mal di montagna) e mortificati dalla fatica penosa del salire. Macario, la guida locale che ci accompagna, vorrebbe far tornare qualcuno sui suoi passi, ma mi oppongo perché intendo regalare la gioia della vetta a tutto il gruppo. Pian piano a dispetto del vento implacabile, del freddo acuto e della grande fatica, tutti ci riuniamo sulla cima, ed è una gioia vera, una emozione che muove lacrime di gioia. Ci abbracciamo a 5916 metri di altezza tra risa e singhiozzi. Tom si toglie scarpe e calzini che infila nello zaino che mi consegna. Poi si lancia dall'altro versante del monte in una corsa stupefacente tra rocce taglienti e sabbie vulcaniche, abbandona anche la grossa giacca di douvet che mi vola sopra la testa portata dal vento e che dovrò rincorrere per la montagna fin dove il vento l'ha sbattuta. Una lunga e faticosa discesa, filmata dal nostro Max Belluzzo per un report che documenta l'impresa:



Vulcano Licancabur - foto: B. Magrin

una "prima" certamente del tutto originale. La magia del luogo è inesprimibile, un laghetto gelato orna il sottostante cratere come un diadema, mentre la costante nitidezza dell'aria lasciano scorrere lo sguardo fino a improbabili lontananze oltre le frontiere segnate dall'uomo. Passata poi la dogana col Cile, correremo per altre centinaia di chilometri nel deserto di Atacama dove -dicono- piove una volta ogni sei anni, molte altre belle avventure ci aspettano lungo la Panamericana e giù fino all'Oceano che tocchiamo a Iquique in Cile. A San Pedro de Atacama scopriamo il luogo preferito dai giovani di molte nazionalità per far festa, ascoltare musica e divertirsi. Ci sfamiamo a dovere, banchettando all'aperto in una girandola di colori e di suoni, poi visitiamo la valle della Luna altro luogo davvero speciale dove si aspetta il tramonto sulle creste delle dune rocciose tra una moltitudine di innamorati che vogliono a loro volta cogliere la magia del luogo e del momento. Tom si lancia in una discesa a folle velocità tra le sabbie roventi cogliendo a suo modo un nuovo record, quello della escursione termica dal freddo del Licancabur al caldo dell'Atacama: 72 gradi, cifra che diventa il titolo del filmato realizzato da Max Belluzzo. Il nostro lungo tour tocca poi Colchame e Isluga nel nord del Cile quindi Parinacota, prima di rientrare in Bolivia presso il vulcano omonimo che tre dei nostri saliranno partendo dal villaggio di Sajama, per concentrare infine la nostra attenzione sul vero obiettivo alpinistico della spedizione: la salita del Sajama, la più alta vetta della Bolivia di 6545 metri. Benché da giorni mi affligga una infezione, non voglio rinunciare alla scalata. Una pic-

cola carovana di muli porta le nostre cose ai piedi della montagna dove ci accampiamo. Il monte alto e possente si alza sopra di noi in tutta la sua imponenza, coi ghiacci e le rocce striati di magnifici colori che contrastano col verde dei cuscini di muschio che coprono certe rocce qui intorno. Una faticosa salita su sabbie vulcaniche, ci porta al Nido de Condores, dove stabiliamo il campo alto. Condivido la tenda con Claudio Tessarolo, il nostro ottimo giornalista d'alta quota, il cui sonno pesante però mi confina nell'angolo più scomodo della tenda ed in una posizione che non consente di dormire. Sarà una notte dura, con la sensazione che si sfondi la tenda precariamente alzata in uno stretto ripiano di mobile sabbia vulcanica lungo un ripidissimo pendio. Alla luce delle torce si parte prima dell'alba, per superare dopo un poco, un ripido e non proprio facile canalone ghiacciato toccando una cresta che porterà alla zona dei penitentes. Un intrico caotico di ghiacci nel quale conservare l'equilibrio è ad ogni passo un miracolo... Vedo la torcia di Claudio e quelle della sua cordata che si allontanano ma penso che sono soltanto più lenti di noi e che comunque ci raggiungeranno prima o poi, invece quando finalmente si alza il sole e si attenua la morsa del freddo, mi rendo conto che non salgono più. In tre raggiungiamo la vetta (Tom, Davide Ferro ed io), che consiste in un vasto pianoro: probabilmente un ampio cratere ricolmo di ghiaccio, e lo spettacolo è indescrivibile. L'ombra del Sajama si allunga verso il Parinacota e il Pomerape, i due giganti più ad ovest: belli da morire. Tom col suo irrefrenabile istinto si sta per liberare dai calzari d'alta quota coi quali è salito, ma gli impongo di ragionare e di non far pazzie, se succedesse qualcosa quassù non potremmo dargli aiuto; allora si rassegna e si riallaccia le calzature. Scendiamo felici anche se ci amareggia che Claudio e la sua cordata non ce l'abbiano fatta a causa del dedalo faticosissimo dei penitentes e forse della somma delle fatiche precedenti. La sera con le ultime luci, un meraviglioso bagno in una laguna d'acqua calda vulcanica, ai piedi del gigante, ci rigenera completamente come se si trattasse veramente di un'acqua miracolosa. Un'altra bella storia da raccontare ai nipoti...!

Vacanze al Fitz-Roy

Ci sono viaggi tanto sognati, tanto aspettati. Un posto come la Patagonia tanto raccontato e vissuto da scrittori, alpinisti, viaggiatori quasi che nella mente immagini già cosa troverai. Ci sono momenti in cui forse un viaggio non andrebbe intrapreso per motivi personali, per motivi di lavoro, per tanti motivi ma c'è qualche cosa che fa sì che comunque, visto che ormai è tutto pronto, visto che è il "viaggio sogno", alla fine c'è qualche cosa che ti fa partire.

Il primo di novembre dopo alcuni mesi di preparazione fisica, pratica e psicologica partiamo per la Patagonia con l'obiettivo di tentare il Fitz Roy lungo il Pilastro Goretta salito da Casarotto nel 1979.

Siamo in cinque amici: MariaRosa Morotti, Gianbattista Galbiati, Vito Amigoni, Yuri Parimbelli e Piera Vitali. Arriviamo a El Chalten il 3 novembre e subito cominciamo a organizzare la nostra permanenza al campo Rio Blanco. Trasportiamo materiali e viveri ma da subito la meteo non è favorevole. Molta neve, alternata da qualche giornata di vento fortissimo. Riusciamo comunque a raggiungere il Passo Superior dove scaviamo una truna che ci ospiterà parecchi giorni. Con una giornata stupenda, a fatica a causa della tanta neve, raggiungiamo la base del canale che porta all'inizio del Pilastro Goretta. Siamo contenti ed emozionati per poter finalmente provare a salire: questa sensazione è brevissima visto che ci si trova di fronte a una crepaccia terminale enorme. La neve caduta ha formato un tetto che sporge quattro/cinque metri circa ed è due/tre metri sopra di noi. Non riusciamo a passare.

Un po' di sconforto ma sapevamo che questa parte iniziale avrebbe potuto dare problemi e decidiamo così di provare a salire la via Franco-Argentina. Anche qui la crepaccia terminale è molto alta ma

il bordo è solido e così Yuri salendo sulle spalle di Vito riesce a valicare il salto mentre Battista assicura entrambi. Il canale che conduce alla Brecha de los italianos viene attrezzato con corde fisse per far sì che si possa risalire e scendere rapidamente quando sarà il momento del tentativo. Ci tocca aspettare un po' di tempo visto che la meteo non ci permette molto. Quando si prospetta una finestra di bel tempo partiamo. Yuri e Vito nel pomeriggio salgono i primi tre tiri fissando le mezze corde sempre per rendere più veloce la salita. La parete e le fessure sono molto sporche di ghiaccio e di neve e rendono la progressione molto lenta e faticosa. Bivacciamo alla base della Franco-Argentina. Il giorno del "tentativo" la meteo è già brutta: neve e vento ci fanno tornare indietro senza neanche provare. Si tolgono le corde e si scende. Ci aspettano molti giorni di brutto tempo, alcuni passati a fare un azzardato tentativo che non serve a nulla se non a dormire un'altra notte in truna e ad abbassare il morale di tutti.

Decidiamo quindi, visto che anche il tempo a nostra disposizione è finito, di desistere. È una brutta sensazione che vanifica gli sforzi di un mese e il sogno di arrivare in cima ad una montagna così bella. Scendendo incontriamo l'ormai amico Rolando Garibotti (Rolo). Per chi non lo conoscesse si tratta veramente di una persona speciale dal grande senso di ospitalità, gentile e altruista. Da quando siamo arrivati ci ha aiutati dandoci indicazioni e consigli preziosi. Ci dice: "Ragazzi, andate in agenzia e spostate subito il volo! Danno una settimana di bel tempo stabile senza vento." Abbiamo imparato un pochino a conoscere Rolo e il suo tono di voce traspare l'entusiasmo di un bambino che a sua volta è pronto per una nuova salita in Patagonia. È proprio così in Patagonia, si aspetta, si prova un po', si aspetta, si aspetta e si aspetta ancora poi, quando arriva il momento giusto tutto cambia. La gente si muove più veloce

e l'entusiasmo è ovunque. Il paese è in fermento. A questo punto chi di noi può cambia il volo di rientro. Sfortunatamente Battista non può fermarsi oltre. Rimaniamo in quattro: Vito e Rosa decidono di perseverare sulla Franco-Argentina mentre Yuri e Piera scelgono di tentare la Supercanaleta.

La meteo indica tempo instabile fino a sabato. Da sabato miglioramento e poi bello fino a martedì. Partiamo per la Supercanaleta il venerdì facendo la prima notte alla Pietra del Fraile, il sabato saliamo al Passo del Cuadrado e riscendiamo attraversando il ghiacciaio fino alla base della via. Il tempo è brutto e il rialzo termico ci regala addirittura della pioggia. Bivacciamo contro la parete ma la partenza fissata per la mezzanotte è rimandata. Siamo un po' scoraggiati. Fa troppo caldo, ci si è rotto il fornellino e la cordata argentina che a sua volta voleva tentare se ne va. Rimaniamo lì pensierosi. Sappiamo che non è una salita da sottovalutare ma rimaniamo concentrati e motivati. Finalmente a mezzogiorno il bel tempo arriva e ci regala una mezza giornata di relax: perfetto per fare asciugare tutto. Cielo terso, niente vento e temperatura alta... un po' preoccupante visto che la via piano piano va tutta al sole. Alla sera siamo però

convinti e pronti. A mezzanotte partiamo. Con noi sulla via ci sono altre due cordate: un norvegese con un argentino e una cordata di tre argentini. Saliamo vicini l'uno all'altro. Procediamo abbastanza veloci lungo la prima parte, poi un paio di tratti più impegnativi con ghiaccio non in perfette condizioni a causa del caldo. Finalmente si arriva al bloque dove si taglia a destra per iniziare la salita su misto. È ancora buio e le altre due cordate seguono una linea diversa tornando poi indietro e seguendo noi. Finalmente arriva la luce. I primi tiri di misto sono abbastanza delicati ed impegnativi ma anche divertenti. Saliamo rapidi ed affiatati arrampicando sempre con i ramponi e con una piccozza che all'occorrenza si fa scivolare lungo la dragonne. A volte seguiamo linee leggermente diverse dalle altre cordate. Non è male, non ci si dà fastidio. Alle undici sciammo al sole. Si toglie la giacca! Non c'è vento e si sta veramente bene. Nel primo pomeriggio arriviamo al colle dove esce la via dei californiani. Uno stupendo balcone con vista Cerro Torre: è la prima sosta che facciamo per mangiare una barretta "Mantecol" una specie di mattone proteico al cioccolato. Ora manca tutta la parte che da destra porta in cima alla cresta dalla quale si

Fitz-Roy - foto: Y. Parimbelli





Piera e Yuri in vetta al Fitz-Roy - foto: Y. Parimbelli

scende all'intaglio. Sarà la stanchezza ma questa parte si rivela la più lunga e faticosa di tutta la salita. Raggiungiamo l'intaglio e poi risalendo gli ultimi 200 metri siamo in vetta verso le 17.00. Arriviamo tutti insieme e si festeggia con torta argentina e formaggio italiano. A volte si dice che l'anticipazione di un momento è meglio del momento stesso. Forse è vero. La nostra vetta è stata veloce, un breve stop per poi subito pensare alla lunga discesa. Giusto il tempo per una stretta di mano qualche foto e via.

Si scende lungo le doppie della Franco-Argentina. Alle dieci siamo alla Brecha de los italianos, si scende e, dopo una lunga e faticosa camminata sul ghiacciaio arriviamo al Passo Superior alle 1.30. La nostra trona è occupata e quindi dormiamo sotto una meravigliosa stellata. Siamo stanchi ma felici. Le difficoltà sono finite, il giorno successivo dobbiamo solo scendere.

Questa salita è condivisa con Rosa, Vito e Battista che con noi hanno sudato e creduto in questa avventura avendo però meno fortuna di

noi. Rosa e Vito hanno infatti fatto un tentativo alla Franco-Argentina ma trovando troppa neve e troppo ghiaccio nelle fessure hanno desistito.

Al paese siamo accolti dai vari amici conosciuti con abbracci e "felicitaciones". Un nuovo amico conosciuto a El Chalten raccontandoci aneddoti dopo qualche birra dice una frase che rimane nella mente: "in Patagonia ognuno ha una sua salita che è diversa da quella di tutti gli altri". Forse questo racconta tutto. Il nostro viaggio è stato arricchito da un mese di fatica e gratificato in venticinque ore. Bisognerebbe essere scrittori per spiegare e descrivere le sensazioni belle e brutte provate durante la salita e lo stupendo panorama mozzafiato che allungava l'orizzonte fino all'infinito. Una salita impegnativa ma una salita che rimarrà nel cuore per sempre lasciandoci un po' di tristezza pensando ai nostri tre compagni di viaggio che non erano in vetta con noi.

Suerte! Speriamo di ritornarci.

Pablito

Nel variegato mondo di Campo Madsen ho da qualche giorno conosciuto Pablito, 19 anni di Formosa e da due anni residente -nel senso che qui vive- a El Chaltèn, Patagonia Argentina, occupazione: quello che capita dal muratore al portatore. Gli piace molto scalare e per motivi soprattutto economici (non ha attrezzatura a parte un vecchio paio di scarpette) si dedica solo al bouldering. Ieri abbiamo scalato assieme, la sua tecnica è istintiva e poco efficace, gli ho dato qualche dritta di cui mi ha ringraziato infinite volte.

Come molti di questi ragazzi è arrivato qui con pochissime cose e per fare il portatore si è procurato innanzitutto un grosso zaino e una piccola bilancia a molla con cui pesa i carichi che gli vengono affidati dalle varie agenzie che lavorano con trekkers e alpinisti. 25 kg. è il peso massimo che ognuno di loro trasporta per lavoro ed a volte lo devono portare per 8 ed anche 10 ore sulle schiena. La paga è ottima ed arriva anche a 100 dollari al giorno! Così da potere dare a chi fa questo duro lavoro la possibilità di non fare nulla per qualche giorno che normalmente viene speso ad arrampicare o a fare equilibrismi sulla slack line... passatempo in qualche modo salutari e, ciò che ai praticanti più importa, dal costo zero.

Anche Pablito vive così ed il mio pensiero è andato subito al mio figlio maggiore che ha la stessa età e studia in una rinomata università britannica e mi ha da poco scritto che si guadagna qualcosa suonando la chitarra e cantando con un suo compagno di studi nella metropolitana di Londra...

Ho conosciuto Pablito ascoltandolo suonare la chitarra mentre accompagnava una ragazza che cantava con una voce a dir poco fenomenale... Abbiamo composto tre canzoni in un giorno, mi ha detto, due bossa nova ed una fankye, la

musica è mia e le parole di Camila, una bella cantante argentina ventiduenne.

Le sue dita si muovono sulla tastiera con un'abilità sorprendente, non sbaglia una nota, improvvisa assieme alla voce e tra i due c'è un'intesa armonica strepitosa. Starli a sentire e vederli è un piacere!

Chiacchieriamo sdraiati sull'erba davanti alle nostre tende... Da qualche giorno Pablito e Camila si esibiscono insieme nei locali del paese. Al termine passano un cappello dove i turisti mettono volentieri la loro offerta, i guadagni non sono male a fronte di poche ore di lavoro al giorno.

Camila poi dorme fino alle 2 del pomeriggio e Pablito a quell'ora ha già macinato metri di dislivello con i suoi 25 kg o ha già scaricato un camion di mattoni. Dalle 11 di sera tutto riprende come il giorno prima...

Pablito mi fa domande, gli dico che ho un figlio che ha la sua età e lui vuole sapere tutto su di lui e su come e dove vive, gli mostro col solito orgoglio di genitore felice delle foto, poi vuole sapere cosa ci fa uno come me lì, scopre che sono un alpinista e le domande si fanno ancora più serrate e mirate.

Incuriosito qualche domanda la faccio anch'io ed inizio dalla musica. La mia preferita è quella dei Pink Floyd, mi dice, passione che ho ereditato da mio padre...guarda guarda che combinazione. Tra me e mio figlio è successa la stessa cosa. E subito inanella uno dietro l'altro i reef di pezzi celebri e meno, del gruppo inglese che mi fanno venire i brividi, anche perché alcuni provengono dagli album meno ascoltati come Meedle, Atom Heart Mother e Animals, segno che il tipo se ne intende.

Sa gli accordi di Dogs ma non quelli di Pigs on the Wing, il pezzo che nell'album la precede ed a cui è agganciata a meraviglia, che... gli

insegno io assieme alle parole, anzi la canto mentre lui la suona, si avvicina più gente e... con aspettative.

Torniamo ai suoi temi e Pablo inizia una milonga improvvisando con Camila e Pedro, un nuovo acquisto dell' instabile gruppo... che potere che ha la musica mi dico!

Passiamo tre ore buone a suonare. Io seguo volentieri con l' armonica qualche bossa nova che la mutevole voce di Camila rende struggente e l' avere trovato un'armonica li rende entusiasti...

Gli arpeggi di Pablito sono inauditi, la sua mobilità digitale ha qualcosa di diabolico.

Ho studiato per 6 anni il violino, mi confessa quasi vergognandosene, suono la chitarra da quando sono qui perché il violino non piacerebbe a nessuno e poi l' ho lasciato a casa quando sono partito... ecco da dove veniva tanta abilità, eh? Il suo istinto sulle corde è incredibile e, l' ho già detto, non sbaglia mai un cambio di ritmo o una nota!

Poi ci fermiamo e circola una canna che tutti tranne me fumano, credo, con piacere.

Pablito dice che qui i prezzi della marijuana sono esagerati, quindi fuma quella che gli offrono ma non si compra nulla, troppo caro!

Gira una bottiglia di birra Quilmes e neppure quella mi attrae visto che da mesi non bevo più bevande alcoliche e sto benone. Non che prima bevessi molto ma vi assicuro che anche un bicchiere di vino a pasto non fa bene come anche molti medici dicono... l' alcool, come il fumo, sono veleni per l' organismo anche in dosi minime e solo chi fa una vita sedentaria e non testa il proprio corpo al massimo delle prestazioni e spesso, può non accorgersene...

Pablito viveva con la sua famiglia nella selva amazzonica al confine con il Paraguay in Argentina ovviamente, su una delle maggiori vie di comunicazione del narcotraffico diretto alla capitale.

Tutti gli abitanti della zona sono più o meno coinvolti in questi traffici illeciti ed anche lui non faceva eccezione. Spesso i gendarmi, che dalle nostre parti -e non come qui- girano armati di potenti fucili a pompa, intercettano



Spalla del Torre - foto: M. Cominetti

i vari corrieri e quando li beccano ne fanno "polvo" mi spiega, ovvero incendiano la droga e prima di arrestare i trafficanti li massacrano di botte.

Suo fratello ha un pulmino con cui gli è capitato di trasportare di tutto per guadagnarsi da vivere e la volta che aveva a bordo il carico "sballato" se l' è vista brutta... si è beccato un pallettone in una gamba ed ha preso tante botte che credeva di essere all' inferno quando aveva riaperto gli occhi ed invece era nelle mani del medico del carcere dove trascorse un po' di tempo, ma almeno lo hanno curato, altrimenti sarebbe rimasto senza gamba, ora perlomeno è zoppo ma le gambe ce le ha entrambe...

Io mi sono preso la mia dose di paura più di

una volta, mi è sempre andata bene, ma ho pensato di cambiare aria anche perché il caldo non mi piace e volevo arrampicare...non sugli alberi della selva di casa mia.

E mio figlio studia a Londra... che culo, mi dico che a questo mondo si può nascere ovunque e con o senza una buona stella ad illuminarci la via.

Stasera Pablito e Camila suoneranno al Rancho Grande ed io li accompagnerò con la mia armonica in due dei loro temi più un pezzo brasiliano che mi piace molto che si chiama "e lo hizo allí" o qualcosa di simile che magari scoprirò meglio.

Dopodomani Camila partirà per proseguire il suo viaggio in Tierra del Fuego prima di ritornare a Cordoba a studiare, Pablito invece resta, ha molto lavoro ed alla sua età non è mai stanco, vorrei vedere, ma non è immortale come crede...

Stamattina gliel'ho detto, mi sembrava di parlare a mio figlio, sei un artista e allora fai l'artista, suona nei locali e di giorno vai a scalare, ma non rovinarti.

Ora hai tutte le energie dalla tua ma non è sempre così. La vita non va vissuta sempre a 300 all'ora perché prima o poi c'è una curva più stretta e ti schianti... se ti va di culo riparti ma a molti di ripartire non riesce più... ride mentre fuma una sigaretta che una bella ragazza gli ha appena offerto mentre siamo al bar.

Se giochi spesso alla roulette russa prima o poi trovi la pallottola, questa lo fa ridere ancora di più, ma mi dice, forse per scusarsi, hai ragione viejo!

Si infila un berretto sulla chioma rasta che si ordina per bene prima di infilarsi anche il cappuccio della giacchetta tutta rattoppata perché fuori sta diluviando.

Lo aiuto a caricarsi il suo sacco con 25 kg di attrezzatura che deve trasportare a Laguna Torre, ad appena 2 ore di marcia (se corri, come fa lui nonostante il peso) da qui. Scenderà portandone giù solo 15, una pacchia per oggi!

Sono le 2, vado, torno e per cena sono alle tende.

Ci vediamo alle 11 e mezzo al Rancho, porta

l'armonica mi raccomando, mi dice, e sparisce nel misto di nebbia e pioggia che c'è fuori con il suo solito passo agile...

Come Lucas, 29 anni di cui molti spesi a fare il caddy nei campi di golf della capitale Buenos Aires dove è nato, al servizio di miliardari ed ex dittatori militari, una vita di merda mi ha detto, per questo mi sono dato all'alpinismo, la mia passione, e l'unico modo per farlo qui in Argentina se non sei ricco è quello di venire qui a El Chaltén a fare il portatore.

Da poco mi hanno offerto un lavoro di guida, mi racconta, sul ghiacciaio più famoso e visitato della Patagonia, il Perito Moreno dove devo accompagnare i turisti barcollanti sul ghiaccio nelle zone più facili.

Gli racconto come si sono formati i ghiacciai spiegandogli un minimo di geologia prendendo ad esempio le rocce che li circondano, oltre ad altri fenomeni naturali della zona.

Alla fine del giro offriamo loro un sorso di "wiskey on the rocks" con scaglie di ghiaccio raccolte a colpi di piccozza dal ghiacciaio.

Sono così eccitati che neppure si accorgono della pessima qualità del distillato prodotto in Argentina (anche se l'etichetta lo dichiara prodotto in Scozia) e che noi allungiamo con acqua.

Ogni giorno facciamo anche fino a 5 giri così. La paga non è male e lo faccio perché il prossimo anno vorrei andare a lavorare in Italia per imparare la lingua.

Mia nonna è italiana ma sa solo il dialetto lombardo ed io vorrei imparare la lingua dei miei avi, cosa che poi mi può servire per lavorare qui come guida. Più lingue conosci e più le agenzie per cui lavori ti pagano.

Con Lucas c'è da tempo un rapporto di amicizia e mi sono impegnato personalmente per trovargli un lavoro da noi, oltre che a fornirgli, con l'aiuto di amici italiani e di ditte nel campo, attrezzature alpinistiche per potere realizzare i suoi progetti nelle Ande dove ha aperto già diverse vie nuove e quest'anno ha realizzato su questo un film che spero possa presentare in Italia quando ci verrà...

STEFANO BIFFI

Viaggio sul tetto dell'Antartide *...un bergamasco sul Mount Vinson*



Il "muro" - foto: S. Biffi

Sono partito dall'Italia il giorno 10 di dicembre ed il giorno 12 abbiamo raggiunto la città di Punta Arenas nel sud del Cile. Siamo due italiani, io e Cristina Piolini della Valdossola, alcuni americani, una polacca, due giapponesi e due inglesi. Ci ritroviamo tutti insieme il 13 per il briefing presso la sede di ALE (antartic logistic expedition); è l'operatore autorizzato dalle Nazioni Unite, ad operare sulla base antartica di Patriot Hills. Molte sono le restrizioni, le procedure ed i comportamenti prescritti e da adottare per scalare in Antartide: un continente

dove le grandi sfide sono rappresentate dalla distanza dalla civiltà, dal meteo inclemente anche nella buona stagione e dalle difficoltà logistiche. Sia gli scalatori che gli scienziati tendono quindi ad aggregarsi in gruppi sufficientemente numerosi per darsi supporto ed aiuto organizzativo, in una sola parola "autonomia". Noi quindici abbiamo utilizzato la logistica di un gruppo americano con il quale avevo già scalato il Denali in Alaska nel 2005.

Durante il briefing a Punta Arenas ci viene anticipato che verremo sottoposti ad un accurato

controllo del materiale personale, questo per evitare qualsiasi contaminazione del suolo dell'Antartide. Il giorno seguente arriverà in hotel un signore che controllerà perfino la pulizia dei ramponi o delle suole degli scarponi d'alta quota.

In Antartide nevicata pochissimo, se lasci un qualsiasi tipo di rifiuto organico e non, tendi a ritrovarlo nella stessa posizione anche dopo molti anni, da qui la necessaria precauzione consistente nel riportare tutti i rifiuti, e quando dico tutti son proprio tutti, sul continente sud americano al ritorno.

Passiamo alcuni giorni a Punta visitando le zone dei pinguini, l'antico forte a protezione del Canale di Magellano e riusciamo anche a spingerci a visitare la famosissima zona delle Torri del Paine.

Tutti questi giorni di "dolce far niente" non erano preventivati, eravamo stati allertati che non sempre si poteva decollare subito per il VI° continente, l'attesa è stata però più lunga del previsto: 12 giorni!

Per poter atterrare sul ghiaccio servono condizioni particolari: bassa temperatura, poco vento ed ottima visibilità. Se è troppo caldo il ghiaccio scioglie lo strato superficiale favorendo il fenomeno dell'acqua planing, se hai troppo vento i piloti non riescono a contrastare lo scarroccio laterale e se non hai visibilità...beh questa è chiara a tutti: niente aeroporti dotati di piste strumentali, solo strisce di ghiaccio da trovare "a vista"!

Finalmente il giorno 26 arriva la tanto attesa telefonata: abbiamo le tre condizioni richieste, si parte!

Giungiamo in aeroporto dove ci attende, quale grande balena silenziosa, un aeroplano da carico russo: il famoso Ilyushin 76D; è un mezzo molto usato in Siberia ed i piloti conoscono perfettamente le tecniche di atterraggio sul ghiaccio vivo.

Dopo le formalità necessarie decolliamo, siamo 42 tra alpinisti, ricercatori e personale per la base. Alle 2.30 del mattino del 27 dicembre, dopo quasi 5 ore di volo atterriamo alla base di

Patriot Hills, appena il portellone si abbassa veniamo colpiti dal gelo: 17°C sotto zero. La differenza di temperatura ci colpisce ma non è nulla ancora, vedremo i -37° in pochi giorni.

Alla base di Patriot rimaniamo per due giorni, la nebbia copre la zona del campo base del Vinson e dobbiamo attendere miglioramenti.

Lo raggiungeremo il terzo giorno, anzi la terza notte, ma tanto non vi sono differenze: 22 ore di sole diretto e due ore di luce chiarissima, è l'estate antartica.

Passiamo una notte al campo base, nella tenda siamo in tre: io, Cristina ed Ahmet; la scelta di stringersi sarà vincente, meno peso da trasportare ed alcuni gradi di temperatura in più rispetto agli amici in tenda a due. Si chiama "effetto stalla"!

Il giorno dopo prepariamo le slitte: ognuno trascinerà circa 50 kg di materiale, oltre al proprio zaino: è il problema della logistica che vi avevo anticipato; siamo soli in un continente grande quasi quanto l'America del sud ed abitato, temporaneamente, da pochissime centinaia di persone.

Il campo 1 viene posto al termine di una zona molto crepacciata, siamo a circa m 2700 di quota; vi passiamo tre giorni, facendo trasporti di materiale al campo alto. Qui al C1 le temperature sono accettabili, siamo su un grande pianoro protetto da un lato dalla catena dell'Elsworth. Verso ovest abbiamo una visibilità incredibile che si riduce rapidamente appena il vento inizia a sollevare la neve.

È una neve molto polverosa, probabilmente dovuta alla scarsa coesione dei cristalli di ghiaccio, e ne vieni a contatto costantemente. Come nel deserto hai la sabbia che entra perfino nella cassa dell'orologio così in Antartide hai la neve che ti entra dappertutto.

Il silenzio che ti circonda è interrotto solo dal rumore delle poche slavine che precipitano tra i seracchi.

La notte di Capodanno festeggiamo con una zuppa calda, speriamo domani si possa iniziare a salire sul serio.

Il nuovo anno si apre con una giornata fredda ma limpida, la salita dal C1 al C2 è caratteriz-

zata da una parete di misto con pendenze fino ai 55°; utilizziamo alcune corde fisse per un guadagno di quota di circa 500 metri. Usciti dalle fisse si percorre un itinerario che, tra avvallamenti e traversi sottocresta, giunge a circa 3800 metri, luogo ove poniamo il campo2.

Inizia il brutto tempo, alcune avvisaglie erano già state viste, ma tra vento neve e freddo passeranno tre giorni abbastanza impegnativi. Io riposo appena posso: due sacchi a pelo, il tutone d'alta quota e due materassini non mi eviteranno il freddo delle pseudo-notti antartiche, tocchiamo i -37°C.

Alle 12.30 del 4 gennaio il vento diminuisce ed alle 13.30 parto. Superati i 4000 metri sbuco in un largo e dolce vallone che seguo fin verso i 4600 metri, inizio quindi un ripido traverso destro che in circa 250 metri di quota conduce alla cresta finale. Il tempo è migliorato, la quota si sente ma le gambe vanno bene ed alle 20.03 della sera, immerso in una luce spettacolare, giungo in vetta al Monte Vinson. Sono a 4897 metri sul livello del mare, attorniato da poche cime e molto ghiaccio. Cristina è arrivata da 40', gli altri, quasi tutto il gruppo, saranno in vetta con un po' di ritardo. Aspettiamo per le foto di rito e per ammirare il panorama, il colmo della fortuna è che la giornata si è trasformata: cielo limpido e pochissimo vento ci faranno dimenticare fatica, quota e freddo.

Iniziamo la discesa poco dopo le 21 e, più o meno separati, prima di mezzanotte siamo già nelle tende. Una bellissima e fortunata salita, che mi rimarrà nel cuore con la sensazione del privilegio di esser stato in Antartide. La tregua concessa è terminata, alle 2 dobbiamo già iniziare ad uscire dalle tende per spalare l'enorme quantità di neve con la quale il vento ci sferza e seppellisce.

In mattinata, smontato il campo e ripulito da ogni contaminazione, partiamo verso il basso. In un giorno pieno siamo al base e, dopo la solita paziente attesa, il rientro a Patriot, l'arrivo dell'aeroplano ed il primo di 6 voli che ci

condurranno in Italia.

Quando, dopo oltre un mese dalla partenza, incontro all'aeroporto di Linate, familiari ed amici, cerco di trasmettere le sensazioni che mi hanno accompagnato.

Questa spedizione è stata la sesta del progetto "seven summit dell'uomo comune", potete leggere l'intero resoconto della spedizione e di altre collegandovi al sito www.stefanobiffi.com.

Volete andare in Antartide? Armatevi di pazienza ed apprezzerete un continente dove tutti sono molto rispettosi per l'ambiente che li circonda.

Volete scalare il Vinson? Armatevi di pazienza ed apprezzerete una salita che, seppur non estremamente tecnica, va considerata con attenzione.

Ricordiamo che il freddo riduce le forze ed amplifica tutti i piccoli problemi ma, ben protetti dai materiali moderni e ben allenati a vivere in un ambiente ostile, anche l'Antartide può essere affrontata dall'uomo comune.

Stefano Biffi in vetta al Vinson - foto: S. Biffi



Catskiing



Sciando in neve polverosa - foto: G. Boni

Neve, tanti metri di neve polverosa, pendii ripidi, fuoripista, molto fuoripista, nel senso che proprio non ci sono impianti nel raggio di centinaia di chilometri. È davvero il paradiso dello sciatore. Eravamo in dubbio se provare ad affrontarlo con le pelli di foca, ma abbiamo deciso di no per una serie di motivi: spazi molto ampi, difficoltà nel reperire informazioni dettagliate, solo Fabrizio disposto a fare traccia, poco tempo a disposizione. È stata di sicuro una scelta corretta. L'elicottero però non ci convinceva: prezzi davvero esagerati, prestazioni da discesiisti imposte ai gruppi per la necessità di "ammortizzare" la spesa facendo il maggior numero di discese in un certo tempo, limiti legati all'incertezza meteorologica: con il brutto

tempo non si vola.

Alternativa? Il gatto, quello che di solito si vede a battere le nostre piste, ma modificato con un'ampia cabina nella quale trovano posto fino a 12 persone. Ecco il catskiing: il gatto ti porta comodamente in alto, si scende e lo trovi ad aspettarti, pronto per riportarti in un'altra zona dove potrai pennellare nuove tracce in neve fresca. Questo per una dozzina di volte al giorno, discese intervallate dallo spostamento al nuovo tracciato con pause che consentono uno spuntino veloce, due chiacchiere, qualche risata sulle cadute più spettacolari.

Elemento essenziale per questa pratica sono gli spazi immensi e la neve che cade abbondante cancellando rapidamente le tracce, una neve che

si trasforma poco e che si presenta molto meno pericolosa di quella delle Alpi: siamo in Canada, British Columbia, sulle Montagne Rocciose. La nostra base è nelle Monashee Mountains. Per raggiungere il lodge che ci fa da base abbiamo lasciato l'auto a noleggio in una sperduta località a circa 500 km a nord-est di Vancouver, viaggiato per mezz'ora su un vecchio scuolabus lungo una strada sterrata in mezzo ai boschi ed infine, caricati i bagagli sui gatti, percorso gli ultimi 13 km sulla neve. Il Tsuius Lodge è a quota 1700 e i rilevi circostanti raggiungono al massimo i 2800 metri.

C'è molta attenzione alla sicurezza: tutti gli sciatori, ma ci sono anche dei ragazzi con lo snowboard, vengono istruiti sull'uso degli ARVA (ne hanno uno per ogni ospite); si fa un briefing sulle condizioni meteo e della neve e, divisi in due gruppi perché i gatti sono due, si parte. Ogni gruppo ha una guida che sceglie gli itinerari e una seconda guida che chiude il gruppo. Dimenticavo: è stato inutile portarci gli sci da casa. Servono sci XXL da 12 cm di larghezza, altrimenti si sprofondata. Anche

quando si cade ci vuole una particolare tecnica per rialzarsi. Si devono usare i bastoncini messi ad x, perché la neve polverosa non offre resistenza e la mano sprofonda senza speranza. Anche quando si scia tra gli alberi bisogna usare alcune accortezze come non sciare da soli e non avvicinarsi troppo agli alberi i cui rami creano una sorta di ombrello alla neve che cade. Intorno al tronco si crea una specie di buca profonda diversi metri. Se si cade si finisce a testa in giù e da soli non c'è nulla da fare. Anche il cellulare è inutile. Al lodge c'è il telefono satellitare ma mentre si scia si usano le radio. Indispensabile l'inglese.

Quando andare? Noi, a fine marzo, abbiamo trovato una neve perfetta e le giornate abbastanza lunghe. Ci hanno detto che siamo stati fortunati ma direi che è poco: è stato entusiasmante e non vediamo l'ora di tornarci. Ultimo incredibile particolare: le precipitazioni nevose medie nelle Monashee Mountains raggiungono i 20 metri!

Paesaggio canadese - foto: G. Boni



LUCIANA PEZZOTTA

Groenlandia

Cabotaggio e trekking in un mondo di cristallo

1° giorno: Italia - Islanda

Volo dall'Italia su Reykjavik, notte in hotel.

Dopo il ritrovo in aeroporto partiamo per Reykjavik dove ci fermiamo poche ore. È notte ma c'è chiaro e questo è fantastico! Tra l'altro non avremo problemi durante il viaggio di correre prima dell'arrivo del buio!

Da Reykjavik prendiamo il volo per Kulusuk dove all'arrivo ci aspetta Rocco Ravà guida di Spazi d'Avventura, l'agenzia specializzata in viaggi e spedizioni che ha organizzato il Tour; l'emozione cresce: siamo in Groenlandia, l'isola più grande del mondo, ricoperta dalla seconda calotta glaciale del globo.

A Kulusuk (il paese ha ca. 300 abitanti che vivono di caccia) non ci sono praticamente strade e i trasporti avvengono con la barca o con l'elicottero. Raggiunto il porto, su consiglio di Rocco, ci vestiamo pesante perché in barca non

fa caldo. Il nostro pilota è un simpatico Inuit e per un'ora navighiamo in mare aperto tra enormi iceberg dove con grande sorpresa incontriamo una balena. Proprio davanti a noi fa le sue evoluzioni sino all'immersione totale con la grande coda che si inabissa per ultima. Proseguiamo su Tasiilaq (1600 ab. circa), capitale della costa orientale.

3° giorno: Tasiilaq

Al mattino, senza fretta, partiamo per una bella camminata ad anello, passando attraverso prati con muschi soffici, un bellissimo lago alpino. Pranziamo su un prato con vista sul mare con piccoli iceberg di un azzurro intenso. Il tratto di mare che vediamo è il Danmarkstraede che si estende tra la Groenlandia e l'Islanda. Poi vediamo il più grande fiume di ghiaccio del mondo, il Polerstream, che proviene dal bacino

Gruppo partecipanti - foto: L. Pezzotta



polare e dal Polo Nord. Al rientro a Tasiilaq piccolo giro per il villaggio e visita al museo, spunto interessante per conoscere le usanze degli Inuit e le loro soluzioni di casa "sotterranea" in alternativa al più conosciuto igloo. A cena la balena stufata, buona, visto che dopo tutto il movimento l'appetito non manca, aggiunge conoscenze allo stile di vita locale. Pernottamento a Tasiilaq.

4° giorno: Tasiilaq - Sermilq

Alle 9 lasciamo Tasiilaq per una lunga traversata (16 Km) con piccolo dislivello, tra valli, traversi di neve, roccette, guadi e bei laghi alpini, sino al fiordo di Sermilq dove, così come nei fiordi circostanti, vivono di caccia gli Ammassalimuit, Inuit della regione orientale. Un tragitto molto vario ci conduce da una zona di laghi "alpini", dopo aver passato un colle che offre panorami a 360° da un capo all'altro dell'isola, la baia dei pescatori dove la barca ha depositato i nostri bagagli. Preparazione delle tende e della tenda mensa dove, alle 19, Rocco, guida e ottimo cuoco, ci chiama per la cena! Il campo offre una vista mozzafiato sul fiordo e sugli icebergs che vi navigano ed è frequente sentire il rombo sordo degli icebergs che si rompono formandone altri più piccoli: spettacolo unico! Si dorme in tenda.

5° giorno: Sermilq - Johan Petersen

Dopo una bella dormita e una sostanziosa colazione prepariamo i bagagli in attesa della barca, che oggi ci porterà ad Akernenaq; navighiamo sempre tra immensi icebergs, spettacolo meraviglioso. Stop in una piccola baia per un pranzo veloce e poi via per Johan Petersen Fjord dove i ghiacci ci costringono ad una navigazione complessa e labirintica: tre immensi ghiacciai gettano la loro lingua direttamente nel mare. Raggiungiamo una comoda terrazza di muschi, in mezzo a questo universo apparentemente inospitale, dove poseremo un campo fisso anche per il giorno seguente. Intanto passeggiamo verso il ghiacciaio sulla morena di fianco al fiume che Marino guada senza difficoltà saltando sui sassi. Ceniamo con un tramonto stupendo.

6° giorno: Johan Petersen

Questa mattina fa un po' freddo, il cielo è coperto, ma poi torna il sole e assistiamo alla rottura di un iceberg con inabissamento in acqua. Tempo cinque minuti e della montagna che c'era non è rimasto più niente. Partiamo per una camminata sull'icecap, immensa calotta di ghiaccio. Al ritorno al campo troviamo la cena già pronta e noi pronti per un'altra abbuffata alla luce del lungo tramonto artico!

7° giorno: Johan Petersen - Sermilq Nord

Questa notte era tutto coperto dalla nebbia, ma al risveglio c'è un sole bellissimo e navigando passiamo nella baia di Paornakajit attraverso il fiordo di Sermilq. Slalom tra iceberg, grandi e piccoli con crolli vari e l'acqua tutta intorno che ribolle è veramente un spettacolo unico. Per il pranzo ci fermiamo sulle rocce di Igtip Nua. Riprendiamo la navigazione zigzagando tra il ghiaccio per trovare il passaggio per arrivare al campo tre dove ci sistemiamo su un bel prato asciutto con vista sulla piccola baia di Paornakajit. Dopo la sistemazione del campo partiamo per un lunga camminata intorno alla baia.

8° giorno: Tiniteqilaq

Questa mattina, in attesa della barche, vari giri su e giù dalle montagne qui intorno. Barche che arrivano in ritardo perché si sono fermati per cacciare le foche. Dopo un paio di ore in navigazione arriviamo nel villaggio di Tiniteqilaq, un agglomerato di 200 persone che vivono ancora oggi di caccia. Sistemiamo il campo e poi andiamo al villaggio per conoscere e vedere la quotidianità degli Inuit durante il periodo estivo. Bambini che giocano, mamme che li seguono. Gli uomini sono iperattivi per approfittare al massimo del periodo di luce e della percorribilità dei fiordi, per accumulare le riserve invernali. Ci sono tanti cani, per ora a riposo. Verranno utilizzati in inverno con le slitte per andare all'interno a cacciare. Questa sera mangiamo pesce, salmone, che Rocco cucina benissimo, Gianmario pulisce e noi... ci abbuffiamo, come sempre.



Ghiacciaio guardando dalla tenda - foto: L. Pezzotta

9° giorno: Tiniteqilaq - Rasmussen Gletcher
Partiamo puntuali, alle 10, da Tiniteqilaq nel fiordo di Ikasgtivaq, unico braccio di mare libero dai ghiacci e nel fiordo di Ikatek fino a raggiungere una vecchia base americana della seconda guerra mondiale. Impressionante la quantità di materiale abbandonato. Sempre districandoci tra iceberg di svariate forme e colori il fiordo di Sermiligaq ci apre le porte allo spettacolo mozzafiato del Knud Rasmussen Gletcher. Navighiamo nel fiordo di Ikasagtivaq, unico braccio di mare libero dai ghiacci, e nel fiordo di Ikateq fino a raggiungere una vecchia e impressionante base americana della seconda guerra mondiale.

Districandoci tra iceberg di svariate forme e colori, il fiordo di Sermiligaq ci apre le porte alla scenografia mozzafiato del Knud Rasmussen Gletcher: perla unica, questo immenso ghiacciaio si getta in mare con un fronte largo più di tre chilometri la cui testa è frastagliata in impressionanti punte, blocchi e pinnacoli. Campo

fisso alla base del ghiacciaio.

10° giorno: Rasmussen Gletcher
Giornata a piedi per inoltrarci in questo universo di cristallo, in una atmosfera scandita dai boati del distacco dei blocchi di ghiaccio che diventeranno iceberg.

11° giorno: Sermiligaq - Kulusuk
Un'ultima giornata in barca, passando dal piccolo agglomerato di Sermiligaq, ci permette di raggiungere la zona di Kulusuk, dove poniamo l'ultimo campo chiudendo il nostro periplo.

12° giorno: Kulusuk - Reykjavik
Partenza in mattinata per Kulusuk airport-porto e successivo volo per l'Islanda. Notte a Reykjavik.

13° giorno: Islanda - Italia
Volo per l'Italia.

Arrampicare nelle gole del Todra *Spedizione Marocco Climb 2008*

Il Marocco offre sicuramente grandi possibilità di trekking di più giorni, molto belli ed in zone remote ancora poco battute dagli escursionisti. Ma se avete poco tempo a disposizione conviene dirottare l'attenzione del viaggio verso l'arrampicata. Il Marocco è caratterizzato dalla presenza di due grandi catene montuose: quella del Rif, a ridosso della costa mediterranea, e quella dell'Atlante che attraversa tutto il Paese da sud-ovest a nord-est ed ha vette che superano i 4000 metri. La catena montuosa dell'Atlante può essere a sua volta suddivisa in Anti Atlante che tocca un massimo di 2060 metri, Alto Atlante che arriva a 4165 metri con la vetta più alta del Paese, e Medio Atlante nel nord del Marocco che arriva al massimo a 3350 metri di altitudine. Il periodo migliore per concedersi una visita al Paese è sicuramente quello che va da ottobre ad aprile mentre il mese che più si presta alle avventure verticali è marzo.

La maggior parte delle persone associa il Marocco ad una regione molto calda e sabbiosa... molti infatti resteranno a bocca aperta quando vedranno che la vetta del Jebel Toubkal con i suoi 4167 metri è completamente coperta di neve. In quasi tutto lo stato s'incontra una roccia arenaria molto friabile tranne qualche piccola isola felice come le Gole del Todra e Taghia dove gli arrampicatori potranno divertirsi su un ottimo calcare. Le Gole del Todra sono sicuramente la località dove maggiormente si è sviluppata l'arrampicata (oggi sono presenti ben 32 settori d'arrampicata) e ancora oggi sono meta di numerose spedizioni che tra una via e l'altra trovano lo spazio di disegnare la loro linea di salita. Un'avventura iniziata nel 1990 e che continua tutt'oggi ad opera di alpinisti di tutte le nazioni... italiani, cecoslovacchi, francesi, spagnoli... Le Gole sono prese di mira quotidianamente da orde di turisti e immaneabilmente, mentre starete lot-

tando col passaggio più ostico, arriverà un autobus carico di persone pronte a scattarvi decine di fotografie... Verso sera, quando i turisti sono già in viaggio verso un'altra destinazione, la valle acquista il suo splendore. Camminando tra la gente del posto non fatterete a fare conoscenza... e l'invito a bere del tè spesso è solo l'antipasto di una lunga trattativa per dei tappeti fatti dalla madre o dalla sorella.

Sappiate che se resterete qualche giorno nella valle avendo accertato un tè sarete bersagliati sino a quando acquisite il tappeto (o ve ne andrete dalla valle). Sappiate che potreste trovarvi il ven-

Arrampicando sul Todra (Marocco)
foto: M. Bertolotti



ditore in vetta...

Diversi abitanti del villaggio di Tizgui (paese che si trova all'accesso della valle) hanno creato una guida d'arrampicata artigianale che raccoglie imprecise informazioni sulle vie. Se troverete il coraggio di spendere 20 euro per acquistarla vi renderete conto di come sia poco utilizzabile. La guida infatti richiede un intuito non comune tra gli alpinisti e gli unici riferimenti presenti (qualche pianta) pare sino messi liberamente dall'artista che l'ha disegnata. Tuttavia sarà un buon punto di partenza per fare progetti...

Nel villaggio abita un marocchino con la passione dell'arrampicata. Durante la nostra permanenza abbiamo avuto modo di parlarci qualche volta e sembra proprio una brava persona... se vorrete, con qualche decina di euro, sarà felice di accompagnarvi su qualche linea verticale.

Quando l'arrampicata non è tutto

Il Sahara

Nella parte più meridionale del Marocco si incontra il grande deserto del Sahara in corrispondenza del quale la presenza di insediamenti umani diventa estremamente rarefatta. Si possono effettuare escursioni organizzate a dorso di dromedario, dalla semplice "toccata e fuga" giusto per provare l'esperienza di dormire una notte nel deserto fino ad unirsi alle carovane che attraversano il Sahara per raggiungere magari la leggendaria

Matteo e Luca in Marocco - foto: M. Bertolotti



città di Timbuctù (Tombouctou) in Mali. Il punto di partenza per queste avventure è la città di Marzuga.

Centri abitati

Al di fuori delle regioni pianeggianti e delle grandi città l'ernia prevalente è quella Berbera. Percorrendo le strade ci si imbatte spesso negli Ksar e nelle Kasbah, massima espressione dell'architettura berbera.

Lo Ksar è un villaggio fortificato cinto da un muro con quattro torri con una sola entrata che porta alla via principale centrale normalmente coperta. Il muro di cinta risulta di terra nella parte inferiore mentre è di mattoni nella parte superiore con finestre strette e lunghe.

La Kasbah, simile allo Ksar, è una struttura più urbana dai colori intensi e dalle torri decorate modellandone l'impasto.

Marrakech

Dedicare due giorni a questa città è un tempo decisamente insufficiente per catturarne l'essenza... Marrakech è divisa in due zone principali: la Medina, ossia la città vecchia, racchiusa entro delle mura di cinta; e, all'esterno la città nuova e moderna. Nella Medina la piazza Jemaa el-Fnaa è sicuramente la zona più caratteristica nonché il centro vitale della città. La piazza brulica sempre di gente a qualsiasi ora del giorno e della notte e di ora in ora si può assistere ai vari cambi di scenario... Dai danzatori agli incantatori di serpenti, dai decoratori con l'henne ai venditori di spremute d'arancia, dai venditori ambulanti ai cantastorie, fino a quando, verso sera, la piazza si riempie di bancarelle dove poter mangiare cibo locale a buon prezzo ed in un'atmosfera sicuramente molto particolare...

A nord della piazza si sviluppano i Suq, ossia i mercati coperti articolati in una serie infinita di strette viuzze e piazzette, ciascuna delle quali è dedicata ad attività specifiche, dove è possibile trovare ogni oggetto che si desidera.

A sud-ovest la piazza Jemaa el-Fnaa si apre verso la moschea Kutubiya e il suo minareto, ben più appariscente, alto quasi settanta metri.

Ascolta, il deserto ti parla

Una fredda sera di dicembre, già si pensava a quali salite si sarebbero potute fare nell'estate seguente.

“Ritorniamo in Yosemite?”

“Perché non proviamo qualcosa di diverso, al caldo... la Giordania, deserto del Wadi Rum?”.

“D'accordo, vediamo di trovare qualcun altro e organizziamo...”

Cominciamo a spargere la voce in cerca di compagni d'avventura e a cercare informazioni. Leggiamo sull'Annuario C.A.I. Bergamo del 1994 dell'esperienza vissuta da alcuni nostri soci, chiediamo ad alcuni amici, consultiamo un po' di riviste: le notizie che reperiamo non sono molto confortanti riguardo la qualità della roccia e lo stato della chiodatura. L'unica guida del posto è una riedizione della famosa “Trek & climb in Wadi Rum” di Tony Howard, arrampicatore inglese che con i suoi compatrioti fu tra i primi nel 1984 a visitare ed esplorare la zona: ora tutta questa regione è considerata parco e gli accessi sono controllati. Non riusciamo a farci un quadro completo della situazione e l'incertezza nei mesi precedenti la partenza ci tormenta insistentemente. In aggiunta i nostri amici, accampando scuse tra le più varie, decidono di non unirsi a noi, e la cosa ci lascia un po' perplessi. Tramite un'agenzia di Bergamo riusciamo ad organizzare il tutto: i voli aerei, i vari trasferimenti e il contatto con un'agente locale che dovrebbe occuparsi della nostra permanenza nel deserto.

Arriva il giorno della partenza: lasciamo a malincuore le famiglie e riceviamo le solite raccomandazioni che mai come questa volta sentiremo pesare sulle spalle. Arriviamo a notte inoltrata ad Amman e ci basta al mattino affacciarci alla finestra dell'hotel per capire che siamo stati catapultati nel mondo arabo: nella piazza un grande mercato, pieno di colori, pullulante di gente chiasosa e indaffarata nelle attività giornaliere.

Partiamo in direzione sud, verso il golfo di Aqaba, percorrendo la Highway, l'unica “autostrada” della Giordania, se così si può definire una strada a doppia corsia, piena di buche e senza ripari. Facciamo una pausa in un bar, o meglio in un piccolo loculo a lato della strada dove ci servono del caffè bollentissimo in un bicchiere di vetro un tempo trasparente: capiamo subito che cibo e igiene non saranno da valutare secondo i nostri standard.

Arriviamo all'ingresso del Wadi Rum dove ad accoglierci c'è Hasan, tipico beduino vestito di bianco con kefiyah, che ci aiuta a caricare tutte le nostre masserizie sul pick-up. Con nostra grande sorpresa non si dirige verso il parco ma si inoltra su una pista puntando direttamente verso nord, pieno deserto: inutile chiedere spiegazioni, perché non conosce alcuna parola di inglese. Iniziamo bene...cos'è un rapimento?

Raggiungiamo il paese di Disi ove ci attende Fareed, il responsabile dell'agenzia locale: tutto sudaticcio e con una veloce parlantina inglese, conosce tutti e impartisce ordini a tutti, in pratica un po' il boss della zona. Ci chiede dove vogliamo andare e noi ovviamente rispondiamo che vogliamo arrampicare nel Wadi Rum, ma lui, un po' insistentemente, ci propone altri percorsi nel deserto e ci rassicura che Hasan è un'ottima guida beduina, conosce tutte le montagne della zona meglio di chiunque altro e saprà indicarci bellissimi percorsi di arrampicata. Si unisce a noi Ameer, giovane cuoco che parla un po' di inglese; carichiamo materassi, stoviglie, vettovaglie, acqua in abbondanza sulla nostra jeep e siamo pronti per inoltrarci nel deserto.

Pian piano ci immergiamo in un ambiente vastissimo, isolato, ove le montagne sono via via sempre più grandi e maestose e si innalzano dalla sabbia come immense cattedrali. “Guarda quella parete,



Wadi Rum - foto: R. Canini

in confronto la Tofana è piccola”, “accidenti la Marmolada sfigura rispetto a quest'altra!”, e così via questi sono i nostri commenti, sempre riferiti alle nostre esperienze alpinistiche. La vastità dell'ambiente è in contrasto con la nostra piccola jeep che percorre la pista per raggiungere il posto dove accamperemo questa notte. È sotto una piccola rientranza della roccia, al riparo dal vento che i nostri amici beduini predispongono il tutto per cucinare e dormire. Ne approfittiamo per fare quattro passi e assaggiare ... la roccia? Ma questa è sabbia pressata, che si presenta o in lastre compatissime, ove solo gli ardimentosi dell'aderenza potrebbero tentare di salire, oppure in fessure e appigli che si sgretolano semplicemente sotto la pressione delle scarpe o in seguito ad una minima sollecitazione. Ma come faremo ad arrampicare? Per oggi gustiamoci la cena: riso, pollo e patate, e anche se gli ingredienti potranno variare in proporzione, saranno sempre gli stessi per i prossimi

pasti. Ci infiliamo nel sacco a pelo, convinti che per oggi ne abbiamo viste abbastanza. La notte ci svegliamo di soprassalto, accendiamo la lampada e vediamo che un cane randagio fugge con un pollo ben stretto tra i denti. Conseguenze: riduzione delle scorte e cambio di letto per il nostro cuoco che è costretto a dormire sul pick-up accanto a tutte le provviste.

Il mattino dopo visitiamo un pozzo romano ove l'acqua viene addotta da un sistema di canali scavati nelle pareti limitrofe. Attraversiamo ancora intere vallate sconosciute e la nostra guida ci indica possibili percorsi sulle montagne. Sono le “beduin routes”, percorsi di accesso alle montagne che i locali utilizzano per trovare l'acqua o per recuperare gli animali. Non troviamo alcuna corrispondenza con la guida di Howard, e abbiamo timore ad affrontare come prima esperienza una salita non documentata, magari senza tracce di

passaggio e con difficoltà di orientamento o roccia non buona...poveri illusi, scopriremo poi che anche le salite "documentate" non saranno poi molto diverse!

Dopo tanto girovagare arriviamo alle basi del Jebel Barrah e decidiamo di salire una via facile, circa 1500 metri di sviluppo, dove la prima parte si arrampica praticamente slegati su immense placche di 2° e 3° grado con qualche passo di 4. L'unico chiodo che troveremo è in corrispondenza di una spaccatura ed è uno spit poco affidabile che servirà per una calata in doppia al rientro. Il caldo è soffocante, i piedi sono sofferenti, continuiamo a bere... finalmente ci ripariamo sotto un albero in mezzo a questo deserto di placche: sembra realmente un'oasi a cinque stelle. Dopo una piccola pausa riprendiamo la via e raggiungiamo una cengia da dove si diramano due varianti d'uscita sulla cresta terminale: a metà del primo tiro troviamo un cordino intorno ad una pianta e pensiamo di essere sulla prima più facile. Continuiamo a salire e ci troviamo in fondo ad un camino ove semplicemente accarezzando la roccia riusciamo a produrre una quantità di sabbia impressionante, sembra di essere immersi in un immenso castello di sabbia! Capiamo allora che il cordino era una calata di ritirata: di scendere non se ne parla, non esiste possibilità di posizionare alcun ancoraggio. Cerchiamo sulla placca verticale di sinistra una via d'uscita e ci avventuriamo per passaggi delicati, posizionando protezioni aleatorie e muovendoci con estrema cautela, raggiungendo infine una grande terrazza. Altri due tiri di corda, a prima vista facili, si rilevano impegnativi ma ci consentono di raggiungere la cresta che porta in vetta. Ormai è tardi, la discesa è complessa ma fortunatamente facilitata da alcuni ometti che i beduini posizionano nei punti essenziali per individuare il percorso: senza questi preziosi riferimenti è impensabile orientarsi in questo dedalo di saliscendi, attraversamenti e passaggi assolutamente da non sottovalutare e, come abbiamo letto in un articolo di Jacopelli, "da mettere in difficoltà anche il più navigato dolomitista"!

All'arrivo i nostri beduini ci aspettano all'ombra della jeep, pronti a rinfrescarci con il classico tè:

hanno seguito da lontano la nostra salita e vista la tarda ora erano un po' preoccupati. Non male per il primo giorno: abbiamo capito l'importanza dell'acqua, la precarietà della roccia, l'aleatorietà delle protezioni, il valore del senso dell'orientamento sia in salita che in discesa, e in più abbiamo aperto una nuova via d'uscita (decideremo poi in seguito di chiamarla "variante Martina").

Raggiungiamo un posto ove passare la notte, all'interno di un profondo canyon e al riparo dalla eventuale... pioggia! Sì, Hasan dice che stanotte pioverà, anche se a giudicare dalle piccole e alte nuvole nessuno di noi lo penserebbe. In effetti la notte qualche goccia scende e il vento imperversa buttando un po' di scompiglio nel nostro accampamento.

La mattina seguente ci dirigiamo a sud verso una zona neppure segnata sulle nostre cartine. Vogliamo salire una via di difficoltà media per metterci un po' alla prova. Arriviamo all'attacco di un'immensa bastionata e intuiamo la linea di salita tra immense placconate e diedri. I nostri amici beduini ci lasciano per andare dalla parte opposta della montagna ove li raggiungeremo terminata la via di discesa. Ci sentiamo sperduti e isolati, intorno a noi vediamo solo sabbia e roccia, intere catene montuose a perdita d'occhio e nessuna traccia di vita. Ci viene in mente quanto descritto nelle guide, ove si rimarca "a scanso di equivoci considerare inesistente qualsiasi forma di soccorso alpino", e questo ci induce alla massima attenzione e concentrazione. La via si rivela bella ed entusiasmante, non troviamo alcuna traccia di salita, nessun chiodo o cordino a segnare il passaggio. La discesa, anch'essa lunga e tortuosa, ci obbligherà ad attraversare, uno alla volta, l'arco di Burdah, un'esile struttura naturale che consente il passaggio sopra un enorme canyon.

Entriamo sempre più in confidenza con i nostri accompagnatori. Scopriamo che Hasan ha due mogli e tredici figli, ha accompagnato nel deserto per due anni una troupe cinematografica italiana che ha girato un film ed ha fatto anche la comparsa: proprio per questa esperienza si ricorda qualche parola in italiano. Ci ha colpito tantis-

simo la sua genuina e semplice ospitalità, la sua disponibilità e il suo desiderio di farci conoscere "il suo deserto", il bene più prezioso e più grande che possiede. Di lui ricorderemo sempre quando la mattina e la sera si allontanava per pregare, quando tutte le mattine con voce forte e profonda ripeteva insistentemente il nome del cuoco per sollecitarlo ad alzarsi e preparare la colazione, la cura quasi rituale nell'indossare il suo kefiyah. Ameer, giovane e desideroso di conoscere l'Europa, continua a parlarci di una ragazza olandese che ha conosciuto durante un tour; con i pochi mezzi a disposizione si destreggia bene e ci prepara sempre pasti abbondanti e appetitosi, come da loro usanza consumati con le mani e seduti per terra. In particolare un pasticcio a base di ceci e melanzane attira la nostra attenzione, tanto da indurci a comprarne una scatola da portare in Italia come succulenta specialità, per poi rivelarsi semplicemente... orribile. Ah, la fame, che scherzi gioca!

Tra un tentativo ad una via in apparenza semplice (non siamo riusciti a superare un tiro dichiarato 5+) e qualche tiro a spit (sì, esistono anche brevi vie "moderne") termina la nostra prima parte della vacanza. Vogliamo trascorrere qualche giorno nel villaggio del Wadi Rum: Fareed, da buon faccendiere, riesce a contattare una guida locale di nome Talal e così una mattina in mezzo al deserto salutiamo con le lacrime agli occhi Hasan e Ameer e veniamo "consegnati" alla nuova guida.

Il villaggio del Wadi Rum è il principale centro abitato della zona. Qui il telefono funziona, si vede la televisione, c'è un distaccamento di polizia, due negozi e c'è la famosa Rest House, ristorante ove posteriormente sono montate tende e dove è possibile campeggiare. Lì speriamo di incontrare alpinisti a frotte ed invece ne vediamo ben pochi: una guida israeliana con cliente, tre francesi e due americani. Sicuramente il posto ha conosciuto ben altri splendori, probabilmente questo tipo di arrampicata troppo "avventurosa" per le nuove mode non attira più tanti climber come nel passato, tanto è che la Rest House quest'anno chiuderà i battenti.

Talal ha trent'anni, due mogli (anche se la prima non vive più con lui) e cinque figli, accompagna i clienti nel deserto e sulle montagne attraverso le vie "normali" di salita, ha una jeep vecchia circa venticinque anni. Ci mette a disposizione una parte della tenda beduina dove alloggia di giorno la sua famiglia (che però dorme in una struttura di mattoni). I prossimi giorni vivremo con loro, insieme a Robert Mandin, una guida di Chamonix che fu tra i primi esploratori della zona e che nelle stagioni intermedie vive qui in attesa di clienti. Riuscire dopo una settimana a lavarci un poco e a disporre di una specie di servizio igienico ci fa sentire un po' meglio.

Riprendiamo ad arrampicare sulle pareti soprastanti il villaggio, ripetiamo una via dei famosi fratelli Remy e la famosa Black Magic, lunga successione di fessure e diedri verticali tutti da attrezzare, con calate in doppia su chiodi ad U piantati in piccoli buchi appositamente creati e su clesidre da panico.

Come ultima ciliegina scegliamo una salita su un pilastro nascosto, distante circa due ore di cammino. L'ambiente ricorda molto le nostri torri dolomitiche ma la roccia... decisamente no! Arrampichiamo su scaglie finissime, con la massima delicatezza, cercando di non fare incastrare la corda, oppure in fessure sabbiose ove i friend, mossi dal movimento della corda, si scavano un loro percorso. Arriviamo ad un terrazzino e con sommo stupore vediamo inciso sulla roccia "C.A.I. BERGAMO - 1994"! In un attimo il nostro pensiero va ai nostri forti predecessori e un sorriso si stampa sui nostri volti. La discesa si svolge tra mille difficoltà e imprevisti: le corde ormai rigide e ingrossate dalla sabbia penetrata nelle fibre rendono il recupero difficile e insidioso. Più volte si incastrano, la conformazione della roccia tagliente e a scaglie non favorisce le operazioni. Alla fine dobbiamo tagliare e abbandonare anche una corda, pur di riuscire a scendere l'ultima doppia e con un sospiro "evviva si torna a casa!" riuscire a toccare finalmente terra.

Con le mani tutte tagliate e logorate e con la faccia cotta dal sole termina la parte arrampicatoria del viaggio: salutiamo Talal e lasciamo loro le nostre

corde e scarpette ormai inutilizzabili.

Gli ultimi giorni della nostra vacanza li trascorriamo visitando i classici luoghi turistici: Petra la famosa città scavata nella roccia, il Mar Morto ove giochiamo a fare gli stupidi restando "sollevati" sulle acque salate, Madaba con le chiese e gli antichi mosaici, il Monte Nebo dove a Mosè fu consentito vedere la terra promessa prima di morire, Amman la capitale con forti contrasti tra moderno e antico. Non sono mancate le pause culinarie, come l'interminabile cena ad Amman presso il famoso ristorante Kan Zaman, dove ci è difficile ricordare se più indigesti sono stati i pesantissimi cibi ingeriti o le noiosissime musiche di accompagnamento, ma un viaggio in oriente è anche questo.

Tante le emozioni provate, tanta l'esperienza alpinistica acquisita, tanto l'accrescimento interiore. Nelle nostre menti sono rimasti gli spazi immensi,

la vastità del deserto interrotto da sontuose montagne: è il silenzio il vero padrone di questi territori, silenzio che ti induce a riflettere, a pensare ai tuoi cari che sono lontani, a te che sei immerso in un ambiente apparentemente immobile e senza confini, alla tua vita quotidiana così distante e diversa, a quello che ti riserverà il futuro (uno di noi presto diventerà papà). Ricordiamo le passeggiate serali, mentre aspettavamo che i nostri amici beduini preparavano la cena, i colori dei tramonti sulla roccia che sembrava si incendiasse tanto diveniva rossa, la brezza che si alzava leggera, i piccoli insetti che muovendosi frettolosamente lasciavano scie sulla sabbia, gli uccelli che svolazzavano chiassosamente nei canyon. Tutto induce alla riflessione, ad aprire il cuore e la mente per ascoltare... il deserto che ti parla. E ad ogni uomo in modo diverso.

P.S. Emma, la bimba di Michele è nata il 19 dicembre.

Wadi Rum - foto: R. Canini



ALESSANDRA GUERINI

Giordania, Wadi Rum

È quasi mezzanotte, ma non riesco a prender sonno nonostante la giornata sia stata molto movimentata e pesante. Sono in ansia. Tutta colpa dei bagagli che non sono arrivati; dispersi chissà dove. Forse a Roma? Oppure ancora ad Amman? Non aspetto altro che uno squillo del telefono, una chiamata dall'aeroporto di Linate. Aspetto qualcuno che mi dica che i bagagli sono finalmente stati ritrovati. Non si tratta di un bagaglio qualsiasi, ma di tutta la nostra attrezzatura di arrampicata: scarpette, imbraghi, coppie e corde. Avevo anche infilato nelle scarpette un pezzo di quella strana roccia sulla quale avevamo arrampicato, una roccia che sembrava bella, dal colore caldo, ma che in realtà era poco più che sabbia aggregata. Ero rimasta molto sorpresa, al primo appiglio, quando mi si era letteralmente sbriciolato sotto le dita...

Mi ritrovo con il pensiero al viaggio appena concluso: stiamo arrampicando in Wadi Rum, il più maestoso e vasto deserto della Giordania, caratterizzato da ampie distese di sabbia rossastra e da jabal (colline) d'arenaria che si innalzano improvvisamente dal fondo valle. Manca un solo giorno alla fine del 2007 e, in attesa di festeggiare scaldandoci davanti al fuoco nel deserto, insieme con Federica, mia sorella, Abramo e Carlotta, due nostri amici e papà Fabrizio, il vero capocordata, stiamo cercando la via di salita alla cima nord est del Jebel Khazaal (Montagna della Gazzella), m 1420. Il percorso scelto non è tecnicamente difficile ma individuare la via di salita non è per niente facile. Dobbiamo stare attenti ad ogni singolo particolare e ad ogni possibile punto di riferimento. Cerchiamo di utilizzare le indicazioni dello schizzo che abbiamo tratto dal volume "Treks and climbs

Wadi Rum - foto: R. Canini





Wadi Rum - foto: R. Canini

in Wadi Rum” di Tony Howard, ma soprattutto cerchiamo di memorizzare il percorso perché è indispensabile non sbagliare sulla via del ritorno. Siamo salendo la cima NE per la via Sabbah’s (600 metri di dislivello). Dopo una prima rampa saliamo dritti in direzione ovest, per placche lisce e in alcuni tratti ripide, e superiamo piccole pareti e camini fino a raggiungere un ampio pianoro sagomato da suggestive cupole di roccia. Seguiamo una serie di corridoi sabbiosi fin dove è possibile, fino a prendere una fessura che seguiamo raggiungendo una sella oltre la quale si presenta l’ultima difficoltà: un muro verticale di 10 metri senza possibilità di assicurazione (placca delicata di 4°). All’uscita del muro lasciamo un ometto e delle frecce disegnate con i sassi per ritrovare il punto di discesa per il ritorno. La cima è ormai vicina, un panoramico balcone di sassi arrotondati che offre una superba veduta. Dopo il rituale spuntino iniziamo la discesa per lo stesso itinerario. Il tramonto arriva in fretta e le temperature si abbassano drasticamente. Il cielo si è già popolato di stelle quando raggiungiamo la piana dalla quale eravamo partiti. Aspettando la jeep alla quale avevamo dato appuntamento e che ci avrebbe riportato al campo, stanca per la lunga giornata trascorsa, mi sdraio a terra e rivolgo lo sguardo verso l’alto: il cielo stellato è una meraviglia e tutte

le volte che mi capita di poterlo ammirare lontano dalle luci della pianura Padana mi sento sommersa, avvolta e stregata da quei milioni di lucine che, mentre le osservo, magari si sono già spente in qualche angolo remoto della galassia. Ma i fari della jeep interrompono la mia meditazione (forse mi stavo addormentando) e, caricati gli zaini, rientriamo al campo. Dopo il nostro exploit ci ritroviamo con il resto del gruppo per la cena beduina nella tenda: pollo, patate, riso, tutto buonissimo. E all’alba siamo pronti per il mitico Jebel Burdah, l’arco altissimo che superiamo per salire sulla Burdah Mountain, m 1574. Questa salita ci vede impegnati quasi tutti: le difficoltà non sono tanto alpinistiche, almeno fino all’arco, quanto di ‘vertigini’. Il nostro gruppo, abbastanza eterogeneo e molto casuale, si divide una volta raggiunto l’arco. Seguendo le placche ondulate che caratterizzano lo Jebel Burdah, raggiungo la vetta con una parte del gruppo, mentre gli altri si fermano all’arco. Tutti insieme, una volta rientrati alle jeep, veniamo accolti dai nostri driver con un fantastico te. Mi addormento. Il giorno dopo telefono io in aeroporto: sì, hanno ritrovato la nostra sacca. La recuperiamo in giornata e, mentre cerco di studiare, guardo il pezzo di roccia rossastra sulla mia scrivania: il deserto e le montagne di Wadi Rum mi hanno davvero affascinata.

Gilf Kebir *...cronaca di una spedizione nel deserto libico*

"Quante volte il viaggiatore del deserto, che si avventura nel cuore del nulla, trova la sua consolazione nella bellezza dei cieli, nella corsa delle nuvole, nella scintillante cupola delle notti".

Théodore Monod

Quando un viaggio arriva alla fine, tutto svanisce e rimangono solo i ricordi e le sensazioni provate insieme alle tante emozioni che si sono vissute in modo intenso e profondo. Spariscono come d'incanto gli aspetti negativi, lasciando spazio ai momenti migliori, quelli più piacevoli e suggestivi, quelli che rimangono più radicati nella memoria.

Così, vale la pena ripercorrere in modo piacevole e positivo tutte le varie fasi dell'esperienza vissuta.

Ogni volta mi ripropongo di rivivere l'avventura, scrivendo di ogni viaggio il diario, in modo che ne possa rimanere una traccia e che qualcuno, leggendo la relazione, possa condividere in parte simili esperienze di viaggio in luoghi alquanto remoti.

Nel marzo del 2008 organizzo più che un viaggio, una vera spedizione nel deserto libico con altri sette amici bergamaschi, inclusa mia moglie Silvana. Un tempo luogo proibito, di interesse strategico, ora raggiungibile dopo qualche giorno di viaggio nel deserto. Che cosa è il Gilf Kebir o Jilf al Kabir? È un grande altopiano fatto di calcare e roccia arenaria di circa 7700 kmq (pari grosso modo all'estensione della Svizzera), situato a circa mille metri di quota nel profondo sud dell'Egitto. Il Gilf è diviso in due parti da una valle larga 25-30 km, che separa la parte settentrionale da quella meridionale. Si tratta di un recondito angolo del pianeta che conserva il profumo pressoché palpabile di un mondo sconosciuto. Posto ai confini del "deserto egiziano dell'Ovest", si trova molto vicino alla Libia, al

Sudan ed al Tchad. In arabo il suo nome significa grande barriera. Infatti, delle falesie lunghe più di duemila chilometri ed alte quattrocento metri lo contornano e lo rendono praticamente invalicabile. Al suo interno si trova pure il cratere Kebira, alto 950 metri e formatosi 50 milioni di anni orsono in seguito alla caduta di un meteorite. L'intero cratere meteorico è largo 4500 kmq, 75 volte più grande del secondo cratere più grande del mondo. Nella sua parte settentrionale del Gilf l'erosione fluviale ha scavato delle valli orientate in direzione nord-sud chiamate Wadi Tahl; nella parte meridionale le valli fluviali sono invece orientate in direzione ovest-est. Numerosi i nomi di questi wadi: Akhdar, Bakht, Dayiq, Firaq, Gazayir, Maftuh, Mashi, Wassa. Non è una zona molto conosciuta e risulta alquanto poco nota ai molti e pure poco frequentata. Va sottolineato che il deserto libico era considerato dagli antichi Egizi come il "regno della morte"; si tratta del luogo più arido del Sahara con meno di 5 mm di pioggia per anno. Si tratta di un grande viaggio, di un certo impegno, per chi ha già vissuto esperienze simili in altri deserti; è un "viaggio ricerca" che si distingue totalmente da altre spedizioni nel deserto a causa della sua originalità. Poche sono le piste segnate; ci si deve perciò affidare alla grande esperienza delle guide che devono trovare i passaggi più idonei in mezzo alle dune o al deserto roccioso. Va rammentato che il Gilf è conosciuto soprattutto per le sue incisioni e pitture rupestri preistoriche.

Il viaggio incomincia al Cairo il 21 marzo 2008. È una giornata molto calda.

Si parte alle 8. Due sono i drivers: Iasser e Osama. Dopo una tappa presso l'oasi di Bahariya, si riprende il lungo viaggio. Verso sera arriviamo nei pressi del deserto bianco, dove il nostro autista giovane ed inesperto si insabbia ripetutamente



Il deserto libico - foto: G. C. Agazzi

facendoci perdere un bel po' di tempo. Ci accampiamo al crepuscolo nel bel mezzo del deserto bianco. Si tratta di un deserto molto bello e suggestivo, cosparso di un'infinità di forme di colore bianco, chiamate in turco "yardang" fatte di "sand stone", che si sono formate nel corso dei secoli grazie all'erosione del vento e della sabbia. Appena calato il sole, sorge la luna. È luna piena e Vincenzo ci parla delle fasi lunari e di quando era in Africa e, senza orologio, doveva conoscere l'ora in base al sole o alla luna. Ci parla delle stelle e della loro utilità per chi viaggia nel deserto. La giornata è stata molto calda, ma ora con il sopraggiungere della notte anche la temperatura diminuisce e soffia un vento leggero. Mangiamo intorno al fuoco e, dopo cena, ci fa visita il fennec, la volpe del deserto, in cerca di cibo. Mohammed Azema è il nostro accompagnatore, oltre ai tre dri-

vers, Mansur, guida del deserto del Sinai, che nonostante i suoi 65 anni, è ancora molto efficiente ed attento al nostro gruppo; Hacmed e Abdu sono gli altri due drivers, Walid è il cuoco, mentre Weil è il giovane sottotenente dell'esercito egiziano, nostro ufficiale di collegamento. Io decido con Nadia di dormire in tenda, mentre gli altri componenti del gruppo dormono all'aperto. La mattina del 22 marzo è chiara ed il deserto bianco si mostra in tutta la sua bellezza, un vero gioiello di bellezza naturale, offrendo magici scenari, illuminato dai caldi raggi del sole e tinto dalle tenui luci rosate del primo sole. Fa già caldo, forse un po' inconsueto per la stagione in cui siamo. Qualcuno di noi fa ginnastica, qualcuno medita o fa yoga, qualcuno, invece, fotografa; altri, infine, riordinano i materiali. Dopo il breakfast, si smonta il campo e ci si avvia a piedi per

qualche kilometro. Ogni tanto sbucano auto di turisti, la zona è, infatti, molto turistica e frequentata. Le luci del mattino e della sera sono quelle che meglio si prestano a fotografare, così io mi diletto ad immortalare alcuni momenti importanti della giornata. Si riparte alla volta dell' oasi di Farafra più a sud. Superata anche quest' ultima, si arriva in scрата a Dakhla, un' oasi molto grande e verde, che ci compare come un miraggio dopo un lungo viaggio di trasferimento nelle immense distese di sabbia del deserto egiziano occidentale. È davvero inconsueto trovarsi in mezzo ai campi verdi, dopo l'aridità del deserto. Trovo il paesaggio molto affascinante. Alloggiamo in un albergo molto bello, situato su di una collina che domina l'intera oasi. L'oasi è molto grande e suddivisa in vari villaggi, tra i quali il più importante è El Qasr con alcuni antichi palazzi ed una interessante moschea. Alle nostre spalle ci sono alcune montagne. Si fa il bagno nelle sorgenti di acqua calda, ferruginosa (hot springs), che si trovano non lontano dal nostro alloggio. Il tramonto è avvolto da un'atmosfera densa di serenità. In lontananza si odono le preghiere che salgono dalle moschee. La sera è incredibilmente calda e girano molte zanzare. Dopo cena la nostra guida ci illustra per sommi capi come si svolgerà la spedizione al Gilf. Il 23 marzo sveglia alle 5.45 dopo una notte alquanto calda. Inizia la parte più bella del viaggio. Prima di partire visitiamo la parte vecchia dell'oasi, ormai abbandonata. È il giorno di Pasqua e, per noi, è una Pasqua molto strana al caldo e in mezzo al deserto. Le mosche ci perseguitano e c'è un caldo torrido! Molti sono i posti di blocco che incontriamo lungo la strada. Partiamo con tre mezzi fuori strada e scorte di cibo, acqua (600 litri) e carburante (1800 litri di gasolio) per 12 giorni e nove ruote di scorta. Abbandonata Dakhla, viaggiamo per una trentina di chilometri prima di abbandonare l'asfalto. Entrati nel deserto libico, le nostre guide utilizzano il GPS e si avvalgono della loro esperienza di profondi conoscitori del deserto. Seguiamo un itinerario davvero inedito ripercorrendo i siti individuati dal dr. R. Kupper, che ha rintracciato la vecchia strada faraonica. La nostra direzione è sud-ovest. Sostiamo a Samir Lama dove, al cospetto di un

arco di roccia, si trova una lapide che ricorda l'esploratore. Il primo esploratore europeo che mise a punto una mappa del deserto egiziano occidentale fu John Ball nel 1916, tra i primi a visitare queste zone dell'Africa. Prima di raggiungere il primo campo, una delle tre auto fora. Ci si ferma ad Abu Ballas (luogo delle giare) per il bivacco, 250 km a ovest di Dakhla. Le giare risalgono a quando alcuni predoni provenienti dalla Libia, erano soliti lasciare in questo luogo delle giare colme d'acqua prima di andare a saccheggiare l'oasi di Dakhla; fu così che, dopo alcune incursioni, gli abitanti di Dakhla decisero di raggiungere tale località del deserto libico per distruggere le giare, i cui resti rimangono ancor oggi sul terreno. Saliamo su di una collina posta sopra il campo per ammirare il tramonto. Ai piedi della piccola montagna si trovano tre incisioni rupestri di notevole qualità, scoperte dal Kamal Al Din; la prima raffigura un uomo alto, la seconda un cacciatore libico barbuto armato di arco e frecce, con il suo cane, mentre sta cacciando un'antilope, la terza, invece, rappresenta una vacca con il vitello che succhia il latte. Sulla cima troviamo i segni degli esploratori che per primi vennero in questi remoti luoghi negli anni '20. Vincenzo celebra la messa al campo prima di cena. Subito dopo il dinner Silvana ha una crisi ipotensiva accompagnata da vertigini. Per fortuna, il tutto si risolve abbastanza in fretta dopo qualche minuto in posizione sdraiata. Vicino al fuoco si parla del più e del meno; Vincenzo parla degli anni trascorsi in Malawi come missionario monfortano.

La notte è tranquilla e limpida; nel cielo splende la luna piena. Il giorno seguente sveglia alle 6.30. La giornata si preannuncia bella e soffia un po' di vento. Ci sono più di 40° C. Camminiamo per circa un'ora prima di salire in auto. Ci fermiamo al Wadi Mud chiamata anche "Crodile Valley" o "Red lions mud", località dove, un tempo, vi era un lago. Siamo alle falde dell'altopiano del Gilf, ai margini del Gran Mare di sabbia. Il paesaggio è molto bello con delle tinte viola. Ripreso il viaggio, dopo il pranzo si attraversa una zona con dune di sabbia rossa. Ci stiamo avvicinando all'altopiano del Gilf.



Incisioni rupestri - foto G. C. Agazzi

Giungiamo sul margine meridionale del Gran Mare di Sabbia. Al tramonto poniamo il campo a Wadi Asip, vicino a delle dune di sabbia color ocra. Siamo accaldati ed il razionamento dell'acqua ci fa un po' soffrire. Wadi Asip significa "molto difficile" a causa della difficoltà ad attraversare le dune del luogo. Vincenzo celebra la seconda messa nel deserto. La notte è un po' ventosa e fresca. La luna sorge ogni notte con un'ora di ritardo rispetto alla notte precedente. Il 25 marzo sveglia alle 6.15. Le nostre guide preparano come al solito il breakfast; sono simpatiche e molto efficienti. Antonella e Silvana fanno pratica yoga. Si riprende il viaggio e si attraversano valli bellissime con sabbia di color giallo, rosso o ocra. Ogni tanto la sabbia è cosparsa di piccole piante verdi che, in modo incredibile, riescono a vivere in mezzo a tanta aridità ed è incredibile scorgere in distanza in mezzo alle immense distese sabbiose alcune macchie verdi. Incontriamo due mezzi con a bordo un gruppo misto di turisti inglesi e francesi. Ci si ferma per il pranzo a Akaba Pass, che significa "passaggio difficile", il punto

che separa le due parti del Gilf, quella settentrionale e quella meridionale. Si tratta di un passaggio sabbioso molto sinuoso, che permette di salire sul plateau. Qui piove circa ogni venti anni. Dopo immense pianure di sabbia ci fermiamo ad Almasi Camp ("great explorer") per scattare alcune fotografie e per vedere i resti di una vecchia spedizione. Altra fermata a Gebel Macrum ("gebel of the hole"), una collina rocciosa dove, appunto, si trova un grande buco nella roccia, probabilmente scavato nel corso dei millenni dagli agenti atmosferici. Gli spostamenti in auto nel deserto sono lunghi e faticosi. È stressante per chi guida essere sempre attento al percorso e concentrato nella guida per non insabbiarsi; non da meno per i passeggeri, costretti a stare per ore seduti al caldo. Prima di porre il campo a Wadi Sura ci fermiamo ad ammirare i primi dipinti rupestri nella "swimmers cave", scoperta dal conte ungherese Aszlo Almasy insieme ad altri affreschi murali. Visitiamo, poi, altri siti situati in vari anfratti. Posto il campo in un luogo meraviglioso a ridosso di alcune pareti rocciose, si sca-

tena una tempesta di sabbia. Il vento cresce di intensità, soffiando la sabbia ovunque. La nostra tenda regge a stento la forza del vento. Più difficile la situazione per chi dorme all'aperto. Purtroppo le tempeste di sabbia sono eventi improvvisi, che possono durare anche giorni, molto frequenti da marzo a maggio. La mattina seguente, cessata per fortuna la tempesta di sabbia, il cielo è un po' velato. Salgo sulla montagna posta sopra il campo e scatto alcune foto. Lele ha mal di schiena e non è molto in forma. Mansur ha male al ginocchio sinistro a causa della rottura del legamento crociato; gli somministro un antinfiammatorio. Camminiamo per oltre un'ora. Siamo a 640 metri di altezza. Siamo a circa 25 km dal confine libico. Visitiamo lungo il cammino alcune caverne che recano molte pitture rupestri tra le quali la grotta di Jacopo Foggini, scoperta nel 2003 nel corso di una spedizione, la "Zarzora Expedition". Circa diecimila anni fa queste zone erano abitate da uomini che vivevano di pastorizia e di agricoltura; il deserto non esisteva, ma solo savana abitata da leoni, giraffe, antilopi, gazzelle, struzzi, rinoceronti ed altri animali. Per tale motivo le incisioni e le pitture rupestri di cui è particolarmente ricca tale zona del Sahara raffigurano animali selvatici, pastori, vacche e cammelli ed altri animali. Vi sono raffigurati la caccia, l'amore, il gioco, la pesca ed altre attività delle antiche popolazioni che vivevano migliaia di anni orsono in queste zone. Qui un tempo scorrevano fiumi e c'erano pure laghi. È incredibile come il pianeta sia cambiato da allora in modo incredibile, ma i cambiamenti climatici in atto ai giorni nostri ci potrebbero ricordare il perché di tali mutamenti epocali. Facciamo una sosta presso un grande anfiteatro formato da roccia bianca; ci sono 39° C e siamo a 600 metri di altezza. Consumiamo il pranzo vicino al relitto di un camion inglese della 2ª guerra mondiale, tra le cui lamiere scorgiamo un serpentello di colore chiaro che le guide considerano non velenoso. Queste zone ai tempi dell'ultima guerra erano sicuramente più frequentate e presidiate dalle truppe inglesi, mentre gli italiani ed i tedeschi si trovavano in Libia. Ci troviamo in mezzo ad enormi distese di sabbia bianca e all'orizzonte

si stende una foschia che rende il cielo meno limpido. La velocità dei mezzi aumenta sulla superficie più dura della sabbia raggiungendo i cento chilometri orari. Sostiamo per scattare alcune foto tra dei massi di basalto. Di nuovo uno dei tre mezzi fora. Nel tardo pomeriggio si arriva al Clayton Crater dopo circa tre ore di viaggio. In questa zona si trovano venti crateri tra cui quello presso il quale poniamo il campo. La sera sopraggiunge come al solito e dopo la cena ci intratteniamo intorno al fuoco e qualcuno balla e canta. Arriva il fennec per mangiarsi gli avanzi di cibo. La notte è tranquilla e limpida. Verso le undici sorge la luna ormai in fase calante.

La volta celeste, così ben visibile induce a pensare ed a riflettere. Il deserto è qualcosa che è in me. Il deserto è vita, è riflessione e ricerca della verità dell'infinito. Qui riesco a ritrovare una parte di me che altrove mi è difficile scoprire. In questa realtà, in cui sono immerso, mi è facile incontrare la montagna, la natura, e la pace interiore. L'isolamento mi aiuta a riflettere ed ad individuare alcuni aspetti della mia psiche che, in altri momenti della mia vita non riescono ad affiorare. Diventa più facile e spontaneo il dialogo con gli altri compagni di avventura. Qui la vita è più dura, ma ti aiuta a ritrovare quell'io primitivo che esiste in ognuno di noi, riscoprendo le vie dell'introspezione e della consapevolezza, parole grosse, che ci aiutano ad essere più consci della nostra realtà di uomini. Il giorno dopo si parte per la valle delle acacie. Ci troviamo ormai ai confini tra Egitto, Sudan, Tchad e Libia. Al mattino scopriamo le orme del fennec che di notte viene a visitare il campo alla ricerca di un poco di cibo. Al risveglio qualcuno di noi trova uno scorpione sotto il materassino. Si parte come al solito a piedi, mentre le nostre guide finiscono di smontare il campo. In lontananza, verso sud, si scorgono due montagne: Peter and Paul.

Riprendiamo i mezzi e ci troviamo dopo non molto nei pressi di un campo minato risalente alla 2ª guerra mondiale indicato da dei paletti. Sosta successiva presso un altro cratere ("Crater El Bez") dalla cui cima godiamo di una vista incantevole. Prima di mezzogiorno superiamo il confine con il Sudan, indicato da un cartello

scritto in arabo. A metà giornata raggiungiamo la famosa valle delle acacie, ovvero il Wadi Uweinat, il "paese delle sorgenti". A 150 km a sud-ovest dal Gilf l'altopiano di arenaria è attraversato da una fascia di granito; infatti, attorno si trovano alcune montagne, il Djebel Uweinat (1855 metri), il Djebel Arkenu (1476 metri), ed il Djebel Kissu (1726 metri), degli isolotti saheliani in pieno Sahara, in parte di origine vulcanica. È impressionante pensare che l'esploratore Hassanein Bey giunse in questa regione a dorso di dromedario, provenendo dall'Egitto nel lontano 1923. A quell'epoca in questi luoghi vivevano alcune tribù Tebu, una popolazione perfettamente adattata alla vita del deserto che si trovava dal TENERÉ nigeriano fino al deserto libico in Egitto, nelle vallate dell'Uweinat e del Karkur Talh. Queste zone videro il massimo popolamento attorno al 3500 a.c.; poi, gradualmente le popolazioni andarono sempre più scomparendo. La vita è alquanto sorprendente dal momento che in questa zona vivono gazzelle, mufloni, iene, diversi uccelli e piccoli mammiferi. Visitiamo una caverna con molti dipinti rupestri. Giunti nella valle delle acacie ci fermiamo per il pranzo. Le nostre guide oltre a preparare, come al solito, ottime vivande, preparano il pane per i prossimi giorni, cuocendolo sul fuoco. L'ambiente è molto bello, con una serie di acacie che sorgono dalla sabbia, quasi soffocate da quest'ultima; comunque alberi veramente tenaci dal momento che riescono a sopravvivere con la poca pioggia che cade in genere ogni dieci anni. Siamo in territorio sudanese. Fa molto caldo e vi sono miriadi di mosche che ci importunano. Visitiamo altri siti con pitture ed incisioni rupestri. Ogni tanto si trovano gli scheletri di cammelli.

Qui vivono gli ultimi esemplari di mufloni del Nord Africa, braccati e cacciati da bracconieri senza scrupolo; è molto difficile vederli. Osserviamo una rondine volare intorno a noi, mentre qualche uccellino ci spia. Salgo con Silvana sopra il campo e scopro le tracce lasciate da alcune gazzelle. Ci fermeremo in tale luogo per un paio di notti. Silvana, verso sera, fa pratica di yoga. Nel corso della notte si odono alcuni grilli che cantano. Ogni tanto osserviamo in

mezzo al buio del cielo alcuni satelliti, punti luminosi che si muovono velocemente con direzioni diverse. Vicino al campo trovo i resti dello scheletro di una gazzella. La sera è fresca e soffia un leggero venticello che spazza il cielo, rasserendolo. Ci troviamo nella parte nord del Sudan non lontana dal Darfur. All'alba salgo su di una collina. La vista è meravigliosa anche se il cielo è un po' coperto. In questa zona vi è una catena montuosa che attraversa per lungo questa parte di Africa finendo in Mali.

Uno dei tre mezzi non parte; ha la batteria scarica e deve essere trainato per poter partire. Visitiamo numerosi siti di interesse archeologico con varie pitture rupestri. Ci inoltriamo lungo un wadi, dove troviamo i segni lasciati da pattuglie dell'esercito libico, entrate illegalmente in territorio sudanese, e delle scritte sulle pareti delle rocce tra cui una in particolare che dice, in arabo, "attenti ai leoni ed ai serpenti". Nel pomeriggio continua la visita ad altri siti di interesse archeologico. Vincenzo ogni tanto ama raccontare alcuni episodi di vita quotidiana in Africa, in particolare ricordando le malattie che colpiscono gli africani quali malaria, filarsi e bilarziosi. Mario è curioso e fa molte domande. Nadia parla spesso dei suoi due figli. Tino insegue vari problemi esistenziali, sottoponendoli agli altri componenti del gruppo talvolta in chiave scherzosa. Antonella non è mai ferma ed ama i suoi modi di dire in dialetto bergamasco. Silvana ama lo yoga e la meditazione che bene si addicono all'ambiente in cui ci troviamo. Lele pensa ai problemi quotidiani con i tre figli e la gestione della casa. Al deserto ci si deve abituare; per certi aspetti può essere considerato un ambiente duro e inospitale. Molto, tuttavia, viene dato da tale ambiente naturale, come avevo già detto sopra; per esempio riesce più facile costruire con gli altri un bel rapporto di amicizia e condivisione in un luogo dove non si incontra nessuno. È più facile riconoscersi ed ascoltarsi. La natura, apparentemente assente, in realtà vive una sua dimensione molto particolare e sconosciuta. Il luogo in cui ci troviamo è molto isolato dal resto del mondo, trovandoci a circa 800 km dall'oasi più vicina. Un fiore nella sabbia, le tracce del fennec, la pelle di

un serpente, un uccellino che vola qua e là, le tracce lasciate da una gazzella, il volo leggero di una libellula o le tracce di un topo lasciate sulla sabbia sono i segni tangibili di un deserto che vive e che, tuttalpiù, fa un po' fatica a sopravvivere, nonostante la quasi totale assenza dell'acqua. "La volontà di vivere ed il coraggio di morire bene convivono e si compenetrano nella cruda realtà del deserto", così riporta un autore della metà dell'Ottocento di cui non ricordo il nome.

La resina delle acacie cola per terra e così si deve fare attenzione a non rimanerne imbrattati durante la camminata, ponendo attenzione anche alle spine che possono ferire i piedi. In queste zone vivevano migliaia di anni orsono i Tebu, il popolo delle rocce. Alla sera ci ritroviamo di nuovo intorno al fuoco del nostro campo, con canti e danze. Dopo cena ci viene sempre servito il tè, molto forte, con tanto zucchero e con la menta. Dopo una notte serena, accompagnata da una luna a metà, il 29 marzo sveglia alle 6.30. Subito ci assalgono le mosche. Dopo la colazione si parte a piedi lungo l'"acacia valley". Dopo una trentina di minuti ci raggiungono le auto e si riparte. Dobbiamo percorrere circa 280 km di deserto, attraverso immense distese di sabbia; siamo a 840 metri di quota e ci sono 31° C all'ombra. Mi domando cosa sia in grado di offrirci una spedizione come questa: insegnamenti di vario tipo, emozioni intense, conoscenza, immagini mozzafiato, momenti di riflessione, di approfondimento spirituale, amicizie e momenti di aggregazione, sensazioni molto sottili e particolari, autocritica, consapevolezza, ascolto della natura e sintonia con la stessa. Ovunque aleggia una grande sacralità, che traspira da tutto ciò che ci circonda. Non mi sembra poco.

Verso mezzogiorno ci fermiamo presso il cippo che ricorda Kamal El Din, un grande esploratore arabo, che è stato uno degli scopritori del Gilf. È d'obbligo la foto ricordo di gruppo. Siamo sul bordo meridionale del Gilf e stiamo iniziando la fase di rientro. Verso le 13 sosta per il pranzo in un luogo un poco ventoso. Si riparte nel primo pomeriggio e si fa una sosta presso "eight bells", località così chiamata per la presenza di otto col-

line a forma conica, dove si incontrano i resti di una base aerea militare inglese dell'ultima guerra. Sorge in una grande spianata; si trovano ancora sul terreno le latte che contenevano il carburante per gli aerei inglesi. Sulla sabbia è stata fatta con le latte di benzina una scritta con il nome della base e una grande freccia che indicava dall'alto ai piloti l'aeroporto. Si procede, poi, tra dune di sabbia rossa e gialla molto suggestive. Incontriamo i resti di alberi fossili, testimonianze del grande cambiamento climatico verificatosi in un lontanissimo passato in questa regione. Nel tardo pomeriggio giungiamo in prossimità del campo; sulla sabbia scorgiamo le tracce di alcuni serpenti. Le guide cercano di scovare i rettili, ma invano; si sono messi al sicuro sotto qualche roccia. Trovo il corpo di un serpente morto e ormai mummificato. Ci dicono che si tratta di serpenti velenosi; in Egitto esistono 37 tipi di serpenti, 7 dei quali velenosi. Il tramonto è molto bello ed inizia a soffiare un forte vento. Ci dobbiamo riparare tra le auto durante la cena. Il vento aumenta di intensità e ci crea grossi problemi. La notte è limpida e spazzata dal vento che fa cadere la tenda. Chi dorme all'aperto viene investito dalle raffiche di vento ed è costretto a ripararsi nelle auto; la sabbia si caccia ovunque. Finalmente alle prime luci del giorno il vento si calma. Esco dalla tenda per fare qualche passo e per fotografare. Fa freddo. I compagni sono un po' sconvolti dalla notte terribile trascorsa in mezzo alla tempesta di sabbia. Dopo la solita camminata mattutina, si riparte in auto. Si fa una sosta nella valle dei coltelli, ovvero Wadi Sakekin, dove si trova un'infinità di selci lavorate dalle popolazioni che vivevano in questo luogo sperduto, migliaia di anni fa e che venivano utilizzate come rudimentali coltelli o armi. Poi, attraversiamo dune di sabbia di colore giallo, bianco e ocra. Ci si ferma per il pranzo ai piedi di una montagna rocciosa. Mi allontano per salire su di una duna di sabbia posta a ridosso di alcune rocce di colore nero. Spira un piacevole venticello e lo sguardo spazia e si perde a dismisura verso un orizzonte che quasi non esiste; mi piace sedermi per alcuni momenti ed ascoltare i tenui suoni del deserto che vive e che suscita in me emozioni;

trovo i resti di un uccello predato da un rapace e la pelle di un serpente. Altri duecento km ci separano dal prossimo campo. "Navighiamo" in mezzo a zone sabbiose, ad aree con formazioni erose a forma di cono o tra falesie. Con noi all'interno dell'auto il suono delle musiche arabe tanto amate dalle nostre guide, che, talvolta, ci ossessionano un poco. Arriviamo di nuovo ad Abu Ballas, che in arabo vuol dire piccolo campo. Montiamo il campo. È l'ultima notte nel deserto. Siamo a soli 5 km dalla strada asfaltata. Il campo si trova tra delle dune bellissime. Con grande maestria i nostri accompagnatori accendono come ogni sera il fuoco e preparano la cena, seguendo ricette di cucina egiziana. La mattina successiva ci vengono offerti tra l'altro per prima colazione dei datteri fritti. Nel deserto i ritmi vengono scanditi da elementi naturali: il sole che sorge e la luna che tramonta, l'ombra che indica le ore del giorno, le stelle che indicano la giusta strada di notte. Nel deserto non sei mai solo: il vento ti accompagna sempre, la volpe si aggira guardando e timorosa attorno al campo di notte, gli insetti camminano di notte sulla sabbia, le pietre che hanno visto la storia del mondo. Il silenzio lenisce il vorticoso scorrere di pensieri che, talvolta, assillano la mente. Il deserto è confine tra vita e morte; è l'alfa e l'omega; la vita e la morte qui convivono e si rispettano in un equilibrio quasi perfetto; la mancanza d'acqua e il volo di un falco o la pianticella che tenta di sopravvivere, l'isolamento e la pace dello spirito, la tempesta di sabbia ed il sorgere del sole, le ossa di un dromedario, o l'uccellino, o il serpente o la locusta o il grillo che canta nel silenzio di una notte stellata o il richiamo lontano di un fennec che si perde in una notte di luna piena.

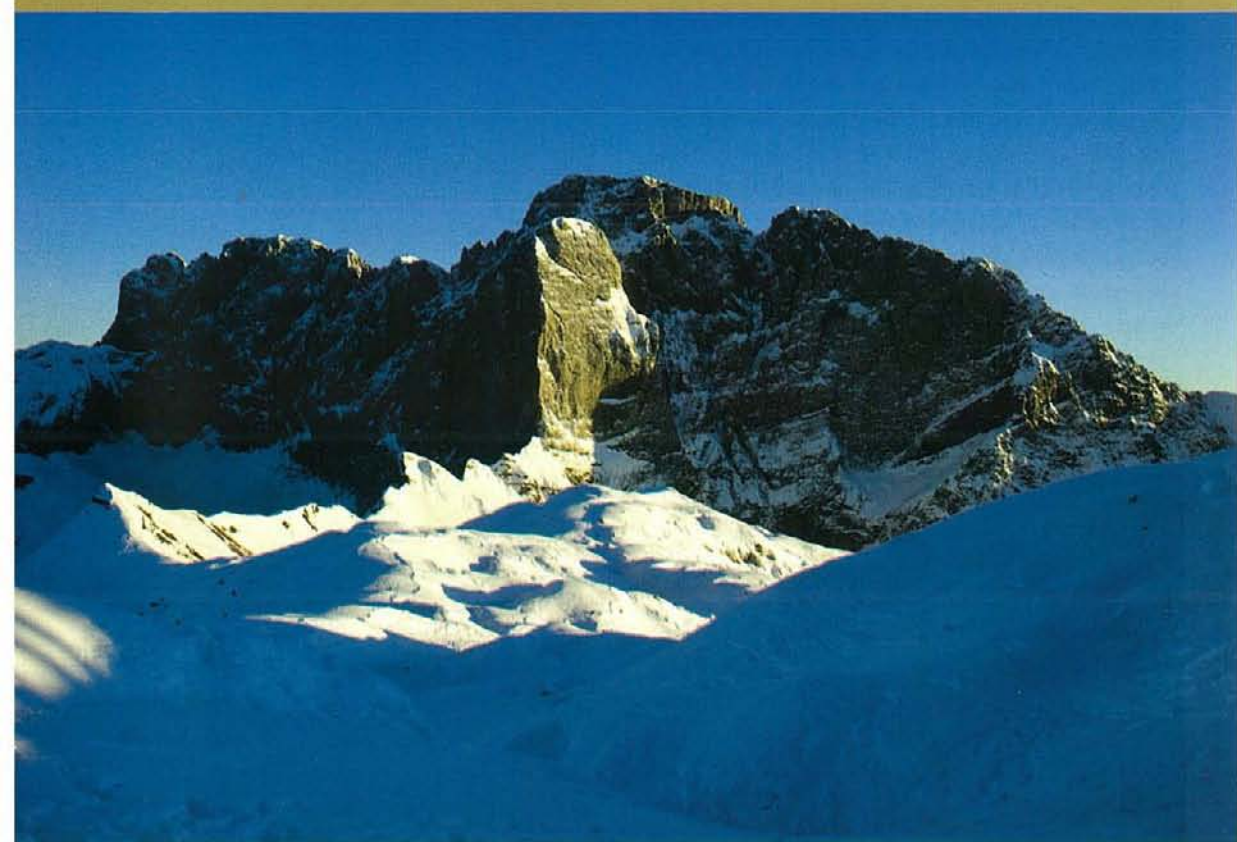
Arriviamo sulla strada asfaltata. Il deserto è chiedersi il perché della vita e ricerca dell'infinito che qui sembra veramente esistere. È un confronto con il proprio essere e con gli altri, siano essi animali, piante o uomini in una dimensione che oso definire surreale. Non mi manca il verde. A volte basta restare in tacito ascolto, lasciando alle spalle il rombo del mondo con le sue inutili e banali vanità, che ci schiavizzano facendoci inutilmente soffrire. Scopro il deserto come la culla di un pan-



Il deserto libico - foto: G. C. Agazzi

teismo in cui credo: ovunque aleggia la presenza dell'infinito nelle sue varie espressioni terrene; tutto sembra avere un senso ed una sua finalità. L'avventura è quasi finita. Le guide sono felici, festeggiano, si abbracciano e si stringono la mano; possono finalmente ritornare a casa. Tutto è andato bene ed è stata una interessante esperienza di gruppo tra spazi immensi, mozzafiato e montagne alquanto inconsuete. Nei prossimi giorni ritorneremo al Cairo dopo un viaggio di oltre mille chilometri.

Il 19 settembre 2008 un gruppo di viaggiatori, tra i quali cinque italiani, viene sequestrato al confine tra Egitto e Sudan da alcuni banditi del Darfur; in uno scontro a fuoco con una pattuglia di soldati sudanesi, muoiono sei banditi, mentre due vengono catturati. Il gruppo viene rilasciato dopo una decina di giorni di trattative. *"È inutile darsi tanta fretta, siamo tutti sicuri di raggiungere la meta"*. (A. Munte)



Spigolo Nord/Ovest della Presolana - foto: G. Bertocchi

ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

ANNUARIO 2008

La presente sezione non rispecchia, ad avviso dei redattori, l'importanza che il mondo prettamente alpinistico bergamasco sicuramente è in grado di affermare; di seguito infatti troviamo solo pochi resoconti di belle salite alpinistiche sulle Alpi, in Adamello e sulle Orobie; sarebbe auspicabile, per gli anni futuri, che un maggior numero di articoli in materia pervenga in redazione.

Seguono tuttavia anche articoli di scialpinismo, escursioni e di suggestioni profonde tra mare e cielo che sapranno stimolare nuovi sogni per stupende evasioni non troppo lontane da casa.

Il resoconto del Trofeo Parravicini 2008, l'Alpinismo Giovanile, il Canyoning sono temi che altri articoli ripercorrono, con rinnovati entusiasmi ed emozioni.

Non resta che augurarvi buona lettura...

Parete nord dell'Ober Gabelhorn

Mentre corro in Città Alta sotto una fitta pioggia in un giorno di novembre, ripenso alle salite fatte in questo 2008. Sicuramente, nonostante il cattivo tempo e i problemi familiari ed economici che ho avuto in questo anno, sono comunque riuscito a prendermi delle belle soddisfazioni salendo alcune fra le più belle vie classiche delle Alpi che hanno fatto la storia dell'alpinismo. Ma una su tutte mi è piaciuta di più per l'ambiente suggestivo che offre la valle ed i colori fantastici che la montagna regala nelle prime settimane di ottobre.

Sto parlando appunto dell'Ober Gabelhorn alto 4063 metri: esso si trova nella valle d'Aniviers in Svizzera sul versante nord delle Alpi. Proprio di fronte alla parete nord del Cervino. La valle d'Aniviers è una trasversale della valle del Rodano e si trova poco prima di Sion.

Non so se è l'autunno con i suoi colori ed il clima dolce ma a me, mentre saliamo con la macchina, pare di attraversare un luogo incantato. Giunti all'abitato di Zinal lo attraversiamo e con il fuoristrada di Davide raggiungiamo il fondo della valle, qui ci sediamo nel prato e pranziamo al sole in una giornata magnifica senza una nuvola.

Le piante hanno perso fino ad ora pochissime foglie come pure i larici i loro aghi. Tutto ciò ci regala un contrasto di colori con le vette innevate da perdere lo sguardo per ore. Per questa salita sono in compagnia di Guido e Davide, i miei compagni di squadra dell'Altitude.

Dobbiamo raggiungere il Rifugio Mountet a 2886 metri di quota che, scopriremo poi, essere situato in un luogo incantevole.

Saliamo attraverso il nuovo sentiero fatto con il contributo dell'esercito svizzero tra il 1994-96, non mi ricordo bene la data ma un bel cartello in legno lo indica appena dopo il fiume che si attraversa grazie ad un ponticello.

Questo sentiero è stato costruito perché il vec-

chio che sale sul lato destro della valle è soggetto a continue frane e cedimenti dovuti al ritiro del ghiacciaio del Cornier.

Si sale la valle costeggiando la montagna denominata Besso mentre sulla destra la parete nord del Grand Cornier ci accompagna durante il nostro cammino sotto il peso degli zaini. Dopo alcune ore fra sali-scendi e corde fisse finalmente si apre al nostro sguardo la testata della valle: "restiamo a bocca aperta!"

La parete nord della Dent Blanche di fronte a noi, la nord del Mont Durand, altre montagne minori e l'Ober Gabelhorn, sembra di essere in un piccolo Himalaya!

Al rifugio troviamo due ragazzi di Ginevra con cui condividiamo la salita il giorno seguente. La sera ceniamo tutti in compagnia. Il locale invernale sembra un Hotel a cinque stelle con tanto di stufa a legna! Mentre l'edificio è posizionato su un balcone naturale che permette di spaziare su tutta la valle glaciale.

Partiamo verso le quattro e siccome tarda ad arrivare l'alba facciamo un po' di fatica ad imboccare il canale di 500 metri che ci porta alla base della parete.

I due nuovi amici in realtà sono uno scozzese ed un argentino che vivono e lavorano in Svizzera. Ci alterneremo inizialmente a batter traccia poi rimarranno un po' attardati fino alla base della parete vera e propria che è alta 400 metri e da lì saliremo tutti insieme fino alla cima.

Superato il canalone con due passaggi a circa 65° ci aspetta un pianoro pieno di buchi e neve fresca dove a volte affondiamo fino alla cintura. Con non poca fatica raggiungo un grosso crepaccio che ci sbarra la strada, il quale ha due ponticelli: "ma chi si fida ad attraversarli inoltre per superarlo sul suo lato sinistro con tutta quella neve perderemmo un sacco di tempo". L'alternativa è aggirarlo dalla parete così mi immagino un tra-



Valentino sul primo tiro della via - foto: V. Cividini

verso fino al centro della nord:”Detto e fatto!! Salgo la crepaccia terminale ed appena oltrepassata incontro un bel diedrino di ghiaccio buono che mi porta in parete, ora comincio il lungo traverso su neve e ghiaccio. Procediamo di conserva proteggendoci con viti da ghiaccio e friends dove c'è roccia. Giunti al centro della parete Guido si slega e sale filmando! Questo per me è un bel momento perché finalmente anch'io sono inquadrato da una videocamera mentre scalo. Guido sale veloce e farà un po' di fatica a rompere la cornice per uscire in cresta ma da lì ci filmerà bene.

Nel frattempo io e Davide procediamo legati quindi bisogna mettere le protezioni per la sicurezza di entrambi anche se il ghiaccio è parecchio duro quindi faticoso da chiodare.

Quando arrivo in prossimità dell'uscita mentre Guido mi filma, gli dico se ha già chiesto agli amici svizzeri di scendere assieme così da poter unire la nostra corda con la loro e velocizzare la discesa a corda doppia. Subito mi risponde tutto ok. Perfetto adesso sono tranquillo!

Eh! Già perché con il ritiro del ghiacciaio non è facile scendere la cresta nord-ovest, il vecchio canale che ci avrebbe portato sul pianoro alla base della parete non c'è più in compenso ci sono alcune soste attrezzate per raggiungere il medesimo pianoro per poi ricollegarci alle nostre tracce di salita.

Ok adesso ancora un po' di fatica sulla cresta poi siamo in vetta. Quando arrivo in cima c'è molto vento e siccome non ho messo la giacca dopo alcune foto mi appresto a scendere. Perdiamo

quota lungo la cresta affondando nella neve fresca con alcuni tratti esposti poi dopo un piccolo tratto di misto raggiungiamo un piccolo plateau nevoso dove fortunatamente vedo la sosta per le doppie. Per raggiungerla bisogna scendere un canaletto carico di neve quindi per sicurezza Guido pianta un chiodo poi mi appresto a scendere con la corda. Nella doppia successiva salto la sosta già presente ed arrivo fino al limite delle corde, a pochi metri dalla fine della parete rocciosa trovo uno spuntone dove metto un buon cordino di abbandono.

Quando tutti mi raggiungono, recuperate le corde, scendo sull'ultima doppia fino alle tracce di salita oltre la terminale. Di seguito scende Thomas (l'argentino) al quale cede la neve nei pressi della terminale così gli entrano le gambe nel buco ma niente paura è sulla corda doppia! Ora l'ultima fatica ridiscendere il canale di 500 metri compresi i due saltini a 65°, poi dopo alcuni accorgimenti per scavalcare qualche buco siamo sul ghiacciaio alla base della montagna.

Che dire! Le difficoltà tecniche sono basse ma è come salire una nord nella nord! Dalla base della montagna alla cima sono 900 metri di dislivello ma un po' di più come sviluppo.

Ora dobbiamo stringere un po' i denti salendo 200 metri di dislivello per raggiungere il rifugio dove ad attenderci c'è un gruppetto di svizzeri che ha assistito all'ascensione, perciò ci accoglie con un applauso e la frase: “Maximun respect for you”, credo che si scrive così comunque sono rimasto immensamente bene di fronte a questo elogio! Quindi ho ringraziato sentitamente per il loro apprezzamento.

Adesso non ci resta che lasciarci scivolare fino a valle accompagnati dai meravigliosi panorami e da incontri ravvicinati con gli stambecchi.

Sono felice di aver fatto con Davide e Guido una fra le più belle ascensioni di ghiaccio delle Alpi grazie all'ambiente suggestivo che questa valle e le sue montagne offrono!

Grazie ancora una volta “Montagna” per avermi regalato gioie e soddisfazioni! E per tutti quei momenti in cui il mio sguardo rimane perso ad ammirarti! Rispettarti! Temerti!

Traversata integrale del Cervino ...e non solo!

Nei miei ricordi di infanzia il Cervino è legato ad una famosa scatola di pastelli colorati, durante i compiti i pensieri correvano su e giù per i suoi fianchi sinuosi.

Mai e poi mai avrei pensato un giorno di salire fin lassù! Ma nel corso di una vita tante cose possono succedere...

L'estate 2008 corre via con bizzarie meteorologiche non sempre benevoli e così l'alta montagna deve aspettare. Alla fine di agosto ci aspetta qualche giorno di vacanza e la fortuna si fa viva: una finestra di 48 ore con tempo stabile sul nord ovest. Arriva la proposta dell'infaticabile Valentino: o adesso o mai più, il Cervino è in condizioni! Le guide iniziano solo adesso le prime salite della stagione con i clienti. La proposta è di effettuare la traversata integrale con discesa sul versante svizzero, attraverso le due vie "normali". Mi assalgono qualche titubanza e perplessità, l'impegno non è da poco, riprendo quindi in mano un vecchio libro sulla salita, in pochi giorni lo divorò e mi fisso nella mente tutto l'itinerario di salita per la Cresta del Leone e la discesa per la Cresta dell'Hörnly, i dubbi scompaiono e lasciano il posto all'eccitazione per la nuova avventura. Pochi veloci preparativi e via si parte, io e l'amico Valentino, altri due amici, Guido e Giulia, ci seguiranno ma indipendenti. Alle ore 8 del mattino del 30 agosto siamo a Cervinia con un cielo blu e un'aria frizzante di fine estate, la Gran Becca è lì che ci guarda con la sua testa bianca di neve. La salita verso i pascoli dell'Oriondè è piacevole e in circa un'ora e mezza raggiungiamo il rifugio Duca degli Abruzzi (2802 m) in ristrutturazione. Alcuni operai ci indicano una fonte di acqua (ottima) e riempiamo borracce e bottiglie in quanto non siamo certi di trovare neve nelle vicinanze del bivacco Carrel. Lo zaino

diventa veramente pesante.....Uno sguardo verso la cresta, il bivacco Carrel è lì che ci aspetta, un vero nido d'aquila.

La salita inizia e in breve raggiungiamo la croce Carrel. È un'emozione vedere la vecchia foto di Carrel che ha dato la vita per salire su e giù da questa montagna. Da qui in poi si "entra" nello spirito della montagna e ci si rende conto di salire una via storica. In due ore raggiungiamo il Colle del Leone (3580 m) senza grandi difficoltà ma attraversando alcuni tratti pericolosi per la caduta di sassi; superato il colle, lasciamo alla nostra sinistra la Testa del Leone mentre urlo a Valentino: sei sul Cervino! Ci manteniamo sulla cresta, iniziano le prime corde fisse, i famosi "canaponi", superiamo la bella placca Seiler e raggiungiamo il caratteristico diedro della Cheminée profondamente modificatosi dopo i recenti crolli: un grosso canapone e delle staffe metalliche permettono di superarlo faticosamente. Raggiungiamo in breve il bivacco Carrel (3829 m) alla base della Gran Tour. Il bivacco è pieno ma riusciamo a rimediare i posti per noi e per gli amici che arriveranno poco dopo. Il resto del pomeriggio trascorre a sciogliere neve, presente in abbondanza alle spalle del bivacco (quanto peso inutile sulle spalle!) e a chiacchierare con gli alpinisti presenti: spagnoli, austriaci, sloveni, rumeni, polacchi.... e qualche italiano. Alle 20,30 tutti in branda, la sveglia sarà alle 4,30. Poco prima dell'alba, sono le 5,30 ci imbraghiamo, leghiamo e attacchiamo la famosa corda della sveglia appena alle spalle del bivacco: davvero una bella sveglia! La progressione è un poco lenta vuoi per il buio e un po' per l'iniziale affollamento che ben presto si dirada come ogni cordata prende il proprio passo. Contorniamo il versante sud della Gran Tour e raggiungiamo il Vallon des Glaçons dove alcune corde fisse

facilitano il passaggio. Riguadagnamo la cresta che qui è costituita da pinnacoli e gendarmi e assume il profilo di una cresta di gallo (Crest du Cöq), arriviamo al Mauvais Pas, una ripida placca esposta, uno dei punti chiave della salita e da qui in breve al Rocher des Ecrivains, una liscia placca dove Whympfer e Carrel incisero le iniziali dei propri nomi più di 100 anni fa: è ancora buio e distinguo con difficoltà le incisioni, ma l'emozione è davvero grande! Aiutati da un cavo d'acciaio in parte sepolto dalla neve superiamo il Linceul, un piccolo ghiacciaio pensile facilmente distinguibile anche dal Breuil. Ormai è chiaro, spegniamo le frontali e Valentino comincia ad accelerare (come al solito)... mi devo concentrare! Arriviamo alla Gran Corde, attualmente sostituita da una catena, è uno dei passaggi più faticosi dovendo superare una parete verticale di circa 30 metri strapiombante a quasi 4000 metri. Ci spostiamo sul versante nord e raggiungiamo la Cravatte, una cengia perennemente innevata che delimita il Pic Tyndall, anch'essa ben distinguibile da Cervinia. Da qui le condizioni della montagna cambiano, incontriamo neve e ghiaccio e pendii ripidi esposti a Nord. Calziamo i ramponi che toglieremo solo alla capanna Solvay sulla Cresta dell' Hörnli. Qui la progressione è molto bella ed in un ambiente fantastico.

Raggiungiamo la cima del Pic Tyndall (4211 m) e ne percorriamo la lunga cresta in leggero falsopiano sino all'Enjambée, un breve tratto che generalmente si supera in spaccata, in realtà lo troviamo pieno di neve e quindi la spaccata non serve. Ci troviamo sulla testa del Cervino, iniziamo ad assaporare la vetta... Superiamo il Col Felicità, un piccolo pianoro, e da qui aiutati da alcune corde fisse arriviamo alla famosa scala Jordan, traballante, strapiombante e terribilmente esposta ma la si supera per forza... la vetta infatti è poco al di sopra. Ancora alcune placche e corde fisse e improvvisamente tutto attorno non c'è più nulla, siamo in vetta, l'anticima ovest o Vetta Italiana (4476 m) e in lontananza la vera vetta in territorio svizzero (4478 m). Sono le 11,30. La



Le due vette: in primo piano la vetta Italiana e in lontananza la vera vetta Svizzera - foto: M. Cheli

cresta sommitale è strettissima per via della neve molto abbondante, la cosa mi sorprende, nel mio immaginario infatti la ricordavo larga e comoda! La croce sulla vetta italiana è semisepolta dalla neve. Siamo in quattro in questo posto straordinario: cielo blu e montagne a non finire a 360°. Un forte abbraccio e una stretta di mano all'amico Valentino, tratteniamo a stento la gioia... Tuttavia non c'è tempo da perdere la discesa è lunga, vediamo in fondo alla cresta la Hörnli Hütte, è davvero lontana. Siamo stanchi, durante la salita non abbiamo fatto soste, ma guadagnata la vetta svizzera ci fermiamo a bere e mangiucchiare, ci godiamo in un silenzio irreale un panorama che toglie il fiato: il gruppo dei Mischabel e tutto il Monte Rosa, sembra quasi di poterli toccare. Ma non perdiamo tempo, ci aspetta un bel pendio di

neve sulla parete Nord, piuttosto ripido ma ben gradinato. Scendiamo velocemente sul filo di cresta e raggiungiamo dei canapioni dove finalmente ci sleghiamo ed assicurati alle corde scendiamo ancora più veloci! Finalmente dopo l'ennesima doppia siamo alla Solvay Hütte (4003 m) quando sono le quindici passate. Purtroppo appena sotto la capanna, sulla placca Moseley, c'è un ingorgo siccome abbiamo raggiunto chi ci precedeva. C'è da fare una doppia e non si scappa, bisogna attendere in coda il proprio turno. Chiacchieriamo con due simpatici giapponesi, credo ultrasessantenni!

Perdiamo del tempo per colpa della corda ormai fradicia che si ingarbuglia, anche per merito mio. Si scende in arrampicata a volte su terreno infido abbandonando il filo di cresta ed entrando sulla parete est in canali in cui a volte l'itinerario non è evidente e va inventato. Il fiuto di Valentino per la giusta via è proverbiale, non sbaglia un colpo! Dopo l'ennesima doppia siamo al rifugio dell' Hörnly.

Ci voltiamo e da qui il Cervino presenta il suo lato più estetico, sembra sorriderci: "bravi ci siete riusciti"! Stento a crederci ma abbiamo davvero concluso la traversata. Valentino esulta e si commuove. Io sono troppo stanco per commuovermi! Sono le 18,30.

Di restare al rifugio non ne abbiamo voglia, è pieno zeppo, rumoroso, fumoso e molto costoso, così Valentino propone un rientro in notturna a Cervinia per il Plateau Rosà: dai Maurizio piano piano, con calma!! Abbiamo visionato bene la traversata dall'alto e Valentino conosce il Plateau avendolo valicato con il Mezzalama e in altre occasioni.

Quindi verso le venti dopo aver ricaricato le batterie con le ultime schifezze rimaste ci incamminiamo lungo il sentiero che scende verso lo Schwarzsee in un'atmosfera surreale: gli ultimi raggi di sole su tutti i quattromila attorno a noi, compreso il Cervino, che ci sovrasta maestoso. Ormai è buio e due pazzi con le loro frontali, chiaccherando del più e del meno, attraversano il ghiacciaio sino al Plateau Rosà. Stanchi e di nuovo affamati entriamo nella casetta di uno skylift poco sotto il Plateau

per riposare e dar fondo alle poche provviste rimaste, quando usciamo e guardiamo verso l'alto piove e grandina, ma ci sono le stelle? Stanchezza?! Troviamo una pista da sci appena battuta e la seguiamo sotto una leggera tempesta di neve e pioggia. Purtroppo per il Colle del Teodulo non è tracciato quindi per sicurezza andiamo alla Testa Grigia un po' più lontana. Ormai è quasi mezzanotte quando passiamo davanti al rifugio Guide del Cervino: la tentazione di entrare è forte ma teniamo duro, ormai è tutta discesa verso Cervinia. Scendiamo lentamente dal ghiacciaio del Ventina. È molto buio e non troviamo riferimenti, arrivati al termine del ghiacciaio finiamo su dei piccoli risalti morenici... qui stanchi decidiamo di dormire fra due massi un poco riparati.

Dopo meno di un'ora sentiamo freddo, quindi un po' più ricaricati ci rimettiamo in marcia più che mai convinti che poco sopra di noi c'è la pista che conosciamo! La pista del Ventina dove si passa nel Mezzalama! Valentino sale per qualche minuto e mi urla: **Ci siamo, eccola!** Finalmente, la tensione si scioglie e ci lasciamo scivolare lungo la pista, solo una breve sosta dove riempiamo una bottiglia in un ruscello e ci mettiamo l'ultima cosa rimasta nello zaino: del tè solubile.

Verso le quattro di mattina siamo in centro a Cervinia, stranamente tranquilla e assennata. Raggiungiamo la macchina, un vero miracchio, sono passate quasi 48 ore dalla nostra partenza e circa 24 di movimento continuo, emozioni e fatiche.

Credo che tutti questi ricordi resteranno dentro di noi per molto tempo.....

PS

Un ringraziamento all'amico Valentino per il senso della montagna che gli è proprio e che sa trasmettere con fiducia, ma soprattutto per la pazienza dimostrata, anche quando, stanchi morti e con le corde fradice e ingrovigliate, non ha mai perso il sorriso.



Salendo al Corzene (Presolana) - foto: G. C. Agazzi

Quadratini blu

Un quadratino, due quadratini, tre quadratini, quattro, cinque, sei... lo sguardo si perde si confonde e ricomincia. Raffiche violente e gelide squassano i teli, i sottili pali d'alluminio si flettono reattivi. Un quadratino, due, tre... tutto va fuori fuoco, mi ripero e riparto. Il tessuto blu, chiaro e leggero, è rinforzato da una regolare trama, geometrie ortogonali di fili scuri e resistenti. Cristalli sottili di neve, corrono in una ridda selvaggia sul ventre del ghiacciaio, gonfiano i teli e si insinuano sin dentro la tenda, in ogni luogo, in ogni spazio. Ostinato lo sguardo, incurante del frastuono degli elementi, ricomincio a contare, oltre la feritoia del sacco piuma: un quadratino, due quadratini, tre... Alle spalle una settimana in cui tutto, come sempre, è programmato, giorni in cui non ci concediamo un attimo di tregua, in un affannosa rincorsa del tempo e contro il tempo, divisi tra lavoro e famiglia, tra amici e sport, tra dovere e piacere, maniacalmente attenti ad ottimizzare i tempi per riuscire ad incastrare i giusti pezzi di un complicato puzzle quotidiano, dove gli spazi d'ozio sono banditi. Ma qui i nostri programmi non hanno più valore nè senso, ed alle quattro del pomeriggio ci si ritrova a risparmiare calore ed energie, chiusi nei propri sacchi piuma, persi nella perfetta ed inospitale bellezza di questo mondo di ghiaccio, roccia e cielo, in balia del vento che svuota, logora, prosciuga. Cercavamo azione non ozio, l'immobilità inizialmente ci rende irrequieti, ma ben presto capitoli ed accettiamo lo stato delle cose. Il corpo immobile, niente musica, niente lettura, non potere fare nulla, il tempo scorre lento, solo gli occhi e la mente si muovono e ricomincia la conta: un quadratino, due quadratini, tre... Durante il viaggio di venerdì sera già c'era stato un inascoltato segnale, mentre gli U2 saturavano l'abitacolo con il loro

"Beautyfull day" il cd si inceppa e non viene più risputato dal lettore. Poi altri segnali ci giungono. Il sabato mattina, causa il vento forte, la prima corsa delle funivia parte con oltre due ore di ritardo. Ma noi siamo sordi, troppo occupati a cercare di rispettare i nostri programmi. Un paio di ore di quiete ci fan godere di una sciata meravigliosa, la prima traccia in fresca, dopo una nevicata, nel cuore del Monte Bianco è da pelle d'oca. Il bacino del Tacul è tutto per noi, montata la tenda prepariamo gli zaini e ci insinuamo tra i pilastri granitici che sostengono il Col du Diable. Prima che il buio cali ci piacerebbe salire il Couloir Lafaille. Ma il magico momento di quiete è giunto al termine, il vento torna con raffiche sempre più violente.

Giunti alla terminale non riusciamo nemmeno ad aprire lo zaino, i canali sopra di noi sputano ritmiche colate di neve polverosa. Ed eccoci qui, piccoli, insignificanti e soli al cospetto della natura, chiusi nei nostri sacchi: un quadratino, due quadratini, tre... Dodici lunghe ore di immobilità, poche parole. Una battuta ed una risata, rompono casualmente un accogliente silenzio, carico d'intese. Lasciamo parlare il vento, ascoltiamo quel che la montagna ha da dire. La luce cala, buio, poi il chiarore della luna, troppe cose ci racconta la montagna, frastornati non riusciamo a dormire, si accende una frontale: un quadratino, due quadratini, tre... Nel buio della notte ci alziamo, determinati partiamo, l'alba ci coglie alla terminale. In una manciata di ore saliamo e scendiamo la nostra linea: elegante e severa, una bava di ghiaccio, pietrificata tra gigantesche labbra di granito. I giorni passano lentamente ed ogni volta non riusciamo a contare i quadratini blu, lo sguardo si confonde ed ogni volta si ricomincia: un quadratino, due quadratini, tre...



Guardando il Tacul - foto: M. Panzeri

Perché? Perché siamo qua? Cosa cerchiamo nella fatica, cosa cerchiamo in questo mondo inospitale? Non c'è risposta o forse la risposta

è semplice: perché siamo vivi e perché ogni volta vorremmo riuscire a contare tutti i quadratini blu.

Quattro giorni in Adamello

"Variante della collaborazione"

Nel periodo dal 28 al 31 agosto 2008 assieme a Renzo Ferrari mi sono recato nella zona dell'Adamello per ripercorrere la via sulla parete nord denominata "Spigolo dei Bergamaschi". Seguendo una relazione in cui era poco chiaro l'attracco della via, ci siamo però trovati più a sinistra dello Spigolo suddetto. Da questo errore è nata così una nuova via che potrebbe rappresentare una variante del primo tratto dello Spigolo dei Bergamaschi.

Il nuovo itinerario è stato denominato "Variante della collaborazione".

Non avendo nessuna attrezzatura per bivaccare in parete durante la notte, abbiamo optato per raggiungere la cima mediante lo Spigolo dei Bergamaschi. In tal modo ci è stato possibile bivaccare in un luogo, già sulla via di discesa, maggiormente riparato da eventuali cambiamenti repentini del tempo. La possibilità di tracciare l'itinerario diretto alla vetta è parso, tuttavia, fattibile e attuabile.

Ero alle prime esperienze di arrampicata con Renzo e questi quattro giorni trascorsi assieme in rifugio prima, in parete poi, mi hanno arricchito sia dal punto di vista alpinistico sia dal punto di vista dell'amicizia.

Tutto ha inizio il mercoledì antecedente quando sento Renzo per decidere dove andare, pensiamo a mete comode per non far camminare troppo Renzo. Io sento il bisogno di qualcosa di diverso, non il solito "scalare". Apro il "cassetto dei sogni", così lo chiamava Marco, propongo Adamello e Renzo accetta.

Saliamo lungo la parete per tredici lunghezze, spronati l'uno dall'entusiasmo dell'altro, senza scorgere tracce di passaggi precedenti; sempre con la speranza di non trovare difficoltà troppo alte per noi.

Arrivati in vetta (alle 19.40 circa) diamo una sistemata ai materiali, ci stringiamo la mano e

via verso la discesa, fino ad arrivare sotto un masso dove era possibile prepararci un bivacco per passare una buona notte, circondati da un oceano di stelle, risate e pensieri sull'avventura vissuta.

Questo modo di andare in montagna, lontano dalla frenesia di "spittare" per passare, mi dà il giusto equilibrio e concentrazione. Saper collocare protezioni dove è possibile è un'arte creativa e mi fa sentire di portare avanti ciò che Marco mi ha insegnato, infatti in questi momenti mi sento in sua compagnia.

È stato gratificante sentirsi in cordata con un alpinista più esperto, che credeva in me ed aveva fiducia nelle mie capacità... e non mi capita spesso, forse dai tempi in cui scalavo con Marco. Grazie Renzo per la passione che hai dimostrato di avere verso la semplicità della montagna, con umiltà, senza voler a tutti i costi fare grandi pareti o vie rinomate per vantarsene.

In allegato una breve descrizione tecnica del tracciato e una foto della parete

PARETE NORD dell'ADAMELLO - m 3550

Variante della collaborazione

Variante di circa 450 m, mentre gli ultimi 300 m sullo Spigolo dei Bergamaschi.

Difficoltà d'insieme: V + con passaggi di VI +
Materiale usato: friends, dadi e tricam. Lasciato nulla in parete

Tipo di roccia: granito

Tempo impiegato: ore 12

Primi salitori: Trovesi Cristian, Ferrari Renzo (I.N.A.) - Scuola Nazionale di Alpinismo "Leone Pelliccioli" C.A.I. Bergamo - agosto 2008

L'itinerario si svolge in ambiente d'alta montagna, severo e selvaggio con attraversamenti di possibili accumuli di neve instabile e qualche

zona di roccia friabile.

Una volta iniziata la salita, superati i primi 100 m si consiglia vivamente di non tornare indietro in corda doppia con pericolo di attraversamento di zone molto friabili.

Dal rifugio Garibaldi, attraversata la diga, si sale verso destra sormontando la morena ed entrando nel vallone del Venerocolo seguendo una linea logica che ci porta sotto lo scivolo finale che ci permette di raggiungere la base della parete. Si attacca a circa 50 m a sinistra della verticale dello Spigolo dei Bergamaschi. Per una serie di fessure e diedri si sale per circa 3 lunghezze di corda evitando le parti più friabili e sporche di neve, ma seguendo il filo logico della parete stessa.

Con altri 2 tiri di circa 50 m tenendosi lievemente verso destra, sempre seguendo la logicità della parete, si giunge a circa 40-50 m dallo Spigolo dei Bergamaschi, in prossimità delle difficoltà maggiori del medesimo spigolo.

Si sale verso sinistra per circa 150 m per poi piegare in diagonale verso destra per una serie di fessure e placche difficili (VI +). Con altri 3 tiri di corda si sale lungo un diedro fessurato raggiun-

gendo così lo Spigolo dei Bergamaschi a circa 300 m dalla vetta. Seguendo ora lo spigolo si giunge in vetta.

Periodo:

28/8/2008 partenza da Bergamo e arrivo al rifugio Garibaldi

29/8/2008 giornata al rifugio Garibaldi e ricognizione

30/8/2008 via e bivacco su morena del ghiacciaio dell'Adamello

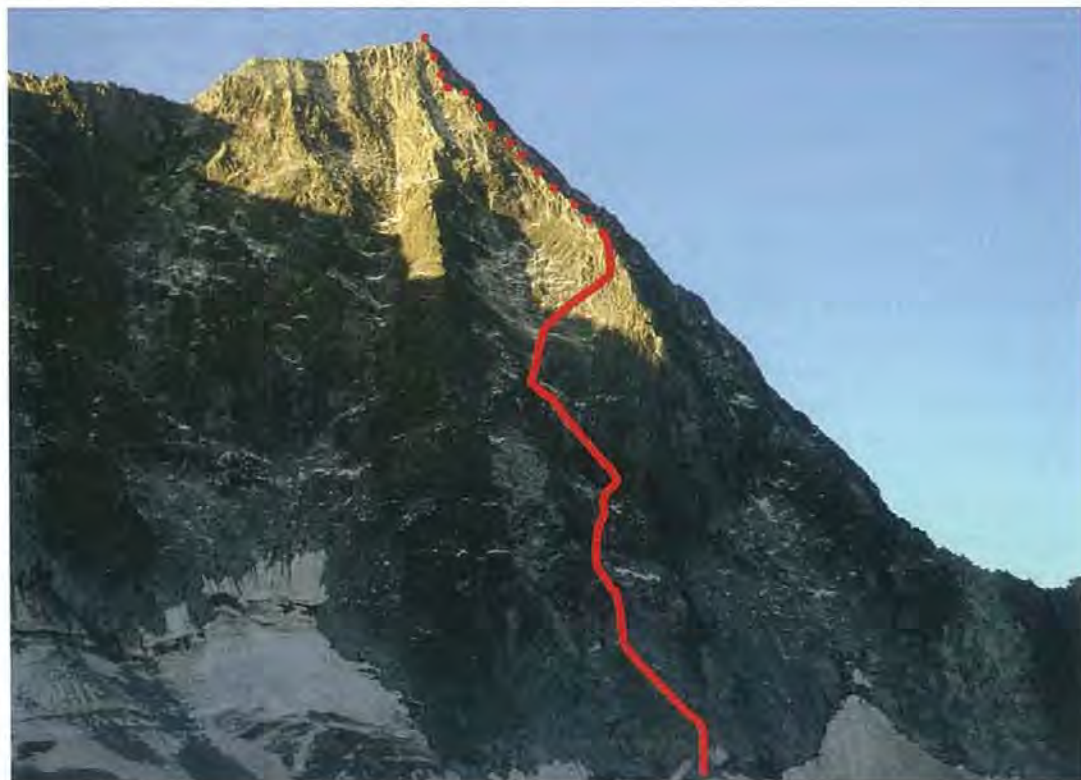
31/8/2008 rientro al rifugio

Nota:

Un ringraziamento è di dovere al rifugista Odoardo Ravizza del rifugio Garibaldi per la sua ospitalità, cortesia e soprattutto competenza in materia alpinistica.

Infatti è apparso subito disponibile nei nostri confronti a dare consigli tecnici utili per effettuare qualsiasi meta nella zona. Da non dimenticare la squisitezza della sua cucina.

Parete Nord Adamello con via di salita - foto: C. Trovesi



Capanna Margherita una "normale" fra imprevisti e visioni... spettrali

Finalmente! Al 3° tentativo ce l'abbiamo fatta. Volevamo arrivare lassù nell'agosto 2006 ma le condizioni meteo ci avevano fatto 'ripiegare' sulla Piramide Vincent. All'inizio di luglio 2007 sembrava essere la volta buona; tempo sul bello stabile; prenotazione ai rifugi OK. Tutto sembrava andare per il verso giusto; sembrava, per l'appunto, sembrava... venerdì si parte... Neanche per sogno! Una colica renale mi inchiodava nella mattinata di giovedì. Tutto sfumato e rimandato al prima possibile. Si riprogettava il tutto per la fine di luglio ma non c'era modo di far combaciare i due pernottamenti consecutivi alla Capanna Gnifetti o al Rifugio Mantova ed alla Capanna Margherita. E poi il tempo... Il meteo non dava buone garanzie. Rinunciare a tutto? Ma no! Il richiamo del "4000" ci faceva comunque accontentare di due vette minori: la Ludwigshoe ed il Balmenhorn con pernottamento alla Capanna Gnifetti. Salita e discesa veloci con un freddo intenso e nuvoloni che ci inseguivano.

L'idea del pernottamento alla Capanna Margherita, con la possibilità di osservare quel curioso fenomeno meteo-fisico di cui avevo letto, mi continuava a frullare in testa. Ed eccoci al giugno 2008. Leggevo che i rifugi avrebbero aperto sabato 21 e io, sollecito sollecito, prenotavo alla Capanna Gnifetti per venerdì 27 ed alla Capanna Margherita per il 28. Tutto calcolato. Se il meteo ci avesse assistiti, il 27 in funivia fino al Passo dei Salati e da lì alla Capanna Gnifetti con pernottamento; la mattina dopo alla Capanna Margherita. Un pomeriggio a crogiolarci con i meravigliosi panorami da quota 4554; altro pernottamento; la mattina successiva discesa al Colle Gnifetti ed ascesa alla Punta Zumstein e poi giù giù giù... Tutto filava per il verso giusto; i giorni prescelti offrivano

previsioni di bel tempo in una stagione, fino ad allora, molto avara di belle giornate. Ok! Arriva il 25; fammi dare un'occhiata su internet agli orari della funivia! Coosaaa? Non volevo crederci! La funivia, ancora per quella settimana, apriva solo il sabato e la domenica! E adesso chi lo dice a quei due? (i due altri non erano che mia moglie Milena ed il mio abituale, fido compagno di cordata, Davide). Ma guarda 'sti valdostani! Chi avrebbe immaginato che i rifugi aprissero una settimana prima della funivia?

L'idea di partire a piedi da Staffal per arrivare alla Capanna Gnifetti, per un attimo, mi era frullata per la testa; solo il proporgliela, però, mi faceva temere per la mia incolumità. E adesso cosa gli diiicooo? Con le pive nel sacco ammettevo la mia leggerezza sondando prima la reazione di Milena (che tutto sommato non la prendeva troppo male...) e poi chiamando Davide. Prima deluso all'idea della rinuncia ma poi la genialata: "E se provi ad informarti al rifugio se qualcuno svolge un servizio jeep fino al Passo dei Salati?"; "Eh... sì... magari anche col maggiordomo al seguito!" pensai tra me e me senza osare, comunque, esternare i miei dubbi. Più per dargli un contentino che per convinzione chiamai il rifugio ricevendo, con sorpresa (e gioia), il numero di uno che effettivamente svolgeva un tale servizio! Chiamato; prenotato ed eccoci diretti a Staffal. Imbocchiamo la valle di Gressoney con largo anticipo sulla tabella di marcia; la mia fida "Marea nera" improvvisamente faceva le bizze! "Diavolo di un'auto! Sei sempre andata bene! Perché proprio adessooo!"; andava chiaramente a 3 cilindri ed a volte forse anche a 2. "Ca... qua si arriva in ritardo sull'appuntamento! Sempre che si arrivi!". Con un'andatura da auto di Topolino riuscivamo comunque ad essere a Staffal per le 8, orario dell'appuntamento. Passavano i minuti ma dello "jeep-

pista" neanche l'ombra; contattatolo per telefono, dopo quasi un'ora di attesa, si prendeva un'altra mezz'oretta prima di arrivare! Propositi "forcaioli" arieggiavano nella piccola comitiva! Propositi che si affievolivano fino a scomparire al cospetto dello strampalato personaggio che ci si presentava; al solo vederlo capivi che aveva molte rotelle fuori posto. Ma era lì con una jeep! E tanto bastava. Mezz'oretta di craniate (magari il caschetto...) e culate nello scatolone a quattro ruote motrici e poi via verso la meta di giornata.

Superato lo Stolemberg, che presentava punti delicati per il ghiaccio nelle zone d'ombra, in breve eravamo al cospetto del vecchio ed orripilante arrivo della funivia di Punta Indren. Superato il ghiacciaio dell'Indren, ben coperto dalla neve, in breve si arrivava al Rifugio Mantova. Un pranzo veloce e poi in 30-35 minuti alla Capanna Gnifetti, risalendo il facile ghiacciaio del Gasterlet.

Per il terzo anno consecutivo si passava un tranquillo pomeriggio a quota 3647 godendosi i panorami delle vette e delle immense seraccate. La Capanna Gnifetti, a dispetto di molti giu-

*Davide sulla Zumstein con la Dufour
foto: D. Sorbara*



dizi poco lusinghieri che circolano specie in internet, io la trovo abbastanza accogliente (naturalmente nei limiti di ciò che può offrire un rifugio a così alta quota!). Un consiglio sul mangiare: evitate la pastasciutta; perché?... Mah... se volete ordinarcela!... Una nottata insonne come al solito (io e Milena; sul Davide stendiamo un velo pietoso! Un po' sono invidioso, lo ammetto! Penso che dormirebbe bene anche in cima all'Everest...) Sveglia alle 4; colazione e poi solito sferragliamento per preparare la cordata. Sicuramente meno problemi degli altri anni a trovare il posto per farlo visto lo scarso affollamento. Prima delle 6, con luce sufficiente, sul ghiacciaio dietro il rifugio. Una bellissima traccia lineare portava al tratto ripido che precede il Colle Vincent; praticamente tutti i crepacci erano coperti da buoni ponti di neve per cui, a differenza degli altri anni, si evitava lo zig-zag causa di notevole perdita di tempo. Lasciandoci man mano sulla destra la Punta Giordani, la Piramide Vincent, il Corno Nero, il Balmenhorn (spogliato del suo Cristo in restauro) e la Ludwighoe, con andatura regolare si arrivava al Colle del Lys. Qui la vista sul Lyskamm e su tutta la zona del Cervino era meravigliosa. Il meteo non poteva regalarci giornata migliore. Guadagnando l'avvallamento sotto la cuspide della Parrot venivamo letteralmente sovrastati dalla Zumstein sulla sinistra e dalla Gnifetti, con ben visibile la Capanna Margherita sulla destra. Il ripido tratto che precede il Colle Gnifetti ci faceva faticare parecchio; avevamo proceduto di buon passo; quota e fatica si facevano sentire. Comunque la nostra meta era a portata di mano e qualunque sforzo per raggiungerla sarebbe stato giustificato dalla prospettiva di passare una giornata in compagnia al rifugio più alto d'Europa con le visioni spettacolari ivi godibili; e se poi quel curioso fenomeno meteo-fisico... Alle 10 eravamo in vetta. La Capanna ne occupa la maggior parte ma un piccolo tratto di cresta dove sgranchirsi le gambe (se ce ne fosse ancora bisogno...) rimane. Primo obbiettivo centrato! Pomeriggio di relax completo entrando ed uscendo dal rifugio. Si entrava perché il vento incessante, ti

faceva desiderare il calduccio del rifugio; appena dentro, però, la voglia di uscire a godersi il meraviglioso panorama riprendeva il sopravvento. Già nel tardo pomeriggio un'insolita visione attirava l'attenzione del Ferrari (Davide). "Guarda! Cos'è?"; Eh... sì caro Davide è proprio "Lo spettro di Brocken"! quel curioso fenomeno per cui con angolazioni di luce radente e foschia dalla parte opposta al sole si vede proiettata come su uno schermo la sagoma di tutto ciò che vi si interpone. Le nostre sagome in questo caso. Ci divertivamo come bambini a muoverci su e giù, avanti e indietro vedendoci riflessi nel... nulla con contorni di raggi iridescenti. Davvero uno spettacolo mai visto e del tutto naturale! E giù foto a ripetizione! Dopo cena un'ultima occhiata alle bellissime vette schiarite dalla luna; la Punta Zumstein, meta della mattinata successiva, ci faceva l'occholino dalla finestra della sala da pranzo.

Si andava a dormire presto. Ci domandavamo: stasera siamo in quattro gatti (noi più altre due cordate) ed allora come mai invece di lasciarci comodi in stanze diverse ci ammassano tutti nella stessa? La risposta non tardò ad arrivare; a nostre spese... Eravamo andati a letto praticamente vestiti: 4554 metri... chissà che freddo stanotte!... Niente di più sbagliato! Un'infernale stufa riscaldava l'ambiente meglio (o peggio...) che a casa. Eh... sì beh... una sola stanza piena = un ambiente solo da scaldare = risparmio energetico; quindi si può abbondare di qualche grado... Caldo più quota, cocktail micidiale, per me ed in parte per Milena; Ferrari... il solito caso pietoso!... Sveglia alle 4.30. Nausea e mal di testa mi facevano dubitare persino del fatto che sarei riuscito ad alzarmi dal tavolo della colazione. Ero quello che stava peggio fra i tre. In qualche maniera riuscivo a prepararmi per la discesa, convinto che la Zumstein non l'avremmo proprio fatta. Scendendo al Colle Gnifetti, invece mi sentivo molto meglio. Qui avevo il mio bel da fare a convincere i miei due compagni di cordata, piuttosto recalcitranti, che per mezz'oretta di fatica sarebbe stato un vero peccato rinunciare ad una vetta così elevata



*Domenico e Milena sulla Zumstein col Cervino
foto: D. Sorbara*

e semplice tecnicamente!

La vetta della Zumstein con i suoi 4563 metri, in una mattinata meteorologicamente spettacolare, era un balcone privilegiato per godersi la vista su tutto il gruppo del Rosa ed oltre. La Dufour e la Nordend parevano a due passi; pur nella loro selvaggia imponenza. Non veniva quasi voglia di scendere! Purtroppo si scendeva e prima delle 11 si era al Passo dei Salati. La funivia, essendo domenica, era aperta ed in breve ci riportava a Staffal. E la "Marea nera"? incredibilmente ripartiva come se la sua fosse stata una recita perfettamente inserita nel contesto degli imprevisti che ci avevano osteggiato; ci riportava a casa senza fiatare! Da 4563 a quasi zero... comunque felici e contenti!

Ciò di cui ho scritto non è certo la cronaca di un'ascensione della quale resterà traccia negli annali dell'alpinismo; ma è sicuramente, per noi, una di quelle uscite che appena terminate progetti di ripetere. Poi se si ha la fortuna di essere una cordata ben affiatata e l'ulteriore fortuna di indovinare tre giorni di tempo splendido... Che dire... i vari contrattempi diventano un ricordo... divertente! (quasi...)

Partecipanti:

Domenico Sorbara (sottosezione di Ugnano)
Milena Rodolfi (sottosezione di Ugnano)
Davide Ferrari (sezione di Romano di Lombardia)

7 e 8 settembre Dôm de Mischabel

Partenza il giorno 7 per la Svizzera passando da Visp; un grazioso paesetto del Vallese con destinazione Randa; ultima località dove fermeremo la nostra auto rossa prima di intraprendere il sentiero per il rifugio Domhütte, a quota 2940 metri s.l.m. Alla partenza incontriamo un nutrito gruppo di simpatici bambini intenti a giocare a nascondino tra i prati in fiore; uno spettacolo ormai così raro nei nostri paesi al quale assistiamo con piacere. Sembrano uscire dal fantastico mondo di Heidi.

Il percorso d'avvicinamento prevede una salita di ben 1650 metri di dislivello molto faticosi, con zaini pesanti, ma circondati da un ambiente d'alta quota di rara bellezza!

Tutt'intorno un circo di montagne maestose imbiancate di neve perenne, ci fa dimenticare un poco le fatiche di questo percorso.

Dopo tre ore d'estenuante salita raggiungiamo il nostro desiderato rifugio che si trova come un nido d'aquile arroccato su un alto costone ai piedi della morena del Festigletscher.

Dopo una lauta e meritata cena ci corichiamo come sardine nella cameretta di un sottotetto e cerchiamo di rilassarci un poco pensando alla lunga ascesa dell'indomani.

Il mattino seguente la sveglia irrompe come una doccia fredda sbalzandoci dalle brande alle 3.30.

Dopo una colazione frettolosa, la salita inizia sotto un magnifico cielo stellato alla luce della pila frontale e subito ci accorgiamo di non essere soli; una lunga fila di lumicini ci indica il percorso da seguire.

Prima del Festijoch dobbiamo superare un tratto roccioso non particolarmente difficile ma insidioso e per questo preferiamo legarci in cordata. Dal passo in poi solchiamo il ghiacciaio vero e proprio seguendo il tracciato lasciato dalle guide locali.



Dôm de Mischabel - foto: L. Maffèis

Le condizioni climatiche sono buone sino a circa 4000 metri, dove un vento teso e gelido ostacola un poco la nostra salita. Noi però non ci lasciamo sorprendere dalle condizioni avverse e dopo una piccola pausa per coprirci ripartiamo alla volta della vetta ormai davanti ai nostri occhi.

Finalmente in cima a quota 4545 metri. Le nostre emozioni si sciolgono in un caloroso abbraccio con mia sorella Lidia e la nostra guida Ernesto, pur consapevoli del lungo e impegnativo (3200 metri di dislivello in discesa) rientro che ci attende. La vista a 360 gradi delle Alpi Svizzere ci lascia lo spazio per sognare altre salite in questi ambienti maestosi e ricchi di fascino. Ma questo farà parte di un'altra storia.

Un ringraziamento speciale ad Ernesto e mia sorella Lidia che sa scegliere sempre delle grandi salite e un caloroso invito a percorrere questo bellissimo itinerario.



Pizzo Farno invernale - foto: G. Santini

Lo zio che non ho conosciuto

Il racconto che segue è tratto dal diario scritto da un ragazzo che aveva la passione per la montagna. Ve lo propongo perché è ricco di particolari e rispecchia la personalità dell'autore. Ho deciso di pubblicarlo in occasione del trentesimo anniversario della sua scomparsa, avvenuta sul Medale.

Agostino (Tino) Marchetti aveva una formazione tecnica e lo si nota dal modo di raccontare i percorsi e le loro difficoltà; il suo linguaggio è minuzioso e segnala la sua umiltà, la grande presa di coscienza davanti ai propri limiti. Leggendo la descrizione di Agostino della Via Armani-Fedrizzi ci si immedesima in questo giovane che nutrivà rispetto per le rocce. Vista con gli occhi di un coraggioso esperto, la Cima Croz dell'Altissimo, è splendida, elegante, imperiosa. Sono convinto che il diario dello zio, già pubblicato nel 1998, presente anche nella biblioteca del C.A.I. al Palamonti, sia un documento di grande valore tecnico e storico, impreziosito da molti disegni inediti, tracciati a matita al ritorno dalle gite.

Io non ho mai conosciuto lo zio Tino, ma tramite i racconti della mia famiglia sono riuscito a farmi un'idea dei suoi valori di solidarietà e di amicizia. I miei famigliari si sono impegnati tanto nella pubblicazione del diario, io nel mio piccolo spero di aver contribuito nell'intento di farlo conoscere.

CROZ DELL'ALTISSIMO (spallone) m 2179
- 5 giugno 1977 - Via diedro Armani - Fedrizzi (TD+), zona Dolomiti del Brenta, Emilio N.

Sabato 4 giugno 1977 partiamo da Bergamo diretti nelle (forse è meglio alle ?) Dolomiti di Brenta, il viaggio in macchina termina poco sopra Molveno, in località Pradel, la comitiva è numerosa, più di venti persone.

L'idea di noi quattro (io, Emilio, Amilcare e Bruno) è di fare la Detassis al Croz dell'Altissimo mentre gli altri puntano alla Dibona. Giulio e Montanelli fanno una ricognizione alla parete e ci comunicano che la Detassis è molto ghiacciata, allora ci orientiamo verso il diedro Armani-Fedrizzi (TD+) che è in ottime condizioni. Passo la notte in tenda con Emilio e al mattino, smontata la tenda e preparato il materiale, ci incamminiamo verso l'attacco. Arrivati sotto il canale che precede l'inizio del diedro, Amilcare mi dice che non se la sente di affrontare questa via e per oggi farà la Dibona. Sul momento penso di rinunciare anch'io ma continuo a salire e il pensiero svanisce. Con Emilio supero un valloncetto poi una lingua di neve e l'attacco è raggiunto. Ci leghiamo, teniamo a portata di mano il materiale di arrampicata e diamo inizio alla salita, Emilio parte per il primo tiro, mi recupera su una cengetta dove ha messo un chiodo di assicurazione. Passo in testa io e poco sopra trovo un chiodo di recupero che non dà molto affidamento, proseguo su roccia levigata, finita la corda pianto un chiodo e recupero Emilio. Facciamo altri due tiri abbastanza tosti, il quinto lo fa Emilio; sale in una fessura che si presenta subito molto impegnativa, poco dopo scompare alla mia vista e noto che procede molto lentamente, sento anche un rumore di staffe. Passo in testa, superati alcuni chiodi mi trovo in una svasatura liscia e senza appigli, la supero con le ginocchia e proseguo fino al recupero dove è posta una piccola lapide. Penso che da ora in avanti le difficoltà che incontreremo saranno sul livello di quelle già superate, anche il mio compagno è di questo parere perciò decidiamo di proseguire.

Tenendoci sempre sulla destra proseguiamo nel diedro, le difficoltà sono sempre elevate, in quasi tutti i tiri fin qui fatti abbiamo dovuto superare



Salendo al Croz dell'Altissimo - foto: P. Viganò

passaggi molto impegnativi. I chiodi utili presenti in parete sono pochi e in molti casi i recuperi devono essere attrezzati da noi. Ad un certo punto arrivo alla base di una fessura, è abbastanza larga, ma non tanto da far entrare la gamba, per un tratto la risalgo con l'aiuto di tre chiodi poi un quarto più in alto dove metto una staffa ma non riesco a proseguire, devo lavorare molto di braccia ma non me la sento, cerco di chiodare ancora ma le fessure sono tutte chiuse, devo rinunciare. Scendo e lascio provare ad Emilio, lui riesce a passare. Lo raggiungo al recupero e passo in testa io. La fessura che ho di fronte è profonda e larga ma tutto attorno è completamente liscio, mi incastro dentro e con l'aiuto di alcuni gradini per il piede sinistro e alcuni piccoli appigli per le mani riesco ad alzarmi. La fessura si stringe, mi levo lo zaino e lo lego a un cordino che ho in vita, per le mani non ci sono appigli, provo a picchiare un chiodo ma la fessura è chiusa. Mi dimeno in tutti i modi possibili, con molta fatica e solo per pochi centimetri per volta riesco a salire, mi fermo a riprendere fiato e quindi riparto, faccio piccoli progressi verso l'alto fino a quando con le mani riesco ad afferrare il bordo di un terrazzino che mi agevola l'uscita dalla fessura, proseguo su un tratto più facile e recupero Emilio. Lui sale per qualche metro nella fessura quindi in maniera non troppo ortodossa raggiunge il terrazzino, e in arrampicata il punto di recupero. Vado in testa ancora io, la fessura dove sono è più larga e con più appigli ma in qualche punto mi devo appoggiare di schiena, arrampico in un caminone e

dopo essere passato attraverso un buco mi trovo sopra un pilastro dove recupero. Proseguiamo per gradoni che in diversi punti presentano passaggi difficili, infine arrivo sotto un tettino gocciolante. Emilio prova a superarlo ma è molto bagnato, per le mani ci sono pochi appigli, provo a piantare un chiodo, come al solito le fessure sono chiuse, provo più a destra ma nemmeno qui si passa, ci prova Emilio e il suo tentativo ha successo; mette un chiodo e attraversa a destra dove trova altri chiodi e prosegue. Lo raggiungo, continuiamo fin sotto un salto verticale segnato da una fessura, ci spostiamo a destra e facciamo qualche tiro facile su rocce un po' friabili e già rotte. Nel frattempo scende la nebbia e pioviggina, la via si fa più impegnativa e non siamo certi di essere sulla direttrice giusta, non c'è traccia, nessun chiodo che ci confermi che siamo sul percorso corretto. Ad un certo punto, dopo essermi spostato a destra, con l'aiuto di un chiodo, arrivo in un diedrino strapiombante, in alto c'è un chiodo troppo alto perché lo possa prendere. Recupero Emilio e poi aiutandolo da sotto riesce ad alzarsi e a mettere una staffa nel chiodo, mi fa proseguire e grazie all'attrezzo supero il passaggio con facilità. Più in alto per proseguire devo fare ancora uso della staffa e di una fettuccia con cordino che metto su uno spuntone di roccia e ci infilo il piede sinistro, ripeto questa operazione un'altra volta e in questo modo raggiungo un terrazzino. Mi alzo ancora e trovata una bella manetta sotto l'erba, raggiungo dei mughli, mi sposto di lato e trovo un comodo terrazzino. Proseguo su rocce sempre più friabili, le difficoltà non accennano a diminuire fino a quando un tiro facile ci porta sulla cresta alla fine del diedro. Riponiamo il materiale e, sempre legati, saliamo al colletto dove inizia la discesa. Ci sleghiamo, riponiamo le corde negli zaini, scendiamo sulle tracce che hanno lasciato nelle neve i nostri compagni arrivati al termine del loro itinerario poco prima di noi. Troviamo neve fino al limite superiore del bosco, poi un sentiero e un lungo tratto di prati ci riportano a Pradel, guardo l'ora sono le 19.

Gioielli verticali di Sardegna

L'isola è per definizione una terra completamente circondata dal mare. Quando sbarco su un'isola provenendo dal mare avverto sempre una strana sensazione di conquista interiore e l'approdare su un territorio da scoprire o da riscoprire è sempre un'emozione particolare che dà un gusto in più alle già ghiotte aspettative del nostro breve viaggio di vacanza. Nel momento in cui veniamo rigurgitati dal traghetto e ci tuffiamo con l'auto sul molo del porto di Olbia è come andare all'arrembaggio di chissà quale veliero.

La Sardegna, già largamente nota per il suo mare magnifico, il clima stupendo e la natura ancora selvaggia dei luoghi, vista dai *climbers* è quanto di meglio si possa avere da madre natura. Chi la conosce sa cosa voglia dire mettere le mani su quella roccia unica per compattezza e rugosità, magia per le eccellenti linee e universale per le moltitudini di itinerari dove chiunque riesce a trovare il suo piccolo gioiello personale. In verità io e Luisa quest'anno abbiamo messo in cantiere un piccolo cofanetto di gioielli da collezionare su queste fantastiche pareti, minuziosamente selezionati tra i migliori. La zona prescelta è quella di Cala Gonone anche se siamo disposti a spostarci anche di parecchi chilometri per rincorrere i nostri sogni verticali.

A cavallo tra ottobre e novembre le giornate in Sardegna sono ancora gradevoli, si arrampica in maglietta e si può fare tranquillamente il bagno senza la ressa dei mesi estivi anche se la meteo può portare qualche scroscio qua e là, che purtroppo quest'anno si è rivelato particolarmente violento in alcune zone dell'isola.

Il giorno stesso dello sbarco puntiamo subito ad una delle meraviglie di Cala Gonone: la scogliera di Biddiriscottai, che offre numerose opportunità a picco sul mare. L'Alchimista, una delle vie più spettacolari, la si raggiunge dall'alto della costa per una stradina a fondo chiuso. Da qui ci si cala,

come in Verdon, con otto incredibili doppie, alcune di esse da rinviare opportunamente, fino a raggiungere la riva del mare. Già l'avvicinamento fa quindi buona parte del magico incantesimo che spinge gli arrampicatori a praticare questa intramontabile disciplina. Dal fondo e dal bordo di quest'immenso antro inizia la scalata su roccia sempre magnifica e in ambiente eccezionale. Il primo tiro è stupendo, uno di quelli che difficilmente si dimenticano, su di una roccia incredibilmente lavorata dall'azione del vento e dallo stillicidio dell'acqua. Sui tiri seguenti alcuni spit un po' lunghi obbligano al massimo della concentrazione, ma l'adrenalina sale a mille mano a mano che ci si alza su questa parete circondata dal volo dei gabbiani e dal blu profondo del mare.

Il giorno dopo il libeccio ci accoglie nella splendida Cala Goloritzè, raggiunta via terra in un'oretta di cammino dalla Piana del Golgo, un selvaggio altopiano che si trova sopra il caratteristico paesino di Baunei, abbarbicato tenacemente alla costa del monte come un leccio secolare. La guglia che domina la cala è uno dei simboli stessi dell'intera Sardegna ed un gioiello di rara e incomparabile bellezza. Per me è uno dei posti più belli dell'intero Mediterraneo e visitato in periodi di scarsa frequentazione fa rivivere sogni di mari lontani e irraggiungibili. Invece siamo ancora una volta qui su questo splendido calcare grigio-nero, su di una via tra le più facili di questo campanile anche se, a buon titolo, risulta essere la via normale di salita più difficile d'Italia. Easy Gymnopedie è una linea aperta di recente, ma grazie alla sua logica ricerca di passaggi abordabili e all'ottima chiodatura ne fa una tra le più ripetute della zona. L'arrivo in vetta è quasi come toccare con un dito il paradiso: la baia vista dall'alto sembra un luogo incantato, di quelli che si vedono solo nei film o nelle foto dei



*Su Easy Ginnopédie alla Guglia Goloritzè
foto: M. Soregaroli*

calendari e di cui nessuno conosce l'esatta ubicazione.

Una mattina di pioggia ci costringe ad una sosta forzata, ma già al pomeriggio il sole ci consente di disfarci ancora un po' i polpastrelli sul ruvido calcare della falesia di Buchi Arta, una delle ultime nate nell'area di Cala Gonone. Nascosta nella macchia come un brigante dei tempi passati non è facile da trovare, ma con un pizzico di intuito e un minimo senso dell'orientamento ci si può arrampicare su questa magnifica roccia a monotori di difficoltà media.

La Valle dell'Oddoene, appena oltre l'abitato di Dorgali, è un'area piuttosto rigogliosa e ben coltivata per la media sarda. Tra vigneri e campi dove tranquillamente pascolano capre, vacche e maiali, si ergono alcuni tra i più celebri siti di arrampicata del Supramonte. Il Monte Oddeu, nostra meta principale, non si vuole concedere quest'oggi. Le lisce placche sono interamente bagnate dalla pioggia appena caduta. Ma il tempo che si sta rimettendo al bello ci spinge nella valle sospesa di Surtana, laterale della valle dell'Oddoene. Frequentata già negli anni '70 presenta una qualità della roccia veramente eccezionale ed è per questo che è stata letteralmente presa d'assalto da molti chiodatori e non a torto, visto la grandissima potenzialità del luogo. Scegliamo due tra le più belle e significative vie della valle: "The sound of silence" è una divertente e rilassante via di cinque tiri che non supera il 5c, ma con passaggi veramente vari e

sempre su roccia ottima. Poco oltre, la corta ma tecnica "We wish you were here" impone spostamenti delicati e alcuni movimenti abbastanza aleatori soprattutto nel secondo tiro. La sosta di questa lunghezza risulterà alla fine la sola piuttosto inaffidabile tra tutte quelle trovate.

L'incontro fortuito con un pastore della zona nella sua masseria ci consente di scambiare una bella oretta di piacevoli discorsi intorno ad un bicchier di vino di produzione locale a riprova della cordiale e genuina ospitalità sarda.

E il giorno seguente ci rivede di nuovo alla base del Monte Oddeu pronti a scagliare nuovamente la sfida mancata per la pioggia precedente. La meteo non è delle migliori, ma saliamo comunque all'attacco della via "La mia Africa" uno dei *must* dell'isola. Beffardo, il destino ci respinge appena giunti lì: una pioggia fitta ed insistente comincia a scrosciare. Mestamente rientriamo, ma giunti ad un grottino ci fermiamo per ripararci ed attendere. Passata una buona mezz'ora di nuovo il cielo si riapre e noi più testardi che mai ripartiamo all'attacco. La prima liscia placca ancora parzialmente bagnata è superata con alcuni brividi, poi la roccia si fa più asciutta e la scalata procede esuberante fino alla sosta del quarto tiro. Un altro scrollo ci costringe ad una sosta forzata, dopo il quale la parete si ripresenta ancora bagnata. Ma la voglia di finirla è troppa e nonostante le condizioni non ottimali continuiamo abbondando nel cospargere di magnesite gli appigli e gli appoggi più slavati, unico modo per riuscire nel superamento delle difficoltà. Purtroppo sono d'obbligo alcuni resting e un volo sul tiro chiave, molto tecnico e difficile. Ma quando usciamo in cima la soddisfazione è ben meritata.

L'ultimo giorno d'ottobre è dedicato ad una delle meraviglie della natura sarda, le Gole di Gorropu, dove una visita è d'obbligo anche per dei semplici turisti. In circa un'ora e mezza di cammino si giunge all'imbocco di questo canyon che presenta pareti alte fino a 400 metri, strapiombanti e tanto vicine l'una all'altra da oscurare il cielo. Qui sono state tracciate alcune tra le vie lunghe più dure d'Italia, che hanno attirato climbers di fama mondiale. Si resta senza fiato nell'adden-

trarsi tra le fauci di questo gigante di roccia e mentre risaliamo il fondo del torrente in secca tra un masso e l'altro il tempo vola via. Al ritorno ci fermiamo all'attacco di "Mourdi" una tra le vie più abordabili delle gole, ma la meteora, ancora una volta inclemente, ci blocca alla prima sosta dopo il primo tiro chiave, delicato e molto aereo costringendoci ad un rientro anticipato.

La sera e la notte un violento temporale spazza tutta la regione, ma il nostro progetto per il giorno seguente è saldamente fissato in noi. La mattina di buon'ora difatti siamo già in viaggio verso la Punta Cusidore, montagna per eccellenza degli arrampicatori sardi. Sebbene la sua quota sia modesta, m 1147, si trovano incredibilmente pareti fino a 700 metri di sviluppo! In una strabiliante mattina di sole, la classica quiete dopo la tempesta, attacchiamo lo Spigolo Nord-Ovest, la super classica alpinistica di questa cima. La progressione è rapida su questa splendida parete dal sapore dolomitico dove talvolta è necessario integrare la chiodatura con protezioni veloci. L'ambiente è quello tipico di montagna nonostante ci si trovi a pochi chilometri dal mare e non mancano passaggi aerei e singolari su e giù dallo spigolo fino alla croce di verta, raggiunta dopo 700 metri di via. Una bella salita d'ampio respiro, che se si trovasse dalle nostre parti enterebbe di sicuro tra gli itinerari più gettonati. La sera (sfortunatamente!) siamo invitati a cena dai locatari del nostro appartamento che stanno festeggiando la festa di Ognissanti. Per l'occasione hanno preparato la capra in umido e il famoso *porceddu* cotto a legna come da tradizione. Il banchetto all'aperto si protrae per tutta la sera con generose bevute di Cannonau, il tipico vino sardo. E così il giorno dopo, ultimo prima della partenza, ci vede ancora abbastanza piegati dai fumi alcolici nonostante il programma preveda la più impegnativa delle scalate. Ma la caparbia non ci fa demordere e alle 8,30 siamo nuovamente sull'Altopiano del Golgo, oltre Baunei, dove maestosa e superba si staglia la parete delle pareti sul Mediterraneo: la Punta Giradili, un colossale muro di calcare quasi a picco sul mare. La perla dell'intera settimana è la mitica via "Mediterraneo", una mini big wall su roccia stu-

penda e ambiente magnifico con vista mare! Nonostante i non leggeri postumi della serata precedente attacchiamo ben consci di quello che ci aspetta. Lunghi tiri per nulla banali e con chiodatura distanziata impongono di essere in grado di ben padroneggiare il 6b in tutta sicurezza se si vuole gustare e soprattutto scalare questa via. Solo il tiro di 7a+ è chiodato stile falesia e quindi psicologicamente più facile. Ma la roccia ruvida e lavorata unita al panorama veramente unico fanno grandiosa questa scalata. Sui tiri finali la pelle delle dita è quasi scarnificata dall'abrasione e anche i piedi dolgono per le continue sollecitazioni su lame e gocce taglientissime. Ma quando si esce sulla sommità sembra veramente di essere arrivati in cima al mondo! La mente e il corpo finalmente liberati dai vapori etilici e dall'impegno della salita possono adesso riposarsi nella macchia mediterranea che avvolge il Supramonte e noi due, magnifica cordata affiatata sui monti quanto nella vita, rientriamo, arricchiti da queste meravigliose esperienze, alla vita di tutti i giorni, con il nostro scrigno riempito di nuovi e preziosi gioielli.

Dati tecnici:

L'Alchimista, Scogliera di Biddiriscottai, 210 m, 8 tiri, 6c+ max

Easy Gimnopedie, Cala Goloritzè, 140 m, 5 tiri, 6b+ max

Falesia di Buchi Arta, Cala Gonone, monotiri dal 5b al 7a

The sound of silence, Valle di Surtana, 140 m, 5 tiri, 5c max

We wish you were here, Valle di Surtana, 50 m, 2 tiri, 6b+ max

La mia Africa, Monte Oddeu, 220 m, 7 tiri, 6c+ max

Mourdi, Gole di Gorropu, 150 m, 5 tiri, 6c max

Spigolo Nord-Ovest, Punta Cusidore, 450 m dislivello, 700 m sviluppo, 16 tiri, V+ max

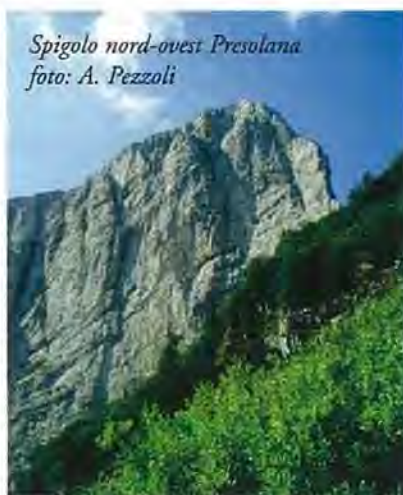
Mediterraneo, Punta Giradili, 240 m dislivello, 300 m sviluppo, 8 tiri, 7a+ max

Per le relazioni delle vie di arrampicata:

Pietra di Luna di Maurizio Oviglia – Edizioni Fabula

L'avventura è dietro casa

Leggo su un famoso forum in internet una discussione sullo spigolo nord-ovest della Presolana Occidentale (Via Castiglioni). Gli interventi esprimono i pareri più discordanti: per qualcuno la roccia fa schifo, per qualcun altro è bellissima; secondo qualcuno la linea non è estetica nè elegante. Tutti d'accordo a dire che l'ambiente è stupendo. Un giovedì di allenamento decidiamo: andiamo a vedere! Consapevoli che la via Castiglioni è alla nostra portata,



*Spigolo nord-ovest Presolana
foto: A. Pezzoli*

decidiamo di percorrerla salendo dalla Valzurio. Partire dalla frazione Spinelli sarebbe un massacro e quindi pago volentieri 5 Euro in comune a Nasolino per avere il permesso di raggiungere con il pick up del padre di Giacomo le Baite del Möschel. Sembrano lontani anni luce i tempi in cui i nostri vecchi partivano in bicicletta dalla Val Gandino per raggiungere Colere, dormire un paio d'ore sui tavolati all'Albani per poi, la mattina, arrampicare sulle pareti nord della Presolana. Lasciato il pick up al Möschel, percorriamo a piedi la Valzurio e in breve raggiungiamo il passo di Polzone. Lo Spigolo è sopra di noi, severo, ma non fa paura. Formiamo le cordate, io con Giuseppe e Giacomo con Luca. La tensione sale... ripassiamo la relazione... parte Beppe. Nella parte centrale l'esposizione e l'ambiente sono davvero bellissimi; le nostre due cordate salgono insieme, Luca e Giacomo si alternano, Beppe mi chiede di tirare la sezione difficile; accetto volentieri e scherzo con il mio socio di cordata quando lo vedo tirare qualche rinvio di troppo... L'ultima sosta è un balcone panoramico sul Pizzo di Petto e il Vigna Vaga, che ti fanno sentire a casa. Oggi c'è la Orobie Sky Race. Pur non amando particolarmente questo genere di manifestazioni, non mi dispiace fare da cor-

nice all'evento. Siamo quasi in vetta quando passa il primo concorrente dall'Albani. Sentiamo gli applausi del pubblico: non sono per noi; il bello della nostra attività è proprio che non c'è nessuno ad applaudirti o ad indicarti la via, eppure ti senti pieno di gioia quando stringi la mano di chi è legato all'altro capo della corda. Intanto Luca e Giacomo ci raggiungono per l'ennesima volta e saliamo tutti insieme per canalini e roccette alla croce di vetta. Un pensiero all'ultima

volta che siamo passati di qui tentando la traversata invernale delle creste, abbandonata neanche a metà: un'altra avventura... Immane, come al solito, la nebbia avvolge la cima della Presolana. Anche questo ti fa sentire a casa... Scendiamo dalla normale alla Grotta dei Pagani e di buon passo ci avviamo verso il passo di Pozzera. Giù per sfasciumi e ghiaioni fino a raggiungere il passo degli Agnelli; passiamo poi dal rifugio Olmo, oggi chiuso, ci abbassiamo fino ad incrociare un torrentello e lì ci rinfreschiamo, in compagnia di una rana. Successivamente Baita Bruseda ed eccoci dopo 10 ore di nuovo al nostro pick up. Non scrivo nei forum in internet ma se dovessi esprimere un giudizio su questa via Castiglioni, direi che è una via alpinistica e va interpretata come tale. Piuttosto che scendere in doppia, noi abbiamo trovato interessante raggiungere la vetta ed effettuare questo giro ad anello in una zona bellissima e poco frequentata, che speriamo non venga deturpata dagli impianti di risalita. Purtroppo però non mi illudo... rombano già i motori dei Caterpillar... brindano i pistaioli. "Papani" su quad e motoslitte s'apprestano ad inserire il gettone... altro giro altra corsa. Hanno partecipato: Baratelli Luca, Beltrami Giacomo, Pezzoli Andrea, Stefenetti Giuseppe.

Cresta dei Corni Neri

Ora che il tempo sembra aver messo un attimino giudizio in quest'estate un po' pazza del 2008, io e Alex riusciamo finalmente a tentare di realizzare una salita che da tempo ci interessava di fare: ovvero la salita al Recastello dalla cosiddetta Cresta dei Corni Neri, dagli alpinisti conosciuta anche come la "Combi-Pirovano". C'è da dire che noi siamo alpinisti "soft" ovvero non molto esperti e quindi una salita come questa è una sicura fonte di emozioni e ci renderemo conto durante il suo svolgersi anche piuttosto pericolosetta. Pernottiamo al Rifugio Curò per arrivare all'attacco più freschi possibile e poi perché gli zaini sono carichi di materiale e quindi pesanti, la salita in un solo giorno oltre che troppo impegnativa (per noi) dal punto di vista fisico credo che ci avrebbe impedito di gustarcela come invece vogliamo fare.

Alle 5.30 suona la sveglia a strapparci da un sonno appena arrivato e alle 6 dopo una bella colazione siamo fuori. L'aria frizzante si sente volentieri visto il calduccio degli ultimi giorni a valle. Superata la bella cascata della Val Cerviera, lungo il sentiero che porta al Rifugio Barbellino (o C.S.I.), deviamo a destra lungo la traccia che sale verso il Monte Gleno per poi abbandonarla una mezz'oretta dopo verso destra in direzione degli ormai vicini austeri torrioni dei Corni Neri. Devo dire che dal versante che guarda verso il canalone nord i torrioni appaiono più scuri e tetri (così almeno li ricordo dopo la salita del detto canalone), invece da oriente sembrano più accessibili e una ventata di ottimismo mi pervade. Senza troppa difficoltà troviamo l'attacco descritto dalla relazione in nostro possesso; una relazione di 50 anni fa circa (vedi Alpi Orobie Saglio-Corti-Credaro) ovvero aggirando sulla sinistra (E) il primo torrione sino ad un canale obliquo che culmina in uno stretto intaglio tra il primo e il secondo torrione. Capiamo subito

che non possiamo entrare direttamente nel canale perché due enormi massi creano un salto verticale di una decina di metri, ma aggirato brevemente sulla destra e risaliti alcuni metri troviamo un chiodo a testimoniarcì che siamo sulla "via" giusta. Certo che la roccia qui è proprio bruttina, le difficoltà sono contenute (II°/II°+) ma gli appigli validi vanno cercati con attenzione e l'esposizione è abbastanza pronunciata. Giunti all'intaglio la bellezza del versante nord del primo torrione ci ipnotizza per qualche istante, mentre la vista sul secondo ci intimorisce un po' ma fortunatamente la relazione dice di restare piuttosto a destra (W) e così facendo le difficoltà rimangono basse ma l'esposizione verso destra è forte e quindi ci leghiamo anche perché ci sono molti sfasciumi e scivolare sarebbe facilmente fatale. Naturalmente dobbiamo creare noi le protezioni non essendoci altri chiodi che quello visto alla partenza, questo ci fa perdere ulteriore tempo (oltre al muoversi con esasperata cautela per la natura della roccia) in quanto non si trovano molti ancoraggi solidi e veramente sicuri. La salita continua ora su placchette molto inclinate assai facili e qui la roccia migliora decisamente anche se è bene non fidarsi mai troppo. Bella la vista sul grandioso bacino artificiale del Barbellino e sul piccolo laghetto dei Corni Neri, il Coca ci guarda e la giornata è di un terso che rincuora, guai a beccare un nebbione tra queste creste tormentate, l'orientamento sarebbe davvero problematico. Alla base del conoide che porta alla sommità del terzo torrione ritorniamo a legarci; l'arrampicata non è molto esposta qui però la difficoltà è quell'attimo più accentuata, più che altro non c'è un passaggio obbligato e quindi bisogna cercare di seguire la linea più logica sperando però che più sopra non si trovino tratti troppo impegnativi o malsicuri. Comunque tutto va per il meglio, solo il tempo

scorre molto veloce. Ritorniamo su facili placchette inclinate e superiamo un curioso buco nella roccia che deve essere la "finestra" descritta dalla relazione; bene, allora siamo ancora sull'itinerario giusto e questo è confortante. In breve tocchiamo la sommità del terzo torrione, ma avanti a noi un baratro, qualcosa non va, non vediamo cordini o fettucce per una doppia e allestirne una noi con questa roccia non mi trova per niente tranquillo, sto pensando di tornare indietro un pezzo e di abbassarci maggiormente sul versante occidentale quando Alex perlustrando il versante orientale nota due vecchi ma solidi chiodi con una fettuccia. Bene, allora si passa propria di qui, ci si deve calare con una doppia di una ventina di metri scarsi e qui mi sbizzarrisco nell'aggiunta di un chiodo essendo la calata molto esposta. Beh, a me certe doppie danno sempre un certo brivido, Alex lo vedo calarsi con estrema disinvoltura così faccio un breve filmino con la macchinetta digitale (è un ricordo come un altro). Bellissima la vista sul torrione appena disceso una volta iniziato il percorso sulla piana e sottile crestina che porta al quarto torrione con la nebbia che si sta alzando. La scenario è suggestivo ma una certa preoccupazione

ci investe tanto più che il torrione che abbiamo davanti appare il più severo. Ma fortunatamente la relazione dice che non dobbiamo salirlo ma attraversarlo diagonalmente sul suo versante occidentale (destra). La traversata non è difficile ma molto esposta soprattutto in alcuni punti e un itinerario preciso non esiste quindi si è facilmente soggetti a errori, infatti noi ci ritroviamo ad un punto morto con un salto e dobbiamo salire per attraversare più in alto, poi saliamo probabilmente un po' più alto del dovuto e ormai nei pressi della breccia alla base del torrione finale dobbiamo attraversare un tratto molto esposto fortunatamente non molto friabile. Bene il più è fatto, come strada, ma come difficoltà la ciliegina sulla torta deve ancora arrivare. Infatti la relazione parla di un tratto di una decina di metri di IV° presso una grotta un po' umida che avvistiamo subito; arrivarci però sarà un po' meno facile, ci aspetta un breve traversino abbastanza esposto in direzione appunto della grotta (in realtà una spaccatura tra due pareti che poi si incontrano). Il traversino fiacca non poco la mia baldanza, forse abbiamo sbagliato qualcosa, possibile che si passi proprio da qui? Ma non vedo altre soluzioni migliori, resto

Panoramica versante nord-ovest Recastello - foto: A. Pezzotta





Lungo il canale iniziale del Recastello - foto: A. Pezzotta

qualche minuto semi incrodatato poi mi butto, ma devo dire che l'ho vista bruttina, in questo tratto non ero legato, quando mi sono reso conto del bisogno della corda oramai ero in una posizione che sfilarla dallo zaino sarebbe stato più pericoloso che non usarla, comunque è stato un errore grave. Una volta in salvo butto un capo al mio socio che mi conferma la pericolosità del pur brave tratto. Ora rischiamo di sbagliare percorso e avventurarci lungo una svasatura obliqua sulla sinistra di difficoltà incerta senza sapere sopra cosa ci aspetti, ma la relazione dice a destra per ertissime pareti e di fatto lungo le repulsive pareti nerastre appena a destra della "grotta" notiamo alcuni chiodi. Dopo aver litigato un po' con la corda che si è messa a fare dei nodi per conto suo mi avventuro lungo il passaggio ma sono troppo intimorito, la verticalità è totale, la roccia umida, sarà che forse oramai sono anche un po' stanco, la nebbia che da un po' ci ha raggiunti, il traversino di poco fa che mi ha succhiato le ultime energie, o forse onestamente solo che mi manca il coraggio necessario, insomma non ce la faccio! Non sono un forte arrampicatore però qualche IV° l'ho fatto ma questo tratto ha poco del IV°. Per fortuna Alex si sente di provare e dopo essersi reso conto della serietà del tratto in questione con ostinazione e coraggio e diciamo pure tirando qualche rinvio riesce a venirme fuori. Anche salendolo da secondo devo faticare

non poco, il tratto sopra migliora decisamente pur restando un'arrampicata seria, poi senza un preciso riferimento un po' ad intuito si continua (adesso che siamo quasi arrivati la roccia è migliore) e nell'arco di un'ultima mezz'oretta tocchiamo la croce che oramai sembrava non arrivare mai. Sei ore abbondanti tra avvicinamento, arrampicate, calate, cautele, pericoli e paure... chi ce lo fa fare..? Quando ero lassù, speranzoso che almeno Alex riuscisse a superare il tratto che ci permetteva di arrivare in vetta altrimenti con l'alternativa di ritornare lungo tutta la cresta (e il tratto disceso in doppia?) o lungo il ripidissimo canalino che scende dalla breccia alla base del torrione finale (50° quando c'è neve, ma ora è tutto uno sfasciume), mi sono quasi pentito di essermi spinto quassù troppo vicino ai miei limiti. Ma una volta a casa, sul lavoro, lungo tutta la settimana successiva continuavo a pensarci, a quanto è stato bello, avventuroso e selvaggio, a quelle emozioni così forti e intense... la montagna ma soprattutto l'alpinismo comincio a credere che siano una droga, belle senz'altro ma pericolose... ma adesso che lo so, riuscirò a smettere? Scendendo dalla normale lungo la bellissima Val Cerviera con vista sui suoi laghi e le cascate ho rivisto un altro volto della montagna che mi piace allo stesso modo ma sicuramente meno, molto meno pericoloso.

Un grazie particolare ad Alex Marchetti.

Trofeo Parravicini 2008 *...in ricordo di Giancarlo*

Non so perché mi sono preso l'impegno di voler scrivere qualcosa sull'edizione 2008 del "Parravicini" che nel prossimo 2009 vedrà la sua 60ª Edizione.

Mi piacerebbe non fermarmi alla sola cronaca della gara, ma riuscire ad esprimere le emozioni che ho provato, soprattutto per quello che è successo durante le fasi di preparazione del percorso.

Per la prima volta in vita mia sono stato chiamato a far parte della "macchina" organizzativa e se devo essere sincero, per me, è stata una cosa molto importante.

Il "Parravicini" l'ho sempre vissuto come una cosa unica e sono fiero che lo SCI C.A.I. BERGAMO a.s.d., di cui faccio parte, continui ad organizzarlo.

La data per lo svolgimento della competizione era stata fissata al 20 aprile.

Dopo alcuni incontri al Palamonti, il 15 aprile la squadra dei tracciatori parte alla volta del Rifugio Calvi per iniziare il lavoro di preparazione del percorso, ma il tempo comincia a fare le bizze e costringe i tracciatori a rifacimenti e soste obbligate anche a causa del pericolo valanghe molto marcato su tutto il tracciato.

Intanto la tensione aumenta anche a Bergamo dove, tutte le sere, ci si incontra per fare il punto della situazione e cercare di risolvere la questione nel miglior modo possibile.

Il giovedì si decide con molto rammarico che il tracciato in queste condizioni non può essere preparato e perciò si comunica ai "Ragazzi" di tornare a casa.

Il tutto verrà rinviato al 4 maggio.

Sembra tutto tranquillo, ma succede quello che nessuno si sarebbe mai aspettato.

Venerdì 18 aprile vengo avvisato che, Giancarlo

Agazzi, uno dei "grandi uomini" del "Parravicini", ci ha lasciato scivolando sulla strada che scende verso Carona.

Quando sento questo mi ricordo del racconto di Giancarlo, sentito qualche giorno prima di salire al Rifugio Calvi, in cui narrava che durante un'escursione in Alto-Adige, per pochissimo, aveva rischiato di essere travolto con gli sci da una valanga e allora mi chiedo, perché è successo adesso e per di più in una situazione così facile?

Non c'è risposta o forse sono solo io che non riesco a capire.

La mia prima reazione è quella di abbandonare tutto ed annullare la gara, ma dopo aver parlato con la moglie e i figli di Giancarlo, l'organizzazione decide di continuare perché è anche un modo per continuare a ricordarlo.

La "macchina" si rimette in moto e il 29 aprile la squadra dei tracciatori parte di nuovo verso il "Calvi".

Alcuni dei "Ragazzi" hanno dovuto rinunciare a causa di impegni personali e perciò si sono cercati idonei sostituti che hanno offerto la loro disponibilità

Giovedì 1 maggio, essendo giorno festivo, salgo anch'io con Chiara, Checco e Gianni per vedere di dare una mano. Mentre saliamo in auto, dopo Carona, ci fermiamo a depositare un mazzo di fiori nel punto in cui è caduto Giancarlo e, guardando il posto, penso ancora una volta come sia strana la vita e che una persona così esperta la possa perdere (la vita) in una situazione così banale, lasciando smarriti i familiari e i compagni di tante avventure sicuramente ben più impegnative. Qualcuno ha scritto "The show must go on".

Ancora una volta giunge il momento più



Partenza del Trofeo Parravicini - foto: G. Gamba

importante; il sabato si sale nuovamente a Carona dove ci si ferma per sistemare i premi e tutto quello che riguarda la cerimonia delle premiazioni quindi si prosegue per il Rifugio F.lli Calvi.

Il tempo è buono e si spera che tutto possa procedere nel migliore dei modi. I tracciatori sono ancora sul percorso per le ultime "rifiniture", mentre anche noi cerchiamo di renderci utili sistemando la zona di partenza e arrivo.

La giornata scorre veloce e si aspetta l'arrivo al rifugio dei concorrenti, mentre sembra che il tempo possa guastarsi.

Al risveglio della domenica mattina purtroppo ci rendiamo conto che il tempo è parzialmente peggiorato e sulle cime del percorso è apparsa la nebbia, ma questo non ci ferma più.

La partenza viene data alle 9.00 dopo aver osservato un minuto di raccoglimento in ricordo di Giancarlo.

Non ho potuto essere presente a questo momento così emozionante perché con Chiara e Giacomo sono stato assegnato al controllo sito al Passo Portulino.

Quando si è sul percorso si ha la possibilità di osservare da vicino tutti i concorrenti e vedere la loro fatica, ma soprattutto la tenacia nell'affrontare un percorso tanto impegnativo come quello del "Parravicini" che si svolge sulle cime che fanno da cornice alla stupenda conca del Rifugio Calvi.

Per la cronaca la 59ª edizione del Trofeo Parravicini è stata vinta dalla coppia:

Boscacci - Murada dopo una dura lotta con le coppie Lanfranchi - Pedrini e Dezulian - Follador (non Florian vedi classifica); mentre per la Categoria Femminile è risultata prima la coppia Pellissier - Clos seguita da Scocco - Orlando e dalla coppia bergamasca Cuminetti Silvia - Sala Elena.

Al termine della gara si è tornati al più presto a Carona per ultimare la preparazione del locale delle premiazioni che avvengono in un salone gremito dai concorrenti e dai molti appassionati di questa gara storica. Anche qui, prima di iniziare, si è osservato un minuto di raccoglimento a ricordo dell'Amico Giancarlo Agazzi.

Con la premiazione si è chiusa questa "strana", se vogliamo definirla così, 59ª edizione del Trofeo Parravicini con il rammarico nel cuore ma anche con la consapevolezza che bisogna sempre andare avanti e soprattutto mantenersi al passo con le nuove tipologie di gara che lo scialpinismo impone.

Con la 60ª edizione che si correrà nel 2009, si avrà nuovamente l'opportunità di dimostrare quanto sia importante questa competizione per lo scialpinismo bergamasco e non solo e che, da ora in poi, il gruppo che ci lavorerà porterà avanti l'impegno di chi ha veramente dato la vita per il "Parravicini".

Chiudo questo mio scritto sperando di essere riuscito a trasmettere a chi lo leggerà le emozioni che da sempre provo per questa gara e ringrazio chi mi ha dato l'opportunità di lavorare per organizzarla con l'aiuto di un gruppo di persone per le quali il "Parravicini" è parte integrante della propria vita.

Sulla cresta del Grabiasca - foto: G. Gamba



59^a Edizione

Società organizzatrice: SCI C.A.I. BERGAMO A.S.D.

Località: Rifugio Flli Calvi - Carona BG

Data: 4 maggio 2008

Tecnica: Classica

CLASSIFICA ASSOLUTA

P.	ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss.
1	Boscacci Graziano Murada Ivan	Pol. Albosaggia	2 09' 01
2	Lanfranchi Pietro Pedrini Daniele	G. S. Lame Perrel Ranica	2 26' 09
3	Dezulan Riccardo Follador Alessand.	U. S. Dolomitica Dolomiti Ski Alp	2 27' 35
4	Grezi Patrik Beccari Filippo	S.C. Brenta Team	2 33' 28
5	Corlazzoli Angelo Zamboni Giovanni	G. S. Altitude	2 35' 33
6	Cattaneo Martino Bernini Angelo	G. S. Lame Perrel Ranica	2 36' 43
7	Pasini Renato Pasini Fabio	C.S. Forestale C.S. Esercito	2 39' 12
8	Pifferi Maurizio Signori Maurizio	G. S. Altitude	2 51' 49
9	Cristini Gianluca Calcinati Andrea	Pol. Albosaggia	2 52' 28
10	Cazzanelli Francois Ouvrier Giuseppe	S. C. Cervinia Valtournance	2 53' 04
11	Colajanni Enrico Peron Andrea	S. C. Cervinia Valtournance	2 54' 00
12	Bortolotti Manuel Savoldelli Vincenzo	S. C. 13 Clusone	2 55' 14
13	Albricci Francesco Pezzoli Cristian	S. C. 13 Clusone	2 58' 03
14	Delazer Giuseppe Scalet Tita	Ski C. S. Martino	3 02' 33
15	Trussardi G. Maria Trussardi Emilio	S. C. 13 Clusone	3 03' 32
16	Favre Carlo Arsufi Mirko	S. C. Saint Barthelemy	3 07' 24
17	Carrara Giuseppe Patelli Andrea	G. S. A. Sovere	3 07' 25
18	Boccardi Marco Magli Emanuele	S. C. 13 Clusone	3 07' 50
(**)	Pellissier Gloriana Clos Corinne	C. S. Esercito	3 08' 07
19	Bonacorsi Arrigo Bonacorsi Mirco	S. C. Lizzola	3 09' 01
20	Trentaz Luigi Tosco Roberto	S. C. Mont Nery	3 09' 40
21	Pedrazzo Cesare Fiori Andrea	S.C. P Micca S.S. La Buffalora	3 10' 09
22	Pesenti Martino Rota Carlo	U. S. San Pellegrino	3 19' 40
(+)	Giudici Antonio Zucchelli Alessio	S. C. Gromo	3 22' 28
23	Barzasi Marco Scandella Elia	S. C. 13 Clusone	3 24' 56
24	Perdetti Marco Manconi G. Carlo	G. S. Altitude	3 30' 13
25	Pasini Maurizio Morstrablino Mauri.	S. C. Leffe S. C. Gromo	3 31' 53
26	Canini G. Franco Martinazzoli Andr.	G. S. A. Sovere	3 32' 30

P.	ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss.
29	Bertone Silvio Consonni Andrea	G. S. Altitude	3 33' 33
30	Perin Pietro Busellato Graziano	Sci C.A.I. Schio	3 36' 34
31	Mistri Nicolas Bonandini Paolo	G. Alpinist. Vertovese	3 39' 14
32	Bergamelli Maximil. Bergamelli Matteo	S C.Speedy Sport	3 40' 19
33	Piantoni Matteo Locatelli Davide	G. S. Altitude	3 40' 39
34	Negrone Oscar Venturetti Antonio	S. C. Gromo	3 40' 42
35	Vescovi Manuel Sfardini Roberto	G. S. Altitude	3 42' 29
36	Zenoni Alessandro Donati Riccardo	S. C. Gromo	3 46' 04
37	Boni Francesco Ghisalberti Aless.	G. S. Altitude	3 48' 00
38	Valoti Paolo Lancini Stefano	Sci C.A.I. Bergamo	3 48' 47
39	Devecchi Luca Goisis Pierluigi	G. S. Altitude	3 49' 05
40	Scocco Roberta Orlando Maria	S.C.Mont Nery	3 49' 41
41	Pedrazzini Alfred Sonetti Claudio	G. S. A. Sovere	3 50' 05
42	Finazzi Giacomo Finazzi Marco	G S Sovere G S Altitude	3 51' 35
43	Cattaneo G Battista Belli Elena	G. S. Altitude	3 53' 08
44	Spiranelli Ennio Morotti Maria Rosa	G. S. Altitude	3 54' 42
45	Perolari Roberto Bianchi G. Pietro	S. C. 13 Clusone	3 55' 03
46	Cuminetti Silvia Sala Elena	G. S. Altitude	3 56' 40
47	Spinoni Doris Mistri Roberto	G. Alpinist. Vertovese	4 00' 23
48	Bonetti Alessandro Pasquin Antonio	S. C. Gromo	4 00' 48
49	Armellini Danilo Carrara Michele	S. C. Valserina	4 01' 51
50	Albricci Bortolo Albricci Bortolo	S. C. 13 Clusone Giudici Piero	4 06' 34
51	Bonandini Vincenz. Tiraboschi Carolina	S. C Gromo S. C. Leffe	4 10' 01
52	Patelli Fulvio Suardi Fabio	G. S. A. Sovere	4 17' 11
53	Rottoli Giacomo Rota Enzo	S. N. Torino G S Altitude	4 22' 56
54	Oprandi Michelan. Buzzone Lisa	G. S. Altitude	4 30' 42
55	Fortunato Massimo Boggio Paolo	S. S. La Buffalora	4 40' 57
56	Carrara Elio Carrara Sonia	S. C. Valserina	4 42' 54

(**): Prima squadra Femminile (+): Prima squadra Master

Squadre Iscritte: 81 Non Partite: 19 Ritirate: 6 Classificate: 56

Una giornata perfetta

Adesso non provo più dolore, né freddo ed anche la rabbia e la paura sono cessate; rabbia per la mia stupida imprudenza, paura per l'incontro con il Mistero.

Eppure la giornata era iniziata ottimamente. Dopo le inaspettate e abbondanti nevicate fino a bassa quota non potevo lasciarmi sfuggire la prima uscita con le pelli, proprio all'inizio di novembre, un'occasione che non mi capitava da anni. "Un intervallo di 24 ore prima di una nuova perturbazione con rialzo marcato delle temperature" aveva previsto il Regazzoni e c'ha azzeccato. Stamattina alle 5 il cielo è tutto stellato nonostante le intense piogge della notte. Via veloce in auto, da solo; gli amici si sono negati: "neve senza fondo e balorda", ma chi se ne importa!

Che c'è ..., dal parcheggio posso mettere subito gli sci e le pelli iniziano a frusciare sornione. La luce è arrivata da poco e la valle, che sopra si allarga, riprende le sue forme. Nel bosco, una faggeta secolare, mi saluta il tripudio variopinto delle foglie ancora sui rami e pregusto al ritorno lo slalom fra gli alti, argentei tronchi.

Dopo oltre un'ora entro nella zona alta dei pascoli; moderate pendenze che si impennano lassù, in quella bella punta che sembra una grande ala. Sono il primo e devo battermi la traccia, ma non c'è fretta e il dislivello non è eccessivo. Il sole intanto gira verso questo lato della montagna e infine mi avvolge. Una breve sosta per rifocillarmi e avanti.

Ultime giravolte e mi porto sul facile cocuzzolo: una vista fantastica ragazzi!

Quante montagne... il lago... la lunga linea della mia solitaria salita. Mangiucchio, leggo distratto il giornale e intanto mi godo il panorama nel silenzio interrotto dal saluto fugace dei gracchi. Sono passate le 11 e mi conviene scendere, ma da dove? Davanti ho un breve tratto

molto ripido, a sinistra la spalla da cui sono salito. Ho deciso: voglio lasciare la mia firma con delle strette serpentine nel manto immacolato. Accendo l'ARVA e messo lo zaino mi slancio giù sul davanti. La tenuta è buona, la neve è un po' marcia ma le code degli sci non affondano e le curve riescono eleganti; "zam ... zam ... zam ..." evviva! Invece avverto uno strano rumore, tutto lo strato d'improvviso si è mosso scivolando rapidissimo. La slavina mi prende e mi travolge violenta mentre annaspo per galleggiare, poi all'improvviso si ferma. Sono sotto, completamente bloccato, muovo a mala pena le mani ed ho un lancinante dolore a una gamba, ma respiro e intravedo sopra la luce. Nonostante ogni sforzo non riesco a spostarmi: se resto così mi aspetta una lenta morte per congelamento. Soccorsi? Impossibile, all'ultimo ho cambiato destinazione e non ho visto in giro anima viva. La rabbia mi esplose dentro; perché morire adesso? ... Perché non poter rivedere i miei cari? ... Tanti e tanti perché senza risposta scuotono il mio animo ... Tento e ritento di liberarmi, invano. Capisco che non ho scampo, che ormai sono chiuso in una tomba bianca e opprimente in attesa di lui, il Mistero. Il dolore mi sponna, la paura mi attanaglia, il pianto, le implorazioni, le urla disperate non servono... sono impotente... sono perduto... Devo essermi assopito; sopra di me è buio e non provo più né freddo, né dolore.

La rabbia, la paura, le tante vane domande sono svanite, hanno perso importanza; mi sono arreso al Destino. Mi sento diverso, fuori dal mio povero corpo, lontano dal mio vissuto e in pace con me stesso. Sono in attesa, non so di che cosa o di chi, una attesa senza paura e senza ansia, una attesa che mi dà una calma, dolce speranza. Ecco: mi sembra di essere tornato nel caldo grembo di mia madre. È stata davvero una giornata perfetta.

Etna: il mio primo vulcano

Dopo la delusione di due anni fa dove abbiamo trovato due giorni di bufera vanificando i nostri tentativi, quest'anno decidiamo di ritentare. Partiamo da Orio al Serio alle 18 di venerdì 22 febbraio e atterriamo a Catania alle 19.30. Scesi dall'aereo ci accoglie una pioggerellina fitta. Visto i precedenti di due anni fa siamo un po' titubanti. Dopo aver sbrigato le pratiche aeroportuali e noleggiato l'auto ci dirigiamo, sempre sotto scrosci d'acqua, verso il Rifugio Ragabò (Linguaglossa) versante nord dell'Etna a quota 1400 dove pernottiamo. Al mattino ci alziamo, il tempo non è promettente. Decidiamo comunque di partire per un primo tentativo, dove si arriva si arriva! Raggiungiamo in macchina Piano Provenzana (m 1800), la cima ci viene nascosta dalle nuvole, partiamo alle 9 sci ai piedi, tanto all'indomani le previsioni sono buone, se va male si ritenterà domani.

Cominciamo a risalire le piste di Piano Provenzana (ci sono due skilift) dove praticamente scia tutta Catania. Alla fine delle piste (circa 200 m di dislivello) raggiungiamo il Piano delle Concazze e puntiamo decisamente verso sud. Sopra di noi si comincia a vedere un po' di azzurro, ma per ora nessuno si sbilancia. Dopo due ore di salita, a quota 2600 m circa, sbu-

chiamo dalle nuvole ed il paesaggio cambia radicalmente. Sotto di noi le nuvole sono minacciose, ma sopra il cielo sereno e la cima fumante ci attraggono come una calamita. Anche se mancano ancora 2 ore alla vetta ormai siamo determinati: o adesso o mai più.

Quello che doveva essere solo un primo tentativo, si è rivelato determinante. Alle ore 13.15 siamo in vetta (m 3323). Lo spettacolo è unico, la gioia dentro di noi è indescrivibile. Dopo le foto di rito e le strette di mano scendiamo, anche perché l'aria che si respira non è delle più sane. Verso le 15.30 siamo di nuovo a Piano Provenzana dopo quella che, come diciamo noi, è stata una Sciatonata (a troala semper isè). All'indomani, saliamo una cima secondaria tanto per passare la giornata (ormai il nostro obiettivo era raggiunto). Lunedì prendiamo l'aereo che ci riporta a Bergamo, col ricordo di questa montagna che rimarrà indelebile nella nostra mente e nel nostro cuore.

Un consiglio: da non fare con scarsa visibilità!
Dislivello: 1500 m - Utili i ramponi

Partecipanti: Todaro Stefano - Gavazzeni
Silvano - Ginami Sergio - Riva Damiano

Gruppo sulla vetta dell'Etna - foto: S. Todaro

Etna: sciatori durante la salita - foto: S. Todaro



Alta via del Granito

Granito... e il pensiero va alla Val Masino, al Monte Bianco, ben pochi immaginano che ci sia un'isola granitica ad un tiro di schioppo delle tanto blasonate Dolomiti. Invece sul lato nord della Valsugana in Trentino, oltre Pieve Tesino, si erge il gruppo di Cima d'Asta - Cimon di Rava, quest'ultimo caratterizzato da guglie e monoliti che sembrano sorgere improvvisi dai prati. Accolti dalla benedizione del sacerdote e dal canto "Signore delle Cime" sudiamo gli ultimi metri che ci separano dal Rifugio Ottone Brentari, che proprio in quest'ultima domenica di agosto festeggia i suoi cento anni, in una giornata non proprio baciata dal sole visto che la lunga, ma non faticosa salita da Malga Sorgazza, si è snodata in una lattiginosa nebbia. Le granitiche pareti della Cima d'Asta, che ricordano in miniatura i satelliti del Mont Blanc du Tacul, specchiandosi nell'omonimo lago, spiegano al profano, che pur nella nebbia aveva avuto i primi indizi sulle placconate sotto il rifugio, quanto è appropriato il nome Alta Via del Granito a questo itinerario circolare. Nome che viene confermato nell'attraversamento del gruppo di Rava, dove torri ed enormi scudi di granito dominano il paesaggio, dandogli un aspetto selvaggio quasi primordiale. Dal Rifugio Brentari l'ultimo sforzo permette di raggiungere la Cima d'Asta, stupendo belvedere, almeno così si dice, visto che quel giorno il massimo di visibilità era il lago del Bus ai piedi del gruppo. Nel pomeriggio il rifugio si svuota e la tranquillità ulteriormente ovattata dalla foschia che continua a chiudere la visuale torna a regnare. È l'inizio per noi dell'Alta Via non solo del granito ma dei silenzi, che anche in montagna sta diventando un bene sempre più raro e per questo prezioso. La seconda tappa inizia con una discesa dal Passo Socede verso nord per aggirare alla sua base il costone settentrionale della Cima omonima e quindi risalire con un traverso fino a Forcella Magna. Alla fine il dislivello sarà mode-

sto, ma non sottovalutate lo spostamento fino alla forcella delle Buse Todesche e la discesa più lunga dell'immaginato alla malga Caldenave, il secondo posto tappa. Benché la nebbia e le nuvole basse premurosamente ci avvolgano poco dopo il lago di Forcella Magna, riusciamo a cogliere il drastico cambiamento dell'ambiente. Intanto con il lago di Forcella Magna e in lontananza quelli di Lasteati, a cui più tardi si aggiungeranno, sempre in zona quelli del Cengello, si intuisce l'origine del nome Lagorai, che, insegna il De Battaglia, ha le sue radici nell'indoeuropeo - *aur*, spazio erboso intorno ad uno specchio d'acqua'. Si cammina su una larga strada di guerra poco sotto la cresta fortificata della catena, mediamente un centinaio di metri, vero baluardo naturale ad occidente che da Cima Lasteati senza soluzione di continuità arriva alla Tombola Nera dove la cesura della forcella Buse Todesche separa dal gruppo dell'Orsera. Pur soli al lago di Forcella Magna l'abbondanza di rovine, basamenti di baracche, l'intersecarsi di strade ancora in buono stato che sembrano talvolta svanire nel nulla danno l'idea della frenetica vita che doveva scorrere 81 anni fa. Ecco che passano nella mente le vecchie foto: l'auto che arranca lungo la strada che sale dalla Val Sorgazza, la batteria da 149 mm, e l'idilliaca navigazione di alpini che remano nel laghetto. Inizia così la seconda parte della tappa, che potrebbe prendere il nome di via delle trincee, visto che il marchio di questo lungo traverso sono i resti della linea italiana. Basta salire facilmente verso la cresta per incontrare la lunga trincea, i ricoveri e le postazioni in caverna. Una nota geologica, anzi di colore quando una striscia di nero, uno schizzo di rocce effusive, ovviamente dal pendio della Tombola Nera spicca fra il grigio che ci ha accompagnati fino ad ora. Per un attimo all'ultima curva prima di salire verso la forcella ecco che all'orizzonte di giganteschi fantasmi si staglia la catena delle Pale di Segura, lasciando intravedere

un'erta muraglia di pinnacoli spettacolare, ma fugace. Sono quote modeste, intorno ai 2400 m, ma la visione è imponente. Alla forcella sulla sinistra l'occhio di un bunker domina il vallone che scende verso la Val Caldenave, scendendo ci si rende conto che non è l'unico e rende subito l'idea che importanza aveva come caposaldo delle Buse Todesche. Non lasciatevi ingannare, la discesa è più lunga di quanto ci si aspetti... se poi piove. Il tempo non promette nulla di buono e spegne ogni velleità esplorativa. La discesa è tranquilla, dopo tante pietraie prevale il verde dei pascoli, sulla destra si scorge il Cengello aspro e ardito dal versante occidentale. La contemplazione dura poco, il rapido divallare è un obbligo, ma non è sufficientemente celere: poco sopra il nuovo baito... l'ovatta che ci avvolgeva diventa più consistente e liquida con accompagnamento, non richiesto ed anche temuto, dell'orchestra che comunque fino a Malga Caldenave ci accompagna anche se non in modo non continuativo. Purtroppo non possiamo goderci lo spettacolo dei laghi dell'Inferno, vista la necessità di passar via veloci. Fra l'altro il nuovo percorso non costeggia più tutti e tre i laghi. Finalmente l'arrivo alla Malga Caldenave, piccolo ma grazioso rifugio, ci accoglie con un ambiente familiare. Dalla sistemazione e dall'accoglienza traspare l'impegno e la passione dei gestori che hanno creato, nel vero senso della parola, questo rifugio, che non dimentichiamola ha permesso di "inventare" questa Alta Via. Solo noi e una simpatica famigliola padovana, salita dal fondovalle, siamo gli ospiti per questo lunedì di settembre, per cui c'è tempo per leggere chiacchierare e cercare di capire cosa spinge due cittadini, in quanto di Trento città a prendere in gestione un rifugio. Dopo un meritato riposo ecco un promettente nuovo giorno: incomincia salendo al Forzellan di Rava, dove il panorama è ancora ampio. Incomincia il traverso sulla parte alta della valla di Rava, con nuovi laghi che occhieggiano nella valle verso il granitico torrione del Cimon di Rava, ai cui piedi ci accoglie la solita nebbia. Temendo il finale del giorno precedente decidiamo di non deviare al Tombolin di Rava dove una magnifica scalinata tutta intagliata nella roccia è un po' il simbolo di questo gruppo. Proseguiamo per la pros-



*Cima e lago di Costa Brunella; Torri di Segura
foto: R. Scala*

sima meta, la Forcella Quarazza attraversando un vallone quasi dantesco con le lisce placconate che costringono allo slalom, memoria di ere glaciali. Dalla Forcella ecco appare il lago artificiale di Costabrunella, il più esteso, ai piedi delle Pale di Segua, che precede l'ultima ripida discesa fino a Malga Sorgazza, dove si completa il percorso. L'Alta Via del Granito, nata per iniziativa dei gestori dei punti di Malga Sorgazza, del Rifugio Brentari e del Rifugio Caldenave, ed inaugurata nel 2005¹, ha visto un crescendo di visitatori, premiando chi ha creduto e scommesso sulla valorizzazione delle bellezze di questa valle nel rispetto della natura e dell'ambiente. Il percorso è ben segnato e si snoda in gran parte su strada militare, ma è necessario prestare attenzione scendendo da Passo Socede e nel tratto dal Cimon di Rava a Forcella Quarazza in caso di scarsa visibilità. Calcolare circa 5 – 6 ore per ogni tappa. Può essere percorsa anche in senso inverso rispetto a quello descritto. A Malga Sorgazza non è possibile pernottare, ma è un ottimo punto di ristoro e costituisce un punto di riferimento per chi intenda effettuare escursioni in zona.

I tratti in rosso necessitano di modifiche. Provo ad ipotizzare delle correzioni: ecco che all'orizzonte di giganteschi fantasmi si staglia la catena delle Pale di Segura che dà l'idea dell'importanza che aveva come caposaldo dell'orchestra fino a Malga (intende forse fulmini?)

¹ De Battaglia, Lagorai, ed. Zanichelli

² L'AltaVia del Granito è descritta nel numero di settembre 2007 della Rivista Mensile del C.A.I.

La conca dei laghi di Ercavallo

Paesaggi naturali e architettura rurale

a due passi dal Passo del Gavia

Il luogo

Nascosti in alto, tra rupi e macereti, poco discosti dal Passo del Gavia e protetti dalle aspre cime del Corno dei Tre Signori, della Punta di Ercavallo e della Punta d'Albiolo, i laghetti di Ercavallo sono un'attrattiva naturalistica tra le più importanti dell'alta Valcamonica. Venendo dal Rifugio Bozzi appaiono all'improvviso, disseminati all'interno di una conca selvaggia, caratterizzata dagli sfasciumi e dai resti della grande guerra. Sono una dozzina di specchi d'acqua, posti tra i m 2621 di quota del lago di Ercavallo inferiore e i 2963 del lago di Caione. Per visitarli occorre procedere verso nord-ovest, tra profumo di fiori, rocce metamorfiche, massi accavallati, mentre l'orizzonte si perde tra i ghiacciai dell'Adamello e tra le scure rocce della Presanella e del Monte Gabbiolo.

Per accedere a questo microcosmo alpino, inserito all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio, bisogna partire dalla Val di Viso. La valle, ricca di pascoli e percorsa dal torrente Arcanello, si caratterizza per le perfette architetture dei suoi alpeggi, in particolare a Viso e Pirlì. La flora è ricca e diversificata: nei prati al centro della conca crescono numerose specie floristiche, tra le quali spiccano per bellezza *Aconitum napellus*, *Gentiana lutea* e *Gentiana punctata*, mentre alle quote più elevate troviamo piante officinali come *Artemisia genepi* e *Achillea nana*, ma anche la rara *Primula glutinosa*, che cresce attorno ai laghi. Gli animali sono piuttosto numerosi: camosci e marmotte si possono scorgere abbastanza facilmente nella conca di Ercavallo, mentre cervi e caprioli preferiscono la tranquillità delle ontanete del fianco sinistro della valle e del "Bosco sacro", posto sui pendii a monte dell'abitato di Pezzo. A quote meno elevate vivono la volpe, la lepre e alcuni mustelidi. Tra gli uccelli, degna di nota è la presenza dell'aquila, del gheppio e del gallo forcello.

La valle è piena di storia. La trovi narrata nelle cro-

nache antiche, come quelle del frate Giovanni da Lezze, che nel 1609 così scriveva nel suo Carastico:

Lago di Ercavallo - foto: P. Turetti



“Li abitanti di questo Comune sono tutti contadini, ma gente accorta, pronta, risoluta, feroce, et pronta, et brava, et armigera, et d’arrischiarsi ad ogni pericolo, e quasi tutti sono pecorari, et dalle pecore cavano ogni anno qualche quantità di denaro, così di lane, come di castrati, che vendono et buona parte di loro stanno assenti da questa valle dal principio d’ottobre sino al maggio con le pecore parte nel territorio bresciani, et parte nel Cremonese, et Stato di Milano, et poi ritornano a casa a mezzo maggio, dove stanno sino all’otobrio”. L’economia di queste zone è stata per secoli carat-

terizzata dalla pastorizia. Le origini di tale attività risalgono forse all’anno Mille, anche se le prime notizie storiche relative al commercio della lana, sono del XII secolo, quando questo prezioso materiale tessile era impiegato negli opifici degli Umiliati.

Il percorso

Si tratta di un itinerario di gran pregio nascosto tra i monti dell’alta Valcamonica, ma non per questo poco frequentato. Un angolo incantato di territorio che unisce le splendide architetture di Case di Viso e Pirlì alla miriade di laghi alpini



annidati nella conca di Ercavallo.

Prima di salire al parcheggio conviene visitare le baite di Viso, mute testimoni dell'epopea dei pastori di Pezzo che, terminato l'esilio invernale nelle pianure, portavano il gregge a sfamarsi con l'erba degli alpeggi: alcune date incise sui portali delle baite, la più antica risale al 1777, testimoniano l'antichità della loro esistenza.

Il nostro obiettivo odierno sono i laghi di Ercavallo, che vogliamo osservare nello splendore di una precoce nevicata settembrina. Partiamo quindi di buon passo, nel freddo del mattino, seguendo una comoda mulattiera di guerra con i segni C.A.I. n. 52 che sale a zigzag nel cespuglieto. Passata questa fascia vegetazionale si accede alla zona dei pascoli. Qui normalmente, nel mezzo dell'estate, si osservano bellissime fioriture di stelle alpine, genziane, napelli e arniche, ma oggi il colore del prato è piuttosto uniforme. La mulattiera continua a salire con ampi tornanti, dominata dall'alto dalle selvagge rocce della Punta d'Albiolo, fino a giungere sulle sponde del laghetto del Montozzo e da lì al Rifugio Bozzi (m 2478 ore 1.45). Il nostro itinerario prosegue ora in direzione nord-ovest sul sentiero n. 2, abbassandosi leggermente e passando accanto ai ruderi di alcune casermette militari. Un recente intervento di restauro ha permesso di riattivare e conservare i numerosi resti della Grande Guerra presenti nei dintorni, creando una sorta di grande museo aperto, dedicato alla memoria di quei funesti eventi.

Noi proseguiamo con percorso semipianeggiante superando alcuni tratti un poco impegnativi, in particolare nell'attraversamento di alcuni valloni che, soprattutto a inizio stagione e con la presenza di neve, richiedono particolare attenzione. Senza eccessiva pendenza si continua la marcia d'avvicinamento ai laghetti di Ercavallo, attraversando le pendici della Punta omonima in un ambiente caratterizzato dal magro pascolo sassoso, fino a raggiungere la Piana di Ercavallo. Camminando in un ambiente incantevole, ci si porta in breve sulle sponde del primo dei numerosi laghetti di Ercavallo (m 2621 ore 2.45), dove nelle vicinanze si può incontrare il bivio con il sentiero n. 59 che ci ricondurrà a Case di Viso. Prima di scendere però è opportuno approfittare di alcune delle

opportunità che questa conca ci offre. Una deviazione verso est può portare sulla vetta della Punta di Ercavallo in poco più di un'ora, passando per gli stupendi laghi del Baitello, punto d'osservazione privilegiato verso i monti del Baitone e dell'Adamello. I più audaci si possono spingere più in alto, fino alla Bocchetta dei Tre Signori, o al piccolo lago di Caione, caratterizzato da acque smeraldine. Un'altra possibilità può essere quella di girovagare senza apparente meta all'interno della conca per osservare alcuni dei numerosi camosci che qui vivono o per scoprire i numerosi laghetti presenti. Gli eriofori dalle bianche corolle sono tra le attrazioni principali della conca, ma tra le pietraie sono spesso presenti numerose altre specie floristiche d'alta quota.

Seguendo attentamente la segnaletica ci si porta adesso al vicino bivio con il sentiero n. 59, che s'imbocca in discesa verso sud. Si cala per stretti tornanti tra alcune rocce e si supera con cautela il piccolo torrente che dà origine all'Oglio Arcanello. Aggirato un balzo roccioso si scende attraverso i pascoli costellati da tane di marmotte e arricchiti dalla preziosa flora dei suoli acidi che a inizio estate offre magnifiche fioriture di genziana di Koch e semprevivo montano. Con discesa meno marcata si copre l'ultimo tratto di sentiero che riconduce al parcheggio (ore 4.15).

Tempo di percorrenza percorso ad anello, 4 ore e 15 minuti.

Dislivello 930 metri

Segnaletica segnavia C.A.I. n. 52 sino al rifugio Bozzi, n. 2 per i laghi di Ercavallo e n. 59 per la discesa.

Interessi prevalenti geomorfologici, floristico-vegetazionali, faunistici, storici e paesaggistici.

Difficoltà percorso agevole con qualche tratto impegnativo a inizio stagione nell'attraversamento di alcuni canaloni. E.E.

Periodo consigliato metà giugno - ottobre.

Come arrivare alla partenza Da Ponte di Legno si segue la S.S. del Gavia fino al bivio per Pezzo, da dove si devia a destra e, attraversato il paese, si raggiunge la Val di Viso. Si parcheggia nei pressi dell'area da picnic del Parco dello Stelvio, poco sopra le baite di Viso.

MAURIZIO AGAZZI

Estate 2008: un milione di... Orobie!

Felice e pervaso da mille emozioni per il traguardo raggiunto, riscoprendo... ho scoperto! Ho scoperto, per esempio, che l'acqua della Val Nossana, posta sopra l'abitato di Premolo, è la terza più buona d'Italia e che le valli orobiche non sono una settantina, nemmeno un'ottantina, ma di più... molte di più. Pensavo di portare a termine l'avventura "di valle in valle... un giro attraverso le tradizioni orobiche" in una sola estate, un po' come tutti i progetti sviluppati durante gli ultimi sei anni, ed invece, proprio durante lo svolgimento... e la riscoperta, ho scoperto che le valli orobiche sono quasi duecento! Sì, avete capito bene: duecento! Impossibile quindi concludere il programma in una sola stagione estiva. Irrealizzabile e improponibile vista l'ubicazione e lo sviluppo delle valli orobiche (molte sorgono in provincia di Sondrio, altre si

trovano in territorio bresciano). Scontento? Assolutamente no! Anzi, sorpreso e felice. Felice di avere appreso che le Orobie sono un gruppo montuoso parecchio esteso che racchiude ancora molti tesori da riscoprire. Ecco quindi la decisione di dividere il progetto in due sezioni. Una prima parte conclusasi in maniera ottimale qualche mese fa e la seconda porzione che terrà impegnati me e la mia piccola squadra per l'ennesima e, speriamo, indimenticabile estate orobica. L'estate dell'anno 2009! Ma facciamo un passo indietro. Estate 2008: la vogliamo ricordare anche come una stagione bella e importante per le montagne bergamasche? Non sono successe solo fatalità ma anche, e soprattutto, eventi importanti: l'Orobie SkyRaid, una buona frequentazione da parte di persone esperte e non solo e qualche idea portata a termine con molta

Paolo Valoti e Maurizio Agazzi in vetta al Dente di Coca - foto: M. Agazzi



passione ed infinito amore "orobico". L'ennesima idea che dopo giorni... mesi... ma soprattutto anni è diventata progetto, e da progetto si è tramutata in impresa. Così, passettino dopo passettino, metro dopo metro, idea dopo idea, il sogno si è concretizzato. Un sogno che è costato un milione... di euro in gasolio!, un milione... di fatica!, un milione... di ascensioni!, un milione... di metri di dislivello, ma anche e soprattutto un milione di emozioni ed esperienze indimenticabili, che solo le Alpi Orobie hanno saputo donarmi. Un milione di metri di dislivello con la doppia motivazione di riscoprire le nostre splendide montagne e realizzare tutti quei sogni che ogni escursionista rincorre nell'arco della propria vita. La stanchezza? Una compagna inseparabile degli ultimi sei anni. L'amore? Unico e rivolto verso la natura che quotidianamente ci circonda. Un grazie quindi a tutte le persone che hanno contribuito a realizzare questo nuovo sogno orobico. Grazie alla "mia squadra", composta da Luca Ricuperati, Filippo Zaccaria, Paolo Valoti, Guerino Comi e Lino Provenzi: in questi anni hanno dimostrato la stessa fulminante passione nei confronti delle montagne bergamasche. Grazie a chi ha creduto, fin dall'inizio, nelle mie idee: il Consiglio del C.A.I. di Bergamo, la rivista Orobie e l'Eco di Bergamo. Grazie alla Lega Italiana per la Lotta Contro i Tumori che da moltissimi anni esprime i propri valori nel segno della prevenzione promuovendo, a tal scopo, l'attività sportiva. Grazie anche a tutti i rifugiati orobici che accolgono me, e Voi, sempre in maniera impeccabile. A seguire la relazione della prima parte del progetto "di valle in valle... un giro attraverso le tradizioni orobiche".

Il clima non mi ha certamente aiutato in quanto la montagna ha conosciuto un'estate fredda, per certi versi anomala, e la natura è riuscita a mostrarsi solamente per un mesetto e poco più. Ad un giugno freddo, piovoso e nevoso è seguito un luglio poco stabile e un po' più fresco degli anni precedenti. Agosto si è rivelato il mese più bello, mentre settembre ha ricalcando il mese di giugno (alle quote medio-alte è tornata precocemente la neve!). Insomma, meteorologica-

mente, non è stata una bella estate. Per questo motivo tutte le uscite sono state ben ponderate ed adattate alla tipologia del terreno (le uscite più difficili sono state effettuate durante il mese di agosto). È risaputo che le Orobie, vista l'ubicazione, sono un po' la "culla" dei temporali. Ma quali sono le valli più belle che ho potuto ammirare durante questa prima parte del progetto? Senza ombra di dubbio la valle Lunga (o val Tartano) è una vallata che merita di essere visitata in quanto selvaggia e composta da moltissime sottovalli che la rendono quasi unica: la val Vicima, la val Cogola, la val Castino e la valle del Gerlo (con le caratteristiche sei baite allineate in doppia fila "sfalsata") sono solo alcune delle sottovalli che appartengono alla valle Lunga. Inoltre risulta frequentata da numerosissime colonie di camosci e stambecchi. Anche la val Vedello, posta sopra l'abitato di Sondrio (Agneda), è una vallata che rende uniche le forme delle montagne che la compongono. Ammirare la Punta di Scais, il Pizzo del Salto, oppure il Pizzo Gro dal lago di Scais è uno spettacolo che qualsiasi alpinista oppure escursionista bergamasco dovrebbe "godersi" almeno una volta nella vita. Naturalmente le valli delle Orobie bergamasche non hanno nulla da invidiare alle numerose vallate italiane. Qualche esempio? La piccola valle dei Megoffi, posta sopra l'abitato di Valtorta, che culmina con la Corna Grande è molto particolare e ricca di flora. La valle Fogga, che sale al lago di Avert, risulta poco frequentata in quanto faticosa da risalire. Quest'ultima possiede un ambiente quasi incontaminato ed è segnata dalle ripide pareti della Punta Santa Maria (o monte Bello), una montagna dalle forme eleganti che raramente viene salita dall'alpinista bergamasco. Provare per credere... Quindi molte valli e tante vette. Magari un po' meno conosciute e poco frequentate, ma comunque uniche. Ecco perché durante l'estate appena trascorsa ho cercato di raggiungere le montagne orobiche meno scalate, come ad esempio il Pizzo Torretta, il Pizzo Gerlo, il Monte Seleron, la Cima Valloci, il Pizzo Torrenzuolo, il Pizzo Scala, le Cime di Arigna, i Torrioni Orientali del Gro, la Cima del



Superamento delle piodesse verticali del Dente di Coca - foto: P. Valoti

Ladrinai, la Punta Santa Maria, il Pizzo Cantolongo e il Pizzo Druet. Montagne poco visitate per via degli avvicinamenti non proprio comodi. E poi l'ultima salita (l'ascensione del milione) che è stata compiuta in cordata con Paolo Valoti, effettuando la traversata del "Trittico Reale Orobie". L'ambito traguardo è stato pertanto raggiunto sulla cima del Pizzo Coca, la vetta più alta delle Orobie, passando per il Dente di Coca e le Cime di Arigna, effettuando quella che viene considerata una delle più belle traversate in cresta delle Alpi Lombarde. Anche i numeri raccontano questa nuova avventura: più di 80 valli risalite e 90 vette raggiunte con un impegno durato poco più di 110 giorni salendo e discendendo 140.000 metri di dislivello, camminando e arrampicando per quasi 500 ore. Ed è soprattutto per merito di questi numeri che si è concretizzato il curioso record: un milione di metri di dislivello saliti e discesi durante gli ultimi 6 anni "solari", ma 3 anni "accademici" (quindi effettivi, visto che durante l'inverno solitamente riposo... lavorando!). Le belle notizie giungono dalla buona frequentazione delle nostre montagne e dall'ottimo stato della fauna orobica. Agosto, complice l'ottima seconda edizione

dell'Orobie SkyRaid, è stato un mese in cui i rifugi sono stati spesso visitati dai numerosi escursionisti ed alpinisti, e l'animale che quest'anno si è fatto ammirare molto di più rispetto alle scorse avventure è stata l'aquila. Mai mi era successo di osservarla una quindicina di volte in poco più di tre mesi. Le Orobie sono quindi montagne "vive" e infinite; una vita intera non basterebbe per visitarle tutte! E i prossimi obiettivi? Innanzitutto riposare, visto che per quasi tutta l'estate la sveglia si è fatta udire alle 3 di mattina e le traversate, considerati i lunghi concatenamenti, duravano anche 15 ore! Nel frattempo il libro "Avventure e concatenamenti nelle Belle Orobie - Appunti per scalare 130 vette" è stato pubblicato. Non essendo scrittore considero quest'ultima la sfida orobica più impegnativa che ho intrapreso durante la mia vita. Impegnativa ma soprattutto importante in quanto tutti gli introiti derivanti dalla vendita verranno devoluti alla Lega Italiana per la Lotta Contro i Tumori, Sezione di Bergamo. Poi l'anno prossimo verrà sviluppata la seconda parte del progetto "di valle in valle... un giro attraverso le tradizioni orobiche". Che sia l'inizio del secondo milione di metri di dislivello? Non oso pensarci!

Alpi Orobiche

In realtà non voglio raccontare un'impresa, oppure un'esperienza singolare, solo una simpatica iniziativa che, senza particolari pretese sta facendo divertire i ragazzi, arrampicando. Andiamo per gradi: nel trascorso positivo del Gruppo Koren c'era un piccolo neo, una piccola cosa che mi ha sempre lasciato l'amaro in bocca, ma nel frattempo dato lo stimolo per ricercarne il motivo. In questi anni, dopo aver attrezzato vie, organizzato gare, salito campanili, aver almeno teoricamente dato la possibilità di provare a scalare a centinaia di bambini grazie al muro presente in palestra, non avevo ancora visto un ragazzo veramente esaltato dall'arrampicata. Magari è un segno dei tempi, è normale...mi dicevo. Ho scoperto la soluzione per caso, con mio figlio. In realtà è la classica scoperta dell'acqua calda, che poteva arrivare anche molto prima con un minimo di sensibilità e osservazione.

Quest'estate, una sera dopo cena mi trovavo in palestra per i lavori di "ristrutturazione": quindi ritracciatura delle vie, pulizia ecc... e come al solito con mio figlio di sette anni che a dire il vero mi seguiva per andare a giocare al campetto di calcio adiacente. Simone non è mai stato fino ad allora un grande appassionato d'arrampicata, saltuariamente abbozzava qualche interesse, ma nulla di più. Quella sera non c'era né il torneo di calcetto da guardare, né la compagnia giusta per giocare, quindi per esclusione... rimaneva il papà e la palestra, anche se c'erano 30 gradi.

Vedendolo annoiato ho aggiunto qualche presa un po' più grande e gli ho detto se voleva provare ad arrampicare. L'effetto è stato molto positivo, il fatto di riuscire a compiere qualche movimento di fila, unito all'attenzione nei suoi confronti, ha innestato un meccanismo d'interesse crescente. Certo sono passati solo pochi

mesi, ma la situazione fortunatamente non è cambiata e mi segue sempre, quando si tratta di scalare, anche a cartone animato iniziato (non esageriamo, questo non è vero).

Era la conferma che stavo cercando, in vista degli incontri che stavamo iniziando ad organizzare per l'inizio dell'autunno. Infatti, eravamo finalmente riusciti ad avere due ore in orari decenti da poter dedicare ai bambini. Per chi non lo sapesse il muro di arrampicata è all'interno della palestra utilizzata per le scuole elementari, medie, pallavolo, e ginnastica dolce. L'idea era quella di coinvolgere il C.A.I. Valgandino e Leffe nell'organizzazione di questo "corso". Le virgolette sono d'obbligo, perché almeno per i più piccoli, sono convinto che l'arrampicata deve essere uguale al gioco, solo dopo si può proporre qualcosa di più impegnativo. Quindi abbiamo basato tutti gli incontri su giochi legati all'arrampicata, il più gettonato era lo scivolo fatto con materassi da palestra, ovviamente con un aggancio legato alla scalata: per arrivare in cima alla catasta dei materassi bisognava usare le prese e non la scala! Dopo aver stampato un foglio e distribuito nelle scuole dei paesi della Val Gandino e non poche difficoltà burocratiche, le adesioni non tardano ad arrivare ed in poco tempo ci accorgiamo di aver ottenuto un buon risultato: più di trenta tra bambini e ragazzi. L'illusione di avere, almeno per i più piccoli, un gruppo ordinato e tranquillo dura solo il tempo della presentazione, poi lascia spazio alla realtà: un branco scatenato. Il team formato dal sottoscritto, Gianluigi e da Genio, (presidente del C.A.I. Valgandino) aiutati anche da altri volontari del C.A.I. Leffe, si dimostra all'altezza e capace di consegnare il bambino felice, stanco e senza ammaccature alla propria mamma. Nel frattempo, i più grandi seguiti da Gloria Gelmi,

seguono un corso più serio e adatto alla loro età.

La vera prova, però, arriva alla fine degli incontri prefissati: lo scopo era ovviamente quello di far provare l'arrampicata, nella speranza che piacesse e diventasse più... che saltare sui mate-

Una vera novità che ha visto tre tappe: Gandino, Villa D'Ogna e Bergamo. Solo pochi anni fa non avrei immaginato una tale partecipazione ed entusiasmo, finalmente ci stiamo allineando ad altre province, sicuramente più avanti nel proporre l'arrampicata come uno



Giovani arrampicatori in palestra - foto: D. Rottigni

rassi. Il percorso dovrebbe portare ad un'attività non solo indoor, ma anche in montagna, magari per il momento limitata ad alcune uscite con il corso di Alpinismo Giovanile che nel 2009 vedrà anche l'aggregazione del C.A.I. Leffe. Siamo a metà cammino, in ogni modo fino ad ora l'esperimento è riuscito: infatti, la quasi totalità dei ragazzi frequenta ancora la palestra ed ha partecipato al primo circuito promozionale d'arrampicata della provincia di Bergamo, organizzato in collaborazione con la Fasi (federazione arrampicata sportiva italiana).

sport alternativo ai soliti che affollano i programmi tv.

Questa primavera vedremo se l'effetto di tirare plastica per due stagioni è quello sperato di uscire all'aria aperta su roccia vera.

Certo è un po' presto per tirare le somme solo dopo tre mesi, però, visto che a Natale il regalo più ricorrente è stata l'attrezzatura per arrampicare, si può auspicare non sia una passione solo passeggera. Appuntamento al prossimo Annuario, vi dirò com'è andata.

Selvaggio blu

9 giugno 2008 lunedì.

Partenza per Alghero da Orio, siamo in 17 amici più Carlo che è già sul posto. All'aeroporto prendiamo un pulmino e proseguiamo il viaggio tra campi, nuraghi, colline verdi e muri a secco, cespugli di ginestre, fiori di asfodelo e querce da sughero. Ogni tanto si intravedono costruzioni e piccoli paesi. L'aria più tersa delinea i contorni in maniera più netta e rende i colori più brillanti. Ci rendiamo conto che c'è un'immensa diversità dalla nostra frenesia, dai nostri rumori, dal nostro porci, dal nostro essere. Qui

va tutto più lentamente, non c'è fretta, si vive in una dimensione più umana. Sembra di stare meglio.

Finalmente arriviamo all'agriturismo Golgo immerso tra collinette e un'impenetrabile macchia mediterranea.

La compagnia oggi è tranquilla, sta metabolizzando la gita di domani.

Chiediamo informazioni ad Antonio, la nostra guida, su come saranno le corde doppie e su come sono i percorsi e meditiamo. Antonio ci fa subito notare che sarebbe stato meglio por-

Una fase del trekking in Sardegna - foto: G. Cugini



tare il caschetto.

Dopo la visita alle bellezze naturali e archeologiche del luogo, concludiamo con una bella cenetta: squisiti ravioli ripieni di ricotta di pecora e patate con pane carasau.

10 giugno martedì.

A Pedra Longa inizia il sentiero. La prima giornata di cammino si è svolta molto lentamente però in un bel paesaggio con un panorama mozzafiato sopra Baunei e poi giù verso il mare. Antonio ci assicura che non sarà così nei prossimi giorni, i ritmi saranno molto più intensi. Facciamo un bel bagno non lontano da S. Maria Navarrese e l'acqua non è fredda.

Poi riprendiamo a salire in una bellissima macchia mediterranea e molto profumata: olivi, carube, timo, malva, elicriso, lentisco, raggiungendo una panoramica cengia chiamata Giradili. Tra foto, spuntini e racconti arriviamo a degli ovili o cuile in sardo, fatti con legno di ginepro, legno che diventa resistente come l'acciaio, e vediamo la prima "iscal' e fustes" letteralmente scala di tronchi.

Il nostro primo campo è situato nei pressi di un ovile, e siamo circondati da lentisco, ginepro, lecci e carrube.

Dobbiamo fare attenzione a non lasciare la tenda aperta e incustodita perché rischiamo di avere come ospiti i numerosi maialini che girano nei dintorni.

Battista ci ha preparato una bellissima tavolata lunga e stretta ricoperta di rami di lentisco e tutto intorno sedili fatti sempre con sassi. Allo spiedo ci ha cucinato un maialino a pezzi.

Abbiamo fatto un happy hours con prosciutto crudo, guanciale, pane carasau e vinello rosso e poi la cena dove tutti hanno contribuito a farne una serata unica. Sembravamo tutti "drogati" di natura. Tutti con la necessità di espellere le tossine accumulate durante l'anno. Un fiume di scemenze geniali: dal processo a una forchetta, un coltello e un cuscino scomparsi, a canti i più svariati, agli occhialini luminosi: i miei, a rami di lentisco nei capelli per sentirci più "naturisti"!

11 giugno mercoledì.

Lunga camminata con punti panoramici moz-

zafiato, tra profumi della macchia mediterranea, con passaggi sui tronchi di ginepro e un passaggio trasversale su roccia dove ci siamo assicurati anche se c'erano belli appigli sia per i piedi che per le mani.

Siamo scesi poi al mare a Porto Pedroso in una caletta stupenda: il mare entra in un canyon di rocce. Siamo in riva al mare con le tende, le sistemiamo su piazzole di sassi bianchi. Il mare è stupendo: le pareti rocciose sono a strapiombo sopra e sotto il mare, l'acqua è molto fredda ma limpida e facciamo un bel bagno.

12 giugno giovedì.

Dopo la solita colazione di ricotta miele e pane carasau e savoiardi sardi buonissimi, partiamo per Cala Goloritzè verso le 9.30 e arriviamo verso le 19.

Questo trekking Selvaggio Blu è molto bello perché vario, si cammina su queste pietraie, con notevole difficoltà: non ti permettono di distrarti un attimo, di annoiarti: devi sempre prestare la massima attenzione; pieno di profumi, di salite ripidissime e di discese ardite... facendo attenzione a non far franare i sassi.

Verso le 14 ci fermiamo a pranzo abbastanza stanchi e affamati ma inizia a piovere e pizzichiamo qualche cosa nei pressi di un ovile; sostiamo forzatamente per quasi due ore ponendoci il dubbio tra una ritirata strategica verso il Golgo, e perciò saltare una parte della tappa, oppure continuare. Si decide per la seconda e la scelta si rivelerà azzeccata.

Giungiamo ad una cresta con vista mozzafiato su Cala Goloritzè. Quindi affrontiamo il passaggio in discesa su un fusto di ginepro scivoloso "legati" per poi arrivare a campeggiare a Cala Goloritzè: alcuni in alto nel bosco mettono la tenda e noi decidiamo di dormire in una spiaggia di sassi bianchi molto bella con il sacco a pelo.

Dopo aver fatto il bagno in acqua gelida fino all'arco, facciamo una bella cenetta a base di pesce alla griglia.

Quando scendiamo in spiaggia è buio e temendo l'umidità montiamo la tenda ma il vento che si alza fa in modo che la tenda al mat-

tino sia asciutta.

Una bellissima alba: l'ammiriamo uscendo dalla tenda sullo stupendo mare di Cala Goloritzè.

13 giugno venerdì.

È una tappa veramente lunga per giungere a Ololbissi su pietraie che non ti permettono di distrarti un attimo, devi sempre misurare i passi e controllare dove vai e posi il piede su, giù, su e giù. Però queste pietraie hanno una bellissima vegetazione di lecci e ginepro e tanti profumi. L'elicriso sta sempre attaccato alle rocce ed è bellissimo e profumatissimo.

Sopra Cala Goloritzè affrontiamo subito un canale con un passaggio di arrampicata e poi un canale di ghiaia molto franoso.

Camminiamo e scendiamo da un ghiaione terrificante che scaricava in continuazione, uno stress notevole con la preoccupazione di non lanciare sassi a quelli che stavano più bassi.

Durante questa discesa abbastanza pericolosa mi viene il dubbio che Antonio l'abbia scelta per consentirci di fare il tanto ambito bagno e naturalmente mi sentivo in colpa, e non avrei certamente voluto questa responsabilità, ma poi mi hanno tranquillizzata dicendo che questo percorso era da fare.

Giungiamo così alla corda doppia e per me che non ricordo quando l'ho fatta l'ultima volta è stata un'emozione intensa.

Capire come funzionava la cosa, buttarmi nel vuoto, calarmi, con la gente sul battello che dal mare faceva il tifo per me e gridava "brava", con il Franco che invece di farmi "sicura" si girava a guardare il battello (scherzo) e poi la giravolta perché i piedi non toccavano più la parete e poi l'arrivo finalmente a terra.

Poi riprendiamo il cammino seguendo un sentiero molto suggestivo con grotte e pareti di calcare di vari colori e ricche di una verdissima vegetazione di erica.

Arrivati ad una caletta dove potevamo fare il bagno, scopriamo che dobbiamo scendere almeno per 100 m su una brutta pietraia ma è tardi, siamo stanchi e abbiamo ancora due ore di risalita molto ripida in un bosco e quindi rinunciamo al tanto sognato bagno.

Poi risaliamo un pendio ripidissimo per più di

un'ora (si sente nel bosco il picchio) e poi il resto... camminiamo su pietraie e questo è veramente troppo e arriviamo alle tende distrutti, tutti terribilmente stanchi.

14 giugno sabato.

Dopo una breve camminata su un percorso un po' accidentato abbiamo fatto una sosta e ci siamo affacciati con molta precauzione su dei roccioni a scrutare una magnifica classica spiaggetta, un mare bellissimo e con delle rocce di fronte a forma di cocodrillo con un arco. Acqua cristallina nelle varie tonalità dei verdi, turchese, smeraldo.

Poi scendiamo in un piccolo canyon: il famoso "buco della Carolina sarda", pronti con l'imbragatura per fare le due discese in corda doppia una discesa di 20 m e una di 45 m.

Oggi mi sono sentita un po' più sicura ed è andata un po' meglio.

E poi il bello della discesa è che poi mentre scendi i compagni fanno il tifo per te e ti incoraggiano.

Cespugli di cisto bianco e rosa, lentisco, frasinio, corbezzolo, leccio, rosmarino, asfodeli (si fa il miele e i cesti), erba gatto, elicriso.

Dopo una bella camminata nella macchia mediterranea con un panorama sempre stupendo arriviamo a due salite in verticale con catena ed una traversata. "Niente di difficile" commentiamo, quando arriviamo alle soste, ma il dopo sembra sempre più facile.

Dopo altre due corde doppie una di 20 m ed una di 45 m, siamo migliorati e sorridiamo un po' di più, anche per la Simona di Clusone che fa le foto.

Io e Emy cantiamo "Fratelli d'Italia" perché siamo contente e per allentare la tensione e poi si riprende tutti a camminare attraversando boschi usati dai carbonai per produrre il carbone in un continuo saliscendi e lo spettacolo intorno a noi è stupendo: verde, cielo azzurro e mare blu: selvaggio blu! fino alla bella spiaggia di Cala Sisine.

Purtroppo ci arriviamo quando il sole è appena scomparso, facciamo le foto di rito tutti imbragati. Antonio dichiara ufficialmente finito il

trekking di Selvaggio Blu proprio qui a Cala Sisine e si complimenta con noi e dice che: "siamo stati tutti bravi".

Ci tuffiamo tutti in acqua e facciamo un bel bagno gelido che mi costerà un bel raffreddore e una bella tosse. Ma non importa poiché tutti, anche i più restii all'acqua gelida, si sono bagnati e poi una bella cenetta al ristorante della spiaggia.

16 giugno domenica.

Ultimo giorno: esco dalla tenda alle sei meno dieci minuti ed il sole si è appena alzato all'orizzonte, i colori sono i bellissimi, colori dell'alba, c'è un bel venticello fa freddo ma è bellissimo. Cammina cammina saliamo un ripido sentiero fino a 600 m sul mare dove troviamo dei bellissimi ovili fatti con il legno di ginepro.

Poi scendiamo verso il mare su una panoramica mulattiera e arriviamo ad un grandissimo arco e dopo mezz'ora raggiungiamo Cala Luna, con i suoi numerosissimi oleandri.

Siamo felici e contenti di aver terminato la nostra galoppata, di aver raggiunto il mare;

anche se l'acqua è gelida facciamo due bei bagni con Emy e Roberta.

Il gommone che ci portava i rifornimenti ci ha trasportato a S. Maria Navarrese su un mare leggermente mosso; i salti sulle onde hanno reso anche il rientro emozionante.

Ultima cena a Golgo e poi il viaggio di rientro. Prima di partire, la mia intenzione era di camminare solo tre giorni e i restanti passarli al mare in un bel hotel ed avevo preparato la borsa di fuga ma il percorso era sempre molto vario e divertente e quella borsa non è stata utilizzata.

Partecipanti: Angela Emilia Mora (EMY) - Luca Giudici - Antonio Cabras (La nostra guida) - Luciana Pezzotta - Carlo Pezzini - Maria Teresa Tombini - Claudio Bonassoli (B.C.) - Martino Camozzi - Franco Maestrini - Oliviero Sisana - Giacomino Mister (Mino) - Roberta Brembilla - Gianfranco Palazzi - Roberto Tronci - Giovan Maria Cugini (Giovanni) - Simona Fumagalli - Giovanna Brissoni - Simona Trussardi - Tomas Perani.

Il gruppo Selvaggio Blu - foto: G. Cugini



L'avventura canyoning

L'estate si stava avvicinando, era una piacevole giornata d'arrampicata sulle calde rocce della Valle del Sarca, preludio ad un'intensa estate in montagna. L'arrampicata per me è sempre stata sinonimo di divertimento, piacere di stare nella natura, piacere di trasmettere sensazioni a chi si lega in corda con me.

Nel fondovalle ci aspettava una caraffa di "radler" un mix di birra e lemonsoda, dissetante bevanda locale degli arrampicatori. Quella domenica la valle pullulava di climbers; mentre la nostra radler rinfrescava la gola, sentii alcuni ragazzi vicini che discutevano animatamente su una piacevole discesa d'un torrente nelle vicinanze. Canyoning... attività divertentissima a sentir loro, che ti dà la possibilità di scendere con attrezzatura alpinistica dei torrenti a volte molto inforrati tra levigate pareti di calcare, dove l'acqua crea splendide vasche naturali.

Rimasi incuriosita da quella particolare attività; ricordai di aver letto qualche anno prima un articolo sulla Rivista del C.A.I. che parlava di "torrentismo". Quei ragazzi del Sarca lo chiamavano "canyoning", forse quella parola faceva più "fashion". Per me, alpinista e arrampicatrice, l'acqua, era quella dei temporali in parete, che ti lasciavano fradicia e infreddolita, quella dei torrenti che scorreva nelle profonde valli, quella fredda dei ghiacciai che dovevi guardare saltando

da un sasso all'altro sperando di non scivolare, o quella verticale delle cascate di ghiaccio.

Lentamente si faceva strada in me la voglia di provare ad entrare in questa dimensione, non più di repulsione dell'elemento, ma totale ricerca dello stesso.

Quell'estate fu una gran bella stagione, ebbi l'occasione di spostarmi dalle nostre Orobie, alle Dolomiti, alle Occidentali, ma la mente e l'occhio, spesso, scendevano nelle gole alla ricerca di quelle pozze d'acqua chiara che davano poi origine a stupende cascate seminasconde dal bosco o dalle lisce pareti delle forre. Quando un sentiero si avvicinava al bordo d'un torrente e l'acqua improvvisamente scompariva rumorosa tra due strette pareti, la voglia di andare a vedere il suo "gioco spumeggiante", mi portava a nuove sensazioni. Ritenevo i canyons "luoghi misteriosi" e per la mia indole d'esploratrice, la voglia di affrontarli mi prendeva.

L'autunno arrivò presto, portò con sé l'allegria d'un gruppo d'amici che mi invitarono in Corsica ad arrampicare. Rocce ed acque limpide e calde, erano il contorno ideale dopo una giornata sulle placche di granito. Mi lanciai... fu l'inizio d'una nuova avventura. Iniziai così a praticare il canyoning. Ogni "gesto" che noi facciamo sulla montagna, dalla semplice camminata, all'arrampicata più impegnativa, implica alzarsi presto al mattino, allenarsi, caricarsi un bello zaino sulle spalle e partire. L'ho fatto e lo farò sempre, ma far canyoning vuol dire, partire alle nove del mattino quando l'aria è già calda, in allegra compagnia, di media 3-4 ore in acqua, nuotando, saltando, calandosi in corda dalle cascate, lasciandosi portare dal flusso della corrente nei tortuosi toboga. Credo che la sensazione più bella si prova quando il nostro corpo si lascia trasportare dalla leggera corrente di una lunga vasca o in una strettoia. La muta in neoprene mantiene il galleggiamento del

Fiumenero - foto: N. Tiraboschi



corpo e di schiena, con il naso all'insù, l'orizzonte del nostro sguardo spazia a 180°. Il rumore dell'acqua, creato dal nostro passaggio, ci porta dal grigio della roccia, al verde del bosco, all'azzurro del cielo. Il tuo corpo non ha peso, sei abbandonato in quei momenti, la mente cerca di memorizzare... da sola in un arcobaleno di sensazioni. Non voglio assolutamente "esaltare" questa attività, ma percorrere una valle lungo il suo punto più profondo, immergendosi nel liquido che l'ha creata si ha una visione diversa e sempre affascinante. Chiaramente non tutti i torrenti si prestano a questo tipo d'attività. Per goderne a pieno, devono avere certe caratteristiche: lo scorrimento d'acqua non deve superare una certa quantità, l'acqua deve essere possibilmente cristallina e ad una temperatura non inferiore ai 9-10 gradi. Il percorso deve essere caratterizzato da belle vasche concatenate da cascate, ma con dislivelli non troppo elevati. Non è facile trovare questi tipi di torrenti. A volte non servono chilometri di valle per potersi divertire, sono sufficienti 400-500 metri di canyon, l'importante è che abbiano quelle caratteristiche e il terreno per una giornata di divertimento c'è tutta.

Contrariamente ad altri sport, il canyoning si presta come attività di gruppo; l'osservarsi, il confrontarsi su un salto o in un toboga diventa un momento di divertimento.

Di luoghi selvaggi, la natura ne offre sicuramente molti, ma quello del canyon, spesso a poche centinaia di metri da luoghi affollati, sembra quasi impossibile che esista. Zone come le Valli dell'alto Lago Garda, la Valtellina, la Liguria o il Canton Ticino in Svizzera, offrono torrenti favolosi che si prestano a questa attività.

Le nostre Valli Bergamasche non sono sicuramente da meno; basta citare le sorgenti del Brembo da Pra del Lac a Pagliari, il Fiumenero, il Serio con la forra di Maslana, la verticale Valle d'Ancogno e il Guerna nascosto tra le dolci colline di San Fermo e altri meno conosciuti o ancora da esplorare.

Devo ringraziare chi mi ha fatto conoscere questa "nuova dimensione della montagna", perché pur di valli montane si parla. Ci sono arrivata piano piano, ho cercato di capirne i segreti e di farli



Torrente Guerna Colli S. Fermo - foto: N. Tinaboschi

miei. Alcuni dei nostri canyon li ho scesi io per la prima volta ed è stato entusiasmante. Come guida alpina ho seguito i corsi di specializzazione in canyon. Mi sono resa conto che in questa attività non va mai lasciato niente al caso, l'acqua quanto è bella, tanto può essere pericolosa. Quel "filo d'argento" spesso nasconde delle insidie, che non sono visibili se non che dall'occhio attento dell'esperto, basta un piccolo temporale, il livello dell'acqua sale e in pochi minuti l'ambiente acquatico diventa irriconoscibile e veramente pericoloso.

Chi decide di affrontare questo sport, è consigliabile che si affidi a delle persone esperte.

I materiali idonei per l'attività sono una muta in neoprene (la temperatura dell'acqua raramente supera i 12-13°), casco, imbraco con discensore e alcuni moschettoni, scarpe da ginnastica o scarpe specifiche, corda, materiale che di norma le guide alpine che accompagnano, noleggianno. Molte le regole da rispettare, niente va lasciato al caso, siamo lì per divertirvi!

Cosa serve d'altro?

Voglia di immergersi con rispetto in una dimensione per noi nuova della natura.

Alpinismo giovanile

2008... i nostri passi...

Diario di un cammino sempre in crescita

Ora che tutto è concluso solo polvere e graffi segnano l'usura dei nostri scarponi.

Lo zaino depresso odora d'acre sudore delle quote elevate ed il cappello oramai sbiadito dall'intensità dei raggi solari racconta la fatica degli sforzi fatti...

Negli occhi è ancora presente il luccichio del riflesso di laghi alpini, nel naso il profumo di rododendri in fiore, negli orecchi il suono di fischi di marmotte, ed ora che anche le urla scalmanate dei ragazzi ed i loro silenzi di fatica non risuonano più intorno a noi, ci chiediamo se tutto questo è vero... se quei ragazzi ci hanno veramente accompagnato in questo viaggio chiamato Alpinismo Giovanile!

Ora che il freddo è intorno a noi... ora che l'attesa dinnanzi ad un caminetto scandisce lo sgocciolio di neve al sole è forse giunto il tempo di considerazioni, tempo di ricordi, tempo di sogni... quelli che ci portavano ad immaginare i passi da fare, il cielo da toccare e le cime da sormontare!

Tempo?

Sì! Quell'insieme di relazioni che tesse la storia di ognuno di noi, storia d'impegno, sacrificio, divertimento, amicizie, affetti, fatiche ma comunque sempre storia... la storia dell'ottavo corso di Alpinismo Giovanile del Club Alpino di Bergamo dedicato a "Giulio e Mario".

Ogni diario ha la sua presentazione e naturalmente la nostra è stata quella del corso. In una domenica pomeriggio di metà marzo nella divisa "nuova di pacca" color arancio la Commissione di Alpinismo Giovanile al completo si è presentata ai futuri corsisti, simpatizzanti nuovi e vecchi. Con i saluti del Presidente sezionale Paolo Valoti e quello della Commissione Alpinismo Giovanile Alberto Tosetti, si è presentato il corso del nuovo anno e si sono riviste le

foto della passata stagione con i sorrisi di rito ed i ricordi di circostanza.

Dopo la presentazione verbale mancava solo quella pratica e cosa di meglio se non una giornata di orientamento attraverso il gioco in Valle del Lujo il 30 marzo. Così con la prima escursioni si sono testate le gambe dei nostri "Aquilotti", non senza qualche difficoltà e distrazione, ma alla fine le torte delle mamme per la festa di primavera hanno messo tutti d'accordo. Con la gita della Valle del Lujo è iniziato ufficialmente il corso che ha visto la sua seconda escursione ancora nella bassa Valle Seriana in un giro ad anello tra la Valle Vertova ed il Monte Cavlera che ha visto tutti i ragazzi impegnati in un discreto dislivello reso impervio dai grossi e costanti goccioloni e da qualche spruzzata di neve al Passo Bliben. Alla fine, per fortuna, ci siamo salutati con un pallido sole ridandoci appuntamento per l'escursione successiva nella "Festa di Liberazione".

Neanche il tempo di adattarsi che il calendario dell'ottavo corso si propone da subito ricco e per il ponte del 25 aprile eccoci tutti sul treno in direzione di Novate Mezzola, per una due giorni ricca di storia e bei paesaggi. Il primo giorno la mèta è stato il paesino della Valle Codera, caratteristico e rustico, il secondo giorno il percorso del "Tracciolino" che tra vecchie rotaie e bacini ci ha permesso di testare i ragazzi su percorsi lunghi non solo per dislivelli di quota, ma anche di tempo.

Dopo un'escursione di storia, eccoci in piena primavera con una giornata ricca di natura, educazione ambientale e pillole di archeologia. Mèta del 4 maggio è il Monte Barro dove, grazie alla presenza delle guardie ecologiche del parco, abbiamo scoperto la flora, la storia di resti archeologici risalenti al periodo romano e l'allegria di spensierate rincorse nei prati in fiore.



Siamo in pieno corso e la gita di metà maggio vuole essere al di sopra di quote scontate, vorremmo raggiungere la Valle del Tino, ma purtroppo le previsioni e le piogge torrentizie dei giorni precedenti ci permettono solo la visita al Museo etnografico di Schilpario ed il pranzo al Rifugio Bagozza. Peccato, sarebbe stato bello! Per non dimenticare che siamo parte di una grande famiglia vivremo un weekend ricco di proposte sociali.

Sabato 31 maggio la serata dell'Alpinismo Giovanile ha visto impegnati i ragazzi e gli

Accompagnatori già nel primo pomeriggio nell'arrampicata in palestra al Palamonti, di sera in una cena con successiva possibilità di filmati, giochi e favole dedicate alla montagna.

Naturalmente non poteva mancare il momento più atteso: l'attendamento nel prato esterno al Palamonti.

La giornata successiva con alcuni volti distrutti per la notte insonne siamo saliti sull'autobus, direzione Calolziocorte, per il consueto appuntamento del Raduno regionale di Alpinismo Giovanile dove con giochi e quesiti a tappe abbiamo fatto conoscere ai ragazzi la grande famiglia del sodalizio a cui appartengono.

Ci siamo ritrovati una settimana dopo con tempo incerto per la prima giornata CAI-Unicef che aveva come finalità quella di raggiungere 135 mete (rifugi, cime, croci, ecc.) ed appendere una bandiera

dell'Unicef per sensibilizzare le giovani generazioni sul ruolo educativo della montagna e sull'educazione negata in paesi meno fortunati. La scuola è finita e con essa inizia finalmente il periodo delle vacanze. La traversata dalla Valle di Campo alla Valle Viola ha visto un tracciato estenuante non solo per il viaggio in autobus, ma anche per le condizioni meteo avverse. I panorami visti hanno comunque fatto apprezzare questi angoli di bellezza unica, anche se il freddo e la pioggia ci hanno veramente messo a dura prova.

La seconda due giorni è nelle nostre valli: 28-29 giugno Valcanale - rif. Laghi Gemelli - rif. Calvi - Carona.

Il tempo finalmente sembra tornato normale e ci aspettano due giorni spettacolari nella prima e seconda tappa della classica del Sentiero delle Orobie.

Sui volti dei ragazzi si sono letti momenti di fatica, ma anche di stupore per gli angoli di natura visti. Le storie raccontate di notte in riva al lago attorno al fuoco hanno saputo creare un'atmosfera che i ragazzi ricorderanno per molto tempo.

Il secondo giorno la fatica ha fatto la differenza ed il gruppo di Alpinismo Giovanile non vedeva l'ora di ristorarsi in riva al lago e riposare le membra stanche, credo che abbiano portato pazienza perché è stata l'ultima escursione prima della pausa estiva.

Per i più fortunati tra il 19 luglio ed il 26 luglio c'è stata la possibilità di vivere per una settimana l'esperienza di autogestione in una baita in cui la montagna era il filo rosso che univa svariate attività ludiche, ricreative e didattiche. È stato un modo per unire il gruppo e rilassarsi senza l'ansia di scalette ed orari da rispettare.

Durante la pausa estiva qualcuno di certo avrà continuato a tenere la gamba allenata, ma le preoccupazioni per la ripresa del corso erano comunque fondate. Per i pochi che hanno partecipato alla prima edizione del minitrekking nelle nostre Orobie affrontando le tappe che toccano i rifugi Coca, Curò, Tagliaferri, questo problema non si è presentato, anzi la preoccupazione era quella di dimenticare un'esperienza sicuramente da ripetersi.

Dopo circa due mesi di pausa ripartire con una due giorni nelle zone dell'Alta via dell'Adamello non era da scherzo. Grazie ad un sole accecante e a qualche chilo di troppo i ragazzi hanno sudato, ma tutto sommato si sono goduti panorami unici ed indimenticabili a quote tutto sommato non sempre a portata di mano tra la Valle Miller e la Valle del Lago Baitone.

Eccoci di nuovo al nostro "tran-tran": l'escursione di oggi è dedicata al Monte Lago, nella vicina Valsassina; niente di che, solo un'escur-

sione per riprendere fiato e dirigerci verso l'ultima parte del corso e accompagnare l'inizio della scuola.

Domenica 28 ottobre l'ascesa alla croce del Monte Due Mani ha spezzato il fiato e messo a dura prova i partecipanti, ma alla fine il panorama ed un esile sole hanno ristorato i nostri animi che dopo tanta fatica hanno goduto degli ultimi stralci di sole estivo.

In pieno autunno con i colori più accesi, il bosco della Valle Palot ci attende; direzione di questa penultima escursione del corso di Alpinismo Giovanile è il Monte Guglielmo. Anche per questa gita le fatiche sono state molte, il freddo, il vento, l'ascesa ed anche i cacciatori che con i loro fucili hanno ritmato i nostri passi assieme a interi stormi di volatili impauriti. Tutto sommato è stato bello soprattutto per il finale artistico del "Bosco degli gnomi" intarsiato nel legno dal "Signor Rosso". Dopo tutte queste avventure siamo giunti alla festa di chiusura. Naturalmente segreta fino alla fine e con la sorpresa di giochi ed un percorso ad anello che ha messo in sana competizione i ragazzi con i genitori invitati per l'occorrenza. Una giornata piacevole che ha fatto vivere a tutti i presenti la bellezza di stare in compagnia in quota.

Cosa aggiungere d'altro?

Ora la neve imbianca le cime dei monti attorno. Il freddo gela il nostro sangue. Il vento aguzzo ferisce in questo inverno... l'ennesimo!

Chissà che fine hanno fatto i nostri Aquilotti. Di fronte a questo schermo liquido ripenso a tutte le escursioni fatte, ci sarà qualcuno dei ragazzi ancora lassù, tra cielo e terra su sentieri confusi?

Ora che nemmeno più il sentiero si presenta innanzi, che i segnavia nemmeno si scorgono non conosco più la direzione da prendere, la via da seguire...

...mi guardo indietro, mi giro e alzando lo sguardo, ben sopra le pagine scritte su questo schermo, ben sopra gli orizzonti scorti rimane una sola ed esile frase ad esclamare tutto ciò... È stato tutto vero!

Assegnato a Simone Moro... il III premio alpinistico "Marco e Sergio Dalla Longa"

"La Commissione alpinismo europeo ed extraeuropeo ha deciso all'unanimità di conferire il premio MSDL a Simone Moro per la salita al Beka Brakai Chhok, prima ascensione ad una vetta inviolata di quasi 7000 metri del Karakorum pakistano. La salita, condotta con grande determinazione e in perfetto stile alpino, è indubbiamente quanto di più rispondente ai principi del Premio, per la difficoltà, il coraggio e l'impegno alpinistico richiesti, e per l'assoluta purezza di stile dimostrata. Un'importante salita moderna che emoziona come le grandi imprese dell'alpinismo eroico".

Dopo la lettura di queste parole, da parte di Augusto Azzoni Presidente della Commissione, Paolo Valoti, presidente del C.A.I., nella serata di giovedì 5 marzo, ha consegnato il trofeo a Simone Moro. Simone con emozione ha preso in consegna la scultura, simbolo della manifestazione, ed ha esordito affermando: «È un premio che mi inorgoglisce, perché datomi da tanta gente che ama la montagna in ricordo di due cari amici grandi scalatori. Bergamo non ha nulla da invidiare all'alpinismo mondiale».

Simone definisce l'ascensione al Beka Brakai Chhok m 6940 "Una salita impegnativa e a 5 stelle". Lui e Hervé Barmasse erano partiti per salire l'inviolato m 7762 Batura II, la montagna più alta al mondo non ancora scalata, ma visto che prima di loro aveva iniziato la salita una spedizione coreana, hanno deciso di cambiare meta. Volevano una montagna tutta per loro, dove giocare in solitudine il loro gioco, con le loro regole: stile alpino. Nessuna corda fissa e nessun campo precedentemente piazzato, tutto il materiale utile sulle proprie spalle: velocità e leggerezza. Il primo agosto 2008 in meno di due giorni ed in perfetto stile salgono e scen-

dono dal Beka.

La 3ª edizione del premio alpinistico «Marco e Sergio Dalla Longa», prestigioso riconoscimento che ricorda gli indimenticabili fratelli alpinisti di Nembro scomparsi tra i monti rispettivamente nel 2005 e nel 2007, dopo essere stati protagonisti di imprese sulle cime di mezzo mondo, è stata ancora una volta una grande festa per l'alpinismo bergamasco.

Presso il Palamonti, in diretta televisiva su Bergamo TV, ha avuto inizio la serata con la proiezione di alcune immagini delle imprese dei due alpinisti nembresi scomparsi. Rosa Morotti, moglie di Sergio e loro compagna in tante spedizioni, le ha commentate ricordandoli così: «Se ne sono andati lasciando un grande vuoto. Ma loro sono comunque rimasti con noi, tra i tanti sentieri e le vette delle montagne che tanto amavano sin da piccoli».

Poi, uno dopo l'altro, sono scorsi i filmati delle varie salite, intervallati dalle interviste fatte agli alpinisti da Emanuele Falchetti, giornalista di Orobic e collaboratore de L'Eco di Bergamo, che ha condotto la serata.

Oltre a Simone Moro vi erano altre sei candidature, salite affascinanti, avventure sparse in ogni angolo della terra ed anche sottoterra.

Giovanni Moretti e Ivo Ferrari, per la conquista della cima d'Angheraz lungo la via Massarotto-Zonta;

Giorgio Tomasi, per la scoperta e l'esplorazione dell'abisso FA7;

Matteo Bertolotti e Luca Galbiati, per la ripetizione del diedro Chibania nelle Gole di Todra (Marocco);

Yuri Parimbelli e Piera Vitali, per il Fitz Roy (ripetizione della Supercanaleta);

Giangi Angeloni e Daniele Calegari, per la nuova via «Dilettanti allo sbaraglio» portata a

termine sul versante Nord della Presolana; Roby Piantoni e Marco Astori con la salita al Gasherbrum I e il successivo tentativo di traversata al Gasherbrum II in Pakistan.

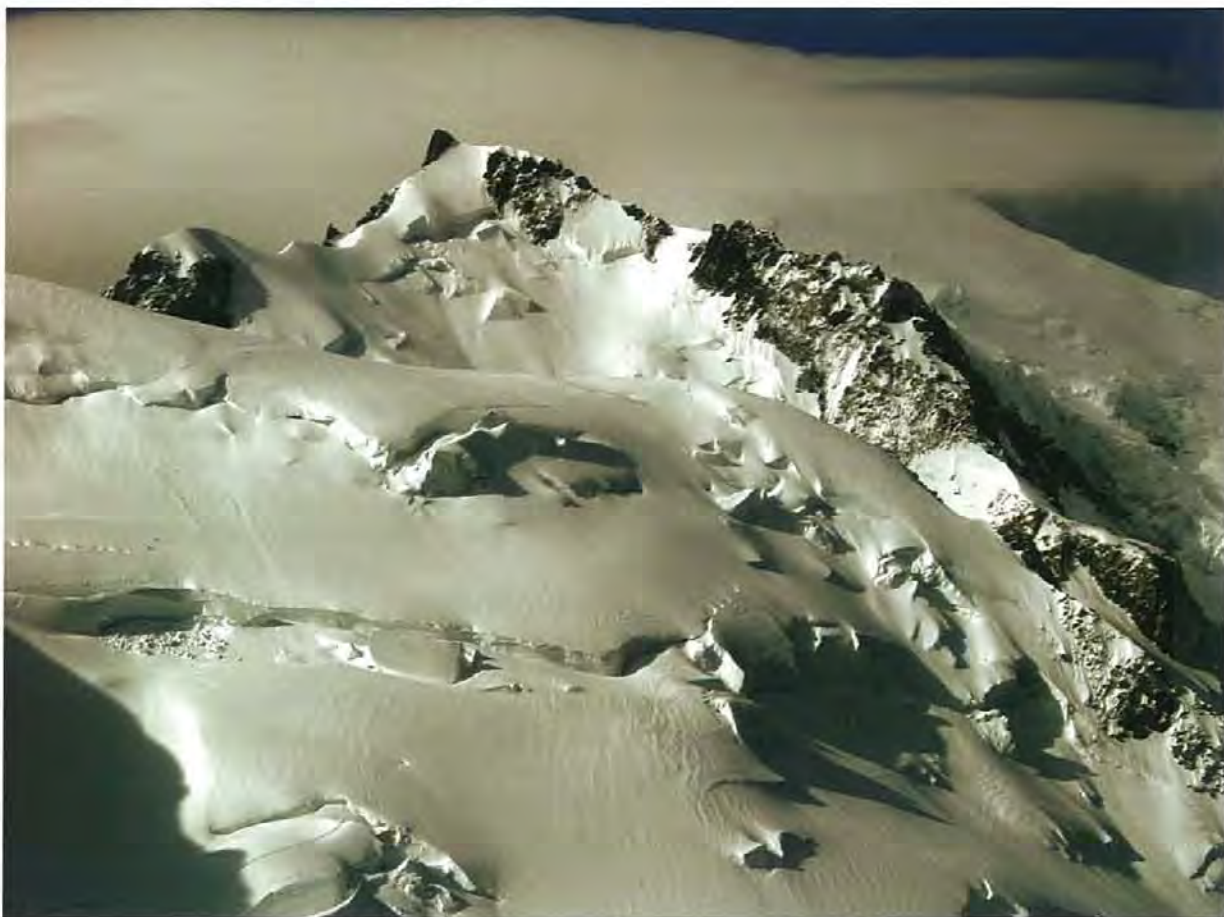
Come per gli anni precedenti abbiamo avuto candidature molto interessanti ed eterogenee tra loro, tutte testimonianza della grande vivacità del mondo alpinistico bergamasco. I viaggi, l'esplorazione, l'apertura di vie nuove e le ripetizioni di grandi classiche. Anche questa volta abbiamo percepito come si possa vivere l'Avventura sia dall'altra parte del mondo, che tra i monti di casa.

Anche questa volta dopo la manifestazione del Premio c'è stata l'occasione di brindare insieme e chiacchierare in compagnia, commentare le

immagini viste, parlare di montagne, progettare nuove avventure.

Chiudiamo con le parole di Italo Chioldi lo scultore bergamasco che ha ideato la fusione in bronzo che d'ora innanzi caratterizzerà il Premio: *“La scultura nasce da un'evoluzione del logo stesso, utilizzato per il premio alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa. Ho trovato interessante la dinamica spaziale dei due segni proiettati verso l'alto. Inoltre ho lavorato sull'idea della sospensione della forma quasi in equilibrio sul piedistallo. Questa posizione è tensione, rapporto con le rocce, con la scalata, con l'arrampicata, empatia con la montagna e con la natura madre e matrigna”.*

M. Maudit (nord-est) - foto: G. C. Agazzi



Trekking nell'Appennino centrale

Dopo nove anni di trekking nei luoghi più rinomati delle Alpi, per il 2008 il C.A.I. di Gandino ha scelto di proporre un'alternativa nuova: si va nel centro Italia, a saggiare l'Appennino e a sfidare la sua montagna più rappresentativa, il Gran Sasso.

È proprio questo gruppo il richiamo maggiore, ma c'è anche la curiosità di salire monti sconosciuti, e c'è anche, perché no, l'interesse ad unire alla fatica delle salite la scoperta di ambienti nuovi, culturalmente e morfologicamente simili al nostro e nel contempo così particolari.

Con questo spirito partiamo il 27 luglio in un buon numero, 14 per l'esattezza, 4 donne e 10 uomini.

C'è tanto entusiasmo, voglia di vedere, capire, gustare. Già dal primo giorno non ci lasciamo sfuggire l'opportunità di trasformare una semplice tappa di avvicinamento in una esperienza turistica di notevole spessore. Scegliendo di percorrere la statale, anziché l'autostrada, evitiamo la popolosa costa adriatica e ci inoltriamo nel dolce paesaggio dell'Appennino Umbro-Toscano, tra verdi colline e antichi borghi, che tanto alleviano la pesantezza del viaggio con il senso di pace e di tranquillità che trasmettono. Ci prendiamo il tempo per visitare Assisi e Norcia, luoghi di preghiera e di misticismo, ma anche di architetture a noi non consuete e di usi e di ritmi a noi non abituali.

Castelluccio, la nostra prima meta, ci si presenta all'improvviso come una visione splendida, mozzafiato. Solitario, arroccato su un cucuzzolo a quota 1452 m, con le sue case strette una all'altra, richiama al tempo stesso l'immagine di un gregge, di un presepio e di un custode, che amorevole e attento, vigila sulla piana sottostante, così fertile e così sapientemente progettata nella sua artistica geometria di colori.

I primi giorni di escursione ci portano a visitare proprio i monti intorno a Castelluccio.

Siamo nel cuore dei Monti Sibillini, dominati dal Monte Vettore che con i suoi 2476 m è la cima più alta e anche la prima che saliremo.

Ciò che colpisce di più è la mancanza quasi totale di vegetazione; pochissimi sono i boschi, che si sviluppano come macchie isolate su una distesa di pascoli, dove, placide, pascolano le numerose greggi, preziose, con il latte e con la lana, per l'economia locale.

L'ambiente è rilassante, i pendii verdi dissimulano il dislivello, sembra tutto facile.

La fatica del camminare è alleviata dalla novità del luogo, luogo che evoca leggende e miti, che offre vedute di ampi spazi e di rocciose pareti, di inaspettati laghetti e di fiori di rara bellezza. Oltre il Monte Vettore, vagabondando tra la generosa scelta offerta dai Monti Sibillini, tocchiamo altre due cime: Palazzo Borghese 2145 m, e il Monte Argentella 2201 m, così vicini e così diversi. L'uno roccioso, aristocratico, solitario; l'altro gentile, erboso, accogliente; entrambi stupendi e magnetici, e per la loro intrinseca attrattiva e per le vedute che offrono dalle loro cime.

Tutt'intorno gli aspri monti della Sibilla e del Pizzo del Diavolo fanno da corona e, intriganti, ci danno appuntamento per un prossimo trekking.

Lasciando Castelluccio e le sue nebbie mattutine, cariche di fascino e di mistero, ci spostiamo a sud per raggiungere Prati di Tivo.

Cambiando paesaggi e vegetazione, incontrando altri borghi e altri stili di vita, godendo della splendida vista del Gran Sasso riflesso nel grande bacino artificiale di Campotosto, ci portiamo alla base di partenza per la salita al Gran Sasso, che rappresenta il punto di forza del nostro trekking.

La tappa di trasferimento è lunga, ma ci dà l'opportunità di saggiare un'altra catena montuosa dell'Italia centrale. I Monti della Laga, che con il Gran Sasso costituiscono il Parco Nazionale, sovrastano Amatrice, paese che immediatamente richiama una buona cucina, ma che in tempi più antichi, era rinomato per la bellezza delle sue donne, muse ispiratrici di illustri pittori.

Per noi è invece il Pizzo Sevo 2419 m, il nostro monte ispiratore. Guidandoci per un sentiero, che, secondo la leggenda, vide transitare Annibale e suoi elefanti, offrendoci lunghi tratti dolci e rilassanti, facendoci sudare su erte e diritte salite, il Pizzo Sevo ci conduce sulla sua cima, spaziosa e piatta, dominata da una imponente croce, per mostrarci un panorama superbo. La vista che si gode dalla vetta di una montagna mai è banale e scontata; ogni volta lo spettacolo che si apre è motivo di stupore e di pace; sempre il pensiero, come una preghiera di ringraziamento, corre a Dio e alla perfezione della sua opera di creazione.

Dal Pizzo Sevo, complice una giornata limpida e radiosa, lo sguardo spazia a 360° sull'ampia valle mossa da numerosi paesi e dai due laghi di Scandarello e di Campotosto, sui Monti Sibillini, sul Gran Sasso, sul Monte Terminillo, e su pascoli e su boschi, e ripaga di ogni fatica.

Gli ultimi due giorni del nostro trekking ci vedono immersi nell'aspro paesaggio del Gran Sasso, tra le sue guglie, le sue rocce, le sue difficoltà, le sue insidie, le sue solitudini, il suo

fascino.

È arrivato il momento di tirar fuori le nostre capacità fisiche e mentali, di giocarci la nostra forza d'animo, di vincere la fatica e la paura, di volere fortemente di arrivare alla meta.

Per gente abituata a camminare, ma non specificamente alpinista, il Corno Piccolo e il Corno Orientale del Gran Sasso rappresentano davvero una conquista, un mettersi alla prova, una tenacia nella sofferenza, ma soprattutto danno l'occasione di unirsi nell'aiuto e nel sostegno reciproco, valori che sono fondamentali nello spirito C.A.I.

Naturalmente a tanto sacrificio corrisponde altrettanta gioia. L'appagamento del toccare le cime è indescrivibile, solo da provare.

Non si tratta solo dell'orgoglio di aver centrato l'obbiettivo; è la consapevolezza di essere stati accolti in una realtà diversa dalla nostra quotidianità, quasi privata, fatta di silenzi e di sofferenze e di austerità e di inimmaginabili paesaggi. È la sensazione di essere in perfetta armonia con la vita.

Il 2 agosto concludiamo la nostra vacanza, trasformando anche il viaggio di ritorno in una opportunità turistica, che ci porta a visitare prima il paese antico di Pietra Camela, che richiama tradizioni lontane di pastorizia e di transumanza, e, avvicinandoci verso casa, la medioevale città di Ascoli Piceno, che ancora rispetta nelle sue manifestazioni celebrative la memoria del suo passato.

Lac Moiry - Alpi del Vallese - foto: G. C. Agazzi



Attività Alpinistica 2008

PREALPI BERGAMASCHE

Cimon della Bagozza m. 2409

via Cassin

V. Cividini, F. Zanetti

Monte Alben - Torrione Brassamonti

m. 1700

via Bonatti

U. Castelli, G. Vitali, G. Trapletti

Pilastrì di Rogno - Corno Pagano

m. 360

via Gorby e Ronnie

M. Bertolotti, L. Galbiati - A. Fusetti,

M. Valoti

via Otto e mezzo

M. Bertolotti, A. Spinelli

via Ramarro

D. Sorbara, D. Ferrari

via Via le ma' dal cul

U. Castelli, L. Panceri, V. Vari -

A. Consonni, F. Zambelli

Pilastrì di Rogno - Pilastro dei Pitoti

m. 360

via Anestേശ sublime

A. Consonni, F. Zambelli

via del Campo

M. Luzzi, R. Ferrari, R. Crocca

via Milano

M. Luzzi, R. Ferrari, R. Crocca

via Pastasciutta e scaloppine

V. Vari, G. Somenzi

Pilastrì di Rogno - Pance di Budda

m. 395

via Falangi bioniche

M. Bertolotti, A. Fusetti

Pilastrì di Rogno - Piramide di

Cheope m. 360

via Digiuno delle galline

U. Castelli, L. Panceri, V. Vari -

U. Castelli, G. Trapletti, C. Gudea -

C. Gatti, A. Spinelli - M. Bertolotti,

A. Fusetti (notturna)

via Decennale

U. Castelli, G. Trapletti - D. Sorbara,

D. Ferrari - C. Gatti, A. Spinelli

via La signora Dulfer

C. Gatti, A. Spinelli

Pilastrì di Rogno - Placca

Moschettieri m. 360

via Aramis

U. Castelli, C. Buzzoni

via d'Artagnan

M. Bertolotti, A. Spinelli

Pizzo Vacca m. 1914

via Impressioni d'autunno

I. Facheris, C. Baggi

Presolana Centrale m. 2517

spigolo Longo

V. Cividini, S. Semperboni -

M. Bertolotti, A. Fusetti (invernale) -

D. Barcella, G. Casati, A. Mutinelli -

P. Gavazzi, Stucchi - A. Consonni,

P. Barachetti, M. Cattaneo - C. Gatti,

A. Spinelli

via Bramani-Ratti

V. Cividini, O. Fiori - A. Consonni,

L. Bertera, T. Bertera - A. Consonni,

P. Barachetti, M. Cattaneo -

D. Sorbara, M. Rodolfi - A. Fusetti,

E. Alborghetti

via SA.VI.AN.

A. Consonni, F. Magri

via Emmentalstrasse

R. Pizzoli, P. Zanoni

via Èster

U. Castelli, R. Ferrari - P. Gavazzi,

B. Dossi

via Gianmauri

A. Consonni, R. Pasini - E. Guzzini,

Mazzoleni

via Spigolando

U. Castelli, V. Vari

Presolana del Prato m. 2450

via dei Refrattari

I. Facheris, A. Spinelli

Presolana Occidentale m. 2521

via Castiglioni-Gilberti-Bramani

(spigolo nord-ovest)

A. Consonni, M. Cattaneo, A. Rizzi -

C. Gatti, A. Spinelli - M. Bertolotti,

L. Galbiati, C. Farruggia

Presolana m. 2521

traversata delle creste (dal Visolo alla

Presolana Occidentale)

V. Cividini, M. Cheli, S. Semperboni

- F. Guerini, A. Guerini - F. Guerini,

A. Monaci

Resegone m. 1500

canalone Comera

I. Facheris, C. Baggi, A. Brugnoli

Resegone - Torre Elisabetta m. 1500

via normale

P. Maffei, D. Zecchini

Zucco dell'Angelone m. 1165

via Anabasi

V. Cividini, S. Semperboni -

P. Gavazzi, Pacanelli - R. Canini,

F. Maccari - C. Gritti,

N. Gargantini

via Canna primordiale

D. Sorbara, M. Rodolfi

via Cavallo bolso

P. Maffei, D. Zecchini

via Coma etilico

A. Consonni, L. Panceri

via Condorpass

V. Cividini, S. Semperboni - V. Vari,

G. Somenzi - L. Galbiati, A. Spinelli,

M. Bertolotti

via degli Accomodamenti mentali

D. Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi

via dei Camaleonti

C. Gatti, A. Spinelli

via del Verme

D. Sorbara, D. Ferrari

via Foto di gruppo con signorine

D. Sorbara, D. Ferrari

via Gli schiavi della pietra
D. Sorbara, D. Ferrari

via Il pilastro del vampiro
D. Sorbara, M. Rodolfi

via Karol Wojtyła
D. Sorbara, D. Ferrari

via La lumaca di vetro
C. Gatti, A. Spinelli

via Microcefalus
P. Maffeis, D. Zecchini

via Mystic man
D. Sorbara, D. Ferrari

via NBC
P. Maffeis, D. Zecchini

via Orto fresco
D. Sorbara, D. Ferrari,
M. Rodolfi

via Paure gauntiche
P. Maffeis, D. Zecchini

via Sambando
C. Gatti, A. Spinelli

Zucco di Pesciola m. 2092
cresta Ongania
D. Sorbara, D. Ferrari,
M. Rodolfi (invernale)

via Casari-Zecca
D. Sorbara, D. Ferrari

via Gasparotto
F. Guerini, A. Guerini

spigolo dei Bergamaschi
I. Facheris (solitaria)

Zuccone Campelli m. 2161
via Comici
I. Facheris, T. Tolotti - I. Facheris,
C. Baggi

PREALPI BRESCIANE

**Monte Guglielmo - Corna delle
Capre m. 1949**
via Figlio del Nepal
A. Consonni, F. Guerini

Cima Castello di Gaino m. 866
cresta sud-ovest
D. Sorbara, D. Ferrari

PREALPI COMASCHE

Corni di Canzo m. 1368
via Elena
I. Facheris, C. Baggi

Monte Moregallo m. 1276
cresta Moregallo 50° C.A.I.
D. Sorbara, M. Rodolfi

GRIGNE

Antimedale m. 800
via Apache
M. Bertolotti, A. Spinelli -
L. Galbiati, C. Farruggia

via Chiappa-Mauri
U. Castelli, G. Vitali - V. Cividini,
S. Semperboni - V. Vari, G. Somenzi -
A. Consonni, P. Baracchetti,
C. Todisco - A. Consonni,
M. Cattaneo - M. Luzzi, E. Verzeri -
D. Sorbara, D. Ferrari - A. Fusetti,
T. Merla - I. Facheris, V. Grasseni,
C. Grasseni - I. Facheris, C. Baggi

via degli Istruttori
U. Castelli, G. Vitali, G. Trapletti -
A. Consonni, P. Baracchetti,
D. Pordon - C. Gatti, A. Spinelli -
I. Facheris, C. Baggi

via Freccie perdute (con variante "Lasa
a cà il casket")
M. Bertolotti, L. Galbiati

via Laltra Chiappa
U. Castelli, L. Panceri

via Sentieri selvaggi
I. Facheris, C. Baggi

via Stelle cadenti
U. Castelli, V. Vari - R. Canini,
F. Maccari - C. Gritti,
N. Gargantini

Corna di Medale m. 1029
via Anniversario
A. Consonni, R. Pasini - R. Canini,
F. Maccari - C. Gritti, N. Gargantini,
L. Balbo - L. Galbiati, C. Farruggia

via Boga
A. Consonni, F. Magri

via Bonatti
U. Castelli, V. Vari - A. Consonni,
G. Guerini, T. Bertera

via Cassin
I. Facheris, C. Baggi, C. Grasseni -
G. Volpi, A. Plebani - B. Lorenzi,
A. Galliani

via Gogna-Cerruti
A. Consonni, G. Mais, F. Guerini -
F. Magri, M. Baù

via Il cammino dello xian

F. Zanetti, O. Fiori

via Sulla rotta di Poseidone
F. Zanetti, O. Fiori

via Taveggia
U. Castelli, V. Vari - A. Consonni,
F. Magri - G. Volpi, A. Plebani -
B. Lorenzi, A. Galliani

**Corna di Medale - Pilastro Irene
m. 850**
via Myriam
U. Castelli, V. Vari - A. Consonni,
P. Baracchetti - C. Gatti, A. Spinelli -
I. Facheris, C. Baggi - M. Bertolotti,
L. Galbiati, C. Farruggia

Pilastro di Prada m. 1811
via della Libertà
R. Canini, M. Cisana

via C.A.I. Vedano
R. Canini, M. Cisana

Grigna Settentrionale m. 2409
cresta di Piancaformia
D. Sorbara, D. Ferrari, L. Finazzi
(invernale)

via comune
P. Maffeis, D. Zecchini

Grignetta m. 2177
cresta Segantini
V. Cividini, S. Semperboni -
M. Bertolotti, L. Galbiati,
C. Farruggia (invernale)

Grignetta - Campaniletto m. 1730
via diretrissima Condor
I. Facheris, C. Baggi, V. Grasseni
via comune
P. Maffeis, D. Zecchini

Grignetta - Dito Dones m. 1100
via del Diedro obliquo
I. Facheris, C. Baggi

via Lunga
M. Bertolotti, I. Facheris, A. Spinelli

Grignetta - Pilone centrale m. 2080
via Andreino (spigolo est)
M. Bertolotti, L. Galbiati,
C. Farruggia

via Zucchi
D. Barcella, G. Casati - I. Facheris,
C. Baggi

Grignetta - Il Fungo m. 1713
via Boga
D. Barcella, G. Casati, A. Mutinelli -

C. Gatti, A. Spinelli - I. Facheris,
C. Baggi

Grignetta - La Lancia m. 1730

via degli Accademici
D. Barcella, G. Casati, A. Mutinelli -
C. Gatti, A. Spinelli - I. Facheris,
C. Baggi

Grignetta - La Torre m. 1728

via Corti
D. Barcella, G. Casati, A. Mutinelli -
C. Gatti, A. Spinelli - I. Facheris,
V. Grasseni, C. Baggi

Grignetta - Piramide Casati m. 1940

fessura Gasparotto
M. Bertolotti, L. Galbiati

spigolo Vallepiana

V. Cividini, S. Semperboni

Grignetta - Punta Giulia m. 1563

via normale
P. Maffei, D. Zecchini

Grignetta - Scudi di val Grande

m. 1280
via del Gran camino
A. Consonni, G. Bonomi, L. Panceri

Grignetta - Sigaro Dones m. 1980

via normale
C. Gatti, A. Spinelli

via Rizieri

I. Facheris, C. Baggi

Grignetta - Torre Cecilia m. 1800

spigolo Miramonti
P. Maffei, D. Zecchini

Grignetta - Torre Costanza m. 1723

via Cassin
I. Facheris, C. Baggi - M. Bertolotti,
L. Galbiati

via del Littorio

M. Bertolotti, L. Galbiati,
C. Farruggia

**Grignetta - Torre del Cinquantenario
m. 1577**

via normale
P. Maffei, D. Zecchini

**Grignetta - Torrione del Pertusio
m. 1577**

spigolo Mir
D. Sorbara, D. Ferrari - I. Facheris,
C. Baggi - C. Farruggia, L. Galbiati

via Renata

I. Facheris, A. Spinelli, V. Grasseni

via Santo Domingo

I. Facheris, T. Tolotti

Grignetta - Torrione Fiorelli m. 1673

via Bramani-Dones
I. Facheris, V. Grasseni - I. Facheris,
C. Baggi - I. Facheris, A. Brugnoli,
R. Gallizioli - S. Todaro,
M. Bertolotti

via normale

I. Facheris, V. Grasseni

Grignetta - Torrione Magnaghi

Meridionale m. 2040

spigolo Falc

C. Gatti, A. Spinelli

via Albertini

V. Vari, G. Somenzi - P. Gavazzi,
Pacanelli - D. Sorbara, D. Ferrari

Grignetta - Torrione Magnaghi

Centrale m. 2045

fessura Gandin

I. Facheris, C. Grasseni

via Butta

A. Spinelli, C. Gatti - M. Bertolotti,
L. Galbiati

via dei Ragni (con variante Ruchin)

I. Facheris, C. Baggi

via normale

I. Facheris, C. Baggi, T. Tolotti

Grignetta - Torrione Magnaghi

Settentrionale m. 2078

via comune

P. Maffei, D. Zecchini

via delle Guide

M. Bertolotti, L. Galbiati

via Lecco

V. Vari, G. Somenzi - P. Gavazzi,
Pacanelli

Grignetta - Torrione Palma m. 1928

via Cassin

I. Facheris, C. Grasseni -
M. Bertolotti, T. Merla - L. Galbiati,
C. Farruggia

**Grignetta - Torrione Vittorio Ratti
m. 1570**

via dello Scudo

I. Facheris, A. Spinelli - M. Bertolotti,
L. Galbiati, C. Farruggia

Monte S. Martino m. 1046

via Savini

A. Consonni, F. Magri - A. Consonni,

F. Guerini

Pilastro Rosso m. 550

via Panzeri-Riva
A. Consonni, F. Magri, M. Bai -
A. Consonni, G. Mais, F. Guerini

Pizzo Boga m. 865

via Erre 2 Monza
I. Facheris, C. Baggi

Rocca di Baiedo m. 865

via Folletto
P. Maffei, D. Zecchini -
M. Bertolotti, A. Fusetti, M. Valoti

via Solitudine

M. Luzzi, E. Verzeri - I. Facheris,
C. Baggi - M. Bertolotti, L. Galbiati,
C. Farruggia - M. Bertolotti,
A. Fusetti, M. Valoti (notturna) -
P. Maffei, D. Zecchini

Vaccarese m. 1100

via della Pera
D. Sorbara, D. Ferrari

ALPI OROBIE

Monte Cimone m. 2520

Canale Pierangelo Maurizio
P. Valoti (prima salita)

canalone nord-ovest

M. Bertolotti, F. Chinelli,
M. Alebardi

Pizzo Coca m. 3052

cresta sud
A. Consonni, P. Barachetti -
M. Cattaneo, A. Cagliani

Pizzo del Diavolo di Tenda m. 2914

via Baroni
P. Maffei, R. Dossena - A. Ubiali,
L. Mondini

Pizzo Scais m. 3037

via Baroni (canale centrale)
G. Volpi, F. Pedrini, B. Lorenzi

ALPI APUANE

Pizzo d'Uccello m. 1781

via Oppio-Colnaghi
R. Canini, C. Gritti

APPENNINO
TOSCO-EMILIANO

Muzzerone m. 180

via Excalibur
M. Bertolotti, L. Galbiati,
C. Farruggia

ALPI LIGURI

Monte Cucco m. 130

via Luis
M. Bertolotti, P. Belotti, D. Gandossi
- L. Galbiati, C. Farruggia, G. Caruso

via del Gufo
M. Bertolotti, P. Belotti, D. Gandossi
- L. Galbiati, C. Farruggia, G. Caruso

via Luc
M. Bertolotti, P. Belotti, D. Gandossi
- L. Galbiati, C. Farruggia, G. Caruso

ALPI COZIE

Monviso m. 3841
cresta est
F. Guerini, A. Guerini, F. Guerini

GRAN PARADISO

Becco Meridionale della Tribolazione
m. 3360
via Malvassora
M. Carrara, G. Armati -
G. Capitanio, A. Albertini

Sergent m. 1760
via Locatelli
M. Bertolotti, A. Spinelli -
R. Gallizioli, L. Baratelli

Traversella m. 1270
via Centrale
M. Bertolotti, T. Merla - L. Galbiati,
E. Volpi, C. Farruggia

via dei Cunei
I. Facheris, M. Pegurri - C. Baggi,
M. Rossi - M. Bertolotti, T. Merla,
R. Rossi - L. Galbiati, E. Volpi,
C. Farruggia - V. Cividini,
G. Stefanetti, A. Pasquin

via degli Istruttori
M. Bertolotti, G. Merla - L. Galbiati,
E. Volpi, C. Farruggia - V. Cividini,
G. Stefanetti, A. Pasquin

via Placche nere
I. Facheris, M. Pegurri - C. Baggi,
M. Rossi - M. Bertolotti, T. Merla,
R. Rossi - V. Cividini, G. Stefanetti,
A. Pasquin

via Ritmi di una volta
I. Facheris, M. Pegurri - C. Baggi,
M. Rossi

via Sgora
V. Cividini, G. Stefanetti, A. Pasquin

spigolo Biletta-Valerio
I. Facheris, M. Pegurri - C. Baggi,
M. Rossi - M. Bertolotti, T. Merla,
R. Rossi - L. Galbiati, E. Volpi,
C. Farruggia

ALPI GRAIE

Aiguille Blanche - m. 4112
cresta di Peuterey
V. Cividini, T. Arosio, F. Zanetti

Aiguille Noire - m. 3772
via Brendel-Shaller
V. Cividini, T. Arosio, F. Zanetti

Les Courtes m. 3856
via degli Svizzeri
V. Cividini, M. Romelli - F. Zanetti,
O. Fiori

Mont Blanc du Tacul m. 4248
couloir Modica
F. Zanetti, O. Fiori

Monte Bianco m. 4810
sperone della Brenva
V. Cividini, O. Fiori

ALPI PENNINE

Cervino m. 4478
traversata della cresta del Leone
V. Cividini, M. Cheli

Dom de Mischabel m. 4545
via Festigrat
D. Barcella, G. Casati

Dufour m. 4634
via normale
V. Cividini, D. Barcella - M. Cheli,
G. Gaffurri

Breithorn Occidentale m. 4165
traversata del Breithorn
I. Vigano, T. Reerink, C. vanWoerden

Castore m. 4221
cresta sud-est
I. Vigano, T. Reerink, C. vanWoerden

Polluce m. 4091
via normale
A. Consonni, P. Barachetti -
M. Cattaneo, F. Ghislanzoni

Joderhorn m. 3034
cresta sud-est
R. Pizzoli, D. Zucca - S. Marcellini,
P. Zanoni

Jagerhorn m. 3970
via normale
I. Vigano, T. Reerink, C. vanWoerden

Lyskamm m. 4527
via Welzenbach
V. Cividini, T. Arosio

traversata dei Lyskamm
V. Cividini, T. Arosio - I. Vigano,

T. Reerink, C. vanWoerden

Nordend m. 4603
via normale
V. Cividini, D. Barcella - M. Cheli,
G. Gaffurri

Nadelhorn, Steknadelhorn m. 4337
cresta Nadelgrat
V. Cividini, A. Mutinelli

Obergabelhorn m. 4063
via Kiener-Swarzgruber
V. Cividini, D. Barcella, G. Valota

Piramide Vincent m. 4215
cresta sud
I. Vigano, T. Reerink, C. vanWoerden

Punta della Rossa m. 2887
via Borsetti-Malte
V. Cividini, F. Zanetti

Punta Gnifetti m. 4559
via normale
I. Vigano, T. Reerink, C. vanWoerden
- D. Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi

Punta Parrot m. 4436
traversata al col del Lys
I. Vigano, T. Reerink, C. vanWoerden

Zumstein m. 4563
cresta nord-ovest
I. Vigano, T. Reerink, C. vanWoerden
- D. Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi

VALLE D'AOSTA

Mont Charvatton m. 1787
via Tommy
U. Castelli, V. Vari

Pilastro Lomasti m. 800
via Lomasti 94
A. Consonni, F. Magri

Corna di Machaby - Placche di
Arnad m. 750
via Anchorage
M. Bertolotti, A. Fusetti,
T. Merla -
L. Galbiati, C. Farruggia

via Bucce d'arancia
G. Volpi, S. Rota

via Mitico vento
A. Spinelli, P. Lovati

via Tike Saab
R. Pizzoli, P. Signorelli - R. Leone,
P. Zanoni - G. Volpi, S. Rota

via Topo bianco
M. Bertolotti, A. Spinelli

MESOLCINA - SPLUGA

Castello m. 720

via Linfa
F. Zanetti, F. Dobetti

Val Bodengo - Precipizio di Strem
m. 1600

via Galassie in movimento
M. Carrara, A. Albertini

via Ecoume des jours
I. Facheris, C. Grasseni

MASINO-BREGAGLIA- DISGRAZIA

Pizzo Torrione Orientale m. 3333

via Osio-Canali
R. Canini, M. Cisana

Pizzo Cengalo m. 3370
spigolo Vinci (tratto inferiore)

L. Galbiati, C. Farruggia -
M. Bertolotti, F. Chinelli

Punta della Sfinge m. 2802

via dei Morbegnesi
G. Volpi, A. Plebani, B. Lorenzi

MASINO-BREGAGLIA- DISGRAZIA (VAL DI MELLO)

Le dimore degli Dei m. 1450

via Il risveglio di Kundalini
M. Bertolotti, M. Pegurri -
L. Galbiati, C. Farruggia, L.
Cambianica - G. Volpi, A. Plebani -
A. Galliani, F. Pedrini

Brontosauo m. 1100

via Pipistrelli al sole
A. Spinelli, C. Gatti

Placche dell'oasi m. 1400

via Uomini e topi
D. Sorbara, D. Ferrari

Qualido m. 2477

via Artemisia
F. Zanetti, P. Panzeri

Sarcofago m. 1100

via Cunicolo acuto
C. Gatti, A. Spinelli - M. Bertolotti,
L. Galbiati, C. Farruggia

Scoglio della Metamorfofi m. 1715

via Luna nascente
M. Bertolotti, P. Grisa - G. Volpi,
A. Plebani

Sperone degli Gnomi m. 1215

via Tunnel diagonale
D. Sorbara, D. Ferrari - C. Gatti,
A. Spinelli - M. Bertolotti,
L. Galbiati, C. Farruggia

Sperone Mark m. 1135

via Kraft - cose buone dal mondo
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia

Sponde del Ferro m. 1003

via Mixomiceto
C. Gatti, A. Spinelli

Tempio dell'Eden m. 1285

via L'alba del nirvana
A. Iacopinelli, A. Fusetti - I. Facheris,
L. Zanga - D. Sorbara, M. Rodolfi

Trapezio d'argento m. 1278

via Stomaco peloso
D. Sorbara, M. Rodolfi - A. Iacopinelli,
A. Fusetti - I. Facheris, L. Zanga

BERNINA

Pizzo Bernina m. 4050

via normale Italiana
D. Sorbara, D. Ferrari

Pizzo Palù Orientale m. 3905

via Kuffner
G. Volpi, F. Pedrini, A. Noris

ORTLES - CEVEDALE

Cima Vertana m. 3545

via Pinggera
M. Bertolotti, L. Galbiati

Gran Zebrù m. 3854

via Minnigerode
V. Cividini, M. Romelli, F. Zanetti

ADAMELLO - PRESANELLA

Carè Alto m. 3462

via Cerana
V. Cividini, M. Cheli

Presanella m. 3558

via Maculotti
V. Cividini, G. Valota

PREALPI VENETE

Rocca Pendice m. 320

via Spigolone
M. Ghelli, R. Casari

camino Carugati

C. Bonsi, R. Cesari

spigolo Barbiero

M. Ghelli, R. Casari - C. Bonsi, R. Cesari

PICCOLE DOLOMITI - PASUBIO

Guglia Gei m. 1765

via Menato-Pamato
G. Papi, R. Cesari

Monte Baffelan m. 1793

pilastro Soldà

C. Bonsi, R. Cesari

Torre delle Emmele m. 1795

via Super Mario
R. Canini, M. Cisana - C. Gritti,
N. Gargantini

PREALPI TRENTINE (VALLE DEL SARCA)

Cima alle Coste m. 1345

diedro Martini
A. Consonni, F. Magri, M. Bai

via La bellezza della Venere
P. Gavazzi, Pacanelli - C. Bonsi,
R. Cesari

via Nuvole bianche
M. Bertolotti, A. Spinelli -
L. Galbiati, C. Farruggia

via Zwilinger Weg (con uscita su La
Luna e i Falò)
M. Bertolotti, A. Spinelli

Coste dell'Anglone m. 600

via Arcangelo
R. Canini, M. Cisana

via Archai
M. Bertolotti, L. Cambianica -
L. Galbiati, C. Farruggia - R. Canini,
F. Maccari - C. Gritti, N. Gargantini

via Il profondo rispetto dell'Indria
M. Ghelli, M. Mascellani, R. Cesari

via Le scalette dell'Indria
P. Gorini, S. Thresher, R. Cesari -
M. Bertolotti, T. Merla - L. Galbiati,
C. Farruggia - R. Canini, F. Maccari

via Sguarauunda
M. Bertolotti, L. Galbiati

Mandrea m. 550

via Corridoio nascosto
R. Canini, F. Maccari - C. Gritti,
N. Gargantini

via Ego trip
R. Canini, F. Maccari - C. Gritti,
N. Gargantini, L. Balbo

via Nataraj
U. Castelli, F. Nembrini - R. Canini,
M. Cisana

via Soleado
V. Cividini, F. Zanetti - O. Fiori,
T. Arosio

Monte Casale m. 1636

via L'impero dei sensi

V. Cividini, F. Zanetti

Monte Colodri - Rupe Secca m. 380
via Tyzskievic
A. Consonni, F. Guerini

Monte Colodri - Parete Est m. 380
via Renata Rossi
G. Volpi, V. Badoni

via Katia
G. Volpi, A. Plebani

Monte Colodri - Pilastro Zanzara m. 380
via Zanzara
F. Zanetti, T. Arosio - P. Panzeri, O. Fiori

Monte Colt - Parete di S. Paolo m. 391
via Calliope
M. Bertolotti, A. Spinelli

Placche Zebrate m. 550
via Cane Trippa
I. Facheris, C. Baggi

via Gjochi di Silvia
A. Consonni, F. Guerini, F. Magri

via Maniglia
I. Facheris, C. Baggi

via Teresa
M. Luzzi, L. Baratelli - C. Gatti, A. Spinelli

Torre del Salt de la Cavra m. 520
via diretta Ischia/Calza
M. Bertolotti, L. Galbiati

CATINACCIO

Roda del Diavolo m. 2727
spigolo Gross
R. Pizzoli, D. Zucca - S. Marcellini,
P. Zanoni

Torre Finestra m. 2670
cresta sud-est
R. Pizzoli, D. Zucca - S. Marcellini,
P. Zanoni

DOLOMITI DI SELLA

Piz Ciavazes m. 2831
via Abram
A. Consonni, F. Magri

via della Rampa
R. Pizzoli, P. Zanoni

Sass Pordoi m. 2950
via Gross
I. Facheris, C. Baggi

via Maria
A. Fusetti, A. Spinelli

via Piaz
M. Bertolotti, C. Gatti - L. Galbiati,
C. Farruggia

Sass dla Luesa m. 2614
via Vinatzer
G. Volpi, A. Plebani

Seconda Torre del Sella m. 2598
diedro Kostner
R. Pizzoli, P. Zanoni

MARMOLADA

Punta Rocca m. 3309
via Tempi moderni
F. Zanetti, T. Arosio - P. Panzeri, O. Fiori

via Vinatzer-Messner
V. Cividini, F. Zanetti

ODLE - PUEZ - CIR

Grande Cir m. 2592
via Demetz
L. Galbiati, M. Bertolotti

Punta Clark m. 2537
via Neri-Lombardini
I. Facheris, M. Bertolotti, A. Fusetti

Sas Ciampac m. 2672
via Camino curvo
I. Facheris, M. Bertolotti, A. Fusetti

via Adang
M. Bertolotti, L. Galbiati

DOLOMITI DI FANIS - CONTURINES

Col dei Bos m. 2488
via Ada
M. Luzzi, M. Luzzi

via Alverà
M. Bertolotti, L. Galbiati

Piccolo Lagazuoi m. 2450
via cengia Martini
I. Facheris, A. Rizzi - A. Brugnoli,
A. Moretti

Piccolo Lagazuoi Settore Sinistro m. 2500
via Vonbank
R. Pizzoli, D. Zucca - S. Marcellini,
P. Zanoni

Sass Stria m. 2477
spigolo sud
M. Bertolotti, L. Galbiati

Torre Grande del Falzarego m. 2500
via Dibona
M. Bertolotti, L. Galbiati

Torre piccola del Falzarego m. 2416

via degli Scoiattori
M. Bertolotti, C. Martinelli -
L. Galbiati, G. Caruso, C. Rossi

Sass dla Crusc m. 2907
via Messner
F. Zanetti, T. Arosio, O. Fiori

TOFANE

Castelletto m. 2656
via Go-Go
M. Luzzi, E. Verzeri

Tofana di Rozes m. 2820
via Dimai-Eotvos
M. Luzzi, E. Verzeri

Primo Spigolo della Tofana di Rozes m. 2700
via Alverà-Pompanin
M. Bertolotti, L. Galbiati

Secondo Spigolo della Tofana di Rozes m. 2700
via Costantini-Ghedina
M. Bertolotti, L. Galbiati

Terzo Spigolo della Tofana di Rozes m. 2700
via Alverà-Pompanin
M. Bertolotti, L. Galbiati

Torriente Zesta m. 2214
via Parole e pensieri
M. Luzzi, E. Verzeri

AVERAU - CINQUE TORRI

Torre Barancio m. 2300
via Dibona-Apollonio
M. Bertolotti, L. Galbiati

Torre Grande m. 2355
via Miriam
M. Bertolotti, L. Galbiati

CRISTALLO - POMAGAGNON

Punta Fiames m. 2240
via Dimai
A. Taddia, R. Cesari

DOLOMITI DI SESTO

Cima Grande di Lavaredo m. 2930
via Hasse Brandler
F. Zanetti, T. Arosio

Cima Piccola di Lavaredo m. 2700
spigolo Giallo
G. Volpi, A. Plebani

CIVETTA-MOIAZZA

Pala delle Masenade m. 2413
via Decima-Todesco
R. Pizzoli, P. Zanoni - M. Manfrin,
R. Cesari

Torre da Camp m. 2281
via C.A.I. Bologna
M. Manfrin, M. Ghelli, R. Cesari

Torre Venezia m. 2337
via Ratti-Panzeri
M. Ghelli, M. Pifferi, R. Cesari

PALE DI SAN MARTINO

Campanile Pradidali m. 2791
spigolo del Vecchio
I. Facheris, C. Baggi

via Castiglioni-Detassis
R. Canini, M. Cisana

Cima Canali m. 2897
fessura Buhl
I. Facheris, C. Baggi - R. Canini,
M. Cisana

Cima del Coro m. 2670
via del Pilastro
C. Gatti, A. Spinelli

Punta della Disperazione m. 2083
via Timillero-Secco
C. Gatti, A. Spinelli

Sass D'Ortiga m. 2631
via Kees-Wiessner (spigolo ovest)
C. Gatti, A. Spinelli

PALE DI SAN LUCANO

Seconda Pala di San Lucano m. 2354
via Paolo Armando (Gogna)
F. Zanetti, T. Arosio, P. Panzeri

Terza Pala di San Lucano m. 2305
via Flora
F. Zanetti, T. Arosio, P. Panzeri

SVIZZERA - ALBIGNA

Pizzo Balzetto m. 2380
via Spidi
L. Galbiati, C. Farruggia, M. Bertolotti

Pizzo Frachiccio m. 2905
via Kasper
A. Consonni, L. Bertera, T. Bertera

via Roland
I. Facheris, A. Brugnoli

via Schidkrore
A. Consonni, F. Guerini

Pizzo Spazzacaldera m. 2487
via Roland
I. Facheris, A. Brugnoli

Punta Albigna m. 2824
via Sreiger
M. Bertolotti, I. Facheris -
C. Farruggia, L. Galbiati

spigolo ovest
M. Bertolotti, I. Facheris -
C. Farruggia, L. Galbiati

SVIZZERA - FURKA - S. GOTTARDO

Poncione di Cassina Baggio m. 2621
via Piccadilly
U. Castelli, R. Ferrari - P. Gavazzi,
B. Dossi

Gross Bielenhorn m. 3206
via Niedermann
R. Canini, M. Cisana, C. Gritti

Pizzo del Prevat m. 2558
via Kante
P. Gavazzi, Paganelli

cresta nord-est
R. Leone, F. Alberti - P. Zanoni,
M. Fiorina, P. Leone

Schollenen m. 1250
via Amatorweg
R. Canini, M. Cisana

SVIZZERA - VALLE MAGGIA

Speroni di Ponte Brolla m. 500
via Quarzo
R. Pizzoli, P. Zanoni

AUSTRIA - ALPI TAURI

Grossglockner m. 3798
via Studlgrat
F. Guerini, A. Guerini - F. Guerini,
P. Grisa

AUSTRIA - ALPI CALCAREE NORDTIROLESI

Hochkonig m. 2941
traversata delle creste sud
I. Viganò, T. Reerink

CROAZIA - PAKLENICA

Anika Kuk m. 740
via Klin
M. Carrara, A. Albertini

via Velebitaski
M. Carrara, A. Albertini

MAROCCO

ATLAS MOUNTAIN

Aiguille de Gué- Aiguille de Grabe
m. 1650
via du Defilé concatenata con via
Pilier du Guetteur
M. Bertolotti, L. Galbiati

Demeuk m. 1795
via Espolongocirce
M. Bertolotti, L. Galbiati

Les Jardins d'Ete m. 1850

via 1000 er une Premiere
M. Bertolotti, L. Galbiati

Pilier du Couchant m. 1700
via Pilier du Couchant
M. Bertolotti, L. Galbiati

via Smoufondfweb
M. Bertolotti, L. Galbiati

diedro Chibania
M. Bertolotti, L. Galbiati

GIORDANIA - WADI RUM

Jebel Burdah m. 1574
via normale
F. Guerini, G. Boni, A. Guerini -
F. Guerini, A. Civera, C. Civera

via Orange Sunshine
R. Canini, M. Cisana

Jebel Barrah m. 1528
via Hunter's slabs (con apertura nuova
variante "Martina")
R. Canini, M. Cisana

Jebel Rum - Abu Maieh Tower
m. 1150
via Salim
R. Canini, M. Cisana

Jebel Rum - Dark Tower m. 1300
via Black Magic
R. Canini, M. Cisana

Jebel Rum - Rum Doodle Pillar
m. 1754
via Rum Doodle
R. Canini, M. Cisana

Jebel Khazaali m. 1420
via Sabbah's
F. Guerini, A. Guerini - F. Guerini,
A. Civera, C. Civera

Jebel Um Adaami m. 1830
via normale
F. Guerini, G. Boni, A. Guerini -
F. Guerini, A. Civera, C. Civera

GIAPPONE

VULCANI DI HOKKAIDO

Yotei-Zan m. 1898
traversata nord-sud, cratere sommitale
I. Viganò, Mookisan

Asahi-Dake m. 2290
traversata est-ovest
I. Viganò, M. Sasakawa



Prati di Lizzola - foto: G. Santini

CULTURA ALPINA

ANNUARIO 2008

Come tradizione la sezione dedicata alla cultura alpina è molto nutrita e la tipologia degli argomenti trattati negli articoli inviati è talmente varia che è sempre difficile ordinarli secondo uno schema logico. Oltre alle esperienze personali ed ai pezzi di carattere generico ci sono contributi, riguardanti la flora e l'antropologia, che sono delle vere e proprie ricerche scientifiche di notevole valore.

Legati anche essi alla storia dell'uomo sulle montagne non potevano mancare gli articoli riguardanti le vicende belliche del secolo scorso. Quest'anno, in particolare, oltre ad eventi alpini della prima guerra mondiale, sempre attuale tanto da essere ancora argomento per l'edizione di nuovi libri, compare anche un articolo riguardante una brigata partigiana che operò sui monti della Valsassina.

Non mancano inviti alla riscoperta di angoli meno frequentati delle nostre Orobie, come l'articolo su Castignola di qua e di là, frutto paziente del lavoro di appassionati ricercatori quali Chiara Carissoni e Lucio Benedetti.

Infine l'intervista ad Alessandro Gogna, un doveroso ricordo della figura di "Ciapin" Daniele Chiappa, grande alpinista ed anima del Soccorso Alpino, oltre alla rievocazione della figura di Julius Evola riportano l'attenzione su personaggi che hanno fatto la storia del C.A.I. Completa la sezione la consueta rassegna di Roberto Serafin relativa alle pubblicazioni uscite nel 2008 e riguardanti libri di montagna e d'esplorazione.

La ricerca scientifica nel passato ... l'esperienza inglese

Sebbene non ci siano montagne nel Regno Unito significativamente importanti dal punto di vista dell'altitudine, gli inglesi sono stati sempre all'avanguardia nell'alpinismo alpino e himalayano. E non sorprende dunque che fisiologi inglesi siano stati tra i più importanti pionieri ricercatori nel campo della fisiologia umana dell'alta quota alla fine del XIX° secolo e nei primi anni del XX°. In questo campo, sono ben noti i nomi di Haldane, Douglas, Fitzgerald e Barcroft. Nel 1875 tre aeronauti francesi, Gaston Tissandier, Théodor Sivel e Joseph Crocé-Spinelli, avevano tentato di battere il proprio record di altitudine salendo in pallone alla favolosa altezza di 8000 metri. Ma due di essi, durante l'ascensione fino a 8601 metri, morirono per gli effetti sconosciuti dell'altitudine. Il fatto di cronaca fece molto scalpore e sconvolse l'opinione pubblica. Certamente il pallone non si era dimostrato lo strumento migliore per lo studio della fisiologia in alta quota. Solo la salita delle montagne poteva permetterlo. Questo incidente convinse il celebre alpinista-esploratore-scienziato inglese Edward Whymper, il conquistatore del Cervino, ad interessarsi di questi problemi. Ormai le testimonianze sul "mal di montagna" erano numerose, ma restavano sconosciute le cause. Come meta scelse le Ande ecuadoriane. Laggiù, sulle pendici del Chimborazo, gli uomini erano saliti più in alto. Nel 1802 Alexander von Humboldt aveva raggiunto quota 5881 metri e nel 1831 Boussingault i 6000 metri. Nel 1879 Whymper organizzò una spedizione al Chimborazo e al Cotopaxi e al suo rientro a Londra nel 1880 portò una enorme quantità di dati scientifici e reperti che consegnò alla Royal Institution.

Ma l'interesse dei ricercatori inglesi era diretto più allo studio della fisiologia dell'alta quota piuttosto che ai suoi effetti clinici negativi sull'organismo. Lo scopo delle spedizioni di Barcroft del

1910 e del 1921 sulle Ande peruviane era lo studio degli effetti dell'ipossia sulla fisiologia dei vari apparati dell'organismo umano con solo occasionali accenni al mal di montagna. In realtà Ravenhill, un medico inglese che lavorava in Cile nelle miniere in alta quota, pubblicò nel 1913 eccellenti lavori descrittivi del mal acuto di montagna, dell'edema polmonare e dell'edema cerebrale acuto d'alta quota, ma i suoi lavori rimasero sconosciuti fino a quando non furono riscoperti più di 50 anni dopo. Senza dubbio il disinteresse era dovuto in parte al fatto che, per motivi dettati dalla logistica di quei tempi, il lento avvicinamento all'alta quota permetteva una buona acclimatazione. Inoltre esisteva l'idea, tipicamente inglese, che ogni disturbo accusato fosse segno di debolezza e scarsa forza morale e, come tale, non meritevole di un interesse scientifico.

Nei quindici anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale si assistette ad una esplosione dell'attività alpinistica. Il regno del Nepal si era aperto alle spedizioni straniere e negli anni '50 e nei primi anni del '60 tutte le cime oltre gli 8000 metri furono espugnate. Inoltre, durante e subito dopo la guerra si svilupparono enormemente gli studi di fisiologia aerea, dai quali derivarono alcune esperienze utili alle necessità alpinistiche. In Inghilterra l'Istituto di Medicina Aerea (IAM) si rivelò una sorgente inesauribile di ricerche dove i pochi fisiologi dedicati agli studi dell'alta quota potevano attingere dati ed esperienze.

Ma ancora poco si parlava del mal di montagna. La progressione lenta e comoda di queste spedizioni era solo poco più rapida rispetto a prima della guerra e grande importanza era data all'acclimatazione. Non sorprende quindi che in quei tempi nel mondo anglosassone poco si parlasse dell'edema polmonare o cerebrale acuto d'alta quota. Nel 1960 Houston pubblicò un lavoro sulla prestigiosa rivista *New England Medical*

Journal nel quale descriveva una condizione patologica definita da lui "edema polmonare d'alta quota". Probabilmente non fu il primo a descriverla ma non si può negare l'importante contributo che il lavoro fornì ai pochi medici interessati alla medicina di montagna. E Houston ripeté il successo nel 1975 quando descrisse l'edema cerebrale acuto, nonostante fossero già stati pubblicati precedenti lavori sull'argomento.

La prima ricerca medica sull'alta quota nella quale siano stati coinvolti scienziati britannici è stata nel 1960-61, l'*Himalayan Scientific and Mountaineering Expedition*, conosciuta comunemente con il nome di *Silver Hut Expedition* per via della capanna prefabbricata eretta a 5800 metri di quota sul ghiacciaio Mingbo nella regione dell'Everest in Nepal. Anche in questo caso il programma scientifico prevedeva quasi esclusivamente ricerche sulla fisiologia dell'acclimatazione in quota mentre il mal di montagna nemmeno figurava nel programma. I primi veri studi sul mal di montagna acuto di scienziati inglesi furono condotti da componenti della *Birmingham Medical Research Expeditionary Society*. Questo gruppo venne creato nel 1977 e nell'autunno dello stesso anno organizzò la prima spedizione in Himalaya e da allora ha partecipato a numerose spedizioni in alta quota. I contributi principali forniti dalle ricerche riguardano la valutazione dei sintomi (1981) e la sperimentazione di farmaci per il mal di montagna acuto (1986).

Griffith Pugh, il fisiologo pioniere sull'Everest

Come già accennato, non è esagerato affermare che la prima salita dell'Everest da parte di Hillary e Tensing il 29 maggio 1953 non avrebbe avuto successo senza gli studi condotti tra il 1951 e il 1952 da Griffith Pugh.

Nato nel 1909, amante dello sci alpino e di quello nordico, nel 1936 fece parte della squadra olimpica inglese di sci nordico. Scalò molte cime delle Alpi, discese in canoa il Rodano e nel 1938 si laureò in medicina a Londra. Alla fine del 1940 Pugh fu mandato con le truppe inglesi in Grecia. Qui egli ebbe l'occasione di vedere molti casi di congelamento e arrivò alla conclusione che il trattamento conservativo fosse la migliore terapia attuabile. Alla

fine del 1941 Pugh fu trasferito in Iraq. Nell'estate del 1942 egli fu improvvisamente trasferito alla Scuola di Sci e Alpinismo dei Cedri in Libano, nata per allenare le truppe inglesi alla montagna in vista della programmata invasione dell'Europa e della possibilità di dover combattere in un ambiente alpino. La scuola era situata sulle montagne calcaree del Libano. A 1750 metri di quota, durante l'inverno, la neve era eccezionale con precipitazioni superiori al metro in 24 ore. Tutta l'attrezzatura ovviamente fu costruita in loco, compresa la sciolina fatta mescolando catrame di Stoccolma, cera d'api, resina, paraffina e grafite. Il centro permise la preparazione delle truppe inglesi di montagna e la creazione di truppe scelte (*Special Operations Executive*) addestrate alle tecniche di sopravvivenza. Pugh, quale esperto di condizioni climatiche estreme, fu in grado dunque, senza restrizioni burocratiche e potendo contare su un numero illimitato di soggetti, di studiare ogni aspetto dell'uomo nell'ambiente montano: l'allenamento, lo sforzo, la capacità di trasporto pesi, la sicurezza, l'abbigliamento, le tende e i fornelli da montagna. Tutti i dati furono poi raccolti in pubblicazioni per l'Ufficio di Guerra inglese. Nel 1950 Pugh entrò a far parte del *Medical Research Council's (MRC) Unit of Human Physiology*, una istituzione creata apposta alla fine della guerra di Corea. Si era visto infatti che circa il 10% delle patologie occorse tra le truppe inglesi e americane era stato causato dal freddo e, di conseguenza, l'MRC fu creato con lo scopo di approfondire ricerche in questo settore. Pugh dunque si dedicò allo studio del comportamento dell'organismo umano al freddo, pubblicando articoli divenuti in seguito dei classici della letteratura medica. Alla fine del 1950 l'inglese Michael Ward maturò l'idea di scalare l'Everest dal versante sud nepalese. Il versante nord tibetano, dove erano stati fatti tutti i precedenti tentativi, era in quel momento vietato mentre il Nepal aveva appena aperto le proprie frontiere agli Europei. Purtroppo il progetto di Ward fu respinto dall'*Everest Committee of the Alpine Club* per un parere negativo espresso da due famosi esploratori Himalayani, C.S.Houston e H.W.Tilman, i quali ritenevano impossibile la salita da sud.

Nonostante ciò, Ward ed il collega Bourdillon

organizzarono ugualmente la spedizione all'Everest ottenendo il permesso dal Governo Nepalese. Ward era convinto che trent'anni di insuccessi sull'Everest fossero dovuti più a problemi medici e fisiologici che a problemi alpinistici. Per questo si mise in contatto con Pugh. Durante il loro primo incontro, guardando le fotografie della via proposta da Ward, Pugh disse che egli sarebbe stato in grado di scenderla in sci e che dunque, se era possibile questo, era possibile anche salirla. Stabilito che i problemi non sarebbero stati solamente alpinistici ma soprattutto medici, nel corso di lunghe discussioni divenne chiaro che, a quote estreme, gli alpinisti avrebbero avuto bisogno di respirare ossigeno supplementare per salire più velocemente in condizioni di cattivo tempo e per superare tutte le difficoltà. Essi avrebbero avuto bisogno anche di introdurre giornalmente nell'organismo molti liquidi per combattere la disidratazione, conseguente all'eccessiva perdita di liquidi attraverso la respirazione e la sudorazione. Sarebbero anche stati necessari abiti e scarponi adeguati. Nell'estate del 1951 si unirono alla spedizione Eric Shipton e un neozelandese, Edmund Hillary, entrambi esperti in scalate nell'Himalaya indiano. Nel frattempo Pugh proseguiva i suoi studi sul freddo e sulle condizioni estreme. Nel 1952, nel corso di una spedizione inglese al Cho Oyu (m 8153) sperimentò in detraglio un nuovo sistema di distribuzione dell'ossigeno utilizzando 4 litri al minuto invece dei normali 2 litri, studiò una migliore alimentazione in alta quota e stabili che, arrivando alle montagne Himalayane dal Nepal invece che dal Tibet, il tempo di acclimatazione non era sufficiente. Pugh notò anche come l'abbigliamento non fosse adeguato così come era insufficiente l'introduzione di liquidi da parte dei componenti della spedizione. Nelle giornate dell'assalto alla vetta dell'Everest del 28 e 29 maggio 1953, Hillary utilizzò flussi di ossigeno di 5 litri al minuto e, seguendo i consigli di Pugh, Hillary e Tensing mantennero una adeguata idratazione, tornando al campo base in condizioni davvero buone. Tutte queste innovazioni mediche furono certamente una delle ragioni del successo della spedizione inglese del 1953. Nel 1956 e nel '57 Pugh

e Hillary furono membri della spedizione Trans-Artica, nel corso della quale Pugh studiò gli effetti del monossido di carbonio. Nel 1960-61 entrambi organizzarono la Himalayan Scientific and Mountaineering Expedition, meglio nota come Silver Hut Expedition, nel corso della quale Pugh eseguì studi sulla pressione barometrica, dimostrando come nella regione dell'Everest (+28°N) la pressione fosse più alta, e quindi meno dannosa per l'organismo umano, di quanto previsto dal modello di atmosfera utilizzato dall'International Civil Aviation Organization per calibrare gli altimetri e calcolare le tabelle di quota per l'aviazione. Queste osservazioni, confermate successivamente, permettono ora di comprendere come sia possibile per alpinisti d'élite scalare l'Everest senza l'ausilio dell'ossigeno. Negli anni successivi si occupò di soggetti morti per ipotermia a temperature sopra lo 0° sulle colline inglesi di appena 1000 metri di altezza. Egli dimostrò come l'abbigliamento delle vittime non fosse assolutamente adeguato e come la combinazione di vento forte e pioggia potesse ridurre l'isolamento degli abiti fino a renderli del tutto inutili durante una lunga passeggiata con la conseguente inevitabile ipotermia. Nel 1964, in occasione dei Giochi Olimpici di Città del Messico a 2440 metri Pugh prevede che, per la ridotta resistenza dell'aria, gli sport di velocità pura avrebbero consentito tempi più bassi, mentre quelli di resistenza, per la ridotta pressione di ossigeno, avrebbero fatto registrare tempi più lunghi. Nel salto in lungo, nel salto con l'asta, nei 100, 200, 400 e 800 metri si registrarono record mondiali mentre i 1500 furono corsi con un tempo del 4% superiore al record del mondo, i 10.000 metri del 7% e la maratona dell' 8,5%. Quando fu operato di sostituzione di un'anca con protesi, Pugh, secondo la sua migliore tradizione di ricercatore scrisse un lavoro sul consumo di ossigeno e sul consumo di energia del camminare, prima e dopo l'operazione, includendo gli effetti del camminare con le stampelle. Le migliaia di persone che vanno in montagna dovrebbero avere per lui un enorme debito di riconoscenza per tutto quello che egli, padre fondatore della fisiologia e medicina di montagna, ha saputo fare per rendere più sicuro il loro andare per i monti.

Un tramonto rosso fuoco

Anche il 2008 ha riservato agli affezionati lettori de Lo Scarpone, notiziario ufficiale del Club Alpino Italiano, un benefico tsunami cartaceo. Più di centotrenta sono stati i libri freschi di stampa segnalati. Cioè oltre seicento pagine da sfogliare, scartabellare, analizzare; e su cui confrontarsi per capire il complesso universo della montagna e di chi la frequenta. Quasi l'equivalente di un volume della Treccani. Ci si potrebbe domandare perplessi come sia possibile che l'editoria specializzata, tradizionalmente considerata "di nicchia", sia in grado di produrre tanto. Poi si va a leggere che cosa scrive su Lo Scarpone di luglio Lorenzo Revojera a proposito di Montagnalibri, la rassegna specializzata collegata al TrentoFilmfestival, e ci si ricrede. Il numero di opere presenti in primavera sotto il prestigioso tendone, scrive Revojera, "pare stabilizzato sul migliaio o poco più, mentre sale continuamente il numero delle case editrici estere; circa un terzo su 400, e fra esse la metà sono di lingua tedesca (Svizzera, Austria, Germania)". Mille libri di montagna, più o meno la produzione di un'annata. Segno che su Lo Scarpone è comparsa nel 2008 solo la punta dell'iceberg cartaceo. Luana Bisesti, che di Montagnalibri è impagabile animatrice e direttrice, attribuisce questo tripudio di pagine al gemellaggio già avviato con la "Bergbuchmesse" di Briga, auspice il noto studioso Werner Bätzing. Comunque le cifre sono queste, a conferma che sulle montagne di carta continua a splendere il sole anche se qualche editore piange miseria. Quanto ai generi, di un particolare Revojera è matematicamente certo, non cede terreno, a suo avviso, il filone della guerra in montagna (21 titoli esposti a Montagnalibri!), tanto che sul conflitto '15-18 continuano ad apparire studi e ricostruzioni storiche su singoli episodi, che non cessano di rivelare particolari inediti. Un esempio lampante? Da Italo Zandonella

Callegher, come riferisce il suo volume "La valanga di Selvaplana" (LS 6/08, rubrica "Vetrina"), veniamo a sapere che sulla vera causa della morte di Sepp Innerkofler al Paterno (4 luglio 1915), poi pietosamente onorato dai nemici/amici alpini che tentò di ammazzare, ancora si discute e si danno una trentina di versioni. Tornando alla "Vetrina" che mensilmente si spalanca agli occhi dei lettori nelle pagine in carta riciclata de Lo Scarpone, è scontato che, a fronte di tanto ben di Dio, lo spazio si riveli spesso tiranno, dovendosi per sovrapprezzo ospitare una selezione di dvd e qualche notevole compact dedicato a canti e musiche di montagna. Perché, nella sua completezza, di una vetrina, appunto, si tratta: tutta luccicante, con le copertine bene allineate dal sapiente grafico bergamasco Stefano Boselli, con i box per segnalare uscite significative di periodici specializzati e con la sfilata dei premiati all'Itas, al Leggimontagna, al Gambrinus, al Grinzanemontagne, al Carlo Mauri: classici appuntamenti in cui sfila l'élite di chi scrive di montagna. Ripercorriamolo dunque questo 2008 letterario ormai alle spalle. Da che libro cominciare? Ma certo, da un volume che ha fatto molto parlare, che ha fatto incetta di premi, che ha dischiuso ampi orizzonti culturali, che pur non essendo di facile lettura è passato di mano in mano ed è stato più volte ristampato... Intitolato "Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi", edito da Priuli & Verlucca (192 pagine formato 14x21,5 cm, 14,50 euro), il libro in questione è firmato da un autore prestigioso, Annibale Salsa, presidente generale del C.A.I., in questo caso sceso in campo nella sua veste di docente di antropologia filosofica e culturale all'Università di Genova. Un tema da far tremare le vene e i polsi. Il volume di Salsa analizza infatti le trasformazioni socio-economiche che hanno determinato la pro-

gressiva marginalizzazione dello spazio alpino inducendo "risposte culturali" devianti che Salsa definisce in vari modi: folklorizzazione, esasperazione localistica, esasperazione etica. È la montagna, per intendersi, quando diventa un vacuo luna park traboccante di paccottiglia. Quali riflessi possono avere sui 13 milioni di abitanti che insistono su un'area di 191.000 kmq la postmodernità, cioè la globalizzazione dell'economia, l'omologazione dei modelli comportamentali, la perdita delle specificità? A queste e altre domande risponde Salsa nel suo "tramonto" rosso fuoco, puntando il dito sullo "spaesamento e il disagio esistenziale nelle Alpi", e soprattutto mettendo in guardia dal recuperare tradizioni in forme esteriori e superficiali: espediente da considerare a suo avviso passatismo, folklorismo dozzinale. "Mentre il futuro", precisa lo studioso, "potrebbe essere rappresentato da un neologismo che indicherei come glocalismo: cioè capacità di coniugare il locale con il globale". E quale può essere in questo contesto il ruolo del C.A.I.? "Soprattutto quello di far conoscere le montagne", ha spiegato al Lo Scarpone. "Mi piacerebbe perciò riportare l'articolo 1 dello statuto alle origini, fare in modo che la conoscenza del territorio sia al primo posto negli interessi di chi pratica la montagna. Perché senza questa indispensabile premessa il Club alpino non può che rientrare nel novero di una qualunque federazione sportiva". Salsa ha presentato il suo volume in una miriade di occasioni, dalle librerie alle aule universitarie. Compreso l'ateneo di Padova dove agli studenti del corso di laurea in geografia e ai numerosi soci del Club Alpino Italiano convenuti ha dipanato il gomitolo a più colori della sua filosofia. "Il rischio che si corre oggi", ha sottolineato, "è quello di una visione che scambia la tradizione con il passatismo. Le trasformazioni lente del passato hanno fatto pensare a questo; ma oggi i cambiamenti sono rapidissimi e le forze esterne della società dei flussi rischiano di prevaricare su quelle interne della società dei luoghi. Questo rischio è particolarmente evidente nelle Alpi attuali, dall'età moderna divenute periferia degli stati nazionali, divise da frontiere su spartiacque da sempre aperti allo scambio e alla comunicazione. Da qui

la sindrome da marginalità che investe il mondo alpino e produce talora esiti drammatici come il record di suicidi della Valtellina". Un invito a saperne di più sulle Alpi attuali e le loro culture va considerato un altro grande evento editoriale: l'uscita in edicola e, sul finire dell'anno, anche in libreria, della pubblicazione di Priuli & Verlucca intitolata "Le Alpi. Il Grande Dizionario Enciclopedico": 12 volumi cartonati di grande formato (cm 21,5x28) interamente a colori, di cui sette (1+7) dedicati al Grande dizionario (circa 1100 pagine, con 3400 voci e più di 1200 illustrazioni) e cinque (8+12) dedicati alla Grande enciclopedia (circa 800 pagine, con 10 grandi temi e 92 sottotemi e 800 illustrazioni). Ancora una volta, offrendo il suo patrocinio, il Club Alpino Italiano è stato in prima linea in questa esperienza editoriale. Lo Scarpone ha voluto subito sfogliare, con il coordinatore Enrico Camanni, la nuovissima pubblicazione realizzata sulla scia dell'edizione realizzata in Francia dall'editore Glénat di Grenoble. Lo ha fatto entrando nella "cabina di regia" e scoprendo con quanta competenza e passione uno staff di specialisti abbia lavorato per fare di quest'opera lo specchio fedele di un patrimonio che il C.A.I. è ancora una volta chiamato a valorizzare, divulgare e tutelare per le generazioni che verranno. Ma se il 2008 è stato fortemente connotato dalle due iniziative editoriali citate, se collane illustri come i Licheni (CDA&Vivalda) e Exploits (Corbaccio) hanno continuato a sfornare novità, c'è anche un mio bilancio "privato" dell'annata che cercherò di fare senza tenere conto di tirature e premi ufficiali. Al primo posto tra i libri che più mi hanno affascinato – ma qui mi fa ombra sicuramente l'amicizia e la stima che provavo per l'autore oggi purtroppo scomparso – metterei "Nell'ombra della luna", storie di soccorso alpino raccontate in presa diretta da Daniele Chiappa. Accademico del C.A.I., rinomato tecnico del Soccorso alpino, Ciapin (con questo nomignolo fu ribattezzato da Casimiro Ferrari nel 1974 quando mise per primo piede con Pino Negri e Mario Conti sulla vetta del Cerro Torre), aveva accumulato - a furia di portare barelle e coordinare interventi - anche una conoscenza profonda degli alpinisti e dei loro

non sempre limpidi comportamenti. Forse la più affascinante e "sentita" delle storie contenute nel libro è quella che riguarda proprio un caparbio Ciapin diciannovenne respinto malamente dal Civetta. Un'esperienza terribile che avrebbe spento ogni velleità alpinistica in qualunque altro comune mortale. Non certo in un uomo come lui, nato con le ali dentro. Così c'è da augurarsi che siano ancora in tanti a leggere queste pagine ammonitrici, scritte con stile disincantato e diretto. Pagine importanti, va ribadito, anche per conoscere l'evoluzione compiuta dal Soccorso alpino grazie a uomini come Daniele. Mi ha poi quasi commosso nella sua semplicità "Camuni" di Ugo Calzoni (LS 4/08). Questo dirigente bresciano racconta delle sue vallate viaggiando sul trenino che da Brescia porta a Edolo. Un viaggio evidentemente nel tempo più che negli angusti spazi della bella vallata. Con personaggi che Calzoni ha ancora nel cuore. Come Sergio Moroni, parlamentare socialista suicidatosi per non sottostare negli anni Ottanta alla gogna della Procura di Milano. Al Forno dell'Allione un sussulto: l'autore è nato proprio qui, dentro nella grande fabbrica di suo nonno, nei giorni degli ultimi bombardamenti alleati alla fine della seconda guerra mondiale. E i ricordi degli operai, neri e lucidi di grafite, si riaffacciano nei suoi ricordi mentre il trenino arancione se lo porta via verso un'altra stazione. Un libretto riservato a pochi quello di Calzoni, ma che meriterebbe maggiori fortune. Come le merita, sicuramente, "Alpinisti ciabattoni" (LS 11/08) di Giovanni Cagna. Chi non lo abbia ancora letto è ora pregato di farlo... e d'un sol fiato. Particolare curioso. La divertente satira scritta nel 1888 da uno scapigliato autore piemontese è stata oggetto di una meritevole operazione di rianimazione culturale da parte del Festivalletteratura di Mantova, che per stimolarne la lettura l'ha distribuito gratis et amoris (scaricabile sul sito www.quicomincialalettura.it, info: 0376 223989). Risultato: dalle spiagge d'Abruzzo fino a quelle del Verbano il libro, dopo essere stato ospite d'onore al Festival della montagna di Cuneo, è diventato oggetto di culto e di spassose risate. Da non perdere. Subito a ridosso dei titoli citati nella mia personale hit

parade vorrei collocare "L'uomo che scala" di Andrea Gobetti (LS 11/08). Era il 1986 quando insieme con alcuni compagni di penna e di cordata, l'autore prese a vagabondare per il mondo verticale in veste di redattore di una nuova rivista. La nuova creatura si chiamava "Roc", e avrebbe voluto preservare lo spirito dell'arrampicata, a quel tempo davvero "libera" e non del tutto sportivizzata. Il mondo, come al solito, ha poi fatto il suo corso. E solo pochi fortunati hanno forse serbato memoria di quelle pagine, "giudicate troppo intelligenti per le menti dei climbers", e quindi cassate verso la metà dei '90. Dove si raccoglievano il verbo e il magico gesto degli eroi che liberarono l'arrampicata per liberare se stessi: Berhault, Manolo, Godoffe, Corona... Eccole dunque, queste belle interviste d'annata, riproposte e aggiornate con nuove considerazioni e apocalittiche sentenze di un inguaribile romantico che non ha perso il gusto per le provocazioni, il vino, i vagabondaggi e la libertà. Il 2008 andrebbe ricordato anche per il blando successo di un cavallo di ritorno, Jon Krakauer, che una decina d'anni fa scosse le coscienze con "Aria sottile" sulla folle corsa agli ottomila. Corbaccio ci ha proposto "Nelle terre estreme" (269 pagine, 16,60 euro) in concomitanza con l'uscita del film di Sean Penn che ne è stato tratto. Le terre estreme sono quelle dell'Alaska. Il protagonista Christopher è un giovane americano che nel 1992 vi si incammina da solo dopo avere abbandonato gli studi, i soldi e la sicurezza familiare. Ma il suo destino è segnato. Christopher viene ritrovato morto quattro mesi dopo da un cacciatore insieme con un diario. Krakauer ricostruisce con consumata perizia la sofferta ricerca di un equilibrio interiore di questo ragazzo irrequieto, alla ricerca di una dimensione di autenticità e autonomia morale nella wilderness. Perché quello che Christopher attraversa nelle immagini e nelle parole del romanzo non è solo l'infinito dei paesaggi ma anche l'infinito della sua anima. La natura selvaggia come elemento di attrazione e di ripulsa è anche il tema affrontato da Remo Bodei, professore di filosofia all'University della California nel saggio "Paesaggi sublimi. Gli uomini davanti alla natura selvaggia"

(Mondadori, 128 pagine, 17 euro) spiegando che per secoli la natura selvaggia ha atterrito e respinto gli uomini. Solo nel Settecento è nato il piacere – unito al brivido – di sfidare vette innevate, mari in tempesta, foreste, deserti. Il libro del professore propone una dettagliata mappa dei paesaggi del sublime, luoghi un tempo “orribili” come oceani, foreste, vulcani, deserti, che suscitano negli individui che li contemplan in solitudine “sentimenti misti di terrore e di fascino; lo strappano alla banalità e all’affannoso trascorrere dei giorni; lo costringono a rivelare qualcosa a se stesso, a porsi quelle grandi domande sulla propria esistenza nel mondo che normalmente evita di formulare”. Sono questi i sentimenti che animavano alla fine dell’Ottocento un singolare viaggiatore inglese, John Ruskin (1819-1900), al quale Marco Ferrazza ha dedicato nella collana dei Licheni (CDA&Vivalda) un libro ammirevole (“Cattedrali della terra. John Ruskin sulle Alpi”, 343 pagine, 20 euro). Il libro ricostruisce la biografia alpina di Ruskin i cui scritti e i cui dipinti definirono in modo esemplare nell’Ottocento l’immagine moderna della montagna. Sulla base di ricerche accurate, Ferrazza offre un appassionante ritratto dell’artista alpinista intrecciando i suoi viaggi nelle Alpi e le sue vicende personali: l’oppressivo ambiente familiare, la tormentata vita sentimentale, gli anni a Oxford come studente e poi illustre docente, il declino fisico in vecchiaia. Al termine di una selezione molto personale e “di parte”, commetterei comunque un peccato mortale se non ricordassi che il 2008 è stato purtroppo connotato da una gravissima perdita, la scomparsa di Mario Rigoni Stern, indimenticabile autore del “Sergente nella neve”. Tra i più grandi scrittori di montagna, pur essendosi sempre rifiutato di farsi cooptare in convecicole di specialisti o presunti tali, Rigoni Stern è fra gli autori giustamente selezionati in un libro mirabile, che caldamente raccomando: “Racconti di montagna” (Einaudi, 318 pagine, 18,50 euro), un’antologia curata da Davide Longo. Questa selezione si basa su un criterio che il giovane curatore mette meticolosamente a fuoco nell’affascinante introduzione. Dunque, non basta che un racconto sia ambientato in montagna perché lo

si consideri di montagna. Fondamentale dev’essere la qualità letteraria. Via libera dunque, e con ottime ragioni, a Levi, Parise, Chrichton, Hemingway, Calvino, Nabokov. E ovviamente a Buzzati, Maraini, Chatwin, Rigoni Stern. E infine, obbligatoriamente, a Francesco Petrarca con la sua celeberrima “Ascesa al Monte Ventoso”. Nell’antologia non c’è posto invece per Bonatti e Messner semplicemente perché, a detta del curatore, la loro personalità di alpinisti prevale su quella di scrittori. “Nei loro libri”, nota Longo, “c’è tutto: la morte, il dramma, il limite, la vittoria, la dimensione epica, eppure la vocazione dei loro testi non è propriamente letteraria”. Chiuso il libro, ognuno può esprimere una graduatoria, promuovere e bocciare. E fra i promossi per quanto mi riguarda non può che esserci, Petrarca a parte, Parise con l’enigmatica “Donna”, Hemingway con il ruvido “Idillio alpino”, Nabokov con l’onirico “Colpo d’ala”, Krakauer con il palpitante resoconto della tragica estate dell’86 al K2 in cui giganteggia la figura dell’austriaco Kurt Diemberger. A tutti, buone letture.

Annibale Salsa con il suo libro “Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi” (Priuli & Verlucca), uno dei best seller del 2008 - foto: R. Serafin



Un anello con le cifre

Una baita fatta di sasso e legno
è l'unico luogo per ripararmi
da un temporale che scoppia tra le montagne
d'una valle di confine.

Molto bagnato, apro il catenaccio.

C'è un giovane dagli occhi strani
incantato davanti al fuoco acceso.

Senza parlare guarda gli abiti che cambio,
mi osserva anello ed orologio
poi inizia a farmi domande:

"Lei cosa fa?... Chi è?... Dove va?..."

"Sono arrivato da Milano

per godere aria di pace, profumo di bosco
fare un'arrampicata, purtroppo oggi
senza i soliti amici di cordata!

Sono un Dottore, Capitano degli Alpini...

Tu hai già fatto il servizio militare?"

"No!... un dottore "Penna Bianca" come Lei
mi ha scartato perché sono un po' matto..."

Mi piace accendere il fuoco,
ammirare il ballo tra scintille e faville
fare il contrabbandiere, ... mangiare e bere...
Signor Capitano, ne beviamo un bicchiere?

Per ingannare un pò il tempo bevo del vino nella sua tazza
poi al calduccio, stanco, mi assopisco.

Mi sveglia un tuono e tra il chiaro e scuro di una saetta
vedo luccicare la lama di un coltello
nella mano sinistra del pastore impazzito ...

"La baita brucia! ... È stato il fulmine... non io! ..."

Tutti in paese conoscono il pastore matto
e all'osteria nessuno, nessuno gli crede.

"Oste! ... dammi mezzo litro di quello buono da bere!"

Un alpino, al tavolo accanto, vede al dito un anello con le cifre
come quello del suo Capitano che da un mese
vanno cercando per montagne e paesi!

In una valle sperduta di confine
è nato un fiore tra le assi della baita bruciata
e nel silenzio solo la voce del vento
ripete: "Assassino! ... Assassino!"

Come nacquero i pini (leggendà orobica)

L'ALBERO

Giovane arbusto
le lucenti chiome
alle tenere carezze del vento offriva.
E crebbe.
E donò sapidi frutti
e semi gravidi di vita.
E ancor donò, e ancora...
ogni volta una ruga
sulla rude scorza assommando.
Ora vecchio, rinsecchito
una mano impietosa lo svelse.
Ed Egli arse con gioia
calor donando
e ceneri feconde ai figli.
Che tale è il destino dei padri.

Il vecchio postino saliva lentamente, con passo ampio e misurato, l'erta mulattiera che portava ad un ciuffo di case posto civertuolo sull'ultimo colle antistante all'ampio dorso della montagna. L'aria frizzante, che sentiva di ghiaccio, gli arrossava le guance rubizze e le mani nodose che, raccolte sul petto, si serravano sulle cinghie della borsa ormai vuota e diventata ricertacolo di misteriosi tesori per i nipotini in attesa. Aveva finito il suo "giro" distribuendo la quotidiana razione di notizie tristi o liete, barattando rade parole con i suoi amici coetanei, carezzando teste bionde di bimbi che lo guardavano attenti con i loro occhi di fiordaliso. Finita l'ultima rampa, là, dove il dosso si addolciva nell'ampio prato davanti alle case, un giulivo gridio l'accolse; una frotta di bambini festanti lo circondò, aggrappandosi alle falde del suo mantello, gridando e tirando per farsi ascoltare. Entrato nell'ampia cucina, il vecchio depose la borsa sul tavolo e andò a sedersi vicino al fuoco,

stendendo le mani alla fiamma, girandole cauto quasi in un misterioso rito propiziatorio. I bambini esploravano febbrilmente la borsa del nonno disputandosi i tesori nascosti: una pietra dagli strani colori, una radice contorta che nelle mani sapienti del nonno sarebbe diventata un originale soprammobile, delle bacche sugose. Qualche gallina si muoveva furtiva scattando il collo a cogliere briciole invisibili, mentre un cucciolo uggiolava festoso, correndo intorno indaffarato.

La mamma, armata di uno straccio, scacciò con un solo ampio gesto bimbi e bestie, disponendosi ad apparecchiare la tavola.

La minestra fumante, la polenta dorata, il latte della mucca muggiante nella stalla contigua, una terrina di vino asprigno, era quanto bastava. Dopo la cena, il vecchio si rannicchiò nell'angolo sotto il camino, disponendosi tranquillo a gustare un po' di riposo.

Ma i bambini gli si fecero attorno in cerchio, sedendo per terra o su minuscoli sgabelli chiedendo: Nonno, la storia. "Lasciatelo stare - disse la mamma - non vedete che è stanco?" Ma la bambina più piccola andò rapida alla credenza ritornando quindi dal nonno e, arrampicandosi sulle sue ginocchia, gli porse la pipa e la borsa del tabacco, chiedendo con gli occhi imploranti: "Vero che ci racconti la storia?"

Ed il nonno, dopo aver caricata la pipa con cura minuziosa, cominciò: Avete visto quei massi enormi che giacciono tra i prati e le piante, giù in basso sopra il paese? Sono di una roccia diversa da quella delle montagne che sorgono sopra la valle. Quindi non sono caduti da quelle, ma vengono da un'altra parte.

I "sapienti" della città che li hanno visti, li chiamano "massi erratici". Dicono che un tempo, tanti tanti anni fa, venne un freddo spaventoso. I ghiacciai si estesero su tutta la cerchia delle

montagne, avanzando verso il fondo delle valli. Nel loro cammino i ghiacciai strapparono enormi blocchi di roccia dai fianchi delle montagne, trasportandoli con loro; quando il clima cambiò ed i ghiacci si ritirarono, i massi rimasero dove erano stati trasportati, spesso a molte decine di chilometri dal loro luogo di origine. Questo è quello che dicono i cittadini: ma la vera origine dei massi è un'altra ed ogni vecchio della valle potrà confermarvelo.

Un tempo la valle era abitata da uomini sobri e laboriosi che a forza di lavoro e di sacrifici erano riusciti a trasformare l'aspro ambiente montano, facendone quasi un ridente giardino. Prati irrigui, campi coltivati, segnavano i dossi della montagna, mentre casette linde ed accoglienti ostentavano dai balconi fiori smaglianti. Canti di donne e risa di bambini echeggiavano nell'aria: la comunità prosperava felice, vivendo dei prodotti del terreno.

Ma un giorno una triste notizia portò lo scompiglio tra la popolazione indubre. Un popolo di nomadi che veniva dalla pianura risaliva le valli predando e uccidendo senza che nessuno riuscisse a fermarli.

Si diceva che gli invasori fossero di statura gigantesca e contro di loro a nulla servivano le povere forze degli abitanti del luogo. Gli anziani si radunarono e decisero di recarsi a sollecitare l'aiuto dei Geni della montagna.

La popolazione, abbandonate le case ed i campi, si ritirò più in alto, mentre i nuovi venuti si installavano da padroni nei villaggi deserti, disponendosi a cacciare i montanari dai loro ultimi rifugi. Ricevuto l'aiuto richiesto, gli uomini della montagna ingaggiarono la lotta difendendosi strenuamente. I Geni combattevano con loro: cime di montagne, strappate dalle loro basi, piombavano sui contendenti, mentre i torrenti, deviati dal loro corso, travolgevano morti e feriti.

La battaglia fu lunga e terribile, ma alla fine gli invasori furono costretti ad arrestarsi, lasciando agli abitanti della montagna i luoghi più elevati dove si erano rifugiati.

Ma quale prezzo era stato pagato per il mantenimento della libertà! Il lavoro di secoli era stato cancellato. Gli enormi pezzi di roccia usati dai

Geni come proiettili giacevano sparsi dove prima sorgevano le case e niente restava delle risorse della valle, spazzate via dall'acqua dei torrenti. La fame e le malattie mietevano continuamente vittime sia tra gli antichi abitanti che tra gli invasori, tanto che tutti - stremati - cessate le ostilità, chiesero l'aiuto degli Dei.

E gli Dei decisero di porre fine al loro tormento. Un mattino il vento raccontò di aver incontrato degli alberi bellissimi che non aveva mai visto. Salendo per la vallata, fino ad una certa altezza aveva trovato alberi alti e slanciati, di un verde carico, che ondeggiavano al suo soffio: più in alto ancora, altri alberi nuovi ma più piccoli che stavano tenacemente aggrappati ai fianchi della montagna, disputando il terreno alle rocce.

Gli alberi più vicini al fondo valle vennero chiamati pini silvestri, quelli più in alto pini montani. (*)

La pace era tornata tra i monti. I torrenti ritrovarono il loro corso mentre i prati tornarono ad essere costellati di fiori che occhieggiavano timidamente quasi timorosi che l'antica battaglia riprendesse. A testimonianza di questa, rimasero i massi sparsi che si vedono ancora, mentre le fitte piante avevano sostituito gli eserciti combattenti. Questa l'origine dei massi e dei pini".

Il nonno tacque. Nel silenzio i ragazzi ascoltavano intenti l'aspro urlo del vento nella gola del camino. Era il vento o le grida degli antichi combattenti?

La mamma prese delicatamente tra le braccia la bambina che si era addormentata e cominciò a spogliarla lentamente per non svegliarla.

Il vecchio vuotò la pipa dalla cenere battendola sul palmo calloso della mano e disse: "Andiamo, bambini, è ora di andare a letto. "Domani è giorno di arrivo delle pensioni e avrò un mucchio di strada da fare".

(*) In effetti, un tempo i pini montani vegetavano ad una altezza molto inferiore a quella attuale. Col passare del tempo si ritirarono più in alto, sostituiti dai pini silvestri che avevano innalzato il loro limite di vegetazione.

Questa la correlazione tra la realtà scientifica e la leggenda della lotta tra le popolazioni.

Appeso come un salame a stagionare ...cosa combina la disattenzione e la supponenza

Una magnifica giornata, il sole splende, il cielo è blu, l'aria è secca e le suole delle nostre pedule fanno buona presa sul sentiero sassoso che, attraverso gli antichi terrazzamenti una volta coltivati a vigna ed olivo ma ora abbandonati, ci porta rapidamente in alto verso l'attacco. Mentre si controlla l'attrezzatura un rapido sguardo corre sulla parte antica della cittadina fortificata di La Briga (Alpi Marittime francesi) e sui ruderi del suo castello che la domina dall'alto. "Prendi la tua puleggia e ricordati le istruzioni per l'uso" dico a mio figlio prima di attaccare il verticale muro iniziale. "Tranquillo papà!" è la laconica risposta: non sapeva ancora quanta ragione avrebbe avuto di lì a poco... Attacco il pilastro iniziale della ferrata La Ciappea a destra di una cavità naturale, su una bella placca strapiombante (D+/MD), poi un traverso esposto ed un poco "tira braccia" fino a raggiungere il primo ponte delle scimmie (un cavo per i piedi ed uno per le mani) lungo 8 metri che attraversa un diedro/canalino che rientra nella parerina. Intanto vedo che mio figlio mi segue senza sforzo (beata gioventù) e prosegue sul muro verticale di questo simpatico pilastro. Due corvi, come già altre volte, si avvicinano e mi salutano gracchiando: come al solito rispondo loro nel loro linguaggio. Quando avevo 6 anni mio padre portò a casa da un bosco sulle alture attorno a Prarostino (Valli Valdesi, Piemonte) un corvo a cui una fucilata aveva "bruciato" l'ala destra, lo curò e lo salvò e "Picchio" rimase con noi per altri 4 anni: fu così che imparai a rispondere a questi curiosi ed intelligenti uccelli. Tra l'altro era molto geloso e se accarezzavo il cane o i gatti o il coniglio della nostra "Arca di Noè" che vivevano in giardino, ecco che arrivava veloce e picchiava con il suo duro becco i miei polpacci (portavo i calzoncini corti anche d'inverno) fino a che non accarezzavo anche lui... Ma torniamo a noi: dopo aver salito gli ultimi 40 metri del pilastro iniziale, in breve arriviamo alla piccola ma aerea piattaforma di legno (80x80 cm) da cui

ci si deve lanciare, da seduti, nel vuoto per percorrere la deliziosa teleferica (una delle prime costruite in Francia) lunga 125 metri che attraversa il valone e termina sulla parete di fronte, dove la via ferrata poi continua. Si vola a circa 100/150 metri dal suolo, ci vogliono circa 6/7 secondi per arrivare dall'altra parte. Osservo che dall'altra parte del canalone, all'arrivo della teleferica contro la parete opposta, non c'è più il solito materasso azzurro (tipo quelli che mettono sulle piste da sci sugli alberi ed altri ostacoli a bordo pista). "L'avranno di nuovo sfondato" dico a Willy: "Ce n'è poi di fessi a questo mondo che vanno a sbattere, senza un po' di buon senso, contro il materasso!". L'autunno precedente un tale si era spaccato spalla e ginocchio destri andando a sbattere contro la parete, nonostante il materassino, per eccesso di velocità.

Ci attrezziamo con cura ed attenzione, ripeto a mio figlio (un poco seccato dalla mia eccessiva premura) tutte le solite istruzioni: metti i guanti, frena solo a metà percorso, non esagerare, per frenare metti la mano dietro il casco perché se la metti davanti ti dai un cazzotto sul naso, tieni l'altra mano sulla puleggia per contrastare gli inevitabili movimenti torsionali che ti farebbero arrivare di schiena e non di faccia dall'altra parte della teleferica, tira su le gambe e "viaggia" come se fossi sdraiato etc. etc. Tranquillo di aver fatto il mio dovere mi siedo, conto fino a 5 (buttarsi nel vuoto fa sempre impressione) e poi mi butto nel vuoto e comincio la corsa: arrivato a metà (ovvero dopo 3-4 secondi) comincio a frenare con i soliti colpetti di mano guantata sul cavo della teleferica quando, con estremo orrore mi rendo conto che il cavo stesso non continua, come al solito, dritto verso il basso puntando all'arrivo ma - dannazione - risale inaspettatamente ed improvvisamente verso l'alto. Che caspita succede, non è normale! Smetto di frenare, ma ormai è tardi e scopro con altro orrore che sono quasi fermo. Tra la mia frenata e la risa-

lita del cavo ho perso quasi tutta la velocità accumulata. Sono poco oltre la metà del percorso, mancano ancora circa 50 m all'arrivo (in salita). "Sono fregato!" penso con ben poca gioia. Appena mi fermo, blocco la mano sinistra al di là della puleggia per evitare di ritornare indietro ed allontanarmi dall'arrivo. Piazzo rapidamente un nodo di Prussik con un cordino da 5 mm sul cavo della teleferica e mi ritrovo appeso come un salame a stagionare. Cerco di capire che cosa è successo e cosa posso fare. Chi cavolo ha modificato il cavo facendogli fare una grossa pancia anziché essere teso e dritto come prima? Perché un cartello non informava della novità? Altre domande si affollano nella mia mente ma le spazzo via e mi concentro sulla mia situazione. Sono fermo sul cavo della teleferica, ho percorso grosso modo 70/80 m dalla partenza, sono nel tratto che risale verso l'arrivo, mi mancano circa 50 metri da fare in salita, sto roteando a circa 120 metri dal suolo e sono ancora frastornato dalla sorpresa. Ma porca miseria! Rassincuro mio figlio che è ancora sulla piattaforma dall'altra parte del canale e mi chiede che cosa diavolo ho di nuovo combinato (bello vedere la fiducia dei propri figli verso i vecchi genitori... manco se mi cacciassi sempre nei guai). Da vecchio montanaro piemontese mi rimbocco metaforicamente le maniche della camicia, mi giro con la schiena verso l'arrivo e comincio a tirarmi su a forza di braccia, combattendo con il nodo di Prussik, ma mi rendo conto in fretta che il cuscinetto a sfere della mia puleggia non scorre poi tanto bene in salita. Il tutto è molto faticoso; sputando pezzi di polmone e qualche imprecazione contro la mia stupidità di non aver riflettuto sul perché i francesi avessero tolto il materasso all'arrivo, di non aver ben guardato cosa c'era all'arrivo (ci vedo molto poco ed ho le retine malandate, già saldate col laser più volte... ma non basta come scusante) e continuo a cercare di tirarmi verso l'arrivo.

La Briga - foto: D. Gardiol



Con due soste, dopo dieci minuti di sforzi notevoli riesco a risalire circa 40 m e poi mi fermo (con il nodo di Prussik) e chiamo mio figlio a soccorso. Sfruttando la via di fuga che serve a saltare la teleferica, scende ed attraversa il canale e risale alla piattaforma di arrivo. Qui riesce a costruire una specie di catena di cordini e moschettoni (ne portiamo sempre qualcuno con noi per le emergenze – e questa lo è di sicuro) facendosi prestare qualcosa da alcuni francesi che attendevano il loro turno di fare la teleferica e riesce a calare, lungo il cavo della teleferica, questa "catena di soccorso" che si ferma a 2 metri da me. Con un ultimo sforzo risalgo fino a prenderla e mi ci attacco con il moschettone. Quindi mio figlio, finalmente, mi recupera con un poco di fatica: la puleggia rallenta molto in salita. Inutile dire che poi per almeno due anni mi ha preso per i fondelli, lamentandosi anche di essersi spellato le mani per aver dovuto tirar su quasi due quintali (bugia: peso solo 100 chili). Dice che gli devo la vita. Per mia fortuna avevo io la macchina fotografica e così mio figlio non mi può ricattare con foto compromettenti di questa mia disavventura. Uffa, finalmente sono arrivato di nuovo sulla roccia, mi riposo per qualche minuto, restituiamo il materiale prestatoci da alcuni francesi e, dopo di loro, ripartiamo. Non resta altro che andare avanti in una deliziosa traversata a sinistra che fa un po' di saliscendi su placche, piccoli muri, qualche spigolo ed attraversare altri sette ponti delle scimmie (l'ultimo è lungo 27 m) e siamo alla calata che porta alla fine della ferrata. Un quarto d'ora di sentiero e siamo al parcheggio. Mi è toccato offrire a mio figlio un lauto pasto al ristorante (anche se avevamo già pronti due ottimi panini con prosciutto e formaggio). Pazienza: almeno ho evitato di chiamare il Soccorso Alpino e fare una brutta figura. Cioè, l'ho fatta solo con me stesso, mio figlio ed i quattro francesi che erano dopo di noi e ci hanno prestato cordini e moschettoni. Morale della storia: portare sempre materiale in più (cordini, moschettoni, magari uno spezzone di corda da 8 mm etc.) guardare con attenzione il percorso, riflettere sulle cose fuori dalla norma, non pensare di sapere già tutto. Cioè il contrario di quanto ho fatto io.

Walser

Il popolo delle alte montagne

Alla fine del Settecento, il naturalista ginevrino Horace-Bénédict De Saussure visita le vallate alpine a sud del Monte Rosa. Quando giunge nei paesi alla testata delle valli (Gressoney, Alagna, Macugnaga), rimane colpito dall'incontro con gente diversa dalle circostanti popolazioni romanze: questi uomini parlano una lingua aspra che ricorda il tedesco, costruiscono case di legno a vivono stabilmente a quote di 1300-1500 metri. Nel suo libro di memorie "Voyages dans les Alpes" parla di una "sentinella tedesca attorno al Monte Rosa". Sulla scorta delle osservazioni del De Saussure, il professore di lingua tedesca Albert Schott intraprende nel 1839, con il collega Julius Fröbel, un'esplorazione sistematica di queste colonie tedesche. I risultati dell'indagine sono pubblicati nel 1842 col titolo "Die deutsche Kolonien im Piemont". Nasce la "Walserfrage", la questione walser, ovvero il problema dell'identità culturale di questo popolo e delle ragioni della sua particolare distribuzione etnica. Dalla seconda metà dell'Ottocento è stata prodotta un'abbondante messe di studi che, a vario titolo, ha affrontato il problema, ma è negli ultimi decenni che l'impegno congiunto di studiosi italiani e svizzeri ha permesso di definire più puntualmente la "Walserfrage". Un convegno internazionale, tenutosi ad Orta San Giulio nel 1983 ha precisato l'identità storico-culturale delle popolazioni walser. Inserite nel grande flusso migratorio che ha investito l'Europa dopo la caduta dell'Impero Romano, popolazioni germaniche di ceppo alemanno si insediano attorno all'VIII secolo sull'altipiano bernese, per poi stanziarsi più stabilmente e colonizzare l'altipiano del Goms, nell'alta valle del Rodano, nel Vallese. Lì, in quel "laboratorio" di pochi chilometri quadrati, gli Alemanni elaborano una cultura nuova che permetta agli uomini di vivere a quote elevate dove l'unica ricchezza

è l'erba per le mandrie ed immensi boschi di conifere da dissodare. Certo, le Alpi erano state frequentate molti millenni prima, da cacciatori nomadi nella preistoria e da mercanti e cercatori di minerali nell'antichità. Sono rimaste però sempre il regno delle "grandi paure" e del mistero, un luogo da frequentare per breve tempo e da cui fuggire appena possibile. Poi gli Alemanni (*Essi vivono appartati e diversi, dovunque li abbia attratti una sorgente, un campicello, un bosco*. Tacito *De Germania* XVI) scoprono che è possibile vivere in alta montagna anche in inverno. A condizione di saper costruire i villaggi al riparo dalle valanghe, di saper accumulare tanto foraggio per i lunghi mesi invernali, di saper canalizzare le acque e tracciare sentieri, di poter coltivare orzo e segale a 2000 m. Dal Goms, nel XIII e XIV secolo, questo piccolo popolo è protagonista di una diaspora che lo porta a costituire colonie in numerosi paesi alpini. Il flusso migratorio che investe l'Italia prende due direzioni: le valli che si dipartono dal versante italiano del Monte Rosa e l'alta Val d'Ossola (Pomattertal). Le principali colonie italiane sono: Gressoney nella valle del Lys; Alagna, Rima e Rimella in Valsesia, Campello

Le cascate del Toce - foto: G. C. Parazzoli



Monti in Valle Strona, Ornavasso e Migliandone nella bassa Val d'Ossola; Macugnaga in Valle Anzasca; Formazza, Agaro, Salecchio e Ausone in alta Val d'Ossola. La colonizzazione del Goms (il vasto altipiano nell'alto Vallese) costrinse gli Alemanni ad elaborare una cultura materiale che permettesse loro di vivere stabilmente a quote elevate. Svilupparono quindi tecniche pastorali e di coltura per produrre e accumulare il foraggio; impararono ad usare il legno di larice e abete per costruire abitazioni e fienili. Elaborarono codici di comportamento e norme di vita sociale atte a garantire la sopravvivenza comunitaria in un ambiente naturale rude e ostile.

La specificità walser, in fondo, è quella di un'etnia in grado di sopravvivere collettivamente a quote superiori a quelle a cui erano stanziati i villaggi romanzi. In possesso di questa cultura, gli Alemanni divennero Walser. Il vocabolo è una contrazione di "Walliser" (Vallesano) ed è stato "inventato" dallo storico cinquecentesco Ulrich Kämpel che lo aveva scoperto nel dialetto di Davos. L'incontro di interessi tra i signori feudali delle Alpi e un'etnia in esubero di popolazione fece scattare il meccanismo delle migrazioni. Gli interessi feudali vedevano nella costituzione di nuove colonie la possibilità di valorizzare, rendendoli produttivi, nuovi territori e di aumentare il controllo politico su importanti zone alpine. L'interesse dei coloni walser era quello di ottenere a condizioni vantaggiose zone montane da dissodare e trasformare in pascoli. Il "Walserrecht", il diritto walser, si basava infatti sull'affitto ereditario, sulle libertà personali e sull'autonomia comunitaria. I coloni potevano scegliere il luogo di destinazione e col tempo l'affitto ereditario si trasformava in possesso. In questa visione, le migrazioni walser, oltre a rappresentare l'ultimo grande assetto etnico dell'arco alpino, sono inserite nel più ampio processo di trasformazione giuridica e politica della società feudale. I Walser sono un nuovo soggetto sociale: non più servi della gleba, ma liberi coloni. Nel 1298 ad Agaro vengono concessi ai Walser "terre, boschi e pascoli, affinché li lavorino migliorandoli e non peggiorandoli". La sostanza della colonizzazione è questa: il continuo allar-

gamento delle aree produttive. Nel dialetto walser di Ornavasso c'è un toponimo che esprime questo fatto: è "*Schwendi*" ed indica i luoghi disboscati col fuoco. Con le migrazioni i Walser portarono con loro anche la cultura ideale, le leggende cariche del mistero della natura, il culto dei santi (San Teodulo), i codici di comportamento, le "*antiche consuetudini*", ma soprattutto la lingua. Poiché la fondazione delle colonie italiane avvenne nella seconda metà del XIII secolo, la lingua walser risale al periodo del medio alto tedesco, anche se non mancano caratteri linguistici precedenti (antico alto tedesco). L'isolamento delle colonie rispetto al restante mondo germanico ha permesso che si conservasse nelle alte valli di montagna una lingua antica che non ha subito l'evoluzione nel tedesco moderno. Attualmente la lingua walser in Piemonte e Valle d'Aosta è condizionata dal prevalere dell'italiano in tutte le forme di comunicazione e quindi è in via di estinzione. Le colonie linguisticamente più vive sono Gressoney e Formazza, dove una consistente minoranza la parla. A Macugnaga, Alagna, Rima, Rimella, Salecchio la lingua walser è parlata solo dagli anziani; è invece scomparsa a Ornavasso, Migliandone e Campello Monti. Proprio nel momento in cui usanze, tradizioni e lingua stanno lentamente ma inesorabilmente scomparendo, si verifica una ripresa di questa cultura ad opera di gruppi locali che cercano di conservare l'esistente. Nel 1965 è stata fondata a Triesenberg la "Vereinigung für Walsertum", l'associazione internazionale delle comunità e dei gruppi walser. La VFW ha come scopo istituzionale la ricerca e l'animazione della cultura walser, oltre alla promozione di contatti tra le diverse comunità e il Vallese. Per questo ogni tre anni organizza un raduno internazionale a cui i Walser partecipano indossando i costumi tradizionali. La VFW pubblica una rivista "Wir Walser" che, oltre ad essere l'organo dell'associazione, accoglie studi qualificati. L'importante è tuttavia che i gruppi locali affrontino il tema walser come momento di riflessione sul proprio passato, cercando di riscoprire i valori umani e civili presenti in questa preziosa civiltà alpina.

Il castagno da frutto... ... nei dintorni di Bergamo. Note di storia e d'attualità intorno a un'antica coltura e cultura

La legge istitutiva del Parco Regionale dei Colli di Bergamo, dell'ormai lontano 1977, fissa tra i suoi obiettivi "l'arricchimento del patrimonio naturalistico ambientale" e il sostegno delle "attività agricole"¹. Tra le azioni svolte dal parco in ossequio al primigenio disposto legislativo, spicca in tempi recenti quella tesa al recupero dei castagneti da frutto², le maestose e preziose "selve" che un tempo largamente caratterizzavano le terre circostanti l'urbe di Bergamo. Queste brevi note ne descrivono l'antica e attuale presenza all'interno dell'area protetta, un territorio complesso che dall'alta pianura sale sino alla vetta del Canto Alto interessando il perimetro di dieci comuni³.

La selva: un frutteto di castagni

La selva castanile, semplicemente "selva" nella parlata popolare, è in sostanza un frutteto di castagni: gli alberi, generalmente innestati con varietà di pregio (per la dimensione e bontà dei frutti o anche la capacità d'adattamento a peculiari condizioni ambientali), sono allevati a fustaia, con impalcatura dei rami solitamente alta. Per la sua duplice offerta produttiva, costituita da frutta e legno, e la peculiare struttura, con fogge intermedie tra un frutteto dai grandi alberi e una fustaia rada, la selva è una sorta di "ponte" tra ambienti agricoli e forestali, spesso per questo alternativamente associata alle legnose agrarie e al bosco⁴. Gli alberi sono disposti a maglia larga e irregolare, a sesto libero in gergo tecnico, per favorire il soleggiamento delle chiome e sfruttare al meglio la forma delle singole proprietà o, in collina e montagna, l'irregolare profilo dei versanti. Di norma nelle piccole selve famigliari, costituite da pochi alberi, i castagni sono innestati con varietà diverse al fine di ottenere maturazioni scalari (e dunque un periodo di raccolta più lungo) e frutti adatti sia al consumo fresco che alla conservazione. La selva, rada e pulita,

oltre alle castagne produce foraggi, per il taglio estivo e il pascolo autunnale, foglie e strame per la lettiera degli animali, legna da fuoco e legname da opera.

Una presenza preziosa

Quella del Parco dei Colli di Bergamo è un'area d'antica presenza castanicola. Questo non per un particolare privilegio ambientale ma per ragioni storiche e sociali comuni a una larga parte del territorio bergamasco e lombardo. Sui versanti del sistema montuoso che culmina nel Canto Alto,

La piccola selva di "Cambli olt", in comune di Sorisole, uno dei pochi castagneti da frutto ancora ben coltivati nell'area del Parco dei Colli di Bergamo - foto: S. D'Adda





La parte settentrionale dell'area protetta, con la cuspide del Canto Alto, ripresa dal Colle di Sombreno. I castagneti, oggi quasi esclusivamente cedui ma un tempo abbondantemente fruttiferi, si raccolgono lungo le pendici più ombrose e fresche dei rilievi, dove trovano le più favorevoli condizioni stagionali - foto: S. D'Adda

in particolare lungo quelli volti a Nord, “una superficie vastissima di milioni di metri quadrati” era “trapuntata da centinaia di migliaia di alberi innestati” che in autunno “producevano una quantità incalcolabile” di frutti⁵. Qui come altrove la selva era importante perché forniva di che vivere. Per secoli e sino alla metà del Novecento una larga parte della popolazione rurale, della montagna in particolare, ha infatti avuto nella castagna un fondamentale alimento per quattro-sei mesi l'anno. Ciò trova un concreto fondamento agronomico ed economico: sulle magre pendici montane la coltivazione della selva “permette una produzione calorica all'ettaro di 2-3 volte superiore a quella dei cereali tradizionali”, come ad esempio la segale⁶. Nel medioevo una famiglia di quattro persone riusciva addirittura a sopravvivere per un anno intero alimentandosi principalmente dei frutti forniti da una piccola selva di una cinquantina d'alberi⁷. Grazie alla fioritura tardiva, che avviene tra giugno e luglio, e al notevole vigore vegetativo, il castagno è capace di fruttificare anche nelle annate meteorologicamente avverse. Le castagne, l'ultimo raccolto dell'annata agraria, furono talvolta preziose anche per le terre di pianura, salvate dalla fame in occasione di produzioni cerealicole particolarmente scarse⁸.

Origini antichissime

Della presenza del castagno e delle selve nel territorio del parco fanno menzione numerose fonti storiche, alcune antecedenti al Mille. Dalle pergamene degli archivi bergamaschi Franco Innocenti ricava la distribuzione dei castagneti tra il 740 e il 1100, accertando la pre-

Piccola e ordinata selva alla Stalla del Pendesa, sul versante sinistro della Valle di Giongo, una delle tradizionali aree castanicole del parco - foto: S. D'Adda



senza di impianti o riferimenti castanili anche nell'area protetta e in particolare negli attuali territori di Bergamo, Ranica, Torre Boldone, Valbrembo e Villa d'Almè. Lo stesso autore menziona per Ranica *"un lotto con nove alberi di castagno in Aiova"*, nell'anno 996 o 1012, e la permuta di una vigna *"in S. Vigilio con la terza parte di un castagneto di due iugeri a Ranica, in località Territiola"*, nel 1068⁹. Jörg Jarnut ritiene che nell'alto medioevo il 12,1% dei terreni del *"suburbium"* di Bergamo, ovvero l'immediato intorno della città, fosse a castagneto¹⁰. Nel medioevo il castagno risulta largamente presente anche nell'alta pianura asciutta, tanto che François Menant parla di un'economia rurale *"dominata dal castagneto"* dal medio corso del Brembo e del Serio, ovvero da Zogno a Nembro, sino *"a Levate e alla confluenza dell'Adda nel Brembo"*. Lo sviluppo della castanicoltura diviene nel XIII secolo *"un'operazione di pubblica utilità"*, il rimedio *"alla sovrappopolazione incombente"*. In epoca comunale il sostegno alla coltura è così intenso da farla divenire, sempre secondo il Menant, *"un carattere dominante dell'economia e del paesaggio bergamasco sino all'età industriale"*¹¹. Nei secoli il castagno fruttifero si sposta dal piano verso i monti, via via scalzato da più pregiate colture cerealicole. La migrazione è comunque lenta: valga per tutti l'esempio di Colognola, a Sud di Bergamo, dove i numerosi castagni coltivati all'inizio del Quattrocento al bordo delle terre aratorie scompaiono definitivamente solo verso la fine del Cinquecento¹². Il declino delle selve nelle terre del piano viene evidenziato anche nella relazione del rettore veneziano Giovanni Da Lezze, da cui l'Innocenti ricava la distribuzione dei castagneti nel 1596: nell'area del Parco dei Colli la presenza del castagneto è accertata a Paladina, Ponteranica, Ranica, dove il comune *"ha un monte piantato tutto di castagne"*, Sorisole e Villa d'Almè¹³. Paladina sottende in realtà anche le terre della frazione Sombreno, allora comune indipendente con il nome di Breno, ove nel 1527 al Presbitero Gasparino de Nervis viene assegnato il godimento *"degli alberi di moroni e castagne esistenti al presente e in futuro*

sul monte di S. Maria di Sombreno fino al monte di Breno" compresa la facoltà di *"perticar le sopradette piante e di portar via i frutti"* colti impropriamente dagli uomini e vicini di Breno¹⁴. A Sorisole le selve fruttifere costituivano nel Cinquecento una presenza fondamentale, tanto che le modalità d'utilizzo dei *"casgnidi"* erano fissate dagli statuti comunali. Nel 1547 le attività connesse alla loro cura, esplicitate nelle voci *"piantar castagne"*, *"incolmar castagne"* e *"riettezzar li monti sotto le castagne"* interessavano il 14% delle uscite del bilancio comunale. Tale valenza permane nei secoli successivi: nel 1694 erano addirittura 213 i *"casnidi"* distribuiti agli originari di Sorisole e nel Settecento è documentata la presenza di case con *"logho da seccar le castagne"*¹⁵. Analoga condizione troviamo sulle contigue terre di Bruntino, oggi frazione di Villa d'Almè, che nei suoi statuti del 1564 ammoniva al proposito: *"che niuno... non ardisca di tagliar castagne inserte ne pizole ne grande in pena de scudi un doro per pianta"* e *"che alcuno non possa taiare sorta alcuna de legni di castagna selvatiche habile ad inserire sotto pena de soldi vinti per chaduna"*¹⁶. A inizio Ottocento i castagneti fruttiferi sono ripetutamente menzionati da Giovanni Maironi da Ponte, nel Dizionario odepotico del 1820: rimanendo nelle terre villesi troviamo l'attuale capoluogo dotato di *"vasti boschi cedui, e segnatamente de' castagneti anche fruttiferi"* mentre Bruntino *"è fornito... di castagneti"*¹⁷. Ma sono i catasti napoleonico e austro-ungarico, rispettivamente a inizio e metà Ottocento, che permettono di cogliere con grande dettaglio la realtà di quel tempo. Basandosi sui dati del secondo, Franco Innocenti evidenzia una situazione sostanzialmente immutata rispetto a quella descritta dal Da Lezze, con castagneti da frutto a Paladina, Ponteranica, Ranica, Sorisole e Villa d'Almè¹⁸. Il grande albero è ormai scomparso dalla pianura, ma la sua memoria permane vivissima. Un esempio giunge da Verdello, ove nell'area verso Comun Nuovo *"il nome della maggior parte delle parcelle agrarie registrate nel catasto napoleonico"* deriva ancora *"dal castagno (Castegna, Castegnino, Castagnola, ecc.)"*¹⁹.

Il Novecento

Giungiamo così al Catasto Agrario del 1929, che ai dati areali unisce quelli produttivi. Dei 120 ettari²⁰ a castagneto da frutto censiti nel territorio dei dieci comuni, ben 53 spettano a Ponteranica e 47 a Sorisole, che perciò da soli formano l'83,3% della superficie totale. Le selve fruttifere sono presenti ormai solo dove la morfologia rende opportuna la coltivazione dei grandi alberi: a Bergamo, Ponteranica, Ranica, Sorisole, Torre Boldone e Villa d'Almè. Le produzioni medie variano dai 7 quintali per ettaro di Sorisole ai 12 di Ponteranica e ai 15 di Ranica, mentre quelle totali vedono nuovamente primeggiare Ponteranica, con 636 quintali nell'anno del rilievo²¹. Secondo le testimonianze orali²², la coltivazione della selva si è protratta intensivamente sino alla metà del Novecento. Durante la seconda guerra mondiale le castagne erano merce di scambio assai ricercata dalle terre di pianura, tanto da essere scambiate alla pari con il granturco in chicco. In quegli anni imponenti e continue selve fruttifere ancora ammantavano il fresco lato sinistro della valle del Giongo, dal Monte Bastia al Monte Lumbric, nel settore occidentale del parco, così come il fianco destro della Val Diebra e l'in-

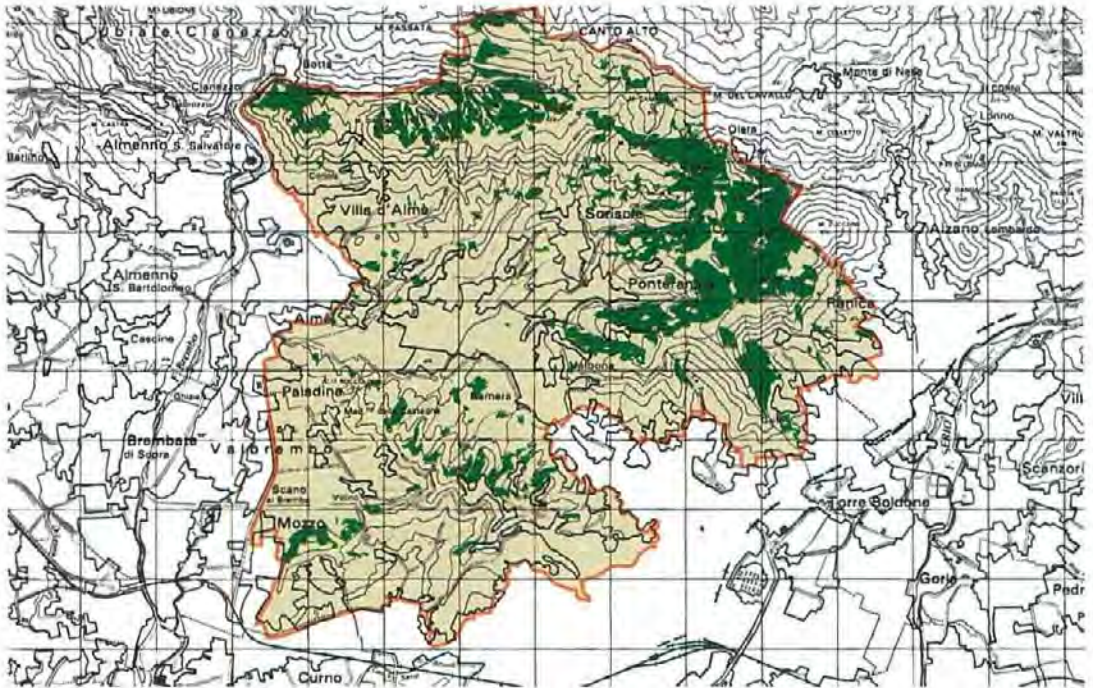
Vecchio castagno morente in località "Mut", nel comune di Sorisole. Nonostante il quasi totale distacco della corteccia, il punto d'innesto è ancora ben evidente
foto: S. D'Adda



tera Valle Rossa, nel settore orientale. Impianti meno estesi e continui, ma comunque importanti, caratterizzavano il versante settentrionale dei Colli a Bergamo, la Val di Baderem, il "Mut", le "Rue" e le pendici solive del Monte Luvrida a Sorisole, nonché i freschi pendii delle groppe del Castello della Moretta, di Rosciano e Costa Garatti a Ponteranica. Le varietà coltivate erano la precoce "Ostanéla", detta anche "Ostana", facilmente deperibile e dunque consumata in breve tempo, la diffusissima "Balestréra", il "Santinèl", la "Templina" o "Templi", la "Pudalcava", il raro "Donagàl" e il pregiato "Marù". Le castagne dominavano la tavola dei contadini e dei poveri per mesi, grazie agli stratagemmi posti in atto per la loro conservazione. Tra questi spiccavano per efficacia e diffusione la ricciaia, "risér", che sfrutta l'azione conservativa di fermentazioni naturali innescate dall'ammasso dei ricci raccolti ancor chiusi, la curatura in acqua, "noéna", che inibisce la formazione di muffe e provoca una lieve fermentazione lattica, e infine l'essiccazione, che sfrutta il fumo del camino attraverso una grata, "gràt", posta al suo interno. Negli Anni Sessanta il buon governo della selva era ancora diffuso, giacché per molte famiglie l'uso alimentare dei suoi frutti si confermava prezioso. Ma il fatto che la bacchiatura dei rami non fosse più una pratica consueta, diversamente da quanto avvenuto sino al decennio precedente, già rivelava un calo d'interesse verso il castagneto e i suoi prodotti, che nei lustri a seguire si sarebbe concretizzato in usi sempre più estensivi e nel grande abbandono che negli Anni Settanta ha di fatto sancito il tramonto della secolare coltura e cultura castanile.

La situazione attuale

Il Piano di Indirizzo Forestale individua nel Parco dei Colli 12 categorie forestali, di cui la più importante è proprio quella dei castagneti. Questi ultimi, dati da formazioni pure o a netta dominanza di castagno, coprono una superficie di 764,01 ettari, pari al 32,5% dell'intera superficie boscata dell'area protetta²³. Nel 1986 il Piano del Settore Forestale quantificava in 824,6 ettari la superficie a dominanza di castagno, pari al 39,0% del totale²⁴. In quasi vent'anni il castagneto



L'attuale ampiezza e distribuzione dei castagneti nell'area del Parco dei Colli di Bergamo. Sino alla metà del Novecento una buona parte di questi soprassuoli, ora come allora concentrati nei territori di Sorisole e Ponteranica, erano costituiti da maestose e ordinate selve fruttifere, oggi talmente ridotte da non essere cartografabili alla piccola scala (carta tratta da "Carta dei tipi forestali" PIF del Parco Regionale dei Colli di Bergamo. ERSAF, giugno 2006)

ha dunque perso 60,59 ettari, fatto ancor più significativo se si considera che nel frattempo la superficie boscata è aumentata di 236,55 ettari. Secondo il Piano di Indirizzo Forestale questa contrazione ha in particolare "riguardato il tipo dei suoli xerici, dove il carpino nero era già presente con indici di copertura superiori al 30%", ovvero dove il peso della specie consociata, il carpino nero, era nel 1986 già importante²⁵. La cospicua presenza del castagneto si deve da una parte alla plasticità ecologica della specie e dall'altra al secolare favore accordatole dall'uomo. Come detto in precedenza, il castagno è stato per lungo tempo una fondamentale e protetta risorsa per le popolazioni rurali lombarde, dall'alta pianura sino alle valli alpine più interne. L'area del Parco dei Colli non costituisce un'eccezione. Anzi, il suo quasi totale inserimento nella zona fitoclimatica del Castanetum, sottozona calda e fredda²⁶, ne fa un ambiente dal clima ideale. L'interesse verso la selva fruttifera s'è mantenuto sin verso la metà del secolo scorso, con alcune sfasature temporali a

seconda dei luoghi. L'avvento di gravi malattie quali il Cancro della corteccia e il Mal dell'inchiostro e la grande trasformazione sociale seguita al secondo dopoguerra hanno provocato la quasi totale scomparsa degli impianti fruttiferi, ridotti a semplici cedui per contrastare i patogeni o lasciati all'abbandono e rapidamente colonizzati da altre specie forestali. Oggi la quasi totalità delle formazioni castanili è perciò data da cedui, di diversa età e sviluppo. Dei castagneti da frutto d'un tempo, che anche Piccardi ipotizzava "notevolmente estesi" e in particolare raccolti "sul versante sinistro della valle del Giongo e della valle Rossa"²⁷, sono rimasti pochi brandelli. Tra gli altri il Piano di Indirizzo Forestale menziona quelli "sopra l'abitato di Campana, alla forcella di Cambli, all'ingresso della Valle del Giongo, sopra la frazione Richetti e tra i due abitati di Foresto"²⁸, cui s'accompagnano numerosi altri impianti, seppur minuscoli e sparsi, e i resti delle "sése", le "siepi" castanili che un tempo marcavano diffusamente il confine tra prato e bosco.

¹Art. 3 della L.R. n. 36 del 18 agosto 1977 "Istituzione del parco di interesse regionale dei colli di Bergamo".

²L'iniziativa nasce da un progetto congiuntamente promosso dal Consorzio Parco dei Colli di Bergamo e dal Consorzio Sol.Co. Bergamo nell'ambito del percorso "Verso l'Agenda 21 locale". L'attività formativa è sfociata nella pubblicazione, nel settembre 2006, del quaderno tecnico "Il castagno dei Colli di Bergamo", reperibile presso gli uffici del parco.

³I comuni ricompresi in toto o in parte nell'area protetta, ampia circa 4.700 ha, sono Almè, Bergamo, Mozzo, Paladina, Ponteranica, Ranica, Sorisole, Torre Boldone, Valbrembo e Villa d'Almè.

⁴A questo proposito basti dire che l'ISTAT colloca i castagneti da frutto in coltivazione tra le legnose agrarie, ovvero tra le colture e le superfici agricole, mentre, al contrario, la legislazione forestale li pone tra i boschi. Infatti la recente D.g.r. 8/2024 dell'8 marzo 2006 "Aspetti applicativi e di dettaglio per la definizione di bosco..." specifica nell'Allegato n. 1 che i castagneti da frutto "sono sempre considerati bosco, sia se in attualità di coltura che in caso opposto".

⁵LUCIO BENEDETTI, CHIARA CARISSONI, CLAUDIO GOTTI – In Canto. *Storia, natura ed itinerari del Canto Alto*. Ferrari Editrice, 2005, p. 74.

⁶MARCO CONEDERA e FULVIO GIUDICI - *Problemi della fascia castanile al Sud delle Alpi della Svizzera: analisi della situazione e promovimento della ricerca*. Istituto Federale per la ricerca sulla Foresta, la Neve e il Paesaggio. Sottostazione Sud delle Alpi, Bellinzona, 1993, p. 4.

⁷FRANÇOIS MENANT – Bergamo comunale: storia, economia e società. *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Il comune e la signoria*. Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1999, p. 128.

⁸FRANCO SILVESTRI – *Civiltà del Castagno in Montagna Pistoiese*. Cassa Rurale e Artigiana di Maresca, 1992, pp. 51-56. Tra i proverbi riportati dall'autore sono a questo proposito interessanti quelli che mettono in relazione i prodotti del piano con quelli della montagna: "Quando la montagna ride il piano piange"; "Molte castagne, poco grano"; "Due polente insieme non furono mai viste". In sostanza, riprendendo le parole del Silvestri, "quando al piano è abbondante la farina di granturco, scarsa è la produzione di quella di castagne sulla montagna".

⁹FRANCO INNOCENTI – *Castagni e castagne in Val Seriana. Storia e tradizione*. Comunità Montana Valle Seriana, Quaderni della Comunità Montana Valle Seriana N. 1, 2002, pp. 12-14 e tav. 3.

¹⁰JÖRG JARNUT – Bergamo 568-1098. *Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*. Bergamo, Archivio Bergamasco, 1980, p. 234.

¹¹FRANÇOIS MENANT – Opera citata, pp. 128-129.

¹²GIANMARIO PETRÒ – *Colognola al Piano. Territorio e aspetti di vita economica e sociale dall'antichità al 1927*. Bergamo, Grafica Monti, 1984, pp. 53-54, 83. L'autore

accenna inoltre ai numerosissimi "campi *castanetum*, ad *castanea grossa* o ad *castaneam grossam*" descritti dalle pergamene dei secoli XII e XIII, a conferma dell'antica presenza castanicola nell'area. Tra le altre cita le pergamene comunali del 1225 e del 1236, indicanti la presenza di "un campo ad *castanetum* o al molino", la prima, e di "*viginti octo arbores castaneorum supra*" nella terra detta "in sunagro", la seconda (p. 26).

¹³FRANCO INNOCENTI – Opera citata, p. 20 e tav. 4.

¹⁴PIETRO E LUIGIA GRITTI – *Il Santuario della Madonna di Sombreno*. Consorzio del Parco dei Colli di Bergamo. Grafica e Arte Bergamo, 1990, p. 18.

¹⁵MARINO PAGANINI – Sorisole. *Dal sec. VIII d.c. al XIX. Aspetti religiosi, economici e socio-istituzionali*. Cassa Rurale ed Artigiana di Sorisole, Corponove Editrice Bergamo, 1986, pp. 45-46, 50-51, 53, 101.

¹⁶DIEGO E OSVALDO GIMONDI – *Villa d'Almè. Dalle origini al Seicento*. Ferrari Grafiche Clusone (BG), 1998, pp. 169-173.

¹⁷DIEGO E OSVALDO GIMONDI – *Villa d'Almè. Dal Settecento al secondo dopoguerra*. Ferrari Grafiche Clusone (BG), 1998, p. 114.

¹⁸FRANCO INNOCENTI – Opera citata, tav. 5.

¹⁹RENATO FERLINGHETTI – *L'alta pianura tra Brembo e Serio. Il paesaggio vegetale*. In "Caratteri del paesaggio in provincia di Bergamo", a cura di Moris Lorenzi, Provincia di Bergamo, 2004, p. 531.

²⁰Un ettaro è pari a 10.000 m².

²¹ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA – *Catasto Agrario 1929*. Compartimento della Lombardia, Provincia di Bergamo, Fascicolo 11. Regioni Agrarie di Collina e Pianura. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1935, schede 96, 102, 123, 125, 128, 131, 133, 137, 170.

²²Interviste ad Alessandro Lanfranchi di Sorisole, il 25.02.2005, a Mario Fuselli di Villa d'Almè, il 10.03.2005, a Giacomo Lanfranchi di Sorisole, il 22.10.2005, e a Dante Fumagalli di Bergamo, il 03.02.2006.

²³GUIDO FRATTOLA, GIOVANNI RAVANELLI, MASSIMO BERTINI - *Piano di indirizzo Forestale del Parco Regionale dei Colli di Bergamo*. ERSAF, Struttura Riqualficazione Ambientale, Mitigazione e Pianificazione del Territorio Rurale, Curno (BG), giugno 2006, p25 relazione.

²⁴BIAGIO PICCARDI – *Piano del settore forestale*. Consorzio del Parco dei Colli, 1986, pp. 25-25bis relazione.

²⁵GUIDO FRATTOLA, GIOVANNI RAVANELLI, MASSIMO BERTINI – Opera citata, p. 26 relazione.

²⁶BIAGIO PICCARDI – Opera citata, p. 10 relazione. ALDO VALENTI – *Aspetti della vegetazione del Parco*. In "Il Parco dei Colli di Bergamo. Introduzione alla conoscenza del territorio", a cura di Lelio Pagani. Consorzio del Parco dei Colli di Bergamo e Provincia di Bergamo. Bergamo, 1986, p. 44.

²⁷BIAGIO PICCARDI – Opera citata, pp. 46-47 relazione.

²⁸GUIDO FRATTOLA, GIOVANNI RAVANELLI, MASSIMO BERTINI – Opera citata, p. 49 relazione.

Giardino geologico della Valle Seriana

La Sottosezione del C.A.I. di Gazzaniga nel 2006 ha operato la riscoperta della storia delle cave e delle lavorazioni del "Marmo Nero" ed ha realizzato il museo all'aperto collocando grossi monoliti, recuperati nelle vecchie cave, nel giardino artigiano al Palazzo Comunale. Inoltre ha pubblicato il libro "Il Marmo nero di Gazzaniga – le pietre – le cave – i manufatti" che racconta la storia e illustra le opere realizzate con il prezioso marmo. Ora nel 2008, dando continuità ad iniziative culturali a sfondo geologico e di conoscenza del nostro territorio ha realizzato il "Giardino Geologico della Valle Seriana".

L'inaugurazione ufficiale è avvenuta sabato 31 maggio 2008 alla presenza di un folto e incuriosito pubblico, dai ragazzi delle scuole medie, da molte autorità locali e rappresentanti di Enti, Associazioni, Gruppi e Istituzioni, del Presidente della Provincia di Bergamo, della Comunità Montana di Albino, del C.A.I. di Bergamo e di Gazzaniga, del Sindaco, ecc. Inoltre l'evento è stato inserito nel "G.&T. day", dall'Associazione Italiana di Geologia e Turismo e Placet Earth in occasione dell'Anno Internazionale del Pianeta Terra.

Il "Giardino Geologico della Valle Seriana" è stato realizzato a nord della Stazione dei Vigili del Fuoco di Gazzaniga, nell'appezzamento di terreno (g.c.) compreso tra la Superstrada della Valle Seriana e gli svincoli per Gazzaniga-Cene, dove passa anche la pista ciclopedonale.

Questo progetto è nato in seno alla Commissione Cultura della Sottosezione C.A.I. di Gazzaniga che ha pensato l'iniziativa e l'ha ultimata dopo circa due anni di ricerche e di lavoro.

Artefici di questa realizzazione sono stati i soci Angelo Ghisetti, Pietro Guerini e Carlo Gusmini, mentre per il rigore scientifico al quale ci si è ispirati, il contributo è arrivato dal geologo Daniele Ravagnani, Presidente dell'Ordine dei Geologi della Lombardia e idee e preziosi suggerimenti sono giunti dalla geologa Anna Paganoni del Museo di Scienze

Naturali E. Caffi di Bergamo.

L'iniziativa ha anche ottenuto patrocini e contributi economici dal Comune di Gazzaniga, dalla Comunità Montana Valle Seriana di Albino, dalla Provincia di Bergamo e dalla sede C.A.I. di Bergamo. La Valle Seriana è ricca di rocce tipologicamente diverse che si susseguono, a volte concordanti ed a volte discordanti fra di loro, come in corrispondenza delle "faglie" (*frattura – discontinuità del terreno*).

Le rocce più antiche si trovano a nord del territorio bergamasco (oltre 400 milioni di anni), mentre le più recenti si trovano a sud (meno di un milione di anni). La successione di queste rocce traccia la storia del nostro territorio che è stato oggetto, a più riprese, di sollevamenti, ingressioni marine ed eruzioni vulcaniche che ne hanno condizionato la natura e la morfologia.

Il modellamento definitivo è dovuto all'azione delle glaciazioni del Quaternario ed alla erosione del fiume Serio, che nel tempo hanno conferito alla valle l'attuale aspetto.

Nel giardino (un'area di circa 4.000 m²) sono stati collocati dei grossi monoliti che testimoniano la successione stratigrafica delle rocce della nostra Valle così come si possono individuare attraverso una attenta lettura del territorio ed un occhio allenato a distinguere le diversità delle rocce attraverso le loro peculiarità (colore, durezza, giacitura, granulometria, ecc. e la morfologia del terreno). Le rocce sono state collocate a gruppi e divise in tre settori:

SETTORE NORD - rocce metamorfiche del "Basamento Cristallino" (oltre 400 milioni di anni) e rocce vulcano-sedimentarie dell'Era Paleozoica (oltre 250 milioni di anni), dalla testata della Valle Seriana alla "Faglia Valcanale-Vigna Soliva".

Da destra verso sinistra si osservano: "Micascisto del Basamento Cristallino" – Ignimbrite Riolitica" (Porfido) – "Argilloscisto" – "Conglomerato quarzoso" (Verrucano lombardo).

SETTORE CENTRALE - rocce dell'Era Mesozoica

(da 250 a 200 milioni di anni), comprese tra la "Faglia di Valcanale-Vigna Soliva" e la "Faglia di Clusone".

Da destra verso sinistra si osservano: "Calcare di Esino" – "Calcare Rosso" (Arabescato Orobico) – "Calcare" (Grigio Orobico) – "Calcare Marnoso, Dolomia gessosa e Argilliti".

SETTORE SUD - rocce dell'Era Mesozoica (da 200 a 150 milioni di anni), a sud della "Faglia di Clusone".

Da destra verso sinistra si osservano: "Dolomia Principale" – "Porfirite" – "Calcare di Zorzino" – "Argillite di Riva di Solto" – "Calcare di Zu".

Questi gruppi di rocce sono divisi da linee rosse, a mezzo di mattoni conficcati nel terreno, che segnano ed evidenziano le due principali *faglie* esistenti nella Valle Seriana, quella di Valcanale-Vigna Soliva e quella di Clusone.

Inoltre sono rappresentate rocce quaternarie come il Conglomerato di breccia "Ceppo della Presolana", caratteristica roccia abbondantemente presente a nord di Clusone, il Conglomerato di Puddinga fluvioglaciale che è il principale artefice dei terrazzamenti di Piario, dell'altipiano di Casnigo, dei colli di Vertova, Fiorano e Gazzaniga, ecc. e alcuni Trovanti di "Tonalite" che testimoniano come durante le glaciazioni il ghiacciaio Camuno dell'Adamello, con la sua lingua più meridionale, sia arrivato fino in Valle Seriana.

Questa rappresentazione vuole essere un primo tentativo didattico/culturale per far conoscere e spiegare in modo semplice e visivo la geologia e la morfologia del nostro territorio. In pratica, il sito è stato alle-

stito con lo scopo di offrire ai visitatori una chiave di lettura "geologica" della Valle Seriana.

Il "*Giardino Geologico della Valle Seriana*" è già stato battezzato il "*museo delle rocce o isola didattico/culturale*" ed è ora oggetto di visite e di curiosità. Sul posto sono stati collocati dei pannelli informativi con spiegazioni semplici e didattiche che aiutano a comprendere meglio l'orogenesi del nostro territorio e le differenze litologiche che si incontrano lungo tutta la Valle Seriana.

Inoltre si possono vedere da vicino e toccare con mano tutte le principali formazioni rocciose che affiorano da Valbondione fino a Bergamo e capire le differenze fisiche-chimiche che le distinguono (esperienza visiva e tattile).

L'area risulta ben servita da strade, parcheggi e pista ciclopedonale ed è stata attrezzata con adeguato arredo urbano per rendere più gradevole la sosta dei visitatori.

Ora che la struttura è ultimata si prevede di effettuare visite guidate a favore di scolaresche e gruppi di persone accompagnate da personale appositamente preparato ed esperto che spiegherà loro le principali nozioni di geologia e morfologia con particolare riferimento al nostro territorio.

Il C.A.I. di Gazzaniga si conferma così sensibile per quanto riguarda l'aspetto culturale del territorio con la promozione di iniziative che attengono sia alla storia locale (come nel recupero della tradizione del "marmo nero") sia come cultura alpina nella rappresentazione delle rocce che, come nel caso del "*Giardino Geologico*" coinvolge l'intera Valle Seriana.

Durante l'inaugurazione - foto: G. Santini



Guerra partigiana nelle Orobie

... la 55^a Brigata Rosselli

Luglio 2008, condivido spensieratezza ed allegria alla Pio X in Biandino con il gruppo di Alpinismo Giovanile del C.A.I. di Bergamo, anche se non riesco a dimenticare i documenti visti in casa di Armida: sono le foto del padre Antonio Bellomi che testimoniano le devastazioni nazifasciste dell'ottobre '44: tutti i rifugi e le baite vi appaiono bruciati mentre l'immagine più triste è quella che ritrae i resti della "Madonna della Neve": l'amenità del luogo proprio non collima con la crudeltà di quelle istantanee. Armida mi fornisce anche diversi testi fra i quali: Casa Alpina Pio X (Giuseppe Ravasio), Archivi di Lecco (Marzo 1995 - Silvio Puzzo) e l'incredibile nonché voluminoso "Vit de quai sort" (Antonio Bellati) che raccontano della guerra partigiana in queste zone. Nello scorrere quelle pagine l'emozione è forte: rivedo i luoghi frequentati per svago e soprattutto ritrovo i nomi di tante persone che conoscevo ma che non mi avevano mai raccontato nulla. Sentieri, baite, radure, grotte, valli e vette teatro di agguati e rappresaglie erano i miei percorsi da ragazzo, i nascondigli, quelli che si trovavano per gioco, ed anche la neve ed il freddo erano per gioco: ma allora sicuramente un gioco non era, vi erano uomini senza cibo, senza armi e mal vestiti e soprattutto senza giovinezza perché le loro vite rimasero per sempre lassù.

8 settembre '43... La tragedia arriva anche in Valsassina: Scalcini e Nosedà erano ufficiali in Jugoslavia, dopo la fatidica data, Scalcini diventa un capo partigiano: Mina. Nosedà dichiara: "non avrò pace finché non lo avrò preso e fucilato". Mina cade ad Introbio mentre tenta la fuga: era stato catturato il 30 dicembre del '44 al Baitone della Pianca (Culmine di San Pietro)....

11 settembre '43 - anche prima dell'8 settembre vi sono atti di insubordinazione come ad esempio la distruzione di un "fascio littorio" posizionato nientemeno che sulla Torre Costanza ai

Resinelli. I tedeschi giungono da Bergamo mentre gli alpini di Lecco abbandonano la propria caserma per raggiungere i Resinelli ed il Pizzo d'Erna: trasportano solo le armi che serviranno ai primi nuclei partigiani. Il colonnello Morandi costituisce un Comando militare coadiuvato dall'ufficiale Ulisse Guzzi: nome ovviamente noto nel lecchese; ad Introbio il comando viene assunto da Piero Magni.

17 ottobre '43 - primo rastrellamento condotto da alpini bavaresi, una colonna sale da Lecco mentre quella di Bellano raggiunge Premana e Introbio. Sono bloccate la valle Imagna, Taleggio e Valtorta. I partigiani avvertiti nella notte raggiungono il Pizzo dei Tre Signori ormai innevato e la Valtellina. Ad Introbio i tedeschi prendono tutti i giovani che trovano, ne uccidono due e come accadrà diverse volte, deportano gli altri. In Erna vi è battaglia per un giorno intero, alla fine gli slavi qui presenti scendono verso Morterone mentre due giovani: Demetrio Zoltan rumeno ed un francese si sacrificano per gli altri; moriranno anche due italiani ed un inglese, il rifugio Stoppani è distrutto.

12 febbraio '44 - Alla Pio XI, (passo di Trona), sono accampati anche partigiani russi e slavi, li rifornisce Piero Magni nonché Lino Cademartori, fondatore della famosa marca casearia. Un aereo della Luftwaffe bombarda il rifugio, mentre un'intera compagnia di SS tedesche e più di 200 militi della GNR salgono da Premana e dalla Val Gerola: la Pio XI viene completamente distrutta, mentre i partigiani raggiungono i Barconcelli. Si formano proprio in questo periodo le bande partigiane più agguerrite, le guidano Wando Aldovrandi detto "Al" e Spartaco Cavallini detto "Spa": braccato per settimane dalla Muti e dalla Gestapo. A Calolzio i tedeschi arrestano il parroco, il suo coadiutore ed il medico del paese, li portano prima a Bergamo, poi a Milano e quindi a San Vittore

dove don Bolis morirà per le torture subite.

Maggio '44 - Nerina non balla: I partigiani hanno bisogno di armi, di vestiario e di scarpe, si organizzano i primi lanci che vengono effettuati in Artavaggio ed ai Piani di Moasca, ma i risultati sono scarsi perché parte dei materiali si disperde e non finisce nelle "mani giuste". Nasce anche la banda "Carlo Marx" comandata da "Spa": la disciplina è durissima e le azioni partigiane si susseguono: si parla della Valsassina come di una zona libera.

2 giugno '44 - I partigiani voglio attaccare la caserma di Ballabio, ci sono "Al" e "Spa" con i propri uomini, è notte, "Spa" intima ai fascisti di arrendersi... un ufficiale esce dalla caserma "*Non sparate ho moglie e figli*" - "anch'io" risponde "Spa", "*venga qua*". L'attacco sembra riuscire ma all'improvviso ricominciano le fucilate... cade un primo partigiano, il "Fuin" strisciando lo va a prendere, poi una raffica colpisce anche il "Biondo", il Fuin nuovamente riattraversa la strada e porta via anche lui: il Biondo sta morendo, ma d'improvviso si alza, torna sotto la caserma grida qualche cosa e poi si abbatte.

8 giugno '44: Ballabio non ha dato i risultati desiderati, occorre attaccare la caserma di Colico. Sono della partita "Al" con 13 uomini e "Mina", con 30 uomini, appoggiati da altrettanti partigiani senza fucili ma che saranno utili per portar via le armi: questa volta l'attacco riesce.

24 giugno '44: da molti ricordata come "*la notte di S. Giovanni*". A Premana dove c'è "Spa" arriva la notizia di imminenti rastrellamenti, si stanno infatti raggruppando 300 uomini della milizia ferroviaria di Ballabio, 200 allievi ufficiali sempre di Bellano, 200 uomini delle brigate nere di Como ed un intero battaglione di SS del comando di Bergamo. I tedeschi bloccano la Val Varrone, altri avanzano da Piacco verso Premana. La popolazione è nel terrore, le case vengono devastate, piove a dirotto e per cinque giorni non vi sono attacchi mentre i partigiani disorientati attendono arroccati sul Legnone. Il 29 per due volte gli uomini di "Gino" vengono accerchiati ma riescono a sfilarsi. "Mina" si ferma con due pattuglie. Cominciano le marce forzate nelle zone più alte della montagna, fughe di giorni senza momenti di sosta, senza mangiare e senza dormire. Il 7 luglio

dopo 15 giorni di operazioni, brigate nere ed SS lasciano la Valsassina.

12 Agosto '44 - dopo una serie di colpi di mano, imboscate, esecuzioni di spie, scontri con pattuglie nemiche ed incursioni nei comuni per distruggere le liste di leva, alcuni uomini della Rosselli attaccano la colonia di Piacco (tra Casargo e Premana) divenuta sede della GNR, l'azione verrà ripetuta il 13 settembre.

2 settembre '44, in Biandino, alla casa Pio X si è deciso di costituire il Comando Raggruppamento Divisioni d'Assalto Garibaldina: tale comando vorrebbe la liberazione del bacino dell'Adda, montagne comprese e della linea Como, Erba, Lecco: importantissima per il valico di Chiasso.

L'ultimo rastrellamento - 2 ottobre '44 - tutte le forze disponibili della Repubblica di Salò ed almeno 5 o 6 divisioni tedesche sono impegnate in operazioni di rastrellamento. Raggiungono Ballabio 250 SS con mortai, mitragliatrici pesanti, cannoni anticarro, mentre a Bellano arrivano 200 uomini della Muri: la popolazione è avvertita, in caso di attacchi verranno fucilati 30 uomini per ogni repubblicano perso. Cessa ogni collegamento fra la "89ª Poletti e la 55ª Rosselli. La Val Gerola è bloccata, vengono occupati Colico, Introbio, Dervio, Piacco, Pagnona e Premana. I partigiani sono al rifugio Tavecchia in Biandino, altri sono più in alto, alle baite di Abbio come vedetta, alcuni sono al Santa Rira, alla bocchetta di Trona ed a quella di Stavello. Vi sono scontri in tutta la Valsassina, la notte del 7 ad Introbio resta ferito il "Fiorita" che morirà a Mathausen nelle braccia di un'altro partigiano: il "Fuin"; ai Barconcelli muoiono tutti tranne il Nazzaro che verrà poi fucilato a Casatenovo.

11 ottobre '44 - I nazifascisti salgono in Val Varrone al comando del colonnello Bernardi, in Artavaggio al comando di Gatti ed in Biandino al comando di Comelli. In Biandino si scatena l'inferno, la prima sparatoria avviene al così detto "ponte di ferro": Guerino Besana, ferito a morte, riesce ugualmente a fuggire, si rifugia in una grotta e muore, il fratello Carlo non lo abbandona, verrà arrestato il giorno dopo, torturato e fucilato il 15. Ad Abbio muoiono 4 dei 28 partigiani presenti, gli altri sono fatti prigionieri. Viene bombardata e distrutta la Pio X, un gruppo di partigiani sfila

per Santa Rita e la Val Gerola. Altri quattordici sbandati rimasti senza armi e munizioni vengono riportati ad Introbio, ed immersi nell'acqua gelida del pozzo di villa Ghiringhelli mentre da sopra i fascisti sparano per farli immergere sempre più. Ancora ad Introbio viene arrestata e fustigata Vera Magni nella speranza di catturare il fratello Piero, viene arrestato anche Lino Cademartori: "se i partigiani sparano, ti uccidiamo" Anche don Arturo è sotto pressione: teme per la distruzione degli edifici religiosi della Pio X e delle baite Folat.

12-13 ottobre '44 - Alcune formazioni di SS tedesche e di mongoli ex prigionieri russi attaccano la Val Taleggio mentre un contingente di Alpini della Monte Rosa accompagnati da uomini delle brigate nere risalgono la Valtorta: il grosso dei partigiani, sfiniti e decimati, sfuggendo agli accerchiamenti raggiunge Morterone.

14-15 ottobre '44 - "Spa" e Piero Losi "Piero", comunicano che tutte le basi in Valsassina ed in Val Varrone sono state distrutte come pure ogni baita ed ogni ricovero al di sopra dei 1000 metri: la Pio X, compresa la chiesa con le spoglie di San Sereno, il Tavecchia, il Grassi, le baite "Folat" compresa la "Chiesa", le baite di Biandino e Sasso, il Savoia, il Lecco, il Casari: non ci sono più, mentre si sono salvate Santa Rita, il Castelli ed il Cazzaniga... la situazione è disperata: mancano viveri, munizioni e scarpe: lo sbarramento rigoroso di fondovalle impone ai comandi della prima e della seconda divisione di sfilare verso la Svizzera prima che i nemici chiudano il passo della Teggiola... Le montagne comunque non vengono abbandonate, piccoli gruppi operano ancora per tutto l'inverno sino alla liberazione. Si fa onore anche il Gruppo rocciatori delle Grigne, comandato dal colonnello italo-canadese Lazzarin e da Cassin. A Lecco il 27 aprile del '45, Cassin spara con un "bazooka" sequestrato ai tedeschi, viene ferito e successivamente decorato con medaglia d'oro. Purtroppo moriranno invece i suoi compagni di scalate Mario dell'Oro detto il "Boga", Tizzoni e Ratti (26 aprile). La colonna di Mussolini è bloccata a Dongo, mentre il 28 ottobre del '45 le prime camionette anglo americane sono a Brivio.

Testimonianze dirette - Fulvia Rupani ha una baita alla "Chiesa" di Biandino ed ancora adesso guida

personalmente il suo fuoristrada: segno che il carattere e la tempra sono rimaste quelle di un tempo... "nel giugno del '44, avevo vent'anni, ... stavo mangiando al rifugio Madonna della Neve quando vidi arrivare giovani armati... al Tavecchia ci bloccarono, il comandante di quei partigiani era il maresciallo dei carabinieri di Introbio, ... quella notte dormimmo al rifugio S.E.L (rif. Bocca di Biandino) allora gestito (e per tanti anni ancora) da Maddalena Tantardini. Il mattino seguente la Maddalena ci sveglò spaventatissima e ci disse di scappare subito perché era in corso un rastrellamento... salimmo su per le montagne ed arrivammo a Barzio: da quel giorno iniziò la mia storia di staffetta partigiana..." anche Fulvia venne presa... "il 12 ottobre mi portarono al comando dove fui interrogata dal Comelli. Mi minacciò di botte se non rivelavo i nomi degli altri partigiani... dopo due giorni mi riportarono di nuovo al comando, altri interrogatori con minaccia di sevizie oscene... mi frustrarono anche ma non parlai. Il giorno dopo mi portarono a Margno, altri tormenti altre umiliazioni altre sofferenze..."

Don Fumagalli, parroco di Introbio, di quel terribile ottobre tenne un diario testimonianza di infinite vicissitudini: lo conobbi quando ancora ero uno dei tanti "monelli" del paese. Ecco la conversazione che avvenne fra Comelli e don Arturo immediatamente prima delle fucilazioni del 15 ottobre...

15 ottobre - domenica - ... comincia a serpeggiare nel popolo la voce che il "sepoltore" sta scavando nel cimitero una grande fossa comune... Dopo mezz'ora di attesa il capitano Comelli riceve il parroco nell'atrio con calma e deferenza... "vi ho chiamato per pregarvi di una cosa, oggi a che ora finite le funzioni?"... Verso le 15"... Troppo tardi, perché dovete venire a dare i sacramenti a nove o dieci persone che saranno fucilate... ho bisogno che si faccia in fretta, per le 15 tutto deve essere pronto" Anticipate di mezz'ora le funzioni, il parroco e don Mario con la cotta e la stola nascosta sotto il soprabito e recanti il Santo Viatico in tasca si recano verso la sede del comando. Un gruppo di fedeli attoniti e penserosi li segue con l'occhio dalla piazza... Quattro prigionieri sono liberati, (fra di essi Bice Magni che ho incontrato tante volte in Biandino), mentre altri sei sono chiusi nella ghiac-

ciaia della villa che funge da comando fascista... si apre l'uscio della ghiacciaia e l'ufficiale dice: "Voi sapete che siete stati condannati a morte, perché sorpresi e catturati con le armi, se desiderate confessarvi ci sono qui due sacerdoti. Se avete qualcosa da dire..." la sentinella avvisa il parroco di chiamare se qualcuno osasse tentare qualche cosa..." *Stia tranquillo* - risponde il parroco smorzando un sorriso sulle labbra - *le assicuro che non occorrerà nulla...*" terminate le confessioni si da a ciascuno un biglietto per scrivervi l'ultimo saluto ai genitori... Da questo momento fino all'estremo anelito non un lamento, non un'imprecazione, non una parola di odio... solo qualche lacrima sul ciglio del giovane diciassettenne di Trezzo al pensiero della mamma... Dopo venti o forse trenta tormentosi minuti di attesa si sale sull'auto corriera n° 15 della S.A.L. col plotone di esecuzione e con il corpo ufficiali, si percorre la provinciale lungo il paese, mentre la gente costernata, a poco a poco, si rende conto della triste realtà...

18 ottobre... da domenica scorsa si nota molta deferenza verso il parroco, lo si saluta cortesemente, la straordinaria serenità dei sei fucilati avrà forse fatto riflettere i militi ed ufficiali presenti sulla preziosità dell'opera sacerdotale che ve li aveva così ben disposti?... Nessuno però poteva immaginare che proprio il capitano Comelli a distanza di sei mesi, ad Introbio, nel medesimo luogo, nella medesima ora, assistito dal medesimo sacerdote, avrebbe incontrato la medesima fine inferta alle sue vittime... (*fucilazioni avvennero anche a Barzio e a Moggio. i partigiani del resto non stavano a guardare, infatti nella relazione che Ganzianelli, detto Gabri comandante della 55ª Rosselli, fece di ritorno*

dopo la fuga in Svizzera, si legge di almeno cinque esecuzioni). La Brigata Rosselli comandata da "Al", nasce ufficialmente il 2 settembre del '44 alla Casa Pio X in Biandino. Faceva parte della 2a Divisione d'Assalto Garibaldina Lombardia unitamente ad altre due formazioni partigiane: la 86a Brigata Issel (testata Val Taleggio) e la 8a Brigata Cacciatori delle Grigne o Brigata Poletti. La Brigata operò nella Valsassina (Val Biandino, Val Gerola, Legnone) e nella Bassa Valtellina. I nazifascisti non tollerando questa situazione, ai primi di ottobre del '44 lanciarono una grande operazione di rastrellamento con l'intenzione di distruggere rifugi ed alpeggi e rompere con il terrore il filo di solidarietà che legava le formazioni partigiane alla popolazione. La Brigata iniziò una manovra di sganciamento che la portò sino in Val Codera, dove nel frattempo si radunarono anche altre formazioni. Qui la situazione divenne drammatica perché i combattenti erano senza viveri ed in pieno inverno, mentre le avanguardie fasciste si avvicinavano. Venne deciso di sconfinare in Svizzera attraverso il Passo della Teggiola (m 2490). I partigiani partirono la sera del 30 novembre 1944 con condizioni climatiche avverse: la Val Codera e il Passo della Teggiola erano infatti innevati.. La ritirata, iniziata il 10 ottobre 1944 in Val Biandino, si concluse il 1° dicembre 1944, a Bondo, in Svizzera. In seguito i partigiani furono internati in campi di prigionia svizzeri. Alcuni riuscirono a fuggire e rientrare nel nostro paese per ricostruire la Brigata e continuare la guerra di liberazione. La Brigata, insieme ad altre formazioni, rioccupò la Valsassina ed entrò a Lecco il 27 aprile del '45.

*La Brigata Rosselli a Biandino
foto A. Bellomi*



La strada delle sette cime

Credevo che la montagna mi avesse dato tutto quello che può dare a un uomo. Avevo arrampicato sulla roccia, su pareti facili e difficili, a volte solo, altre in compagnia. Avevo scalato montagne lungo pendii innevati, per pareti ghiacciate, raggiunto un'infinità di vette. Anche con gli sci ai piedi ero salito, e da vette anche altissime ero sceso scodinzolando nella neve. Avevo provato l'ebbrezza dell'alta quota, la rarefazione dell'aria quando si superano gli ottomila metri, ero stato alpinista ed ero stato "leader" in diverse spedizioni. Avevo lottato sulle montagne più alte della Terra, imparato ad amare la fatica, a vincere la paura; avevo sofferto, gioito, pianto, scoperto l'amicizia, perso chi credevo amico: ero cresciuto. Fino a diventare colui che cammina tra i sentieri, che si ferma ad ammirare un fiore, a osservare con gioia un animale; colui che sale sulla vetta di facili montagne tondeggianti, montagne calde alla portata di bambini, che a volte corre per una sfida personale o per arrivare in tempo a cogliere un tramonto; colui che sale adagio e si lascia penetrare da tutto ciò che lo circonda, che si emoziona di fronte al sorgere di un'alba o al calare della sera. Sì, credevo che la montagna mi avesse dato proprio tutto, invece un giorno mi chiamò di nuovo per dirmi che lassù avrei potuto cercare Dio.

L'idea mi entusiasmò e mi ricaricai lo zaino in spalla. Incominciava una nuova avventura dove le cime non sarebbero più state quel "toccata e fuga" che aveva caratterizzato la mia vita d'alpinista, ma il luogo dove stare con calma ad aspettare, ad ascoltare. Forse, attraverso il calore dei tramonti, la solitudine e il silenzio della sera, il mistero delle stelle che avrebbero vegliato su di me la notte, o l'aurora del nuovo giorno, Lui mi si sarebbe rivelato. Lo speravo e quando a metà 2003 partii per la prima volta ero pieno di fiducia...

PIZZO STELLA - 8 luglio 2003

Lo zaino è enorme, ma non mi preoccupa il suo peso.

Con uno strappo me lo carico sulle spalle e mentre sistemo gli spillacci guardo ancora la splendida piramide macchiata di bianco che mi sta di fronte, in lontananza. Quanto ti ho sognato in questi giorni, Pizzo Stella, da quell'ultima sera in cui passai la notte qui, nella mia tendina messa su questo spiazzo erboso, tra gli ontani, e tu ti tingevi di rosa con gli ultimi raggi del sole! Come avrei voluto essere lassù in quel momento, ma questa sera, forse, il mio sogno sarà realtà.

Il pensiero mi dà emozione e mi trasporta in uno stato di incredibile benessere. Poi, mentre sto per muovere i primi passi, le campane di Fraciscio si mettono a suonare. Annunciano mezzogiorno, ma per me è come se suonassero a festa per la mia partenza. Che bella una partenza al suono delle campane!

Mi avvio. Anche se all'ombra dei larici c'è frescura, mi sono messo in pantaloncini corti e a torso nudo, tanto so che presto inizierò a sudare. In testa ho il solito cappellino rosso, ai piedi gli scarponi rigidi, quelli verdi per il ghiaccio che, anche se stonano un po' con la mia tenuta estiva e mi renderanno il salire più faticoso, saranno indispensabili quando inizierò a camminare sulla neve.

La strada in questo primo tratto è ampia e polverosa, poi si fa sentiero e inizia a inerparsi su pendio quasi brullo, martoriato dalle valanghe che l'hanno spazzato nel corso dell'inverno. Il sole è ormai a picco sulla testa e a ogni passo calpesto la mia ombra. Devo andare piano, non mi devo fare prendere dalla foga di salire perché il peso sulle spalle è tanto e la strada sarà lunga: vado piano, tanto ho tutto il tempo.

Salgo, salgo, come sempre assorto nei pensieri. All'inizio mi assale una specie di rimorso. È giusto ciò che sto facendo? È giusto che in un giorno di inizio settimana io sia qui a salire una montagna mentre quelli come me sono in qualche posto a lavorare? Penso ai miei bambini a casa, un padre deve essere d'esempio, deve pensare al futuro dei suoi figli. Penso anche a Ombretta, mia moglie. Per fortuna

c'è lei col suo lavoro, lei che crede in me e che mi stimola ad agire, lei che segue le mie scelte come un'ombra. Dubbi che però durano poco perché nel mio intimo io so che sto salendo per cercare qualche cosa che renda ricco il mio futuro e quindi il loro: e non cerco oro o cristalli nascosti tra le rocce, ma qualcosa di molto più importante.

Continuo a non forzare e intanto il mio umore torna alto. Il sentiero sale ora con comodi gradini tra radi larici e cespugli di ontano di monte. Poi si porta verso il fiume. Guardo l'acqua, la desidero, e ancora una volta mi rendo conto di quanto siamo fortunati, qui tra queste montagne, ad avere in abbondanza una risorsa così vitale. L'acqua che sgorga in modo naturale dalla terra, la vita che sgorga dalla terra. Vedendola scorrere via, penso a quelli che non ce l'hanno. A chi vive in paesi come l'Africa. Come sarebbe bello poter regalare loro un corso d'acqua zampillante e fresca come questa!

Continuo, continuo sempre, sempre solo su per il sentiero che sale con tornanti e che a un certo punto, quasi all'improvviso, mi posa dolcemente all'inizio del pianoro verde.

Sono all'Angeloga, è soltanto l'una e sono già quassù, nemmeno stanco. Sale in me l'euforia, perché questa è la certezza che riuscirò a salire fino in cima. Dal Pizzo Stella, che sembra darmi un radioso benvenuto, il mio sguardo scende e corre verso le baite e il lago alla ricerca di persone, di un po' di vita. Due settimane fa sbucai in questo punto molto prima, subito dopo l'alba. Allora le mucche e i vitelli erano ancora nel recinto, ancora irrigiditi per la notte, e le uniche due persone che incontrai stavano lavorando a uno scavo nei pressi del rifugio. Ora, invece, persone sono un po' ovunque: davanti al caseggiato, sulle sponde del lago, nelle baite, sul sentiero che scende dall'alto, mentre le mucche sono sparse in giro, intente a pascolare sotto il sole.

Mentre supero il rifugio do' una sbirciatina ai clienti in ozio sul davanti, poi incrocio una fila di giovani ragazzi, maschi e femmine, accompagnati da alcuni adulti. Un bambino è di colore. Scendono dall'alto, certi vanno col passo stanco, altri parlano e ridono ad alta voce coi compagni. Come sono contento di vederli, vedere i giovani che incominciano ad amare la montagna!

Qualche ciao, ma intanto sempre avanti con lo stesso

ritmo, né forte, né lento. Subito dopo il lago il sentiero si fa più stretto e riprende a salire in mezzo ai rododendri. Era uno spettacolo due settimane fa quando tutto era rosso per la fioritura, un immenso giardino naturale. Ma anche se i rododendri sono sfioriti il giardino resta bello, segnato da tanti altri fiori gialli, bianchi, azzurri, e tra questi le marmotte che ogni tanto tirano su la testa incuriosite e si allertano l'un l'altra con dei fischi.

Continuo a camminare con la gioia dentro, con tanta gioia come non mi era mai successo prima, fino a quando l'aria, ora fresca, mi costringe a mettermi una maglia. Poi, su ancora. Sembra che non ci sia nessuno in giro, invece dopo un po' mi accorgo di un uomo sdraiato a torso nudo sopra l'erba, un po' in disparte. Chissà, forse è in discesa dal Pizzo Stella e ora si sta riposando al sole; o, forse, è sceso dai laghi. Non si accorge della mia presenza, almeno non lo dà a vedere, e io mi guardo bene dal disturbare il suo riposo e continuo fino a quando il sentiero si divide: a sinistra verso i laghi, a destra verso la montagna. A sinistra c'è il ruscello spumeggiante dove bevi l'altra volta, potrei fare lì la mia scorta d'acqua; ma cambio idea, meglio salire ancora un po' prima di gravarmi con altro peso. Vado a destra, e poi su ancora fino a quando il mio sguardo incontra un altro uomo disteso sopra un masso di fronte a un piccolo nevaio. Anche quello sembra addormentato, o forse sta solo godendo in solitudine la montagna. Magia dell'estate. E io vado avanti, forse incontrerò qualcuno ancora sulla sua via del ritorno, ma in salita per la cima, a quest'ora, sono certo che non troverò nessuno.

Dopo meno di mezz'ora sbuco su un pianoro di detriti dove sfiora acqua fredda e limpida che nasce poco sopra dai nevai. Ho sudato durante la salita e fermarmi a bere e a prender fiato è la cosa più bella che ci sia. E mentre sto riempiendo la borraccia e una bottiglia, due ragazze spuntano camminando sulla neve. Mi sorprende incontrare in quel posto due ragazze sole, ma anche loro sembrano sorprese nel vedermi lì a quell'ora. È bello scambiare due parole.

"Vai in su?"

"Sì, arrivate dalla cima?"

"No, ci sarebbe piaciuto, ma sulla cresta non si capiva bene dove andare, non ci siamo fidate."

"Se non eravate sicure avete fatto bene a tornare indie-

tro. Ci andrete un'altra volta."

"Speriamo! Ciao, buona salita, allora."

Mi sorridono mentre guardano il mio zaino enorme appoggiato sopra i sassi, sento che c'è gioia nei loro cuori. Sarò solo, ora? Dai sassi scendo leggermente per raggiungere il nevaio, poi proseguo in diagonale seguendo una vecchia traccia che porta verso la spalla ricoperta ancora di massi e di detriti. Ma preferisco rimanere sulla neve dura, quindi svolto verso l'alto e quando non sono più tranquillo mi fermo per sfilare la piccozza e calzare i ramponi che mi danno maggiore sicurezza. Salire in questo modo sulla neve dura è un'altra cosa, ma come sarà su quella cresta che ha mandato indietro le ragazze?

Non è la prima volta che salgo il Pizzo Stella, ma da qui, dalla via normale, non sono mai passato. Prestando attenzione ad alcuni tratti di ghiaccio duro di fusione, continuo fino a quando una lingua abbastanza ripida di neve mi riporta verso le rocce, sulla cresta. Resto per un momento a osservare, c'è da arrampicare un po', niente di particolare se non fosse per i venti chili circa che mi gravano sulle spalle. Supero la lingua senza problemi, poi, sul filo della neve un poco staccata dalla roccia, mi avvio verso un caminetto tra la parete e un grosso masso che dovrebbe portarmi fuori.

Guardo giù. Se cado è una bella fregatura perché il nevaio prosegue ripido fino a una conca bianca circondata da enormi massi scuri. Cadere significa di certo farsi male, probabilmente anche morire: devo stare attento.

Trovo dei comodi appigli e anche se lo zaino mi sbilancia un po' all'indietro riesco ad aggirare il masso; poi proseguo su terreno meno impegnativo e in un attimo giungo felicemente in cresta. Guardo subito verso l'alto in cerca della via di salita e quando noto una marcata traccia di sentiero capisco che difficoltà non ce ne saranno più e potrò salire tranquillamente fino in cima.

Il morale sale allora subito alle stelle, perché ormai non manca tanto e perché quando cammino in cresta il mio spirito si espande ad abbracciare gli orizzonti che si estendono lontani.

Salgo ancora con calma e quando mi rendo conto che ormai è solo questione di minuti mi concedo una breve sosta, la sosta prima della vetta.

Appoggio lo zaino a terra e bevo acqua a volontà,

poi di nuovo zaino in spalla e su con la gioia che insieme al sudore sembra sprizzare da ogni poro. E dopo un poco, quando la cresta incomincia a farsi quasi pianeggiante, i miei occhi brillano alla vista della croce.

Una grande croce tubolare del colore dell'argento, piegata all'indietro su un comodo cocuzzolo. Sarà stato il vento, la tormenta dell'inverno? Non me la ricordavo così. Forse perché quando salii le altre volte era sommersa in parte dalla neve? O perché i miei occhi non sapevano vederla?

La terra è calda, il sole è caldo, ma se quasi corro per raggiungere la croce non sfugge alla mia vista un riparo in sasso, una specie di muretto a semicerchio a pochi passi dalla cima. Che fortuna, sarà lì che passerò la notte! Ma non mi fermo se non quando sono al cospetto della croce e mentre la guardo pensieroso il mio sguardo scivola per un breve istante sulle montagne dall'aspetto familiare che stan dietro. Riconosco subito il Badile e il Cengalo, ma prima di cercarne altre torno a lei: è essa il mio richiamo. Penso che un ateo come me non dovrebbe avere il diritto di pregare e che se lo faccio è solo perché in me c'è la gioia di essere arrivato, di aver posto fine alla fatica. Ma non riesco a frenare la preghiera che inizia a salirmi dal profondo, come una sorgente sotterranea che dopo tanto tempo trova improvvisamente un'apertura e manda la sua acqua in superficie.

Padre nostro che sei nel cielo,

sia santificato il Tuo nome,

venga il Tuo regno,

sia fatta la Tua volontà,

come in cielo e così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

rimetti a noi i nostri debiti

come noi li rimettiamo

ai nostri debitori,

e non ci indurre in tentazione,

ma liberaci dal male.

Amen.

Guardo ancora la croce, che non è soltanto una struttura di tubi che risplende al sole; qualcosa di forte sale dentro me e prego ancora.

Ave Maria, piena di grazia,

il Signore è con Te

e Tu sei benedetta fra tutte le donne.

e benedetto è il frutto del seno tuo Gesù.

Santa Maria, madre di Dio,

prega per noi peccatori

adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

Sono le uniche due preghiere che ricordo, forse non sono nemmeno così, sono tanti anni che non le dico. Poi, con un po' di commozione, bacio quella croce e il pensiero sale a cercare Dio.

Guardo per un momento in alto, poi qualcosa mi invita a girarmi e il cuore mi si apre alla vista del Groppera, la montagna su cui a lungo lavorò mio padre.

"Ciao, papà! Sono venuto fin quassù per ringraziarti. E passerò la notte qui perché so che ti avrò vicino.

Mi ricordo che ogni tanto parlavi del Pizzo Groppera, della Colmanetta, della Val di Lei dove avevi lavorato.

Però tu non mi hai mai detto che la vita su queste montagne era tanto dura, che a volte c'erano incredibili bufere. Tu non mi hai mai detto che risparmiavi sul mangiare, che mettevi da parte tutto quello che potevi per portarlo a noi bambini, alla mamma a casa. Me l'ha detto Fermo, che era qui con te. Tu parlavi poco perché io non chiedevo, però eri sempre pronto a un sorriso e ad aprire le tue braccia.

Guardo queste montagne e ti vedo là, vivo che mi guardi come io guardo i miei bambini, i tuoi nipotini che non hai conosciuto. Poco importa, perché tu li vedrai dal cielo, o li vedrai da queste tue montagne quando saranno appena un po' più grandi e io te li porterò quassù.

Ciao papà, sono contento d'essere qui e sono contento che tu sia vicino a me. E ti ringrazio, e scusa se non l'ho fatto prima, per tutto quello che mi hai dato. Per avermi messo al mondo, per tutti i sacrifici che hai fatto per me e per i miei fratelli, per la nostra famiglia.

Ti cerco con lo sguardo, so che sei là, sento che tu mi vedi, sento che voi che siete in paradiso potete in certi momenti avvicinarvi a noi. Quando noi ve lo chiediamo con tutto il cuore, come riesco a fare solo adesso dalla vetta di questa montagna."

Seduto ai piedi della croce osservo due aquile che si innalzano dal basso con un volo a spirale. Sono anni che tento di fotografare un'aquila da vicino, è un mio vecchio sogno, ma fotografarla forse significa rubare un po' della sua libertà. Il grosso teleobiettivo è già montato e sono pronto, ma non ha importanza se anche questa volta fallirò: sono già troppo contento

e mi basterà vederle volare libere nel cielo.

Le osservo alzarsi volteggiando. A tratti mi mostrano il colore chiaro del loro piumaggio sulla schiena e sulle ali illuminate dal sole; poi, dopo essere giunte quasi alla mia altezza, si lanciano senza fatica, quasi in picchiata, verso la Val Bregaglia.

Continuo a osservare il loro volo, chissà se anche tra loro esistono i sentimenti! Le seguo fino a quando non si confondono con il grigiore delle pareti lontane.

Alle 17 e 20 controllo l'orologio: è tempo di muoversi, di andare a preparare il giaciglio per la notte. Mi avvicino al muretto poco lontano che guardo come a un dono della provvidenza: questa mia nuova avventura non poteva iniziare meglio di così. Le sue pietre rosse sono calde, mi basterà sistemarle un poco e aggiungerne qualcuna per proteggermi dal vento. A fianco ci sono anche dei massi che fanno da panchina, mi siederò lì al momento di cenare, e mentre osservo scopro che il terreno piano è ricoperto da una specie di ghiaietta, l'ideale per stendersi e dormire. Inizio a lavorare e in poco tempo il mio bivacco è pronto: il letto è un sacco di piuma azzurro che distendo su un materassino in neoprene. Poi mi siedo e inizio a mangiare qualche cosa: una pesca molto dolce, un panino, una brioche fresca presa in mattinata prima di partire. Il tutto accompagnato da una birra, un piccolo piacere che ho voluto portare fin quassù. Sto molto bene, ora, tutto è pronto per la notte, la mia prima notte su una cima, e con grande gioia dentro risalgo i pochi metri della vetta per scattare alcune foto verso ovest prima che il sole si sposti troppo e mi mandi le montagne in controluce.

Scatto, poi ritto a fianco della croce mi guardo lentamente intorno. Sono completamente circondato dalle montagne, montagne ovunque volga lo sguardo. Il semplice guardarmi intorno da una cima mi ha sempre dato gioia. Poi scendo a cercare la diga della Val di Lei, lunga, enorme, i laghi che avevo visitato due settimane prima, la cima sotto che mi aveva regalato degli splendidi momenti, l'Alpe Angeloga con le baite, il rifugio e il lago. Loro là in basso in ombra e io quassù illuminato dal sole caldo ad aspettare la sera... Guardo Fraciscio e ancora più a sinistra la valle con i paesi e il fiume che da Chiavenna scende fino a Colico su cui, ritta alle sue spalle, domina la grande piramide del Legnone.

Guardo giù e guardo lontano ora, e vorrei cercare l'uomo. Ma a correre da me è solo Ombretta che si avvicina sorridendo coi bambini.

"Ciao, Ombretta. Ti vedo nella tua semplicità e nella tua dolcezza dei momenti più belli. Mi hai detto semplicemente vai e mi hai mostrato di essere contenta, di accettare con fiducia questo mio gesto, un ulteriore sacrificio che ti ho chiesto.

Da quassù ti voglio ringraziare per non esserti opposta a questo mio desiderio di salire, ma soprattutto perché mi hai dato ancora prova di accettare la mia vita. Questa vita di vagabondo tra le montagne, di sognatore, forse. O solo di un uomo che sta cercando qualche cosa d'importante. E spero veramente di trovare un aiuto a tutti noi.

Vedo Franco coi suoi occhi verde chiaro, grossi, e Matteo con gli occhi scuri come i tuoi, quattro anni appena eppure già un ometto. Li immagino in giardino che stanno giocando insieme agli altri, sento le loro voci, poi li vedo entrare per assicurarsi come sempre, magari con la scusa di un po' d'acqua, che non sono soli. Immagino la sera che arriverà tra poco, e quindi voi seduti insieme, a tavola per la cena. So che Franco ti chiederà di me. Ti dirà: "Ma cosa sta facendo adesso il papà? E come fa a dormire?" Ho visto bene la luce nei suoi occhi questa mattina, quando ha visto la piccozza che stringevo in mano! Caro Franco, caro Matteo, abbiamo due splendidi bambini e la vita ha senso ora. Grazie per avermi portato a questo, grazie a Chi ti ha scelto come donna da starmi a fianco."

Guardo ancora giù, verso la valle che sale in lontananza, e mi vedo nella luce del mattino. Vedo che sto salendo in auto e a dire il vero non mi piaccio tanto. Forse perché sto viaggiando su un mezzo così contro la natura, ma anche perché in me c'è qualche dubbio. Dubbi che si dissolvono dopo aver caricato lo zaino in spalla al suono delle campane, e io su, su, su.

Mi osservo mentre cammino, il sole sulla testa, l'enorme zaino, e vedo la macchina meravigliosa che è l'uomo. Vedo i muscoli che contraendosi e distendendosi fanno avanzare le gambe. Il combustibile sembra essere solo l'aria, l'aria che entra nei polmoni per cedere ciò che serve e farmi andare avanti. Una macchina creata perfetta, l'uomo. Sono allenato e non accuso la fatica. Vedo un ragazzo di 52 anni, sono la forza e lo spirito a farmelo pensare, accom-

pagnato da un grande alone: è la mia vita ricca di esperienze, quella bella che mi ha fatto grande, quella soprattutto legata alla montagna che mi ha dato tanto. Ora questa figura si mi piace molto, e resto a contemplarla con i ricordi che per alcuni istanti scorrono veloci.

Il tempo passa, o il tempo è fermo e solo la terra gira. Alle otto il sole è ancora tiepido. Guardo in basso la valle già avvolta dalla bruma della sera e il punto in cui, dalla mia tendina, due settimane fa osservavo questa punta indorata dal sole. Morivo dalla voglia di essere qui a quest'ora e ora sono qui con un indescrivibile gioia dentro ad ascoltare il rumore dei ruscelli che scendono dai nevai, il latrato di un cane che sale a intervalli dall'Angeloga, gli ultimi suoni dei campanacci delle pecore o delle capre che si preparano a passar la notte tra le creste.

L'aria incomincia a farsi fresca e per non perdere il piacere dello spettacolo più bello cerco un angolino riparato tra le rocce. E mi lascio andare osservando il sole che inizia a scivolare dietro i crinali pressappoco a metà tra il monte Tambò e il Pizzo Quadro. Mi sento l'unico spettatore di un gran finale, mentre il sole che scivola oltre le montagne scende anche nel mio cuore. Il tramonto è bellezza ed è dolcezza che riporta a me Ombretta e i miei bambini. Li immagino ora insieme in casa e il loro pensiero mi dà gioia. Cari piccoli miei, saranno stanchi ora e tra poco cadranno nell'innocente sonno della notte.

Quando il sole scompare tingendo di fuoco fiavoli nubi sopra le creste nere, ritorno al bivacco, ma invece di infilarmi nel sacco piuma resto a guardare le montagne della mia giovinezza. Guardo il Badile, il Disgrazia che si alza come una lama verso il cielo, i Corni Bruciati, lo Scalino, il Bernina con il profilo della sua bella "Biancogrät". Montagne care che già mi hanno dato tanto, ma che ora più che mai sembrano chiamarmi, invitarmi a passare una notte anche sulle loro cime.

La stanchezza mi porta a osservare il mio giaciglio, è bello sentire la stanchezza. No, è ancora troppo presto, e come posso staccarmi da un simile momento? Salgo ancora in cima e questa volta scopro ai piedi della croce, incastrato tra i sassi, un cilindro di gomma nera con il quaderno della vetta. Lo apro alla prima pagina libera e scrivo in alto la data e subito sotto una breve frase: "Sono salito fin

quassù per passare la notte in cima. Cosa mi porterà la notte?”. Rimetto il quadernetto al suo posto, poi mi soffermo a scrutare gli orizzonti. Anche se le previsioni davano bello, spero nella clemenza del tempo. Essere colto quassù da un temporale durante la notte sarebbe un grosso guaio. Poi guardo con tenerezza la mezza luna brillante, la luna mia cara compagna di tante notti, e mi sembra di osservare una donna che cammina silenziosa per raggiungere il suo uomo. La luna che da milioni d'anni insegue instancabilmente e silenziosamente il sole.

È veramente ora di andare, ormai.

“Cara Ombretta, cari bambini, vi mando in questo momento la mia più cara buona notte. Dormite bene, vi penserò in questa notte di stelle.”

“Caro papà, che sei ancora lì e ancora mi guardi, e ancora sorridi e proteggi perché si compia il senso della vita, l'ultimo pensiero è per te. Ti vedo come se fossi vivo, il tuo volto di poche parole e dagli occhi pieni di bontà e d'amore. Ti abbraccio e ti dico che sono felice di poter passare questa notte quassù con te. Naturalmente, abbraccia la mamma da parte mia, so che quando sarai tornato lei ti chiederà di me. Ciao, buona notte, caro papà.”

Durante la notte il sonno fatica a venire. Forse per via dei sassi che il materassino mi lascia sentire, forse per il vento che sibila tra le rocce e contro il mio riparo, forse per il rombo di aerei che ogni tanto sopraggiungono e mi fanno temere il tuono. Farico a dormire, quante volte mi sono già girato e rigrato, eppure sto bene, e ogni volta che apro gli occhi e sopra di me vedo le stelle, sempre più numerose e luminose, mi sento invadere dalla gioia e da un senso di grande pace.

A volte mi metto anche seduto per bere, è bello bere quando si è veramente assetati, e quando lo faccio lascio che il mio sguardo spazi lontano. A metà notte, in uno di quei momenti, scorgo anche i segni di un temporale, verso sud est dove c'è l'Appennino, per fortuna lontano. Sono lampi che tagliano il cielo senza tuttavia che mi giunga il rumore del tuono, come succedeva in Himalaya, al Makalu, in certe notti in cui stavo a guardare giù verso le valli degli Sherpa.

È una notte abbastanza breve, che a un certo punto lascia il posto a un'alba meravigliosa. Ancora infilato nel sacco-piuma, ma seduto, guardo verso nord

est, oltre il Bernina, il cielo che si tinge con i colori dell'aurora. Prima è una specie di tinta arancione che si fa via, via, più forte, poi entrano il rosso e il giallo con diverse sfumature, e davanti, nere, con le loro sagome si stagliano le montagne. È un momento magico, un momento di grande fascino che mi eccita e mi emoziona, che continua anche quando mi accorgo che è tempo di lasciare il dolce tepore del mio giaciglio per correre verso la croce a immortalare quello splendido quadro che sta per diventare ancora più vivo con l'arrivo del sole.

È bello stare di fianco a una croce ad attendere il primo sole di un nuovo giorno, il primo sole che accarezza soltanto le cime delle montagne.

Questa volta, però, è il sole a fotografare me di fianco alla croce piegata all'indietro verso il cielo, ed è la cosa più bella. Io e la croce insieme all'alba. E con il sole che mi illumina il viso vado a cercare sul Pizzo Groppera il volto sorridente di mio padre. *“Ciao papà, mi hai regalato una magnifica notte”*. E dopo uno sguardo d'intesa scorro ancora una volta le montagne, 360 gradi di montagne ora diverse perché illuminate da una nuova luce. Ne faccio entrare più che posso nel film della mia macchina fotografica per avere nel tempo ricordi più nitidi e duraturi, poi, finalmente libero da impegni, resto a contemplare tanta bellezza. Lo sguardo si posa a lungo sulle vette, poi si abbassa verso la valle ai miei piedi dove, dopo una notte, sta riprendendo la vita. Guardo i prati dell'Angeloga, l'acqua nera del suo lago e del fiume tortuoso che scivola verso valle e scompare oltre il prato dove la montagna cade ripida nel vuoto ancora scuro. Presto scenderò, ma questa volta con uno spirito diverso.

Smonto il mio bivacco e rimetto tutto nello zaino, poi risalgo per l'ultima volta in cima. Guardo la croce come si guarda a una cosa cara, la stringo con le mani e la bacio prima di farmi un po' indietro per poterla abbracciare con lo sguardo. La guardo, ma lei mi invita a guardare in alto. Guardo in alto, molto in alto fin dove non si vede e lassù mando ancora un grazie fatto di preghiera.

Quando mi avvio il sole si è già fatto più caldo e sta sciogliendo la crosticina di ghiaccio che si è formata durante la notte sui sassi.

(Da “La strada delle sette cime”) - 20 Ottobre 2008.

Battaglie per il San Matteo

Nuove ricerche sulla Grande Guerra nelle montagne dell'Ortles-Cevedale

Il San Matteo è una bellissima montagna del gruppo dell'Ortles-Cevedale, di 3678 metri di altezza.

I suoi versanti meridionali appartengono al Trentino e fino al 1918 erano parte dell'impero austro-ungarico, mentre quelli settentrionali sono in Lombardia.

Essi hanno caratteristiche morfologiche molto diversificate: a sud presentano pareti rocciose, verdi pascoli e ricchi boschi mentre a nord vi è il regno dei ghiacci, sviluppandosi il bacino del ghiacciaio dei Forni.

Questi monti sono compresi integralmente entro i confini del Parco Nazionale dello Stelvio. Il San Matteo è una montagna molto amata, sia dagli abitanti della trentina Val di Pejo, che da quelli della lombarda Valfurva.

È un monte speciale, come nessun altro in tutto il mondo: è unanimemente considerato un Sacratio.

Sulla sua vetta si sono svolti i combattimenti alpinistico-militari più alti di tutta la storia. Circa 600 uomini vi presero parte, il 3 settembre 1918, e tra questi vi furono circa un centinaio di vittime.

I corpi di molte decine di questi uomini, soprattutto Alpini italiani, sono ancora rinserrati fra i ghiacci della vetta del San Matteo.

Tra di essi quello di Arnaldo Berni, il Capitano che comandava la compagnia di Alpini che difendeva la posizione, travolto e seppellito, all'interno del crepaccio-galleria ove stava trovando riparo, da enormi blocchi di ghiaccio frantumati dal pesante bombardamento austro-ungarico che aveva preceduto e preparato le fasi della battaglia vera e propria, avvenuta nel tardo pomeriggio.

La storia.

I soldati Austro-Ungarici sono attestati, dalla

primavera del 1918, sulla vetta del monte San Matteo e dominano la Valfurva ed il Passo del Gavia. Gli italiani organizzano, con meticolosità, il piano di conquista del monte.

Con cinque colonne, nella limpida mattina del 13 agosto 1918, con rapide e formidabili azioni e con limitate perdite un centinaio di Alpini mettono piede sulla vetta.

Viene quindi organizzato in cima al San Matteo un presidio ad opera del capitano Arnaldo Berni e dei suoi uomini della 307^a compagnia Skiatori Monte Ortler.

In molti giorni di duro lavoro predispongono postazioni di difesa, trincee e gallerie nel ghiaccio ove posizionano baracche per gli alloggiamenti e per le munizioni.

Ma la sera del 3 settembre, dopo un intenso bombardamento sulla cima, 400 Kaiserschützen dell'Imperatore partono dal Giumella per riconquistare il San Matteo perduto, coperti da una densa nebbia.

Le truppe imperiali si lanciano al contrattacco e la terza compagnia del battaglione d'assalto del primo reggimento Kaiserschützen passano all'azione con un gran dispiegamento di forze. Il bombardamento alla postazione italiana è massiccio e incessante e fa crollare la volta della galleria scavata nel ghiaccio ove sta passando il capitano Berni (che stava spostandosi dalla parte occidentale a quella orientale della difesa, per confortare - con la sua presenza - i suoi uomini rimasti ormai praticamente privi di mezzi di difesa).

Le fasi della battaglia sono rapide ma molto cruento.

Alla fine, di entrambi i contendenti, resteranno sul campo un centinaio di uomini, tra cui il Capitano degli Alpini Arnaldo Berni di Mantova travolto da immensi blocchi di ghiaccio nella galleria ove, con i suoi uomini, stava

Udalrico Fantelli Giuseppe Magrin Giovanni Peretti

Agosto - Settembre 1918

Battaglie per il San Matteo

Le battaglie più alte della storia



Alpinia

Copertina del libro *Battaglie per il San Matteo - Le battaglie più alte della storia*. Autori: Udalrico Fantelli, Giuseppe Magrin, Giovanni Peretti. Formato: 24x33,5 cm - Pagine: 232. Interamente a colori, oltre 200 fotografie d'epoca (quasi tutte inedite), molte a pagina piena o a doppia pagina, molte foto attuali anche a doppia pagina, circostanziate cartografie d'epoca. Editore: Alpinia, Bormio 2008 (info@alpina.net) - foto: G. Peretti

trovando riparo.

Il padre Archinto ed i fratelli, negli anni successivi, fecero molte ricerche per ritrovare il suo corpo, con l'aiuto del fedele attendente Giacomo Perico, ma senza alcun esito.

Dopo anni, tutti ormai concordano che, per quegli uomini, non vi sia miglior tomba che lì, ai 3678 metri della vetta del San Matteo.

Il Capitano sepolto dei ghiacci.

Arnaldo Berni nacque a Mantova il 2 giugno 1894 da Archinto Berni, nota personalità del mondo intellettuale ed economico della città. La madre Lucia Menozzi morì che il piccolo Aldo, com'era familiarmente chiamato, era ancora in fasce.

Prossimo a laurearsi alla Scuola di Commercio di Genova, si trovò a soli 21 anni proiettato come giovane ufficiale degli Alpini allo Stelvio. Di animo buono e generoso, seppur con un carattere determinato, era molto amato dai suoi Alpini.

Con la promozione a Capitano per meriti di guerra fu destinato al comando della 307ª Compagnia del Brg. Skiatori Monte Ortler.

La sua vita si concluse sulla vetta del Monte San Matteo ed il suo corpo non fu mai più ritrovato.

La documentazione.

Il San Matteo è dunque stato teatro di vicende belliche che hanno assunto contorni epici. Esse sono state raccontate nel corposo volume "Battaglie per il San Matteo".

Le battaglie più alte della storia (Alpinia Editrice, 232 pagine, 50 euro) dal professor Udalrico Fantelli, dall'ufficiale degli alpini di Valdagnò Giuseppe Magrin e dal giornalista e geologo Giovanni Peretti.

Dopo l'uscita di "Battaglie per la Trafojer", che ha riscosso un ottimo successo sia di critica, sia di pubblico e che ha vinto il prestigioso Premio nazionale "Amedeo De Cia 2008" in quanto opera che perpetua i valori dell'alpinità italiana, questo tomo presenta 32 pagine in più del precedente, nonché una ricerca documentaria e iconografica ancora più imponente.

Al di là del rilevante contenuto di testi e materiali inediti, è un libro fotografico (con oltre 200 foto inedite sulla Grande Guerra in quella zona e una ventina di preziose immagini attuali), con disegni d'epoca e riportante rare cartografie militari sia italiane che austro-ungariche.

Lunghe, pazienti ed approfondite ricerche per la prima volta presentano assieme ed in maniera oggettiva sia il punto di vista italiano, che quello austro-ungarico sui fatti del San Matteo dell'estate 1918.

Esso, come accennato, dà anche meritato spazio all'iconografia: nelle sopraccitate ricerche sono emerse, da archivi pubblici ma soprattutto da raccolte e collezioni private, interessanti documentazioni cartografiche e, soprattutto, molto materiale fotografico inedito inerente l'area oggetto delle battaglie più alte della storia, sia per parte italiana, che imperiale.

Il tutto è presentato con una curata forma grafica e ricercate caratteristiche editoriali, che contribuiscono a farne un'opera unica nel suo genere, sicuramente destinata a diventare preziosa per gli appassionati della materia ed i collezionisti.

"Battaglie per il San Matteo" segue a breve distanza l'analoga ricerca sulle "Battaglie per la Trafojer", volume di cui si può, in un certo modo, considerare gemello.

Così come si presenta, colma una lacuna nello studio e descrizione delle vicende storiche relativa alla Guerra Bianca e rende così giustizia a questi singolari episodi alpinistico-militari, trascurati dalla storiografia ufficiale e quasi dimenticati, ed a tutti quegli eroi i cui corpi giacciono ancora nei ghiacci della vetta del San Matteo. Il tassello che mancava è stato così aggiunto.

Il volume uscito nel luglio 2008 ha già vinto una prestigiosa onorificenza: il Premio Giornalistico Nazionale Val di Sole, nella sua Sezione Speciale dedicata alla novantesima ricorrenza della fine della Grande Guerra. (vedere www.premiovaldisole.it).

Maggiori informazioni possono essere reperite sul sito www.alpinia.net alla sezione Grande Guerra.

Il “Sentiero dei fiori” C. Brissoni

“*Possente e maestoso con la sua tozza cima a mo' di sfinge, il monte Arera fa parte della bastionata delle Orobie che si affacciano sulla pianura padana; nelle giornate limpide e serene lo si individua assai bene sin dal solco dell'Adda: primo ad incappucciarsi di neve, ultimo a spogliarsene*” Con queste parole ha inizio la piccola monografia sul monte Arera, scritta da Luigi Volpi, uno dei più illustri conoscitori della nostra Terra, edita nel 1951 dalle rinomate Edizioni Orobiche; un opuscolo che tratta di questo monte gli aspetti paesaggistici, i caratteri geologici, la coltivazione mineraria allora ancora in atto, gli aspetti faunistici e quelli della flora.

A proposito di questi ultimi specificatamente così si esprime “*Le piantine che ritroviamo nella parte più alta del monte, oltre i 1800-2000 metri di altitudine, rientrano in quel particolare mondo di vegetali detto alpino. Lo caratterizzano un particolare numero di specie che per speciali caratteristiche esteriori, per il ciclo vitale, per la struttura e la vivida colorazione dei fiori, per la loro origine, sono par-*

ticolarmente adattate alla povertà del terreno, ai rigori del clima, alla brevità della stagione calda, in una parola alla eccezionalità climatica dell'ambiente alpino”. Dopo aver poi ricordato che su questo monte nel 1907 fu effettuata una importante esplorazione botanica da parte del Prof. G.B. Traverso, ordinario di botanica presso l'Università di Padova (relazione dal titolo “*Una salita botanica al monte Arera*”), prosegue dicendo “*Noi pensiamo che la flora di questo monte meriti qualche particolare studio: l'altitudine e la posizione di questo gruppo prealpino, i suoi terreni dolomitici con minerali di zinco, l'esposizione solatia, il trovarsi sui confini di terreni di natura eruttiva ecc. costituiscono una particolarità di habitat, scientificamente assai interessante.*” Parole quasi profetiche, perché proprio in quegli anni un insegnante, naturalista per studi e per passione, si accingeva a studiare meticolosamente quella flora. Era Claudio Brissoni, esperto botanico che non si è accontentato di studiare tutta la flora orobica, ma che ha fondato e presieduto sino al 2003, anno della sua scomparsa, una Associazione naturalistica: il F.A.B., gruppo di “botanici” che hanno come finalità la promozione della conoscenza, dello studio e della protezione della flora della Bergamasca. Non solo il censimento, ma la diffusione delle conoscenze e soprattutto l'aver individuato sull'Arera un percorso naturalistico preferenziale per ammirare tante meraviglie botaniche, gli è valso l'intitolazione (postuma) di quello che lui era solito chiamare “il Sentiero dei fiori”. Il calendario di quest'anno ospita le fotografie dei fiori più rari e più belli che si possono incontrare lungo questo sentiero; un circuito botanico di alto livello, che abbraccia le pendici del monte Arera, un massiccio calcareo che ospita una flora basofila (amante i terreni basici) specializzata, sicuramente il campione più significativo delle Prealpi orobiche. Un percorso naturalistico ad anello con

Valeriana supina - foto: G. Cavadini



estremi altitudinali dal Passo del Branchino, sito a 1821 metri, alla Bocchetta di Corna Piana, posta a 2078 metri, percorribile nei due sensi con un impegno per l'escursionista medio di 5-6 ore. Io preferisco accedere al circuito botanico da Roncobello, raggiungendo la località baite di Mezzeno per mezzo di una carrabile asfaltata e poi raggiungere il lago Branchino in un ora. L'altro estremo del circuito è il rifugio Capanna Duemila, che può essere raggiunto mediante sentiero, con una camminata di due ore, partendo da Zambla. Tra i fiori che si possono incontrare i più preziosi sono sicuramente gli endemismi (fiori presenti in areali botanici ristretti) orobici, specie limitate alla nostra Provincia, e gli endemismi insubrici, specie presenti solo in quella fortunata località prealpina-perilacunare chiamata "Regione insubrica", che va dal lago di Como a quello di Garda. Cito fra i primi la *Linaria tonzigii* scoperta proprio su questo monte, il *Gallium montis arerae* ad esso intitolato, la *Saxifraga presolanensis* qui presente in pochissimi esemplari, la *Moehringia concarenae* ultimo endemismo scoperto, spartito con i Bresciani, la *Sanguisorba dodecandra* una incredibile rosacea. Tra i secondi, che brillano oltre che per rarità anche per bellezza, ricordo la *Primula glaucescens* detta primula di Lombardia, la *Campanula raineri* dedicata all'Arciduca d'Austria, la *Viola dubyana* intitolata

Campanula raineri - foto: G. Cavadini



al botanico Duby, l'*Allium insubricum* dai rosei fiori campanulati, la *Silene elisabethae* stranezza fra le cariofillacee, la *Saxifraga vandellii* regina dei dirupi, la *Saxifraga hostii* ssp. *rhaetica*, la *Telekia speciosissima* splendida margheritona gialla, la bellissima *Aquilegia einseleana*. Meritevoli di citazione sono anche il *Papaver aurantiacum* dai delicati petali gialli, il *Thlaspi rotundifolium* cementatore dei macereti (ha radici che possono superare il metro), l'*Armeria alpina* dalla strana etimologia (*Ar-mer* = vicino al mare), la *Petrocallide pirenaica*, che appare puntualmente sulla cima del monte. Ma le maggiori rarità della flora ospitata dall'Arera, oltre ai citati endemismi, sono la *Saxifraga sedoides* e la *Valeriana supina*, due specie reperibili (in Provincia di Bergamo) solo su questa montagna; la seconda poi è presente in pochissimi esemplari in un areale di pochi metri, posto sull'impervio spartiacque brembano-seriano in prossimità della cima. Spero che le mie parole e questa breve descrizione botanica siano state un sufficiente stimolo al vostro immaginario, almeno a quello naturalistico; un input mediatico a farvi preventivare una escursione (consiglio i mesi di luglio-agosto) in questo luogo, che non è sicuramente una semplice località floristica, ma un vero e proprio giardino botanico.

Silene elisabethae - foto: G. Cavadini



La slavina, ed io: sul monte Toro

La sveglia suona alle cinque. In silenzio scendo le scale, gli indumenti da scialpinismo sono sotto. Non voglio svegliare nessuno. Ma qualcuno è già sveglio e un insulto alla vita echeggia nell'aria: mi ricorda, ancora una volta, il mio fallimento.

Anche oggi una giornata colma di condizionamenti, conflitti e amarezza, lasciare la moglie, per qualche ora, per le mie montagne, per le mie vette, per sentire il corpo e la natura.

Davanti al cancello mi aspetta Luigi, il mio amico alpinista, rappresentante di profumi.

Salgo in macchina, avvitato nella mia tristezza, il fardello della presa di coscienza della sconfitta personale è pesante. Partiamo per Foppolo. L'itinerario studiato da Luigi attraversa il versante Nord del Monte Toro, da raggiungere con attrezzatura da scialpinismo per poi arrampicare fino alla cima. Dopo la conquista della vetta, ci avrebbe atteso una magnifica discesa.

Pensare a quest'avventura mi alleggerisce il cuore, e mi aiuta a sgombrare la mente. Ci fermiamo a Branzi per il solito caffè e brioche, incontriamo alcuni conoscenti con cui si parla dell'Atalanta: mi sento fortunato per preferire una sana giornata in montagna rispetto allo stadio.

Proseguiamo e verso le sei e mezzo arriviamo alla base di partenza del sentiero che porta al Monte Toro. Pelli agli sci, zaino in spalla, piccozza e raspe in ordine: incominciamo la salita.

È facile, con il cuore sereno, esaltarsi di fronte al bianco di una montagna stampata nel celeste del cielo mattutino, lasciarsi pervadere dall'emozione dello spettacolo dei colori di un'alba. Ma, se il cuore è triste, le emozioni si aggrovigliano in un nido di freni e paure.

La natura è benigna, raccoglie attorno a sé i suoi figli prediletti, li coccola con le sue ampie valli, li accarezza con la brezza del mattino, li inebria con i suoi colori, li invita a dimenticare ogni tormento e li sprona a gustare la vita.

Con questa carica inizio la salita con gli sci fino alla base del canalone ghiacciato dove arriviamo dopo quasi due ore di cammino. Le nostre chiacchiere muovono l'aria fredda, il fumo delle nostre bocche accompagna i commenti sulla durezza della neve, sulle difficoltà che potremmo incontrare durante la salita, Luigi mi dice che mi assicurerà con la corda, sarà faticoso ma piacevole, e tante altre parole più o meno inutili.

Tolti gli sci, pelli nello zaino, ramponi ai piedi, piccozza in mano, ci leghiamo saldamente e incominciamo la salita.

Luigi, più esperto, apre la via:

"Tra un'ora saremo lassù", si rivelerà una previsione ottimistica.

Il canale presenta serie difficoltà che superiamo, seppur con qualche rischio. Arriviamo sulla cresta alle dieci in punto.

È una giornata bellissima, in questo mese di febbraio del 1982, il sole splende caldo su di noi. Ai nostri piedi si apre un percorso sciistico stupendo, lo strato di neve ghiacciata si sta già sciogliendo, la lamina dello sci la taglierebbe in superficie, lasciando dietro di noi quei coriandoli di neve che si vedono solo nelle mattine di primavera.

"Dai che mangiamo un boccone", questo luogo è incantato, il sole così caldo, noi qui, in questo momento!

Rivolgo a Luigi questa preghiera, non voglio profanare questo spettacolo senza averlo contemplato per qualche minuto, un inno alla vita. Luigi acconsente, apre lo zaino, dal sacchetto colorato prende la crema protettiva, ne porge un po' anche a me che non ne uso mai, l'effetto sulla pelle mi stupisce e mi diverte. Mangiamo un po' di frutta secca, prugne, albicocche, banane, mele, uvetta.

"Ti ho visto abbacchiato stamattina, qualcosa non va in famiglia?"

Non rispondo, non mi va di parlarne, non voglio

ripiombare in quei pensieri, e interrompere la magia di questo paradiso, ogni elemento della natura è al posto giusto.

“Chissà cosa farà l’Atalanta oggi!”, e poi sorride maliziosamente.

A lui dell’Atalanta non importava niente, ma dicono così gli alpinisti bergamaschi per esaltare la quiete dell’alpinista, a confronto con il fracasso di uno stadio.

“Si sta così bene, qui, che pace”.

Passiamo mezz’ora in piena contemplazione, il silenzio di quegli attimi è una musica infinitamente sottile, solo il gracchio lontano di un corvo imperiale, ci ricorda che non siamo i soli a godere delle bellezze del creato.

“Luigi, ora bisogna scendere, non vorrei che la neve perdesse di consistenza, nella neve molle tu hai dei problemi!”

“Vado per primo Luigi, segui il mio tracciato. Solo quando sono arrivato in mezzo a quell’anfiteatro laggiù, inizia anche tu a scendere”, gli dico indicando un punto in basso.

Agganciati gli sci, sicuro del fatto mio, inizio la discesa con un perfetto diagonale, mi esalto con curve e salti stretti nella parte più ripida, gioia degli amanti del fuori pista, per poi riportarmi con un breve diagonale, all’entrata dell’anfiteatro che si trova sulla parete destra del Monte Toro. Lì, avrei atteso Luigi.

Durante la discesa, so di lasciare alle spalle un tracciolino che mi trasmette fierezza. Dopo la fatica della salita, la discesa è un vero piacere! Non vedo l’ora di fermarmi per lustrarmi gli occhi.

Alla curva di arresto, intravedo sopra di me un improvviso strappo nella neve: un’apertura a semicerchio percorre l’intero vallone, accompagnata da un forte boato, che interrompe funesto il silenzio della valle e la attraversa scemando lentamente.

Sono solo attimi, tanto brevi quanto infiniti. Devo elaborare l’imprevisto e trovare immediatamente una soluzione. Subito, ora. La morte sta già sfiorando le mie spalle.

Non ho dubbi. Una freddezza che non ho mai conosciuto prima si impossessa di me.

Devo girarmi e prendere velocità per tentare di sfuggire alla slavina (oggi, ripensandoci, mi



Quadro di P. Regazzoni

chiedo dove sarei finito visti i burroni sottostanti...).

Posso solo immaginare cosa stia succedendo alle mie spalle, mi concentro sulla fuga. Nella mia mente scorrono i fotogrammi della dimensione della slavina, e vedo la mia figura, la figura di quest’uomo, che fugge con la sua solitudine, mentre la neve lo travolge, incontrollata, fino alla testa. So con certezza che lungo questo percorso la slavina si sta ingrossando e incontra, dossi, incavi, fessure, massi ricoperti dalla neve. Se i miei sci ne incontreranno uno, per me sarà la fine.

“Piero...Piero...”, Luigi mi chiama con tutta la voce che ha in gola.

L’eco delle sue urla si mescola alla dimensione irreali che sto vivendo. La mia mente, le mie forze, la volontà che non so di avere, sono fissi su un unico pensiero: “non cadere, stare in piedi”. La neve in movimento prende consistenza, interi blocchi mi superano velocissimi, mi coprono gli scarponi, la neve sale sempre di più. Scendiamo assieme, la neve ed io. Ma io sono piccolo, sono solo un uomo. Adesso è arrivata alle ginocchia. Vedo con fredda lucidità il mio corpo e tutto quello che rotola intorno, la mia mente è sdoppiata.

“Rimanere in piedi”, è il pensiero costante che si ingrossa di pari passo con la valanga che pian piano mi sta travolgendo.

Ora mi sento leggero, mi sembra quasi di galleggiare sulla neve, non sento più quella parte del corpo compressa dalla valanga, una parte di me sta morendo, tutte le mie energie stanno dando il massimo, non mi riconosco.

Mi sento sospeso nell'aria, preso in braccio, per non sprofondare. Continuo a scivolare a valle con lei, la slavina, sempre assieme. “Non cadere, stare in piedi”.

Si ingrossa, una lingua di neve che anticipa e apre la mia discesa. Affondo fino ai fianchi. Mi vedo sommerso. Comincio a rivedere la mia vita, a pezzi. Sì, un mucchietto di cocci buttati in un angolo alla rinfusa.

Vedo la mia famiglia, la mia infanzia, i sogni, le speranze, i progetti, la mia prima macchina, il sorriso del mio fratellino, il vuoto.

La neve sale, mi sfiora le mani, me le spinge in alto, ma questo poco importa. Sento il corpo smaterializzarsi, quasi come un insieme di particelle sospese nel nulla. Continuo a scendere, veloce.

La mia mente continua a pensare “non cadere, stare in piedi”. Le racchette dove sono? Non importa. Il corpo è insensibile e leggero, la neve più alta, ha raggiunto le spalle.

Come uscirne quando sarò completamente sommerso? Non so, intanto continuo a pensare “non cadere, stare in piedi”. Si rivelerà la metafora della vita.

Nessuna paura, nessun affanno, il dolore o il piacere non esistono più o non mi toccano. Il corpo è staccato dalla mente. Il burrone è ormai vicino. La slavina si ferma, ormai sazia.

Dalla neve fa capolino solo la mia testa, immobile.

Muovo gli occhi, sono vivo. Lascio passare qualche secondo, per convincermene. Mi sento debole, prosciugato, senza un filo di energia, inerme, assente, spento. Ho raggiunto un capolinea. Tra i più importanti della mia vita.

Non so e non saprò mai quanto sia durata la mia “discesa”.

Luigi mi trova con gli occhi aperti, che fissano il nulla. Sento la sua voce concitata da lontano:



Quadro di P. Regazzoni

“Piero, come ti senti, come stai? parla ti prego!”, e mi schiaffeggia per farmi riprendere

Ma in quegli attimi non voglio abbandonare quel giaciglio col quale ho appena condiviso un'esperienza incredibile, continuo a sentirmi parte di quella natura, di quella slavina. O forse non ne ho la forza.

Non parlo, ma sono cosciente, sono solo stanco, molto stanco, non mi importa più di nulla, voglio rimanere lì con la slavina. Con lei ho lottato, a lei sono riuscito a mostrare tutte le mie vere energie spirituali e fisiche, senza pudore. Ci siamo confrontati ad armi pari, con il rispetto dei ruoli di cui entrambi siamo stati capaci.

La fortuna mi ha assistito, e salvato dall'inferno di una brutta morte. Comincio a realizzare la dimensione dell'accaduto, mi sorprendo di me stesso. Non mi riconosco.

Durante il viaggio di ritorno, Luigi mi racconta che durante la discesa ero in tutt'uno con la slavina, quasi come uno strano oggetto galleggiante sulla neve. Mi vedeva, così come io mi sentivo.

Forse non siamo soli in questo mondo, noi stessi siamo natura, lei ci abbraccia, ci aiuta fino al giorno in cui ci richiama a sé. Quel giorno la natura mi ha restituito la vita.

... *I camosci "se ne fregano"*

... È sera e mentre corro velocemente verso la mia casa in valle il mio pensiero va lassù, alle cime innevate delle montagne.

Ma è proprio pensando alla montagna che mi chiedo come questo inestimabile patrimonio naturalistico non goda sempre della giusta considerazione e sia frequentemente vittima di un'ingiustificata burocrazia fatta di aspetti amministrativi, normativi e politici il cui vero senso mi è poco chiaro!

Oggi si parla molto dei problemi della montagna, ma credo che non tutti abbiano sempre ben chiare le condizioni fondamentali per avvicinarsi a questo tema.

Sono infatti profondamente convinto che per capire i veri problemi della montagna si debba necessariamente viverla in ogni sua forma.

Personalmente ho imparato molto dai libri, ma se non avessi integrato il tutto con l'umiltà di saper ascoltare la voce del "popolo della montagna" non avrei mai percepito le mille sfumature che rendono unica la vita in montagna.

Non avrei mai capito quanta gioia esiste nel vivere in montagna se non avessi visto il sorriso di un vecchio pastore, confuso nel fumo della sua sigaretta, mentre richiama i suoi cani ed il suo gregge.

Se non avessi passato qualche notte in baita non avrei mai capito dove nasce l'incredibile desiderio di solitudine che a volte entra dentro di noi e ci spinge a voler tornare lassù.

Se non avessi passato qualche giornata in rifugio durante un temporale, non avrei mai capito quanto lunghe sono le giornate di pioggia trascorse in montagna. E se non avessi messo spesso gli scarponi per andar su e giù da un sentiero di montagna con qualche vecchio cacciatore di ungulati, non avrei mai visto dove vanno i camosci quando piove!

Ma per mia grande fortuna ho avuto la possibi-

lità di vivere queste emozioni, di vivere in valle dove le pareti verticali delle montagne sembrano molto severe, ma in fondo ti cullano dolcemente e ti fanno sentire protetto.

Penso che tutti coloro che credono, o affermano, di lavorare per la montagna e per il suo futuro dovrebbero sentirsi parte di queste emozioni... ma non sempre, purtroppo, è così! E quindi, a volte, ci troviamo a dover leggere lunghe, monotone e addirittura fastidiose relazioni sul futuro della montagna che non porteranno mai un vero e concreto contributo alla montagna.

Siamo poi costretti in alcune occasioni a dover ascoltare inutili ed incomprensibili discorsi di "amministratori stanchi" e con poca conoscenza della realtà di montagna.

Sarebbe invece opportuno metter gli scarponi per salire a toccare con mano la vera realtà, quella che non sempre troviamo scritta sui libri. Solo in questo modo è possibile comprendere i problemi e proporre nuove soluzioni.

Credo che il vero popolo della montagna non apprezzi tutto ciò, e nemmeno i miei camosci! Ma i camosci, e forse non solo loro, "se ne fregano" dell'inutile burocrazia applicata alla montagna e del freddo vento che continua a soffiare su per le valli... loro continuano a starsene lassù perché quello è il loro posto, perché quello è il posto in cui hanno deciso di vivere, perché quello è il posto che hanno deciso di amare e difendere nonostante le difficoltà!

Un po' più di equilibrio e saggezza non farebbe male, ma anche un sostegno concreto e soprattutto più rispetto di chi per necessità o per scelta ha deciso di vivere in valle o su per qualche monte.

Ma se poi il mio caro amico, che da una vita vive in montagna, per sostituire le tegole della sua baita deve aspettare il parere di un ingegnere che sale dalla città per spiegargli come si fa, credo

proprio che non ci siamo!
Ma per fortuna sino a quando ci sarà un'alba ed un tramonto da ammirare nessuno ci potrà togliere la libertà di restare lassù, sulla cima di una montagna, per ammirare il volo di un'aquila

o il passo lento e solitario di qualche vecchio camoscio... che se potesse parlare, forse, avrebbe anche lui qualcosa da dirci!
Magia della montagna... quella vera... quella vissuta!




Provincia di Bergamo


Club Alpino Italiano
SEZIONE E SOTTOSEZIONI DI BERGAMO


Parco delle Orobie Bergamasche


PALAMONTI
Una casa per la montagna

**SERATE NATURALISTICHE AL PALAMONTI
PRIMAVERA 2008**

Venerdì 4 Aprile 2008 alle ore 21

Dott. BRUNO BASSANO
Medico Veterinario
Responsabile Servizio Sanitario e Scientifico Parco Nazionale Gran Paradiso
**“Ricerca scientifica e conservazione dello stambecco:
l’esperienza del Parco Nazionale del Gran Paradiso”**

Venerdì 9 Maggio 2008 alle ore 21

Dott. LUCA PEDROTTI
Biologo - Coordinatore Scientifico Parco Nazionale dello Stelvio -
Università dell’Insubria
**“Conservazione e gestione della fauna selvatica
all’interno del Parco Nazionale dello Stelvio”**

Venerdì 23 Maggio 2008 alle ore 21

Dott. LUCA PELLICOLI
Medico Veterinario - Parco Regionale delle Orobie Bergamasche
**“Montagna e Animali selvatici:
esperienze di ricerca scientifica”**

p.a. GIACOMO MORONI
Servizio Faunistico Ambientale Provincia di Bergamo
**“Galliformi alpini: status ed ecologia di tetraonidi
e coturnice sulle Orobie Bergamasche”**

Locandina Serate Naturalistiche al Palamonti Primavera 2008

Ricordando Daniele Chiappa

Una vita spesa tutta per la montagna

La nostra vita incrocia talvolta, anche se raramente, persone stupende che, alle loro doti specifiche e alle loro qualità morali, abbinano un'istintiva capacità comunicativa, in grado di trasmettere luminosamente la bellezza dei loro ideali e di facilitarne la condivisione. Ce le troviamo accanto magari nella familiarità della frequentazione e dell'amicizia, mentre ne avvertiamo però in certo modo la loro superiorità: ma è solo quando di colpo ci vengono a mancare che comprendiamo pienamente la gravità della loro perdita.

Così ci è successo con la morte del nostro Daniele Chiappa, e così si capisce l'esplosione delle attestazioni di stima, di simpatia, di affetto che si è diffusa in tutta la città e che ha contribuito a riempire per più giorni le pagine di tanti giornali, non appena è pervenuta la tristissima notizia.

Si è scritto davvero tanto di lui, magari anche in forma ripetitiva, nel timore di aver tralasciato qualche cosa di importante che ci era sfuggito quando ancora lo frequentavamo. Ma adesso, a distanza del tempo immediato in cui il dolore, colpendoci con più forte intensità, riesce ad annebbiarci la mente, vogliamo ritornare a lui con animo più disteso e sereno. Intendiamo soprattutto ricordarlo in modo un po' diverso, anche se sarà inevitabile ripetere qualcosa che è già stato detto.

Per iniziare ancora una volta almeno con un cenno alla passione che ha dominato la sua esistenza, pensiamo possa essere utile e significativo ricorrere allo stralcio di un articolo che, in quanto preparato per presentare una sua serata che non poté mai aver luogo, non fu di conseguenza pubblicato. Questa serata era stata programmata nell'ambito di un ciclo impostato come incontro "A tu per tu con i grandi dello sport", e per lui che interveniva invece in veste di relatore sul Soccorso Alpino, era stata fatta un'eccezione, considerandolo come figura simbolica, vero campione, di una associazione in cui operano volontari valorosi e audaci.

Si pensa ancora con malinconia a quella serata, che era stata anche da lui tanto attesa, e che non fu mai fatta: programmata per il 10 aprile 2008, era stata rinviata al 15 maggio proprio a causa delle condizioni fisiche di Daniele, non pensando certamente ad una evoluzione drammatica in questo senso. Si era tanto sperato che il suo intervento fosse ancora possibile e costituisse anzi il segno di un promettente miglioramento, ma la sua forzata rinuncia ci tolse definitivamente l'illusione di poterlo rivedere ad entusiasmare il pubblico con i suoi racconti.

Si scriveva comunque, tra l'altro, nell'articolo a proposito di quell'appuntamento inusuale e all'apparenza incoerente con l'impostazione del ciclo: *"Anche se nella serata adesso programmata non mancheranno gli incontri "a tu per tu", anche se ne sarà protagonista uno che cose grandi ne ha fatte tante in campo alpinistico, tuttavia ad emergere questa volta non sarà un ammirato campione, bensì qualcosa di diverso, che può giustificare la messa in discussione della linea di impostazione. A tener banco nel salone di Sirtori interverrà infatti l'immagine di una meritevole istituzione di volontariato, quella che svolge il suo impegno nelle operazioni del soccorso alpino, un'immagine che verrà comunque resa concreta dalla persona che di diritto viene riconosciuta come il simbolo dell'istituzione stessa e che, per l'occasione, si presenta circondato da uno stuolo di altri che, come volontari o professionisti, hanno prestato e continuano ad offrire in questo arduo compito una collaborazione ammirevole. Ci riferiamo a quel Daniele Chiappa che, a Lecco e non solo, è conosciuto troppo bene per dover ora tracciare ripetitivamente un suo ritratto. Basterà ricordare che, come alpinista, il "Ciapin" è entrato nel novero dei più grandi quando, a 23 anni, facendo parte della spedizione dei Ragni al Cerro Torre, ne raggiungeva vittoriosamente la vetta, con la cordata di Casimiro Ferrari, salendo l'inviolata e terribile parete ovest: una con-*

quista che da sola qualifica per sempre chi nutre ambizioni alpinistiche. Come operatore nel soccorso alpino, si butta a capofitto nell'organizzazione già quando ha compiuto da poco i sedici anni, e ne sale velocemente tutti i gradini gerarchici, dove ormai gli manca solamente il prestigio della presidenza nazionale.

L'alpinismo, la montagna ed il soccorso alpino appunto rappresentano le sue più forti passioni, tutte abbracciate con tale intensità da uscirne trasformato in una specie di simbolo. In questa luce è pertanto atteso il suo intervento, richiesto da Sergio Longoni per un incontro che, prendendo spunto da lui, si rifletterà ancora più intensamente sul contenuto del libro che ha appena pubblicato, apparso con il titolo "Nell'ombra della luna". Inevitabilmente, ma anche intenzionalmente, la figura di Daniele Chiappa dominerà lo svolgimento della serata, appunto perché, come personaggio duplicemente simbolico, gli ideali da lui rappresentati non potranno prescindere dal suo aspetto biografico, tutt'altro che scialbo e inconsistente".

A differenza di quanto poteva lasciare intendere quest'ultimo periodo dell'articolo, Daniele ci ha lasciato un ben scarno curriculum della sua estesa e valida attività alpinistica e meno ancora ha dettagliato la sua biografia. Le poche notizie che leggiamo in tal senso nel suo "Nell'ombra della luna", ci consentono però di immaginare molto di più di quanto li ha scritto. Pensiamo che allo stesso modo possa viaggiare l'immaginazione seguendo il percorso circoscritto da quelle poche date dove per lui si concentrano gli eventi più significativi, quelli gioiosi come quelli dolorosi, i successi e gli importanti riconoscimenti.

Nato a Lecco il 28 ottobre 1951, ultimo di sette figli, cresce in una famiglia di modeste risorse economiche, ma dorata di una identità dignitosa e ancorata fortemente ai principi religiosi tradizionali, cui ancora Daniele si riferirà con fiducia e speranza nel periodo terminale della sua malattia. Il suo rapporto con la montagna si instaura ben presto in modo chiaro e naturale, in questo certamente condizionato anche dal fatto che il fratello Robi è un alpinista appassionato ed affermato. È comunque sorprendente che ad arrampicare inizi quando è ancora un ragazzino di tre-

dici anni: in quanto a precocità non è da meno neanche per il soccorso alpino, essendosi preso il privilegio di caricarsi sulle spalle la sua prima barella a soli sedici anni. La sua attività in montagna è fitta e importante, come quando nel 1971 affronta la spericolata via Philipp-Flamm sul grande diedro della parete nordovest di Punta Tissi del Civetta: questa volta però un drammatico volo di oltre 70 metri gli fa sentire da vicino il gelido soffio della morte. Se la cava invece con la semplice, se pur dolorosa frattura del piede destro e del ginocchio sinistro. Il suo talento di arrampicatore non sfugge comunque agli ambienti competenti lecchesi, che nel 1972 gli conferiscono l'ambito onore dell'ammissione al prestigioso gruppo dei Ragni della Grignetta. Il 13 gennaio 1974 si aggiudica un traguardo di importanza storica con la conquista della vetta del Cerro Torre per l'inviolata parete ovest, nella leggendaria spedizione dei Ragni. L'anno successivo è gratificato di uno tra i riconoscimenti più ambiti e qualificanti, l'ammissione all'Accademico del Club Alpino Italiano. Il 1975 è l'anno in cui dovrà soffrire una tragedia tristissima, il cui ricordo costituirà un tormento che non lo abbandonerà per il resto della vita. Anche perché si sentirà sempre responsabile della morte di quel caro amico, un ragazzo di soli diciotto anni, con il quale aveva affrontato in cordata il tentativo di aprire una difficile via sulla Sud del San Martino. Quel volo, quello schianto, tutto quel sangue non potranno più cancellarsi dalla sua mente. Nel 1978 partecipa come socio fondatore a costituire il gruppo alpinistico lecchese Gamma, dove condenserà il suo impegno alpinistico e la sua differenziata collaborazione nel segno della continuità della straordinaria tradizione cittadina. Nel 1983 un banale incidente sul lavoro gli procura gravi conseguenze che compromettono la pratica dell'alpinismo sui livelli da lui intesi, per cui gradualmente abbandona l'arrampicata, per dedicarsi con sempre maggior intensità e dedizione al Soccorso Alpino. Qui è davvero impossibile riassumere in date e cifre la quantità delle cose superlative che ha realizzato in venticinque anni di un impegno incredibile, portando tanto di suo, grazie anche ad un'esperienza pluriennale valorizzata da un'acco-

rata passione e da un'intelligenza non comune. Se le innovazioni da lui apportate, se i miglioramenti da lui attuati sui procedimenti e sulle attrezzature in uso non possono essere conteggiati e descritti, fortunatamente ognuno cui oggi vi ricorre o ne beneficia sa che a lui si deve riconoscere il giusto merito. D'altro canto, il ricordo del suo impegno responsabile e della sua estrema dedizione continueranno a trasmettere un esempio stimolante. Ci sembra quasi che tale ricordo lui stesso, forse presagendo ormai vicino il tempo in cui non avrebbe più risalito i ripidi sentieri della montagna per correre verso una vita che supplicava di venire salvata, lo abbia indicato come un testamento nel suo libro che parla di storie di soccorso alpino. Ma già adesso che, come dire, l'abbiamo da poco perso di vista, sono molti quelli che, avendolo conosciuto ed essendogli stati amici, trovano conforto a ritornare a lui con il pensiero pieno di nostalgia e cercano in qualche modo di ritrovarlo là dove trascorreva in compagnia del suo gruppo di appartenenza i pochi attimi di libertà dai suoi numerosi impegni: è così che interpretiamo le prime testimonianze che pervengono ai Gamma e che consideriamo come un anticipo di una sua possibile ricostruzione biografica. Scorrendo alcuni di questi ricordi e riflessioni scritte, è possibile individuare nella loro successione i suoi diversi rapporti con chi l'ha visto muovere i primi passi sulla via dell'alpinismo, con chi gli è stato compagno nell'avventura dell'arrampicata, con chi invece ne ha condiviso l'impegno di far crescere l'organizzazione del soccorso alpino, e con chi infine, guardandolo in certo modo dall'esterno, è rimasto come folgorato dalla sua passione e dalla sua forte capacità organizzativa.

Lo rivede allora in questo modo Dino Piazza: *"La prima volta che l'ho incontrato è stato quando ha frequentato la scuola di roccia del gruppo Ragni. Il Claudio Corti ed io siamo stati i suoi primi istruttori per cinque uscite: ci siamo conosciuti là e subito siamo diventati amici. La sua voglia di imparare ci ha contagiato con il medesimo entusiasmo che si vedeva in lui. Lo abbiamo messo alla prova, e lo abbiamo visto reagire alla fatica, senza lamentarsi mai: abbiamo subito capito che la sua passione per la roccia e la montagna era davvero grande. La stessa*

cosa risultò chiara qualche anno più tardi con Casimiro Ferrari, che lo volle con sé nella spedizione al Cerro Torre, scegliendolo poi per la squadra dei quattro che avrebbero raggiunto la cima. Dopo quella fantastica impresa, quelle poche volte che mi capitava di incontrarlo non mancavo mai di chiedergli: "Ti ricordi ancora del Cerro Torre?". La risposta era immancabilmente la stessa: "Tutti i giorni, e questo mi aiuta a risolvere i problemi che sorgono nella vita: una grande esperienza, una grande conquista".

Giorgio Spreafico va ad indagare per trovare il fondamento su cui ha costruito la serietà del suo impegno e il suo senso di responsabilità: *"Più di ogni altro lecchese della sua generazione, Daniele aveva colto appieno il senso profondo e, in qualche modo, il dovere della testimonianza. "Ciapin" era un contemporaneo vero, con le mani e i piedi affondati nel nuovo, ma era anche un reduce. Veniva dalla stagione in cui i ragazzi dovevano crescere in fretta, e infatti crescevano bruciando le tappe, corazzandosi alle difficoltà della vita, prendendosi pedate nel sedere e caricandosi in spalla responsabilità.*

Bambini-uomini, che non a caso erano presto pronti a vivere anche la montagna più dura ed estrema, dalla quale i coccolati giovani dei nostri giorni girano larghi. Di quel mondo e delle stagioni memorabili che sono seguite, Daniele è stato dunque un testimone credibile e instancabile. Non camminava per questo con la testa rivolta all'indietro. Il suo era un richiamo costante all'identità, alla necessità di sapere di chi si era stati per conoscersi davvero e per decidere consapevolmente cosa si voleva diventare. E lui non perdeva occasione per svelare la gioia che la montagna gli aveva regalato, convinto che lo spot fosse vincente per dare continuità a una tradizione certo da innovare, ma in primo luogo da non lasciare colpevolmente inaridire. Tutto spiegato con l'impegno in prima persona e con una generosità toccata con mano da centinaia di alpinisti, in primo luogo, ma non solo, lecchesi".

Sul tema dell'arrampicata a parlarne, tra gli altri, è Gianni Stefanon, che con lui si era legato per aprire una via quando Daniele era poco più che ragazzino: *"Era il 7 luglio 1968, ero in fermata dopo il terzo tiro di una via nuova in Grigna, contento perché le difficoltà erano finite, ma nel recuperare le*

corde queste avevano mosso alcuni sassi e uno era caduto, andando a colpire il mio compagno, 45 metri sotto. Alcuni giorni dopo, il "Giornale di Lecco" scriveva: "Sullo spigolo sudovest della Mongolfiera in Grignetta è stata aperta una via dedicata a John e Bob Kennedy. In quattro ore di effettiva arrampicata, da Gianni Stefanon e Daniele Chiappa (16 anni!), entrambi del C.A.I. Belledo, ecc. ecc.". Seguiva una sintetica cronistoria e descrizione della salita. Quello che aveva fatto più notizia era proprio la giovane età di Daniele, che arrampicava già da tre anni ed aveva una gran voglia di fare strada in montagna. Daniele mi era stato indicato dal fratello Robi, con il quale alcuni mesi prima avevo tentato invano la stessa via, lodandone contemporaneamente la bravura, la determinazione e la fame di nuove esperienze. Le circostanze imprevedibili della vita hanno poi diviso le nostre strade, impedendoci di frequentarci come ci sarebbe piaciuto. Pure a distanza di tanti anni, io me lo ricordo bene Daniele: allora piuttosto irriverente, a volte sfrontato nei confronti dei compagni più anziani. Si attirò certamente anche delle antipatie, ma crescendo maturò e venne fuori l'uomo dallo spirito buono, il suo altruismo fu esercitato in particolare con l'attività pluriennale svolta a favore del Soccorso Alpino. La sua capacità organizzativa è stata più volte riconosciuta. La sua voglia di conoscere, d'inventare, di affrontare nuovi problemi e sfide, di migliorare e maturare, in una parola di crescere è stata una costante nella sua esistenza fino all'ultimo, e questo finale tragico ce lo ha confermato come uomo coraggioso, che non si dà per vinto e che continua a lottare fino a quando la forza glielo permettono. Oggi, a così poco tempo dalla sua partenza, un senso di commozione mi prende quando penso a tutte quelle volte che l'ho incontrato sulla mia strada".

Sandro Pellegatta è la persona che più gli è stato vicino nell'impegno che ha dedicato al Soccorso Alpino e che con lui ha decisamente collaborato per far nascere a Lecco il Centro Operativo del C.N.S.A.S. In una ipotetica lettera che indirizza direttamente al Paradiso, dove immagina un Daniele ancora attento alle cose di quaggiù, Pellegatta lascia trasparire l'alta considerazione che gli riservava e manifesta in chiari termini i meriti e la parte preponderante di Daniele nella trasfor-

mazione del Soccorso Alpino: "...Verso la metà degli anni ottanta, quando tu eri vicepresidente nazionale del CNSAS, insieme a Gino, al sottoscritto e pochi altri vagheggiavamo circa l'istituzione di una organizzazione che avrebbe dovuto coordinare sul territorio provinciale il servizio di urgenza ed emergenza sanitaria con il supporto di elicotteri medicalizzati. I più benevoli ci consideravano pazzi. I vari enti di soccorso sanitario gestivano i loro orticelli in una logica tutta italiana del vivi e lascia vivere. Anche il Soccorso Alpino, a quei tempi, non era tanto diverso. Tu, che sei sempre stato avanti almeno due decenni nell'ideare ed immaginare scenari che ora fanno parte della quotidianità, andavi regolarmente "in bestia" affrontando queste problematiche con personaggi che, al massimo, arrivavano ad immaginare ciò che avrebbero dovuto fare la settimana successiva. L'incidente aereo della Conca di Crezzo segnò comunque una svolta. In quella sera piovosa dell'ottobre 1987... tu, da un posto di fortuna al Bione, a Lecco, dirigevi con ferma determinazione le operazioni di terra ed aeree. Finita la vicenda, dopo un lucido esame di tutto ciò che aveva funzionato e ciò che non aveva funzionato, giungesti alla conclusione che bisognava, senza indugio, costituire un Centro Operativo per il Soccorso Alpino, organizzato in modo da fronteggiare gli interventi non solo sulle montagne lecchesi, ma sulle montagne di tutto il territorio provinciale. Apriti cielo! Le varie stazioni del CNSAS insorsero, vedendo pregiudicati i loro interventi territoriali da una squadra proveniente da Lecco. Ovviamente era un falso problema. Grazie a te, nacque il Centro Operativo di Lecco del CNSAS. Altri seguirono a ruota in Lombardia, in Piemonte, nel Veneto, in Trentino Alto Adige ed infine anche in diverse località dell'Appennino. Non era ancora abbastanza: negli anni ottanta il supporto degli elicotteri per gli interventi in montagna era garantito dal S.A.R. di stanza a Linate. Quanti interventi, quante esercitazioni e tu che pretendevi sempre il massimo per garantire l'eccellenza negli interventi. Ma non bastava ancora: ci volevano elicotteri medicalizzati, con un equipaggio formato da un medico rianimatore e da un paramedico. Anche quel servizio vide la luce e i cittadini ora ringraziano".

La lettera prosegue con un lungo elenco di altre, progressive e importanti iniziative, per le quali i

cittadini ancora ringraziano: pur non conoscendo quanto il tutto è costato a Daniele, che per amore del suo Soccorso Alpino ha sacrificato tanto della sua vita, giungendo perfino a trascurare sovente la sua vita privata e i suoi affetti più cari.

Ci manca ancora di ascoltare chi Daniele ha avuto modo di incontrarlo in un breve tratto della sua vita, al di fuori degli ambiti suoi propri, in una conoscenza in certo modo tangenziale, eppure sufficiente per far sorgere simpatia e ammirazione. È il caso di Luca, un giovane universitario, che non ha esitato a testimoniare quanto sia stato affascinato dalla figura carismatica di Daniele: *"Ho avuto la grandissima fortuna, grazie all'amicizia di papà, di essere stato spesso presenza indiscreta al fianco di Daniele, non come persona di montagna, ma vicino al mondo della montagna, che tanto permeava la sua figura, le sue azioni, i suoi discorsi. Durante queste frequentazioni ho maturato progressivamente la consapevolezza che avrei potuto apprendere molti insegnamenti che mi sarebbero serviti, crescendo, nella vita quotidiana. E così è stato. Daniele, uomo dalle indiscutibili e riconosciute capacità organizzative coniugate con la sua genuina determinazione nel sentirsi sempre e comunque parte di una squadra, era un leader indiscusso, un trascinateur, un innovatore, un comunicatore. Nonostante ciò non si è mai innalzato in modo superbo per ambizione personale. Aveva una capacità innata di tramutare*

in realtà le sue idee innovative, con ferma determinazione e spesso contro il comune pensare. Era in grado di catturare gli entusiasmi delle persone affinché le energie venissero accelerate e proiettate nel risultato finale. Gli appassionanti racconti del Cerro Torre, della Grande Cattedrale del Balto, l'epopea dell'Elisoccorso, le storie di Soccorso Alpino, narrazioni intercalate dalle immancabili espressioni nel vernacolo di Laorca, sono diventati oggetto di lezioni in prestigiosi master universitari, perché tutti potessero trarre insegnamento da esperienze così significative. La dimensione e la grandezza di Daniele sono misurabili dalle tracce che ha lasciato nell'ambiente alpinistico e nel mondo del volontariato. Ma Daniele ha lasciato un segno indelebile anche in tutti quanti hanno avuto semplicemente la fortuna di conoscerlo. Sono quei valori incarnati da un "grande uomo" che ha sempre agito lontano dal clamore, che non si è mai fermato di fronte a nulla, e di cui sentiamo già una grande mancanza".

Daniele se n'è andato nella mattinata melanconica del 30 agosto 2008: una data che mai più potrà passare nell'indifferenza, per chi ama la montagna: perché la montagna quel giorno è stata privata di un uomo generoso e altruista, che per lei non si è mai risparmiato, che per lei ha speso qualcosa di sé ogni giorno della sua vita.

Daniele Chiappa
foto: R. Chiappa



Il monte e la mente

L'alpinista è colui che sa scalare le montagne. Ma per diventare alpinista è necessario innanzitutto saperle guardare: resta quello il primo approccio; è così che tutto è iniziato.

L'alpinismo è nato davanti al Monte Bianco, con la curiosità, il bisogno di andare a vedere e a verificare che cosa si sarebbe trovato lungo i versanti e sulle cime. Fare e pensare, nello stesso tempo e sempre. La montagna prende forma nel momento stesso in cui si incomincia a percorrerla con gli occhi, a immaginarla con la mente e poi a inventarla. La sua esistenza non basta: è lo sguardo ad accendere i pensieri e quindi ad attribuirle un significato.

Nel 1729 Albrecht von Haller un giovane svizzero, dopo aver compiuto un viaggio attraverso le montagne bernesi, scosso nell'animo dalle visioni abbaglianti che lo avevano colpito, aveva composto il poemetto *Le Alpi*: «una dolce vertigine chiude gli occhi, troppo deboli per contenere con lo sguardo l'arco sterminato». E poi ancora: «questa mescolanza di orrido e piacevole ha un fascino che quanti non sono attratti dalla natura non possono comprendere». Si era aperta la visione delle Alpi.

Qualche decennio più tardi Horace-Bénédict de Saussure, professore di Filosofia della Fisica e di Storia naturale all'università di Ginevra, si interessò del Monte Bianco dopo averne scorto il profilo da lontano. A partire dal 1760 iniziò ad avvicinarsi, facendo numerosi viaggi a Chamonix e decidendo poi di esplorare quell'universo sconosciuto.

La sua prima spedizione nel 1785 voleva celebrare la visione della ragione e prevedeva rilevamenti e misurazioni. Lo scienziato però perse tempo con gli strumenti che aveva portato con sé: bussola, barometro, igrometro, termometro, sestante. L'impresa fallì e fu ripresa nel 1786 dal cercatore di cristalli Balmat e dal medico Paccard.

Volevano solamente salire e ci riuscirono. Nell'anno successivo anche de Saussure raggiunse la vetta, rimanendo tuttavia deluso dalle insufficienti applicazioni scientifiche effettuate e nello stesso sconcertato dall'esperienza che gli aveva rivelato un grande mistero per lo più inafferrabile. Era nato l'alpinismo.

L'uomo affrontando le montagne si vide sovrastato dalla natura, nei confronti della quale, d'altra parte, non avrebbe potuto provare che un sentimento di inferiorità. Di fronte all'infinito, all'irraggiungibile, all'invisibile, all'incomprensibile si sentì perduto. Fu invaso allora dall'angoscia e dal disorientamento; crebbe in lui la malinconia. Comprese però che non sarebbe più rimasto ancorato al proprio corpo, in attesa della morte.

Sul finire del secolo gli venne in soccorso il concetto del sublime di Kant: come poter risolvere allora il bisogno di superamento del proprio limite, del limite imposto dalla sua stessa natura? Ricorrendo all'immaginazione: ciò che non si poteva vedere lo si sarebbe potuto immaginare. È in questa costituzione di un mondo dell'immaginario intrecciato con quello reale che l'uomo ha ritrovato una forma di compensazione e ha riconosciuto la propria superiorità nei confronti dell'ambiente utilizzando la capacità del pensiero e la forza della mente.

L'immagine de *Il viandante sul mare di nebbia*, un dipinto del pittore romantico Caspar David Friedrich, ci restituisce pienamente questa dimensione. Sullo scoglio che emerge dalle nuvole il *Wanderer* si abbandona con lo sguardo alla visione dell'infinito: occorre guardare con l'occhio dello spirito, suggerisce l'artista. Noi, davanti al quadro, vediamo un uomo che, voltato di spalle, guarda il paesaggio, ma i suoi occhi sono già al di là del visibile, ricercano l'altrove, esplorano una terra incognita per poter avvicini-

nare l'inconscio.

Friedrich non ci presenta una raffigurazione del paesaggio; rappresenta invece l'atto del guardare attraverso lo sguardo. Ritraduce l'immaterialità delle cose attraverso il filtro del materiale. Tale è la roccia sulla quale è ben ancorato il viandante. Intangibili e inafferrabili sono invece le brume che si perdono all'orizzonte. In mezzo rimangono le montagne. Il viandante sente il bisogno di addentrarsi in quell'universo; è consapevole che perdendosi nel labirinto ritroverà se stesso. Diventa allora alpinista per muoversi ancora tra l'alto e il profondo, tra l'esterno naturale e l'interno intrapsichico. Salendo in alto prova uno stato di iperattivazione, di accensione sensoriale e, per dirla con le parole di Samivel, di euforia ascensionale. Nello stesso tempo avverte il bisogno di riconsiderare il dominio della ragione, di ritornare ad uno stato di quiete, di abbandonarsi al riposo.

Per arrampicare occorre pensare molto e bene. È necessario però esporsi anche a una riduzione del controllo, ad una leggerezza delle idee, a un accoglimento dell'inquietudine, al pensiero della morte. D'altra parte l'alpinista è consapevole che un eccessivo controllo di sé e del proprio agire lo porterebbe a una condizione di difesa fino alla paralisi e gli provocherebbe un isterilimento creativo, un impoverimento della produzione dei pensieri, una rarefazione delle immagini della mente. Deve fare i conti, da una parte, con l'esaltazione della propria individualità, con il bisogno irresistibile di affermarsi, di essere sopra tutti e, dall'altra, con il richiamo indispensabile all'alterità, al sentimento e all'interesse sociale, alla condivisione e al confronto.

A questo proposito l'immagine della cordata resta emblematica: ci si lega per essere uniti e restare insieme, ma anche per prevalere sugli altri attraverso i vantaggi dello stesso legame. Sulle montagne sono particolarmente favorite le componenti più vitali e più umane: la loro percezione è estremamente intensa. La via che siamo percorrendo è esperienza vissuta e diventa per noi metafora dell'esistenza, la vetta invece è termine e compimento dell'azione, ma risulta anche essere invivibile; è permanenza fugace, esalta-

zione e delusione.

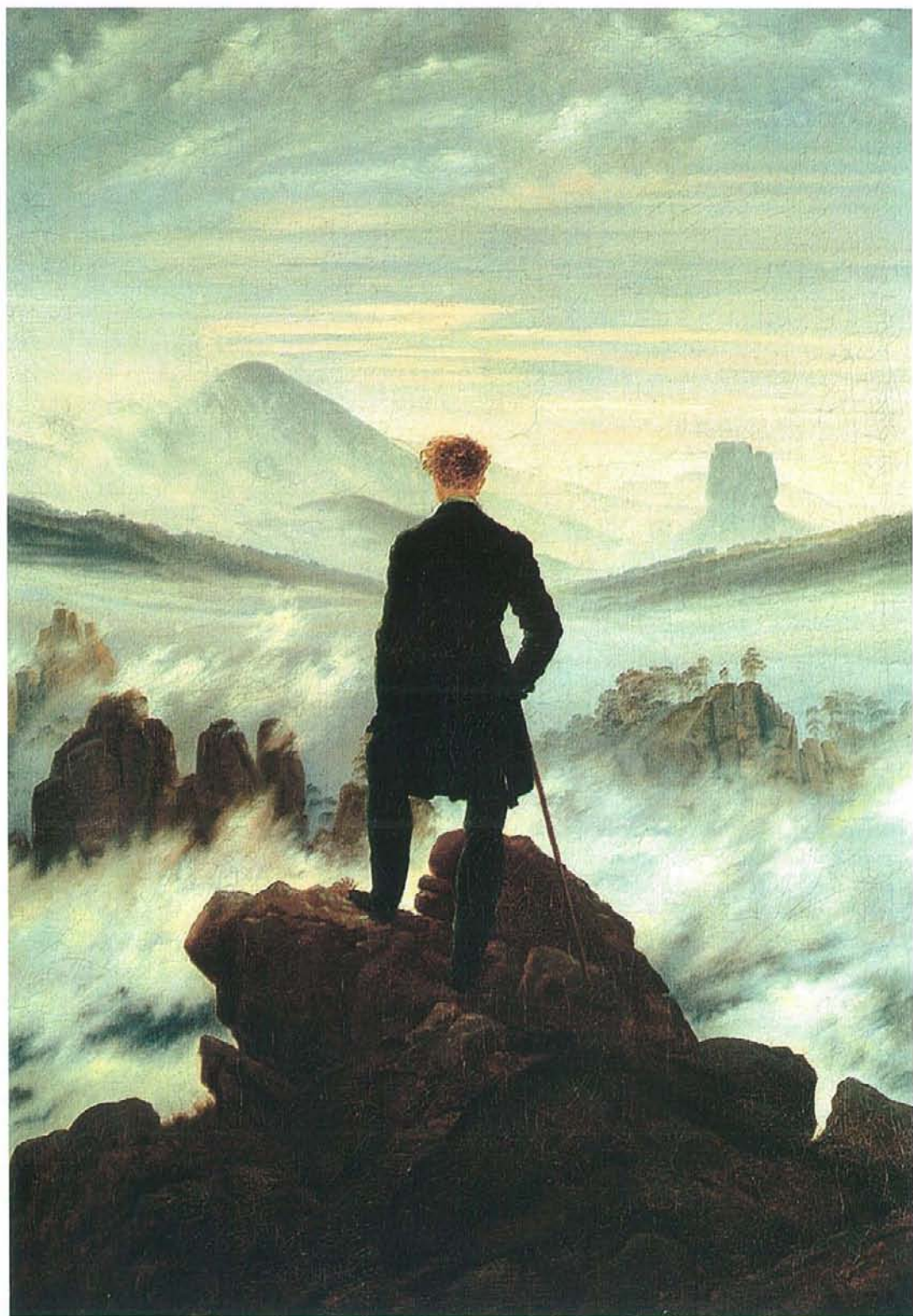
Seguiamo la verticale per estraniarci dal quotidiano lungo una traiettoria di separazione e di fuga. Tuttavia il richiamo della parete, alimentato dalle componenti di incognita, di indeterminatezza e anche di pericolo, si può trasformare in bisogno irrefrenabile fino alle risoluzioni estreme e senza ritorno. A proposito dei bisogni dell'anima e dei vincoli del suo destino, James Hillman ha affermato: «Se faccio quello che devo fare, ne rimarrò ucciso, ma se non lo faccio ne morirò». È un pensiero presente nella mente di molti alpinisti.

Attenzione e perdita del controllo, concentrazione e estraniamento, sogno e realtà, autonomia e dipendenza coesistono nella mente di ognuno. Sulle montagne diamo respiro alla nostra individualità attraverso l'isolamento e la solitudine. Confrontiamo la nostra limitazione materiale con l'infinito e proviamo il desiderio del naufragare dolcemente nel mare di nebbia, arrivando così a far parte del tutto nel riconoscimento della nostra finitezza.

Sulle montagne facciamo nostra una conoscenza pratica e concreta attraverso il saper fare; l'apprendimento di una tecnica, l'organizzazione dei gesti, la formulazione di un progetto. Ma la conoscenza pratica si traduce poi anche in una conoscenza descrittiva e quindi nel diventare consapevoli e capaci di raccontare agli altri ciò che abbiamo provato nel corso della nostra esperienza.

Saliamo quindi per rispondere a un bisogno di ricerca interminabile e di conoscenza mai soddisfatta, ma soprattutto saliamo per imparare a scendere, per ritornare rigenerati e per rinascere, per imparare a stare in basso attraverso l'assunzione di responsabilità e impegno, per dare forma alla collaborazione e alla solidarietà, per abitare la condizione dell'umano e la profondità delle cose del mondo.

Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: SAGLIO G., ZOLA C., *In su e in sé. Alpinismo e psicologia*, Priuli e Verlucca Editori, Scarmagno (TO), 2007.



Caspar David Friedrich "Il viandante sul mare di nebbia" (1818) Amburgo Kunsthalle

Una (troppo) breve estate dolomitica



Federico e il rifugio Antermoja - foto: D. Torri

Una bella storia che arriva dai progetti sviluppati dall'Associazione Gente di Montagna rivolti, ancora una volta, ad una montagna viva e giovane (anzi giovanissima).

Qui si raccoglie l'esperienza di un quindicenne che, come spesso accadeva in passato, è riuscito a vivere una parte della bella stagione ben sopra i 2000 metri trasformando in una singolare avventura la routine quotidiana di un rifugio dolomitico. Il Rifugio è il mitico Antermoja, specchiato nel suo omonimo lago, dove sono state accolte generazioni di alpinisti, escursionisti, amanti delle crode, presidiato negli ultimi vent'anni dalla Guida Alpina Almo Giambisi, preciso gestore della casa, affiancato con pari attenzione da Fiorenza sua gentile compagna. Il giovane in questione ha nome Federico ed è, come direbbe lui stesso, cresciuto suo malgrado tra montanari e montagne pur dormendo quasi sempre in un comodo letto di città. La voglia obbligata per la montagna, la filiale amicizia che lega Almo a Federico e la passione di quest'ultimo per i nuovi linguaggi visivi hanno fatto sì che le Dolomiti, i suoi personaggi e gli stupendi paesaggi finissero trasformati, disegnati, descritti, illustrati, messi su carta attraverso il disincantato diario di un altrettanto "annoiato" ragazzino. Un prodotto strano, singo-

lare, senza filtri ma immediato, che ci presenta un rito di iniziazione vissuto e superato con l'ironia e il pigro distacco degli adolescenti coetanei dello stesso autore che così si presenta: *"Nome: Federico; Età: 15 anni; Vive a: Bergamo; Professione: studente del Liceo Classico; Alto: poco; Capelli e occhi: castani; Stato civile: se sei una ragazza telefonami!...; Ambizioni per il futuro: diventare disegnatore di cartoni animati (sul serio!); Passioni: computer, disegno, basket, amici, videogames; Bevanda preferita: Apfelschörle (succo di mela- io sono drogato di succo di mela!) Cibo preferito: patate fritte (un classico!)"*

Ma cosa racconta questo quasi-racconto breve di montagna? *"è la prima volta che sono in giro da solo e devo ammettere che sono abbastanza preoccupato. Tre settimane a 3000 e passa metri (sic) e qui è pieno di pericoli! Acqua bollente, Teleferica, Precipizio, Lago Gelato, Miguel. Miguel è il più pericoloso: è una bravissima persona però russa e di brutto anche! Se continua così di notte non dormirò ed al mattino sarò così stordito da non evitare gli altri pericoli"* Poi, come sempre i pericoli vengono superati, poco alla volta e senza quasi accorgersi il borghese salito dalla città entra a far parte della famiglia dei capanatt. Resta il russare di Miguel ma anche gli incontri forti che in un Rifugio come quello ai piedi del Catinaccio d'Antermoja sono all'ordine del giorno: grandi alpinisti di oggi e di ieri, gente con la montagna nel cuore e nei piedi, che vanno a impreziosire il libro delle firme del Rifugio ma anche a riempire le pagine del Diario dell'Antemoja: *"Gente strana al Rifugio (parte IV): tre bambini e due adulti, entrano e ci chiedono se abbiamo succhi senza zucchero, certo! Chi non tiene succhi senza zucchero a 3000 metri di quota? Ma loro sembravano convinti che noi li avessimo: (... Al nostro rifiuto "sti qua si mettono a confabulare e ci chiedono se abbiamo allora succo di ananas. No, niente succo di ananas. Gli diamo succo ACE: servono tre bottiglie e ce ne sono solo due. Scendo a prendere la terza in cantina e... nooo! Niente ACE,*

ma invece c'è una cassa piena (e nuova) di succo di ananas! Che doppia figura del cavolo! Primo perché gli dobbiamo dare l'ananas (niente altri succhi) e già ci guardano male. Secondo perché non possiamo certo riprendere indietro i succhi già aperti. Poveri loro e poveri noi. Insomma la vita del rifugiato è difficile!" Ma non solo, il Rifugio diventa scuola per crescere e vedere con occhi grandi il mondo che sta cambiando, che non sta più solo nei confini delle pur belle montagne dolomitiche ma abbraccia orizzonti distanti e diversi. Dietro le quinte del Rifugio, nella sala macchine, c'è un equipaggio internazionale, oltre ai gestori che chiaramente sono molto "tedeschi", al già "sentito" Miguel, cileno, c'è: "Toni, croato, parla poco e parla poco anche l'italiano, ma, ogni tanto, si mette a parlare della sua casa, dei suoi amici, gli piace guardare le montagne, ma dice che dopo cinque anni è stufo dell'Anterjoja e non vuole più tornarci (in realtà lo dice tutti gli anni ma torna lo stesso. Adora la musica croata (una specie di disco-music anni '80) ma anche gruppi come i Pink Floyd e The Cure". E così, con lui, con Vesna, con Milka e Diana puoi imparare che sul lago quando piove *kisa* (pronuncia chiscia) ma se torna il sole *sunce* (pronuncia sunce) e la lingua più ostica diventa una filastrocca da sciorinare al tuo ritorno a casa: "Jzvini bio sam u planini". Parlando del tempo, poi, non ci si sorprende se il 14 luglio, mentre altri si arrostiscono in città, lassù nevica. E neppure che un centinaio di persone, davanti ad un nevaio che non vuole, nonostante il global warming, cedere, ascolti in devota adorazione un famoso trio americano di musica jazz.

Oggi grande agitazione al rifugio: c'è stato il concerto di Dave Douglas (mai conosciuto!) e più di cento persone a pranzo. Fatica! Comunque i tre jazzisti sono poi venuti a mangiare al Rifugio e la sera hanno fatto il bis per gli ospiti. Non male. Ho anche scattato alcune foto. Anche Toni si è fatto fare una foto, poi è scappato perché c'era troppa gente in cucina per i suoi gusti. La sera infatti a Toni piace stare un po' da solo ad ascoltare rock croato".

Le sorprese sono tante e tante sono le illustrazioni che, tra le pagine, arricchiscono frasi, concetti, piccole avventure, persone, stati d'animo e pensieri come l'ultima pagina del Diario, quella dedicata ai ringraziamenti, che rappresenta il punto di arrivo

di un-già-ragazzo e di partenza di un-quasi- adulto (divenuto tale proprio per quanto la montagna e la sua gente gli ha donato). Nessuno dell'affiatata compagnia dell'Anterjoja viene dimenticato e in poche righe si apre, ancora di più, a quelli che stanno fuori la vita segreta del Rifugio con le cose piccole ma così importanti per stare bene e a lungo su una nave in mezzo ad un oceano di dolomia: "Grazie a Almo per le partite a snaps, le battute sagaci, le storie alpine, il grandangolo, il Machintosch, il Tour de France, i nomi ai corvi" e ancora "Grazie a Fiorenza per il bucato, la cioccolata con panna, il succo di mela, il giornale Diva e Novella 2000, la Trilli e la fiducia". La riflessione ultima che ci viene, magari la meno importante, è che questo piccolo libro serve anche per modificare alcuni concetti, vetusti e polverosi, che relegano il Rifugio alpino a luogo di conservazione degli ultimi baluardi di una montagna che non c'è più e che, forse, mai è stata. Al termine della lettura del Diario si può scoprire che a 2497 metri la settantenne (!) Guida Alpina Giambisi smanetta un "macbook-pro con 2 giga di RAM e scheda grafica" e alla sera si accende l'Ipod Touch di ultimissima generazione per scaricare la posta, chiamare a casa, mandare qualche foto in Cile e permettere ad un cuoco croato di ascoltare la sua radio locale preferita e, ancora, che Fox, il portatore del rifugio, è un abile fruitore di video-game, conosce Londra ed esibisce dei tatuaggi da far impallidire Cannavaro. Tutto però alla presenza di un luogo e di persone che, ad un ragazzo che si prepara al suo domani, hanno permesso: "una bellissima esperienza che mi ha dato una spinta verso i miei obiettivi, infuso molta fiducia e fatto provare qualcosa di nuovo".

A fronte delle tante difficoltà che i giovani (mica solo quelli di città) incontrano in questa società così perfettamente asettica deve considerarsi una fortuna per il giovane bergamasco aver potuto fare un passo avanti verso la difficile arte della autonomia in un ambiente così sereno, pulito e generoso. Qualità che vorremmo trovare ogni giorno nella nostra vita. Allora sì che, salutando Federico e quanti amano la Montagna potremo, sorridenti dire: "Vidimo se sutra! Ci vediamo domani!".

Le fortezze del Re

È stato ricordato lo scorso 4 novembre il 90° anniversario della fine della Grande Guerra che ha visto coinvolto gran parte del territorio lombardo.

A distanza di quasi un secolo dalla loro realizzazione sono ancora vive le testimonianze delle imponenti opere militari costruite lungo la frontiera orientale. Oggi sono diventate meta di un intelligente turismo storico-escursionistico sempre più proteso nella conoscenza degli avvenimenti che hanno caratterizzato questa importante pagina della storia italiana.

Nel settore delle Giudicarie anche la Valle Sabbia, possibile corridoio di un'eventuale penetrazione austriaca in direzione di Brescia, venne strutturata a difesa con una serie di opere tra le quali i forti rappresentano l'aspetto più grandioso e visivo.

Alla fine dell'Ottocento, gli sviluppi ottenuti dalle artiglierie, riferiti soprattutto all'aumento della gittata dei pezzi, sconvolsero l'idea riguardo alle difese montane.

Le nuove fortificazioni non vennero più concepite come chiusure posizionate sul fondo delle valli ma da collocarsi sulle dorsali laterali alle direttrici di attacco ed in posizione dominante.

La Commissione Suprema di Difesa, nell'aprile del 1899, decise di non proseguire a successivi adeguamenti della vecchia Rocca d'Anfo, che per l'ubicazione e la struttura delle sue batterie, venne valutata non più adeguata alle esigenze belliche dell'epoca, ma di costruire invece un nuovo sbarramento sulle alture meridionali del Lago d'Idro, dalle quali si poteva battere la strada lungo la sponda occidentale del lago.

Passarono comunque diversi anni prima che venisse data attuazione ai progetti di miglioramento delle fortificazioni di frontiera, considerata la tranquillità politica assicurata dalla Triplice Alleanza, stipulata nel 1882 fra Austria, Germania e Italia.

Con l'aggravarsi della situazione internazionale,

nel 1903, rilevate le deficienze della nostra organizzazione difensiva alla frontiera orientale, si iniziò a porre soluzione con un nuovo piano per la edificazione di fortificazioni di nuova tipologia, secondo gli studi eseguiti dal generale Enrico Rocchi. Il Rocchi teorizzò il moderno forte corazzato di scuola italiana: potenti batterie ispirate ai criteri della robustezza, ma anche dell'economia, in grado di battere le opere nemiche e controbattere le artiglierie, disposte tra di loro in modo di poter avere azione di reciproco fiancheggiamento. Tali studi portarono alla costruzione, negli anni dal 1904 al 1915, lungo la frontiera orientale, di 40 forti di tipo moderno ed all'ammodernamento di altri.

Anche per la situazione difensiva delle Giudicarie, nella primavera del 1904, furono ripresi gli studi per l'occupazione con batterie d'artiglieria occasionali sulle alture del Lago d'Idro, proponendo la costruzione di tre nuove fortezze robuste. Una serie di studi successivi del 1905 accertò che Cima Valledrana (nome utilizzato all'epoca dell'attuale Valledrane) era la posizione migliore per battere la conca del lago, le alture ad est e la strada nazionale fino oltre Rocca d'Anfo e che pertanto la fortificazione da costruire in quella posizione doveva essere la principale del nuovo sbarramento.

I lavori iniziati nel settembre del 1906 si protrassero fino al 1912.

L'opera di Cima Valledrana venne armata con 6 cannoni da 149 AL in pozzi con cupola pesante. Al fine di perfezionare lo sbarramento, nel 1911, fu suggerita l'edificazione di un'opera corazzata a Cima dell'Ora, da armarsi con 4 cannoni da 149 AL pure in pozzi con cupola pesante, con lo specifico scopo di eludere l'aggiramento di Rocca d'Anfo e per colpire il nodo stradale di Storo. Fu altresì proposta la realizzazione di un'opera corazzata anche a Monte Manos, con lo stesso armamento, al fine di proteggere l'opera di Valledrana

ma l'idea venne scartata a causa dell'eccessivo costo preventivato.

Nell'estate del 1914, quando il conflitto in Europa era già scoppiato, l'edificazione del Forte di Cima dell'Ora, incominciata nel 1913, non risultava ancora conclusa e fu portata a compimento solo alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia.

La distribuzione protettiva della Val Chiese, ricavata dalla "Memoria sulla sistemazione difensiva", alla fine del 1915, era costituita da due linee di resistenza.

La prima linea di resistenza andava dal Monte Brealone, al Tremalzo, al Carone per terminare a Punta Larici.

La seconda linea di resistenza era costituita dallo "Sbarramento delle Giudicarie" e dalle due linee di difesa Monte Zingla-Pizzocolo-Lago di Garda e Maniva-Crocedomini.

Lo "Sbarramento delle Giudicarie" si sviluppava sulla seguente linea: Cima dell'Ora-Rocca d'Anfo-Monte Strino-Capovalle-Monte Manos-Monte Carter-Monte Pallotto.

I caposaldi di questo sbarramento erano le opere permanenti di Cima dell'Ora, e di Valledrane.

A seguito della dichiarazione di guerra le manovre militari iniziarono, secondo i piani prestabiliti, il 24 maggio.

Le forze della 6ª divisione procedettero senza incontrare resistenza e pertanto le batterie di artiglieria dello "Sbarramento delle Giudicarie" non spararono alcun colpo.

Questi forti non ebbero quindi la possibilità di misurarsi con l'avversario, che si era ritirato entro la linea di difesa dei forti di Lardaro.

Alcuni forti di altri settori furono invece gravemente danneggiati dall'artiglieria pesante austriaca e misero subito in evidenza l'impossibilità di resistere alle più recenti artiglierie d'assedio nemiche che utilizzavano granate capaci di perforare le strutture corazzate dei forti italiani, costruiti con tecniche già superate ed a volte con materiali di scarsa qualità.

L'Alto Comando dispose perciò la rimozione delle artiglierie dai forti, per essere utilizzate in posizione mascherata nei pressi dei forti stessi, oppure il trasferimento in altre parti del fronte data la carenza di artiglierie dovuta all'intenso uti-

lizzo fattone nei primi giorni di guerra, durante il quale diversi cannoni erano esplosi.

Pertanto, già all'inizio del luglio 1915, i forti di Valledrane e di Cima dell'Ora, insieme a gran parte degli altri fortificati distribuiti lungo la frontiera, vennero progressivamente disarmati.

Solo nella primavera del 1918, a seguito di voci insistenti circa un possibile attacco nemico nella zona delle Giudicarie, venne considerata l'opportunità di riarmare le fortezze dello sbarramento, per realizzare una linea arretrata di resistenza.

Nonostante i pareri contrari formulati dai comandanti dell'Artiglieria e del Genio, il sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Badoglio ordinò il riarmo dei forti di Valledrane e Cima dell'Ora nonché di quelli valtelinesi di Oga e Canali.

Tali operazioni vennero eseguite con notevoli difficoltà per il reperimento dei materiali e anche in considerazione del fatto che le strutture erano abbandonate da due anni e pertanto la prevista conclusione dei lavori entro 45 giorni venne più volte prorogata.

Al 30 agosto il riarmo era concluso ma nel frattempo erano passati sei mesi e tale operazione si dimostrò alla fine un'inutile perdita di tempo. Dopo solo due mesi, il 4 novembre 1918, il conflitto terminava.

Forte di Cima dell'Ora

Il fortilizio è collocato in posizione dominante sul dosso di quota 1548, più a nord della Cima Ora che sovrasta direttamente il Passo del Maré, raggiungibile da questo con un percorso in leggera pendenza che aggira la cima stessa e arriva al fortilizio compiendo 5 tornanti.

Il forte, di 42 metri di lunghezza e 21 di larghezza, ha una struttura in calcestruzzo a forma di parallelepipedo ed è sviluppato su due piani. Al piano superiore erano collocati il corridoio di accesso ai pozzi, la camera ufficiali, la latrina truppa, la latrina ufficiali, l'antilatrina, il locale accumulatori, il locale macchinario, il magazzino artiglieria, la camera comando con relativo corridoio di accesso, la riseretta proietti, due riserve cartocci, il pianerottolo, la scala di accesso al piano inferiore. Sullo stesso piano erano sistemati i quattro can-

noni da 149/A, posti su piattaforme girevoli e ospitati in cupole corazzate tipo Armstrong. Essi potevano ruotare, solidamente alla piattaforma e alla cupola, di 360° con un settore di tiro verticale da -8° a + 42° consentendo una gittata massima intorno ai 13000 metri.

Sul lato sud della copertura, direttamente sopra la camera di comando, era collocato l'osservatorio corazzato.

Al piano inferiore, oltre alla scala di accesso e al pianerottolo, erano disposti: il corpo di guardia, il corridoio, il magazzino granate e il magazzino cartocci, il magazzino shrapnell.

Nel sotterraneo era sistemato il locale dei proietti carichi raggiungibile con una larga scala.

Poco discosto dalla batteria era collocata la polveriera costituita da 9 locali tutti dotati di intercedine per la protezione dall'umidità.

Il fabbricato per accogliere gli uomini di presidio al forte, situato poco più in basso, era costituito da uno stabile a due piani, posto a monte della strada di accesso. All'interno erano distribuiti al piano terreno: la cucina truppa, il magazzino, due corridoi, l'antiantrina, la latrina diurna, la latrina ufficiali, il locale telefono, due camere, una camerata. Al primo piano erano presenti: due camerate, un corridoio, la latrina notturna e un passaggio al terrazzo. Ancora più lontano dal fortilizio, quasi all'inizio della strada di accesso, era presente un fabbricato adibito ad alloggi, sviluppato su due piani rispettivamente costituiti da: due cucine, quattro camere e due latrine oltre al corridoio di accesso e alla scala di collegamento.

L'acqua necessaria al forte era stata captata da una sorgente presso la Corna della Berga e trasportata, per mezzo di tubature, fino alle strutture fortificate attraverso un percorso di ben 7 km con una portata di 8/12 m³ giornalieri e convogliate poi nella relativa cisterna posizionata a lato del presidio, che era pure dotata di un'ideale rete fognaria.

Con i pezzi del forte di Cima dell'Ora, che dominavano il confine italo-austriaco verso le Valli Giudicarie, poteva essere battuta la zona attorno a Lodrone e Ponte Caffaro e la parte alta del Lago d'Idro.

Forte di Valledrane

Il fortilizio è collocato sulla sommità di Cima Valledrane a quota 835.

È costituito da una struttura in pietra e calcstruzzo non armato lungo m 126, largo da m 12 a m 22, alto da m 5,50 a m 9, con la batteria disposta su 3 gradoni. In ogni gradone esistono 2 pozzi per l'installazione di cannoni da 149 AL tipo Armstrong.

La disposizione a gradoni è la peculiarità di quest'opera corazzata che più la diversifica dagli altri edificati all'epoca; risulta infatti adottata questa soluzione solo in questo forte e in quello del Corno d'Aola a monte di Ponte di Legno.

La disposizione è digradante verso levante per consentire una maggiore azione di fuoco verso il fianco destro, dove era ritenuto più possibile un attacco, essendo il terreno più praticabile che sul lato sinistro.

La linea virtuale, perpendicolare all'asse della batteria, era diretta verso Monte Manos e presentava un settore di tiro frontale di 80° per lato, dal Monte Paghera sopra Anfo al Monte Spino a monte di Collio, comprendente tutti gli obiettivi principali, verso il quale avevano azione tutte le 6 bocche da fuoco. La batteria è quasi interamente circondata per protezione da un taglio a picco alto da m 4 a m 6, ed era ulteriormente protetta da una fascia di reticolati profonda 10 metri.

Due caponiere metalliche, situate agli angoli laterali ed una in muratura sul retro, armate ognuna con tre mitragliatrici, proteggevano tutto il perimetro dell'opera.

L'ingresso, costituito da un ponte scorrevole, era difeso da una mitragliatrice e da 7 feritoie per fucileria sul fianco destro.

La protezione della muratura è di circa m 2,5 nella parte superiore, di 4 in quella frontale aumentata dalla presenza di roccia.

Le polveriere in due grandi caverne ed i locali di confezionamento delle cariche sono collocati in posizione protetta.

Gli esplosivi per le cariche erano conservati nella polveriera ed all'occorrenza venivano portati nell'apposito locale dove una squadra di soldati provvedeva al confezionamento delle cariche di lancio di varia dimensione e peso.

Le granate, fornite invece già preparate dalla Direzione di Artiglieria di Mantova, erano conservate nelle riserve al di sotto dei pozzi dei cannoni ed al di sotto del corridoio di batteria.

Itinerario per raggiungere il Forte di Valledrane

Giunti sulle rive del Lago d'Idro s'imbocca la strada che conduce a Treviso Bresciano. Compiuti circa tre chilometri e superata la Valle Grande si arriva al bivio che, sulla sinistra, scende alla frazione Trebbio. Si procede sulla Provinciale 56 in direzione di Vestone e, giunti nei pressi del Santuario di San Liberale, si svolta a destra per la località Valledrane raggiungendo in breve il parcheggio a lato dell'ex Centro Antitubercolare di Valledrane.

Parcheggiata la macchina si segue il percorso di destra che, in leggera salita entro un bel bosco di latifoglie, porta, dopo 300 metri di strada sterrata e 10 minuti di cammino, nel vasto slargo che ospita il forte.

Itinerario per raggiungere il Forte di Cima dell'Ora

Da Anfo, sul Lago d'Idro, ci si inerpica lungo un interessante e panoramico percorso fino al Passo del Maré. Il tracciato di origine militare venne realizzato dal Genio per facilitare l'accesso alla Valle Camonica attraverso i passi del Maniva e di Crocedomini a loro volta collegati da un'ulteriore strada proveniente da Bagolino. Giunti al Passo del Maré (m 1406) e abbandonata a sinistra la strada che in breve porta al vicino Rifugio Rosa di Baremone (è aperto da Pasqua a novembre e

consente eventuale pernottamento tel. 0365 / 809024) si imbecca sul lato opposto la sterrata chiusa al traffico veicolare da una sbarra, che aggira la Cima Ora. Per questa si avanza lungo il segnavia C.A.I. n. 404 tra vegetazione di pini mughi, abeti e faggi. Superati i ruderi di un fabbricato militare, posizionato a monte del tracciato, si continua in piano nel bosco e poi in leggera salita, tra fioriture di parnassia, rosa di natale e silene di Elisabetta passando a lato di una grotta ricovero. Fiancheggiato il lungo fabbricato del presidio, sviluppato su due piani, il tracciato porta all'ingresso del forte con una camminata complessiva di 40 minuti.

Dalla copertura la vista si apre verso nord su Bagolino e l'alta Valle del Caffaro, sul Maniva e la ex Base Nato e sull'inconfondibile Cornone del Blumone; verso sud e in basso è incastonato il Lago d'Idro tra numerose dorsali montuose.

Il recupero e la valorizzazione dei forti, quali importanti eccellenze culturali e di architettura militare, vengono proposti dalla Regione Lombardia che attraverso l'Assessore Zanello della Direzione Generale Culture, Identità ed Autonomie ha finanziato al Museo della Guerra Bianca in Adamello il progetto "I sistemi difensivi e le grandi opere fortificate alpine tra Napoleone e la Grande Guerra in Lombardia". Tale progetto, che prevede lo studio, la rilevazione, la mappatura e la georeferenziazione per un piano integrato di promozione e valorizzazione delle più importanti fortificazioni lombarde recenti, sarà completato da un volume che verrà pubblicato entro la fine del corrente anno.

Corridoio della batteria del forte - foto: W. Belotti



La facciata centrale del forte - foto: W. Belotti



Alla scoperta della Valle del Vò

La Valle prende il nome dal torrente Vò che nasce dal monte Demignone e che, dopo aver raccolto le acque di vari ruscelli, diviene il maggiore affluente del fiume Dezzo.

È costituita da un ampio terrazzamento alluvionale fittamente boscato che conserva molte tracce di attività umane risalenti ad epoche remote.

La Cooperativa Ski Mine, società nata più di 10 anni fa con lo scopo di far conoscere e trasmettere alle future generazioni la storia e la cultura mineraria della Valle di Scalve, ha approntato un piano integrato di recupero di quest'area con la ristrutturazione delle due "reglane", della fucina e la riapertura delle miniere a scopo didattico, il tutto illustrato da una accurata cartellonistica.

È un possibile itinerario ad anello, adatto a tutti, percorribile in poco più di 2 ore, consigliato a chi è desideroso di conoscere un ambiente ricco di spunti etnografici e naturalistici.

Inizia dal parcheggio di Ronco, piccola e graziosa frazione di Schilpario, che ha dato i natali a personalità di spicco in campo religioso e culturale (famiglia Raineri).

Segue il sentiero C.A.I. n.413, molto frequentato, per il rifugio Tagliaferri.

Dopo dieci minuti di cammino in una fitta e rigogliosa abetaia, in una radura, si incontra un grande masso squadrato, verrucano lombardo, "sares", con croce potenziata.

Due le interpretazioni: altare druidico con riti

sacrificiali ad opera di sacerdoti druidi o incisione molto più recente fatta da giovani scouts accampati nella zona.

Ci si inoltra nel bosco e si scende, sul fondovalle, verso i resti di un'antica fucina.

La località è chiamata "sersegn" o "la pest" ed è stata abbandonata dopo la peste del 1630.

Accanto ai ruderi si scorge ancora il segno della ruota e le tracce di un piccolo canale in pietra che dal vicino torrente conduceva l'acqua al maglio.

Si ritorna sul sentiero e ci si imbatte in un "ajal", luogo dove fino a 50 anni fa i boscaioli costruivano il "poiat", per produrre carbone di legna.

Sempre lungo il sentiero, non molto distante, alla confluenza della mulattiera militare che parte dallo chalet del Vò, troneggia una dirocata "reglana", forno fusorio per il minerale.

Dopo 200 metri si abbandona l'itinerario per il rifugio e si segue un tracciato non molto evidente, fino ad uno spiazzo erboso.

Una grande pietraia con massi enormi sospesi su altri più piccoli a formare anfratti, nicchie, ricoveri per uomini e animali, usati in tempi lontani dai minatori e più recentemente dai contadini che portavano le mucche e le pecore a pascolare nella vicina Valle degli Orti.

In piano si prosegue in direzione della Valle del Venano ed incontrato il sentiero C.A.I. lo si segue a ritroso fino al grande manufatto dell'andata.

Si scende rapidi al torrente, lo si guada, e si arriva in breve alla famosa cascata del Vò, alta circa 20 metri, meta molto frequentata durante il periodo estivo.

Si ritorna alla mulattiera, si prosegue il cammino nel bosco e ad una curva, sulla sinistra, si intravede la stradina che porta alla teleferica per il monte Bognaviso, utilizzata durante la prima guerra mondiale per il trasporto del

materiale per la costruzione della strada militare per il passo del Venerocolo.

Di tutta la struttura è rimasto un alto muro a secco, a ridosso del monte.

Prima di giungere alla strada asfaltata e concludere il cerchio, ci si può dissetare alla sorgente che fuoriesce dall'ingresso, ormai chiuso, di una grotta.

Altare Ornitico

Cascata del Vò



Progetto di ristrutturazione Forno Fusorio "Reglana" - foto: G. Capitanio



*Chiesa Parrocchiale di Sant'Antonio
Il viottolo che collega le due borgate*



Sant'Antonio Abbandonato... e le contrade di Castignola di Qua e di Là

Da anni ormai tutti abbiamo dovuto prendere atto che il "progresso", pur portatore di innegabili vantaggi e conquiste in montagna, ha quasi cancellato la vita contadina e con essa le centenarie culture e tradizioni di cui era portatrice.

Da qui il nostro attuale intento, da cronisti drogati di montagna, di dedicare alcuni giorni dell'anno alla ricerca, alla visita e all'elementare studio di questi luoghi, un tempo ferventi di vita, fucine di lavoro e... di lavoratori.

Quest'anno, nel 15° del nostro peregrinar per monti con la macchina fotografica ed il taccuino appresso, abbiamo scelto Sant'Antonio Abbandonato, Castignola di Qua e Castignola di Là, siti nel comune di Brembilla.

Antichi insediamenti di cui si hanno notizie certe a partire dal 1250 e rilevabili dai Censuari del

Vescovo Alberto di Terzo,

quando "invita" gli

abitanti di queste

contrade a pagare

gli affitti dei ter-

reni entro il giorno

della Festa di San

Giorgio ad Almenno

San Salvatore.

La più antica di queste

contrade pare essere

Castignola di Là, sepa-

rata dalla consorella "di

Qua" da una piccola val-

letta, che si raggiunge per-

correndo una panoramica

stradetta che inizia a lato

della Chiesa Parrocchiale di

Sant'Antonio.

Scorrendo sui mappali del

1400 già si trova citato che

Castignola era attraversata dal-

l'antica strada Taverna, impor-

taante via di comunicazione fra il

fondovalle e le contrade sul monte.

Tale tracciato, tuttavia, raggiungeva

anche la media Valle Brembana

attraverso il valico del Crosnello e, via

Sussia, scendeva a San Pellegrino





*Da Castignola si va verso Sant'Antonio Abbandonato
Il solenne portale di Casa Sonzogni detta "Dei Ross"*



Terme, aggirando così l'allora impenetrabile forra di Sedrina.

Le pagine di storia ricordano anche che le nostre contrade furono teatro di bellicosi scontri fra i Ghibellini Bremillesi ed i Guelfi di Zogno, allorché questi ultimi nel 1392 si radunarono in Castignola per recarsi compatti a Domus Tremerii (Catremerio) dove razziarono 150 vacche e 250 pecore.

Questa e tante altre pagine sono conservate negli archivi storici risalenti ai tempi della Serenissima; quasi tutte sono, però, cause tra famiglie, cause che per secoli hanno segnato le vicende e le armonie fra le famiglie stesse, giunte fin quasi ai giorni nostri e placate solo ora, così come si è placata la vita nelle ormai semideserte frazioni.

Al moderno viandante consigliamo di salire a Sant'Antonio Abbandonato e, scusate il gioco di parole, abbandonare per qualche ora l'auto per cominciare una passeggiata visitando subito la grande e maestosa Chiesa che, al suo interno, conserva un quadro del Ceresa, una pala di Sant'Antonio, un'altra della Sacra Famiglia opera di Abramo Spinelli e la Via Crucis di Gaetano Peralba.

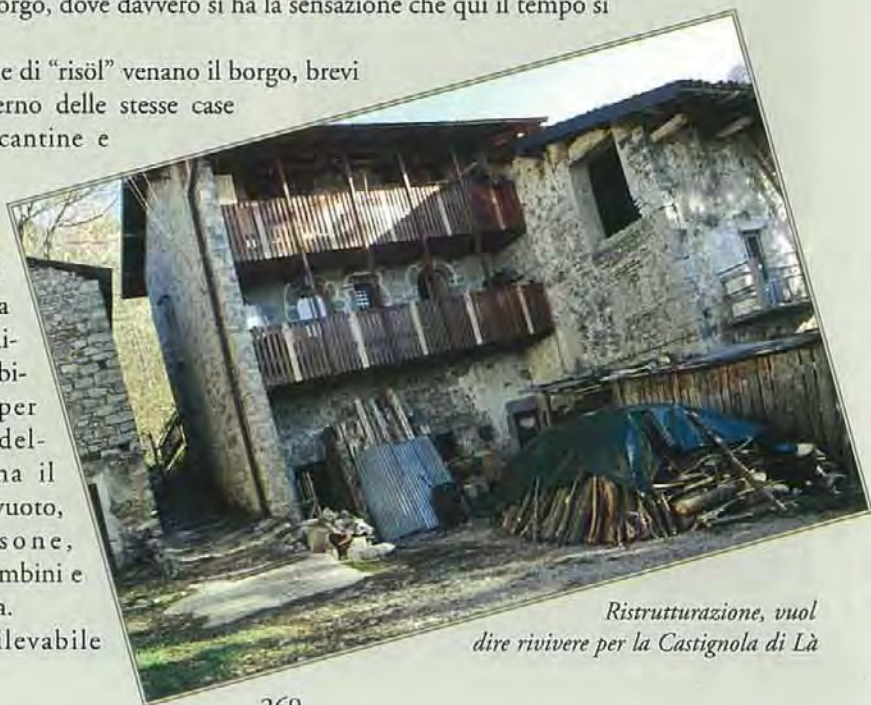
Goduta dal sagrato la straordinaria ampia veduta sulla Valle Brembilla, sul "Coren", sul Pizzo Cerro e sui tetti di Muraca, si scende dal sagrato per raggiungere, fra i pascoli, Castignola di Là, dove si è subito proiettati in un mondo contadino di montagna. Case di pietra, loggiati in legno, traballanti scale d'accesso al piano superiore, vuoti pollai chiusi da logore porte in legno grezzo e vecchi arnesi da lavoro esposti fra le ragnatele in bella vista.

Nel nucleo di queste case non sfugge un abitato tipicamente contadino risalente al 1507 con il camino all'interno senza lo sbocco fumario sul tetto, bensì su una parete che dà all'esterno, totalmente annerita ed incatramata dai secolari fuochi. Poco più avanti, a Cais, appare la Casa Sonzogni, detta "Dei Ross", decorata da un bel portale e stemma in pietra datato 1791. Passando sul retro si prende un piacevole sentiero che in breve ci porta a Castignola di Qua.

Dagli anni '80 anche questa frazione è servita da una strada, ma crediamo sia il percorrere l'antico sentiero il modo più appropriato per avvicinare e rivivere con la fantasia il borgo, dove davvero si ha la sensazione che qui il tempo si sia fermato.

Ripide stradine di "risöl" venano il borgo, brevi tunnel all'interno delle stesse case scendono a cantine e

stalle ormai vuote. Qui, dove fino agli anni '60 si censivano una decina di famiglie con 70 abitanti, ora, per gran parte dell'anno, suona il rumore del vuoto, poche persone, pochissimi bambini e tanta nostalgia. Nostalgia rilevabile



Ristrutturazione, vuol dire rivivere per la Castignola di Là



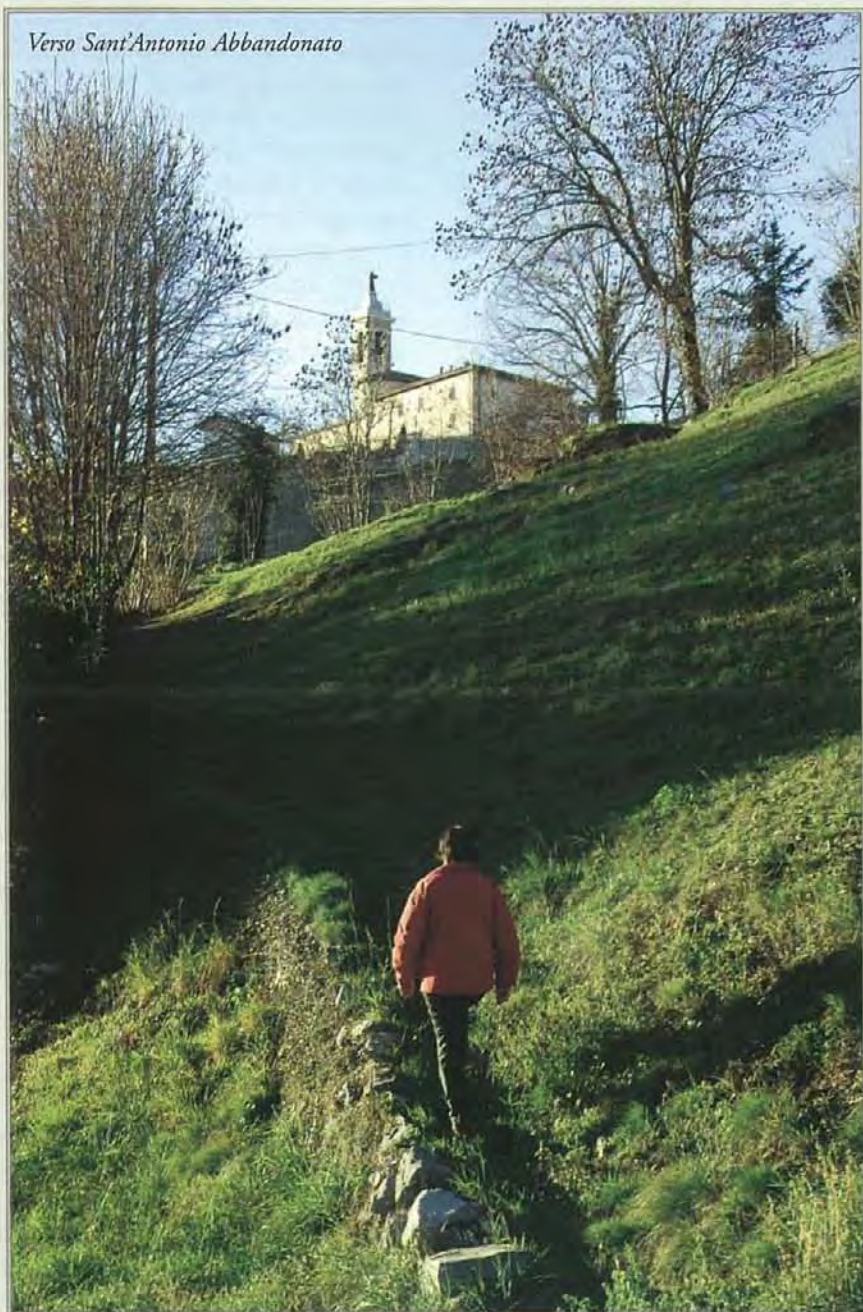
*La Centrale di Castignola e sullo sfondo Catremerio
Insegna nuova sulla vecchia Taverna - Due loggiati, due epoche a Castignola*



salendo nella parte alta della contrada, dove al piano terra del grande edificio troviamo l'insegna lignea della "Antica Osteria Tadia", la vecchia taverna con il focolare acceso al centro della sala, ormai chiusa e muta.

Altri sono stati i tempi in cui in questo luogo trovavano alloggio e ristoro i trafficanti che percorrevano in su e in giù la quattrocentesca strada. Non si ode più scandire i numeri del gioco della "mura", il canto delle donne intente ai lavori domestici e lo strillare dei bambini nei cortili. No, non si ode più.

Verso Sant'Antonio Abbandonato



Julius Evola e il C.A.I.

Alcune note a settant'anni

dalla promulgazione delle leggi razziali

Con il 2008 ricorrono i settant'anni della promulgazione delle leggi razziali in Italia, che, dato poco noto, trovarono applicazione anche fra i soci del Club alpino italiano. In questa breve ricostruzione delle vicende occorse in quegli anni si vuole descrivere il contesto politico e istituzionale che determinò tale gravissima e nefanda forma di persecuzione, ma si vuole anche delineare il ruolo che Julius Evola, uno dei principali *maître à penser* del razzismo italiano, ebbe all'interno del C.A.I. Ma prima è forse opportuno ricostruire le fasi del totale accodamento del sodalizio al regime fascista e alla sua svolta antisemita.

Nel 1927, improvvisamente, senza segnali che potessero far presagire tale misura, il C.A.I. fu privato della propria autonomia istituzionale e venne sottoposto al CONI, Comitato Olimpionico Nazionale Italiano. I presidenti sezionali, regolarmente eletti, furono costretti a dimettersi e ad essi furono sostituiti incaricati «affezionati al regime», direttamente nominati dal segretario del Partito nazionale fascista. I fatti accaduti causarono malcontento e dimissioni, eppure non vi furono possibili alternative. Da più parti, all'opposto, elementi interni al sodalizio, per convenienza o convinzione, si mostrarono beneaugurati rispetto alla nuova direzione intrapresa. Qualcuno candidamente affermò: «Siamo adunque degni di essere fascisti (...) diventando legione di Benito Mussolini». Ma la svolta autoritaria era solo agli inizi. Decaduto dalla presidenza Antonio Eliseo Porro, e subentratogli il segretario del Partito Nazionale Fascista Augusto Turati, il C.A.I. subì nel 1929 il trasferimento della Sede centrale da Torino a Roma. Contestualmente fu sollevato dal proprio patrimonio immobiliare (rifugi e sedi), che fu devoluto al CONI. Dopo pochi mesi, nel maggio del 1930, venne nominato presidente generale Angelo Manaresi, gerarca bolognese, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini,

medaglia d'oro della prima guerra mondiale e socio del C.A.I. fin dal 1908.

Angelo Manaresi resse il Club alpino italiano per quattordici anni, fino al 1943. Con il suo fare decisionista e paternalistico lavorò a fondo per incrementare il numero degli iscritti e l'attività sociale. Si impegnò per diffondere i rifugi sulle montagne e le sezioni nelle città. Nello stesso tempo accentuò i caratteri nazionalisti e militaristi del sodalizio. Dal 1930 fu apposto il fascio littorio sul distintivo e sulla copertina della «Rivista Mensile». In essa, attraverso lunghi editoriali, Manaresi fissava i cardini della vita sociale: «La Patria e il Fascismo non hanno tanto bisogno di atleti di grido, quanto di una massa robusta, resistente ad ogni fatica, capace di vincere in pace e in guerra e di offrire la certezza della perpetuazione di una razza gagliarda». Il C.A.I. seguiva infatti i dettami impressi a tutto il panorama dello sport italiano di quegli anni, dove, più che all'eccellenza dei singoli atleti, si mirava soprattutto ad una pratica sportiva diffusa e dilettantistica, di massa. Manaresi lavorò con grande zelo per accrescere, soprattutto fra i giovani, il numero dei soci (dal 1922 al 1940 si passò da circa trentamila a oltre settantamila tesserati). Da un lato operò per rendere più accessibili le quote annue, dall'altro si impegnò a migliorare i servizi offerti (oltre agli sconti su rifugi e trasporti, sorsero le prime scuole di roccia, le assicurazioni sugli infortuni, le prime stazioni di soccorso alpino). Dietro a questo zelo si celava l'intento preciso di avviare alla montagna il maggior numero possibile di giovani, i quali sarebbero divenuti, in guerra, soldati e ufficiali capaci di muoversi e combattere con destrezza sulle montagne.

Nella seconda metà degli anni Trenta, nel sodalizio come nel paese, si andarono accentuando i toni propriamente bellicisti, tanto che lo stesso

statuto, in modo molto eloquente, stabiliva che «tutte le attività del C.A.I. [erano] indirizzate al potenziamento militare della Nazione, secondo le esigenze del Ministero della Guerra». Nei libri di storia dell'alpinismo quegli anni vengono definiti come *l'era del sesto grado*. Il livello tecnico degli scalatori sembrava aver subito un netto incremento proprio grazie al fascismo che avrebbe «saputo dare nuova tempra alla gioventù e infonderle il supremo afflato dell'eroismo».

In un crescendo di soprusi e prevaricazioni, nel 1938 fu imposta l'applicazione delle leggi razziali al C.A.I., divenuto nel frattempo *Centro alpinistico italiano*. Tali misure persecutorie decretarono l'espulsione dal sodalizio dei soci ebrei e l'aggiunta allo statuto della vergognosa dicitura «i soci del C.A.I. debbono esclusivamente appartenere alla razza ariana».

Julius Evola (1898-1974) fu pittore, inizialmente vicino al futurismo e quindi alle avanguardie dadaiste, ma soprattutto filosofo. Le sue teorie, sintetizzabili come esoteriche e tradizionaliste, sostenevano un modello ideale di società caratterizzato in senso spirituale, aristocratico e gerarchico, e lo rendono uno dei massimi esponenti del razzismo italiano, tuttora molto letto e apprezzato negli ambienti del neofascismo.

Evola studiò a lungo la civiltà romana e le culture orientali, in quanto non fondate su criteri economici, materiali e biologici, ma articolate in base a principi di tipo ereditario e spirituale. La teoria razziale che Evola sviluppò, ben diversa dal razzismo biologico di matrice tedesca, è fondata sull'idea che l'uomo abbia la possibilità di elevarsi attraverso riti di iniziazione, utilizzando gli strumenti dell'azione e della contemplazione. Le conseguenze politiche del suo pensiero furono il rifiuto totale del concetto di liberalismo, di egualitarismo e di democrazia, in favore di una visione conservatrice, gerarchica e autoritaria della società, dove le élite emergono sulla base di un predominio di tipo spirituale.

Uno dei riti di elevazione che Evola delineò fu l'alpinismo, che il filosofo, iscritto alla sezione di Roma del C.A.I., praticò assiduamente, anche compiendo ascensioni di notevole impegno e difficoltà. Nell'estate del 1930 Evola salì la parete

nord del Lyskamm, che poi descrisse sulle pagine della «Rivista Mensile».

Quella ascensione non ha nulla di vario, nulla di «pittresco»: monotona come un macigno, come un torrente, ha qualcosa di chiuso, direi quasi di feroce, di senza tregua: essa richiede una forza pura, una volontà pura, placata, inflessibile. Ma ecco che poco a poco sorge in noi quello stato automatico così caratteristico e quasi sovranaturale di sicurezza, di instancabilità, di lucidità, che, a grandi altezze e presso al pericolo, scaturisce dopo l'esaurimento delle prime forze e delle prime impressioni.

Evola praticò e approfondì l'aspetto spirituale dell'alpinismo, esercizio di asceti ed elevazione al di sopra della medietà borghese dell'uomo moderno. Secondo il filosofo, la pratica dell'alpinismo conduce a un'unione mistica fra anima e corpo, e la montagna, luogo di liberazione dalla vira urbana e borghese, diviene una scuola di carattere, laconicità e fermezza morale. L'alpinismo, per queste ragioni, si trasforma in una ricerca di assoluto etico, riservato ad una schiera ristretta di eroi. Tale assunto, dai toni nietzschiani, si ammanta poi di accenti razzisti:

Tutti coloro che fanno sul serio della montagna, che scalano, che superano creste, pareti, strapiombi, canali gelati e cornici, vanno a far proprio una specie di comune modo di essere, i tratti principali del quale riportano proprio a quelli più caratteristici per l'uomo di razza ario-romana e nordico-aria, mentre essi si oppongono in modo altrettanto distinto al comportamento di un certo tipo «mediterraneo». Ora, in ciò incliniamo appunto a vedere l'effetto di una selezione naturale (...). La montagna insegna silenzio. Disabitua dalla chiacchiera, dalla parola inutile, dalle inutili, esuberanti, effusioni. Essa semplifica ed interiorizza.

Julius Evola propugnò un *alpinismo eroico* quale possibile esercizio di mutazione antropologica nel carattere degli italiani. Benito Mussolini a lungo coltivò, ma mai seppe realizzare, l'idea dell'*italiano nuovo*, combattente intrepido in ogni battaglia, pronto a scagliarsi contro ogni ostacolo, a

superare qualsiasi pericolo, con indomito coraggio, con dura volontà risoluto ad ogni lotta, pronto al compimento del proprio dovere; eroe ed asceta dall'anima pura e modesta.

L'applicazione delle leggi razziali in Italia intese seguire questa strategia: intese mettere alla prova gli italiani, misurare le conseguenze di un'azione tanto radicale quanto distante dai sentimenti della stragrande maggioranza della popolazione. Il C.A.I., così come tutto il paese, subì questa prova. Durante il fascismo il sodalizio fu arbitrariamente privato delle proprie attribuzioni elet-

tive e strumentalizzato con l'obiettivo minimo di ottenere consenso e con l'obiettivo massimo di creare un nuovo tipo di italiano. Ciò aprì un divario sempre più grande fra una dirigenza ultra politicizzata e perfettamente inquadrata nel regime e una base sociale che deliberatamente, ma necessariamente in silenzio, si disinteressò di ogni faccenda istituzionale e continuò a trovare nella montagna uno spazio incontaminato di pace e libertà. In questo scollamento risiede il motivo del fallimento della nazionalizzazione del C.A.I., e dell'inattualità del pensiero di Julius Evola.

Laghi Gemelli - foto: G. Santini



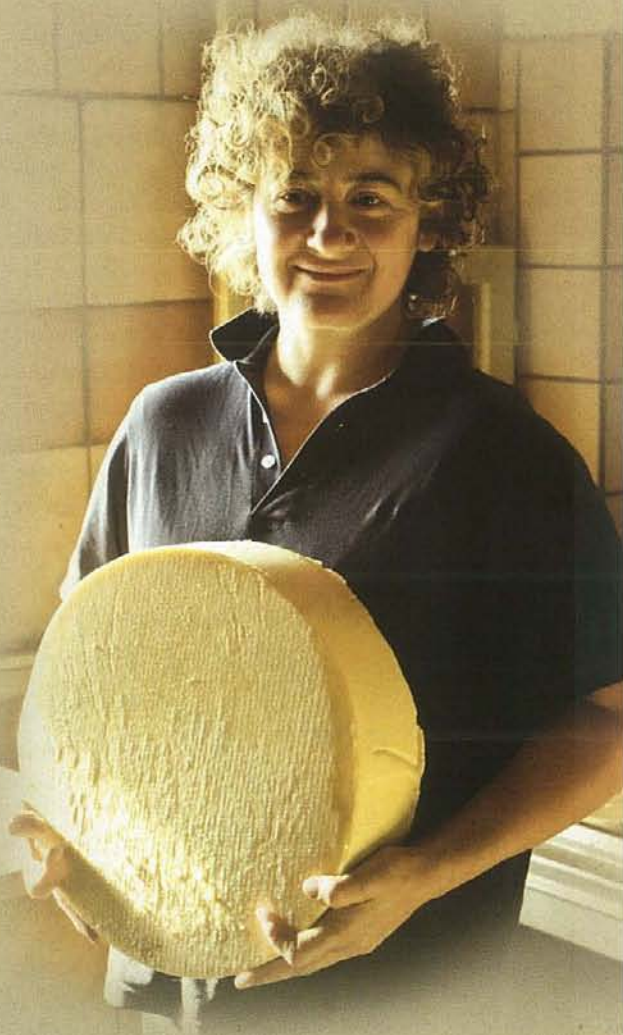
LUCIO BENEDETTI

La Sciura del strachì

*Èdela dala edrina
la par òna regina
svelta
in sö e 'n zó
a goernà chel banch
piè de formai bianch*

*Ta 'ét det... òna ògiada,
...òna fulminada.
Ta ölereset di:
"La ma daghe
òna feta dè strachì",
ma ta beteghet
e ta töet iin oter formagì.*

*Crapù, con la òia de strachì
ta turnet per fas servì,
ma amò,
dopo la prima ògiada
confundìt, ta sbagliet l'urdinada.*



La Sciura del strachì - foto: L. Benedetti

50 anni fa

Una croce in vetta al Cimon della Bagozza...

Tra i miei ricordi d'infanzia è sempre rimasto particolarmente vivo uno dei tanti racconti di mio fratello Pietro, per gli amici "Os", che il 31 agosto del 1958 con l'amico Giulio Bertocchi e altri avventurieri furono i protagonisti nella posa della croce in vetta al Cimon della Bagozza.

Tutto ebbe inizio tra baite ed escursioni nelle nostre cime, dove era nata una spontanea amicizia tra alcuni ragazzi di Azzano San Paolo che si facevano chiamare "Scarpone" e altri giovani di Lefte soprannominati "Randello". Questi due gruppi, accomunati dagli stessi valori e legami verso la montagna, decisero di collocare una croce sul Cimon della Bagozza quale simbolo religioso, di tradizione e di cultura della nostra società.

Il Cimone della Bagozza, teatro di diverse arrampicate e avventure dei "Randello" e degli "Scarpone", è un'imponente vetta che si innalza tra l'alta Val di Scalve e la valle di Lozio, breve ramo laterale della Valle Camonica.

L'idea della croce piacque a tal punto che da una semplice riflessione si passò subito ai fatti e ai primi incontri per realizzare questo progetto. Molte le cose da pianificare per l'esecuzione tra cui la realizzazione della croce, i materiali per il basamento, gli attrezzi... Sembra sempre tutto facile con le parole ma poi i fatti ti mettono con i piedi per terra soprattutto in un'epoca, quella del dopo guerra, dove oltre alla gran volontà ed entusiasmo da parte di tutti non vi erano né i mezzi né tanto meno le disponibilità odierne.

Cimon della Bagozza 31-8-1958. Giorno dell'inaugurazione della croce





Cimon della Bagozza - foto: G. Bosio

Procurato il necessario, il 31 agosto del 1958 di buon mattino, un camion partì da Azzano San Paolo con a bordo alcuni membri degli "Scarpone". Difficile ricordare a distanza di cinquant'anni i nomi dei protagonisti ma mio fratello mi parlava di Camillo, di Alessandro e Batista poi Giulia e Daria... La comitiva fece poi tappa a Lefte dove si aggregarono i "Randello" con le proprie lambrette. La partenza per la cima avvenne nei pressi della Capanna dei minatori, ora rifugio Cimon della Bagozza. Non fu semplice per la Compagnia portare il tutto in vetta anche perché la via scelta per l'ascensione fu quella più impervia ovvero quella che sale a destra del massiccio per il canale. Sicuramente non mancò mai il buonumore né i classici sfottò da parte di chi, più gasato e in forma si prendeva gioco di chi aveva il respiro affannato. Una volta giunti in vetta subito i preparativi per il basamento e l'innalzamento al cielo della croce. Il tutto si concluse con la benedizione e una breve funzione religiosa.

"ó piantat giò la crus en cema al Cimon de la Bagozza"... con fare duro ma altrettanto sensibile, tipico del suo carattere, era la frase che mio fratello amava ripetere più di ogni altra impresa alpinistica tra cui posso citare l'apertura di una via nel gruppo dell'Alben insieme all'amico Giulio Bertocchi.

L'orgoglio e la soddisfazione per i "Randello" fu tale che il gruppo si consolidò ulteriormente e

dopo alcuni anni, precisamente nel 1965, fondò la nostra sottosezione C.A.I. di Lefte.

Purtroppo, nello stesso anno in cui si coronava questo sogno, mio fratello, venne chiamato al cielo dalle pendici del Coca ma di lui sono rimaste molte cose in me a partire dal suo amore verso la montagna.

A distanza di cinquant'anni maturò nella nostra sede l'idea di ricordare quell'evento con una gita commemorativa il 5 novembre 2008.

Almeno 20 i partecipanti tra cui il nostro socio Giulio Bertocchi ex "Randello". L'ascesa per la via normale non ha destato particolare difficoltà, anche se per maggiore sicurezza, data la neve scesa nella notte, abbiamo preferito usare due corde fisse.

Con un pizzico di commozione abbiamo ricordato in preghiera tutti i caduti della montagna. Il nostro Presidente, Walter Bertocchi, figlio di Giulio, ha deposto i fiori accanto alla targa apposta 50 anni fa alla base della croce sulla quale sono incise le seguenti parole: "Compagnie Alpinistiche Scarpone e Randello Azzano San Paolo e Lefte Bergamo 31.08.1958".

Al ritorno la sorpresa più gradita arrivò dal casuale incontro con Suardi Michele anch'esso ex "Randello" giunto sul Cimon da solo a ricordo di quell'esperienza vissuta 50 anni fa con i suoi amici.

Una semplice gita ma tanti ricordi ed emozioni nel ricordo di quell'evento.

Biblioteca e Mediateca della Montagna del C.A.I. di Bergamo nell'anno 2008

Patrimonio librario 31.12.07	7.394 volumi
Patrimonio librario 31.12.08	7.726 volumi
Utenti	2.189
Prestiti	1.077
Bibliotecari	21



Oltre alle quotidiane attività svolte per garantire un efficiente servizio bibliotecario gli eventi più significativi del 2008 sono stati l'inaugurazione della Mediateca, la donazione Malanchini e il progetto "Adotta un libro".

Inaugurazione della Mediateca

Nel mese di maggio è stata inaugurata la nuova mediateca specializzata nella cinematografia di montagna. I titoli al momento disponibili sono un centinaio tra corto, medio e lungometraggi dedicati all'alpinismo, all'arrampicata sportiva e alla cultura alpina.

Molti dei filmati presenti in mediateca hanno vinto diversi premi in rassegne cinematografiche specializzate quali ad esempio il Banff Mountain Film Festival e naturalmente il Film Festival di Trento. Il servizio di accesso alla mediateca è uniformato a quello della biblioteca: i titoli sono disponibili al prestito per un periodo massimo di sette giorni.

La donazione Malanchini

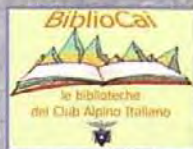
La sezione antica ha beneficiato di ben seicento volumi, editi dal 1784 ad oggi, grazie all'acquisizione della donazione di Luciano Malanchini, nostro socio ed ex bibliotecario che purtroppo il 22 novembre ci ha lasciato. Specchio fedele della personalità poliedrica e degli interessi eclettici del suo proprietario, comprende volumi, alcuni dei quali rari e di pregio, di soggetti ed argomenti diversi afferenti all'escursionismo, all'alpinismo, alla storia della geologia locale, soprattutto bergamasca e alla storia naturale.

Speriamo che questo esempio possa sensibilizzare altri soci ad affidare la cura dei propri tesori alla Biblioteca della Montagna affinché questa possa, oltre che condividerli con persone animate dagli stessi interessi, trasmetterli ai nostri figli.



Biblioteca della Montagna del C.A.I. Bergamo

fondata nel 1873



“Adotta un libro”

purtroppo diversi libri antichi della Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo si trovano in uno stato molto deteriorato.

Questo progetto, lanciato in occasione dell'Open day delle Biblioteche della Lombardia il 18 maggio, dà la possibilità ad ognuno di noi di adottarne uno assumendosi l'onere del restauro che lo riporterà agli antichi splendori (da un minimo di € 22,00 a un massimo di € 280,00) e l'onore del sal-

vataggio che sarà ricordato in una scheda inserita tra le prime pagine del libro, oltre alla possibilità di far visita al volume con amici e parenti per mostrare il restauro.

Un elenco dei titoli, con autore, data di pubblicazione e costo del restauro è disponibile in Biblioteca. Forza, alcuni libri sono già stati adottati, ma altri stanno ancora aspettando!

dove siamo: Palamonti, Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo

i nostri orari: lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21.00 alle 23.00
e martedì, giovedì e sabato dalle ore 15.00 alle ore 18.30

contattaci: tel. 035.4175475 - fax. 035.4175480 - biblioteca@caibergamo.it

visita la pagina della biblioteca del sito internet <http://www.caibergamo.it>

consulta il nostro catalogo <http://opac.provincia.bergamo.it> e se vuoi prenota un libro!

Necrologi

GIANCARLO AGAZZI

Gentile Maria Teresa, nel trambusto dopo il funerale non ho potuto salutarla, e vorrei, quindi, farlo adesso, con queste righe, che non possono certo essere di conforto, ma solo per ricordare alcuni momenti della nostra amicizia.

È stata per me una sorpresa inattesa e che mi ha fatto molto piacere poter vedere nella chiesa Giancarlo per l'ultima volta: il suo volto sereno, bello, forte e calmo come era sempre, anche nei momenti più difficili.

Ci siamo conosciuti più di trent'anni fa, quando veniva a ritirare il materiale per Barcella; ci si dava ancora del lei e mi raccontava delle sue gite con gli sci sulle montagne bergamasche, a noi sconosciute nella veste invernale perché ritenute troppo difficili e non adatte allo sci.

Alla fine, dopo molte insistenze, sono riuscito a convincere la direzione del G.A.M. a fare una gita che ha pienamente soddisfatto tutti i partecipanti e da allora, 1981, le escursioni si sono susseguite tutti gli anni, in montagna sempre diverse e sempre con grande successo.

L'amicizia con il gruppo dei bergamaschi rimane per me una delle esperienze più belle, e con bei ricordi.

L'attenzione con cui tutti si prendevano cura di noi era commovente. In testa al gruppo sempre Giancarlo a fare l'andatura, fermandosi per adattare il suo passo alle nostre possibilità. Gli Stucchi in coda per assistere e confortare coloro che avevano problemi o erano in difficoltà. E tutti i ragazzi che per un giorno si sacrificavano per far

Giancarlo Agazzi



conoscere ed apprezzare le loro montagne ai milanesi. Ed alla fine delle gite la conclusione in un bar a brindare alla riuscita dell'escursione e salutarsi e darsi un appuntamento per l'anno seguente. Non posso, poi, dimenticare le arrampicate fatte sulla Presolana ed in Jugoslavia, in un'avventura finita in ritirata sotto la pioggia alla Javolez.

Anche se negli ultimi anni ci siamo visti poco, avevamo sempre notizie l'uno dell'altro. Era, poi, rimasta per me una tradizione fare gli auguri di Natale direttamente da Bergamo, dai miei cognati. Vorrei conservare questa tradizione e continuare a farli a Lei ed ai suoi ragazzi, che Giancarlo ricordava sempre nei momenti di calma in rifugio o nel dopo gita. Se si usa ancora a Bergamo fare la memoria con la foto, gradirei averne due: una per me da tenere come ricordo, ed una da esporre in G.A.M. per tutti i soci che lo hanno conosciuto ed apprezzato in tanti anni di frequentazione.

Un abbraccio sincero a Lei, figli e nipotina.

Remo

RINO FARINA

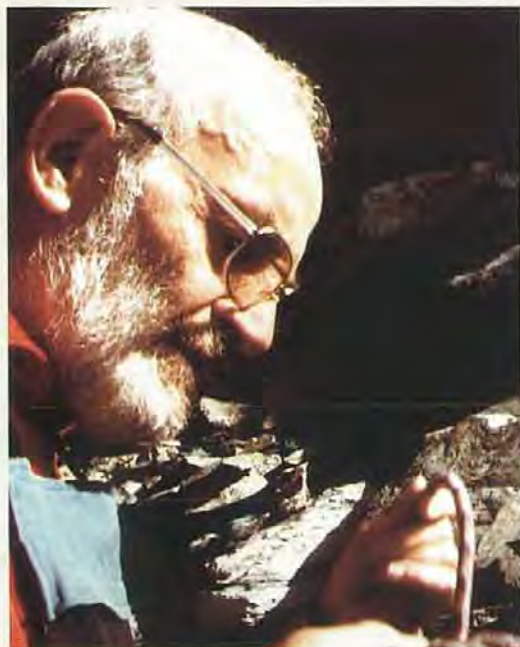
L'amore per la montagna, il C.A.I. e la natura

Rino è stato un grande innamorato della vita che ha amato attraverso la Montagna, la Natura, gli Amici e il C.A.I. Della vita amava di pari intensità le sue manifestazioni più imponenti attraverso viaggi nelle grandi catene montuose del mondo e con le piccole cose che danno senso alla vita: una sigaretta, un buon vino, una bella cena. Grande alpinista, serio e coscienzioso, attento alla sicurezza, con salite classiche sulle Alpi e poi con le prime spedizioni organizzate del C.A.I. di Bergamo in Perù e in Himalaya affinché la sua tecnica fino a divenire un punto di riferimento per l'alpinismo bergamasco degli anni '60 e '70. Negli anni '80 prese per mano un gruppo di appassionati del C.A.I. di Ponte San Pietro e li portò sulle montagne: nelle Ande, in Himalaya, in Groenlandia, in Canada, in Yosemite, facendo precedere le partenze da severi programmi di preparazione fisica e psicologica, agendo da maestro severo e talvolta duro per un gruppo non certo di prima qualità, come noi eravamo.

L'amore per la montagna lo manifestava con poche frasi nei boschi ammantati di neve fresca con il sole che saettava nei rami che lo facevano esclamare "che bella la magia del bosco" o quando si perdeva trasognato ad ammirare piccoli e grandi spettacoli naturali.

Era uomo di poche parole essenziali e a volte di un umo-

Rino Farina



rismo tagliente nei confronti di chi faceva l'esibizionista nei rifugi vantando la propria abilità di alpinista.

Diceva che in montagna non si può raccontare "balle" e che in cima si vede come uno è veramente.

Il suo attaccamento al C.A.I. è poi durato tutta la sua vita ed era riconoscente al C.A.I. per avergli fatto trovare la strada per la montagna e per l'aria interclassista che vi regnava e vi regna, che lo portava con sua meraviglia a parlare ed essere ascoltato da avvocati e persone importanti nella vita, ma che nel C.A.I. erano accumulati solo dalla divorante passione per le montagne. Aveva poi una grandissima abilità manuale che lo portava a risolvere i problemi pratici che capitavano nelle spedizioni alpinistiche con soluzioni molto geniali usando mezzi semplicissimi che mi lasciavano sempre meravigliato, con lui che mi guardava attraverso gli occhiali e attraverso la nuvola di fumo che spesso lo circondava, con un mezzo sorriso di presa in giro. Ha lasciato con un grande vuoto tante persone, dalle sorelle, a Renata, ai tanti amici che lo hanno seguito fino all'ultimo. È stato un grande esempio di alpinista, di amico e di Uomo. Ci manchi!

Emilio Moreschi

RENATO PRANDI

Ricordare un amico è un dovere. Ecco perché ritengo giusto riportare sulle pagine dell'Annuario un breve ricordo di Renato Prandi, nel tentativo di riportarlo ai tempi delle sue imprese alpinistiche.

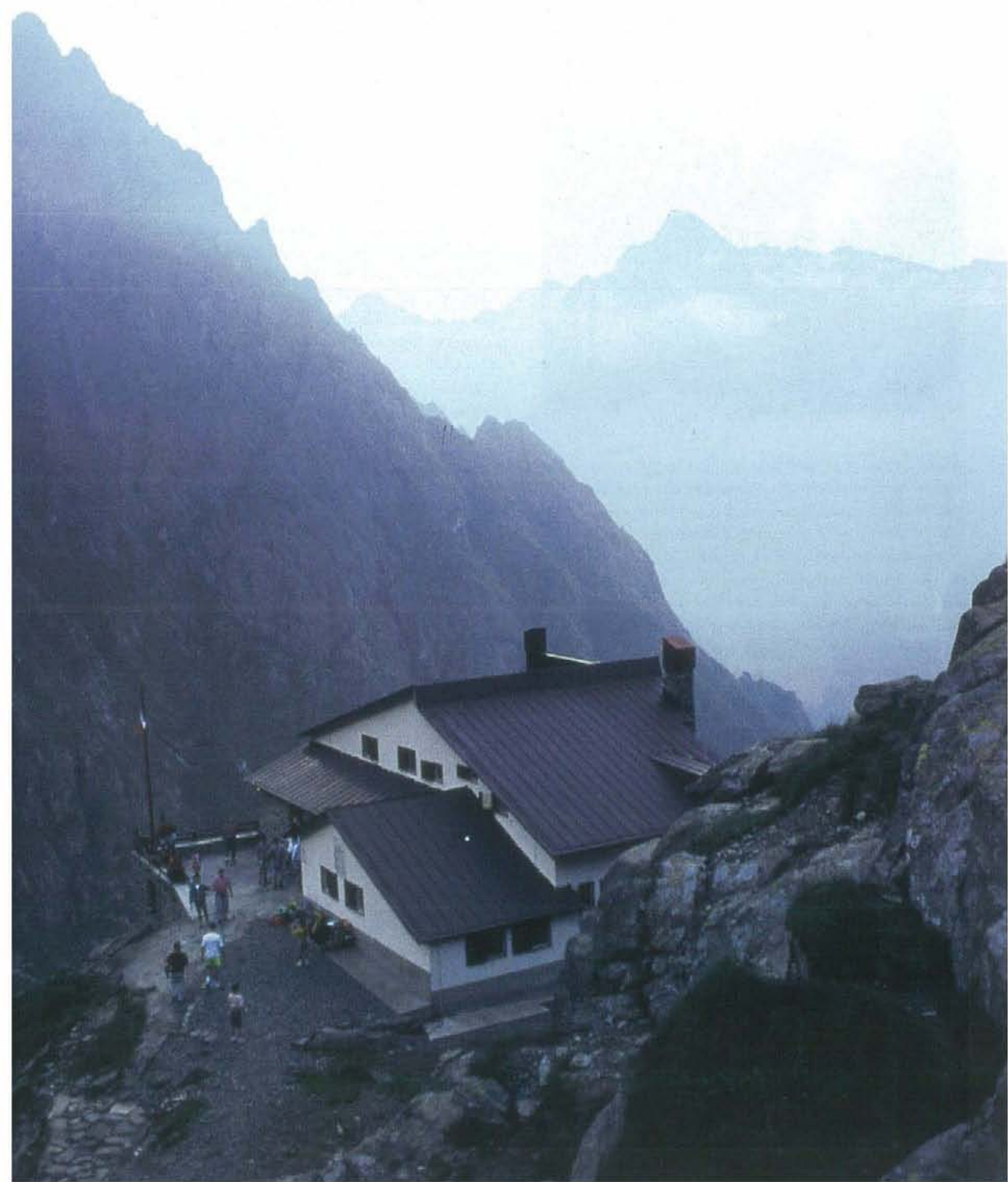
Nato nel 1922 Renato Prandi ha iniziato fin da giovane a percorrere le vie della montagna. Già negli anni della guerra, attorno al 1941/1942, quando i mezzi di trasporto erano rappresentati soltanto dai trenini delle valli o dalla bicicletta, lo vediamo sui torrioni della Cornagiera ad arrampicare. Così che il Torrione Longo, il Garlini e la torre che in seguito verrà chiamata Savina non avranno più misteri per lui. Arrampicava leggero, di stile, con movenze veloci ed eleganti.

In Cornagiera trovò modo anche di esplorare i magici e misteriosi "labirinti" tracciando alcune vie difficili ancor oggi raramente ripetute su spigoli e pareti di rara bellezza. Ancora in quegli anni percorse e frequentò la Grigna Meridionale con salite alla Cresta Segantini, ai Torrioni Magnaghi, alla Guglia Angelina, alla Lancia, al Torre, al Campaniletto, al Fungo, portandosi a Laorca in bicicletta da Bergamo con pernottamento al rifugio della SEM. La Presolana fu poi uno splendido banco di prova per le sue alte capacità tecniche: la traversata delle tre cime, dalla Orientale alla Occidentale, la via Soglio, il canalone Salvadori, la via Cesareni alla Orientale, la Castiglioni alla Centrale: tutte vie fatte con rapidità con vari compagni di cordata e con somma eleganza. Sulle Orobie compì numerose salite nel giro di parecchi anni: la prima ripetizione della via dei fratelli Longo sulla nord del Dente di Coca, il Canalone orientale e la Cresta Corti alla Punta di Scais, il Redorta per la cresta e per il canalone Centrale, tutte vie di una certa complessità ma altamente affascinanti che non potevano non attrarre un alpinista del suo stampo. Più tardi si recò al Monte Bianco con salite al Dente del Gigante, alle Grandes Torasses, all'Aiguille de Rochefort, al Cervino, al Monte Rosa, allo spigolo Nord dell'Adamello, alla Torre Nino del Cimon della Bagozza, ed altre salite di non minore importanza. Non si deve poi dimenticare la sua profonda amicizia con Leone Pelliccioli e con i membri del G.A.N. di Nembro, con i quali strinse molti vincoli di solidarietà e con i quali si accompagnò in diverse ascensioni. Fu per molti anni Consigliere della Sezione e Presidente della Commissione Rifugi contribuendo con la sua esperienza al rifacimento e alla messa a norma di parecchi rifugi di proprietà della Sezione. Renato Prandi fece parte anche dell'esigua pattuglia dei primi istruttori della scuola di roccia del C.A.I. di Bergamo, quando non erano molti gli arrampicatori che si dedicavano ad insegnare alle nuove generazioni la nobile arte dell'arrampicare.

Di carattere allegro, arguto, espansivo e molto socievole, non mancava mai alle Assemblee della Sezione, durante le quali interveniva con consigli e, non rare volte, anche con critiche costruttive sempre comunque rivolte al bene della Sezione che amava come fosse una sua seconda casa. Renato ci ha lasciati il 18 maggio 2008 dopo una non breve malattia e il suo ricordo in Sezione e tra i suoi vecchi amici non potrà essere dimenticato.

Angelo Gamba

Rifugio Coca - foto: G. Santini



Rifugi del C.A.I. di Bergamo

VALLE BREMBANA

LAGHI GEMELLI m 1968

Fra i più belli laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

FRATELLI CALVI m 2015

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cabianca.

FRATELLI LONGO m 2026

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

ANGELO GHERARDI m 1650

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno).

CAPANNA - Bivacco CARLO NEMBRINI m 1800

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicare sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

VALLE SERIANA

CORTE BASSA m 1410

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del SENTIERO DELLE OROBIE.

Bivacco ALDO FRATTINI m 2250

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE m 2295

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del SENTIERO DELLE OROBIE.

COCA m 1892

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salire al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

ANTONIO CURÒ m 1915

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torenna ecc..

Capanna-Baita GOLLA m 1756

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per salire allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di scialpinismo (Sottosezione di Leffe).

Capanna-Baita al LAGO CERNELLO m 1966

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Elli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

Capanna-Baita LAGO NERO m 1970

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

VALLE DI SCALVE

LUIGI ALBANI m 1939

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per scialpinismo.

NANI TAGLIAFERRI m 2328

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del SENTIERO NATURALISTICO ANTONIO CURÒ che porta al Passo del Vivione.

GRUPPO DELL'ORTLES

Bivacco LEONE PELLICCIOLI m 3230

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo glaciale sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

GRUPPO DEL CATINACCIO

BERGAMO m 2129

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaolet.

INDICE DEI TESTI

PAOLO VALOTI 5 Palamonti: una grande casa per i giovani e la montagna

RELAZIONE DEL CONSIGLIO

9

- 10 Relazione morale 2008
- 14 Cariche sociali
- 21 Riepilogo relazioni morali 2008
- 44 Tesseramento 2008
- 45 Relazione Biblioteca della Montagna del C.A.I. 2008

SOTTOSEZIONI

47

- 48 Albino
- 49 Alta Valle Seriana
- 50 Alzano Lombardo
- 52 Brignano Gera d'Adda
- 53 Cisano Bergamasco
- 54 Gazzaniga
- 57 Leffe
- 58 Nembro
- 61 Ponte San Pietro
- 64 Trescore Valcavallina
- 65 Urgnano
- 66 Valgandino
- 68 Valle di Scalve
- 70 Valle Imagna
- 71 Val Serina
- 72 Vaprio d'Adda
- 73 Villa d'Almè
- 74 Zogno

ALPINISMO E TREKKING EXTRAEUROPEO

77

- ROBY PIANTONI 78 Karakorum 2008
- SIMONE MORO 80 Beka Brakai Chhok
- GIANPIETRO VERZA 83 Share Everest 2008
- LUCIANO PEDA 85 Island Peak
- FIORENZA AURIEMMA 87 A un passo dal cielo
- PATRIZIA BROGGI 90 Una perla per un sogno
- GORETTA TRAVERSO 92 La lunga notte delle donne Kalash
- ALESSANDRO ZUZIC 95 Il Bhutan
- GIORDANO SANTINI 98 Perù 2008
- MASSIMO BELOTTI 104 Viaggio in Perù: agosto 2008
- BEPI MAGRIN 111 Cile e Bolivia
- Y. PARIMBELLI - P. VITALI 113 Vacanze al Fitz-Roy
- MARCELLO COMINETTI 116 Pablito
- STEFANO BIFFI 119 Viaggio sul tetto dell'Antartide
- GRAZIELLA BONI 122 Catskiing
- LUCIANA PEZZOTTA 124 Groenlandia
- M. BERTOLOTTI - L. GALBIATI 127 Arrampicare nelle gole del Todra
- R. CANINI - M. CISANA 129 Ascolta, il deserto ti parla
- ALESSANDRA GUERINI 134 Giordania, Wadi Rum
- GIANCELSO AGAZZI 136 Gilf Kebir

ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

145

- VALENTINO CIVIDINI 146 Parete nord dell'Ober Gabelhorn
M. CHELI - V. CIVIDINI 148 Traversata integrale del Cervino
MAURIZIO PANSERI 152 Quadratini blu
CRISTIAN TROVESI 154 Quattro giorni in Adamello
DOMENICO SORBARA 156 Capanna Margherita
G. MAFFEIS - L. MAFFEIS 159 7 e 8 settembre Döm de Mischabel
P. VIGANÒ - A. MARCHETTI 161 Lo zio che non ho conosciuto
M. SOREGAROLI - L. BALBO 163 Gioielli verticali di Sardegna
ANDREA PEZZOLI 166 L'avventura è dietro casa
A. PEZZOTTA - A. MARCHETTI 167 Cresta dei Corni Neri
GIULIO GAMBA 170 Trofeo Parravicini 2008
GIAN BIANCO BENI 174 Una giornata perfetta
STEFANO TODARO 175 Etna: il mio primo vulcano
ROBERTO SCALA 176 Alta via del Granito
PAOLO TURETTI 178 La conca dei laghi di Ercavallo
MAURIZIO AGAZZI 181 Estate 2008: un milione di... Orobic!
DAVIDE ROTTIGNI 184 Alpi Orobiche
M. T. TOMBINI - C. BONASSOLI 186 Selvaggio Blu
NADIA TIRABOSCHI 190 L'avventura canyoning
FAUSTO SANA 192 Alpinismo giovanile
MAURIZIO PANSERI 195 Assegnato a Simone Moro...
C.A.I. VALGANDINO 197 Trekking nell'Appennino centrale
M. BERTELOTTI - R. CANINI 199 Attività Alpinistica 2008

CULTURA ALPINA

207

- ENRICO DONEGANI 208 La ricerca scientifica nel passato
ROBERTO SERAFIN 211 Un tramonto rosso fuoco
ELLA TORRETTA 215 Un anello con le cifre
UBALDO DAL CANTO 216 Come nacquero i pini
DARIO GARDIOL 218 Appeso come un salame a stagionare
PAOLO CROSA LENZ 220 Walser
STEFANO D'ADDA 222 Il castagno da frutto nei dintorni di Bergamo
ANGELO GHISETTI 228 Giardino geologico della Valle Seriana
LINO GALLIANI 230 Guerra partigiana nelle Orobiche
ORESTE FORNO 234 La strada delle sette cime
GIOVANNI PERETTI 240 Battaglie per il San Matteo
GIOVANNI CAVADINI 243 Il "Sentiero dei fiori" C. Brissoni
PIERO REGAZZONI 245 La slavina, ed io: sul monte Toro
LUCA PELLICOLI 248 ... I camosci "se ne fregano"
RENATO FRIGERIO 250 Ricordando Daniele Chiappa
GIUSEPPE SAGLIO 255 Il monte e la mente
DAVIDE TORRI 258 Una (troppo) breve estate dolomitica
WALTER BELOTTI 260 Le fortezze del Re
IMERO PRUDENZI 264 Alla scoperta della Valle del Vò
L. BENEDETTI - C. CARISSONI 267 Sant'Antonio Abbandonato...
STEFANO MOROSINI 272 Julius Evola e il C.A.I.
LUCIO BENEDETTI 275 La Sciuva del strachì
GIANCARLO BOSIO 276 50 anni fa
278 Biblioteca e Mediateca
280 Necrologi

Sfoggia
il lato Orobie
della vita.

Sfoggia su "Orobie" il lato bello della vita:

tutto il fascino dei paesaggi più incontaminati, i percorsi più piacevoli per gli escursionisti esperti o per una tranquilla gita familiare, tutto il piacere di riscoprire la cultura del territorio, pagina dopo pagina, week-end dopo week-end. Immersi nel verde o comodamente seduti sulla vostra poltrona di casa.

Abbonarsi conviene!

IN REGALO per tutti gli abbonati il volume **ITINERARI GOLOSI IN LOMBARDIA** per coniugare il piacere della vita all'aria aperta con il gusto della cucina più tipica e genuina della nostra tradizione.

ABBONAMENTO ANNUALE € 49*
INVECE DI € 58,80

* più 3 euro per le spese di spedizione dell'omaggio.

ABBONAMENTO TRIENNALE A SOLI € 135
INVECE DI € 176,4 (OLTRE € 40 DI RISPARMIO!)

Abbonamenti: Edizioni Oros, Viale Papa Giovanni XXIII, 122 - 24121 Bergamo
Tel. 035 358899 - Fax 035 386275 - abbonamenti@orobie.it - www.orobie.it



orobie
Il mensile all'aria aperta



Tecnologie che fanno girare il mondo

Leader mondiale nelle tecnologie per la movimentazione dei materiali, RULMECA è impegnata da anni a rendere meno faticoso e pericoloso il lavoro in molteplici cantieri e scenari d'attività, anche e soprattutto nei paesi in via di sviluppo o con economie emergenti. Un importante contributo al progresso, condotto in sintonia con valori che uniscono il rispetto per la dignità umana a quello per l'ecosistema, grazie a soluzioni che mentre limitano la gravosità delle movimentazioni riducono anche inquinamenti e dispersione di materiali nell'ambiente.

Technology that makes the world go around

A world leader in technologies for materials handling, for years RULMECA has been committed to making work in yards and work areas less difficult and dangerous, especially those in developing countries or countries with emerging economies. An important contribution to progress, conducted in harmony with values that combine respect for human dignity with respect for the ecosystem, thanks to solutions that make handling less burdensome while also reducing pollution and waste.



Impianti: Fotolito 90 s.r.l. - Treviolo (BG)
Stampa: Litostampa Istituto Grafico s.r.l. - Bergamo

Finito di stampare nel mese di giugno 2009

in copertina: Monte Corte - foto: G. Santini

ANNUARIO 2008 - C.A.I. BERGAMO



